NAZIONALE
BIBLIOTECA
FONDO
DORIA
VII
121
VITTORIO EM. III
NAPOLI

1613

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI,

DI GIO: ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO

OVE SI DESCRIVONO LE VITE, ET I FATTI del Rè Cattolico, dell' Imperador Carlo V. e del Rè Filippo II.

CON LE LORO EFFIGIE, E RACCONTO de' Titolati, de' Magistrati, e de gli huomini Illustri, che vi fiorirono.

E DI TVTTE L'ALTRE COSE AVVENVTE

TOMO QUARTO.

IN NAPOLI, Per Giacomo Gaffaro, MDCXLIII.
Ad instanza di Gio: Domenico Montanaro.

Fondo Dotte
VII 121
963827

ALL'ILLVST.mo ET ECC.mo SIGre
PADRON COLENDISSIMO
IL SIGNOR

NICOLÒ GIVDICE

PRINCIPE DI CELLAMARE,

Signor della Città di Giouenazzo, Terlizzi, e Caſtel del Garagnone, Caualier dell'Habito di San Giacomo, del Conſiglio Collaterale di Sua Maeſtà Cattolica, e ſuo Corriere Maggiore nel Regno di Napoli.

I Principi terreni, Eccellentiſſimo Signore, ſono viue imagini del Sommo Principe, e del grand'Architetto Iddio, che ſcuopre più cõ l'operationi, che con le ſignificationi i ſuoi mirabili magiſteri. Quindi eglino, quanto ſon fecondi nel benificare, tanto ſon parchi nel fauellare. Così noi all' incontro dobbiamo più riuerirli con gli oſſequij, che faſtidirli con le diceric. Per tanto non dourà marauigliarſi il Mondo, ſe io non riſcontro con torrenti di facondia i fiumi delle gratie, che mi piouono dal Cielo

lo dell'humanità, e benignità di V. E. mà più tosto con queldiuoto silentio, che si dee a' superni Numi, me le faccio inanzi, offerendo l'vltimo compimento dell'Historia Napolitana à colui, che dourebbe tenere essercitati tutti gl' Historici à celebrar le sue prodezze, e gli splendori della gloriosa sua prosapia. Supplico V. E. à rappresentare anche in ciò il ritratto della Diuina Mente, che guarda gli affetti, più che gli effetti dell' humane imprese. Con che l'auguro dal Cielo quelle felicità, che son douute a' meriti della sua magnificenza:

DI V. E. ILLVSTR.

Humiliss. e Diuotiss. Seruidore

Gio: Domenico Montanaro.

A' LETTORI

HA sempre, Lettori, l'acume del vostro giuditio dato la palma, frà tutti gl' Historici Napolitani, al gran SVMMONTE, come quegli, che sopr'ogn'altro, candido nella verità, copioso negli argomenti, schietto nello stile, satia à sufficienza la brama de gli animi curiosi. Vna sol cosa mancò buona pezza all'intera sodisfattione de' vostri gusti, che fu il compimento de' Volumi, che l'Auttore scrisse sopra i due primi, che vscirono à suo tempo. Quando io tutto inteso al piacer vostro, senza risparmiar dispendij, nè fatiche, raccolsi, e vi presentai la Terza Parte, la quale Voi riceueste con tanta auidità, che à guisa di fulmine, tutto vn tempo apparue, e disparue. V'appagaste già della mia industria, mà non à pieno, sospesi pur dal desio

di

dell'vltima perfettion dell'opera, la quale ecco, che io hor vi appresento, & à vostro beneficio appaleso al Mondo. Riceuetela con egual talento, & applaudetela, che, se no'l vagliono le mie diligenze, si dee al valor del sogetto, & alla grauità dell'Auttore.

IO. ANTONIO SVMMONTIO
HISTORICORVM

Candidissimo, Consummatissimo,
Ingenio, Prudentia, Consilio,
Admirabili, Incomparabili,
Perpolitioribus Litteris
Onustissimo, Ornatissimo,
Animi Synceritate, Styli Suauitate
Conspicuo,
Auctoritate Doctrinæ, Grauitate Sententiæ
Illustri, Insigni,
Argumentorum, Verborum
Copia, Textura,
Nemini secundo,
Ambages, & Offucias,
Vt infaustas, & à Scriptoribus alienas,
Non secus, ac lethæas aquas
Deuitanti, Releganti,
Bonarum Artium Cultori, Virtutum Omnium Amatori;
Exquirendis
Vetustioribus Parthenopæorum Monumentis
Solertissimo, Studiosissimo,
Inconcussissimo, Incorruptissimo,
Patrios lares penè collapsos vni reparanti Calamo;
Auditores, Lectores
Egregiè illectanti, Summopere oblectanti,
Magna elargito, Maiora, si Fata sijssent,
Ad Reipublicæ
Iuuamen, Solamen
Largituro,
Orbi
Aequè caro, Atque claro,
AEuum, reboante Fama, spectanti.
Flauius Ventrilia I. C. Academ. Otios. Neapolitan.
Exiguum tanti Viri Testimonium.

IMPRIMATVR

Alexander Lucianus Vicar. Gener. Neap.

Felix de Ianuario S.T.D. Dep. vidit.

F. Ioseph de Rubeis Ordin. Minor. Conu. Eminent. Cardin. Filamar. Theol. Reg. fol. 7.

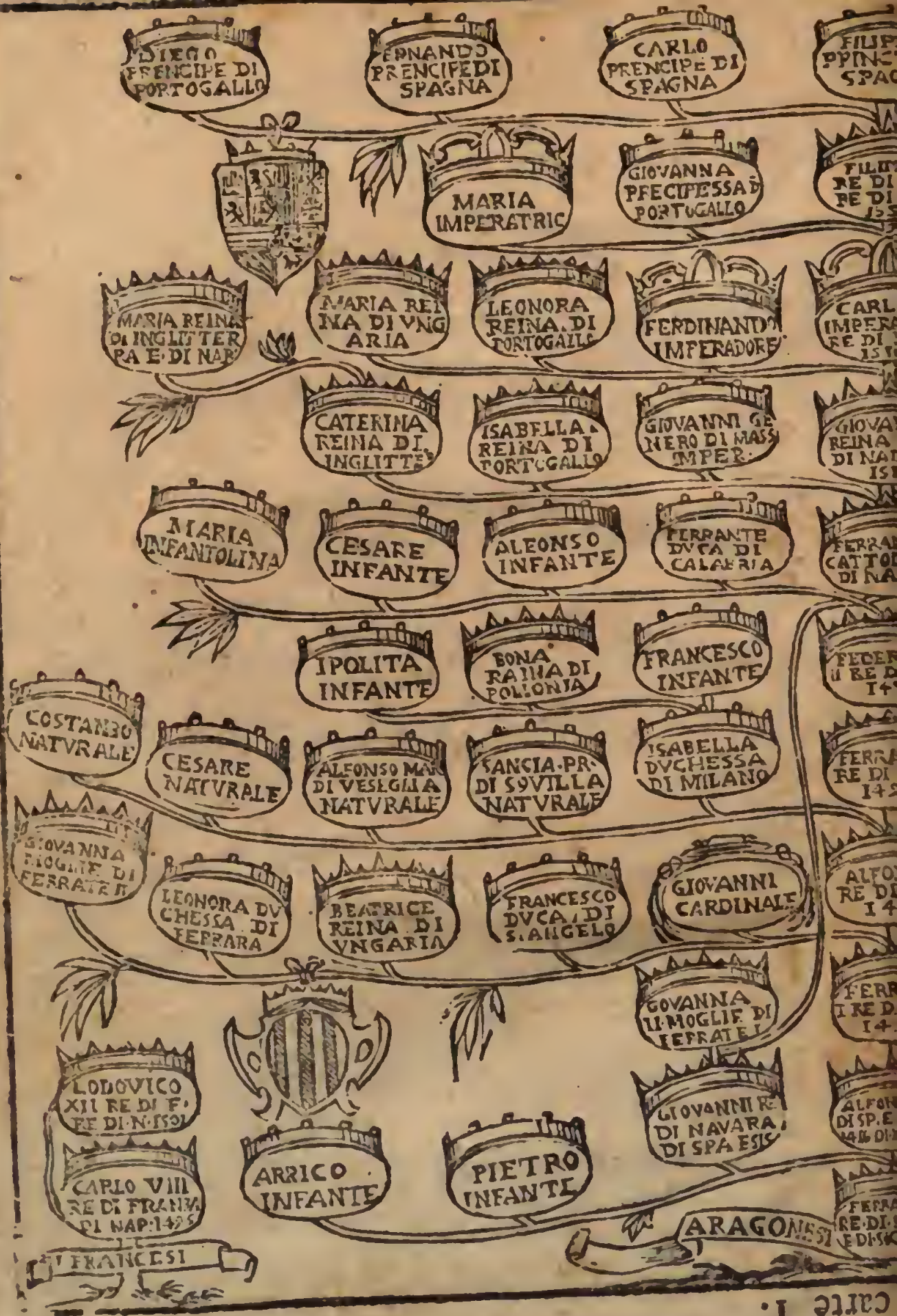
IMPRIMATVR

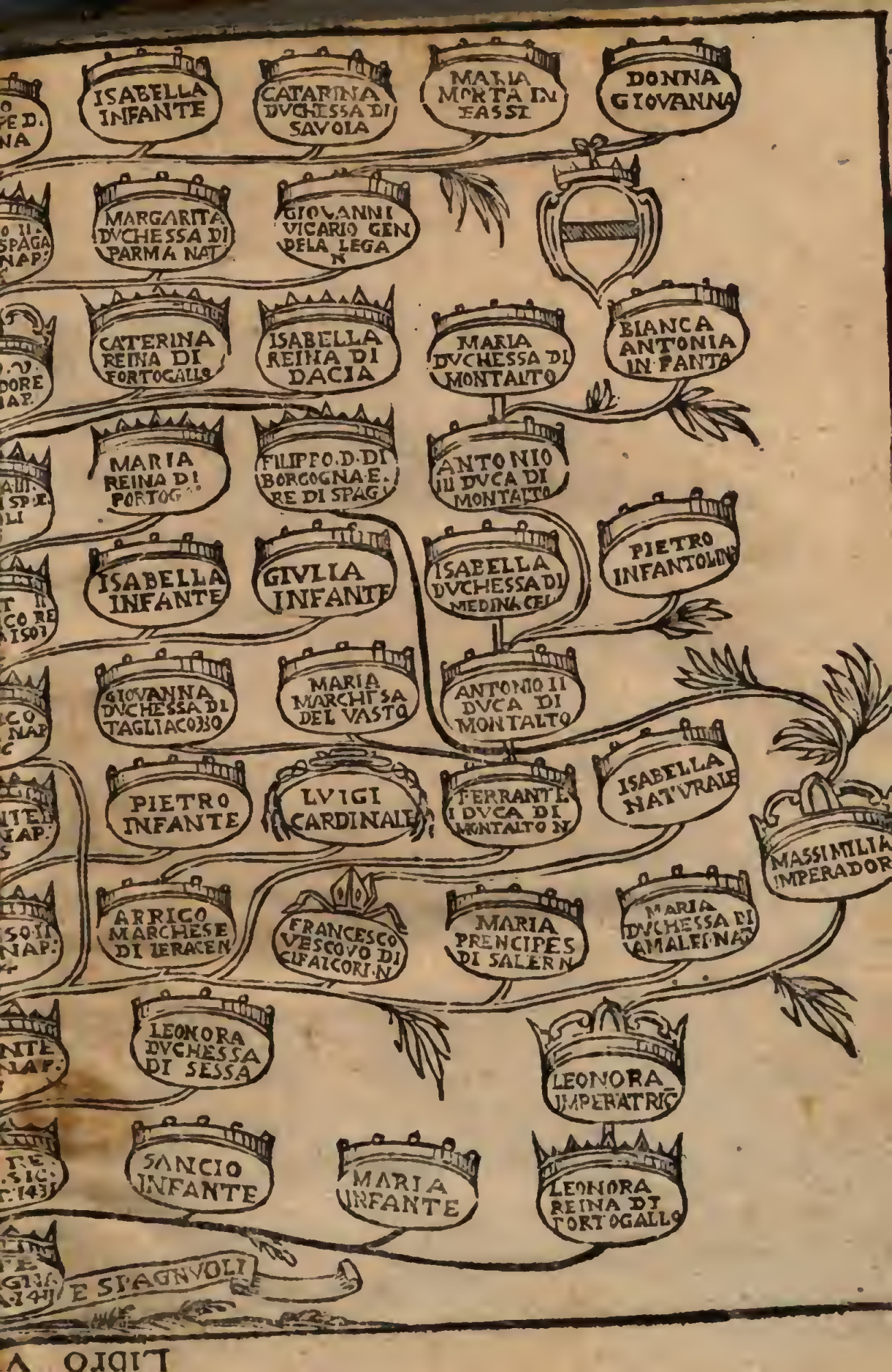
Tap Reg. Vrs. Reg. Branc. Reg. Casanat. Reg.

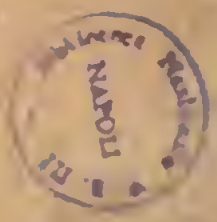
Prouisum per Suam Excell. Neap. die 28. Martij 1640.

Scarcella

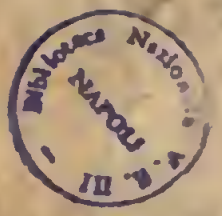
Biblioteca
NAPOLI


DIEGO PRENCIPE DI PORTOGALLO
FERNANDO PRENCIPE DI SPAGNA
CARLO PRENCIPE DI SPAGNA
MARIA IMPERATRIC
GIOVANNA PRECIPESSA DI PORTOGALLO
MARIA REINA DI INGLITTERRA E DI NAP.
MARIA REINA DI VNGARIA
LEONORA REINA DI PORTOGALLO
FERDINANDO IMPERADORE
CATERINA REINA DI INGLITT.
ISABELLA REINA DI PORTOGALLO
GIOVANNI GENERO DI MASS. IMPER.
MARIA INFANTOLINA
CESARE INFANTE
ALEONSO INFANTE
FERRANTE DVCA DI CALABRIA
IPOLITA INFANTE
BONA RAINA DI POLLONIA
FRANCESCO INFANTE
COSTANZO NATVRALE
CESARE NATVRALE
ALFONSO MAS DI VESEGNA NATVRALE
SANCIA PR. DI SOVILLA NATVRALE
ISABELLA DVCHESSA DI MILANO
GIOVANNA FIGLIE DI FERRARA
LEONORA DVCHESSA DI FERRARA
BEATRICE REINA DI VNGARIA
FRANCESCO DVCA DI S. ANGELO
GIOVANNI CARDINALE
GIOVANNA II MOGLIE DI FERRARA
LODOVICO XII RE DI F. FE DI N. 1501
CARLO VIII RE DI FRANCIA DI NAP. 1495
ARRICO INFANTE
PIETRO INFANTE
GIOVANNI RE DI NAVARA, DI SPAGNA
I FRANCESI
ARAGONESI


ISABELLA INFANTE
CATARINA DVCHESSA DI SAVOIA
MARIA MORTA IN EASSI
DONNA GIOVANNA
MARGARITA DVCHESSA DI PARMA NAT
GIOVANNI VICARIO GEN DELA LEGA N
CATERINA REINA DI PORTOGALLO
ISABELLA REINA DI DACIA
MARIA DVCHESSA DI MONTALTO
BIANCA ANTONIA INFANTA
MARIA REINA DI PORTOG
FILIPPO D DI BORGOGNA E RE DI SPAG
ANTONIO III DVCA DI MONTALTO
ISABELLA INFANTE
GIVLIA INFANTE
ISABELLA DVCHESSA DI MEDINA CEL
PIETRO INFANTOLIN
GIOVANNA DVCHESSA DI TAGLIACOZZO
MARIA MARCHESA DEL VASTO
ANTONIO II DVCA DI MONTALTO
PIETRO INFANTE
LVIGI CARDINALE
FERRANTE I DVCA DI MONTALTO N
ISABELLA NATVRALE
MASSIMILIA IMPERADOR
ARRIGO MARCHESE DI TERACEN
FRANCESCO VESCOVO DI CIFALCORI N
MARIA PRENCIPES DI SALERN
MARIA DVCHESSA DI AMALFI NAT
LEONORA DVCHESSA DI SESSA
LEONORA IMPERATRIC
SANCIO INFANTE
MARIA INFANTE
LEONORA REINA DI PORTOGALLO
E SPAGNVOLI



Rè Cattolico Cap. 5. fol. 1.


Biblioteca Nazion.
NAPOLI
V. E. III

Siegue la Quarta Parte

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e Regno di Napoli.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

Di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, di Napoli, e di Sicilia.

CAP. V.

IL Rè Ferdinando d'Aragona detto il Cattolico III. di questo nome nel Regno di Napoli, e V. nel Regno di Castiglia, fù Figliuolo di Giouãni Rè di Aragona, e di Nauarra, e di Sicilia, che fù fratello del Rè Alfonso Primo (come si è detto nel primo Capitolo del precedente Libro) costui per virtù di Consaluo Ferrante detto il Gran Capitanio nelli 15. di Maggio 1503. à lui vittoria ottenuta vicino al Fiume Garigliano restò assoluto Signore del Regno, e fù 23. Rè di Napoli, e s'intitulò il Cattolico, da Alfonso Primo di questo nome Rè di Castiglia; il qual (secondo Gio. Mariano) per la sua santità, bontà, e per hauer in Spagna edificati molti luo-

Alfonso I. Rè di Castiglia detto il Cattolico.

ghi pij, E per esser stato acerrimo defensore della Santa Fede di Christo, fù detto Alfonso Primo Rè Cattolico, qual cominciò á regnare l'anno 772. e regnò 18. anni, cõ costui tutti i Rè di Spagna posero il cognome di Cattolio Però douete sapere, che tutti i Prencipi antichi sempre pigliauano i nomi loro molto altieri, e superbi; come Nabucdonosor s'intitolaua Rex Regum, Alessandro Magno Rex Mundi, Il Rè Demetrio Expugnator Vrbium, Annibale Cartagines Dominator Regum, Giulio Cesare Dux Orbis, Il Rè Mitridate Restaurator orbis, Il Rè Attila Flagellum Dei, Il Rè Dionisio Hostis Hominum, Il Rè Ciro Vitor Deorũ, Il Rè d'Inghilterra Defensor Ecclesiç, Il Rè di Francia Rex Christianissimus, Il Rè Gran Tamburlano, Ira Dei, Il Rè Rugiero Hormanno Adiutor Christianorum, & il Rè di Spagna Rex Catholicus. E perche il detto Ferdinando imitò li vestiggi di detto Alfonso Primo, poiche alli 2. di Gennaio 1492. conquistò anch'egli il Regno di Granata, discaciandone i Mori, che cento sessant'otto anni posseduto l'haueuano, & vi edificò molte Chiese, e luoghi pij ad honor di Dio, introducendoui la Christiana Religione, però similmente fù chiamato Rè Cattolico, cioè General Defẽsore della Cattolica Chiesa; Il che essendo piaciuto alla Sede Apostolica Papa Giulio II. nell'anno 1512. li confirmò questo Titolo di Cattolico, del quale tutti gl'altri Rè suoi successori c'hanno seruito, come gl'Imperadori Romani da Giulio Cesare presero il il nome di Cesare, e da Ottauiano Augusto il cognome di Augusto, e non solo Papa Giulio gli confirmò questo titolo, mà etiandio gli sollennizò l'Inuestitura del Regno di Napoli, con patto che tutte l'altre conditioni della detta inuestitura fatta da Papa Clemente IV. a Carlo d'Angiò ferme, e stabil rimanessero (come si è sopradetto.)

Titoli de Rè.

Perche i Rè di Spagna son detti Cattolici

Inuestitura fatta a i Rè Cattolico.

lib. 2. cap. 9.

E per ritornare oue lasciato habbiamo non solo questo Ferdinando, s'intitolò Rè Cattolico, mà Rè di Castiglia, di Aragona, di Sicilia Citra, & Vltra il Faro, di Gierusalemme, di Vngaria, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Sardegna, di Cordoua, di Corsica, di Giahenna, di Algarbia, di Gibilterra, dell'Isole

Cana-

Canarie, Conte di Barzellona, Signore di Biſcaglia, di Molina, Duca di Athene, e Neopatria, Conte di Boſſiglione', e Ceritania, e Marcheſe di Oriſtano, e di Gociano.

Nell'iſteſſo anno, che Sua Maeſtà hebb'il dominio del Regno ſi partirono di Napoli gl'Ambaſciadori,& andarono in Sagobia a dar vbidienza al ſuo Rè,e furono i ſeguenti Galeazzo Caracciolo del Seggio di Capuana, Aleſſandro di Coſtanzo del Seggio di Montagna, Giacomo Pignatello del Seggio di Nido, Gio. Tomaſo di Gennaro del Seggio di Porto, Troiano Mormile del Seggio di Porta Nuoua,& Alberico Terracina della Piazza del Popolo. Furono coſtoro molto ben viſti dà Sua Maeſtà,dalla quale n'hebbero la conceſſione,e confirmatione di 84. Capitoli con la promiſſione di venire perſonalmente à viſitar la Città,è Regno di Napoli con quella preſtezza che poſſibil fuſſe. Morì poi à 26. di Nouembre del 1504.la Reina Iſabella moglie del predetto Rè Cattolico, (come nota il Giouio) dalla quale egli il Regno di Caſtiglia hauuto haueua, della cui morte il Rè hebbe gran diſpiacere. Haueua per inanzi il Rè Cattolico maritata Giouanna ſua prima figlia cõ Filippo Arciduca d'Auſtria, e Duca di Borgogna Figliuolo di Maſſimiliano Imperadore,il cui matrimonio fu con ſollennniſſima pompa celebrato l'anno 1499. Mà ſocceſſa la morte della Regina Iſabella, come s'è detto Filippo che ſi trouaua in Fiandra hauendo celebrato i Funerali di lei s'incominciò ad intitulare Rè di Caſtiglia, come nota il Giouio ſeguito dal Guicciardini, & eſſendo dalli maggior Baroni di quel Regno chiamato in Spagna, egli a 10.di Gennaro del 1506. partì con belliſſima armata per mare, menando ſeco la moglie, e Ferdinando ſuo ſecondogenito come nota il Buon accorti, e Polidoro Vergilio,e gionto à Biſcaglia nel porto delle Colonne fù incontrato dal ſocero con gran piacere, e doppo molte prattiche fù conſulta Capitulatione trà lui, & il Rè Cattolico come ſcriue il Buona accoſti,e'l Giouio, nelli qual atrà l'altre coſe fù conuenuto ch'il Rè Ferdinando, cedeni no all'amminiſtratione del Regno di Caſtiglia laſciatoli-

Imbaſciadori Napolitani al Rè Cattolico.

Capitoli conceſſi al Re Cattolico a Napolitani.

Morte d'Iſabella moglie del Rè Cattolico. 1504.

Filippo d'Auſtria genero de Rè Cattolico

Giouio. Guicciardini.

Filippo Duca di Borgogna in Spagna. 1506.

Buon Accoſti. Polidoro Virgilio.

nel testamento della Regina Isabella sua vita durante, & à tutto quello, che potesse pretendere si partisse da Castiglia promettendo di non più trouarui; e che il Regno di Napoli fusse di esso Ferdinando; Firmata la Capitulatione il Rè subito ne andò in Aragona, oue giunto concluse il Matrimonio trà lui, e Hermana nipote di Lodouico XII. Rè di Francia nata dal Conte di Tois, e della sorella di esso Rè, per lo qual matrimonio fù conclusa la pace trà loro, e per publiche scritture, Lodouico rinunciò al Rè Ferdinando la ragione che nel Regno di Napoli haueua, e ne ottenne che i Baroni Napolitani, che la parte di Francia seguito haueuano, le Città, e Castella da lor possedute innanzi la passata guerra lor fusser restituite, frà gli quali fù Roberto Sanseuerino Principe di Salerno Padre di Ferrante; ilche concluso, il Re Cattolico promise che nella seguente estate si trouarebbe à Sauona a sposar la nouella Reina.

Germana secõda moglie di Rè Cattolico.

Ragioni di Frãcia al Regno di Nap. cese da Lodouico XII

Risoluto anco il Re Cattolico di venir a veder la bella Partenope si partì da Barzellona nelli 4. di Settembre dell'istesso anno con 50. Galere lasciando nel gouerno de suoi Regni D. Federico di Toleto Duca d'Alua, come nota il Giouio, el Guicciardini. Il Gran Capitano hauuto il certo auisò, che Sua Maestà era partito verso Italia desideroso incontrarlo per viaggio, lasciò suo Luogotenente in Napoli D. Antonio di Cardona Marchese della Padula come si legge ne i libri della Regia Cancellaria part. 1. fol. 1. & à 24. di Settembre nauigò verso Gaeta, e ritrouandolo nauigò verso Genoua, & in quella spiaggia l'incontrò, oue strettissimamente l'abbracciò come nota Giuliano Passaro, e gionto in Genoua, fù con grandissimo honore riceuuto, da oue poi partitosi accompagnato ancora da due Caracche Genoese per il vento contrario si trattenne più giorni à Portofino, nel cui luogo li sopragionse aiuto, che Filippo suo Genero già Re di Castiglia era nelli 25. dell'istesso mese di Settembre morto nella Città di Burgus giouane di anni 25. e di grandissima espettatione nondimeno essendo di molti creduto, che il Re per desiderio di pigliar il gouerno di Castiglia volgesse subito le prue à Barzel-

Giouio. Guicciardini.

D. Antonio di Cardona Luogotenente in Napoli.

Giuliano Passaro.

Morte di Filippo Rè di Spagna.

zellona continuando pur la nauigatione nel giorno di Sã Luca giunse à Gaeta, e nel giorno seguente de Lunedi fù in quella Città riceuuto sotto vn Pallio di Broccato d'oro tessuto. Poi à 21. dell'istesso montato su l'Armata come nota il Passaro ũenne à Pozzolo oue similmente fù con ricco Pallio riceuuto; e quiui riposatosi 8. di fù visitato da tutta la Signoria del Regno, e dalli Nòbili, e Cittadini Napolitani, essendo Electo dal Popolo Iacobo Lettieri; Imbarcatosi poi venne in Napoli, oue fù nel molo grande nel primo di Nouembre riceuuto entrando con quella pompa che ad vn tal Re degnamente conueniua, per la cui venuta concorsero in Napoli prontamente oratori di tutta Italia non solo per congratularsi, & honorar ũn tanto Prencipe, mà etiandio per vatie prattiche come nota il Guicciardini, poi alli 30. di Gennaio del 1507. si fè il Regio, e general parlamento congregato in S. Lorenzo, o pur in Monte Oliueto come hò inteso da vecchi atteso che nel libro de Priuilegij della Città non vi stà espresso il luogo, mà mentre dice il Conuento, sarà più presto S. Lorenzo, nel cui parlamento conuenne Sua Maestà Cattolica, e per gli Baroni del Regno li fù fatto vn donatiuo di ducat. 300. mila; perche Sua Maestà concesse alla Città 47. Capitoli non derogando però agl'altri Capitoli, e Priuilegij della prefata Città da lui, & altri Rè concessi, mà quelli confirmò, e promise osseruare, e fare osseruare secondo la forma di essi; si trattenne sua Maestà in Napoli fin alla festa del Santissimo Corpo di Christo, trà il qual tempo, e proprio nelli 10. di Maggio li seguenti Capitoli alli Cittadini della Piazza del fidelissimo Popolo di Napoli concesse, i quali furono con suppliche esposti da essa Piazza 1507.

1 In primis che l'Eletto, e Dep. del Popolo, esso Popolo cõgregar possano, seu la piazza nel luogo solito in S. Agostino, e che li chiamati venir debbiano, e non venẽdo li possano cõstringere con alcune pene fin' alla somma de docati cento d'applicarnosi in beneficio del loro regimento Placet Regię Maiestati.

2 Item supplicano Sua Maestà che l'huomini di ciascũ Arte possan elegger i loro Consoli, e che l' Eletto e deputati

tati del Popolo con il Consolo passato possan decidere, determinare, e sententiare tutte le liti, differenze, e cause sommariamente, simpliciter, & deplanò, delle quali sentenze, e dechiarationi alla Gran Corte della Vicaria appellar si possa sin come ne ottênero 20. Priuilegio del Rè Ferrante secondo Placet Regiç Maiestati.

3 Item si supplica, che l'elettione delli Capitani delle Piazze Populari, la quale il Rè Federico si riseruò per se, (come s'è detto nel precedente Capitolo) volse Sua Maestà, che per tal elettione si debbia per gl'Huomini di esse Piazze, seu in ciascheduna di esse, elegger, e nominare sei huomini da bene, e nell'istesso di che si eliggono si debbiano in vna lista presentere à Sua Maestà, dalli quali sei essa Maestà ne debbia eleggere vno per Capitano, e se sua Maestà fusse assente della Città ci la debbiano frà otto giorni presentare, e quando la Maestà sua fusse absente dal Regno, al suo Vicerè presentar si debbia il quale finalmente vno di quelli sei per Capitano di piazza elegger debbia. Placet Regiç Maiestati.

4 Item si supplica, per beneficio, e sussidio de poueri, & anco per conseruatione dell'elettione, e depositione di esso Popolo gli sia lecito dal presente Regno estrahere per ciascun'anno carra 200 de grani, & anco ciascun anno far fare nelle saline di Puglia carra 200: di sale, e tanto li detti grani, quanto li sali predetti sia lor lecito vendere e contrattare tanto in Regno, quanto estra ad arbitrio, e volontà del detto Eletto, e Deputati, che pro tempore saranno da conuertirsi in beneficio vniuersale, & occorrenze di essi Cittadini del Popolo, & amministrarsi per lo detto Eletto, e deputati; i quali ogn'anno della lor administratione agli successori in detto officio conto render debbiano; con facoltà se quello non estraessero vn'anno, lor sie lecito l'anno seguente estraerlo, o quando lor piace a lor libertà, in tanto, che seruendosi essa Maestà, ò altro suo Officiale delle tratte, o prohibendosi seu arendendo, per tal prohibitione, o arrendamento non s'intendono date, ne prohibite le dette estrattioni a detti Cittadini, e questo per publico beneficio dì essi Cittadini del Popolo Placet Regiç Maiestati.

5 Item

5 Item atteso per pacifico viuere della Città, benche alias per li Cittadini si teneſſero le chiaue delle Porte della Città, fù ordinato trà esſi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciaſcheduna porta foſſero due chiaue, delle quali l'vna s'haueſſe da tenere per lo Capitaneo, Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitano del Popolo, & alla venuta de li Frãceſi in Napoli per detti Capitani Gentil'huomini ſia ſtato vſurpato volerno per loro tenere dette chiaue, perciò per euitar li ſcandali, & inconuenienti ne poteſſero naſcere, e per il pacifico viuere della Città reſtar ſeruita la Maeſtà ſua ordinare, che le dette chiaui ſi conſeruino per esſi Cittadini com'è ſtato ſolito. Sua Maieſtas oportune prouidebit.

6 Item ſi ſupplica la detta Maeſtà ſi degni ordinare non ſia perſona alcuna, che compri grani, vini, vittouaglie, orgio, caſcio, carne ſalate, ogli, e qualſiuoglia altra coſa alla vita humana pertinente, per riponer in magazeni nella Città di Napoli, & altre Terre conuecine, per ſpatio di miglia 25. ſotto pena di perdere le robbe, ſiittouaglie, &c. & altra pena riſerbata à S. M. mà quelle dalli Padroni, e conduttori in eſſa Città vender li laſcino per quello loro ſarà giuſto per beneficio publico di eſſa Città, e poueri, Placet Regię Maieſtati.

Douendoſi poi alli 3, di Giugno celebrare la ſollenità del Santisſimo Corpo di Chriſto, fù da parte di Sua Maeſtà ordinato alli Nobili delle 5. Piazze, che in eſſa Proceſſione à portar le ſolite Aſte del Pallio conforme alla ſentenza ſopra ciò lata per il Serenisſimo Rè Federico interuenir doueſſero: della quale ſentenza ſi è detto nel Capitolo 3. del precedente Libro. Li Nobili predetti non intẽdendo portar l'Aſte predette ſecondo la predetta ſentenza, per molte cauſe, che allegauano ad eſſa Maeſtà, e particolarmente ch'el Popolo più volte alle coſe contenute in eſſa ſentenza contra detto haueua, e però di giuſtitia di detta dignità priuato eſſer doueua, e che integramente il Pallio predetto per esſi Nobili portar ſi doueuo, per la contrauentione di esſi del Popolo, (come nel fine di eſſa entenza ſi contiene,) & volendo Sua Maeſtà Cattolica che

Sentẽza del Rè Cattolico ſopra l'aſta del Palio.

che la festa predetta pacificamente, e senza aggrauio di esse parti, si celebrasse sententiò, & ordinò, che li detti Nobili in ogni modo, e senz'altra replica, sotto pena di cader nella sua disgrazia l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza, senza pregiuditio, però delle raggioni di essi Nobili soura il portar di tutte l'Aste, per la predetta allegata raggione, ordinando tanto ad essi Nobili, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente osseruar debbiano la sentenza preallegata in tutte, e qualsiuoglia cosa in essa contenuta, etiamdio nelle pene, e clausole; per ottimo complimento di quiete, e di giustitia, per che tal'è la volontà di Sua Maestà data nel Castello Nuouo di Napoli alli 3. di Giugno 1507.

Sentẽza del Re Cattol. soura l'Asta del Pallio. 1507.

Fù la souradetta sentenza con grandissima fretta intimata a gli Eletti della Città, i quali nel solito luogo in Sã Lorenzo aspettando stauano, qual sentenza di quelli in grandissimo ramarico fù vdita nondimeno dimostrarono contentarsene. Poi nell'hora solita vscì dal Domo la General processione, interuenne Sua Maestà con pompa grãdissima, e nel portar l'Aste del Pallio intorno al Santissimo Sacramento á pieno la sentenza soura narrata si osseruò, imperoche i Nobili delle 5. piazze portorno cinque Aste del detto Pallio, vna ne portò l'Eletto del Popolo, vn'altra ne portò Sua Maestà, & vn'altra la prefata Maestà la diede á portare á D. Ferrante d'Aragona Duca di Mont'alto. Fù fatto nella strada della Sellaria dal Regimento della piazza del Popolo vn bellissimo Catafalco in honore del Santissimo Sacramento, il quale fù ammirato dalla Maestà predetta con grandissimo giubilo, & accompagnò la Processione per insino alla Gran Chiesa del Corpo di Christo, oue hauendo in suo luogo lasciato á portar l'Asta predetta il Gran Capitano, egli nel Castello Nuouo se ne ritornò: e se con il detto Catafalco hebbe origine dalla liberalità d'vn tanto Magnanimo Rè, che alla predetta piazza del Popolo tanti fauori, e gratie, concesi hauea (come già si è detto) nondimeno dall'ora insin' a nostri tempi per lo reggimento della piazza predetta si è cõtinuato detto Catafalco, e festa con grandissimo accrescimento

Processione del Santiss Sacramento. 1507.

Catafalco del Santiss. Sacra.

mento di spesa, che di cento ducati, che in esso si spendeuano, hora se ne spendono intorno à 500. & alle volte più oltre della spesa che in essa festa e processione spende il Regimento di detta Piazza (come più distintamente si dirà nel cap. 9. del 2. volume). Fatta la festa predetta il di seguente che furno li 4. di Giugno del 1507. come recita il Bnon Accorti, Il Re Cattolico si partì per Spagna conducendo seco Ferrante picciolo Duca di Calabria (di cui s'è detto nel precedente Capitolo) & anco di Gran Capitano ch'era stato suo Vicerè nel Regno 4. anni, della cui grandezza Sua Maestà sospettò, che per il gran fauore, che nel Regno acquistato s'haueua, vn giorno non gl'hauesse tolto: e lasciò in suo luogo in detto gouerno D. Giouanni d'Aragona Conte di Reibarcusia chiamato dal detto Re suo Nipote; e fù il secondo Vicerè in questo Regno, per detto Re Cattolico, e nauigando diretto verso Sauona oue dal Rè Lodouico aspettato era per farli sposare Germana sua Nipote (del cui appontamento si è detto di sopra) oue giunto fù con gran festa riceuuto dal Rè, e dalli Signori Genouesi; & venuto il dì delle Reali nozze, il Re Cattolico sposò quella Signora con gran piacere di tutti; e nel banchetto nuttiale hauendo il Re Lodouico veduto il Gran Capitano l'honorò molto lodandolo per gran Guerriero, & volse che sedesse à mangiar seco, il che recusando egli, fù comandato dal Re Cattolico che vbidisse il Re di Francia, e così mangiò con gli Re, e dopò alcuni giorni Il Re Cattolico con felicissima nauigatione conduste la nouella Sposa in Spagna, & ordinò al gran Capitano Cõsaluo che andasse al suo stato, e che non vlasse venir alla sua Real Corte se nõ fusse dal Rè Sua Maestà chiamato, per lo qual ordine non si viddero più mentre vissero; E gionto Sua Maestà in Spagna vsò verso il Duca di Calabria, ogni ciuile, e buon trattamento, e cortesia hauendolo conosciuto per buon Signor, & virtuoso La onde lo fè Vicerè di Valenza, & acciò non potesse produr di sè figliuoli, gli diè per moglie Donna Mencia di Mendozza Marchesa di Azenet, vedoua, e sterile, e per assicurarsi di lui sempre li tenne buone guardie alli fianchi

Rè Cattolico parte di Napoli.

Buon Accorti

D. Gio. d'Aragona 2. Vicerè di Napoli.

Germana moglie del Rè Cattolico.

che in niun modo dalle porte della Città vscir potesse, stando ini co ne in vna honesta priggione, & hauendo poco appresso trattato di fuggire, nõ gli riuscì. e ne fù carcerato come si è detto nel precepente Capitolo, mà dopò la morte del Rè Cattolico, Carlo V. lo cauò di priggione, (come nel suo luogo dirassi) e rassettate che hebbe Sua Maestà molt'altre case, che per la sua assenza erano molto alterate, con gli altri trauagli d'infermità à 23. di Gennaio 1515. morì l'anno della sua età 63. e mesi sei, e fù sepolto nella Cappella Reale di Granata hauendo regnato in Napoli circa anni 12. e mesi 3. e nella Spagna 41. e se ben alcuni hãno scritto che morì à 22. di Gẽnaio del 1516 dico che costoro falliscono, perche in quanto all'età si verifica per la prima lettra che scrisse Carlo d'Austria suo successore al Vicerè di Napoli, la qual fù scritta alli 15. di Febraio 1515 (come ne gli Priuilegi di Napoli, leger si puote, e ci va la giornata, si chiarisce, perche fù alli 23. di Gennaio, poiche ogn'anno in detto giorno dalla Piazza del Popolo si celebra l'Anniuersario per l'anima di esso Rè nella Chiesa di S. Agostino: Laonde saputosi in Napoli la certezza per vero auiso della Morte di Sua Maestà: tosto D. Berardino Villa Marina, all'ora Vicerè del Regno, cõ grandissimo apparato, e pompa le degne esequie nella Chiesa di S. Domenico fe celebrare, ou'egli interuenne cõ tutto il Baronaggio, e con gli Eletti e Deputati della Città, e Regij Vfficiali con ordine Reale, egli fù fatta vna coltra di broccato ricchissima, la quale fin al presente si vede in quella Chiesa, e la Piazza del Fidelissimo Popolo non ingrata de gli fauori, e gratie, che di S. Maestà riceuuto haueua, gli fe celebrare con grandissimo apparato nella Chiesa di S. Agostino le Reali essequie con quella pompa che a vn tanto Re degnamente si conueniua, ilche ogn'anno (come al presente si vede) va cõtinuando detto Anniuersario il giorno che morì, che fù alli 23. di Gennaio (come si è detto) ou'il Regimento predetto spende per dette esequie in ciascun'anno più de ducati 170. perche, oltre il preparasi il gran tumolo couerto di broccato delle Reali insegne ornato con più di 30. torcie intorno

Il Popolo di Napol. fa celebrar ogn'anno l'Anniuersario per l'Anima del Rè Cattol.

no accese,ui assiste il detto Regimento,cioe L'eletto, li 10. Consoltori, li 29.Capitanij delle Piazze, li due Tesorieri, & il Secretario tutti con intorcie nelle mani accese,e prima che si dia principio alla sollẽne Messa si celebrano 36. Messe lette cioè sei per li Frati di detta Chiesa, e trenta altri per li Frati de gli tre altri Ordini Mendicanti diece per Conuẽto,quali trẽta frati celebrate ch'ogn'uno le ne esse,vanno al Coro, & insieme con li frati di essa Chiesa cãtano la Messa sollennemente,qual finita vengono tutti in processione d'intorno al Tumolo,e cãtano il responsorio, Libera me Domine,&c. Il qual finito l'Eletto con gli altri già detti si retirano nel solito luogo del Regimento, oue dispensati prima gli cerei,cioè all'Eletto vn cereo di libre 7. agli Consoltori,e Tesorieri,di 5.libre l'vno, agli Capitani, e Secretario di libre 4 a gli Capodiece,& alcũ'altri Cittadini cãdele di onze 4 l'vna poi si dispensano l'elemosine di danari agli poueri d'ogni sesso,è qualità de'quali ne concorreno infiniti, & si dauano conforme alla qualità delle persone,come cinquine,mezi carlini, carlini,tarì,e ducati detti cianfroni.

Dirò anco d'altri beni,che scatoriscono dall'istesso Regimento del Popolo,laonde ciascun'anno il Giobbia santo oltre ch'esso Regimento assiste alla Messa sollenne in S.Agostino,accompagna la Processione del Santissimo Sacramento al Sepolcro, oue l'Eletto con alcuni Consoltori portano l'Aste del Pallio, e gl'altri Consoltori, e Capitani con torce accese similmente il Sacramento honorano; le quali intorcie si lasciano tutte nel Sepolcro; Il che finito l'Eletto con gl'altri già detti cioè Consoltori, Capitani, Tesoriero, e Secretario, vanno nel luogo del solito Regimẽto,e da essi si fãno le Cerimonie del mãdato in questo modo. Vno de frati di detta Chiesa canta l'Euangelio Ante Diem Paschæ, &c. poi l'Eletto, e Consoltori, lauano li piedi à i dodici poueri Cittadini, à quali anco donano vn pane cõ alcune cũfettioni, e dãno da bere, & vn tarì per ciascheduno.Poi si dispensano le stanta mandati di quindici carlini l'vno,cioè due di essi à ciascheduno degli Consultori, & vno per Capitano, e gli restanti all'Eletto,

Mandato del Giouedi Sãto.

Elemosine per l'Anima del Catolico.

quai denari per esso si distribuiscono à poueri vergognosi delle loro piazze, & il tutto si fà per l'anima del sudetto Rè Cattolico che importa ogn'anno fino duc. 110. oltre che anco ogn'anno maritano più di quindeci donzelle, pouere con dote à ciascheduna di trentasei ducati conforme al Capitolo di detto Regimento(del qual diremo al suo luogo) mà ritorniamo al Re Cattolico.

Maritaggio del Regimento del Popolo lib.7.Cap.1.

Hebbe Sua Maestà Cattolica da Isabella sua prima moglie sorella del Re di Castiglia cinque figli (come nota Francesco Taraffa)cioè Giouanni il quale hebbe per moglie Margarita d'Austria repudiata da Carlo VIII. Rè di Francia(come si dirà) il quale morì nell'anno 1497. come nota il Guicciardini,l'altra fù Isabella moglie di Emanuele Re di Portogallo,la terza fù Giouãna moglie di Filippo Arciduca d'Austria,e Duca di Borgogna: la quarta fù Maria,seconda moglie del detto Re Emanuello, l'vltima fù Caterina moglie di Arturo primogenito di Henrico Settimo Re d'Inghilterra,qual matrimonio fù celebrato in Londra à 14. di Nouembre 1501. che per l'immatura età di Arturo non vi consumò il matrimonio,e dopò cinque mesi rimanendo Caterina vedoua,e vergine con dispensa di Papa Giulio II fù data per moglie ad Enrico Secondogenito di detto Enrico Septimo,e fratello di detto Arturo , il cui matrimonio si celebrò alli 3. di Giugno 1509.il quale dopò morto il Padre fù chiamato Henrico VIII. Re d'Inghilterra, del cui matrimonio poi alli 18 di Febraio 1515. nacque Maria che fù moglie à Re Filippo (come appresso si dirà,) & essendo morto Giouanni, & Isabella senza figli succesSe al Re Cattolico Giouanna Ducheßa di Borgogna;la quale come scriue il Giouio, e Polidoro Vergilio,teneua sei figli cioè Carlo, che fù poi Imperadore,come si dirà,Ferrante che tolse per moglie Anna figlia di Lodouico Re d'Vngaria, dopò la cui morte Ferrante diuenne Re di quel Regno, appresso Re de Romani, & vltimamente Imperadore,l'altra figlia fù Maria che fù seconda moglie di esso Lodouico,l'altra fu Lionora Seconda moglie di Emanuel Re di Portogallo, e poi di Francesco Primo Re di Francia, l'altra fù Caterina

Moglie egli fù del Rè Cattol.

Francesco Taraffa lib.7.Cap 7.

Guicciardini.

Henrico VII. Arturo d'Inghilterra.

Henrico VIII.

Figli di Giouãna d'Aragona.

Giouio.

Polidoro Vergilio.

moglie

moglie di Giouanni Re di Portogallo figliuolo di detto Emanuele; e l'vltima fù Isabella moglie di Cristerno Re di Dacia.

Hebbe questo buon Re Ferdinando il Cattolico il dominio dell'Indie noue per mezzo di Christoforo Colombo Genouese huomo espertissimo nelle cose maritime, il quale con l'aiuto che li diede esso Ferdinando, & Isabel la sua moglie tanto nauigò verso Occidente che nel fine di Settembre del 1492. ritrouò l'Isole, e poi terraferma dell'Indie Noue, ilche è stata cosa di marauiglia, & imperio grandissimo à gli Re di Spagna.

Indie noue acquistate dal Re Cattolico.

1492.

Don Giouanni d'Aragona Vicerè di Napoli (di cui soura si è detto) hauendo gouernato il Regno circa due anni, ritornò in Spagna, e fù mandato in suo luogo per Vicerè Don Raimondo Cardona, Conte di Abento, il quale fù in Napoli riceuuto à 24. di Ottobre del 1514 lasciò suo Locotenente nel Regno Don Bernardino Villamarina Conte di Capaia, e perche costui era anco Generale del mare nell'anno 1517. gli conuenne partirsi, e lasciò in suo luogo Don Francesco Rimolino Cardinal di Sorrento il quale gouernò fin'alla ritornata di Don Raimondo Cardona, che ritornato in Napoli, il Regno finche visse gouernò come si dirà nel seguente Capitolo.

Raimondo Cardona. Vicerè di Nap. 1509.

D. Berardino Villamarina primo Locotenente del Vicerè.

Il Cardinale di Sorrento 2. Luocotenente del Vicerè.

Nell'istesso tempo e proprio nell'anno 1512. hauendo Massimiliano Imperadore, tolto Milano dalle mani di Francesi vi ripose Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico il Moro scacciato da Lodouico Re di Francia come soura si è detto: mà poi nelli 9. di Ottobre 1514. venuto à morte esso Lodouico XII. Re di Francia, e succeduto nel Regno Francesco Valesio suo genero, il quale nell'anno 1515. calò in Italia per l'acquisto del Stato di Milano, & hauêdo per via insolita passato l'Alpi, e rotto gli Sguizzeri hebbe Milano dal Duca Massimiliano Sforza sotto certe conditioni, Ilche fù principio alle future guerre (come appresso si dirà)

1512.

Francesi cacciati da Milano.

Massimiliano Sforza Duca di Milano. lib. 6. Cap. 5.

Morte di Lodouico Re di Francia.

Francesco I. Re Francesi prende Milano

Di Giouanna d'Aragona XXIV. Reina di Napoli, la qual hauendo regnato mesi 14. fostituì Carlo d'Austria suo Figliuolo. Cap. VI.

Giouanna III. Reina di Nap. 1615.

MOrto il Re Ferdinando, il Cattolico (come s'è detto nel precedente Capitolo) nelli 23. di Gennaro del 1515. successe ne suoi Regni Giouanna vedoua sua figliola moglie già di Filippo Arciduca d'Austria, e Duca di Borgogna, la qual si bene era giouane di anni circa 35, nõdimeno era di poca sanità con vn morbo perpetuo, e fù questa Regina la Terza nell'ordine delle Giouanne moglie già di Ferrante Prmo, che in questo tempo ancor viueua Terza si facesse deno mirare come si dirà nel seguẽte Capitolo, nondimeno questa legittimamente fù la Terza; & essendo adornata de gl'istessi titoli del Padre (come di soura si è detto) ella anco l'ampliò il titolo del'Indie Noue, e del Ducato di Calabria, è fu la XXIV. che il Regno di Napoli dominasse, il che inteso da Carlo suo figliuolo, il quale si ritrouaua in Fiandra sotto la protezione dell'Imperador Massimiano suo auo paterno, e sapendo l'infirmità di sua Madre giudicò impossibile che tanti Regni ella reger potesse etiam più per essorno successi alcuni mouimenti, e solleuation de Popoli in quei luoghi denegandoli di dargli obedièza, che s'ella non hauesse à quelli concesse alcune cose non solite haurebbe hauuto molto che fare, & essẽdo Carlo circa anni 15. pche nacque à 14. di Febraro del 1500. consigliato dal detto Imperadore, e da Margarita d'Austria sua Zia, e Figlia del detto Imperadore li risolse andar in Spagna con grossa armata, la qual hauendola in breue congregata, passò con quella per lo mare Oceano non senza gran pericolo d sua vita, è gionto in Spagna fù con gran pompa riceuuto dal Cõsiglio Reale, e perche il detto Consiglio non sapeua che titolo darli (come nota il Ferrari) perciò che niuno ordine da la Regina Giouanna, di ciò haueuano, stetter alquãto tratteneuti: finalmente gli diedero titolo di Principe; parendo di far gran torto alla Regina, se come Re riceuu-

Carlo d'Austr. è sua età.

to

to l'haueſſero: Mà l'accorto Carlo per toglier via quella difficoltà ſi riſoluette d'andare à ritrouar la Regina ſua Madre che ſe ritrouaua in Tordiſiglia luogo da lei eletto, per l'aria molto ſalutifera, oue gionto non ſi preſto l'hebbe baciata la mano, che da quella riceuuto fù nel ſuo grembo, e mille volte baſciato, perciò che molti anni erano che veduto non l'haueua, & eſſendo ſtato con ſua Madre alcuni giorni la pgò che lo creaſſe ſuo Luogotenẽte e che l'aiutaſſe di danari: ella dunque haueua regnato circa 14. meſi e fattaſi dare la Corona gemmata del marito in preſenza del ſuo Real Conſeglio di propria mano ne coronò il Figliuolo, chiamãdolo Re, ma che in tutte le ſpeditioni ſi doueſſe prima poner il nome ſuo come Reina, e poi di Carlo come Re, donandogli vna gran quantità di danari: qual atto fù intorno al principio d'Aprile del 1516. perciò grandiſſime feſte ſi fecero, dimoſtrando ogn'vno grand'allegrezza, ſperando dal Nouello Re ottimo gouerno ſi come già riuſcì, delche diremo nel ſeguente libro.

Carlo d'Auſtr. Rè di Napoli. 1516.

Morte della Regina Giouanna vecchia, & anco di Giouanna la Giouane ſua Figliuola.

Cap. VII.

NEll'iſteſſo tempo e proprio nell, 9. di Gennaro del 1517. morì in Napoli la Regina Giouanna vltima moglie del Re Ferrante Primo ſorella del Re Cattolico, e con degne eſequie fù ſepolta nella Cappella Maggiore di S. Maria la Noua nel piano oue fin al preſente ſi ſcorge il ſepolcro con la ſua natural effigie ſcolpita in bianco marmo ſenza inſcrittione per cauſa che il ſuo bel ſepolcro far ſi doueua nella noua Chieſa da erigerſi ſotto il titolo della Cõcettione della Gloriosa Vergine Madre de Iddio come diremo Il ſuo teſtamento fù fatto a 7. del detto meſe di Gennaro, e fù aperto alli 11. oue ſi legono molti legati, trà quali vi ſono li ſeguenti in fauore del Monaſterio della Concettione al preſente chiamato Santa Maria del Gieſù le cui parole ſono queſte, e laſciò la Starza di Somma con le caſe, e giardino à Donna Giouanna Caſtriota

Morte di Giouanna Reina. 2517.

Teſtamento della Reina Giouanna la Vecchia.

striora nostra fedele sua uita durante; e dopò morte sia del Duca di Ferrandina suo fratello e di suoi heredi propter obsequia,& gratam seruitutem,reseruate sei moia di detta Starza arbustate, le quali voglio che subito sequta la mia morte siano del Nouo Monasterio della Concettione dell'Ordine di Santa Chiara in sossidio delle Monache del detto Monasterio. Item volemo, & ordinamo per nostra deuotione. quale tenemo al Glorioso San Francesco, & alla Gloriosa Santa Chiara, che si compri vn luogo in Napoli doue parerà agl'Esecutori, & all frati di Santa Maria la Noua atto conueniente, a tale opera doue si debbia edificare il detto Monasterio, quale sia capace di 63. Monache, e volemo di più che se supplichi il Sommo Pontefice che le Monache predette siano gonernate e rette dalli frati di Santa Maria la Noua detti dell'Osseruanza. Item volemo acciò lo predetto Monasterio venga à complimẽto li siano donati ducati vintimilia,delli quali dodici milia si spendono in edificio della Chiesa del detto Monasterio,la quale volemo s'Intitula Santa Maria della Concettione. E perche non è conuemente che li capi delli Signori Rè di Casa d'Aragona siano senza honoreuole,e proprio luoco,e sepolcro, volimo che delli detti dodicimila ducati anco se ne edifica vn sepolcro di marmo nella Tribuna di detta Chiesa doue siano sepolti, è collocati li corpi delli predetti Rè, cioè della felice memoria del Rè Alfonso Primo, Re Ferrante Primo,e Rè Ferrante Secondo, quali corpi sono comendati in Santo Domenico di Napoli. E più vogliamo che gl'altri ducati otto mila si spendano in edificio di detto Monasterio. Item lassamo, & ordinamo siano comprati per ducati diecimila di Carlini tanti beni stabili secondo parerà à li esecutori del presente testamento,qual beni siano in vso e dominio del detto monasterio, acciò le monache predette possano cõ più comodo attendere all'officio diuino, e pregar Iddio per l'anima mia,e delli predetti Signori Rè. Item che nella predetta Chiesa si debbiano celebrare tre Messe il di in perpetuo per l'Anima mia, e delli presenti Rè,e vogliamo che se debbiano comprare tanti beni stabili, e donarse al

pre-

presente monasterio di tanto valore che delli frutti si possa sodisfare le messe predette. Item che nella Chiesa predetta ui se edifichi vna Cappella con vna Sepoltura di spesa di ducati mille de carlini doue parerà a gli esecutori predetti, e che lo Corpo della deuota amata Scandalibeccha sia portato da Valenza à nostra spesa, e sia honoreuolmente sepolto nella presente sepoltura, e vogliamo che alla Chiesa della Santissima Trinità di Valenza doue stà comendato il Corpo della predetta Scandalibecca, siano donati ducati 300. di Carlini de nostri beni per riparatione, & ornamento della detta Chiesa di Valenza, è più vogliamo che quella deuota figura della Gloriosa Vergine Maria che stà nella detta Chiesa della Santissima Trinità, che fù di Donna Scãdalibeccha sia portata in Napoli, e pongasi nella predetta Cappella in diuotione, & ornamento di quella. Item che nella Chiesa predetta vi si edifichi vna Cappella delli trè Rè Magi, ouero Epifania oue ogn'anno in tali sollennità si celebra la Messa con il Vespere sollenne dalli frati di Santa Maria la Noua, e lo Monasterio facci la pietanza alli frati predetti. Itẽ che si faccia a nostra spesa vn paramento, seu Cappella di broccato bianco per vso di detta Chiesa, & vn'altro di Veluto cremesino guarnito di broccato; & vn'altro di Veluto nero guarnito di broccato. Itẽ vogliamo che vna parte delle sante Reliquie, quale tenimo nella nostra Cappella sia donata al Monasterio predetto; e le altre siano del nostro herede ad arbitrio de gli esecutori. Item che tutti li ritratti, e deuote figure quale se ritrouano in nostra Cappella siano del Monasterio predetto. Item acciò la fabrica del detto Monasterio se spedisca, vogliamo che la Città di Mazzara in Sicilia sia data in gouerno alla Signora Donna Giouanna Castriota, acciò li frutti di detta Città si spendano per l'edeficio predetto infino alla sõma di detti ducati 30. milia, e dopò la Città predetta sia del mio herede. E tutto ciò si è cauato dal processo del Monasterio di Santa Maria del Giesù contro il Regio Fisco, che si conserua nella Regia Camera della Summaria. Qui non è da tacere l'errore del Stefano nel scriuere la funda-

tione del Monasterio predetto di Santa Maria del Giesù mentre scriue, che questo Monasterio fù ampliato dalla Regina Giouanna madre della felice memoria dell'Imperador Carlo V. perciò che hauendo lui forse letto ciò esser stato fatto dalla Regina Giouanna Terza, giudicò che la madre dell'Imperador fosse, poi che lei legitimamẽte Terza se denominaua, non sapendo lui che Giouanna moglie già di Ferrante Primo ancor Terza si faceua nominare come si legge nel prenominato suo testamento, & anco in vna lettra del detto Imperadore al Vicerè di Napoli ordinandoli che douesse far ministrar giustitia alle Monache del monasterio di Santa Maria del Giesù circa il legato fatto dalla Regina Giouanna Terza in fauore del detto monasterio.

Poi nelli 27. di Agosto del 1518. morì anco la Regina Giouanna la giouane figlia della sopradetta Regina vecchia, e del Rè Ferrante Primo, e moglie già del Rè Ferrãte Secondo, è fù sepolta appresso il suo marito, nella cui tomba fù posto il seguente Cartiglio latino.

Hospes Reginam Ioannam suscipe natam
& cole, quæ meruit post sua fata coli.
obyt ann. M.D.XVIII.

Ilche tradotto in volgare così risona.

O Peregrino, o Passaggiero honora
Giouanna, che di stirpe Regia è nata,
Qual merita honor dopò sua morte ancora.
morì nell'anno 1518.

Questa Reina come hò letto nel suo testamento rogato per mano de Notar Gregorio Rosso lasciò suo herede Donna Isabella d'Aragona Ducchessa di Milano, & ordinò che'l suo Corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Maria del Giesù nouamente edificata in Napoli vna insieme con li Corpi Reali, che sono in Santo Domenico, cioè dell'Illustrissimo Rè suo Padre, suo Auo, e suo Marito, e fino à tanto che detta Chiesa sarà complita, e si farà detta trãslatione de Corpi, ordina, vuole, e comanda che lo corpo suo sia sepellito, e depositato in Santo Domenico, è poi transferito in detta Chiesa di Santa Maria del Giesù;

lascia

lascia alla Chiesa di Santa Maria la Noua ducati mille, alla Nunciata duc. 500. à Santa Maria Piedegrotte ducati 500. a Santa Maria del Carmine ducati 500. lascia che si debbia complir il monasterio di Santa Maria del Pozzo di Sōma, e da lei fondato dell'Ordine di S. Francesco, e che ogn'anno il suo herede li debbia pagare p vitto & alimento ducati 60. lascia al Rè Carlo il Cattolico, dutati cento mila, quali essa Serenissima Regina le deue conseguire dal Rè di Vngaria, lascia all'Infante Donna Isabella d'Aragona, & all'Infante D. Giulia figlie del Serenissimo Rè Federico di felice memoria nipote di Sua Maestà v3. à ciascheduna di esse sorelle vn filo di perle, all'Infante D. Cesare figlio del detto Rè Federico, lascia quattro caualli, à Don Ferrante d'Aragona Duca di Mō. t'Alto suo fratello lascia due coppe di argento di quelle di Vngaria: & alla Duchessa di Mont'alto sua moglie vn Cortinaggio, fà anco molti altri legati cioè à D. Antonio di Aragona figlio del detto Duca, a Donna Giouanna, à Donna Maria di Aragona figlia del detto Duca di Mont'alto, à Donna Isabella di Aragona figlia di D. Francesco, e similmente lascia rimunerati tutti i seruidori, & altri di sua corte.

Della Processione del Santissimo Sacramento, con l'origine, e Progresso di quella circa le Preminenze delle Piazze.
Cap. VIII.

MI ha parso molto lodeuole prima che passi al 7. lib. dire alcune cose intorno al portar dell'Aste del Pallio nella Real Processione del Santissimo Sacramento, e tutto ciò sarà per conclusione d'alcuni de precedenti Capitoli oue si è trattato di esse, e delle preminenze, e precedēze delle Piazze Nobili con quella del Popolo agiongēdoui anco quanto in essa Processione si osserua, e quello ch'in diuersi tempi è occorso circa esse preminenze. E cominciando dal principio dico, che la sollennità del Santissimo Sacramento fù instituita, & ordinata nella Chie-

sa santa dalla felice memoria di Papa Vrbano IV. nell'anno 1264. togliendo occasione dà stupendo miracolo dell'ostia consecrata come . . . . . & hauendo esso Papa ordinato che la festa predetta si celebrasse in tutte le Chiese della Christianità con sollenne Processione, e pompa Anglerio allora Arciuescouo di Napoli zelosissimo del culto diuino vbidendo al santo Pastore intorno l'anno 1265. à si gran sollennità principio diede con il suo clero, e popolo, portando il Santissimo Sacramento, girãdo per le principali Piazze della Città, dà tutti gl'Ordini di Religiosi accompagnato, e se ben non si fanno i Personaggi, che nei detti Principij l'aste del Pallio portassero nõ dimeno si puo giudicare, che l'Arciuescouo ad alcuni suoi principali Canonici le desse, o por à laici d'autorità. Intorno poi l'anno 1328. il Re Roberto hauendo edificato la Chiesa del Santissimo Sacramento (come già s'è detto) nel suo luogo, fù la sollennità predetta molto più magnificata; Laonde esso Re con breue Apostolico fe che la processione del Santissimo Corpo di Christo, che per la Città far si soleua, nel Giouedì dopò l'ottaua della Pentecoste douesse nel girare per la Città entrare nella detta Chiesa da lui edificata; e per più ingrandirla, e magnificarla, egli personalmente v'interueniua con tutto il Baronaggio del Regno, e Magistrati della Città, egli è da credere che esso Re vna dell'Aste del Pallio portasse, e l'altre da alcuni personaggi suoi fauoriti portar facesse, & in tal modo la detta Processione molto tempo si continouò. Poi il Re Ferrante Secondo negli 2. dj Giugno 1496. donò alla Piazza del Popolo di Napoli vna dell'Aste del Pallio nella Procession predetta, del che ne fù fatto publico instrumento, nel qual giorno si fe la processione con sei Aste del Pallio (come si è detto nel cap. 2. del 7 libro) le quali furono portate da Dõ Alfonso di Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti, di cui in altro luogo si dirà (da D. Ferrante di Aragona Duca di Mont'Alto, da D. Antonio di Gueuera Conte di Potenza, e Vicerè di Napoli, da Giouanni Sitima Ambasciadore del Rè di Spagna, da Ferrante Iscari familiar del Papa, e da Antonio Basso Eletto del Po-

lib. 3 cap. 2. Processione del Santissimo Sacramẽto, magnificata del Rè Roberto.

1308.

Asta del Pallio consignata all'Eletto del Popolo di Napo. lib 2 cap. 2. 1496.

lib. 9 cap. 2.

Popolo hebbe in posseſſo l'Aſta del Pallio predetto, li Nobili delli cinque Seggi non hebbero parte alcuna in esſo Pallio, nondimeno intorno poi l'anno 1498. il Rè Federico donò alli predetti Nobili delli Seggi vn'altra delle dette Aſte, la quale da gl'Eletti d'esſi Seggi ſcambieuolmente ſi portaua, ciaſcuno nella ſua Regione mà non contenti di queſto, cominciarono eſſi Nobili a pretendere cinque aſte, alche il Rè Federico molto s'inchinaua; Ilche eſſendo preſentito da quelli del Popolo diſſero non volerlo ſoffrire, perche ſe quelli de Seggi voleuano cinque Aſte pretendere per rapreſentare cinque Piazze, il Popolo ne poſſeua pretendere 27. per 27. piazze che rapreſentaua, perilche ſi poſero in lite, e ſtando le coſe in queſti termini parſe al Re Federico metter fine a tanti litigij. In tanto, che di commune volontà delle parti tutte le loro differenze a cinque huomini di autorità rimeſero, i quali nel termine di quattro giorni in ogni modo quelle concordare fornire, e determinar doueſſero con eſpreſſa conditione; che paſſati li detti quattro giorni; & non eſſendo determinate le coſe predette reſtaſſe in arbitrio di Sua Maeſtà la dichiaratione, e concordia predetta, e perche nel termine aſſignato non fù determinata cos'alcuna, reſtò la predetta dechiaratione, e ſentenza al Re, il qual volendo metter fine à tante liti nelli dicidotto di Giugno 1499. per ſentenza diffinitiua dichiarò, che ſi come, per il tempo paſſato quelli de gli Seggi portauano vna dell'Aſte predette, per l'auenire cinque portar ne doueſſero, cioè vnà per qualſiuoglia Seggio, & il Popolo ſol vna portar ne doueſſe; e l'altre due à compimento dell'otto, vna Sua Maeſtà, e l'altra il Duca di Calabria ſuo primogenito, e ſuo futuro ſucceſſore nel Regno, & altri ſuoi ſucceſſori, o altra perſona, che piacerà à Sua Maeſtà, & acciò inuiolabilmente la detta ſentenza oſſeruar ſi doueſſe dichiarò Sua Maeſtà che in niun futuro tempo le parti predette a detta ſentenza contrauenir doueſſero, ne attentare, nè di nuouo pretendere, altrimente & in caſo che alcuno di eſſe parti attentar voleſſe, o di nuouo dimandare, o pretendere altrimente ſtaſſe in arbitrio di Sua Maeſtà, e di

Aſta del Pallio conſignata alli cinque Seggi di Napoli. 1498. lib. 6. cap. 3.

Aſte del Pallio conſignate alli Seggi di Nap. 1499.

suoi successori priuar subito la parte contradicente de gli honori predetti: Qual sentenza fù intesa da quelli del Popolo con grandissimo ramarico; e se ben per all'ora mostrarono quietar, nondimeno dopò ne fecero grandissimi risentimenti: Intanto che nella venuta del Re Cattolico in Napoli l'anno 1507. cõparsero quelli delli Seggi inanzi di Sua Maestà con dire che nella futura Processione del Santissimo Corpo di Christo, l'Eletto del Popolo a portar l'Aste del Pallio interuenire non doueua, per hauer più volte fatto risentimento, e contrauenuto alla Sentenza di sopra narrata; e che di giustitia della detta dignità priuato esser doueua, e che integramente il Pallio portar si doueua per essi de Seggi, che altrimente ellino non intendeuano portar le solite Aste, e volẽdo Sua Maestè Cattolica, che la festa predetta pacificamente, e senza altra replica, sotto pena di cader nella sua disgratia l'Aste predette portar douessero conforme alla preallegata sentenza del Re. Federico senza pregiuditio però delle raggioni de Nobili de Seggi, soura il portare tutte l'Aste per la predetta allegata ragione, ordinando tanto ad essi Seggi, quanto a quelli del Fedelissimo Popolo, che infallibilmente la sentenza predetta osseruar douessero in tutte, e qualsiuoglia cosa contenuta in essa, & anco nelle pene, & clausule in quella contenute per ottimo complimẽto di quiete, e di Giustitia, qual sentenza fù publicata nell'istessa matina, che la solita Processione far si doueua ch'era il di tre di Giugno 1507. e si fè la Processione conforme al solito. Imperciò che l'Eletto del Fidelissimo Popolo portò la sua Asta, cinque altre ne portorono quelli delli Seggi, vna ne portò Sua Maestà, e l'altra fù portata dal Duca di Mont'Alto; Il cui modo si è osseruato fino à nostri tempi (come appresso si dirà,) & i cinque de Seggi che portano l'Aste predette, si eliggano trà essi negli istessi Seggi alcuni giorni prima della festiuità predetta, e portando le dette Aste, si mutino da Seggio in Seggio, secondo le reggioni, e pertinentie loro: In questo modo; Quelli di Capuana piglino l'Aste dal partir il Sacramento dalla maggior Chiesa, e le portino insino al finire del vico

Sentenza del Rè Cattolico, circa il portar il Pallio 1507. lib. 6. cap. 3.

co detto delle Zite, prima che s'entri nella Piazza di Forcella, nel cui luogo prendano l'Aste predette, i cinque di Seggio di Montagna; i quali anco le preminenze del Seggio, che anticamente era in detta Piazza di Forcella già posiedono; e questi portano le dette Aste insino al Palaggio della Regia Zecca appresso la Chiesa di S. Agostino, & in questo luogo prendono l'Aste quelli del Seggio di Portanoua, e le portano insin'al Portico oue fù il Monasterio di S. Agata appresso la strada delli Cortellari, Quiui pigliano dette Aste quelli del Seggio di Porto, e le portano insino all'antiche cancelle del Monasterio di S. Chiara, soura le quali stà vn segno di croce: Quiui pigliano l'Aste predette quelli di Seggio di Nido, & entrano con la Processione nella Chiesa del Santiss. Corpo di Christo, della quale poi vscendo portano l'Aste predette insin'al Portico appresso oue fù la Torre d'Arco; Quiui la seconda volta pigliano l'Aste quelli del Seggio di Montagna, e le portano insino al cantone appresso la Chiesa di S. Cosmo e Damiano, oue la seconda volta lo pigliano quelli del Seggio di Capuana, e lo portano sin'all'Altare Maggiore dell'Arciuescouato: e l'Eletto del Fedelissimo Popolo continuamente, nè và nel suo luogo con la sua Asta del Pallio, della quale in luogo, & a tempo ne và honorando i suoi Consoltori, e Capitani, le rimanenti due Aste a complimento dell'ottaua vna ne porta il Vicerè del Regno, e l'altra vno de primi, e principali Baroni d'esso Regno ad elettione del Vicerè: In processo di tempo gli sei Eletti degli Seggi cominciorno ad osseruare d'andar intorno al predetto Pallio, altri alli sei che portauano l'Aste predette, delche ne fu fatto resentimento dalli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa, con dire, che essi Eletti in modo alcuno proceder gli doueuano, poiche in quel luogo autorità non haueuano, delche si hebbe ricorso al Vicerè, e pretendendosi da gli Eletti predetti il contrario, fù nelli 5 di Giugno 1550 giorno dell'istessa sollennità concluso, e determinato per lo Signor Lorenzo Polo Reggente del Collateral Consiglio con interuento del Signor Marchese della Valle Siciliano, il quale in esso dì fù in luogo del Vice-

Lite tra i Canonici, e Nobili de i Seggi. 1450.

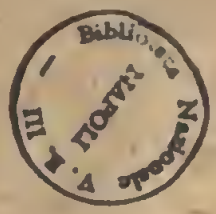
Vicerè Don Pietro di Toledo per l'abſentia, & in diſpoſitione ſua, che detti Signori Eletti precedeſſero inſieme col Pallio del Santiſſimo Sacramento andando tre per banda di detto Pallio a lato à quelli Signori che portano l'Aſte, e con la Guardia di Alabardieri attorno; ma non contenti di ciò i detti Nobili de Seggi cominciarono nell'anno 1570. a pretendere di andar tanti per Seggio con torcie acceſe auanti il Pallio predetto, nel modo che vi vanno i Conſoltori, e Capitani del Fidelisſimo Popolo, il che preſentito da quelli giudicando che la pretendenza de Seggi non era tanto per la deuotione, qnanto per volernoſi vſurpar il luogo, che per antico pacificamente la lor Piazza poſſeduto haueua, delche poſti a giuſtitia venuto il 27. di Maggio del predetto che ſi douea celebrar la feſta del Santisſimo Sacramento, e volendo il Collateral Conſiglio là predetta Cauſa determinare, era già cõchiuſo, (come alcuni diſſero) di ſententiare in fauore de Seggi: ma perche in queſto particolare non vi era il ſeruigio di Dio, ne tampoco della Regia Maeſtà, piacque alla Diuina Prouidẽza di ponere impedimẽto alla detta Proceſſione; imperoche nella notte precedente alla detta ſollennità ſi turbò talmente l'aria con tuoni, e pioggie, che fù poi trasferita per la ſeguente Domenica a trenta di detto, e tra tanto la cauſa predetta talmente fù inteſa, che per lo Regio Collateral Conſiglio referente il Regente Villano determinato fù che li Magnifici Signori Conſoltori, e Capitani, della Piazza del Fedelisſimo Popolo nella Proceſſion predetta andar douеſſero con torcie acceſſe nelle mani, ſecondo il ſolito andando più à lato alli Reuerendi Canonici circum circa; citra prçiudiciũ quorumcumq. vtriuſque partis, tam in petitorio, quã in poſſeſſorio, con il qual decreto ſi finì detta pretendenza. E così i Nobili de Seggi non più s'intromiſero in àetti intrighi, el'Eletto del Fidelisſimo Popolo per aſſicurarſi di ciò ciaſcun'anno nella detta feſtiuità fà renouar la detta ſentenza ad futuram rei memoriam. Circa la precedenza delli Religioſi, Preti, e Confrati in eſſa Proceſſione diſtintamente nel ſecondo Volume ſi dirà.

Sentenza in fauore del Popolo 1570.

Tom. 2 cap. 9.

DEL-

Carlo V. Lib. VII. cart. 25.


Bibliotheca
Nationale
PARIS
R. III

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e Regno di Napoli.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO VII.

Come Carlo d'Austria fusse instituito Rè delle Spagne dalla Regina Giouanna Terza sua Madre; come fusse assunto all'Imperio, come cacciò i Francesi da Milano, come hauesse il Rè Francesco pregione; come si maritasse, e li nascesse Filippo Principe delle Spagne.

CAP. I.

CArlo d'Austria IV. di questo nome e XXV. Rè di Napoli, e di Sicilia, figliuolo di Filippo Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna, al quale fù padre Massimiliano Imperadore, la Madre fù Giouanna d'Aragona figlia già del Rè Cattolico; la qual essendo nel mese di Gennaio 1515. rimasta herede de tutti i Regni del padre, e della madre, e vedendosi mol-

Guicciardini Carlo fobstituto Rè da Giouanna sua Madrè, 1516.

to soggetta a vna graue infermità, come nota il Guicciardini, & altri, nel mese di Marzo 1516. instituì il detto Carlo suo primogenito, il quale allora si ritrouaua in Fiandra, & era di età d'anni 16. & hauuto Carlo questo auiso tosto nauigò per Spagna, & iui da quei Baroni fù con incredibil festa come Principe di Spagna riceuuto, e poco dopò fù accettato come Rè con conditione che i Regni gouernasse in nome di lui, e di Giouanna sua Madre, & hauendo egli tolto l'administratione talmente si diede al maneggio del gouerno, che da tutti i Popoli sommamente temuto, & amato era; laonde in poco tempo per tutto il mondo la fama di vn tanto Principe si diffuse: Risoluto poi di scacciare i Marrani dai Regni di Spagna quali erano delle reliquie rimaste di Saraceni, onde espugnata primo vnà lor terra con mortalità di forsi 40. mila di loro, scacciò tutto il resto da quei Regni, purgandoli da quelle barbare genti: Questo nome Marrano propriamente in hebreo vuol dire Giudeo credente al Messia venturo, mà quando si dice Marran, significa Giudeo nouellamente alla fede nostra credente al Messia venuto, quasi noi chiamamo Christiani Nouelli) Fè anco il Rè Carlo cauar di pregione Ferrante Duca di Calabria (di cui s'è detto nel cap. 5 del precedente libro) vsandoli bonissime, e piaceuoli trattamenti, onde essendoli morta la Marchese di Azanet sua moglie nell'anno 1622. gli diede per moglie come scriue il Guicciardini) Germana già seconda moglie del Rè Cattolico, che anco era sterile, acciò in lui la Progenie de gli Aragonesi si estinguesse; perche li due suoi fratelli di minor età già prima morti erano l'vn in Francia, e l'altro in Italia: finalmente essendo esso Duca vissuto in Valenza signorilmente l'anno 1550. (come nota il Cantalicio) morie fù, sepolto nella Chiesa di S. Michele delli Rè da lui edificata, & arricchita.

Carlo riceuuto in Spagna come Prencipe e poi accettato come Rè.

Carlo caccia i Marrani da Spagna.

Guicciardini.

Morte di Ferrante Duca di Calabria.

Nell'anno 1519. venuto a morte Masfimiliano Imperadore Auo paterno di Carlo gl'Elettori dell'Imperio ridottisi (com'è il costume) in Franefort per l'Elettione del Nuouo Cesare di comune consenso elessero Imperadore Carlo, della cui elettione ne fù portata la nuoua a lui in

Spa-

Spagna da Federico Conte Palatino, e fu chiamato Carlo V. Cattolico Conseruatore delle Religione Christiana per la diuina clemenza Imperadore Romano sempre Augusto Rè di Germania, &c Giouanna Madre, & il medesimo Carlo suo Figliouo Primogenito per la diuina gratia Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalemme, di Vngaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valentia, di Galicia, di Maiorica, di Spagna, di Corfica, di Sardegna, di Cordoua, di Murtia, di Giahen, di Algerbe, di Algerizza, di Gibilterra, dell'Isole Canarie, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Barbantia, di Milano, di Atene, di Neopatria, Conte di Spurch, di Flandes, di Tirolo, di Barzellona, di Barighone e Ceritania, Signore di Biscaglia, e di Molina, Marchese di Oristano, e Gociano: La qual'Elettione tanto più fù stimata, quanto che Francesco Primo Rè di Francia vi era competitore, & heuea in ciò il fauore di Papa Leone X. che non era di poco importanza, & ancor che il Papa gl'Elettori auisato hauesse che ciò non douessero fare, atteso che per patto espresso nell'inuestitura del Regno di Napoli fatta da Clemente IV Pontefice Romano à Carlo d'Angiò fù conditionato, che nessuno Rè di Napoli potesse esser'eletto Imperadore; dalla qual competenza, ne nacque grandissimo odio; che fù poi caggione di molte guerre trà essi loro.

Francesco Rè di Francia Cõpetitore nell'Imperio.

Et volendo Carlo accettar l'Imperio qual fù virtù della detta Inuestitura al predetto Carlo d'Angiò fatt'era incompatibile (come si è detto) onde Papa Leone X. volẽdo a tal incompatibilità rimediare, gli dispensò cõ patto, che oltre dell'Acchinea solita promessa nella Inuestitura fatta da Giulio II. suo predecessore al Re Cattolico, douesse l'Imperador Carlo, e suoi successori nel Regno di Napoli in perpetuo pagare alla Sede Apostolica, ogn'anno scuti 7. mila d'oro qual censo insieme con detta Acchinea si paga nel giorno de gli Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, come infin'a nostri tempi osseruar si vede; in tanto che essendosi dispensato a tale prohibitione, con gran di-

Papa Leone X. dispensa all'elettione del l'Imperatore Carlo V.

ſpiacere del Re di Francia: Carlo accettò l'Imperio con ſodisfattione grandiſſima di tutta la Chriſtianità.

Et eſſendo l'Imperador Carlo inuitato da gli Elettori à paſſar in Alemagna, egli hauẽdo nella Spagna in ſuo luogo laſciato il Cardinal Adriano Fiorenzo Fiamengo nel'anno 1520. ſi parti, e peruenuto in Alemagna nella Città d'Aquiſgrana con gran pompa, e ſollennemente fù riceuuto, e Coronato della Corona d'Argento per mano dell'Arciueſcouo di Colonia; eſſendo antico coſtume de tutti gl'Imperadori (come diremo appreſſo) coronarſi in diuerſi luoghi di tre corone.

1520. Carlo Coronato della Prima Corona.

Nell'iſteſſo tempo à quindeci di Marzo morì in Napoli Fabritio Colonna Duca di Tagliacozzo, e gran Conteſtabile del Regno, e fù con ponpoſiſſime eſequie ſepolto nella Parrocchial Chieſa di S. Gio. Maggiore, oue ſin'al preſente ſi ſcorge la ſua bella Cortina, al quale ſucceſſe nel ſtato, e nella dignità Aſcanio ſuo Figliuolo. Poi nelli 20. di Nouembre ſi conuocò in Napoli il general parlamento, nel quale fù concluſo di far vn donatiuo à Sua Ceſarea Maeſtà di 300. milà ducati per cauſa della ſua coronatione.

Morte di Fabritio Colõna

Et à 26. di Ottobre 1498. morì in Napoli Antonio Aleſſandro Preſidente del Sacro Conſiglio, del quale molto ſi auualſe il Rè Ferrãte Primo, come ſi diſſe, e nel giorno ſeguente de lunedi, fù ſepolto nella Chieſa di monte Oliueto nella ſua Cappella, nelle cui Eſequie interuenne D. Ferrante Duca di Calabria nella preſenzà del quale, e de altri dignifſimi Signori, fù recitatà vna Oratione funebre dal dottiſſimo Frãceſco Pruis del quale di ſopra ſi fè mentione, & è fù poi poſta in Stampa in poter del Dottor Antonio Boluito: fù l'Officio predetto dato al Dottor Antonio di Gennaro fauoritiſſimo del Rè Ferrante Primo.

Ritrouãdoſi poi l'Imperadore in Alemagna, giudicò eſſer gli grandiſſimo diſhonore, che Franceſco Rè di Francia teneſſe lo ſtato di Milano, il qual era feudo dell'Imperio ſenza hauerne da lui debito titolo, & inueſtitura; vedea anco che l'eſſer i Franceſi in Italia non era di molta ſicurezza

rezza al Regno di Napoli, laonde deliberò leuar Milano dalle mani delli Francesi, che dal 1515. posseduto l'haueuano, e per forza tolto al Duca Massimiliano Sforza, per ilche hauẽdo egli fatto per tal impresa General Capitano delli genti d'armi Prospero Colonna, e Ferrante di Anallos Marchese di Pescara Generale delle fantarie: hauendoui anco altri eccellenti Capitani, come Antonio di Leua, & Alfonso d'Analos Marchese del Vasto, per il valore de quali il Nouembre 1521. cacciò i Francesi da Milano, e vi ripose Francesco Sforza fratello di Massimiliano amendue figli di Lodouico il Moro, con conditione, che morendo senza figli lo stato ricadesse à Carlo.

Milano preso da Carlo. 1521.

Frãcesco Sforza Duca di Milano.

Papa Leone per vna infirmità che gli sopragiunse il Decembre seguente morì, e fù il Gennaio del seguente Eletto Adriano VI. nato in Traietto terra posta sù le marine di Fiandra, e tenuto di gran bontà; egli era già Cardinale, e si ritrouaua all'ora in Spagna, onde infin'all'Autõno seguente non venne in Roma, l'anno auante, che Leone morisse, il Turco prese Bel Prado in Vngaria, done fù grã perdita di Christiani, perciochè era in questo luogo come vn bastione di quel Regno contro gl'impeti di quelli barbari,

Morte di Papa Leone.

Poi à 10. di Marzo del 1523. morì D. Raimondo Cardona Vicerè di Napoli (di cui s'è souradetto di sopra) per ilche l'Imperadore mandò al gouerno del Regno D. Carlo della Noja Fiamengo, il qual fù riceuuto in Napoli à li 6. del seguente mese di Luglio, e fù costui il quarto Vicerè del Regno. Giunto questo nuouo e Regio Ministro in Napoli, parse agli Cittadini della Piazza del Fedelissimo Populo riformar i Capitoli del Regimento, poiche malamente osseruati erano: sopra il qual negotio hauuto ne maturo consiglio, presentarono al detto Vicerè seguenti Capitoli, acciò col Regio braccio autenticati, e confirmati fussero.

Capitoli della Piazza populare presentate al Vicerè, 1522.

Sali e sdatte di grani si vendano ogn'anno ad estinguer Candele.

Capitoli del Regimento Populare di Napoli.

1 IN primis che le tratte e sali non s'habbiano, ne possano vendere se non à tempi conuenienti anno per anno, e non auanti il tempo, con banni, & alla candela accesa com'è solito, & a chi più ne dona, e che non s'habbiano a vendere altrimente facendosi il contrario non sia valida tale vendita, e sia lecito ad ogni priuato Cittadino ricorrere all'Illustriss. Signor Vicerè, perche si prouedi circa la reuocatione di detta venditione non vendendosi alli bandi, & à tempi vt supra. Placet Illustriss. Proregi.

2 Item si è ordinato che il gouerno delli danari di dette intrate si rimettano in potere di due Cittadini da bene e di buona conscienza da eligersi per gl'Eletti, Consoltori, e Capitani modo subscripto. Placet Illustrisfimo Domino Viceregi.

3 Item che ciascuno de gli detti Eletti, Consoltori, e Capitani vn Cittadino nominar possa, e quelli balottar trà loro, delli quali balottati sen'habbino à pigliar sei di quelli che si trouano hauer hauuto più voci; e quelli sei bussolare, e cauarne due Persone, e quelle due habbiano e possano custodire detti danari di dette entrate per vn anno, e nõ più, e che in detta denominatione non si possa nominar persona, che habbia vfficio in detto luogo, ma altri Cittadini priuati acciò ogn'huomo partecipi de gl'honori, & affanni, e quelli habbino da render conto a i lor successori in fine dell'anno predetto. Placet eidem Illustrissimo Domino.

4 Item che li detti due Eletti a cõseruar detti danari non possano ne debbiano far altri esiti, eccetto li soscritti, e facẽdo altrimente s'intenda pagare de loro proprij, e nõ di quello del detto Regimento, e di più siano tenuti risco tere tanto dette entrate da chi le compra come qualsiuoglia altro debito sarà deuuto al detto Regimento. Placet Illustriss. Domino.

5 Item perche, al presente si troua detto Regimento, in debito di bona somma di danari per maritaggio di dõ-

ne

ne, si è concluso che sin'a tanto che non son sodisfatti det ti debiti non s'habbia ne si possa maritar donna alcuna de danari di detto Regimento. Placet Illustrisimo Do. quod donec fuerint soluta debita quolibet anno adminus dentur nuptui sex Virgines Pauperes.

6 Itemche pagati li debiti soura detti non si possa: ne si debbia maritare se non sei donne per elettione di ciascun eletto ne lo modo sottoscritto videlicet. che ogni Capitano debbia nominar vna donzella di 15. anni in sù e quel la nominata bussolarla, & ogni elettione cauarne sei perso ne che in due anni ne vsciranno 24. e perche all'vltimo ne restarãno 3. per esserno 27 le bussolate, è ordinato che quelle 3. vltime, che restano siano le prime maritate con altre tre, che vsciranno dalla seconda nominatione bussolate, e cosi s'andrà continuando: e se li habbia da donare de contãti tempore maritaggij sei onze integre per euitare ogni inconueniente, & qsiant Cautelę iuxta consuetudinem Neapolitanam, quę dicitur vulgariter alla vecchia maniera. Placet quod quilibet Capitaneus debeat nominare tres Virgines Pauperes e sua regione, seu Platea, & quod per sortes de illis tribus exibeatur vna, & quod rereducto numero Puellarum huiusmodi ad viginti, & septem de omnibus Plateis imbussolentur omnes, & per sortes extrahantur v3. anno primo 14. & secondo 13. & tradantur marito.

7 Item che lo Caucelliero del detto Regimento sia: persona da bene, & intendente, & che habbia a tener il conto del detto Regimento con la solita prouisione di onze 12. & ex nunc s'intenda per reuocato quello che tiene il libro del detto Regimento, al quale se gli donaua ducati 40. di prouisione. Placet Illustriss. Domino.

8 Item che all'ora si debbia mandar vn huomo Cittadino Napolitano a star appresso la Cesarea Maestà, quando lo bisogno ricercarà, e per quello tempo che sarà necessario ad arbitrio delle Piazze. La elettione del quale s'habbia poi da fare per l'Eletto, Consoltori, e Capitani. Placet Illustrisimo Domino, quod possint mittere aliquam personam, tamen quod non soluatur sibi salarium

larium de illis redditibus concessis Populo, per quondã Cattolicam Maiestatem Fel. Recor. ad dictas pias causas adsento, quod in præsentiarum dicta banca est constituta in necessitate soluendi debita.

9 Item che nel seruigio del detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro portieri da pagarnosi per detto Regimento, il mutar de quali sia in arbitrio dell'Eletto, e Consoltori: sufficiunt duo, & non plures.

10 Itẽ si è prouisto che il mãdato del Giouedi Santo, Candelora, e l'Anniuersario della Cattolica Maestà di buona memoria non s'habbiano a fare se non alli poueri, secõdo gl'anni haueua detta Cattolica Maestà, cioè quãti anni haueua il Rea tanti poueri faceuan elemosina, la Candelora, & Anniuersario all'Eletto, Consoltori, Capitani, Cancelliero, li detti due Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capodiece, & non ad altri. Placet Illustriss. Domino.

11 Item che si donino al Sepolcro di Santo Agostino intorcie 14. di cera bianca di tre libre l'vna. Placet Illustriss. Domino.

12 Item che alla festa del Corpus Domini non s'habbiano da dare intorcie se non all'Eletto, Consultori, Capitanie Cancelliero, & alli due Conseruatori della Pecunia, v.g. all'Eletto de libre sei, alli Consultori de libre quattro, & a gl'altri de libre tre. Placet Illustriss. Domino.

13 Item quello istesso alla Procession di S. Anello, e S. Efremo, & altre processioni che occorressero. Placet Illustriss. Domino.

14 Item è concluso che s'osserui il capitolo vecchio circa il maritaggio delle Zitelle della Venerabil Chiesa di Santa Maria Annuntiata benedetta nel tenore sequente. Placet Illustriss. Domino.

15 Item che ogn'anno per elemosina possano maritare quattro figliuole dell'Anuntiata di Napoli, acciò Nostro Signor Iddio habbi da conseruare colui che gli hà donati e quelle se li dona eodem modo come si fà per li Maestri, e quella quantità e solita darsi per li detti Maestri ad arbi-

arbitrio de sopradetti Electori, Cõsultori, e Capitani, qui pro tempore fuerint. Placet Illustriss Domino.

16 Item il debito si deue a Santo Agostino delle case che si paghi anno per anno. Placet Illustriss Domino.

17 Item che per beneficio publico, deputar si possano quattro Maestri di Grammatica, e di Abbaco, e scriuere, li quali habbino da imparare li figliuoli de gli Cittadini gratis, per la qual causa se gli possano dare di prouisione à tutti quattro fin alla somma de ducati 200. l'anno ad arbitrio dell'Eletto, e Consoltori Placet Illustriss. Domino.

18 Itẽ è prouisto che del restãte di dette entrate si debbano continuamente spendere in cõpra d'annue entrate per augumẽto di detto Regimento: la compra delle quali s'habbia a fare per l'Eletto, Cõsultori, Capitani, e p detti due Conseruatori della pecunia, o per la maggior parte di essi solutis prius debitis discutietur quid oportebit fieri super hoc articulo.

19 Item è prouisto che li Capitani, debbiano la vigilia di S. Giouanni far intimare tutti li capi di casa, e non altri delle lor piazze per la mattina sequente à crear li due ch'hanno à venir in S. Agostino à crear poi l'Eletto, e Cõsoltori, e quelli cõgregati, e non altri debbiano procedere all'elettione de detti due, mà subito v3. che ciascuno possa nominare chi li piace di detta piazza, e quelli li debbiano scriuere per lo Notaro, il qual hà da far la procura, e quelli scritti ballottarli tutti, da vno in vno; e quelli ballottati pigliarne sei di quelli si trouerãno hauer hauuto più voti, e quelli bussolare, e cacciarne due persone, e quelli due, che vsciranno s'intendano Procuratori della piazza, e se li debbia far la procura. E che nel scriuere delli voti di detti ballottandi ci habbiano da interuenire il Capitano, e due altri di detti Electori, quali s'hauranno da cauare anco per sorte, da tutti li detti Electori, li quali s'haueranno a bussolare mà vt supra, e chi andrà in S. Agostino per procuratore a far l'Elettione dell'Eletto, e Consultori non vi possa andare per termine d'anni due. Placet Illustrissimo Domino, nisi quando aliter videretur suę Illustrissi-

mę Dominationi, expedire pro ſeruitio Ceſaree Maeſtatis.

20 Item è prouiſto circa lo creare dell'Eletto, e Conſoltori che congregati ſaranno in S. Agoſtino tutti detti due per piazza ſi debbiano buſſolare, e cauarne quattro per ſorte li quali habbiano da interuenire, & aſsiſtere cõ il Cancelliero, e non altro al ſcriuere de gli voti di quelli ſi ballotteranno, quali s'hauranno à notare per eſtenſum e non per abaco, il che fatto ſi debbia procedere alla nominatione di quelli che s'hauranno à ballottare per Eletto in queſto modo, ciaſcuno delli detti Elettori quel Cittadino che li piace de nominar debbia, e quelli nominati e ſcritti per lo cãcelliero da vno in vno ballottar ſi debbiano; e quelli finiti di ballottare, ſe ne debbiano cauare ſei di quelli ſi troueranno hauere hauuto più voti, e buſſolarli vno per vno con cartelline eguali, e da perſona non ſoſpetta cauarne vno, e quello ch' vſcirà così à ſorte s'intenderà Eletto, per ſei meſi, e non più, il quale non poſſa ne debbia far altri eſiti, che li ſopradetti nè per alcun patto il detto Eletto ſi debbia confirmare per cauſa vrgentiſſima che fuſſe, e facendoſi il contrario circa tale cõfirmatione ſi poſſa ricorrere all'Illuſtriſſimo Signor Vicerè per ogn' vno delli ſemplici Cittadini di Napoli, e che nõ ſi debbia cacciare l'Eletto fin'à tanto che non ſon creati, e publicati li Conſultori. Placet Illuſtriſſimo Domino niſi quando aliter videretur ſuę Illuſtriſsimo Dominationi expedire pro ſeruitio Ceſareæ Maieſtatis.

21 Item è prouiſto ch'al creare de gli Cõſoltori ſi debbia per gli Elettori nominare quelli Cittadini ch'a lor piace, e ballottarli tutti da vno in vno, e notare i voti per li ſopradetti modo quo ſupra, e dopoi finiti di balottare tutti ſen'habbiano da buſſolar vinte di quelli ſi troverãno hauer hauuti più voti, e di là cauarne diece a ſorte vt ſupra, quelli diece s'intendeuano gli Conſoltori per meſi ſei, e non più. Placet Illuſtriſſ. Domino niſi quando aliter videretur ſuæ Illuſtriſsimæ Dominationi expedire pro ſeruitio Ceſareę Maieſtatis.

22 Item è prouiſto che l'Eletto non poſſa eſſere rielet

to

to per anni tre, è chi è Consultore non possa esser Consultore per dui anni, e che l'Eletto non possa essere se non sarà di età di quarant'anni in sù, & il Consultore di trenta in sù, e che per niun modo l'Eletto possa restar Consultore nella seguente elettione. Placet Illustriss Domino.

23 Itē è prouisto che nessuna, cosa del mōdo gl'Elettori dell'Eletto, e Consultori non si possano ne debbiano ballottare, ne per Eletto, nè per Consultore, e facendo il cōtrario ogni priuato Cittadino possa ricorrere all'Illustrissimo Signore Vicerè circa tal'elettione, acciò si proveda per sua Signoria Illustriss. al bisogno. Placet eidem Illustriss. Domino Viceregi, prēter quam in potestate expellendi electum, quo casu nihil innouetur, & habeatur recursus ad suam Illustrissimā Dominationem, vt debite prouideatur pro obseruantiam prēsentium Capitulorum.

Quali Capitoli furono spediti in Napoli nel Castel nuouo à 12. di Ottobre 1622. e dal detto Vicerè, e suo Coilateral Consiglio, firmati furono come appare in Partium locumtenentie primo fol. 43. Poi à 28. dell'istesso mese letti, e publicati furono nel Regimento Populare in Sāto Agostino in presenza de gli Magnifici Signori Marco Antonio Folliero Eletto del Popolo, Gio. Battista, e Paulo Calamazza, Gio. Paulo d'Apenna, Antonio Soprano, Paolo santo Padre, e Gio. Antonio Cecere Consoltori dell'istesso Regimento, & in presenza ancora di 24. Capitani delle Piazze Popolari, e cinque Portieri del detto Regimento con infinito numero de Cittadini di detto Populo. Capitoli firmati, & espe diti 1522.

Qui è da auertire che il Primo delli retroscritti Capitoli, il qual raggiona delli Sali, e tratte di grani concessi alla Fidelissima Piazza del Popolo dalla felice memoria di D. Ferrante di Aragona Re Cattolico (come nel suo luogo è già detto) non è inosseruanza, perche dopò fatti essi Capitoli, non passarono molti anni che la Regia Corte liquidò alla Fidelissima Piazza la valuta delle carra 200. di Sali in ducati 1748. a raggione di duc. 8. t. 3. gr. 14. il carro, & in conto di essi l'assignò annui ducati 1400, soura l'or Intrare del Regimento popolare.

dinario della Prouincia d'Apruzzo vltra, e li restãti du. 348 gl'assignò soura l'arrendimento de Sali, e Saline di Puglia, & Apruzzo liquidò etiandio le tratte delli 200. carri di grani in duc. 880. a ragione di duc. 34. e tari 2. il carro, e si ben non l'assignò corpo certo, nondimeno del Regio dinaro li paga ogn'anno li detti duc. 880. che sommano in tutto annui duc. 2628.

E circa il Capitolo 6. che tratta delli maritaggi, qual ordina che li 27. Capitani delle Piazze, ciascuno di essi debbia nominare tre pouere donzelle Vergini della sua piazza, e di quelle per sorte cauarne vna, e poi ridotto il numero di esse Zitelle a 27. del primo anno per sorte se ne cauino 14 & il secondo anno li restanti 13. le quali si debbiano maritare con dote di ducati 36. per ciascuna qual dote se le debbia pagar integra per euitare l'inconueniẽti. Talche nomina le 27 Piazze, che erano in quel tẽpo, mà perche al presente le Piazze son 29. perche ne furono poi aggionte due altre (come se dirà nel suo luogo) li maritaggi predetti son accresciuti à 29. e se hãno da maritare in due anni, cioè nel drimo anno 15. e nel secondo 14. e s'hanno da nominare per li Capitani delle Piazze Popolari nel modo souradetto.

Auertendosi anco che si ben negli retroscritti capitoli non vi e ordinata l'elettione delli souradetti Capitani delle Piazze, viene, perche l'elettione predetta staua bene ordinata nelli Capitoli del Re Cattolico notati nel cap. 5. del precedente libro qual Capitolo stà in buona osseruanza. E si mutano i Capitani predetti ogni due, ò tre anni ad arbitrio del Vicerè.

Nell'istesso anno 22. I Capitani Imperiali vedute le cose di Francesi annihilate spinsero à Genoua, & hauẽdola combattuta in più luoghi. Finalmente fù dal Marchese di Piscara presa, e saccheggiata. Poco appresso giunse in essa Città Papa Adriano che veniua di Spagna, al qual essendo i Cardinali venuti incontro con grandissimo honore lo condussero in Roma.

Presa e facco di Genoua.

Poi li 28. di Decembre dell'anno predetto Solimano Imperador di Turchi tolse a i Caualieri Gierosolimitani

Rodi presa dal Turco.

l'I-

l'Isola di Rodi hauendola tenuta assediata cinque mesi, la qual intorno à 215. anni essi Caualieri posseduta l'haueano; laõde il Gran Maestro di quella Religione nell'anno 1527. conferitosi alla Maestà dell'Imperadore in Spagna ottenne l'Isola di Malta, con la Città di Tripoli in Barbaria, nella qual Isola il Gran Maestro con gl'altri Caualieri della sua Religione nel mese di Ottobre del 1530. si condusse, oue in fin a nostri tempi dimorano.

Don Carlo dela Noia essendo Vicerè di Napoli (come si è detto) fù anco eletto Capitan Generale dell'essercito dell'Imperador Carlo teneua in Lombardia, del qual'era stato Generale Prospero Colonna (com'è detto di sopra) il qual'era si vecchio, che quasi era alienato di mente, perciò Sua Maestà ordinò à detto D. Carlo che venisse à Milano a pigliar carrico di quello esercito; Don Carlo dunque hauendo lasciato in Napoli suo Luocotenente Andrea Carrafa Cõte di S. Seuerina nell'anno 1524 se n'ãdò alla volta di Milano. Et in Napoli fù à 16. di Luglio in fatto a Sua Cesarea Maestà vn donatiuo de ducati 150, mila per causa della Spesa di tanto essercito. Nel cui tempo Francesco Rè di Francia hauendo odio grandissimo contro l'Imperadore per hauerlo priuato dello stato di Milano, perilche vn grandissimo essercito preparato haueа, & in persona calò in Italia con il fiore della Nobiltà di Francia, e guerreggiando prosperamente al fine di Ottobre, tolse à Francesco Sforza lo Stato di Milano; e venuto poi sopra Pauia, la ritrouò da Antonio di Leua con buon presidio difesa, e dopò alcuni accidenti furono fatte molte sanguinose battaglie trà il Rè di Francia, e li Capitani Imperiali, oue ben mostratono il loro gran valore Ferrante Francesco; Marchese di Pescara, & Alfonso suo cogino Marchese del Vasto, finalmente nel giorno di S. Matthia Apostolo à 14. di Febraro delli 1525. fù fatta vna fiera, e sanguinosa giornata, per la quale fù posto in roina tutto lo squadrone del Rè Francesco, e ridottosi egli solo, fù conosciuto da Don Ferrante Castriota Marchese di Ciuita di S. Angelo Capitano della retroguardia Imperiale, il quale andatogli sopra con lo stocco sfodrato per farsigli

Rè di Francia in Italia.

Re di Francia pregione. 1525.

ren-

rendere; Il Rè non perdutosi d'animo vedendo che colui teniua la buffa del suo elmo aperta, per quella gli tirò vna stoccata, e lo lasciò morto; frà tanto essendo iui concorsi molti soldati Spagnuoli gli ammazzarono con archibuggiate il cauallo sotto, e restato il Rè a piedi, giunse Giouã Battista Castaldo, il quale fù pregato dal Rè; che gli chiamasse Don Carlo de la Noia, & il Marchese di Pescara, per rendersi ad essi; l'vno come a General di tutto l'esercito, e l'altro come à Capitano di gran valore, & essendosi il Castaldo in vn subito riscontrato con Don Carlo il condusse al Rè, il quale se gli rese in nome dell'Imperadore, & hauendolo con riuerẽza raccolto lo menò al suo alloggiamento. Fù anco in questa giornata fatto prigione il Re di Nauarra, con il Re di Scotia, i quali si resero al Marchese di Pescara, che nel conflitto di quella battaglia era stato ferito nella faccia, & essendosi poi curato vestito di lutto andò a far riuerenza al Re di Francia, il quale per la sua gran modestia leuatosi in piedi lo riceuì con quanto honore potè: dicendogli ch'egli beato reputaua l'Imperadore, per hauer hauuto in sorte vn così valoroso Capitano, fù dunque il Re di Francia con tanta riuerenza su guardato, e visitato da tutti i Prencipi dell'esercito, che dopò d'essere prigione non l'haurebbono più riuerito, se stato fusse proprio loro Rè, e fu cosa di marauiglia ch'essendo l'Imperadore in Spagna, & hauendo ragguaglio di questo non dimostrò segno alcuno di allegrezza, anzi considerando gli accidenti humani, e l'instabilità della fortuna, voltò subito l'animo alla pace, ringratiando la bontà diuina, che così facile strada aperta gl'haueua, di poter rassettare le cose d'Italia; ordinò poiche il Rè condotto fusse in Napoli à guardarti nel castello nuouo, onde fù da Don Carlo mandato l'ordine che s'accomodassero iui le stanze; mà il Re che desideraua andar dall'Imperadore in Spagna: dissimulò tala deliberatione, in tanto, che Don Carlo volendolo condurre in Napoli, si fè da quello accomodare diece Galere che haueua uote di genti, & armatole d'Imperiali, e con Don Ferrante Alarcone s'inuiarono col Re verso Napoli; mà gionti a porto fino, il Rè pre-

Atto notabile di Carlo V.

gò

gò quelli che lo conduc essero in Spagna all'Imperadore, sperando che abboccandosi egli con Sua Maestà, haurebbe presto ottenuta la libertà, ilche non haurebbe potuto fare stando tanto lontano: la cui dimanda essendo modesta l'ottenne, e nauigando con felice tempo in 10. giorni giunsero à Barzellona, & iui smontati per terra ne andorno al castello di Madrid, oue consignorno il Re, & iui con buone guardie, fù guardato; e questa fù la cagione che Don Carlo de la Noia n'hebbe dall'Imperadore due Citt nell'Apruzzo, Solmona, & Ortona, col titolo di Principe ad futuram rei memoriam.

Rè di Francia condotto in Spagna prigione.

Inteso dal Marchese di Pescara che'l Re di Francia era stato condotto in Spagna senza sua sapura, ne de gl'altri Capitani, montò in si fatta colera che senza niun riguardo disfidò a battaglia D. Carlo con tanto orgoglio, che l'Imperador hebbe gran difficoltà di farli quietare.

Nell'istesso tempo l'Imperadore si maritò (come più oltre diremo,) & attese à celebrare le sontuose nozze, che se quel tempo l'hauesse impiegato à far nuouo esercito, e si fussi auuicinato verso la Francia, si sarebbe insignorito di tutto quel Reame senza che niuno li fusse venuto all'incõtro, poi ch'era stato occiso tutto il fiore di quella natione, che per gouerno non vi era rimasto altro cõ vna femina, e tre figliuoli della Casa Reale.

Nel tempo medesimo, che D. Carlo Vicerè di Napoli, partì per Milano, il Rè Francesco à persuasione di Papa Clemente VII. il quale non voleua l'Imperadore potente in Italia, mãdò il Duca d'Albania con 10 mila fanti, e 600. huomini d'armi soura il Regno di Napoli sperando con l'aiuto de gl'Orsini far cose grandi; mà non fece nulla, perche à pena nell'Apruzzo intrati erano i Francesi, che vdita la presa del Rè Francesco a Pauia tosto in dietro tornarono com'esercito rotto, e conquassato. Di quello fù il vndecimo Principe che trauagliò il Regno di Napoli, il cui nome era come scriue il Guicciardini Gio. Stuardo del sangue del Re di Scotia.

Frà questo mezo il Papa à cui dispiaceuano le grãdezze e vittorie dell'Imperadore, collegatosi con Venetiani, Fiorenti-

Lega del Papa con Venetiani & altri.

rẽtini, e con Frãcesco Sforza Duca di Milano, acciò nelli bisogni lo soccorressero l'vn l'altro: la qual legá intesa da Carlo maggiormẽte gli dispiacque per esserci entrato lo Sforza da lui riposto in ql Stato come di sopra si è detto p: che ordinò al Marchese di Pescara General del suo esercito che affrettasse ad insignorirsi di Milano; ilche essendo così eseguito, lo Sforza nel Campo de collegati si ricourò, e tra tanto Antonio di Leua tolse il total gouerno da quello Stato, má questa cosa durò poco, perche non passò molto che'l Duca Francesco fù riposto nel pristino stato, & il Marchese essendo aggrauato d'vna pessima infirmità, fra pochissimi giorni passò nell'altra vita, ilche seguì nelli 29. di Nouembre del 1525. hauendo lasciato suo herede de tutti i beni Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto suo fratel cogino, & ordinato ch'in Napoli fosse edificata vna Chiesa á S. Tomaso d'Aquino con rendita, doue perpetuamente officiassero i Frati Dominichani, qual Chiesa, e suo bal Conuento a nostri tempi vedemo già cõplito, mercè del R.P. Maestro Ambrogio Saluo di Bagnoli dell'ordine predetto, il quale faticò molto per farciò eseguire; Fù dunque il capo di questo magnanimo Prencipe con real pompa nelli 30. del detto sepolto in Milano, e non molto dopoi fù portato in Napoli accompagnato da vna grã turba d'Amici, e familiari vestiti di bruno, acciò fosse nella Chiesa di S. Domenico collocato, oue con singolar pompa si rinouorno l'esequie, nella quale Gualtiero Corbetta Orator di Milano elegantissimamente recitò l'Oratione Funebre in lode di vn tanto Principe, e fù collocato nella finistra parte della Cappella maggiore di detta Chiesa in vna ricca tomba con il Trabacchino di velluto cremesino guarnito di broccato con le sue belle insegne, del quale fù posto vn Cartiglio con li sequenti versi latini, qual Tomba al presente si scorge nella Sacristia di essa Chiesa.

Chiesa di San Tomaso d'Aquino.

Sepoltura del Marchese di Pescara.

Virtu-

Virtutum, Ausonia, Martis, Flos, Gloria, Fulmen,
Hoc Ferrandus, olet, colitur tumuloq. refulget;
Liuida, quem Lachesis telo, demersit acerbo:
Is modo sed cœlos, auratasq; sydera calcat.

Ch'in volgar così risona.

Ferrante come fior di virtù odora, come gloria d'Italia si riueriste, come fulgure di Marte risblende in questa tomba, il quale la Palida Parca Lachesi con acerba saetta cercò mandar al fondo. egli hora calca i Cieli, l'auriate e Stelle.

Mà giodicandosi ch'à tal Principe se li douesse in altro Luogo far Sepolcro di marmi à lui conueniẽte, Il Celebratissimo Lodouico Arioſto li compose il sequente Epitaffio latino in Dialogo.

Quis iacet hoc gelido sub marmore? maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Nunquid, & hic pisces cepit? non ergo, quid? Vrbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic quibus hæc cepit piscator retibus? alto
Consilio, intrepido corde, alacriq manu.
Quit antũ rapuere Ducem? duo numina, Mars, Mors.
Vt raperent, quid nam compulit? Inuidia.
Nil nocuere sibi, viuit nam fama superstes:
Qua mortem, & Martem vicit, & Inuidia.

Che nel volgare così risona

Chi sta sotto questo freddo marmo?
Quel gran Pescatore, Gloria della guerra, & honor de la Pace.
Pigliò costui forsi pesci?
Non, ma le Città, i Rè magnanimi, le Castelle, Regni, & i Duci.
Con qual reti pigliò egli queste cose?
Con alto consiglio, intrepido cuore, & allegra mano.
Chi ne hà tolto un'tanto Duce
Dui numi, Marte, e Morte.
Chi gli forzò à toglierlo?

L'Inuidia, mà non l'han posſuto nuocere, imperoche ancor viue la sua fama, la qual vince Morte, e l'Inuidia.

Hor ritornando al Rè Franceſco dico che eſſendo egli molti meſi prigione dell'Imperadore nelli 12. di Gẽnaro del 1526. ferno inſieme la pace con alcune conditioni, & acciò tal pace fuſſe ferma, l'Imperadore volſe ſe per oſtaggio, dui figliuoli del Rè, cioè Franceſco Delfino, & Henrico Duca d'Orliens, e ſi contentò di dare al Rè Franceſco Leonora ſua ſorella per moglie, la qual era rimaſta vedoua di Emanuello Rè di Portogallo. Cõchiuſa la pace, e poſto il Rè in libertà l'Imperadore l'accompagnò vn buon pezzo di ſtrada, mà gionto il Rè in Francia non tardò molto à mãdare vn groſſo eſsercito in Italia à danni della Ceſarea Maeſtà come nel ſuo luogo diremo.

Franceſco Rè Francia libertio. 1526.

Nell'iſteſſo tempo, e proprio nell'entrar de l'anno 1516. l'Imperador Carlo V. tolſe per moglie Iſabella ſorella di Giouanni Rè di Portogallo, e Figliuolo di Emanuello, e diede per moglie al detto Rè Caterina ſua ſorella, e fù Iſabella condotta da Portogallo in Siuiglia dal Marcheſe di Viglia Reale nelli 3. di Marzo, & iui con gran pompe l'Imperiali nozze ſi celebraro, del quale matrimonio poi nacque il Principe Filippo come ſe dirà, e per cauſa del qual matrimonio nelli 6. di Luglio dell'anno iſteſſo ſi conuocò in Napoli il General Parlamento, oue ſi concluſe vn Donatiuo à Sua Ceſarea Maeſtà delli duc. 200. mila.

Matrimonio dell' Imperador Carlo V.

Donatiuo à Carlo V.

Nell'anno iſteſſo la Peſte cominciò in Napoli il ſuo lauoro, e talmente continuò tutto l'anno 1527. che non fù caſa che non ne ſentiſſe trauaglio: E quando del tutto parue eſtinta, allora pigliò maggior forza, perciò che l'anno 28 & 29 fè grandiſſimo danno, onde vi morirono d'intorno à 65. mila perſone, e per così contagioſo morbo s'inteſe la prima volta in Napoli in vna Gata appreſſo la Chieſa di S. Maria della Scala nel meſe di Agoſto del predetto anno 1516. hauendo prima nell'anno

Peſte in Napoli.

1523.

1523. & 1524. trauagliato molto, e Milano, qual Casa appellata fù subito per ordine de gl'Eletti della Città barrata per leuarli il commercio, che perciò questa strada fino al presente vien detta nominata delle Barre.

Nel predetto anno Andrea Carrafa Conte di S. Seuerino, che haueua in luogo di Don Carlo dela Noi gouernato con grandissima prudenza il Regno circa anni due passò nell'altra vita hauendo prima edificato quel bello, & magnifico Palazzo chiamato Pizzo Falcone.

Morte di Andrea Carrafa.
Palazzo di Pizzo Falcone.

Della Presa, e Sacco di Roma, Assedio di Napoli, Guerra Naual fatta al Capo d'Orso, con la morte di Lotrecho, e ruina del suo Esercito: e come poi fù stabilita la Pace trà l'Imperadore, e Francia.
Cap. II.

ESsendo conclusa la lega trà Papa Clemente VII Venetiani, e Fiorentini, come di sù si è detto, poi nel principio dell'anno 1526. entrò anco in quella Henrico VIII Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Francia allegando come vuol il Tarcagnota, non esser obligato alle conditioni della Pace per esserno molto dure, & hauendo i Collegati posti in punto sedicim la fanti con 1500. Caualli senza le gente che si aspettauano di Francia, e 16 mila Suizzeri che veniuano in lor aiuto si raccese nella Lombardia la Guerra, che poco auanti vi pareua estinta. Haueua l'Imperadore, per la morte del Marchese di Pescara mandato in suo luogo General d'Italia Carlo Duca di Borbona Gran Contestabile di Francia, il quale, come nota il Giouio nella vita del Marchese predetto fù figliuolo di Gilberto Conte di Muon Pensiero, qual morì à Pozzuolo, come si disse, il quale tre anni prima haueua lasciato il suo Rè, e venuto ne' seruitij dell'Imperadore, che per conseruarlo nella sua fede promesso gli haueua due gran cose, l'vna di farlo Duca di Milano, s'il Duca Francesco si giudicaua ribelle, la seconda di darli per moglie Leonora sua sorella vi

Carlo Duca di Borbona.
Paolo Giouio.

dua,con le quali promesse,e vane speranze, lo mandò in guardia del Stato di Milano,il qual altro non fece, che trauagliar il Popolo Milanese : In questo mezo Don Vgo di Mongada,che nel Regno di Napoli con nuoue genti era venuto di Spagna,come vuol il Tracagnota,hauendo fatto disegno di rimouer il Papa della lega già detta,indusse i Colonnesi a prender l'Armi contro il Pontefice,i quali desiderosi di far seruigio all'or Rè , fatto nel lor stato di Campagna molte genti sotto colore di assicurar il Regno di Napoli;in effetto altra cosa era l'intento loro, il Papa che n'era entrato sospetto haueua egli assoldate in Roma molte genti,& ordinò à Colonnesi,che vscissero con lor soldati dallo Stato di S. Chiesa, che si pretendeuano di guardar il Regno,nel Regno andassero, a persuasione dunque del Mongada i Colonnesi tutti humili,e pacifici mostrarono d'inuiar le genti loro a la volta del Regno:Il Papa ch'hebbe lor fede;e li rincresceua la spesa veggendo partir di Campagna le genti de Colonnesi, ancor che tutti i suoi familiari vi repugnassero licentiò il suo esercito,e poco appresso ad vn subito si ritrouò da Colonnesi assalito: Percio che prima si ritrouò questo essercito nemico in Roma,che cosa alcuna se ne sapesse . Vgo di Mongada, Marcello Colonna fratello del Cardinal Pompeo, Vespasiano , & Ascanio Colonna, che queste genti guidauano passatone per Ponte Sisto in Borgo non ritrouandoui il Papa (che tardi dell'inganno accorto se n'era, tosto per lo corritoro in Castello retirato si era) saccheggiarono il Palazzo,e non si astẽnero di por mano alla Sacrestia di S. Pietro. Il Papa che non hauea in Castello da mangiare più che per tre di soli,volle col Moncada abboccarsi, e tanto lo pregò,e scõgiurò,che n'ottenne la pace con questa conditione , che ne douesse esso richiamare di Lombardia il suo essercito,e s'intendesse fatta con l'Imperadore tregua per quattro mesi, e ne mandasse per sicurtà in Napoli, per ostaggio Filippo Strozzi suo parente, e persona facoltosissima: se ritirò dunque D. Vgo in Napoli, & il Papa richiamò le sue genti in Roma che erano due mila Suizzeri cõ

quelle

q̃lle sette bãde nere cosi chiamate, peroche portauano l'insegne nere per la morte del valorosissimo Giouanni di Medici lor Capo, soldati tutti di proua, e fù questo cagione che la lega dell'assedio di Milano, dove si ritrouaua si ritirasse, e considerando il vituperio riceuuto da Colonnesi suoi Vassalli, per hauerli saccheggiato il Palazzo, & assediatolo nel Castello sotto buona fede non parendo à lui seruar alloro la triegua di nuouo fatta, mà castigargli e resentirsi anco con l'Imperadore in trauagliarlo nel Regno mentre era occupato nella guerra di Milano non ostante gli Stati, ch'haueua dati à Don Vgo, determinò mouergli guerra, & hauendo scommunicato, e priuato del Cappello il Cardinal Pompeo Colonna Capo di quella fattione, chiamò di Francia Monsignor di Valdimõte, ch'era della Famiglia Angioina per farlo Rè di Napoli, costui se ne venne ad vn tratto con grossa armata, & essendo molto potente per mare, e per terra prese ad vn tratto Salerno con tutta quella riuera, e passatone alla volta di Napoli, hebbe il Mongada all'incontro, col quale venuto alle mani l'vrtò facendolo ritirare nella Città. Horatio Baglione da vn'altra parte mandato dal Papa con le sue bande nere ne pose in roina lo Stato de Colonnesi, e s'vnì poi con Francesi. In questo essendo venuto di Spagna Don Carlo de la Noi con trẽta Naui, smontò in Gaeta con sei mila Fanti Spagnuoli, & hauendo perciò ripreso gl'Imperiali ardimenti ne passarono sù lo stato della Chiesa, e si fermò sopra Frosolona la Guerra, che fù dalle bande nere valorosamente difeso: anzi ne furono ributtati gl'Imperiali a dietro con molto danno, e forzati ritirarsi nel Regno, onde (come nota il Dolce nella vita dell'Imperadore) si cominciò à practicar la pace: e poco dopoi gionse Cesare Fieramosca cõ lettra dell'Imperador scritta al Papa della quale hauutone io copia dall'Eccellente Medico Sebastiano d'Ayello nostro Compatriota diligentissimo in conseruar le memorie antiche, mi hà piaciuto qui ponerla, benche in lingua latina,

Monsignor di Val di Monte assedia il Regno di Napoli

Sebastiano d'Ayello Medico.

Supra-

Supra scripta

Santissimo in Christo Patri, & Domino nostrò Domino Clementi Septimo Diuina Proujdentia Sacrosanctæ Romanæ, ac vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Domino Religiosissimo.

Intro scripta.

Sanctissime, ac Beatissime Pater, Domine Reuerendissime.

VIdebamus non sine magno animi nostri dolore, quot quantisq. malis Christiana Resp. vndiq. circumuallata, quot verum difficultatibus, atque incomodis vexata, quot arietum ictibus impulsa, & in extremum fere discrimen adducta erat? atque id non absq. summa Christiani nominis, ignominia, & Christianorum Principum (Quorum præcipue partes erant pro Christi nominis Gloria, & Christiana Reip. salute, & tranquillitate vigilare) perpetuæ infamiæ nota perpendebamus enim hinc vniuersam Christianam Remp. ciuilibus discordijs, & seuissimisque seditionibus laborare, inde vero Germaniam olim inter alias Christiani Orbis nationes florentissimam, atque religiosissimam, nunc præter alia incomoda, etiam in Religione dissertam, atq. contaminatam esse, & (quod omnium grauissimum est) ex hac tam diuturna Christianorũ Principum discordia, Turcarum Potentissimum Tirannum victorijs elatum in dies magis in Christi Populum sæuire, & nouis incursionibus infestare, Christique ditionem sua impia

atque

atque nefãdæ Tirannidi subiacere; Ita Principum iniuria eo deuentum sit, vt Christi Religio, quæ vniuersas ferè Orbis Nationes occuparat in mundi angulum nunc inclusa, atq. contracta sit. Quæ tametsi nulla nostra culpa audiuisse satis superq. ex nostris literas ad vestrum Sanctitatem pro nostra iustificatione super ijs, quæ nobis tunc impigebantur ostensum fuerit, vt nunc repetitione non egeant; non propterea nunc de aliorum culpis discutiendum putamus, sed potius communi dolori consulendum. Nos enim attendentes Christiani Principis esse non solum culpa carere, à Christianeq. Reip. damno se se immunem exhibere, Verum ipsam Christianam Remp. pro viribus conseruare, illiusq. saluti, paci, otio, & tranquillitati consulere: Nuper ad Sanctitatem vestram scripseramus, vt si Christianam Remp. saluam, & quietam cupiebat, generalem Pacem curaret, crudeliaque interea arma deponeret, ac per illius federatos deponi faceret, vt inde comunibus auspicijs Christiana Religionis Hosti occurreret, &c. vsq. ad hunc effectum ipsum Ecclesiæ Thesaurum in tam pium opus reponendum aperire dignaretur sepius à nobis flagitatum est, dumq. eius responsum summo desiderio prestoloremur, ecce subitus Nuntius ad nos allatus est de ijs, quæ in orbe per milites nostro nomine in ea regione (vt aiunt) collecta, acta, actenta, & præter omnem animi nostri sententiam, & voluntatem patrata fuerant, deq miseranda, ac summe dolenda Hungariorum clade, quæ omnia tanto profecto dolore excepimus, vt nihil vobis contingere potuisset, quod tanta molestia, grauioriq. dolore nostrum afficeret animum, à nostroq. desiderio, & voluntate longius abesset. Quid enim infaustius, infeliciusq. nobis accidisse potuit, quam quod videamus à militibus nostro nomine, nostroq. auspicio (vt fertur) congestis, ea patrari, quæ nos ipsi, vel sanguine ipso nostro, et cupimus, & in omni rerum, ac temporum euentu aduersus quascunque Orbis gentes prohibere parati sumus, & diripi, quæ nos accumulare cupimus, ea de ijs amittiti, quæ nos semper propagare optamus.

Non enim an ab alijs occasio data fuisset discutiendum putamus, rem tantum ipsam perpendimus sub Eccl. sia Pro

t. clo-

tectoris nomine, Ipsam Eccl siam, eiusq. Caput, ac Christi Vicarium offendi.

De Vngarorum vero crudelissima clade, quis est tam demens, tamq. à ratione alienus, vt non doleat, non ingemiscat, vel ab hoc seculo migrare non cupiat, potiusq. huiusmodi mala suo tempore videre? præsertim dum vt cuperet tot miseriis occurrere non valeat? Quod si de Christiano quopiam priuato sentiendum est; quid de Cæsare, Quid de Apostolicæ Sedis Protectore? Quid de Christianæ Reip. defensore? Quid de eo, qui ab eius prædecessoribus Christianam Rem.p. non modo à Christiani nominis hostibus defendere, verum illam feliciter propagare didicerat, quique in eorũ voluntatem succedens Christiana Religione propaganda Regni sui initiũ auspicatus, à quouis sanæ mẽtis homine credendũ erit. Hanc ergo animi nostri perturbationẽ, quã velox, tanti ãmoris fama paulo ante præuenerat, litera Sanctitatis vestræ, atq. eaq. eius Nuntius nobis suo nomine retulit non parum primo aspectu, renouarunt. Videntes tam de nobis, ac nostris quarimoniam ab eo, quem peculiari quodã affectu, dum in minoribus ageret prosequi, & deinde singulari obseruantia, deuotione, atq. pietate venerari semper fumus; verum tamen Sanctitatis vestræ vere Paternum ãnimum erga suum à Christo commissum gregem, optimam voluntatem propius inspicientes noua quadam instauranda Christianitatis spẽ, exilarati: Deo imprimis Opt. Max. qui ad tam pium Opus Sanctitatem Vestram stimulauerit, & deinde cum animum concessit, vt superata iracundia, boni Pastoris partes assumere dignata sit, quas non verbis tantum, sed mente concipere possumus; maximas gratias agentes Sanctitati etiam vestræ, & vniuersæ Christianæ Reip. hoc nomine gratulamur sperantes fore, vt eius felicissimis auspicijs diu optatam pacem, firmam, ac stabilem inueniamus.

Quod autem Sanctitas vestra ait, sibi non tam nobiscũ quã cum nostris in Statu Mediolani Ducibus, atq. exercitu bellum esse militum nostrorum insolentiam grauissimis verbis exagerans, tam de ea re in prioribus nostris literis abunde repensum, ac satisfactum putamus. Clareq. ostensum

nil

nil horum culpæ nostræ ascribẽdum esse, qui sub spẽ vniuersalis Pacis exercitum nostrum dissolui iusseramus, sed his potius adscribenda erit culpa, qui per nouos belli motus violatis fœderibus nobiscum inhitis eorum clandestinis conspirationibus rebus nostris insidiantes duces nostros ad ipsius exercitus retentionem cogerunt.

Si vero Sanctitas vestra non nobiscum Armis contendere, sed iniuriam, & oppressionem repellere tantopere optabat, cur eas conditiones per Dominum Vgonem de Moncada Oratorem nostrum oblatas renuit? quas ipsamet Sanctitas vestra sibi gratissimas fore attestata est; eo quod prius cum alijs Christianis Regibus, ac Principibus, conuenisset, & iustitiæ; ac oppressorum tantum causa agebatur, cur potius Roma, quam ipsa Iustitia media cum Christianæ Reip. paci, & tranquillitate Sanctitas vestra amplexa est, si cum nostris in Mediolanensi statu Ducibus, ac insolenti tantum exercitu bellum erat.

Quid sane, quid Ianua, Ciuitates nostræ Imperiales, promouere, vt tam acriter mandarent? nam si ex altera, quia vt inquit res nostræ, & Regnum nostrum Neapolitanum erat, nulla vtiq. vis à Sanctitate vestra, quæ statum nostrum turbare posset, nec suscepta, nec cogitata esset, non sic esset in fœdere inter Sanctitatem vestram, & Serenissimum Gallorum Regem, ac Venetos percussio; cuius Articulorum exemplum penes nos est, quæ omnia tametsi animum vere nostrum multis nominibus cruciarent, equiori tamen animo tulimus, sperantes omnino fore, vt Sanctitas vestra breuiter, (vt fecit) à tam infausto, periculosoq. Consilio desisteret, quod continuis precibus ab Omnipotenti Deo assidue petebamus, nec ea, quæ ab ingentibus istic nostris tentata, & à militibus nostro nomine congestis patrata sunt, vnquam, vt sic fierent tentarentur, commissimus, nec cogitauimus quidem, licet diffiteri nolimus cum Domino Vgone de Moncada ad Sanctitatem vestram, cum his, quas ipsamet postulabat conditionibus destinauimus: Nos ipsi in mandatis dedisse, vt si Sanctitas vestra oblata nostra non acceptaret, Armaq. in nos, & statum, ac dignitatem nostram continuaret omnibus medijs, quibus id fieri posset subditorum nostro-

rũ ac dignitatis nostræ defensionem,& incolumitatem, disponere,& pro virebus curaret, eaq. tentaret media,quibus hostium nostrorum vires minui, & si fas est extenuari possent,aut saltim diuerti,ne tanta hostibus ipsis nocẽdis,offendendi ne facilitas relinqueretur. Ita vt noster exercitus ab hostium ipsorum conatibus congruentius, ac securius protegeretur; In quo generali mandato nullum certe continebatur delictum,nec credimus dum Vgonem ipsum, nec etiam Columnenses tantum facinus tentare voluisse,nec id certe cogitasse verum id sedulo curasset, vt Sanctitatis vestræ animum aduersanda Senensi Ciuitate,& à tam hostili in subitæ inuasione reuocaret.

Quod verò factum est temeraria militum audacia adscribendum erit, qui non tam facile contineri regiue possunt vt potissime sua virtute, & viribus aduersus renitentes se superiores effectos conspiciunt,nec vlla infamia macula in ijs,nobis impingi poterit.

Si enim hæc Carolo Quinto Imperãte,libri,ac litteræ,acta fuisse prædicabunt,addent profectò ipso penitus ignorante, tam impiam audaciam detractante.si huiusmodi scriptis fidem aliquam haberi voluerunt. Quis enim nostro iussu,nobisue laudantibus,hæc acta fuisse credet? si ex præcedentibus & subsequentibus factis,& pro Romana Ecclesia dignitate operibus præstitis animum nostrum metiatur.

Quo ne nos ipsos laudare videamur potius ratiocinanda facta q comprobanda esse censemus.

Supereſt Pater Beatissime, vt tanquam veri Dei Ministri ad curam Christiani Gregis diuinitus instituti dimissis priuatis affectibus,inuisemq. condonatis iniurijs, si qua prætendantur, cum consileo D.e causam agamus publicæ tranquillitati consulemus,& Christianam Rp. à tam diuturnis miserijs,& calamitatibus subleuemus.

Accidit enim sæpe,vt ire amantium,amoris reintegratio, sint sepius,enim Christi tironibus euenit, vt ex inopinato aliquo casu fortios insurgentes eorum animi firmius in Dei obsequio stabiliantur, & feruentiori studio ad maiora promoueantur sic enim credendum est Nobis. omnino pollicemur,quod ex tam inopinata calamitate,& afflictione magnum

gnum tomodum Christianam Rem.publ. suscepturam, & concordibus Christianorum Principum animis Christi Regnum per Vniuersas Orbis Nationes propagandum.

Ad id enim imprimis Consilium Sanctitatis vestræ de vniuersali Pace tractanda, suaque ad nos, ne cæteros Christiani nominis Reges Protectione non possumus magnopere non laudare.

Hoc enim esset vere Episcopum, Verumq. Patrem agere ac veri Christi Vicarij partes assumere, ijs conatibus aderit. Pacificus Christi Spiritus, tunc erimus Deo grati, ac Christi nominis hostibus formidabiles, sic itur ad Astra, hac via Sanctitas vestra veram, atq. certam in vtroq. sæculo immortalitatem spirare, hic laudem, illic vero gloriam perpetuam sibi polliceri poterit. in ijs enim, quod ad nos attinet, grato animo assentiri parati sumus, vt comunibus auspicijs hæc Christianorum Arma inter se dissidentia vnitis viribus in Christianæ Religionis hostes conuertantur, & tametsi multo magis conueniens est, vt filius ad Patrem prout Pater ad filiũ veniret, ne tamen noster in Italiam accessus cuipiam formidabilis iudicetur, sed potius cuncta bono, & æquo inter Christianos Principes componatur, omniq. suspectionis, ac timoris scrupulus vestræ Sanctitatis opera, ac authoritate tollatur, nihil nobis iucundius, gratiusue accidere posset quam Sanctitatem vestram tanquam verum Patrem, vt Christi Vicarium in his Regnis nostris excipere, & venerari cum ea Christianæ Reip. pacem, quietem, & optatam tranquillitatem tractare, illiq. mentem nostram, atq. animũ aperire eius ductu, & consilio res nostras componere, atque ad Christiana Reip. defensionem, illiusq. hostium inuasionũ disponere, aliaq. agere, quæ Dei Gloriæ, subditorũq. nostrorũ salute, mutuaq. nostra amicitia conuenire videbuntur. Quæ certè audita commode per literas, aut nuntios tractantur, præsertim vbi tot amoris, atque benevolentiæ vincula, tantaque pietas, & obseruantia, ex parte nostra intercedit.

Si ergo Sanctitas vestra in suæ protectionis, tãm Sancto consilio, (vt credimus) adhuc manet ad Regna nostra, se vt ait, conferre voluerit, nos enim illi honorem examino

pollicemur in ijsque Regnis, ac dominijs non modo, vt Pater, sed vt proprius eorum Princeps, ac dominus excipietur, de ipsisq non secus, nos ipsi disponere poterit, nostrumque animum ad omnem Christianæ Reipubl. salutẽ pacem, & tranquillitatem, quam paratissimam inueniet, nec per nos stabit, prout hactenus vnquã stetit, quominus Christi Populis saluti consulatur minimo ex proprio iure nostro pro publica tranquillitate alijs concedere non negabimus.

De Regno autem Vngariæ, cuius culpa amissum sit, neque discutiamus, sed quod longe salubrius erit comuni consilio Dei causam suscipiamus, tanquam crudele iugum ab illo olim Florentino Regno comunibus auspicijs, atque viribus excutiamus.

Imprimis enim Sanctitatis vestræ partes erũt inter Christianos Principes mittenda auxilia comuni consilio disponere, atq. decernere, & si vestra Sanctitatis opera, & authoritate mutuæ discordiæ, (vt cupimus) componentur, & pro Sanctitatis vestræ affectu sedebuntur, nos pro nostra erga Deum pietatem, pro singulari ergo Christianam Remp. complectimur studio, non modo auxilia de quibus cum cæteris Christianis Pontificibus agetur mittere intendimus, sed omnes vires nostras, ac etiam (si Christianæ Reip. conuenire videatur) personam ipsam nostram eo conuertere decreuimus itaut, (quod sepius attestari volumus) omnes sciant, & intelligãt nihil vnquã nobis, nec antiquius, nec carius extitisse quam pro Dei Gloria, & Christiana Reip. salute, Imperitã Regna, atq. dominia omnia nostra, & quicquid in ijs Dei benignitas nobis contulerit, & personam, sanguinem, & vitam ipsam nostram cuiuis periculo, quam libentissime exponere.

Hortamur igitur Sanctitatem vestram, ac per Dei misericordiam obtestamur, vt cum spem rei bonæ gerendæ in celebritatem verti videat, hanc Dei, & Reip. causam, vt cœpit, & pollicetur) suscipiat, ignominiosamq. ac crudelissimã hanc ortam seditionem sedare curet, & suis auxilio, fauore, atque exemplo labentem Christianam Remp. iuuet, nec committat, vt Clemente VII. vniuersalem Ecclesiam moderante, per tot ignominias, tot cedes, tot iniurias, atque con-

contumelias, vt nunquam enumtranda mala electus Dei Populus, & à suis domesticis, & ab eius crudelissimis hostibus patiatur.

Cæteri enim Christiani Principes facile Sanctitatis vestra authoritatem sequentur, nosque pro parte nostra nihil omittimus, quod pro Christi gloria, pro Christiana Reipubl. salute, à Christiano Principe Romano Cæsare Religionis, & Apostolica Sedis strenuo Protectore, atque defensore sperari possit, hunc que firmissimum animum nostrum apud Omnipotentem Deum, cui nos omnia debere fatemur, & Sanctitatem vestram, quam filiali semper obseruantia veneramur, ac vniuersam Remp. quam vita ipsa nostra cariorem habemus, attestatum voluimus.

Reliqua Magnificus Fidelis sincere nobis dilectus Cæsar Ferramosca Consiliarius, ac equorum Præfatus noster, quem ad id destinamus Sanctitati vestræ referet, cui eam fidem summam habere dignabitur, & Sanctitati vestræ veram à Deo Opt. Maxim. Felicitatem optamus.

Datum in Ciuitate Nostra Granate die nona Mensis Nouembris, Anno Domini M. D. XXVII. Regnorum Nostrorum, Romani Octauo, aliorum vero omnium XI.

Carolus diuina fauente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hispaniarum, vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Barbantiæ, &c. Comesq. Flandriæ, &c.

YO EL REY.

Il Papa dunque hauendo letta la lettera dell'Imperadore, tosto per mezo di Don Carlo de la Noi Vicerè del Regno conclusse la pace trà lui, e sua Cesarea Maestà, per ciò che haueua presentito che Carlo di Borbona hauea lasciato Antonio di Leiua con vna piccola parte dell'esercito in guardia di Milano, & egli col resto haueua risoluto venirne sopra Roma, e perciò tra le altre conditioni volle il Papa che Don Carlo andasse di persona a ritener Borbona. Tarcagnota. Partito dunque il Noi (come vuol il Tarcagnota) il Papa senza intender la risolutione del Borbona licentiò tutte le sue genti, che haueua, il Borbona non volendo à cosa alcuna del Vicerè prestar orecchie, disse risolutamente che bisognaua a Roma ne andasse à sacco, ò che il Pontefice pagasse all'esercito le molte paghe che hauer douea, perche non gli bastaua l'animo di poter altrimente con soldati rimediare; il Papa che per lettere de il Noi intese non poter l'esercito ritenersi, & vedeua già esserli il Borbona sopra non hauendo soldati da far difesa, se retirò in Castello S. Angelo con gran parte de Cardinali. L'esercito Imperiale che era di 40. mila persone cioè 14. mila Italiani 6. mila Spagnoli, & 20. mila Todeschi, la maggior parte de quali Todeschi erano Luterani, gionti in Roma sen'entrò dalla parte di Treste uere à 14. di Maggio del 1527. con le scale in Borgo doue fu fatta poca difesa: & il Borbona nel volere con vna scala montare anch'egli su la muraglia fu ferito da vna balla di Falconetto nella coscia, e morendo non vide il Sacco di Roma. sacco terribile, al quale haurebbe forse potuto in parte s'egli viuuto fusse rimediare, con la cui morte pagò egli la pena, alla quale si era obligato al Popolo Milanese, quando hauendogli dimandato vna gran somma di danari per pagar i soldati, quali di continuo il rodeuano, giurò che pagandola non harebbe permesso che da soldati lor fosse stata fatta ne l'auuenire più violenza alcuna, e che se ciò nō faceua osseruare, pregaua Iddio che lo facesse morire di archibuggiate nella prima fattione, mà perche non osseruò à Milanesi il suo giuramento, egli poi in Roma disgratiatamente morì. Morte di Carlo di Borbona

Hor

Hor saccheggiato il Borgo, entrarono per il Ponte San Sisto della Città, e ne fù la misera Roma con tanta empietà, e fierezza saccheggiata, che non gli haurebbono i Turchi, ò qualsiuoglia altra più cruda, e nemica Natione potuto far peggio, poiche indistintamente non solo vi fù sparso gran sangue, e non si hebbe rispetto alle sacre Vergini, nè all'argento, oro, paramenti delle Chiese, mà ne anco alle Reliquie di Santi, quali come cose vilissime erano gettate per terra da quei Luterani, che cosa più scelerata, & empia di questo imaginar non si puote, poiche non fù crudeltà, ne sacrilegio, che in questo lacco vsato non fusse, & il Papa con molti Cardinali assediato nel Castello S. Angelo con poca speranza di soccorso ne di vittouaglie ne stette.

Papa Clemẽte VII. assediato.

Fù il Corpo di Borbona condotto à Gaeta, e nel Castello di quella Città sepolto, oue sino al presente si vede la sua Tomba con il sequente Epitaffio in Spagnolo.

Francia me dio la Lecche
Spaña fuersa, y ventura
Roma me dio la muerte
Y Gaeta la sepoltura.

Sepoltura di Carlo di Borbone.

Giunto l'auiso in Francia, & in Inghilterra del miserabil sacco di Roma, che il Papa era assediato, e quasi prigione de Spagnoli, quei Rè à gran'pietà si commossero, ai quali oltre il danno, e vituperio publico di Christiani pareua loro hauer riceuuta particolar offesa. Essendo Henrigo Rè d'Inghilterra Feudatario di Santa Chiesa, e defensore della sua libertà, e l'altro hauendo titolo di Christianissimo, per esser i suoi predecessori sempre stati Protettori, e scudi de Pontefici Romani contra qualunque molestati li hauessero; aggiungendoui l'odio priuato che amendue contro l'Imperadore haueuano; Henrico perche presto gl'haueua vna gran summa di danari, e nel ridimandargliela, lo portaua in parole; e Francesco per i mali trattamenti che nella sua pregione riceuuti haueua, dandosi che se in mano d'infideli ò barbari stato fusse non poteua peggio esser trattato. Perilche sperava con questa occasione, hauendo seco in lega Venetiani il Papa

Rè di Frãcia, & il Rè d'Inghilterra ramaricati del Sacco di Roma.

Lega di Francia cõtro l'Imperadore.

pa, Henrico Rè d'Inghilterra, e Suizzeri, i quali mossi à pietà del Papa, e dell'infelice Roma ancor eglino sollecitauano lui à pigliar l'Armi, acciò in vn medesimo tempo potessero liberar il Papa, e racquistar il Regno di Napoli; & in questo modo l'Imperadore à bisogno di danari redotto hauerebbono, acciò pagandoli il Rè Francesco vna buona figlia, hauesse ricuperati i suoi figliuoli, che per ostaggi in Spagna nelle mani dell'Imperadore lasciati hauea. E concertato il passaggio delli Suizeri in Italia, participando Henrico alla spesa con gran prestezza si assoldorno nuoue genti in Francia, e fatto Capitano dell'Impresa Odetto Foix Monsignor di Lotrecco lo

Lotrecco eletto Generale dell'esercito contro il Regno di Napoli

mandarono in Italia facendo marciar dietro lui le genti alla giornata, assoldando si veniuano, acciò di tanta miseria liberasse, e nella pristina sua libertà, & autorità lo rimettesse, e poi all'acquisto del Regno di Napoli s'inuiasse, e gionto Lotrecco in Italia intese chel Papa era stato

Lotrecco in Italia.

liberato, perilche essendo stato circa sette mesi assediato, e per assicurarsi bisognò pagar a gli soldati 400. mila scudi, e per hauergli fece fondere tutti l'argenti, e vasi

Papa Clemente vij. liberato

d'oro che si trouaua saluati in Castello S. Angelo ch'al culto diuino seruiuano, de quali fè batter monete: e non essendo bastanti diede loro tre Cappelli di Cardinali i quali furono messi all'incanto, oue non mancorno quei che buona somma di denari gl'offerissero, nè per questo l'ingorde voglie di soldati satiate furono, minacciuano pur il Papa mà interponendocisi i Principali Capitani si quietarono: E douendosi partir il Papa dopò d'essersi ogni cosa accordata, e morto il Vicerè D. Carlo, (come appresso diremo) temendo che l'accordo non gli turbasse succedendo Generale dell'esercito Vgo Moncada, huomo vario, e d'inquieto ceruello, non aspettò la Compagnia che la matina sequente i Capitani Imperiali far li douenano, mà di notte, & in habito sconosciuto, e di seruidore vsci di Castello, e sopra vn buon canallo se ne passò in Oruieto seguito dà molti che l'andorono ad accõpagnare, & iui dopò tutta la Corte concorse.

Fù stimata la preda di questo stupendo Sacco quindeci

ci milioni di oro, poiche non fù soldato alcuno di 40. mila ch'erano, che non si caricasse di ricchezze, ma fù cosa coloſa cosa, e di gran ſupore che in termine di due anni non si trouarono di tanto esercito cento viui; perche prima che partissero di Roma per la peste cagionata dalla puzza de corpi morti, dalla fame, e dall' intemperie dell'aere ne morì gran numero, gl'altri poi finirono malamẽte in breuissimo tempo. Questa calamità del Papa, e di Roma à tutti generalmente spiacque, ma soura à tutti all'Imperador Carlo V. ch'era così Cattolico, e Christianissimo sentendo che da suoi Capitani, e soldati senza suo ordine, anzi contro sua voglia esser stato il Pontefice, e Vicario di Christo, e Roma capo, & honore della Christiana Religione cosi maltrattati fin dentro le uiscere le dispiacque, & anco che si ritrouasse in festa, e giubilo grande, per esserli nel primo del detto Mese di Maggio nato il Prencipe Filippo, volse farsi vedere vestito di lutto, e per molti giorni ne stette mesto, e di mala voglia, e quanti di quel esercito li capitarono nelle mani, puni di morte, e orudelissime pene: dopò questo fatto Carlo della Noia Vicerè di Napoli ammalatosi di Peste in Roma, si fè condurre nella Città di Auersa, oue nel principio di Decembre dell'istesso anno 1527. morì, e fù portato à sepellire in Napoli nella Chiesa di Monte Oliueto, e socceſſe in suo luogo nel gouerno del Regno Dõ Vgo Mongada Spagnuolo, è fù il quinto Vicerè di questo Regno.

Sacco di Roma quanto fù stimato.

Fine infelicissimo di quelli che si trouarono al sacco di Roma.

Sacco di Roma quanto dispiacque à Carlo V.

Morte di Don Carlo de la Ngia 1527.

Hor vscito di Roma il Papa (come habbiamo detto) poco appresso nè vsci l'esercitõ Imperiale guidato da Filiberto di Calon Prencipe di Orange fugitiuo di Francia ch'al Borbona succeſſo era, e quei soldati di malissima voglia ne vscirono per andar à difender il Regno di Napoli dall'empito Franceſe, mà spenti dalla forza, perche si erano certificati di quanto Lotrecco far doueua; però con prestezza il Principe d'Orangi con suoi soldati si trouò in Napoli. Lotrecco gionto in Italia tosto assediò Bresçia, e la acquistò, espugnò Verona, e per forza ottenne Aleſſandria, prese anco, e sacceggiò Pauia, la qua-

Lotrecco in Italia.

le poco appresso fù ricuperata da Antonio di Leua, poi hauendo in Bologna ristorato il suo esercito, licentiò li Suizzeri, che nō haueano animo di seguirlo più oltre, & hauuto dal Rè nuoue cōpagnie di Guasconi cō alcune bā de di huomini d'armi, e sollecitato da Venetiani, nō essendo ancora in tutto passata l'asprezza di quel Inuerno, cominciò à far marciar l'esercito per la Romagna verso il Regno di Napoli, & hauendo i Venetiani condotto pòco inanzi à lor stipendio Valerio Vrsino, quello s'inuiò verso il Tronto per poter per quella via entrare nel Regno, oue essendo gionti, & intrato lo trouò sprouisto, e di guardia non hauendo stimato gl'Imperiali douer de quella banda esser assaltati; Valerio dunque in breue prese gran parte dell'Apruzzo, e fece sopra il Fiume di Pescara vn ponte senza contrasto alcuno, in tempo che non haueа Lotrecco col resto dell'esercito passato Fermo: il qual hauendo ciò inteso spinse ancor'egli le sue gē ti, & vnitamente nel Regno intrarono, & vna gran par te della Puglia ne guadagnarono; Perilche il Prencipe d'Oranci Generale dell'esercito Imperiale tosto in Napoli si ritrouò con 15. mila Fanti e 2000. Caualli, i quali impoltroniti nel Sacco di Roma, non si trouauano troppo auuezzi all'armi: Mà Don Vgo Vicerè del Regno visto il pericolo grande, tosto attese a fortificar la Città, e se far molti battioni nella montagna di S. Ermo, oue pose quattro grossi, e superbi Cannoni, e diede la guardia di tal Fortezza al Signor Fabritio Marramaldo, il quale haueua sotto di se 800. pedoni Italiani, a quali diede per alogiamento il Borgo del Spirito S. per infin al Castello Nuouo; à Spagnoli si diede il quartiere dell'Incoronata per infino à Capuana, à Todeschi si diede dalla Porta di S. Gēnaro infino alla porta Nolana, e del Mercato. Agli huomini d'armi, & a i Caualli Leggieri la Sellaria l'Armieri, la Loggia, e la Piazza dell'Olmo, del quale esercito era General Capitano il Prencipe d'Oranci, il Sig. Ferrante Alarcone era Mastro di Campo di tutto l'esercito, Il Signor Geronimo Morrone nobile Cremonese era Proueditore sopra la vittouaglia, il Marchese del

Lotrecco entra nel Regno di Napoli.

Principe d'Oranci con 17. mila persone in Napoli.

Fabritio Marramaldo Gouernator d'Italiani.

del Vasto di tutte le genti à piedi era Gouernatore, il Sig. Giouãni d'Vrbino Spagnuolo era sotto Maestro di Campo, la sopraguardia della notte fù al Signor Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno raccomandata, & ancorche di pochi anni egli si fusse, era Capo Colonello de gli Todeschi, D. Luigi Icarto era Castellano del Castello nuouo, il qual teneua appresso di se 300. buoni soldati con vittouaglia, e munitione per due anni, nel qual Castello erano retirati con li loro Figliuoli la Principessa di Sulmona già moglie di D. Carlo della Noia cõ molti altri Signori, e Sig. & Il Magnifico Geronimo Pellegrino Cittadino Napolitano era Eletto del fidelissimo Popolo della Città, huomo di gouerno, e di gran valore.

Geronimo Pellegrino Eletto della Città.

Hora hauendo Lotrecco hauuto quasi tutte le Città di Terra di lauoro fuora che Ischa, e Gaeta, alli 28. di Aprile 1528. si trouò intorno Napoli, & hauendo accãpato il suo esercito presso Poggio reale, circondò la Città da tutti i lati, solo restando à gli assediati libero il Porto, mà non già il mare, perche l'armata Francese guidata da Andrea d'Oria come si dirà, trascorreua per tutto, & hauendo l'esercito Francese tolte l'acque che dentro la Città teneuano, souente con i soldati, che dalla Città vsciuano battagliaua, perilche le cose dell'Imperadore erano quasi disperate, tanto più che Andrea d'Oria General del Mare per il Rè di Francia scorrendo con 17. Galere, per le marine di Napoli, daua grandissimo terrore à tutti gl'Imperiali, mà lasciato Filippino d'Oria suo Nipote con otto Galere, che non facesse entrar vittouaglia alcuna nella Città, egli se ne passò in Genoua, Filippino dunque hauendo tal carico spesso souẽte fin al Porto di Napoli veder si faceua: Ilche sentendo il Vicerè Don Vgo n'ebbe gran dispiacere, e tosto fè armare 6. Galere, e due fuste, ch'haueua nel porto cõ alcun' altri vascelli minori, e postoui sopra il fiore delle genti della Città, esso in persona con il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, Ascanio Colonna, il Gobbo Giustiniano, & altri Caualieri principali con animo di affrontar questo nimico, e vincerlo di certo. Filippino che n'hebbe odore hanen-

Lotrecco à Poggio reale. 1528.

Venetiani, & il Papa in lega con Frãcesi cõtro l'Imperadore.

Andrea d'Oria General del mare per il Rè di Francia.

Filippino d'Oria alla guardia del Mare.

dosi fatto dare da Lotrecco 300. buoni archibuggieri, l'imbarcò a Veteri presso la Caua, e si pose in ordine per la battaglia, & hauendo nel primo di Maggio visto vscire l'armata Imperiale per le bocche di Capri, egli si ritirò in alto mare, e mãdatone Nicolò Lomelino con tre Galere soura vento acciò nel meglio della Zuffa dessero di fianco soura l'inimico, & esso con le cinque altre aspettò nel Capo d'Orso. Don Vgo credendo che le tre Galere nemiche per paura fuggissero, pensò con auantaggio affrontarle cinque dell'Oria, e si attaccò con l'artegliarie la battaglia fierissima, e dopò venuto alla stretta gl'Imperiali erano superiori, mà souragionte l'altre tre galere nemiche cõ tant'empito che tolsero à gl'Imperiali la Vittoria di mano, e ui morì nella battaglia D. Vgo di Moncada con forsi 700. di suoi, trà quali vi fù il Sig. Cesare Ferramoscha, il Sig. Gaspare d'Aquino, Don Pietro Cardona Siciliano, & altri valorosissimi Capitani: e si disse che Don Vgo meritò d'auantaggio quella morte, e peggio per esser egli stato nel Sacco di Roma il primo, & per hauer anco saccheggiato la Sacrestia di S. Pietro; Il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, cõ molti altri Caualieri principali furon fatti prigioni. Filippino hauendo poste due Galere nemiche à fondo, e fattone due altre prigioni se n'andò tosto vittorioso, e lieto à ritrouar il Zio, restando quel mare tutto pieno di sangue per la grã mortalità dell'vnae, l'altra parte: E gionto in Genoua pensando di quei prigioni hauerne vna grossa taglia, intese che il Rè di Francia, per se gli voleua, delche Andrea d'Oria forte si dolse, e tanto più si sdegnò che douendo hauere dal Rè alcune paghe, ne era menato di continouo in parole, per questa cagione, e perche anco il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna tanto li dissero, e persuasero ch'era migliore seruire all'Imperadore ch'al Rè di Frãcia, chel d'Oria lasciato il seruigio del detto Rè si accostò all'Imperador, & hauẽdo poi in Genoua fatta gridar libertà, nè cacciò Francesi che molti anni tenuta l'haueuano, per il cui fatto meritò, che l'Imperadore lo facesse Prencipe de Melfi nell'anno 1531. Il cui Principato

Guerra Naual al Capo d'Orso.

Morte di Don Vgo, Vicerè di Napoli.

Caualieri Prigioni.

to poco auante era deuoluto alla Regia Corte di Napoli per la ribellione di Giouanni Caracciolo', l'honorò anco dell'ordine del Tosone d'Oro, e nell'istesso tempo in Napoli per vn pezzo s'vdì vn motto da Fanciulli dicendo, quando il Marchese andò per mare, Andrea d'Oria fece riuoltare.

Lotrecco che alcuni mesi all'assedio di Napoli stato era, non volse mai batterla con l'artiglierie, dicendo che non voleua rouinare così bella Città, mà volerla intiera godere, con tutto che di continouo danni grandissimi da Napolitani riceueua, e massimamente da vn Gentil'huomo, e famoso Bandito della nostra Terra di Lauoro chiamato per sopra nome Verticillo, quale ritrouandosi bandito haueua hauuto gratia dal Principe d'Orancie del maleficio passato, questo ogni notte faceua vscire dall'assediata Città sacchi pieni di grano marcio, e li faceua buttare nell'acque de i Francesi, le quali beuute da i loro caualli crepauano tutti, e dopò quelli danneggiando alla peggio conducer faceua nella Città bestiame, & altri molti sussidij per rinfrescare i poueri assediati con grandissimo danno dell'esercito Francese, In tanto che in vna sola notte fè pigliare da quello più di cento Boui, quali furno à Napolitani grandissimo giouamento, da quali fù grandemente amato, e riuerito, benche altri falsamẽte ciò habbiano scritto. Hor essendo il Campo Francese cominciato ad indebolire, & essendo la vẽdemia quasi matura i miseri Francesi ingordissimi d'ogni sorte di frutti facilmente per lo disordinato mangiar di quelli lor venina la febre di tal maniera, che in poco spatio ne morirono molti. Con questa occasione, e con esser in quell'estate l'aria pessima delle Paludi, e dell'acque agregate tolte già dalli Francesi alla Città, e per molti disaggi patiti ne morirono in così gran numero, ch'erano tornati a terzo, delche accortosi il Campo Imperiale vscì dalla Città andando insino a i loro bastioni, e lr ferono grandissime stragge. Lotrecco che da suoi fù consigliato che si allargasse da quell'aria pozzolente in niun modo partir si volle, sperando per la gran fame presto render si douesse

Scioccheza di Lotrecco.

Verticillo Bãnito in Napoli

Francesi cominciano a morire nell'assedio di Nap.

uesse, ma venutone ogni giorno al peggio, egli per colera si ammalò, e crescendogli il male, & hauendosi due volte fatto salassare, mai n'vscì sangue, però alli 15. d'Agosto 1528. tutto pieno di sdegno morì. Per la cui morte i Francesi, che restati erano senza far altra elettione di nuouo Generale, lasciati i loro alloggiamenti con l'artegliarie di notte con malissimo tempo di acqua in Auersa si condussero, nell'istess'hora Fabritio Marramaldo con la sua Cõpagnia d'Italiani giunse à Somma, e la prese, e se prigioni 50. huomini d'Arme Francesi, & il simile fece a Nola, e poi a Beneuento, a Nocera, a Capua, & a Pozzolo. In questo mezo gl'alloggiamenti di Francesi che non eran da niuno difesi, da gl'Imperiali assaliti furono, e saccheggiati con marauiglia grande di coloro, che predauano, percioche oltre l'infinite armi, e pezzi d'artigliarie, che vi trouarono, per tutto erano distesi Francesi ammalati che stauano per morire, e dentro i Padiglioni vi erano nate l'herbe in segno della perdita loro, ma prima che quelli in Auersa si fortificassero, dal Prencipe d'Oranci assediati furono, e scaramuzzandoui fù morto il Marchese di Saluzzo, e Pietro Nauarra fatto prigione. E alli 29. d'Agosto furono talmẽte i Francesi sbaligiati che non ne ritornò huomo viuo in Francia, e questa fù la fine di Monsignor Lotrecco nel Regno di Napoli, che di 60. mila persone, che vi condusse non ne restò vn viuo, e questo fù il secõdo Principe che il Regno di Napoli trauagliò, il cui Capo essendo stato sotterrato nell'arena degli alloggiamenti, ou'egli morì, fù poi da vn crudele, & auarissimo Spagnuolo tolto, e sotterrato in vna cãtina nella Casa dou'egli alloggiaua nella Piazza della Sellaria, sperando hauerne da qualche Cauallier Francese quantità di danari, ma non essendogli riuscito il disegno, dopò certo tempo saputosi, fù per ordine di Consaluo Ferrante Duca di Sessa (nipote del gran Consaluo) fatto sepellire in vn Sepolcro di marmo nella Sua Cappella alla Chiesa di S. Maria la Noua appresso al Corpo del Beato Giacomo della Marca; Vn'altro simile Sepolcro se fare all'incontro di quello, e vi fè porre il Corpo. di

Morte di Lotrecco. 1528

Fine dell'assedi Lotrecco.

Pietro

Pietro Nauarra Vassallo dell'Imperadore; il qual essendo andato à seruire il Rè di Francia (come già si è detto) fatto prigione, morì carcerato nel Castello Nouuo, & a l'vno, & l'altro furono intagliati li seguēti Epitaffij.

Odetto Fuxio Lutrecco.

Consaluus Ferdinandus, Ludouici Fil. Corduba Magni Consalui nepos. Quum eius ossa quamuis hostis auito sacello, vt belli fortuna tulerat, sine honore iacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci, Hispanus Princeps posuit.

Ossibus, & Memoriæ.

Petri Nauarri cantabri, solerti in expugnandis Vrbibus Arte clarissimi, Consaluus Ferdinandus Ludouici Filius, Magni Consalui nepos Sueſſæ Princeps, Ducem Gallorum partes secutum, pio Sepulchri munere honestauit. Cum hoc in se habeat præclara virtus, vt vel in honeste sit admirabilis.

Per

Prencipe Orãci Viceré di Napoli.

Per la morte di Don Vgo di Moncada Viceré del Regno nel primo di Maggio dell'istesso anno 1528. gli successe in esso gouerno Filiberto di Carlon Prencipe d'Orance così ordinato dalla Maestà Cesarea, il qnale fù VI. Viceré del Regno, & hauendo egli gouernato fin a sei mesi nel mese di Nouembre dell'anno istesso, partì di Napoli chiamato dall'Imperadore, lasciando suo Luogotenente Don Ferrante d'Aragona Duca di Mont'Alto che fù quarto Luogotenente del Viceré di Napoli.

D Ferrante d'Aragoua 4. Luogotenen. del Regno.

Pace frà l'Imperadore e Francia.

Poi nell'anno 1529. essendosi abboccata Luisa madre del Rè Francesco con Margarita Zia dell'Imperadore nè confini di Fiandra, fù per mezo loro stabilita la pace frà questi gran Prencipi, & il Rè Francesco hauendo pagato à Carlo V. due milion d'Oro, ne rihebbe i due suoi Figliuoli, i quali per ostaggi circa anni tre stati erano cõ l'Imperadore, promessagli già come si è detto nel precedente Capitolo, e condottola in Francia, fu Coronata Reina con grandissima Pompa nella Chiesa di San Dionigi.

Et qui passar sotto silentio non si deue, che frà gl'altri Cardinali Creati dal sodetto Pontefice Clemẽte VII. ordinò Cardinale Prete del Titolo di S. Clemẽte l'Illustriss. Arciuescouo Materano, & Acherontino chiamato Andrea Mattheo Palmiero nostro Napolitano; fatto poi Gouernatore del Stato di Milano della Maestà predetta. La cui anticha, & nobil Fameglia adesso anche è viua in Napoli, e non mica spenta, adorna non solo di Baronie, Dignità Ecclesiastiche, come s'è detto, & inspecialtà per hauer ritenuto detti Arciuescouati per spatio di cento, e più anni, mà ancora di varij Habiti di Malta, S. Giacomo, Calatraue, & d'altri, di molti Carrichi Militari, Parentadi con le prime Case de Caualieri Napolitani, & d'Italia, d'Ambasciarie, à diuersi Potẽtati, di Magistrati, di Ricchezze, & in sõmà d'ogni altra grandezza agrandita, che può rendere per ogni parte vna fameglia chiara, riguardeuole, & Nobilissima.

Pace tra l'Imperador e Papa Clemente.

Nell'istesso tẽpo ancora seguì la pace trà l'Imperadore, e Papa Clemente, nella quale fù promessa ad Alessandro de

de Medici suo Nipote per moglie Margarita figlia naturale di Carlo con ciò douesse Carlo riponere in Fiorenza la Famiglia di Medici nell'antica sua dignità, con altre promesse trà l'vna parte, e l'altra come nella seguente Capitolatione si vede.

Capitula Pacis, & Fœderis inhita inter Cæsaream Maiestatem Caroli Quinti, & Sanctitatem Summi Pontificis Clementis Septimi sub die 29. Iunij anni M.D.XXIX. in quibus interuenerunt pro Ambassatoribus scilicet pro dicta Cæsarea Maiestate Illustris Mercurinus Gattinaria Magnus Cancellarius, & Ludouicus de Flandria miles Suæ Cæsareæ Maiestatis Cancellarius, & Consiliarius, & Magister Sequestrorum, Et pro parte dictæ Sanctitatis, Reuerendi in Christo Patres Hieronymus Soledus Episcopus Vasionensis Suæ Sanctitatis Magister Domus, & hoc pro reficienda Italia a tantis totque calamitatibus & ob Guerrarum turbines, & signanter ob obsidionem Regni Neapolis per Gallos in Regno, &c.

Imprimis quietabunt inter se de omni rancore, & odio inter eos forsan pro retro actis temporibus successis, Ita q in posterum relinquatur, & pro deletis, & extinctis habeantur, &c. Ita quod ex nunc in antea sint ad inuicem amici, & fideles, & eorum amicitia non sit contra quempiam, sed &c.

Item, quod dicta Cæsarea Maiestas erit in fauorem, & protectionem perpetuam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. eiusque bona. & Ciuitates defendat

Item quod quando contingerit Cæsaream Maiestatem pertranssire cum eius Exercitu per loca, & terras dictæ Romanæ Eccl.siæ non permittat, quod vassalli dictæ Eccl.siæ in aliquo indebite opprimantur, & ipsi parent necessaria dicto Exercitui iusto pretio mediante.

Item promisit dicta Cæsar. Maiestas, quod stante matrimonio contracto inter Illustriss. Alexandrum de Medicis eiusdem Sanctitatis Nepotem, & Illustr. Margaritam de Austria eiusdem Cæsar. Majestatis filiam naturalem restituetur in possessiones Ciuitatis Florentiæ, & ad omnia occupata per inimicos, & rebelles dictæ Sanctitatis.

Item quod Protectionem suscipiat dicta Maiestas, quod

dictus Alexander restituatur in possessione ablatorum, per Venetos, & Ducem Ferrariæ, vz. Ciuitatem Cerniæ, Rauennæ, Mutinæ, & Regij, & Pubini citra præiudicium Iurium Romani Imperij.

Item quod pro beneficio dictæ restitutionis dicta Sanctitas teneatur ipsi Cæsareæ Maiestati, & suis in Regno successoribus nouã inuestituram facere dicto Regno Neapolitano, eidemq remittere omnem cẽsum impositum per vltimam inuestituram retinens tantummodo equum album in signũ recognitionis, & quod sint reseruata ad dicti Cæsaris præsentationem 24. Ecclesiæ Catredales ipsius Regni prout antecessores consueuerunt. vz. dictæ Inuestituræ in contrarium dicant, quæ sunt vz.

1 *Archiepiscopatus Salernitanus*
2 *Archiepiscopatus Reginensis.*
3 *Archiepiscopatus Tarentinus*
4 *Archiepiscopatus Brundusinus.*
5 *Archiepiscopatus Hidruntinus.*
6 *Archiepiscopatus Tranensis.*
7 *Archiepiscopatus Materanensis.*
8 *Episcopatus Aquilonensis.*
9 *Episcopatus Caietanus.*
10 *Episcopatus Lancianensis.*
11 *Episcopatus Crotonensis.*
12 *Episcopatus Tropensis.*
13 *Episcopatus Monopolitanus.*
14 *Episcopotus Gallipolitanus.*
15 *Episcopatus Castelli Maris.*
16 *Episcopatus Puteolanus.*
17 *Episcopatus Cassanensis.*
18 *Episcopatus Mutilanensis.*
19 *Episcopatus Acerrarum.*
20 *Episcopatus Ogientinensis.*
21 *Episcopatus Arianensis.*
22 *Episcopatus Potentinus.*
23 *Episcopatus Trementinensis.*
24 *Episcopatus Iuuenacceus.*

Item

Item promittit dicta Sanctitas, quod quam primum dicta Caſ. Maieſtas peruenerit ad præſentiam ſuam, deoſculatura ſuos pedes, & ei exhibitura tantum honoris, & amoris, prout ſolitum eſt recto Imperatoribus concedi, & in filiũ primogenitum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ amplecti, eumque in Coronam recipiendam, & faſcijs Imperialibus demorem ſumendis, omnibus illis gratijs, & priuilegijs, cæteris alijs Imperatoribus diuetero decoratum.

Item quia Ducatus Ferrariæ tanquam Feudum Eccleſiæ ad Sedem Apoſtolicam ſpectat iure directi dominij, & iure merito ad eam deuolutus eſt ob notoriam felloniam Illuſtr. Alphonſi de Aeſte Ducis Ferrariæ, & ſententiam contra eum latam in Conciſtorio ſuæ Sanctitatis, propterea promittit dicta Cæſar. M. quod quandocumq. recuperatis præditis Ciuitatibus ſupra expreſſis, vel infra, ſua Sanctitas voluerit dictum Feudum reintegrare, & ſententiam præfatam exequi quod Cæſar ipſa vti primogenitus Eccleſiæ brachium ſeculare, & auxilium, ac tanquam aduocatũ, & Protectorem dictæ Eccleſiæ præſtabit, ſumptibus tamen ipſius Eccleſiæ.

Item quia Status Mediolani ob rebellionem Franciſci Sfortiæ Ducis prætenditur deuolutus, & quia dictus Franciſcus iura ſua proponere, & defendere non valuit, conuenerunt, quod participato inuicem Conſilio ſi dictus Dux innocens erit, Status ei reſtituatur, ſi vero reus, & merito dictus Status ad Romanũ Imperium ſpectare, & deuolutus cenſetur, licet ad dictam Cæſ. M. rationem directi dominij ſpectet tamen ad totius Italiæ quietem præſeruatur, quod cum Conſilio dictæ Sanctitatis de eo diſponatur.

Item, quod in fœdere inhito inter Leonem Papam Decimum & Cæſarem, cum in vltima Inueſtitura Regni Neapolitani Cæſar ipſe promittit ſe curaturum, quod Illuſtr. Franciſcus Sfortia obſeruet Conſtitutiones Sedis prout obſeruabantur inter ipſum Leonem, & Regem Franciæ, ipſeque Cæſar prætendens dicto fœderi, & ipſius Capitulationi quantum in ipſo erat eum ſatisfeciſſe, nec pro ea voluiſſe imponere ſeruitutem Feudo Imperiali, & impoſitam non ſuſtinere, nec imponi poterat abſq. conſenſu directi domi-

nij, & fœdus illudpersonas contrahentiam non excedere nec adsuccessores transire quinimo post ipsis Leonis obitum cõsentiente etiam ipso Frã iſco Sforcia, fuerit huiusmodi salis distribuendi in dicto Statu Mediolani concessum Serenissimo ipsius Cæsaris Fratri Ferdinando Vngariæ Regi, cui ipse Cæsar non intendit præiudicare; Cupiens tamen satisfacere dictæ Sanctitati promisit se curaturum, quod idem Rex durante vita ipsius Sanctitatis, & per duos annos post ipsius obitum consentiet, dicti salis distributioni in dicto Statu Mediolani per dictam Suam Sanctitatem citra tamen præiudicium Sacri Romani Imperij.

Item, quod principaliter hoc fœdus tractatur pro bono publico, & pro pace interdictam Sanctitatem, & Cæsareã Maiestatem conuentum est, quod in ea comprehendatur Serenissimus Ferdinandus Vngariæ, & Boæmiæ Rex, Frater dictæ Cæsareæ, tamquam vnius ex principalibus, quam ratificare habeant infra sex, menses.

Itẽ, quod dicta Cæsarea Maiestas habebit in particularẽ protectionem totam Familiam de Medicis: Datum Barchinone die prædicta 29 Iunij 1529. in litterarum Regiarũ septimo fol. 45 loco subscriptionum prædictorum Potentatuum contrahentium.

Pompeo Colonna Cardinale vij Vicerè di Napoli. 1530.

Volendo dunque l'Imperador riporre nel Stato di Firenza Alessandro di Medici conforme alla Capitulatione, deliberò seruirsi per quell'impresa del Prencipe d'Orange Vicerè del Regno, perilche mandò in quel Gouerno Pompeo Colonna Cardinal di Santa Chiesa, il quale fù riceuuto in Napoli nel principio dell'anno 1530. che fù il settimo Vicerè, e tosto che giunse conuocò il general Parlamento nel solito luogo in San Lorenzo, nel quale fù concluso di far all'Imperadore vn Donatiuo di ducati 600. mila per caggion della sua Coronatione, e fù eletto a portarlo in Bologna a Sua Cesarea Maestà Dõ Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, la qual elettione molto dispiacque al Cardinale, e ne venne a parole con il Principe, come in progresso diremo; non dispiacerà a Curiosi ch'io riferisca l'origine di questo Cardinale cõforme a quel che nella Vita di lui scriue Monsignor

Pau-

Paolo Giouio; il quale vuole ch'egli sia stato fratello di Ottauiano, di Marcello, e di Giulio, ambi quattro figliuoli di Geronimo fratello di Giouanni Cardinale, e di Prospero Padre di Vespesiano, ambi tre figliuoli di Antonio Prefetto di Roma fratello di Prospero Colonna, e di Oduardo Duca d'Amalfi Padre di Fabritio Gran Cõestabile del Regno, che fù Padre di Ascanio, Figliuol di Lorenzo Conte di Alba nell'Apruzzo, e gran Camerlengo del Regno, Fratello di Sciarra, che morì sẽza figli, e di Giordano Principe di Salerno, e di Odo Cardinale, che poi nell'ãno 1417. fù eletto Papa, chiamato Martino V. ambi quattro figliuoli di Agapito. Questa famiglia dũque antichissima in Roma; e come scriue il sudetto dall'ãno 990. in quà sempre sono stati Baroni di gran Stato, & à tempo di Papa Honorio III. intorno all'anno 1230. Giouanni Colonna Arciuescouo di Messina figliuolo di Oduardo, del quale si è detto nella vita del Rè Manfredi essendo eletto Cardinale fù mandato Legato dall'Esercito Christiano con vna grande Armata, il quale prese in Egitto Al pelusio bocca del Nilo Eliopoli Città fortissima, che hora si chiama Damiata, finalmente dopò altre imprese fatte contro Saraceni con molto suo pericolo portò in Roma vn trionfo honestissimo ad huomo sacro, cioè la Colonna, alla quale Christo Saluator Nostro in Gierusalemme fù legato, e battuto, la qual hoggi dì è venerata in Santa Prassede, nel cui tempo ancora fù Stefano Colonna il vecchio, il qual seguendo la disciplina de suoi, ottenne in Roma per cinque anni continui la dignità del Magistrato Senatorio dal quale furono riceuuti in Campidoglio Henrico, e poi Lodouico Bauaro Imperadori, e coronati del Diadema Imperiale, onde in memoria di tal beneficio, e fauore, Lodouico gli donò la Corona d'oro, che si potesse perpetuamente portare nelle Armi della sua Famiglia sopra la Colonna. Questo Stefano hebbe vna Nobilissima compagnia de Figli, e Nepoti, frà quali erano Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, & huomini singolari per lettere, & per armi, e di Stato ricchissimi, e finalmente questa Famiglia in Napoli go-

Paolo Giouio

Gio. Colonna Cardinale.

Colonna oue fù battuto Cristo condotta in Roma da Gio. Colonna.

de

de nel Seggio di Porto, oue per antico hebbero vn sontuosissimo Palazzo, che si ben à nostri tempi fù alienato ancor ritiene il suo primo nome, chiamandosi il Palazzo del Signor Fabritio Colonna, a cui fu figlio Ascanio Padre dell'Illustrissima, e gran Signora D. Geronima Madre di Camillo Pignatello Duca di Monte Leone, e sorella del Sig. Marco Antonio Duca di Tagliacozzo, e gran Contestabile del Regno, del qual in progresso faremo mentione.

D. Geronima Colonna.

Coronatione di Carlo V. Imperadore fatta in Bologna à 24. di Febraro nel 1530. e della Fuga del Turco da Vienna. Cap. II.

RIsoluto l'Imperadore d'andare in Bologna a ricevere l'imperial Corona, nel fine dell'anno 1529. si partì di Barzellona con la Capitana d'Andrea d'Oria, accompagnato anco dà Portondo, il qual era Capitano dell'Armata di Spagna, e gionto à Geroua, & iui ripostosi alcuni giorni, n'andò poi à Piacenza, e dopò à Modena, vltimamente giunse in Bologna, ou'era aspettato da Papa Clemente VII. per Coronarlo, il qual il Nouembre vi era gionto con tutta la sua Corte, gionto poi iui Carlo col suo Esercito, e con infiniti Signori, e Prencipi d'Italia, e di Spagna, tutti con ricchissime libree vestiti sollennissimamente fù riceuuto sotto vn Baldachino di broccato portato da i Rettori del Studio riccamente vestiti, & alla Chiesa di S. Petronio fù accompagnato, auante la quale era vn gran palco di legni molto ornato, oue fu dal Papa riceuuto, & hauendoli baciato il santo piede, l'offerse diece libre di oro in medaglie, & hauendo alquanto ragionato con grand'amoreuolezza, fu da quello accompagnato alla porta della Chiesa, e di partiti l'vn dall'altro l'Imperadore andò all'Altar Maggiore, a far alquanto oratione, & il Papa ritornò in Palazzo, e poco dopò l'Imperadore entrò anch'egli nell'istesso Palazzo, oue alloggiorno comodamente senza disturbo l'vn'altro, oue molte cose di notte in secreto familiarmente negotiarono.

Papa Clemete con l'Imperadore in Bologna.

Po-

Poco appresso vi giunse con il Saluocondotto dell'Imperadore Francesco Sforza, come nota Lodouico Dolce, al quale haueua promesso il Papa di farlo ritornare in gratia di Sua Cesarea Maestà, e fargline hauere il Ducato di Milano, in tanto che dopò molti discorsi il Sforza ottene la restitutione di quello con queste conditioni, che pagar douesse all'Imperadore nouecento mila scudi in cotal modo, che il primo anno ch'era il 1530. ne douesse pagare 40. mila, & il rimanente in 10. anni, per i quali pagamenti l'Imperadore tenesse frà tanto il Castel pegno insino alla sodisfattione della prima paga, quali cõditioni furono giudicate honestissime per rispetto delle grandi spese fatte dall'Imperadore nel tener in Italia i suoi Eserciti, e veduto da i Signori Venetiani il Sforza posto in stato, pratticando di pacificarsi ancor essi con l'Imperadore, finalmente l'ottennero.

Lodouico Dolce.

Frãcesco Sforza reintegrato nel Stato di Milano.

Venetiani pacificati con l'Imperadore.

Hora essendosi radunati tutti li Signori, e Prelati fù eletto per la Coronatione dell'Imperadore il Giouedi alli 24. di Febraro 1530. giorno del Glorioso Apostolo Matthia, nel quale esso Imperadore nacque, giorno à lui sempre felicissimo, & essendo stato antico costume, che gl'Imperadori pigliassero tre Corone, la prima d'Argento del Regno d'Alemagna, la quale 10. anni inanzi l'Imperadore in Aquisgrana presa haueua, com'è soura detto; La seconda di ferro del Regno di Lombardia che in Monsa presso Milano prender si soleua, e la terza di Oro dell'Imperio di Roma.

Giorno della Coronatione di Carlo V.

Tre Corone dell'Imperio.

Comparuero dunque gl'Ambasciadori di Monsa, i quali per mantener la dignità dell'antica lor prerogatiua portarono vna Corona di antichissimo lauoro, e due libri nobilissimi de gli Annali per l'antichità loro, & era questa Corona senza i Merli fioriti, mà tirata in vn semplice, e largo cerchio dentro di ferro, che d'intorno le tempie cingeua, mà di fuora d'oro e gioie ornata si vedeua, due giorni inanzi ch'egli la Terza Corona pigliasse, essendo preparato nella Cappella del Palazzo, portarono inanzi all'Imperadore per cagione di honore Don Aluaro Osorio Marchese di Astorga lo Scettro di Oro, D.

Ordine della seconda Corona dell'Imperadore.

Dic-

Dieco Pacecco Duca d'Ascalona la Spada nel fodero di gioie ornato, il Signor Alessandro di Medici Duca di Pegna portò il Mondo d'oro con la Croce sopra di Gioie compartito, il Signor Bonifacio Marchese di Monferrato portò la Corona di Môta E finita la Messa alla presẽza del Papa l'Imperadore fù onto, & ornato della Corona di Ferro, e d'altre insegne Reali. Fatte che furono queste cose, venne poi il giorno destinato della Pompa della maggior Corona d'oro, & essendo posti dal Sig. Antonio di Leua li soldati in guardia per tutti i luoghi, e voltati à tutti i passi delle piazze i pezzi grossi d'Artigliarie: & essendo poi passati in Chiesa tutti gl'Ordini di Cardinali, e di Vescoui con le Mitre, e Piouiali, & altri Prelati con vesti pauonazze, e pompa sollenne, il Papa fù portato in vna Sedia molto alta dalla sua guardia accompagnato: & hauendosi fatto vestire in Pontificale per celebrar la Messa, giunse l'Imperadore con honoratissima compagnia di Baroni, essendo ogni cosa ordinata à similitudine della Chiesa di Roma; furono messi li nomi alle Cappelle, acciò il tutto minutamente corrispondesse all'vsanza antica tolta da i libri Pontificali, vi furono presenti i Sacerdoti Romani, i quali cura haueuano d'vfficiar in S. Pietro, costoro riceuettero l'Imperadore all'altare, & hauendoli messo in dosso il Rochetto bianco, cõ la Pelliccia lo fecero Canonico del Colleggio loro, & il Cardinal Saluiati li diè il giuramẽto cõ le parole tolte da i libri del Papa; & essendoli posti i Sandali di gioie ricamati, e poi la Dalmatica, & il Piouiale, fù anche fatto Diacono, e subito poi fù cominciata la Messa con grandissima sollennità di Musica à cori doppij, qual celebraua il Sommo Pontefice con marauiglioso ordine di Cerimonie, e l'Imperadore in habito Sacro lo seruiua all'Altare: in fine della Messa l'imperadore, ingenocchiato auãti il Papa, riceue da lui vn trionfal Manto tutto ornato di gioie, e perle, e lo Scettro d'oro tutto lauorato, col quale religiosamente comandasse alle genti; & appresso la Spada ignuda, con la quale perseguitasse i nemici del Nome Christiano; dopò il Pomo d'oro per Figurar il Mõdo

Ordine della terza Corona di oro.

Carlo fatto Canonico di S. Pietro.

Carlo fatto Diacono.

do, acciò con singolar Pietà, Virtù, e Costanza, l'habbia da regere, e Gouernare, e finalmẽte quella Mitra più presto che Corona di molti Diamanti ornata li pose sul capo: & egli religiosamente ingenocchiandosi, e baciandogli li piedi, adorò il Papa: e così ornato fù condotto à sedere a man sinistra non lungi dal Papa in vna Sedia coperta di broccato. In questo mezo per ordine del Signor Antonio di Leua, tutte l'artiglierie, ch'intorno erano in segno dell'allegrezza sparate furono, onde per vn pezzo terribile strepito si sentì che pareua tremar la terra, e che cadesse il Cielo: dopò essendo già l'Imperadore confessato con molto deuotione, per mano del Papa si communicò.

Finita la Messa, il Papa con l'Imperadore vscirono di Chiesa, e montati à Cauallo, entrarono sotto il baldachino, il qual era portato da huomini principali di quella Città, i quali vince deuolmente la fatica, & honore si andauano scompartendo, inanzi i quali con marauiglioso ordine, e con gran pompa, i Baroni dell'vn, e l'altra Corte andauano: seguiuano dopò questi huomini ornati d'armi, e di sopraueste di caualli di guerra, e di Staffieri, i quali portauano tanti stendardi grandi, il primo de quali era il Cònte Angelo Ranuccio Confaloniero di Bologna, sopremo Magistrato con titolo della libertà, il secondo era del Senato del Popolo Romano, il quale toccò al Signor Giuliano Cesarino Nobilissimo Romano, dopò questi seguirono Don Giouãni Manrique, & Otrecchio Fiammengo, questo portaua l'Aquila dell'Imperio, e dello Stẽdardo bianco Imperiale con la Croce rossa, appresso seguiuano tre altri, cioè il Signor Lionetto di Diana, il qual interuenne in luogo del Principe di Salerno, il Conte Lodouico Baghone, & il Signor Lorenzo Cibò Capitano della Guardia del Papa; i quali portauan li Stẽdardi, vno del Papa con l'armi de Medici, e l'altro di S. Romana Chiesa; il terzo della Croce Christiana, il qual portar si suole, quando si va contra à Turchi: Furono poi condotte alcune Acchinee bianche, senza sessori con belle, e ricche selle ricamate: Alcuni giouanetti anco

Ordine della Caualcata del Papa con l'Imperadore dopo la Coronatione.

Angelo Ranuccio Confaloniero.

Giuliano Cesarino.

Gio Mãrique.

Otrecchio Fiammengo.

portauano quattro Cappelli rossi del Papa in cima a certi bastioni, seguiuano poi senza differenza i più honorati huomini di tutte le nationi ornati, come ben si conueniua in tanta festa, con pompa reale, più che dir non si potrebbe: Dopò costoro seguiuano diuersi Ambasciadori, appresso di loro i Cardinali poco appresso ne venne il Baldacchino sotto il quale erano quei maggiori Principi, che altri più degni nel mondo non si trouano, con quelle pretiose mitre per la stupenda, & inestimabile diuersità di perle, e gioie, & i loro Caualli tanto ripo-satamente, e con passo si temperato andauano, che con vna certa grauità che conoscessero chi li caualcaua: Inā zi il Baldacchino andaua il Marchese di Astorga con vna veste, e Corona ornata di Gioie, il qual portaua in mano lo Scetro dell'Imperadore; Poi ne veniua il Sig. Francesco Maria della Rouere Duca di Vrbino Generale di Venetiani, che di Roma Prefetto era, con vna veste Dalmatica chremesina, e baretta in testa in forma di Piramide, nella cui cima vna Croce di oro si scorgeua, & vna strada ignudà nella sua mano teniua: Poi il Sig. Filippo Conte Palatino cō vna toga di chremesino ne veniua col Mondo d'oro in mano, l'vltimo era il Signor Carlo Duca di Sauoia, il quale nelle mani portaua vn Cappello fodratò di pelle biancha rilucente per le perle, e smeraldi, & altre gioie, portaua, il quale quādo vuopo gl'era portaua la Corona leuata dal capo dell'Imperadore, e poneuali il Cappello; Frà questi Prencipi, & il Baldacchino, Il Tesoriero dell'Imperadore caualcaua, il quale per tutte le strade à certi luoghi per far allargare la turba, e per segno d'allegrezza largamente spargeua nel Popolo danari d'argento, e d'oro con l'effigie dell'Imperadore Coronato, appresso il Baldacchino veniuano molti gran Prelati, per autorità, e ricchezza, alli quali seguiuano molti Vescoui, & altri Prelati minori: L'vltimo squadrone fù da gli huomini d'armi Fiammenghi distinti in schiere con l'elmi in testa, e lancie sù la coscia, talche pareua non solo fussero guardia, ma letiandio ornamento di tanta Festa.

Marchese Astorga.

Francesco Maria Duca d'Vrbino.

Filippo Conte Palatino.

Carlo Duca di Sauoia.

Spargimento di moneta per segno d'allegrezza.

In

In questa sollennità non v'interuenne il Signor Francesco Sforza Duca di Milano per ritrouarsi grandemente ammalato; ne anco D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno per non parere di conceder il primo luogo al Marchese Astorgia, però mandò in suo luogo Lionetto di Diana suo vassallo, & egli si restò in casa, come più amplamente si dirà in altro luogo.

Signori che si trouorno alla Coronatione di Carlo V.

Hor partiti costoro di Chiesa, come si è detto, e piegãdo à man sinistra, passarono per mezo la Città, p vna strada coperta di pãni biãchi, & azzurri, & essendo giõti à S. Domenico, l'Imperadore partitosi dal Papa entrò nella Chiesa, oue fù dalli Canonici Romani di S. Giouan Laterano con molta riuerenza riceuuto; e così come fù fatto Canonico di S. Pietro in questo luogo, lo fecero Canonico del Collegio loro, e fatto ch'egli hebbe oratione all'altare di S. Giouanni, quiui creò molti nobili Cauallieri; che se li fecero inanzi, toccandoli legiermente col Stocco su le spalle, e poco dopò per altra via che non era gitò, il Papa ritornò à Palazzo, ou'essendo alquanto riposato si posse à tauola, e prima che'l Papa, e l'Imperadore da qui sù si partissero hebbero lettra dal Prete Giãni grandissimo, e potentissimo Rè dell'Etiopia, il qual significaua, ch'essendo egli Christiano, & abbracciato la Santa Fede Cattolica, proferiua al Papa essergli vbediẽte Figliuolo, & all'Imperadore d'esserli Real Vassallo; si milmente hebbe l'Imperadore auiso dal Sofi Rè di Persia ch'egli intendeva essergli confederato, & amico promettendogli ogni sorte di comodo, che da lui richiesto li fusse.

Carlo fatto Canonico di San Gio. Laterano

Letra del Prete Giãni al Papa, & all'Imperadore.

Letra del Sofi. all'Imperado.

Partito l'Imperadore di Bologna, passò in Vinegia, e s'indirizzò verso Alemagna, ou'era con gran desiderio aspettato, perche douendosi eliggere il Rè di Romani, che secondo il costume nell'Imperio gli doueua succedere, e peruenuto in Alemagna fù con molta riuerenza nella Città Augusta da Prencipi Germani riceuuto, & hauendo egli acquetati i tumolti che nati vi erano non potè rifiutare le cose della Religione, perche li fautori de Luterani erano troppo grandi, e le loro opinioni mol

Carlo parte da Bologna.

Carlo fa giurare il Fratello Rè de Romani

to diuerse, nondimeno comandò che s'osseruassero l'antiche, & euangeliche Istitutioni della Chiesa Romana; e fù ad instantia sua Ferdinando suo fratello Re di Vngaria, e di Boemia eletto Rè de Romani.

In questo mezo l'Imperadore hebbe auiso che Solimano gran Turco ritornaua Potentissimo soura Vienna Città nell'Austria più che l'anno 1529. fatto non haueua, perche seco haueua vn esercito di 300. mila combattenti: & 3000. guastatori, perilche egli fè vn esercito di 90. mila fanti, & 30. mila caualli, e d'Italia fattoli venire la magior parte dell'Infantarie Italiane, e Spagnole, ch'in Fiorenza militato haueuano guidata dal Marchese del Vasto, e due mila Caualli Leggieri sotto il carrico di D. Ferrante Gonsagha con altre genti mandate dal Papa, col quale esercito gionto l'Imperadore à Vienna coragiosamente per farui fatto d'armi l'Inimico aspettaua: Ma Solimano che sentì vn segnalato danno in vna parte di suoi ch'egli inanzi mandato haueua à spiare, & à farli danno, e conoscendo che Carlo V. e Ferdinando Rè de Romani suo Fratello con ogni coraggio l'aspettauano p far giornata, agiontoui ancora vn fresco auuiso del danno che Andrea d'Oria fatto gli hauea nella Morea dopò la sua partenza, si risoluette à tornar à dietro, e cosi con molta sua vergogna si ritirò in Belgrado: All'hora l'Imperadore libero di questo affanno, e vedendosi l'Inuerno sopra, licentiò l'esercito, e partì verso Italia, lasciando à prieghi di Ferdinando suo Fratello l Infantaria Italiana in Germania, per quello che fusse potuto occorrere col Turco: Ma non restandoui quelli Italiani di buona voglia, dolendosi forsi che pagati non fussero, alzarono le ciglia, e si posero in camino per ritornar in Italia, & alle Terre chel or negauano il vitto faceuano forza saccheggiandole, & attaccandole il fuoco: Delche n'hebbero da Todeschi il contracambio, perche furono da quelli in gran numero tagliati à pezzi, finche nel terreno d'Italia non possero il piede, l'Imperadore poi gionto in Genoua' s'imbarcò, & à gli otto di Aprile 1533 ritornò in Spagna.

Solimano fugge da Vienna.

Nel

Nel tempo che'l Turco si partì da Costantinopoli cõ l'esercito per l'assedio di Viẽna, il Principe Andrea d'Oria desiderando disturbarlo di quella impresa, partì di Genoua con le sue Galere, eleuante anco quelle del Papa, di Napoli, e di Sicilia, ne andò à Messina, oue oprò tanto con Hettorre Pignatello Vicerè di quel Regno, che gli diede alcune Infantarie con molte Naui, con le quali s'indrizzò verso Leuante, oue staua l'armata Torchesca sotto il gouerno Himerale Bascià, per guardia di quei paesi: il quale hauendo hauuto notitia del Principe ancorche da forze di gran lunga à lui superiore fusse, nõ perciò hebbe animo d'aspettarlo, mà si ridusse verso lo stretto di Gallipoli: Laonde il Principe vedendo non posserlo dannificare, si posse à trauagliar il paese della Grecia, le terre vicin'al Mare, espugnò Corone, e Patrasso: e posse anco terrore, e bisbiglio in quella riuera, che Solimano senza hauer fatto alcun danno à Vienna si ritirò verso Costantinopoli come di soura è detto; Il Principe fatto porre in quei luoghi il presidio di Munitioni, e Soldati, che oportune erano, auuicinandosi già l'inuerno, ritornò verso Sicilia, e poi in Napoli oue condusse molti Greci di quei paesi, i quali quiui raccolti furono con molta cortesia, e donate molte comodità, come altroue diremo.

Andrea d'Oria in Leuãte.

Greci in Napoli

E perche nell'anno 1534. le forze del Turco erano grandissime nella Morea; I Capitani Spagnoli ch'haueuano Corona, e Patrasso in guardia, & i Cittadini istessi parendo loro che per esser troppo lungi il soccorso, che alla fine tutti nelle mani del nemico ne sarebbono andati, deliberarono abbandonare quei luoghi: cosi imbarcati tutti con le loro moglie, & cose soura molte Naui ch'erano al porto se ne passorono parte in Sicilia, e parte in Napoli, e cosi il Turco, nõ hebbe quei luoghi senza niun contrasto con gran vergogna de nostri soldati.

Prima che l'Imperadore di Bologna partisse à richiesta del Papa, restò contento, che Alesandro de Medici suo Nipote per forza d'armi fusse Sign. & Duca di Fiorenza, perilche partendosi esso Carlo d'Italia, lasciò il Carico

rico di questa guerra al Marchese del Vasto, al Principe d'Oranci, & à Ferrante Gonsaga, i quali nella fine di Settembre di quell'anno con 25. mila persone strettamẽte da più parte la bella Firenze assediorno, la quale fù da Malatesta Baglione, e da Stefano Colonna, che dentro si trouauanó con 12. mila fanti, e quattro Compagnie de Caualli leggieri valorosamente vn buon pezzo difesa, mà dopò molte signalate scaramuzze, e danni fatti l'vn'all'altro, finalmente essendo durato questo assedio circa dieci mesi, astretti i Fiorentini dalla fame, disperati del soccorso nel mese di Luglio 1531. à patti si rese all'Imperiali. Et il Principe d'Oranci mentre che si opponeua al soccorso, che daua Pisa al nemico, fù nella battaglia valorosamente combattendo morto da due archibugiate, & essendo in questo modo la Città di Firenze priuata dall'antica sua libertà e vi fù riposto dall'Imperadore Alessãdro di Medici; e ne fù dichiarato Duca con promessa di dargli per moglie Margarita d'Austria sua natural Figliuola, le cui nozze furono poi celebrate in Napoli l'anno 1535. (come se dirrà più oltre) mà egli poco visse con questa Signora, perche nel Gennaro 1537. fù a tradimento ammazzato da Lorenzo di Medici suo familiare parente, il quale pensò con questo atto mettere la Patria nella pristina libertà, ma presto egli n'hebbe il contraçambio, perciò ch'essendo dichiarato ribell, e traditore, con taglia di sette mila scuti à chi l'amazzasse, in tanto che fuglo in Vinegia, fu iui da due soldati vccisо.

Firenze assediata da Imperiali.

Firenza presa dall'Imperiali 1531.

Morte del Prẽcipe d'Oranci.

Alesandro de Medici dechiarato Duca di Firenze.

Morte d'Alesandro de Medici.

Hor essendo morto il Duca Alesandro di Medici fù creato in suo luogo Cosmo di Medici come più propinquo di sangue, con la confirmatione dell'Imperadore, & hauendo egli preso quel dominio, fè instantia d'hauer anco per moglie Margarita d'Austria vedoua già del Duca Alesandro; mà fù tardo à chiederla, perche l'Imperadore era risoluto darla per moglie al Duca Ottauio Farnese Nipote di Papa Paolo III. come già nell'anno 1538. ci la diede, e questo fece per mantenersi quel Duca in perpetua fede, & al Duca Cosmo diede Leonora figlia

Cosmo de Medici Secondo Duca di Firenze.

di

di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, le cui nozze il mese di Giugno 1539. celebrate furono. Poco appresso il detto Don Pietro diede Isabella sua minor figliuola per moglie à Gio. Battista Spinello Duca di Castrouillare.

Come per la venuta di Sinam Giudeo molti forastieri vennero ad habitare in Napoli, e della venuta di Don Pietro di Toleto Vicerè del Regno, il quale cominciò ad imbellir la Città.
Cap. IIII.

NEll'istesso tempo, e proprio nel mese di Maggio 1333. Sinam Giudeo famoso Corsale venuto di Leuante in Italia a danneggiar le nostre Marine con 22 Galere, all'improuiso sbarcò le sue genti à Cetara Castello posto nella Marina presso Salerno, oue fè grandissima preda di robbe, e fe cattiui circa 300. Cetaresi, de quali ne perirono di ferro più di 30. per non volernosi imbarcare, gl'altri ch'al primo empito de Turchi erano suggiti, si condussero in Napoli, oue si diedero all'esercitio di molte arte honorenoli, ad imitatione de quali gran numero de gl'habitatori della Caua, e d'altri luoghi conuicini lasciando la lor solità, e natural arte del fabricare, e murare, serno il simile, ilche in breue tempo gran parte della Città di Napoli si trouò habitata da Cerareſi, e Cauatioli, questi con la lor sottigliezza del viuere, e del contrattare, contrafecero molte opere manuali, nelle quali s'esercitauano, perilche accomularono grandissime facultà, in tanto hoggi sono talmente accresciuti, che s'eglino tutti da Napoli partissero, ne restarebbono molte strade della Città quasi dishabitate. Ne primi anni che questi Cetaresi, e Cauaioli si condussero in Napoli per molto tempo s'intese dalla Plebe con grandissimo sdegno maledire la venuta di quel Cane giudeo, per hauer dato occasione à Cetaresi, di venir in Napoli, perche veramente con la lor astutia, & estremità chiunque vi contrattaua, più delle volte ne rimaneua mal sodisfatto, & in-

Sinam Giudeo a Cetara. 1533.

& ingannato,& il peggiore, che col esempio di costoro molti altri del Regno venuti in Napoli deuentarono quasi peggiori, perilche vn galant'huomo se pur non fù matto,andò.& in tutti gli cantoni delle strade della Città signò di calcina questi caratteri G.ccccccc.le quali vedute la mattina molti ne restarono ammirati con dire, che alcuno frenetico ciò fatto haueua, mà come che ordinariamente nelle Curie di Notari si suole molto ragionare,vn giorno trattandosi di questo fatto in vna Curia della piazza di S.Pietro Martire, molte interpretationi alla detta zifra date furono,finalmẽte vn Notare di Casa Ciarlone disse, io credo che alcuno giocatore, p hauer perso 700.giulij,era venuto in tal frenesia pigliãdo lo G. per giulij,& il c. per Centenaia,quel intelligenza fù molto lodata, ma vn di quelli chiamato Pietro Sale, huomo facetoe, di gran cuore,replicò ch'egli à questa zifra vna facilissima Interpretatione dar voleua, e stando gl'altri intenti ad vdirlo,soggiunse dicendo, non v'accorgete che la Città uostra e in gran maniera mutata per la venuta di tanti artefici forastieri? Risposero ch'era verissimo,replicò Pietro,volete viuere quieti, e senz'esser ingannati osseruate quella zifra, la qual vi esorta dicendo guardateui dalle sette G.cioè dalle sette nationi,che in Napoli son tanti abondati, cioè da Castelluonichi,da Capraresi, Costaioli,Cetaresi,Cauaioli,Celentani,e Calabresi,e per che disse il vero fù creduto ch'egli fusse stato l'Autore di questa zifra,in tanto che tutti squanquaratamente a ridere si posero, seguì Pietro nel raggionare dicendo,hauessimo noi osseruato il modo di negotiare di quei di Castel l'Amare di Stabia,che di Castelluonichi dal volgo son detti,Popoli delli sopranominati,li più vicini à Napoli,e poscia caminando verso la Calabria haueressimo scorti gl'altri compresi nel numero delle predette G. haueriamo ritrouati sempre costumi peggiori sin à tanto che gionti nella Calabria si sarebbeno quei Popoli conosciuti peggior di tutti, imperciochè se i Castelluonichi, (per cosi dire) son tristi (diceua egli) i Capraresi sono cattiui, i Costaiuoli peggiori, i Gauaiuoli inpratticabili, i Getaresi

Pietro Sale.

Castelluonichi.
Capraresi.
Costaiuoli.
Cetaresi.
Cauaiuoli.
Celentani.
Calabresi.

resi nella malitia, i Celentani intrattabili, e senza raggione, i Calabresi in ogni cosa superar tutti, e racordandomi con quanta ira parlaua costui contra de Calabresi, me ne rido, e merauiglio insieme, poiche tutto pieno di rabbia, e sdegno in biasmo di questa Natione, sogiunse, i primi che condussero Christo Signor Nostro alla morte, e crocefisserlo, e con tanti empi scherni lo vilipesero, esserno stati Calabresi, ilche forse perche parerà ad alcuno paradosso, come à tutti coloro, che in quella Curia si ritrouorono, potrebbe tal volta cosi essere, atteso che Pietro Crinito huomo di grandissima eloquenza, e dottissimo, nel lib. 2. de Disciplina honesta al Capitolo 7. cosi scriue.

Relatum est in Veterum Commentarijs mirificum quidē exemplum, ac Romana seueritate condignum contra Populos Brutios. Hi enim quo tempore Carthaginensis Anibal Italiam cum exercitu inuasisset, ac Romanus Populus alicubi minus feliciter cum pœnis depugnasset: primi quidem ex omni Italia ad Anibalem defecerunt: Sed quum superatus Annibal Italia excedere cogeretur, bono, atque vtili exemplo Senat. Pòp. Q. Roman. censuit in Brutios animaduertendum: ac ita eos puniendos: vt numquam deinde pro socijs Romani Populi haberentur: neque nomina eorum sicuti ante, in ordinem militiæ scriberentur. Sed illud etiam statuerunt: vt ad maiorem quidem ignominiam omnes Brutij Romanis in Prouincijs tendentibus parerent, ac veluti mancipia quædam vilissima seruiliter ijsdem ministrare. Adeo graui, & iniquo animo Senatus Romanus defensionē Populorum ferebat. Hi autem Brutij Lucanis confines sunt: quos & bili lingues quidā vocarunt, quod osce, & Græce loquerētur, quod & sextus ex Verio Flacco scribit. Vnde etiam Brutiana parma apud veteres nobiles. M. aut Cato, quem Plinius omnium bonorum Artium Magistrum optimum vocat. Qui Thermum acerrime insectatus est: quod is imperauerit, atque auctor fuerit, vt ipsi etiam decem viri à Brutianis vapularent, nam Brutianos intelligit eos: qui accincti loris, verbera, & plagas inciderent, cuiusmodi sūt in Comœdijs, & scenicis fabulis, qui lorarij dicuntur:

euntur: quorum quidem munus, atque officium erat, vt Seruos vincerent, atq. verberarent: quibus Terentianus Promo, quod & Gellius author diligens in Atticis obseruauit, & Festus etiam Pompeius retulit.

Aulo Gellio.

Et Ambrosio Calepino nella Parola Brutij, dicena, *Brutij Italiæ Populi, vltimi Siciliã versus Lucanis vicini, dicti quasi Bruti, & obsceni, fuerunt Brutij serui, & Pastores Lucanorum, qui interfugere, & furtim in Regione consiederunt, vbi Consentia est, quæ fuit eorum Metropolis, Quam Regionem prius Ausones habitauerùnt. Hi multo post tempore, & ab Annibale, & à Romanis propter eorum perfidiam pœna deleti fuere sine dignitate, sine honore, ad seruilia opera semper coacti, hæc Regio, vt author est Strabo lib. 6. Oenetria quõdam dicta fuit Supra Consentiam est Pandosia, vbi Molossorum Rex Alexander trucidatus est & Rhegium Ciuitas olim Potentissima.*

Si bene per togliere tal macchia da Calabresi si potriano portare le parole di Tertulliano, le quali con buõ talento sono riferite dall'eloquentissimo P. Baronio nelli aurei Annali Ecclesiastici sotto l'anno 34. della nostra salute, però senza variar in modo alcuno la frase, le pongo qui, com'egli dice.

Tertulliano.

Baronio.

Ministros vero, qui ad has inferendas pœnas Præsidibus ministrabant fuisse Brutios, tradit Festus Pompeius in verbo Brutiam, & A. Gellius lib. 10 cap. 3, qui prædicto, in pœnam, quod a Romanis ad Annibalem defecissent, hac ignominia notatos tradit, vt magistratibus in prouincia euntibus parerent, & ad infligenda supplitia delinquentibus, suã operam exhiberent, Pigentes vero, qui ad eundem defeciussent, Romana Ciuitate priuatos, loco militiæ cursores, ac tabellarios esse, eoq. munere Reipublicæ inseruire damnatos author est Strabo lib. 5. An vero a prædictis fuerit Christus flagellatus, asserere non auderem, nam alicubi, vt in Ægypto diuersorum Ministrorũ id erat munus, si quidem honoris causa, qui erant Alexandrini, non à Præsidũ lictoribus, sed tantum ab Alexandrinis, virgis cædebantur, cæteri vero Egiptij à communibus Præsidum apparitoribus hisce pœnis afficiebantur, vt Philo testatur, sed vt Brutios hæc

Strabone.

Philone.

hæc Calumnia omnino reddamus liberos, dicimus, quod & si olim Bruti eiusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id cæteris cuiusq Regionis militibus constat cessisse officium, vt ex lege, iussu iudicum sontes punirent, certe quidem non Brutijs tantum, sed omnibus Militibus loquitur Tertullianus in libro de Coron. milit cap. xj. dum suadet hominem Christiano ne militet, hæc ait, Et vincula, & carceres, & tormẽta, & supplicia administrabit, nec suarum vltor iniuriarum, sic igitur cum hæc facultari solita indistincte à cuiusuis nationis militibus ille demonstret nihil est, q magis Brutis, quam cæteris Christo illata pœna Crucifixio adscribantur, hæc autem nolumus prætermisisse quod audierimus sæpe hæc in Brutiorũ ludibrij causã imperite iactari.

Hora per ritornar, oue lasciai d'co, che essendo Napoli il più Nobile, il più fertile, & il più delitioso luogo non solo d'Italia, ma forsi di tutta Europa, non sia meraniglia se hoggi gran parte di questa Città si vede occupata da infinito numero d'habitatori, venuti, come s'è detto, non solo dalle Città, Terre, Castelli, e Ville del Regno; mà etiandio dà altri luoghi fuora di quello: perilche nõ paia gran cosa se il più delle volte si vedono soccedere nuoui accidenti, e strani successi; perche alle volte in Roma, ò altroue si ode, che in Napoli souente sono giustitiati molti ladroni, homicidiarij, & assassini di strada, nõ per questo s'hà da credere, che quelli siano Napolitani, ne scandalizzarse di questa nobilissima Città, quando vẽgono in Napoli per i loro negotij, se gli venditori delle robbe dimandano il doppio del vero prezzo, o se pure vendono alcune cose contrafatte, perche questi tali, come detto habbiamo, non sono veri Napolitani, ma forastieri, percheli veri Napolitani son huomini da bene, generosi, reali nel cõtrattare, sono anco caritatiui, Religiosi pietosi, è zelantissimi dell'honor d'Idio, e del prossimo, delche ciascheduno si può specchiare nella consideratione d'infinite opere pie, & honorate, che di quelli per ogni cantone della Città si vedeno esercitare, nelle Chiese, Cappelle, & Oratorij, delle quali distintamente diremo altroue.

Morte di Pompeo Colonna. 1532

Hor' il Cardinal Pompeo Colonna Vicerè di Napoli, per ritornar d'onde lasciato hauemo, con prudenza molta hauendo gouernato il Regno circa vn'anno e mezo, essendo molestato da graue infermità, nelli 28. di Giugno 1532. morì nel suo delitioso Palazzo alla spiaggia appresso la Chiesa dell'Ascentione, la cui morte non fù senza sospettione di veleno, egli con Cardinalesche esequie nelli 2. di Luglio portato a sepellire nella Chiesa di Monte Oliueto: fù per la cui morte l'Imperadore mãdò nel Gouerno del Regno Don Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, il quale entrò per terra con vna innumerosa caualcata, e fù riceuuto nella porta Capuana à quattro di Settembre dell'anno istesso di Mercordi, e fù l'Ottauo Vicerè del Regno, dopò à 24. di Maggio 1534. venne da Spagna Osoria Pimentella Viceregina sua moglie, e fù nel Molo grande sopra vn Ponte riccamente adobbato riceuuta, qual fù fatto del danaro publico della Città. E questo fù il primo Ponte che fusse fatto alli Vicerè di Napoli, che poi la Città l'hà costumato farlo à tutti gl'altri Vicerè, che vi son venuti. E volendo Don Pietro di Toledo abellire, e fortificare la Città nelli 24. di Marzo 1533. fè publicar Banno per tutte le piazze, che fra certo termine tutti li Gaifi, Archiportici, Pénate, & altre cose, ch'impediuano il lume alle strade di essa Città, si fussero sfabricate, e leuate, il che fù eseguito irremisibilmente: E volendo anco abellire la prospettiua del Castello Nuouo intorno l'anno 1534. fè lauorar la Porta con il Ponte di quello, ch'allora era dirimpetto al Palazzo di Don Francesco dell'Auletta, e la rinouò all'incontro della Piazza dell'Olmo, oue hoggidì si vede, e fè edificare appresso il detto Ponte vecchio vn bellissimo, e forte Torrione, e per ampliatione dell'entrare al Molo grande, ordinò che da quello ne fusse la Real Chiesa di Santo Nicolò della Carità disfabricata, gouernata per Mastria di Laici, e seruita allora da Monaci neri detti li Serui della Madonna, edificata già molte centenaia d'anni auante, come si è detto di sopra, la qual Chiesa hauea la Porta maggiore all'incõtro del Torrione Nuo-

Pietro di Toledo 8 Vicerè di Napoli. 1532.

Venuta della Viceregina. 1534.

Ponte fatto a i Vicerè di Napoi.

uo

uo del Castello, e la sua Tribuna era dirimpetto la Porta dell'Arsenale Vecchio. E nelli 30. d'Aprile dell'anno istesso 37. fè cominciar le Muraglie della Marina, e poi quelle di Terra, dalla qual Opera non leuò mani, finche compite nõ furono, à di 7. di Giugno poi nell'anno istesso 1537 fè cominciar la noua Chiesa di S. Nicolò dietro la Regia Doana, e la fè fare più grande che prima non era, con vn comodissimo Dormitorio.

E zeloso questo Vicerè Don Pietro del buon gouerno della Città, e del Regno, e ricordeuole del danno che l'Armata Turchesca nelle nostre Marsmme fatto haueua l'anno 1534. & in Calabria nel 1536. come se dirà, e dubitando di peggio per non trouarsi presidio di Soldati, egli ordinò à tutti i Capitani dell'Ottine; che di tutte le gẽti di essa Città atte à combattere, la general Mostra facesse, la quale con gran prestezza fatta fù alli 12. di Giugno 1537. oue ritrouate furono 20. mila persone atte alla guerra, tutti valorosi giouani, e ben in ordine.

Mostra dell'ottine di Napoli 1537.

Il medesimo Vicerè hauendo ritrouata la Città di Napoli occupata da gran multitudine de Giudei, delli quali haueua grandissimi riclamori per l'vsure che commetteuano, e copie delle cose rubbate che compraua-no, fè publicare bando per la Città, che frà certo termine tutti i Giudei si partissero di Napoli; mà perche teneuano molti pegni di Napolitani, soura i quali danari prestati haueuano all'vsura, si mossero perciò alcuni deuoti Napolitani, & instituirono il Monte della Pietà, per il gratioso impronto, che fù caggione di far riscattar i pegni, e di souuenire alle necessità di Poueri senza pagamẽto di vsura, e li Giudei esequendo il Regio banno, nell'anno 1540. si partirono tutti, e se n'andarono in Roma, & in altri luoghi. Hhauendono dimorato in questa Città circa anni 48. perciò che ci vennero l'anno 1492. (come altroue si è detto) e la strada oue essi Giudei più vniti habitauano si trasse il nome di essi, che insino à nostri tempi vien nominata la Strada della Giudecha, conseguentemente tutti coloro che hanno imitata l'Arte di essi di comprar, & vender veste, e robbe vsate son nominati

Giudei si partono di Napoli 1540.

Monte della Pietà.

nati dell'arte della Giodecha, come hoggi si vede.

Et hauendo ancora il Vicerè Toleto ritrouato in Napoli, e quasi per tutto il Regno, il pernicioso, & abominenole abuso detto à quei tempi la Giambellaria, la quale cagionaua infamie, risse, contese ferite, e morti; e volendo il Vicerè togliere vn così fatto male, per vna Regia, & irreuocabil Pramatica la prohibì con imponere grauissime pene così à coloro che la faceuano, come anco à tutti quegli, che in ciò hauessero dato agiuto, e fauore, ilche si legge nei Priuilegi, e Capitoli di questa Città Datum sub die 6. Iulij 1540. Ma qual fusse questo si brutto, e licentioso abuso, e da sapere che era vna inueterata vsanza così in Napoli, come ne gl'altri luoghi del Regno che quando vna donna la seconda, o terza volta si collocaua in matrimonio, tenendosi da le genti basse, e plebei per cosa indecente, andauano la sera al tardi auante la porta della donna maritata con corna, sonaglie, conche, caldaie, e simili instrumenti da far rimbombi, con quali diceuano con alte voci parole dishoneste, infami, e lascìue, racordando con modo luttuoso al marito il nome della morta moglie, & alla moglie il nome del morto marito; cosa in vero molto indecente, e dispiaceuole ad vdire, perche dauano fastidio, e scandalo, e turbauano il sonno tanto à i nouelli sposi, come anco agli conuicini, nel che perseuerauano molte sere, in tanto ch'era forzato il sposo, per via di ricatto, e compositione liberarsi di tal noia nelle nuoue nozze.

Leuò anco questo buon Vicerè vn altro abuso nel lutto, & era chè nella morte de Parenti, dalle donne si faceuano grandissimi pianti, e stridi, egli huomini, e le donne anco non vsciuano di casa per sette giorni, anzi teneuano le porte, e le finestre serrate, e si portauano le Gramaglie, e li strascini vn mese almeno, e chi sei mesi, & vn'anno, secondo la strettezza del Parentado, e quando il morto si voleua condur à sepellire, le donne più strette parẽti calauano giù alla strada, circondando il cataletto con pianto, e stridi, battendosi le mani, e percotendosi il viso, & il petto, per infino che il morto era posto sù quello,

& al-

& all'hora se li buttauano di soura, di tal modo che con grandissima violenza i portatori del Cataletto, e seguiuano il loro officio, ilche fù anco prohibito del detto Vicerè, dal quale fù ordinato con pene graui, che le donne non douessero vscire dalla camera del morto, mẽtre quello si portaua à sepellire: Tutti questi buon ordini con molti altri, de quali son pieni i libri delle Pramatiche furono introdotti, e disposti da quel valoroso Principe Toleto.

Come Barbarossa si fè Signor di Tunisi, e Carlo V. personalmente andasse all'Impresa dell'Auletta, riponesse Moleasse nello Stato, se ne venisse in Sicilia, & d'indi si partisse per Napoli.
Cap. V.

HAriodeno Barbarossa Rè d'Algieri hauendo nel mese di Luglio dell'anno 1534. Costeggiato le marine di Napoli con più di cento vascelli grossi con gran ruina della Città di Fundi presso Gaeta, e d'altri luoghi di Calabria, laonde vscito egli da Costantinopoli per ordine del Gran Turco per cacciar di Tunisi Moleassen, che perseguitaua suo fratello maggiore, e preso il Regno che tolto l'haueua, e giõto Barbarossa in Tunisi, diede voce che con esso ne conduceua Molirese tto loro legitimo Rè, ch'era assai da Tuneggini amato, e con quest'inganno, quasi senz'oprar arme hebbe quella Città, perilche Moleassen che v'era dentro, vedendo questo nemico cosi potente, fugi via; ma quando i Tuneggini il lor Rè non viddero, perch'era rimasto in Costantinopoli come ritenuto quel Popolo tutto ramaricato ne restò, vedendosi sotto il giogo del Rè d'Algeri, (come si dirà nel suo luogo.)

Tunisi presa da Barbarossa. 1534.

Carlo V. nostro felicissimo Imperadore scorgendo il pericolo ch'era a i Regni suoi l'hauer questo potente, & animoso nemico così d'appresso, deliberò cacciarlo da Tunisi, tanto più che Moleasse offerendo farsi suo tributario per esser riposto in Stato, gli ne haueua fatto humil

mẽ-

Carlo delibera far l'Impresa di Tunisi. 1535.

mente instanza, e resoluto Carlo di fare personalmente questa Impresa, cioè Andrea d'Oria General del Mare, & il Marchese del Vasto General di Terra, Ilche Intese dalli buoni Napolitani fecero alla Cesarea Maestà vn donatiuo di 150. mila ducati, così concluso nel Parlamento generale fatto nel Monasterio di S. Maria di Monte Oliueto. E venuta Primauera del 1535. hauendo congregato vn grosso esercito, l'Imperadore con Andrea d'Oria à 15. di Giugno partì di Barzellona, & in Sardegna tutti gionti si ritrouarono con l'Armata d'Italia, e quella di Spagna, che fù tutta insieme di 168. Naui grosse di gabbia, 130. Galere, e 25. Galeotte, 3. Galeoni, due del Principe d'Oria, & il terzo di Portogallo, vna gran Carracca della Religione di S. Giouanni 24. Carauelle Portuesi, 80. Squarciapini, 30. Fuste, & altri legni minori: Hora preso l'Imperadore terra ne'liti d'Africa col suo Esercito ch'era di 32. mila persone, oue erano 1000. huomini d'Armi, e 500. Caualli leggieri, con il quale fù il Principe di Salerno, D. Antonio d'Aragona Figliuolo del Duca di Mont'alto, il Conte di Sarno, D. Ferrante Alarcone, il Marchese del Vasto, e molti altri Caualieri, e Signori Titolati, gl'Italiani, e Spagnoli smontati à terra, e fermati iui per alcuni giorni alli quattro del Mese di Luglio cominciarono a battagliar l'Auletta. Finalmente alli 24. del mese la presero con qualche danno de Christiani, e frà gl'altri vi morì Geronimo Tutta Villa Conte di Sarno. Questo luogo non era altro che vna piccola Piazza con poche case, però e detta Auletta, quasi picciola stanza, ma ben munita, e fortificata di bastioni, si guadagnarono 150. pezzi d'Artegliaria di bronzo, e 50. pezzi grossi di ferro, vi si guadagnorno 46. Galere, 6. Galeotte, & otto Fuste ch'erano in quel stagno, e passatone poi Carlo alla volta di Tunisi 10. miglia di lungi hebbe Barbarossa all'incontro con vn'Essercito forsi di cento mila fanti, e 16. mila Caualieri, ferono battaglia, l'Imperadore in persona armato auanti la schiera corse verso i Barbari, facendo l'vfficio non solo di Capitano, mà d'animoso soldato, & acquistò l'honore della Corona Ciuica, perciò

Donatiuo.

Carlo si parte da Barzellona per l'Impresa di Tunisi.

Numero dell'Armata.

Auletta assediata dall'Imperadore.

Tunisi assediata dall'Imperadore.

che

che souragiungendoui egli saluò Andrea Pontico Caualier di Granata, al quale essendogli morto il Cauallo sotto si ritrouaua à piedi ferito, questa battaglia poco durò, perche i Barbari se n'andarono in fuga, mà i nostri del gran caldo, e della sete, perche si patiua d'acqua si sentiuano vscir l'anima, e senza rimedio alcuno morire; Barbarossa, che non li parue di tentar più la sorruna della battaglia, tutto arrabbiato si condusse per Terra in Bona, e dopò con 14. Galere, che in punto teniua, si condusse nel suo Regno d'Algieri: Inteso Carlo la fuga di questo Barbaro, e con vn gran numero di Christiani cattiui, ch'erano nel Castello, l'armi tolte haueuano. Se n'entrò egli à 21. di Luglio senza contrasto nella Città di Tunisi, la quale fù saccheggiata con morte più di 7000. Mori, e ne furono fatti prigioni quasi da 12000. e liberatone da 2000. di nostri, tra quali erano 4000. Zitelle, e 3000. donne, quali con gran sommissione, e riuerenza ingenocchiati auanti Sua Maestà con le mani gionte lo ringratiaro della loro liberatione, la onde l'Imperador diede à costoro danari, vittouaglie, e nauigio da ritornare alle loro case: Il Principe d'Oria tosto con vna parte dell'Armata se n'andò per giungere Barbarossa, e giunto in Bona, non vi lo trouò, ma egli rouinata la Città, & espugnata la Rocca, vi pose vn presidio di Spagnuoli: e ritornò in dietro; dopò questo l'Imperadore à 28. di detto mese Capitolò con Moleassen, ch'era già venuto à trouarlo nel Campo, e lo ripose nello stato: quali Capitoli furono questi.

Barbarossa fuggi da Tunisi.

Tunisi presa dall'Imperadore.

Bona presa da Andrea d'Oria.

Moleassen Rè di Tunisi ripposto in Stato.

Primo il Rè Moleassen si dichiarò esser inimico de Turchi, & amico di Christiani, e deuoto Vassallo dell'Imperadore.

Secondo promise, che tutti i Christiani che si trouassero in qualsiuoglia parte del Regno di Tunisi senza taglia alcuna liberati fussero.

Capitoli del Rè di Tunisi cõl'Imperadore.

Terzo che in quel Regno non possa per l'auuenire fare alcun Christiano prigione.

Quarto che tutti li Christiani pacificamente stare, e conuersar possano in buona Fede, senza alcuna molestia

nel detto Regno, & in quello far li loro trafichi, e mercantie.

Quinto che i Christiani possano edificar Chiese, e Monasterij, quanti in piacer li saranno nel detto Regno senza alcun impedimento.

Sesto che il Rè nõ raccog'ia nel suo Regno i Conuertiti nouellamente nel Regno di Valenza, e di Granata.

Settimo che pigliando sua Cesarea Maestà Castelli, Terre, e Fortezze soura la Costa del Mare, come Biserta, Africa, Algieri, & altre Terre siano di Sua Cesarea Maestà.

Ottauo che la Piazza dell'Auletta sia di Sua Cesarea Maestà, e 10. miglia all'incontro comprendendoli la Torre dell'Acqua, e la Torre del Sale.

Nono che il Rè predetto di Tunisi habbia a pagar ogn'anno alla Cesarea Maestà 20. mila scudi d'oro, per lo stipendio de gli Soldati, quali staranno nella guardia dell'Auletta, e di Bona.

Decimo Che la Platta del Corallo sia di Sua Cesarea Maestà.

Vndecimo che tutte le Gabelle siano del *Rè* di Tunisi.

Duodecimo che il Rè sia obligato oltre li 20. mila scuti d'oro souradetti ciascun'anno donar in perpetuo alla Cesarea Maestà per riconoscimento del beneficio riceuuto, sei Caualli Moreschi buoni, e perfetti dal Rè, e 12. Falconi, e mancando la prima volta incorra alla pena di 50. mila scuti, e la seconda volta il doppio, e la terza volta in pena di Ribellione.

Decimo terzo che il detto Rè di Tunisi non raccoglia, ne prestar fauore à Corsaro alcuno in danno di Christiani.

Decimoquarto, et vltimo che per osseruanza di quãto si è detto Moleassen dia per ostaggio all'Imperadore Maumetto suo Figliuolo, il quale stia ritenuto all'Auletta.

Auletta fortificata.

Fatti, e firmati questi Capitoli, & autenticati con tutte le debite sollenità, l'Imperadore fortificò l'Auletta, oue

oue lasciò per guardia due mila Fanti Spagnuoli, e quell'artigliaria, che prima vi era, & hauendo licentiata l'Armata di Portogallo, e di Spagna, l'Agosto nauigò verso Sicilia, e venne à Trapani, oue dimorò quattro giorni: poi per terra andò a Morreale; & essendosi quiui riposato otto giorni à 13. di Settembre entrò in Palermo, e fù riceuuto dal Regimento della Città sotto vn baldacchino di broccato di oro, pieno di Aquile con moltitudine di Huomini, e Dõne, e col Clero, dal quale Processionalmente dolci Hinni, e lodi furono cantate, e presentatogli vn superbo Cauallo tutto di oro couerto condottogli da quattro Gentilhuomini Palermitani, & essendo la Cesarea Maestà caualcata, fù in quel modo nella Maggior Chiesa condotto, oue li fecero le debite cerimonie, è passò li Priuilegij di quella Città: Partitosi dalla Chiesa caualcò nell'istesso modo per la Città, doue si viddero Archi trionfali, e molte cose degne: Fù riceuuto poi nel Palazzo di Guilelmo Aiutami Christo, che con apparato Regio era adornato, e stato che fù l'Imperadore in quella Città trenta giorni, oue si ferono giostre, e giochi bellissimi, partì, e se n'andò in Messina, oue con molta pompa fù anco riceuuto, & hauendo eletto Vicerè di quel Regno Don Ferrante Gonzaga, frà pochi giorni si partì per Napoli per la Calabria, onde con piacer grande vi gionse (come nel seguente Capitolo si dirà.)

Carlo parte di Tunisi, e và in Sicilia.

Carlo con grã pompa riceuuto in Palermo

Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia.

Carlo Caualca per la Calabria.

Il Glorioso Trionfo, e Bellissimo Apparato dalla Città di Napoli fatto nell'entrar in essa la Maestà Cesarea di Carlo V. Cap. VI.

GIonto Carlo presso Napoli à 22. di Nouembre, si fermò in vna picciola Villa detta Pietra Bianca distante dalla Città tre miglia, perche i Teatri, gl'Archi; & apparati per la sua entrata nõ erano ancora compiti, Sua Maestà per sodisfare à Cittadini, e per fauorire Berardino Martorano Gentilhuomo Cosentino all'hora Secretario del Regno, restò seruita di alloggiare nel Palazzo

della sua Picciola Villa, oue essendosi per tre giorni trattenuto, fè l'ingresso nella Città come denota l'Epitaffio posto sopra la Porta di quel Palazzo, che in questo modo si legge.

Hospes; & si properas, ne sis impius
Præsentiens hoc ædificium veneratur.
Hic enim Carolus V. Rom. Imperator
A debellata Aphrica veniens triduum
In liberali Leuco petræ gremio consumpsit
Florem spargito, & Vale. M.D.XXXV.

Giorno giocondo che entrò Carlo V. in Napoli.

Hor nel Giouedì à 25 del detto giorno della Gloriosa Vergine, e Martire Caterina volendo in grembo riceuer Napoli l'vnico suo fauore, principalmente ne gioì, il quale non credo che mai il suo volto più bello, e chiaro mostrasse all'amata sua Daphne, che quel giorno glorioso al mondo si palesò, mostrandosi non freddo, & humido Nouembre, ma lieto giocondo, e dolce Aprile, chiarissimo segno non solo di Tenena, mà di Celeste letitia: Perilche à 19 hore si partì dalla Maggior Chiesa la Sollenne, Generale, e Pomposa Processione, con quel ordnie, & in quel modo, che si suole nel giorno del Santissimo Sacramento, e cosi andarono incontro à S. M. per insino fuor Porta Capuana, appresso andaua moltitudine di Nobili, e segnalati Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri Cittadini, che vscirono ad incontrar Sua Maestà con bellissimo ordine; con varie, e diuerse libree de'staffieri, e Paggi, che di velluto, e raso di varij colori secondo le loro imprese vestiti erano. Dopò questi poco più tardi, vscirono gli Eletti della Città, quali furono Sette, cioè sei Nobili, & vno del Popolo, i nomi de quali furono questi, come si legge nel libro delli Capitoli della Città.

Processione che andò ad incõtrar Carlo

Il Dottor Hettore Minutulo del Seggio di Capuana
Anibal di Capua, & Aurelio Pignone del Seggio
di Montagna per posseder due Seggi, cioè quel di
Mon-

Montagna, e quel di Forcella antico Seggio.
Gio. Franceſco Carraſa del Seggio di Nido.
Antonino Macedonio del Seggio di Porto.
Antonio Mormile del Seggio di Portanoua.
Gregorio Roſſo Notar Eccellentiſſimo della Piazza Populare.

Tutti queſti andauano ſopra bianchiſſimi Caualli veſtiti con robbe lunghe di velluto cremeſino foderate di raſo, dell'iſteſſo colore, cõ Saioni, e Giopponi dell'iſteſſo raſo, e con barrette, e ſcarpe del medeſimo velluto, e dell'iſteſſo anco i lor Caualli erano guarniti; Vſcirono còſtoro dal Tribunal di S. Lorenzo moſtrando à riſguardanti giocondiſſimo volto: In mezo à i primi de quali caualcaua l'Illuſtriſſimo D. Ferrante Sanſeuerino Principe di Salerno in quel giorno ordinato Sindico della Città, veſtito cõ Saio di velluto pardiglio cõ la ſua bella Librea, inãzi à queſti andauano à piedi dodeci Portieri, ſei de quali erano de gl'Eletti Nobili, e ſei di quel del Popolo tutti con librea dell'Inſegne della Città, cioè con Caſacche di raſo giallo, e cremeſino con calze della ſimile diuiſa, con barrette di ſcarlatto, con pennacchi gialli, e Cappe gialle, faſciate di raſo cremeſino, e ciaſcuno di queſti portaua vn baſtone indorato nelle mani: Auanti à quaſti dodeci Portieri, precedeuano dodeci Trombettieri veſtiti della medeſima Impreſa della Città: dopò i quali ſeguiuano 36 Huomini delli cinque Seggi della Città: i quali andauano ben à Cauallo tutti veſtiti con ricche, e pompoſe veſti: dopò queſti caualcauano i diece Conſoltori con 29 Capitani della Piazza del Fideliſſimo Popolo, i quali ſecondo che me referì il Sig. Gio. Battiſta Macedonio V.I.D. Padre del gentiliſſimo Camillo, che al preſente viue, andauano con Saio, e Cappa di fina Pelliccia nera, e con calzi di ſcarlato, e che tanto nel veſtire, come nel caualcare dimoſtrauano grauità incomparabile, i nomi de quali Conſoltori, e Capitani erano i ſeguenti, come ſi legge nel libro del Regimento di eſſe Piazze.

Sindico della Città.

Portieri degli Eletti.

Trombettieri.

36. Huomini di Seggi.

Fran-

Francesco Suuero.
Pirro Antonio Cortese.
Giacomo Vespolo.
Gio. Domenico Grasso
Pietro Antonio Carluccio.
Battista di Domenico.
Col' Angelo Carlone.
Geronimo Bimonte.

Capitani delle Piazze del Popolo.

Pietro Antonio di Perico.
Andrea d' Acampora.

Questo non solo era Consultore, mà anco Capitano come li seguenti.

Anello di Mauro,
Agatio Bottino.
Camillo Negro.
Anello Beuil' Acqua
Gio. Antonio di Apenna.
Francesco dello Grugno:
Nicolò Ferraro.
Geronimo Famacio.
Gio. Antonio Brancalione.
Eliseo Terracina.
Roberto Sebastiano.
Ferrante Ingregnetta.
Nicodemo Spinello.
Benedetto Ferraiuolo.
Gio. Luigi Sansone.
Gio. di Marco.
Gio. Tomaso Vespolo.
Geronimo Bonello.
Matteo Calamazza.
Andrea di Ariema.
Ferrante Rosso.

Gia-

Giacomo Rapuano.
Col'Anello Borrello
Pietro Facedolo.
Sebastiano Alando.
Saluatore Misco.
Andrea Stinca.
Gio. Berardino d'Apenna.

Gl'Eletti dunque con tutti gl'altri già detti vsciti fuor la Porta Capuana verso il Palazzo detto Poggio Reale, s'incontrarono con Sua Maestà, e smontati tutti da Caualllo li baciarono il Genocchio, dopò Anibal di Capua gli parlò in nome della Città dicendo Inuittissima Cesarea, e Cattolica Maestà tant'è la commun'allegrezza, e consolatione, che hoggi si riceue da questa Vostra Fidelissima Città della Sua Gloriosa venuta, che considerar non si puote: Supplicamo N. S. Idio li piaccia (si così è suo santo seruigio) che sia con salute di vostra Sacra Persona, augumento del suo Fidelissimo Stato, e beneficio di questa vostra Fidelissima Città, e suoi Fidelissimi Popoli di questo Vostro Regno. Rispose Sua Maestà; Nõ meno tomo yo plazer oy por ver tan buenos, y leales Vasallos; Appresso Gio. Francesco Carrafa li presentò le Chiaui di Oro della Città, dicendogli, Inuittissima Cesarea, e Cattolica Maestà, questa Vostra Fidelissima Città hà conseruate queste chiaui solo per donarle alla Maestà Vostra Cesarea, e baciandole gli le donò nelle sue mani, quali con allegrezza egli pigliò, e subito gli le ritornò dicẽdo Estas Claues stan bien guardadas en poder d'esta Fidelissima Ciudad. Poi Antonio Macedonio gli presentò il Sindico dicẽdogli, Inuittissima, Cesarea, & Cattolica Maestà questa Vostra Fidelissima Città ha creato Sindico il Principe di Salerno, per accompagnare, e seruire la Maestà Vostra in questa lieta giornata della Sua felicissima venuta, per tanto le presenta a Vostra Cesarea Maestà. Ilche detto l'Imperadore con lieto volto l'accettò facendolo con esso lui caualcare alla sinistra: Poi gl'Eletti hauendo fatto riuerenza a Sua Maestà, tornarono à caual-

Eletti della Città s'incontrano cõ l'Imperador Carlo V.

Eletto di Capuana i presẽta le chiaui.

Eletto di Porto gli presentò il Sindico.

caualcare, precedendo sempre a i Baroni del Regno, & essendo già posti in camino al ritorno della Processione con moltitudine della innumerosa Caualleria, che ad incontrar Sua Maestà vscita era, giunsero alla Porta Capuana, auante la quale gli fù presentata dal Vicario di Gio. Vincenzo Carrafa Arciuescouo della Città vna croce tta di oro sopra vn bel velo aurato, nel cui honore Sua Maestà smontò, & humilmente ingenocchiatosi la baciò, e di nuouo sul'destriero ascese, prendendo non poco piacere di mirar la Porta scolpita in candido marmo, alla cui cima mirò le sue belle insegne similmente in bianco marmo, che poco inanzi vi eran state scolpite, alla cui destra stà l'Imagine del Glorioso S. Gennaro, e dalla Sinistra del Glorioso S. Agnello, amendue Protettori, e Custodi della Città di Napoli: e sotto le predette marmoree insegne pendeua vn mirabil epitaffio con lettre ch'in vece delle mute statue parlauan in questo modo.

Hanc Cœ, Opt. Car. quam tuemur
Vrbem Aug. tuo numini deditam,
post adauctum Imperium, clementia foueas, amplitudine iuues,
& æquitate modereris.

Ch'in Volgare dice cosi.

O Carlo V. e Rè di questo Regno, o Cesare in quanto à verisimo Imperadore de Romani, questa Città di Partenope, ad aumentare il tuo nome dedicatisima, la quale con l'Oratione appresso l'Alto Monarcha defensiamo, dopò il tuo ampliato, e degno Imperio, giouala, ampliando in essa la tua benignità, e larghezza, fauoriscela con clemenza, e si è alquantot oiosetta moderar la deui con equità, è giustitia.

A piè del piano di detta Porta inanzi che s'entri dalla bãda destra di quella trouò, soura vna Base, vn Colosso,

della

della serena Partenope co l'aspetto di Vergine, & il resto non più Serena, mà Aquila trasformata, favorito vcello di Gioue, e di Cesare con l'ali aurate, e con la Lira nelle braccia sonando, e mostrando segno di mandar fuora dolcissimi accenti volendo Cantar l'infrascritte parole, che alla Base di lei scritte si dimostrauano.

Expectata Venis spes, ò, Fidelissima nostrum.

Che vuol dire.

O Saggio Cesare Fidelissima sperãza di noi tuoi fideli, ecco che dopò tanta espettatione hora vieni vittorioso, ò darci caggione di futura allegrezza, smenticandosi delle passate lagrime.

Dalla banda sinistra era similmente sopra vna Base la statua del Vecchio Sebeto, Dio de Fiumi, qual pareua stare appoggiato soura vna riua, & alquanto alzato in segno di riuerenza, e con la sinistra mano teneua la sua langella, dalla qual vsciua vn piccolo, & ameno riuo significato per Sebeto Fiume di Napoli; dalla mano destra porgeua vn mazzo di fiori con tal Cartiglio.

Hunc meritò Eridanus cedet, mihi Nilus, & Indus.

Che dice.

Hora che l'humor mio bagna la riua della bella Partenope, e già venuto à soggiornare il Cesare di Cesari, cedino meritevolmente à me, l'Eridano, il Nilo, e l'Indo Fiumi ch'anno frà gl'altri il titolo di Maggiori, perche col'auuenimento felicissimo d' vn tanto Principe, son più felice, e di maggior nome di quelli.

Questo sù con non poca allegrezza del risguardante Imperadore mirato, e volendo homai entrar la Porta, fù per ordine dato in potere del Principe di Salerno Sindico della Città o Stendardo Reale, e fù lui riceuuto sotto l'honorato, e ricco Pallio di broccato portato con otto Aste da sei Gentil'huomini del Seggio Capuano, e da due favoriti di Sua Maestà, e due altri Nobili del medesimo Seggio guidauano il freno dell'Imperial destriero, e ãto i sei, quanto i due Nobili da Seggio in Seggio si mutarono secondo le Regioni, e pertinentie loro, eccetto i due favoriti, che mai si mutarono (come nel suo luogo si

Sindico delle Città porta lo Steudardo Reale.

dità così dunque entrò l'Inuitto Cesare nella gentil Partenope, nel cui ingresso caualcò vn bel morato Cauallo con vna ricca gualdrappa, racamata di oro, e di perle, Il suo vestire era vna Casacca di Velluto paonazzo, Calza bianca, con Cappello in testa del medesimo velluto alla Todescha fatto; con pennacchio bianco, con il suo Tosone in petto senz'altra pompa, credo prima per mostrar l'amor suo verso il Regno, e dopò per dar esempio alli Sudditi di moderanza, i quali se dalla Regia Pragmatica del vestire non fussero stati rafrenati, per tal giubilo, non sò se à lor bastauano tutti i broccati, e tele di oro, & argento ch'in Firenze, Lucca, Genoua, & Parigi, e nell'altre Città d'Italia si lauorano: Tutti dunque benche pomposi andassero, pure non fu souerchia la pompa. Così entrata Sua Maestà s'intese vno innumerabile, e spauenteuole ribombo d'Artegliarie, che veramente non credò fusse stato maggior lo strepito del fulminante Gioue, e di superbi Giganti, dopò quei tuoni si alzò voce per la moltitudine di Popoli gridādo Imperio, & Vittoria, Vittoria, ilche in fusse alquanta meraviglia al trionfante Imperadore. E per dire l'ordine particolare della Caualcata come andò, dico che andauano inanzi i cinquanta Cō tinoui ordinarij, che allora erano del Regio Palazzo, come si legge nel libro delli Priuilegij e Capitoli di Napoli dell'anno 1556. Cap. 25. fol. 165. atteso molti dipoi furono accresciuti al numero di cento come sono al presente, dopò seguiuano i Capitani delle Piazze con i dieci Consoltori già detti: poi ne veniuano i trentasei Gentil huomini de cinque Seggi deputati a portar l'Asta del Pallio, & il Freno dell'Imperial Cauallo, dopò il Capitan della Regia Guardia, e quinci, e quindi caminauano a piedi numero grande di Soldati, Archibugieri, & Alabardieri, tutti vestiti della diuisa Napolitana, seguiua poi la moltitudine di Nobilissimi Baroni, Conti, Marchesi, e Duchi, che precedeuano ordinatamente, dopò questo Caualcaua il segnalato Pietro Antonio Sanseuerino Prēcipe di Bisignano con Saio di velluto morato cob la sua bella librea, dal collo di cui pendeua l'honoreuolissima impresa

Vestito di Carlo quando entrò in Napoli

Pragmatica nel vestire.

Ordine della Caualcata nel l'Ingresso dell'Imperadore in Napoli.

Principe di Bisignano.

impresa dell'Arum vellas, volgarmente detto il Tosone di suoi pari degna: dopò lui seguiuano due altri Principi di giouentù vguali, cioè di *Sulmona*, e di *Stigliano*, co le loro non meno belle, che vistose libree: Appresso costoro giungeuano li dodeci già detti Trombettieri, appresso seguiua vn soaue concerto di risonanti Bifari, porgendo à gli ascoltanti marauigliosa allegrezza, e dolcissima armonia, vestiti ancor essi con la diuisa Partenopea dopò questi giuano quattro Regij Mazzieri con bastoni di argento guarniti dell'arme Regie, i quali andauano a Cauallo con i Capi discouerti, appresso caualcauano gl'Eletti della Città, dopò i quali veniuano quelli che li sette Officij del Regno, chiamano, ornati con vesti di raso bianco, soura i quali erano certe robbe lunghe insin a terra di scarlato finissimo infoderate d'armellino con riuersi in testa di simile scarlato all'antica soura le quali erano molte finissime, e splendidissime gioie, i nomi de'quali furono questi.

Principe di Sulmona.

Prencipe di Stigliano.

Trombetti.

Pifari.

Mazieri Regij Elett. di Napoli.

Sette Officiali del Regno.

Ferrante *Spinello* Duca di Castrouillari Gran Protonotario, seguiua.

Protonotario.

Ferrante Giouanetto di sei anni Figliuolo di Raimondo Cardona Duca di *Somma*, Gran Ammirante, dopò questo andaua.

Ammirante.

Antonio Gratinaria, Conte di Castro, Gran Cancelliero, appresso lui seguiua.

Cancelliero.

Ascanio Colonna generosissimo Principe Romano, Gran Contestabile, costui andaua con vno *Scettro* in mano d'argento lauorato, appresso di questo due altri Regij Mazzieri, in mezo de i quali caualcauano due Araldi con vesti aurate con l'Aquile, & armi Imperiali, giungeua appresso.

Comestabile.

Mazieri Regij Araldi.

Ferrante *Sanseuerino* Principe di *Salerno* con lo *Stẽdardo* Reale con con 25. huomini alla Staffa, costui denotaua l'autorità del Regno, dietro di lui seguiua.

Sindico.

Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, il quale haueua alla sua sinistra Don Ferrante di Aragona Duca di Mont'alto, i quali andauano con robbe di velluto negro, frà questi due andauano.

Vicerè.

Duca di Mõt'alto.

Principe di Parma. Pier Luigi Farneſe Principe di Parma cõ Saio di vellu to negro, i quali tutti tre portauano cappelli di ſeta nera veniua appreſſo coſtoro.

Camerario. Alfonſo d'Auolos generoſisſimo, e fortunatisſimo Marcheſe del Vaſto, il qual portaua vna ſpada ignuda nelle mani, godendo l'Officio di Gran Camerario, andando in queſto giorno appreſſo l'Imperadore.

Giuſtiziario. Alfonſo Piccolomini Duca d'Amalfi, come Gran Giuſtiziero non vi fù, perch'era nel gouerno di Siena.

Siniſcallo. Don Carlo di Gueuara Conte di Potenza, Gran Siniſcallo non vi fù per l'inimicitia ch'haueua col Marcheſe del Vaſto, hauendogli il Marcheſe vccifo il Figliuolo primogenito, andauano i ſouradetti attorniati di Alabardieri Todeſchi dà vn canto, e dall'altro Spagnuoli.

Sua Maeſtà. Appreſſo ſeguiua Sua Maeſtà ſotto il ricco ſoura nominato Pallio portato da quei Gentilhuomini nobiliſſimamente veſtiti.

Vfficiali. Seguiuano il detto Pallio i Conſiglieri di Stato, i tre Regenti del Collateral Conſiglio, il Preſidente, e Conſiglieri, del Conſiglio di S. Chiara, Il Luogotenente, e Preſidenti della Regia Camera, e gl'Officiali della Gran Corte della Vicaria.

Andaua Sua Maeſtà cõ giocondo, & imperial aſpetto di felice giouentù ornato, e dalla madre natura ben cõpoſto, & organizzato con giuſta diſpoſitione di natura, e con amoreuoli ſguardi, & intrato la detta Porta Capuana alzò gl'occhi alquanto in alto verſo la Città, e ſi ſpecchiò in vn ornatisſimo, & altiſſimo Arco trionfale ben compoſto; la cui altezza era palmi cento, la larghezza palmi nouanta, e la groſſezza palmi cinquanta, nella facciata vi erano tre Porte, quella di mezzo, era molto maggiore dell'altre due, nell'vn, e l'altro fianco era etiandio vna picciola porta che all'entrata dell'altre corriſpõdeua; Nella faccie verſo Oriente vi erano otto Colonne poſte ſoura quattro Baſe, o appoggi quadri, due per ciaſcheduna di verisimile, & apparente Porfido, con li Capitelli aurati: Nella prima Baſe, era dipinto vn cumolo d'Armi maritime, che ſi bruggiauano, cioè remi

Arco Trionfale à Porta Capuana.

mi

mi spezzati, arbori, antenne, rostri, sproni di Galera, pezzi di timoni, e di Arbore con lettre che diceuano.

Ex punica vota elapsa, cioè.

I sodisfatti voti dell'Africana guerra, e Vittoria.

Nella seconda Base à man destra, era vna mestissima Donna legata ad vn Albero piangẽte, al cui lato giaceua vn mesto vecchio Dio fluuiale detto Bagrada fiume d'Africa senza ghirlanda: la Donna significaua l'Africa con lettre che diceuano.

Fletus tibi Solatia Cesar. cioè.

O Cesare vincitore, i nostri pianti à te, & à tuoi porgeno gran sollazzi.

Nella terza Base della sinistra, eran alquante pecore bianche inghirlandate di lauro con vna fascia negra nel mezo auante ad vn Altare di sacrificio, le cui lettre diceuano.

Zefiris, & reduci Fortuna. cioè.

Sacrificio à i Zefiri, che la Cesarea Armata con li suoi seguaci di Eulo, hanno prosperamente condotta in Africa, & alla fortuna del felice, & vittorioso ritorno di quella.

Nella quarta, & vltima Base, erano l'Arme Africane in cumolo bruggianti, come son Saette, Archi, Faretre. Zagaglie, Turbanti, e Camise di maglie, le cui lettre diceuano.

Tam toto surget, Gens aurea mundo. cioè.

Noi bruggiamo meriteuolmente, nascendo al mondo nuoua, & aurea gente Cesarea.

Sopra le Cornici di ciascuno paro di Colonne nel più supremo ordine erano quattro Colossi cioè quello del maggior Scipione Africano, l'altro dell'Inuitto Giulio Cesare, il terzo del Gran Alesandro Macedone, e l'vltimo del Magnanimo Annibale Cartagineſe. I due primi stauano nel mezo Giulio Cesare dalla destra, e Scipione alla sinistra, alli cui piedi staua vn Cartiglio cõ queste note, quelle d'Anibale diceuano. Anibale,

Victo mihi gloria victor. cioè.

O Cesare à me, così fù Gloria esser vinto dal Roma

no

no Scipione, come hoggi Africa si vanta esser da te stata superata superiore à Scipione.

Quelle di Giulio Cesare

Giulio Cesare.

Nostra spes maxima Roma. cioè.

O Grandissima speranza della nostra Roma, essendo hoggi dignissimamente più Illustre di me Cesare Imperador di quella.

Quella di Scipione diceuano.

Scipione.

Decentius Africa nomen. cioè.

Quantunque Io ò Cesare habbia il nome Africano, nõ dimeno à te tal nome più conuiene che à me, perche s'io vinsi Cartagine, fù dopò lunga, e gran strage di Romani, e d'Italia, mà tu hai vinto, e superato la sembianza di Cartagine, e Tunisi in breuissimo spatio di tempo senza nulla tua offesa, & occision de' tuoi.

Quelle di Alesandro Magno diceuano.

Quantum Colles praecellit Olimpus. cioè.

O alto, e sublime Cesare quanto il Monte Olimpo, la cui Altezza dimostra di toccar il Cielo, e ciò per la felice Vittoria che da cotanti tuoi nemici in breue tempo hai riportata.

Poi in tutti quattro insieme vi era questo Cartiglio.

Alesandro Magno.

O Lux tù nostri Decus, & gloria mundi.

Tu sei Gloria, e luce di questa nostra Città, e di tutto il mondo.

Nella medesima faccia erano cinque quadri, alli quattro de quali era depinta l'Impresa Africana con la Vittoria dell'*Auletta*, e di Tunisi con la fuga di Barbarossa, nel mezo staua il maggior quadro, ou'era la dedicatione dell'*Arco* Trionfale à Sua *Maestà*, che diceua in questa guisa.

Impe. Cæſ. Carolo V. Auguſto Triumph. Feliciſſ. Octomanicæ præferto claſſis, terra, mariq. profugato Africæ Regi, tributo indicto, reſtituta XX. captiuorum mille receptis maritima ora vndiquè predonis expurgat: Ordo P P. Neapol.

Dedicatione dell'Arco triõfale.

cioè.

La Nobiltà, e Popolo di Napoli hanno èretto queſto *Arco* in honore à Carlo V. Auguſto Imperadorè, Triunfatore Feliciſſimo del l'Ottomanica rabbia, dopò li ſcacciati, e rouinati eſerciti maritimi, e terreſtri, d'Inimici, e della reſtituta Africa; impoſto prima il Tributo al Rè di quella, e donata la libertà à 20. mila Cattiui, & eſpurgati tutti i lidi maritimi da i Ladroni. Dietro detto *Arco* che miraua la Città, eran altrè Colonne ſoura altrè tantè baſe; Nella prima di quelle èran moltè Trombette, lance, & alabarde, auuolti tutti di lauro con lettre che diceuano.

Armi Ceſaree inghirlãdate.

Sint omnia lætâ. cioè.

Stano tutte lè coſè militari hormaì pacifice, è liete, per la Vittoria Ceſarea.

Nella ſeconda baſe, era vna teſta di Leone con gl'occhi aperti, è ſpauenteuoli deutro d'vn ſcudo, ſignificato per lo valor Ceſareo con queſto Cartiglio.

Valor di Ceſare.

Terreat Auſtriadas, & Primus, & vltimus Orbis.

cioè.

Il Valorè di Ceſare, è il primo, e l'vltimo del Mõdo.

Nella terza Baſe, era vn ſacrificio, chè ſi faceua nel Monte di Vulcano con ſarmenti verdi con lettere, che diceuano.

Sacrificij à Vulcano.

Spondet maiora peractis. cioè.

Mag.

Maggiori Sacrificij tesi prometteno, o Vulcano dopò l'altre Vittorie, che seguiranno.

Nell'vltime Base, erano molti Tribuli con tal Carteglio.

Carlo Vittorioso.

Quocunque loco. cioè.

Si come i Vasapiedi in qualsiuoglia modo, che si ponено sempre miran il Cielo, cosi Cesare in tutte le sue imprese con qualsiuoglia huomo, & in qualsiuoglia luogo sempre serà Vittorioso.

Sopra la Sommità del medesimo ordine de gl'altri n'erano quattro altri Colossi di quattro Imperadori di di Casa d'*Austria*, cioè Ridolfo, *Alberto*, Federico, e Massimiliano, à piedi di ciascuno erano scritte, quelle di Ridolfo che diceuano.

Imperadori di Casa d'Austria Ridolfo.

Generis lux Vnica nostri. cioè.

O Cesare luce vnica della stirpe nostra; Quelle d'*Alberto* diceuano.

Maioribus maius decus ipse futurus. cioè.

Tù ò Imperadore a i più gran Prencipi, magior honor sarai.

Quelli di Federico diceuano.

At tollet nostras ad Astra Nepotes. cioè.

Friderico.

Costui sublimerà al Cielo i Nepoti nostri, e suoi Figliuoli.

Quelle di Massimiliano diceuano.

Sic Pelea vicit Achilles. cioè,

Massimiliano

Così vinse il grand'*Achille* Pelia Figliuolo di Nettuno, come tu hai vinto l'*Africa*.

Dopò v'era vn verso comune à tutti dicendo.

Hanc decet Imperij frena tenere domum. cioè.

Regno di Napoli meriteuole d'hauer vn tale Imperadore per Padrone.

Questo Regno è veramente meriteuole di fremo Imperiale.

Negli cinque quadri ch'eran di sopra si com'eran della prima faccie, a i quattro di essi eran descritti gli vittoriosi fatti di Vngaria, e la Viennese Vittoria: Nel maggior quadro di mezo era vn'altra dedicatione à Cesare con queste parole.

Cæs.

Cæſ. Carolo V. Potentiſſimo Imperatori, Religione, Aug. Iuſtitia maximè, Indulgentia Victori Pietate, P P. ob fugatum in Pannonia ad Hiſtrum. Solimanum Turcarum, Imper. & Chriſtianam Remp. liberatam, Ordo, P. Q. Neapol.

La Nobiltà, e Popolo Napolitano giubila nella erettione di questo Arco Trionfale all'Inclito Cesare Carlo V. Potentissimo Imperadore, Religiosissimo, Giustissimo, e Clementissimo per la rotta data à Solimano Imperador de Turchi in Vngaria, e per la Christiana Religione ampliata.

Nel fianco di detto Arco eran vndici quadri, e nell'altro lato altri tanti, nel primo vi era Cimodoce Ninfa, e Titone à Cauallo ad alcuni mostri marini con brouine in mano con lettre che diceuano. Letitia nel Mare.

Quaſcunq. per vndas. cioè.

Mostrisi per ciascun'onda segno di letitia.

Nel secondo quadro, era solo soura vn monte con lo Scettro nella dritta mano, e nella sinistra teneua simile parole scritte. Letitia della Cesarea Armata.

Felix quocunq. vocaris. cioè.

Eolo sij Prospero, e felice all'Armata Nauale Cesarea.

Nel terzo, quadro erano dei maritimi con diuersi fruti di mare in spalla, e nelle loro mani, e quelli portauan à presentar, e tutti à cauallo soura mostri marini di conquiglie coronati con lettre che diceuano.

Quoniam tenet omnia Cæſar. cioè.

Noi portiamo doni à Cesare, perche nella potestà

sua, e il dominio, del mare, e della Terra.

Nel quarto quadro erano Ninfe maritime con canestri di Coralli, di Perle, e di Gemme, & Inghirlandate di cose maritime con simili lettre.

Submissus adorat Oceanus. cioè.

Sommissamente tutto l'Oceano adora il trionfo di Cesare.

Ioli di Carlo

Nel quinto quadro, erano le tre Sirene dal vētre in giù Vcelli, e dal ventre in sù Vergini alate con instrumenti da sonar in mano con simil detto.

Solus eris nobis cantandus semper in Orbe. cioè.

Tu solo sarai sempre da noi degnamente cantato nel mondo.

Securtà.

Nel sesto quadro erano legni, che securamente nauigauano, & alcune Città nelle cui riue eran huomini che sollazzauano, altri che natauano, altri otiosi si mostrauano: e delfini quali per il mare scherzando giuano con simile scrittura.

Nobis hæc otia Cæsar. cioè.

Questi otij, e riposi, la fatica, & ingegno di Cesare ne l'hà concessi.

Nel settimo quando era Nilo, Istro, & Indo, celebratissimi fiumi con corone spezzate, & vn Cocodrillo, & vn Cauallo fluuiale concerti Figliuoli con questo Cartiglio.

Operum simulacra tuorum. cioè.

I simulacri delle mirabili, e celebratissime opre tue e di tuoi pari.

Meriti di Carlo.

Nel ottauo, quadro vi era Cimodoce Ninfa del mare con le Nasse, ou'entrauano molti pesci significati, per l'ingegno di Cesare, al cui Imperio si vengono à soggiogare i Regni con simili lettrere.

Omnia sunt meritis regna minora tuis. cioè.

Questi Regni sono alli meriti tuoi bassi, e piccioli.

Nel nono quadro dimostrauasi vn Aquila soura vn mondo con simil detto.

Partiri non potes Orbem solus habere potes. cioè.

Tu non puoi tener il mondo diuiso, mà dell'Impe-

ro

rio integro di quello sei degno.

Nel decimo quadro vi era il tempio dell'Honore pieno di spoglie, con simil epitaffio.

Primus Idumeis cinget tua lumina Palmis. cioè. Honore.

Il primo che delle spoglie Idumee, cioè Arabici, & Armoniaci, e dell'altre tre Regioni Asiatiche riportarà honore, e Vittoria sarà Cesare.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro eran gl'Altari sparsi per il mondo, fra luoghi Aprici, alpestri, & inculti con simile parole scritte.

Qu sunq. viderit, occasus, & Ortus. cioè.

In tutti gl'Altari che sono dell'Oriente all'Occidente farà Cesare diuinamente sacrificare sommettendo ogn'vno alla Christiana Fede.

Nell'altro lato dell'Arco, nel primo quadro vi era la Celeste Capra tutta stellata con vn Cartiglio dicente,

Nunc omnia Iura tenebris. cioè.

Tu ò Cesare tutto quello che sotto le stelle giace giustamente possederai.

Nel Secondo quadro vi era l'Ariete di color rosso, & oro con altre pecore, che passauano in vn prato di varij fiori depinto con lettre che diceuano.

En Tellus meritò largitur honore. cioè.

Meritevolmente la Terra honorando Cesare appalesa varij fiori. La terra si rallegra di Carlo

Nel terzo vi era vn' Aquila, che con vn piede gittaua fulmini, con dire.

Ante fecit quàm flamma micet. cioè.

Quest'Aquila prima fulmina gli nemici, che mostri di voler ferire.

Nel quarto vi era la Naue di Argo stellata con simil Epitaffio. Merito.

En altera, que vehat Argo delectos Heroas. cioè.

Questo è simile merita Carlo V.

Nel quinto quadro, vi erano due Colonne, vna di nube, & altra di fuoco, significate per due Capitani Cesarei, cioè il Marchese del Vasto, per la Colonna di fuoco, per esser Capitano in Terra, & Andrea d'Oria per la Co Marchese del Vasto, & Andrea d'Oria Fortissime Colonne di Carlo

lonna di Nube, Capitano nel mare con scritto.

Qua terra, quaq. paret Maria. cioè.

Queste sono due vere Colonne, con vna delle quali fà Cesare ch'a lui obedisca la Terra, e có l'altra il Mare.

Nel sesto, quadro vi era la pugna dell'Aquila col Dragone significata per la Guerra dell'Imperadore con Barbarossa con questo scritto.

Vicisti, & Victum iam cernis tendentem Palmas. cioè.

Tu hai vinto Imperadore, e pur vinci benche l'Inimico ancor vinto stende le braccia

Carlo Religiosissimo.

Nel settimo quadro erano i libri luterani, che si bruggiauano che simil motto.

Abolere nefandi cuncta viri monumenta iubet. cioè.

Immortalità di Carlo.

Già comanda il Religiosissimo Carlo che bruggino i libri degli documenti nefandi del empio Luterano.

Nell'ottauo quadro vi era vn Cocodrillo, e gl'Alberi dell'India, cre sempre crescono con simile epitaffio.

Nullas recipit tua Gloria metas. cioè.

La tua Gloria non ha fine, mà sarà senza fine Immortale.

Imperio infinito.

Nel nono quadro vi erano le tre parole, cioè le tre Dee fatali con un Cartiglio che vsciua da certe Nubi in simili lettere.

Imperium sine fine dedi. cioè.

T'ho dato Imperio senza fine.

Nel decimo, erano certe Diademe auolte con aspidi con questo motto.

Quantas obstent en aspice vires. cioè.

Quando gl'Infedeli, e Nimici della Santa Fede di fortezza, e veleno si vantano.

La Vittoria degno di triõfo.

Nell'vndecimo, & vltimo quadro erano molti Capitani con trionfi, e vi era posto questo Cartiglio.

Moliuntur summa Triumphos. cioè.

Le grandi, & immense vittorie son dignissime di Trionfo.

Sotto

Sotto le porte della metá dell'Arco erano dieci quadri in vno de i quali era la Vittoria con due corone in mano, da vna banda teneua l'Honore vestito d'Armi all'antica ghirldãato di lauro con palme in mano, dall'altra banda teneua Sua Maestà col Scettro in mano, e nell'altra mano vna palla, amendue Coronati della Vittoria con le dette due Corone, con questa scrittura. Vittoria.

Ex vno tecum, tecum vtero. cioè.

Io vittoria, e questo honore semo nati da vn ventre teco insieme.

Nel secondo quadro era l'Immortalitá soura certi cumoli d'armi, e libri aperti, eraui á sedere il Tempo tenendo quelli sotto li piedi, & haueua vna lancia in mano con simili lettere. Immortalità.

Nullum docent sentire laborem. cioè.

Nulla fatica mi rendeno l'Armi esercitate da me, conoscendo che per quelle son giá fatto immortale.

Nel terzo quadro erano molte Corone antiche, le cui lettre diceuano. Carlo degno di molte corone.

Sparguntur in omnes, intè mista fluant. cioè.

Tante Corone spartite frá gl'altri Prencipi, á te vnitamente si deueno.

Nel quarto quadro vi erano piú Camelli, di fasce di lauro, e di palme, di Corone carchi con questo Cartiglio. Palme, e Corone parte del trionfo di Carlo.

Pars quota triumphi. cioè.

Quest'è vna parte delli Trionfi tuoi.

Nel quinto quadro, vedeasi la Pace inghirlandata con vno Cornocopia in mano con certe altre Ninfe ch'andauano cogliendo fiori per vn verde prato, con simile Epiteto. Pace.

Terra, Prata, iam pace, mariq. cioè.

Posiamo giá sole per li prati gir'hormai, essendo per Cesare pacificata la terra el'mare.

Nel sesto quando mirauasi l'Allegrezza ghirlandata di fiori con molte Ninfe, che sonauano con simil Cartiglio. Allegrezza.

Felici letentur omnia seclo. cioè.

Tutte le cose s'allegrino in questo felice seculo.

Nel settimo quadro si vedeua la Clemenza con molti Clemenza.

Ca-

Capitani intorno chinati in terra con l'armi gettate a loro piedi come volessero dimandar perdono con molti altri Soldati con questa scrittura.

Nulla est Victoria maior. cioè.

Nulla vittoria è maggior di quella che con clemenza s'impetra.

Humanità.

Nel ottauo quadro vi era l'humanità con Sua Maestà che riceueua il Rè di Tunisi scacciato con suoi, vestito alla Moresca, il quale daua molte cose cõ simile lettere.

Tibi nostra salus bene creditur vni. cioè.

O Cesare la salute nostra fù felicemente riposta in mano tua.

Liberalità.

Nel nono era la liberalità, che con vna mano donaua à Soldati Oro preso da certi vasi antichi; e con l'altra si leuaua vna collana, e la donaua à detti Soldati con questo motto.

Nulla meis sine te quæretur gloria rebus. cioè.

Non cerco gloria alcuna senza te ò virtù liberale.

Nel decimo quadro, era la Gloria con vn troseo in vna mano, e nell'altra teniua vna palma torniata por tutta di trosei con simili lettere.

Gloria.

Hoc iter ad superos. cioè.

Per questo camino si và ad esser Glorioso con gli Dei.

Sotto l'altra metà dell'Arco erano diece altri quadri in vno de quali era il Prudentissimo Quinto Fabio Massimo, con vna testa di Donna con l'ali, e due Serpenti tra gli Capelli, qual testa li steua appresso i piedi, significata per la Prudenza ch'egli hebbe con questo motto.

Prudenza.

Mundi noua gloria Cæsar. cioè.

O Cesare gloria noua del mondo.

Nel secondo quadro era Zeleuco Locrense, che si lasciò cauar vn' occhio a se, & vn'altro al figlio, per la Giustitia con simile Epitetto.

Giustitia.

En quæ diuisa beatos, efficiunt collecta tenes. cioè.

Le virtù diuise ne gl'huomini, per cui sono beati in te ò Cesare son' vnite.

Fortezza.

Nel terzo steccati Cloeli, che per saluar l'honore con mira-

mirabil fortezza notaua in fiume con questo Cattiglio.

Fortitudini omnia erat Cæsar. cioè.

Fu Cesare tutte le cose sue con mirabil fortezza d'Animo,

Nel quarto era il continente Catone, con vno vaso d'oro sotto i piedi significato per la Temperanza di Cesare con questo scritto.

. . . . . cioè.

Tu temperatissimo Cesare sei il più grand'honore del tuo Imperio.

Nel quinto quadro vi era la Città di Sagunto, quale per la fede con le sue più care cose bruggiauasi, lodando per quello il Fidelissimo Cesare, che per la Fede non haueua stimato pericolo alcuno. & quiui non era motto alcuno. Fede.

Nel sesto vi era vn vaso di Pandora rotto al fondo, onde mostraua esser vscita la speranza, le cui lettere diceuano. Speranza.

Astris equabit honores. cioè.

Si spera che Cesare sublimerà l'honor suo sin'alle stelle.

Nel settimo era Paula Busa ricchissima, e liberalissima Donna Canosina, la quale sostenne à sue spese in Canusio diece mila Soldati Romani auanzati alla gran rotta di Canne, laonde questa Donnna era qui dipinta con molti di detti Soldati ignudi, & afflitti: à quali ella donaua vestimenti, & altre cose, el motto era questo, (Cæsareo) cioè più al Cesareo nome la Carità conuiene. Carità.

Nel ottauo quadro si vedeua l'Ingresso di Cesare nel tempio d'Hercole, & vedendo la Statua d'Alessandro pianse, considerando i gran gesti di quello, con simile scrittura. Merauiglia.

Quid si nostri Cæsaris acta? cioè.

Quanto più si merauigliaria Cesare, se l'inuitte opere del nouo, e maggior Cesare mirasse, ò intendesse.

Nel nono quadro era Alessandro che teniua in mano vna Celata di acqua, e la miraua solo, non beuendone consimil motto. Sete.

Hoc

Hoc quoque mi superis Africa testis erit. cioè.

S'io hò ancora nella guerra Africana sopportà la sete, di ciò Africa istessa me ne renderà testimonio.

Potestà. Nell'vltimo quadro era Cesare, quando da Brindisi passò in Durazzo, poco curando la fortuna del Mare, significando l'animo Inuitto di Cesare nostro con queste parole.

Et transire dabunt, & vincere Fatu. cioè.

I fati a te daranno potestà di passare, e vincere ogni empia Fortuna.

Carlo al Seggio di Capuana. Specchiandosi Sua Maestà nel'Arco, e passato per sotto la maggior Porta di quella, in breue ascese al Seggio di Capuana, oue trouò sopra due Base vna Minerua Dea della Sapienza, & vn Gioue da mezo in sù ignudo, con vn fulmine in mano, a pie di lui era vn Aquila con simile note.

Sat mihi Cœlum, post hac tua fulmina sunto. cioè.

O Cesare à me basta il Cielo, tù da hora inanzi prendi i fulmini, con i quali frena i Terreni, che sotto il tuo giogo lascio. A pie di Minerua erano simil lettere.

Seu pacem, seù bella geras. cioè.

O Cesare godendo la pace, ouero esercitando la guerra, teco sarà sempre la Sapienza.

Carlo entra nell'Arciuescouado. Indi passando ascese alla Maggior Chiesa, qual trouò ornata ricchissimamente d'infiniti broccati, che à risguardanti marauiglia mirabile rendeuano, iui Sua Maestà giõta fè oratione, hauendogli l'Eletto del Popolo submin-

Eletto del Popolo amministra il coscino all'Imperadore. istrato il Coscino, e riceuuta la Benedittione del Reuerendissimo Vicario, l'Eletto Antonio Mormile in presen

Eletto di Porta Noua presenta il Messale all'Imperadore. za di tutti quei Prencipi, Baroni, & Officiali portò il Messale, e lo presentò aperto à Sua Maestà, oue si leggè il Te igitur, &c. e tenendo l'Eletto del Popolo i Capitoli, Hettorre Minutolo li diè il giuramento, dicendo Sacra Cesarea, e Cattolica Maestà, sogliono i Sapientissimi, e Giustissimi Prencipi, com'è Vostra Maestà Cesarea, con giura-

Eletto del Popolo presenta li Capitoli. mento firmar li Priuilegij, Capitoli, e Gratie, per loro

Eletto di Capuana dà il giuramento all'Imperatore. concessi à suoi Fidelissimi sudditi, è Vassalli, acciò per li loro Ministri, & Officiali inuiolabilmente s'hàbbiano ad

osser-

osseruar debbiano: Per tanto questa Vostra Fidelissima Città humilmente supplica Vostra Maestà Cesarea, si degna, e sia seruita giurare di osseruare, e fare osseruare dalli Ministri, & Officiali le Leggi communi, Constitutioni, Riti, e Capitoli di questo vostro Regno, & anco i Priuileggi, Gratie, e Capitoli à questa vostra Fidelissima Città concessi per li Rè passati di Casa d'Aragona, e particolarmente per la felice memoria del quondam Rè Ferdinando il Cattolico suo Auo confirmati, e concessi per Vostra Cesarea Maestà. Cosi l'Imperadore leuatasi la berretta pose la mano soura il Tę igitur dicẽdo, Yo quiero, y juro osseruar, y hazer osseruar todos los Priuilegios, gracias, y Capitolos, cõcessos à esta Fidelissima Ciudad por los otros Reyes', y a vn mas conceder. E cosi si cantò per lo Clero il Te Deum Laudamus, & vscendo dall'Arciuescouado Sua Maestà Caualcò come prima, mà da cinque di essi, & vno del Popolo portanti il Pallio, e gionti al termine di detto Seggio verso il Mercato vecchio si consignarono le cinque Aste predette a i Cinque del Seggio di Montagna, e cosi s'andò da *Seggio in Seggio* continouando nel modo che si suole nella Processione del Santissimo Sacramẽto, mutandosi tanto i Cinque Nobili del Pallio quãto i due del freno dell'Imperial Caualio, e quel del Popolo, che portaua la Sesta Asta del Pallio similmente in ogni Contrada si andò mutando, ripartendosi cosi l'honore, come il peso trà Consoltori, e Capitani delle Piazze Populari; & i due fauoriti che portauano l'altre due Aste non si mutarono mai. Hora gionti nella Piazza di S. Lorenzo ou'è il Palazzo del Gouerno, e Regimento della Città retto da i Nobili, e Popolo vi trouò due Statue, vna delle quali era il Simulacro della Fede vestita di bianco, che pareua di mostrare il detto Palazzo con questa Scrittura.

Giuramento di Carlo.

Ordine di portare il Pallio.

Carlo gionto à S. Lorenzo.

Hic mihi certa Domus tuta, hic mihi numinis ara,

cioè.

Qui è la Casa certissima, e l'Altare sicurisimo della Fedeltà Cesarea, l'altra Statua era il Simulacro della Vittoria a lata, e ghirlandata di lauro, & in vna mano teniua

vna Corona di Quercia,e nell'altra teniua vna palma presentandola à *Sua* Maestà,con questo motto.

Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis. cioè.

O Cesare io sicuramente prometto sempre corrispondere alle tue famose,e grande Imprese,con certa, & indubitata Vittoria.

Carlo al Seggio di Montagna.

Indi ascese al Seggio di Montagna oue trouò la Statua d'Ercole con le Colonne in Collo con questo Epitaffio.

Extra annis,solisq. vias. cioè.

O Cesare le tue Insegne, cioè la Virtù, & il nome tuo più oltre assai volar farai di là oue stanno l'Erculee Colonne.

Atlante.

Trouò anco quiui la *Statua* di Atlante che sosteniua con le spalle il Cielo con simil detto.

Maiora tuarum pondera laudum. cioè.

Carlo al Seggio di Nido. Marte.

Sequendo *Sua* Maestà il camino, si trouò in breue al Seggio di Nido, & iui si miravano sopra due altre Base,o Stilobati due Colossi,vno di Marte, che ignudo spogliatosi tutte le sue armi presentaua à Cesare con simili Caratteri.

Mars hæc vt redeas spulijs orientis onustus. cioè.

Marte ti dona le sue proprie Armi,perche sei di quelle degno,acciò che presto Vittorioso a lui facci ritorno, ornato,e trionfante delle Orientali spoglie di Turchi,l'altro Colosso era la *Statua* della Fama alata,e tutta piena di lingue,e d'occhi,e di bocche, che sono istromenti con li quali hai notitia d'ogni cosa, e nella destra mano teniua vn Corno ch'allora,sonar voleua.

Fama.

Nil vltra quo iam progrediatur habet. cioè.

Tu Cesare già per fama sei insin'al Cielo ascelo gloriosamente, ne parte alcuna resta, oue di te nouellamente la fama volar possa.

Carlo passa per la piazza di S. Agostino.

E lasciato à dietro questo Seggio,tosto si trouò inanzi la Chiesa di S. Agostino,oue soggiorna il Regimento del Fidelissimo Popolo della Citta: Quiui oltra di vn bellissimo Arco che vi era(come si dirà) si vedeua sopra vna Base la *Statua* di vna Donna maggior di tutte l'altre

Sta-

Statue, qual teniua dalla sinistra mano vn Cornocopia, e nella destra teniua vn gran Timone, con questo inscritto.

Per l'osseruata Fede.

Questa Statua altro non denotaua che Abbondanza di regimento concesso da Sua Maestà al suo Fidelissimo Popolo per la seruata sua Fede, à pie della Statua vi era scritto. Abondanze.

Cæsaris Inuicti Turca triumphus erit. cioè.

Essendo ancora Cesare abondantissimo di Vittorie, tosto la Torchesca Rabbia sottoposta da lui già andrà ligata auanti al Trionfo. Fedeltà.

Soura la Porta, per la qual s'entra nel dominio del Gouerno erano scritte simili lettere.

Fidei Simulacrum. cioè.

Qui è il Simulacro della Fede.

Sopra si risguardauano le Armi, & Insegne Cesaree, dipinte à piè de quali si vedeua dà vn canto la Verità, e dall'altra l'honore, e l'Amor dipinto, sotto del quale erano simili lettere. Verità. Honore.

Fidelitati perpetuæ P. Parthenop. cioè.

Il Popolo di Napoli alla Fedeltà Cesarea, è legato con amore, verità, & honore.

E lasciato adietro questo luogo. Si ritrouò nella strada della Sellaria, ou'era vn mirabil Monte, & i Giganti, che Pelia, Ossa, & Olimpo Monti l'vn soura l'altro posto haueano, per far guerra à Gioue nel Cielo: erano i Giganti di statura mirabile con pezzi di Montagne sù le spalle, che ascendeuano, soura il più sublime del Monte era vn Aquila di grandezza stupenda, e pareua con l'ali aperte su l'aria si mantenesse, e quando Sua Maestà gionse nella Strada, parea che l'Aquila i Giganti fulminati hauesse, e si vidde tutto il Monte in fiamma, e s'intesero tanti tuoni, che pareua innumerabile Archibugeria, & artificiosamente si videro cadere alcuni delli detti Giganti, e soura la Porta di vna grotta, ch'era in questo Monte erano simili lettere. Carlo alla Sellaria. Pelia, ossa, & Olimpo.

Sic per te Superis gens inimica ruat. cioè.

O Cesare così per l'Eserciti Fidelissimi tuoi siano de-

Carlo al Seggio di Porta Noua.

strutte le Genti nemiche, & Infideli.

Ciò visto Sua Maestà passando sotto la detta Porta, giunse al Seggio di Portanoua, & iui trouò soura due Base due Colossi, vno del Bifrõte Giano cõ vn Tempio chiuso, tenendo nella destra mano due chiaui, e con l'altra s'appoggiaua ad vn bastone con vn motto.

Giano.

In manibus vtrumq tuis. cioè,

Questo significaua il Tempo presente colmo di Pace, mà in potere di Sua Maestà era il dar'al Mondo la Pace, o Guerra, onde per questo tiene Giano le Chiaui in mano col Tempio chiuso, perche in Roma il Tempio di Giano staua chiuso à tempo di Pace, & à tẽpo di Guerra staua aperto. L'altra Statua era vn Furore ligato soura vn Cumulo d'Armi, significato per lo furore delle gẽti Infideli con Cartiglio che diceua.

Furore ligato

Cui tanta homini permissa Potestas. cioè.

A chi è permessa tanta potestà di poter ligare il furore di ciascheduno, come à Cesare solo? il quale abbattè in vn momento il furore de suoi nemici.

Di qui passando, si trouò nell'vltimo Seggio detto di Porto, qui trouò vn Dio Portuno, che con la destra mano s'appoggiaua ad vn Anchora, e con l'altra mano teneua vn Corno Marino con questo detto.

Carlo à Seggio di Porto.

coruo

Dio Portuno.

Husquam abiero, & tutum semper te littore sistam. cioè.

O Cesare essendo tù nel Mare sempre sarò teco, e cõdurotti facilmente al Porto.

Fortuna.

Eraui anco la Statua della Fortuna, là quale teniua da vna mano suoi Talari, e dell'altra vn bastone con vn Pomo, e si posaua sopra due Base con lettere che diceuano.

Nec satis hoc Fortuna putat. cioè.

O Cesare donandoti la Fortuna tante Vittorie, si stima questo esser nulla, essendo tù di più grand'honori dignissimo; In questo Seggio, & in ciascuno de gl'altri, e nel luogo del Gouerno del Popolo, era vn Laurato *Arco*, nel mezo di ciascheduno d'essi era vn Epitaffio con lettere che diceuano.

Archo in tutti li Seggi.

O Ce-

O ceſare Il Trionfo per la Vittoria riceuuta nell'Vngaria, e nell'Africa.

Di qui paſſando S. Maeſtà in breue ſi ritrouò nella Strada della Incoronata, oue fù viſta cotanta moltitudine di Gente, che non poco merauiglia porgeua à riſguardāti, & approſſimatoſi al famoſo, & ineſpugnabil Caſtello Nuouo gli vſci auante D. Ferrante Alarcone Marcheſe della Valle, e Caſtellano di quello, e li preſentò le Chiaui del Caſtello. Poi l'Imperadore mirò ſoura la Porta di quello due tauolette dipinte à modo di Porfido con queſta Epigramma.

Carlo alla ſtrada dell'Incoronata.

Caſtello Nuouo.

Ad Carolum Imp. Victa Africa

Regem Aſiæ, Europa ſi pellis Victor, & Iſtro
Africa ſi Terra, ſi tibi victa Mari eſt:
India que non tota prius ſi preuia Cæſar:
Iam tibi, cur iſtam ſpernis, & illa tua eſt.

Ad Eundem.

Quam Cæſar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot luſtris, tot domuere Duces:
A te intra mentem Lybiæ, terraq. mariq.
Victa, Aſiæ quamuis ſe tueretur Ope.

Ad Eundem.

Axis vterq. tuus eſt Occaſus, & Ortus
Sic tuus hoc cupiunt æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne poſt hac lætius Orbem
Cum moritur, quàm cum naſcitur irradiet.

Qua-

Quali versi ridotti in volgare dicono

Sè dall'Europa & Istro il Re discacci,
D'Asia, e d'Africa, e già per Terra, e Mare
Vinta è l'India c'hauea più molti impacci
Hor tutt'aperta à te Cesare appare
Per questa Signor mio in poco preggio
E quella tieni per tuo caro Seggio.

All'Istesso

L'Africa che già mille Naui a pena
E mille squadre in tanti Lustri, e tanti
Duci domaron, con fonte serenat
D'vna sol Luna, e con auspitij santi
Tu Cesare hai per Terra, e Mar domato.
Benche d'Asia l'aiuto habbia inuocato.

All'Istesso

Già vostro è fatto l'vn, e l'altro Polo,
L'Oriente non men, che l'Occidente,
Desial'il mar, non che la Terra solo,
Di questo il sole equal piacer ne sente,
Acciò dia lume al Mondo, quando ei muore
Non più lieto, che quando à noi vien fuore.

Carlo entra nel Castello.

Entrato Sua Maestà nel Castello fù riceuuto dal Castellano con le solite cerimonie delle Chiaui, e tostosi viddè il Castello tutto infiammato di fuoco, e s'intese l'intonar d'Artegliarie, che parea il Mondo rouinar douesse: e fra gl'altri aspetti, che quel felice giorno dimonstrò ch'entrando Sua Maestà nel Castello sparue da gl'occhi della moltitudine insieme con lui anco il Sole, dãdo luogo alle stelle, che in q̃lla sera anch'esse pareano che mirar Cesare vittoriosissimo desideraßero: Laonde dal dì ch'entrò Sua Maestà in Napoli per più di due mesi e mezo continoui i giorni furono chiari, e luminosi, & il Sol tempido, si che la Stagione era in modo tale adolcita, che non Inuerno, mà pareua quieta, soaue, e dolce Primauera: e tanto i freddi, e le pioggie dal nostro Clima si lontanarono che l'odoriferi fiori di Naranci, e le vaghe, e soaui Rose si vendeuano à mazzetti, come il

mese

mese di Aprile, e Maggio, far si suole.

La Gualdrappa del Cauallo dell'Imperadore già detta di sopra con la pomposa seggia, ou'egli si sentò nell'Arciuescouado fin'al presente si veggono nella Sacrestia della Casa Santa dell'Annuntiata. Hor stando Carlo in Napoli con suo gran piacere, e festa, gli venne auiso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano senza lasciar figli, perilche Sua Cesarea Maestà à 13. di Decembre ne fè celebrare le pompose Esequie nella Chiesa di Sãta Maria la Noua, ou'egli con molti Prencipi, e Signori interuenne; hauendo prima fatto prendere il Gouerno di questo Stato da Antonio di Leua suo fauoritissimo Capitano; e benche quello Stato secondo i patti già detti nel Capitolo primo del presente Libro gli era ricaduto pure per il testamento di lui di ragione li toccaua, hauendo li Sforzeschi posseduto quello Stato anni 87. dal Primo Francesco Sforza.

Morte di Francesco Sforza Duca di Milano.

Godeuasi Napoli la desiata persona del suo Rè, & Imperadore con il concorso di tanti Prencipi, & Oratori, con Cõuiti, Giuochi, e Feste, che ogni si faccuano, e frà gli altri fù solennissima Festa delle Nozze di Margarita figlia naturale di Sua Cesarea Maestà con Alessandro di Medici Duca di Firenze, con la quale anco si celebrarò le Nozze di Filippo della Noia Prencipe di Sulmona cõ Isabella Colonna figlia di Vespasiano figliuolo di Prospero, Signora di valore: Queste due feste si celebrarono nel Castello di Capuana, nelle quali interuennero molti grã Prencipi, oltra di nostri soura nominati del Regno, vi furono anco di esterni; come Ercole di Este Duca di Ferrara, Guidobaldo Feltrio della Rouere Duca di Vrbino, Pier Luiggi Farnese figlio di Papa Paolo Terzo, Andrea d'Oria Prencipe di Melfi, il Cardinal Santa Croce, il Cardinal Cesarino, & il Cardinal Marino Caracciolo, vi furono quattro dignissimi Vecchi Ambasciadori di Veneziani, il Duca d'Alua, il Conte di Beneuento con altri gran Signori, i quali tutti con gran piacere goderono delle viste di Sua felicissima persona, & anco di giuochi, Torneì, Giostre, e Feste, che si faceuano, nelle quali l'Impera-

Nozze di Margarita d'Austria.

Nozze del Prẽcipe di Sulmona.

pera-

peradore più volte, & vn giorno stando egli a veder vn Giostra fù domandato dal Principe Andrea d'Oria, che li pareua di quella, rispose Sua Maestà Por burla es mucho, si per verdad es nada.

Nel giorno primo dell'Anno Sua Cesarea Maestà andò à vdir Messa nella Chiesa di San Domenico, oue vdì anco vn Sermone dal Reuerendo Maestro Ambrogio Saluio di Bagnuolo sopra l'Epistola Corrente di quel Giorno, nel qual Sermone Sua Cesarea Maestà fù esortata à prender l'armi contro Luterani nemici della Cattolica Fede. Ilche fù caggione che la Maestà Sua dopò alcuni anni l'eseguì con gran seruigio d'Iddio, e gloria della Sua Felice Persona (come se dirà.

Maestro Ambrosio Saluio predica all'Imperadore.

Staua l'Imperadore in Napoli con molto piacere, & sodisfattione, e souente s'ammascheraua hora col Marchese del Vasto, che de nostri Prencipi era il più fauorito, & hora con libree bellissime con altri Signori, e nel giorno dell'Epifania con Principalissimi Signori si adoprò nel giuocho di ferocissimi Tori nella Piazza di Carbonara, oue Sua Cesarea Maestà mostrò grandissima destrezza, e leggiadria. E non dispiacerà a Curiosi intendere vn passatẽpo, che occorse nella Mascherata, perciò che hauẽdo alcuni giorni prima la Principessa di Salerno richiesto all'Imperadore vna Gratia in persona di Gio. Battista della Tolfa figliuolo del Conte di Serino inquisito d'homicidio non hauendo remission di parte, alla quale l'Imperador rispose, y no la puede azer, replicò la Principessa la gratia, al que se puede azer, yo no la piedo a V. Magestad, rispose l'Imperadore, yo mi consultarè con Cueuas, poco appresso mascarandosi Sua Cesarea Maestà, & andando sotto la finestra, ou'era la Principessa con altre signore disse Senora Princessa deame esso ramaglet, la Principessa conosciuto l'Imperadore, e venutoli in memoria la risposta del passato negotio disse Senor Mascaro con Cueuas me consultarè, replicò l'Imperadore sorridendo, ya ttà echo lo que se me se pedio allora la Principessa con gran festa menò il ramaglietto a Sua Maestà, dicẽdo senor Mascaro, yo recibo la merced

tomase

tomaſe el ramallette, que yo ſe lo agradeſſo. Poi ne gli Otto di Gennaro 1536. per la Maeſtà Ceſarea ſi celebrò Parlamẽto Generale non più in Monte Oliueto, mà in San Lorenzo, oue interuennero tutti i Baroni, e Sindici delle Terre del Demanio del Regno, e per la Città di Napoli comparſe ſecondo l'ordine di giro la Nobil Piazza di Porto, e per eſſa Geronimo Seuerino Eccellentiſſ. Dottore padre di quei Virtuoſiſſimi, e generoſi Signori, Gio. Franceſco, Gio. Geronimo, e Camillo, nel qual Parlamẽto fu conchiuſo che ſi donaſſe a Sua Ceſarea Maeſtà vn Conto, e 500. mila ducati di moneta, da pagarnoſi per li Baroni, & Vniuerſità del Regno, eccettuandone ſolo la Città di Napoli cõforme al ſolito, e ſi conchiuſero anco 31. Capitoli, e Gratie, le quali ſi domãdarono a Sua Maeſtà oltre di 24. altri Capitoli, e Gratie in beneficio d'alcune Prouincie, & altri particolari, come ſi legge ne i Capitoli, e Priuileggi della Città.

Parlamẽto generale.

Furono fatti à Sua Ceſarea Maeſtà da molti Principi, e Signori ſontuoſiſſimi Cõuiti, oue l'Imperadore volentieri andò, e trattò tutti con ſomma benignità, e trà gl'altri non mi pare paſſar in ſilentio il Conuito, che fù l'origine dell'odio trà il Marcheſe del Vaſto, e Don Pietro di Toledo, il quale ſi fè nella Caſa del Teſoriero Sances all'Olmo di San Gio. Maggiore, oue Don Pietro albergaua, per hauer dato luogo nel Caſtello Nuouo al ſuo Signore, nel qual Conuito furono conuitate molte Signore, e trà l'altre vi fù D. Maria d'*Aragona* Marcheſe del Vaſto Signora di ſingolar bellezza, e di real preſenza, e d'ingegno, e di giudicio incomparabile, e quaſi al par di lei Dõna Giouanna d'Aragona ſua ſorella moglie d'Aſcanio Colonna, Iſabella Villamarino Principeſſa di Salerno, Iſabella di Capua Prencipeſſa di Molfetta moglie di Don Ferrante Gonzaga, la Principeſſa di Biſignano, D. Iſabella Colonna Principeſſa di Sulmona: D. Maria Colonna Marcheſa della Padula moglie di Don Franceſco da Eſte, Donna Clarice Orſina Principeſſa di Stigliano, Roberta Carraſa Conteſſa di Maddaloni, Signora di gran bellezza, e valore ſorella del Principe

Banchetto di D. Pietro all'Imperadore.

di Stigliano, la bella Principessa di Squillaci, la Sauia Dorotea Gonzaga Marchesa di Bitonto, Donna Dianora di Toledo figliuola del Vicerè, Lucretia Scaglione trà tutte queste era famosissima, e celebre di Bellezza, valore, e di gran conuersatione, e si trattaua come Titolata ancorche non vi fusse: Erano cotestè Signore quasi tutte congregate in vna delle Camere di quella Sala, mà l'accorto Marchese del Vasto ordinò à Don Antonio d'Aragona suo Cognato, che con le Donne à guardia se ne stesse: Il Vicerè che forsi hauea offerto à Sua Cesarea Maestà più di vn Conuito, andando inuolta trouò Don Antonio starsene frà le Donne, a cui disse che non era bene ch'vn huomo solo con tante donne se ne stasse, e però di là se leuasse, rispose Don Antonio che l'Marchese così l'haueua ordinato, replicò il Vicerè comandandoli che di là si leuasse, Don Antonio replicò che non si leuaria, Il Vicerè soggionse che lo mandarebbe prigione: Bon Rè tengo, e vicino disse Don Antonio, che mi potrà liberare. Il cui contrasto venne all'orecchie del Marchese, il quale irato s'accostò, e voltossi al Cognato dicendo, che cosa ci è Don Antonio? gli rispose. Il Vicerè vuole che di qui mi leui, all'ora il Marchese riuolto al Vicerè con ira disse, non si leuarà mai. Replicogli il Vicerè si leuarà pure, il Marchese posto mano al pugnale, e mezzo sfoderandolo replicò, Don Pietro, Don Pietro, à cui il Vicerè con la mano anch'egli al pugnale, rispose Marchese, Marchese. In q̃.to entrò l'Imperadore, e le riprese l'vn, e l'altro, comandogli che si acquietassero, ne prima da quel luogo vsci, che li fè pacificar insieme, la qual pace fù solamente estrinseca, perciò che l'odio ne cuori d'amendue perpetuamente rimase: Fù detto poi per cosa indubitata che ciò auuenuto fusse, perche il Toledo hauea preso gelosia di Donna Dianorà sua figliuola ch'era con quelle Signore, dubitando di D. Antonio, il qual era gjouene molto destro.

Rissa tra il Toleto, & il Marchese del Vasto.

Hor stando l'Imperadore in Napoli hebbe auiso che Francesco Re di Francia allo Stato di Milano pretendeua, e perciò al Duca di Sauoia guerra mosso hauea: per vederlo

vederlo molto ristretto con Carlo suo Cognato, perciò che due sorelle del Rè di Portogallo per moglie haueuano, e nel Piemõte tre Terre occupate, come haueuano Turino, Pinarola, e Fossano, delche l'Imperadore quãdo l'intese dal Duca di Sessa, che venne in Napoli à dolersene con esso lui si turbò molto, e partẽdo di Napoli, alli 22. di Marzo 1536. tutto colericose n'andò alla volta di Roma.

Francesco Rè di Francia pretende lo stato di Milano, & à tre Terre del l'Imperadore.

Carlo V. gionse in Roma, oue se resentì col Papa del Rè Francesco, e dopò alcune guerre tra loro, firono Tregua per anni 10 nel quale tempo morì Isabella Imperatrice, e fù l'Incendio di Pozzolo.

Cap. VII.

GIonto l'Imperador Carlo V in Roma nelli cinque d'Aprile 1536. fù da Paolo III. con il Concistoro di Cardinali, e di tutti i Principi, e Popolo Romano sollennemẽte riceuuto, oue gli furono da quel Popolo molti Archi Trionfali apparecchiati, e fu alloggiato nel Palazzo del Papa comodamente; e vi stette pochi giorni, ne quali in occulto volse vedere tutte l'Antichità, e rouine stupẽde di Roma: Quiui da Macone, e Velleio Imbasciadori del Rè Francesco fù ricercato, che volesse inuestire Duca di Milano Henrico suo Secondogenito poi ch'era morto Frãcesco Sforza, e si sarebbe conseruata la pace trà loro, le ragioni ch'haueua la Corona di Francia in ql Ducato erano in due Capi L'vno per esser egli successore di Valentina Sua Bisaua che fù figlia di Galeazzo Maria Sforza V. Duca di Milano data per moglie al Duca d'Orliens figlio di Carlo V. Rè di Francia, e fratello del Rè Carlo VI. la qual hebbe in dote Asti con il suo Contado con patto, che mancando la linea mascolina descendente da esso Galeazzo Maria, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, e suoi heredi del Ducato d'Orliens, & essendo da Valentina nato Carlo, Gio. e Filippo: da Carlo nacque il Rè Lodouico Duodecimo di Filippo non rimase alcun Figlio, mà di Giouanni restò Carlo, che fù Padre di esso Rè Francesco, L'altro Capo

Imbasciadori di Frãcia chiedono all'Imperadore lo stato di Milano.

Ragioni di Francia nello stato di Milano.

era l'esser stato il Rè Francesco inuestito di quel Ducà-
to da Massimiliano Sforza (come si è detto di sopra) le
Ragioni dell'Imperadore nello Stato di Milano. raggioni dell'Imperadore erano tre più potenti di quel-
le del Rè, la prima li competeua come Imperadore per
esser estinta la linea nominata nell'Inuestitura fatta di
quello Stato da Vincislao Imperadore nell'anno 1395. à
Giouanni Galeazzo Visconte Primo Duca di Milano; e
per questo s'intendeua quello *Stato* ricaduto all'Impe-
rio, la *Seconda* ragione li competeua come à Rè di Na-
poli, perche morendo Filippo Maria Visconte III. Duca
di Milano, lasciò herede di quello Stato il Rè Alfonso Pri
mo (come di sopra si è detto) La terza raggione era ch'e-
gli ne staua in possessione, che come è Stato ricadu -
to all'Imperio ne haueua cacciati Francesi, & inuestito-
ne Francesco *Sforza* con li soliti patti, morêdo esso Sfor-
za senza figli, lasciò nel suo testamento à lui quello *Stato*
(come si è detto). L'Imperadore sdegnato della ꝓposta
degli due Ambasciadori, rispose, che nel parlamẽto ch'e-
ra per fare in publico al Papa, & à Cardinali inanzi la sua
Risposta del l'Imperadore all'Imbasciadori di Frãcia partita di Roma harrebbe risposto a quella dimanda, &
il giorno auanti che partisse, dopò l'esserui dimorato
quattro giorni parlò al Papa in piena Congregatione
di Cardinali al cospetto dell'Ambasciadori Francesi,
molti huomini Nobili, e Prelati, dolendosi molto de gli
andamenti del Rè di Francia, contro il quale chiamò
Iddio Giudice frà amendue, non potendo per l'honor
della dignità Imperiale non risentirsene, qui repetẽdo
l'antiche ingiurie che La Casa d'Austria dalla Corona
di Francia riceuute haueua, quando Rè Carlo VIII. ripu
diata, e rimandata all'Imperadore Massimiliano suo Auo
lo Margarita sua figlia, tolse per moglie Anna di Berta-
gna (come appresso si dirà) rimprouerando al Rè, c h'e-
gli rotto hauesse l'accordo fatto in Madrid non hauẽdo
osseruato nulla, anzi tosto che fù liberato dalla prigione
mandò Monsignor Lotrecco per togliergli il Regno di
Napoli, hauendo di continouo mostrato acerbissimo
odio contro di lui, e per vltimo hauendogli nel Piemon-
te tolto tre Terre, per questo si risolueua di riuoltar
a dan-

a danni suoi, e del suo Regno quell'armi, e quell'apparecchio di guerra, che contro Infideli destinato haueua: Il Papa all'hora l'abracciò, pregandolo a voler temprar tanto sdegno, e distaccò gl'Ambasciadori Francesi, apparecchiati à volerli rispondere. Perciò che costoro al principio del ragionamento in darno all'Imperadore dimandato haueuano che gli parlasse Francese, acciò comodamente hauessero potuto rispondere, mà l'Imperadore disse che voleua parlare *Spagnuolo*, acciò quella lingua come più vicina alla Romana fusse da più persone intesa, volsero gl'Ambasciadori rispondere, ancorche per hauer l'Imperadore parlato *Spagnuolo*, non hauessero potuto ben il tutto intendere, e' dissero interrottamente alcune cose, mà perche l'impedì il Papa, acciò alla persona Imperiale rispetto si haueſſe, sforzandosi iscusare quanto possibil fusse il loro Rè.

Margar... d'Austria repudiata da Carlo VIII.

Hauendo l'Imperadore licentiato l'Imbasciadori del Rè, l'altro giorno si partì, & andò a Viterbo, e dopò nel *Sanese*, e di là in Firēze, & a Pistoia, e poi à Lucca, e passato l'Appendino peruenne in Asti, oue risoluto di andar in persona sopra la Francia radunò vn'Essercito di 46. mila persone, & hebbe con esso il Marchese del Vasto, il Duca d'Alua, Don Ferrante Gonzaga, il Principe di *Salerno*, & Andrea d'Oria, che lo seguitò per mare, e nel principio d'Agosto dell'istesso anno entrato nella Prouēza, la pose tutta à rouina, ma perche li Franzesi per ordine del Rè haueuano abbruggiate tutte le biade per tutti i luoghi, gl'Imperiali patirono per questo molta fame, oltre che s'appressaua l'Inuerno, s'intendeua che il Rè Francesco fusse già venuto presso Auignone con 40. mila persone, e benche l'Imperadore hauesse preso Antibo con alcuni altri luoghi, nondimeno per la gran difficoltà fù forzato ritirarsi à dietro con grandissimo disaggio, e mortalità di suoi, e si ridusse in Genoua. Nella Primauera che seguì poi, hauendo il Marchese del Vasto cō grosso Essercito nel Piemonte assediato Pinarola, e Turino, i quali luoghi erano stati tolti da Francesi: Il Rè tosto vi mandò Henrico Delfino suo Figliuolo con potente

Carlo parte di Roma.

Carlo va sopra la Francia

Carlo si ritira in Genoua.

tẽte Eſercito,ilche fù cagione ch'il Marcheſe ſi leuaſſe da quell'aſſedio ,e ſi ritirò verſo Aſti: mà quando Henrico deſignaua di far gran fattti, hebbe auuiſo,che la Regina Maria inſieme con Leonora Regina di Francia amendue ſorelle dell'Imperadore vna tregua per ſei meſi concluſa haueuano. E per queſto Henrico tornò in Francia, & il Marcheſe ſi conduſſe in Milano.

Tregua tra Carloe Frãcia

Nel qual tẽpo hauẽdo il Turco moſſa guerra a Venetiani:e ſcorrendo Barbaroſſa per il Mare di Calabria, e di *Sicilia*,tutta Italia ne andaua in romore. Perilche Papa Paulo III. comprendendo il danno che à Chriſtiani apportar poteua la diſcordia ch'era tra queſti due gran Prencipi; Hauendo nel Meſe di Febraro 1538. conchiuſo la lega trà lui,e l'Imperadore;& il *Senato* Venetiano volendo tentare di conchiudere tra eſſi qualche pace mentre che duraua la tregua,operò per via d'Ambaſciadori, & ottẽne che queſti due Principi fuſſero contenti abboccarſi inſieme à Nizza,interuenendoui anco la ſua perſona, benche vecchio di anni 70. Qui dunque eſſendoſi il Papa,& i due Principi condotti s'affaticò molto, mà non potè accomodar le lor differenze,mà ſi bene ragionò di far la Lega trà di loro contra il Turco, e ſi prolungò per diece anni la Tregua,qual fù publicata il Giugno 1538. con gran piacere di tutti i Popoli, e tornò il Papa in Roma, e fù accompagnato dall'*Imperadore* fin à Genoua, & il Rè Franceſco ſe n'andò in Marſeglia. Gionto l'auuiſo in Napoli della Lega conchiuſa à danni del Turco, & il biſogno che teneua la Ceſarea Maeſtà p tal ſpeſa. Nelli otto d'Aprile dell'anno iſteſſo ſi conuocò il General Parlamento nel Conuento di *San* Lorenzo, oue interuenne per Sindico della Cittá Ceſare Mormile della Nobil Piazza di Porta Noua,è ſi fè vn Donatiuo all'Imperadore di 360.mila ducati.

Barb aroſſa in Calabria.

Carlo con il Rè Franceſco & il Papa à Nizza.

Trègua prolõgata per 10.anni 1539.

Donatiuo.

Poco dopò firmata la Lega già negotiata à danni del Turco frà il Papa, l'Imperadore,e Venetiani con vn'Armata di 200.Galere, e cento Naui. Il Settembre dell'anno predetto 1538. Il Principe d'Oria Capitano di 82. Galere dell'Imperadore, Vincenzo Cappello Capitano

di

di altre tante Galere di Venetiani, e Marco Grimani Patriarcha d'Aquileia Capitano di 36. Galere del Papa, se n'andarono il Settembre l'anno istesso à ritrouare Ariadeno Barbarossa, che con la sua Armata alla Preueseſi ritrouaua; & essendo già in procinto di douersi il fatto d'Armi attaccare, delche la Vittoria si speraua, perciochè si sētiua di certo, che l'Inimico fuggir douesse, mà prima, che la battaglia ne venisse alle strette, i nostri senza aspettar l'Inimico in fuga si posero, essendo trà lor diuisi per l'ambitione, e superbia di Capitani; Onde con qualche danno ch'hebbero i Vascelli zoppi, il resto col fauor di venti Freschi in Corfù si condussero, e volendo forsi questa vergogna coprire, e mostrar d'hauer fatto qualche cosa, poco dopò della detta fuga Andrea d'Oria ne passò al Golfo di Cataro, e prese à forza Castello Nuouo Fortezza d'importanza del Turco posta nella Dalmatia, lūgi da Ragusa 25. miglia, & altre tanto lungi da Cataro, oue lasciatoui Francesco Sarmento Spagnuolo con 400. Soldati Spagnuoli, molti de quali se trouarono al Sacco di Roma, e se ne tornò in Genoua, di questa ingiuria Solimano molto si dolse, e considerando quanto l'importasse hauer vn nemico com'era Carlo V. così d'appresso, e quanto li sarebbe stato honore si scacciandolo, il predetto luogo ricuperato hauesse. Commise à Barbarossa che con ogni suo sforzo andasse à quella *Impresa*; *In* tāto che partitosi con vn'armata di 190. Galere, e 27. Naui con grandissimo numero di Soldati intorno alli 18. di Luglio 1539. assediò il Castello Nuouo, & hauendolo ostinatamente combattuto, per Mare, e per Terra circa vn Mese. Finalmente per forza lo prese con morte di quei *Spagnuoli*, che meritеuolmente la pena del lor sacrilegio commesso al Sacco di Roma portarono: ma con tanto danno di Turchi, che Barbarossa istesso ne restò meruigliato, e Francesco Sarmento Gouernatore della Fortezza in Catena fù portato à Solimano.

Lega tra il Papa l'Imperadore, e Venetiani Barbarossa alla Preuese.

Castello nuouo preso dal Doria.

Castello nuouo preso da Barbarossa.

Ma hauendo la Cesarea Maestà determinato far qualche segnalata *Impresa* in Leuante, fè intendere il suo bisogno alla Città Fidelissima di Napoli, oue nel primo di Marzo

Donatiuo.

Marzo 1539. si conuocò il general Parlamento nel solito luogo in S. Lorenzo, interuenendoci per *Sindico* della Città Cesare Pignatello del Seggio di Nido, oue fù concedulato vn Donatiuo a Sua Maestà di ducati 260. mila in questo anno istesso, e proprio nel primo di Maggio In Toledo morì in parto l'*Imperatrice Isabella* di età di anni 36. con gran scontento di Carlo V. e fù poi à 21. di Ottobre portata a sepellire in Granata nella Cappella Reale: nel cui tempo Carlo nauigando per ritornar in *Spagna*, fù inuitato dal Rè Francesco a passar per la Frãcia, l'*Imperadore* hauendo accettato tal'*Inuito* il Nouẽbre dell'anno istesso si ritrouò in Acqua Morta, oue fu dal Rè, & dalla Regina dell'*Imperador Sorella* con tutte quell'amoreuolezze raccolto, che imaginar si possano, oue hauendo l'*Imperadore* col Rè hauuti secreti, e stretti ragionamenti, da quali si giudicaua douesse nascere tosto fra loro perpetua pace, e riconciliatione, il di seguẽte l'*Imperadore* si partì e n'andò in *Spagna*, restando il Rè tutto pieno di contento. Ma Venetiani che pensarono che l'amicitia di questi due Principi douesse durare, temendo dello Stato loro di Lombardia, s'accordarono con il Turco con darli Maluagia, e Napoli di Romania due Forti Città nella Morea, e vi stimolero vna lunga Tregua.

Carlo ritornãdo in Spagna, fù riceuuto in Francia.

Giunto l'*Imperadore* in *Spagna* hebbe noua che la Città di Gantes in Fiandra si era sollenata, ilche auuenne perche la Regina Maria Sua *Sorella* che n'haueua il Gouerno, volendo imponere alcune grauezze a Fiãdresi, & eglino ricusando di pagarli, questa Città si leuò in armi, e discacciati gli Officiali, e Ministri dell'*Imperadore* dimostrarono aperta ribellione. Carlo conoscendo che per rasettare quelle cose faceua bisogno della sua presẽza deliberò andarui. Mà essendo il viaggio per l'*Italia* lungo, si risolse passar per la Francia, tanto più che il Rè Francesco à passarui inuitato l'haueua, e li prometteua genti dà domare i suoi ribelli. E preso l'*Imperadore* quel camino per le poste con 50. Gran Signori della Sua Corte fù marauigliosamente riceuuto, & honorato in tutte

Ribellione della Città di Gantes.

Carlo in Gantes.

le

le Terre di Francia, anzi li vennero a portare le chiaui delle Città, e fù dal Rè, e dalla Regina riceuuto in Bles, e condotto in Fontana Ebleo, e fattegli gran Feste, infin dentro Pariggi con la medesima pompa, e sollenità, che entrò il Rè, quando li fù data la Corona. Hauendo il Rè prima fatto allontanare dalla sua Corte tutti i Forasciti Napolitani, che lo seruiuano, acciò in tempo di quelle grand'accoglienze, non hauessero all'Imperadore qualche gratia domandato, onde l'hauesse potuto apportare dispiacere, e quello che non si può à bastanza comendare, fù che il Rè si spogliò della sua Autorità Reale concedendola all'Imperadore, in tanto che rimetteua alla sua volontà di far gratie, e di condendare alle pene i rei, effetto di Principe, non più vdito, per questo fù publico grido che amendue pacificati erano. L'Imperadore all'incontro per mostrare d'hauer grata vna generosità tale accettò qualche parte d'autorità, e fece alcune picciole gratie, che gli paruero honeste, e dopò alcuni giorni quiui consumati in Festa, l'Imperadore si licentiò dal Rè, e dalla Regina, & il Rè li fè compagnia sin'alli confini di Fiandra, e giunto iui l'Imperadore i Ganteſi non potendo difenderſi ſi reſero. Et egli caſtigati ch'hebbe ſeueramente i Capi della ribellione, fece nella Città edificare vna Fortezza per tenerli in freno, e laſciatoui buona guardia venne con molta preſtezza in Italia.

Ganteſi ſi rendono à Carlo.

Carlo in Italia

Entrato l'Imperadore in Milano poco vi ſtette, & ſi partì per Lucca, ou'era aſpettato da Papa Paolo Terzo, che pur voleua di nuouo tentare di metter pace trà lui, & il Rè Franceſco, mà ne anco à queſto nuouo abboccamento potè far coſa che gioueuole fuſſe, perciò che l'Imperadore diceua apertamente, ch'egli non voleua dar lo Stato di Milano à Franceſi, adducendo per ſua raggione, che ſapeua molto bene quella Natione eſſer tãto inſatiabile, che come quelli ſi fuſſero impatroniti di quello Stato harebbono voluto priuarlo di tutti gl'altri Stati, è Regni, ch'egli in quelle parti, e ne gli confini d'Italia hauea. e che gli pareua molto ſtrano, e li diſpiaceua ſommamente, che quel Rè ch'haueua titolo di Chriſtia-

Carlo cõ il Papa à Lucca.

Francesco Rè Frâcese amico del Turco.

nissimo teneſſe amicitia con Turchi. per caggione della quale ne ſeguiuano alla Chriſtianità tanti danni. Il Papa non potendo far l'effetto c'hegli deſideraua, benediſſe l'Imperadore, e tornò in Roma: e l'Imperadore diede all'apparecchio per l'Impreſa d'Algieri (della qual ſi dirà nel ſequente Capitolo) il biſogno della qual *I*mpreſa hauendo egli fatto ſapere alli Baroni del Regno di Napoli. A 12. di Luglio 1541. ſi conuocò il Geueral Parlamento in San Lorenzo interuenendoui per Sindico della Città Ceſare di Gennaro del Seggio di Porto, nel qual Parlamēto fù conchiuſo vn Donatiuo all'Imperadore di ducati 800. mila.

Apparechio p Algeri.

Donatiuo del 1541.

Eſſendoſi detto di ſopra che Carlo Ottauo Re di Frā ...a hauendo ſpoſata Margarita Zia dell'Imperadore la repudiò, m'hà parſo dirne la cagione, e fù che Carlo Delfino di Francia Figlio di Lodouico Duodecimo nell'anno 1452. vn'anno prima che la Corona di Francia prendeſſe, tolſe per moglie Margarita d'Auſtria d'anni due, Figliuola di Maſſimiliano d'Auſtria, e di Maria Burgundia, la qual fù con molta pompa menata in Pariggi, oue ſollēnemente celebrato fù il Spoſalitio, mà eſſendo poi nell'anno 1490. morto Franceſco Duca di Bertagna ſenza figli maſchi, & hauendo laſciato Anna ſua figlia herede, Maſſimiliano d'Auſtria, a cui era morta Maria ſua moglie hauutone auiſo, toſto trattò d'hauer Anna per moglie, onde per via d'Ambaſciadori concluſe il Matrimonio; Il che inteſo da Carlo già Rè di Francia, deſideroſo d'hauer il Ducato di Bertagna, benche ſi ritrouaſſe hauer ſpoſata Margarita d'Auſtria, la quale in Parigi ſi ritrouaua, e vedendo già concluſo il Matrimonio con Maſſimiliano Imperadore, toſto ſe n'entrò molto potente in Bertagna, & hauuta à forza in poter ſuo Anna ſollēnemente la Sposò, e vi conſumò il Matrimonio, e ripudiò la Fanciulla Magarita, la quale à queſto tempo era di anni diece, e la mandò in Fiandra à Maſſimiliano ſuo Padre, ſcuſandoſi ch'egli non haueua mai aſſentito al Matrimonio di Margarita per eſſer di così poca età; e che era più giu-

Carlo VIII. re ripudia Margarita d'Auſtria.

ſto

giusto che la Corona di Francia possedesse la Bertagna, per esser vn membro del suo Regno, che altro Principe straniero vi hauesse posto il piede; e perciò ne nacque crnda guerra, trà il Rè di Francia, e Massimiliano, il quale questo doppio oltraggio, che Carlo fatto l'haueua soffrir non poteua; mà dopò alcuni danni fatti l'vn'all'altro, tramettendosi alcuni Prencipi si pacificarono; e la Margarita poi fù sposata à Giouanni Figliuolo di Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna (come si è di soura detto), e per non lasciare cosa adietro, dico che questo Massimiliano Figliuolo di Federico *I*mperadore (di cui si è soura detto) & essendo esso Frederico nell'anno 1493. mancato di vita, fù assonto all'*I*mperio il sudetto Massimiliano suo figlio, & Auo paterno di Carlo V.

Margarita di Austria fù Sposata à Gio. d'Aragona.

Vn'anno prima della morte dell'*I*mperatrice *I*sabella fù l'*I*ncendio di Pozzuolo, il quale cominciò alli 29. di Settembre 1538. alle due hore di notte, & il Terreno nella Marina trà il Porto di Baia, e quello di Pozzuolo, vomitò tanti sassi, e ceneri con fumo, e fuoco ardentissimo, dal che nacque vna pioggia di cenere con acqua mescolata, per esser il tempo alquanto piouoso, e fù in tanta copia questa cenere, che nè occupò non solo la Città di Napoli, mà tutti i luoghi d'intorno, e ne passò portata dal vento più di 150. miglia verso Calabria, che fù creduto dalla gente di quelle Contrade, che dal Cielo piouute fossero, durò l'*I*ncendio grandissimo due giorni, e due notti continuamente, benche vi restasse anco per molti Mesi il fumo, il Mare si retirò presso Baia circa passi 200. e ne nacquero in quei luogi Fonti di Acqua dolcissima, e vi morirono gran numero di pesci, occorse che molti, che di Napoli andarono à veder tale *I*ncendio perirono, tra i quali vi furono certi che alli sei di Ottobre troppo audacemente s'appressarono à quella Voragine, i quali di subito furono couerti di quantità di pietre, che di quel luogo vscirono, e vi restarono morti, e tanta fù l'abbondanza de sassi, e ceneri, che si fermò in quell'istes-

Incendio di Pozzuolo. 1538.

so luogo vn picciolo Monte, come hoggidi si vede di altezza di più di mille passi, e chiamasi la Montagna noua di Pozzolo. Si erano già intesi per due anni à dietro grandissimi Terremoti, tanto in Pozzuolo, & in Napoli, quanto in molti altri luoghi conuicini sin' tanto, che la Terra esalò in questo modo, che in questi tempi è stata cosa molto spauenteuole, e di grande ammiratione, per esserſi estinta in tutto la memoria dell'*I*ncendio di Somma, (delche s'è ragionato altroue.)

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e del Regno di Napoli.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO VIII.

Comè Carlo V. andò all'Impresa d'Algieri, oue essendosi turbato il Mare, vi perdè gran parte della sua Armata.

CAP. I.

RItrouandosi Barbarossa Rè d'Algieri in Constantinopoli alli seruitij di Solimano, & hauendo egli lasciato Vicerè del Regno Arsenaga Eunuco Christiano Renegato natiuo dell'Isola di Sardegna huomo molto esperto nelle cose di Guerra, costui molte cose in Mare cõtro Christiani fatto haueua, e per Terra contro Moleassen Rè di Tunisi, e parimente scorrendo con suoi Vascelli gran trauaglio nella Spagna dato ha-

Barbarossa Rè d'Algeri.

Arsenaga Renegato di Sardegna.

haueua in modo tale che non era veramente sicuro d'andare per Mare, perilche hauendo i Popoli, e Principi di Spagna più volte supplicato con grand'instanza l'Imperadore à voler far l'Impresa contro quel Tiranno promettendo di contribuire & aiutarlo in quella guerra, il cui principal desiderio fù sempre di volger l'armi contro Infideli, e per far beneficio alla Spagna, accettò l'Impresa, & al ritornò che fè di Fiandra (come si è detto nel fine del precedente Capitolo) fè far l'apparecchio in Spagna, in Napoli, & in Sicilia, & hebbe colui tra gli altri Capitani Don Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia, il Principe di Salerno, il Principe di Melfi, Andrea d'Oria con l'Armata per Mare, Camillo Colonna, e molti altri Signori di conto, e benche li fusse dal Marchese del Vasto, e dal Principe d'Oria dissuasa tal Impresa in quel tempo per esser Inuerno giudicando che gli sarebbono state molto contrarie quelle Marine di Barbaria, e però l'esortarono che la differisse per la Primauera, con tutto ciò egli in ogni modo volle andarui: Hor imbarcato l'Imperadore in Genoua con 36. Galere, e con l'apparecchio che in quelle parti fatto haueua, il Principe d'Oria, & il Marchese del Vasto nauigarono, e non senza gran pericolo gionsero in Maiorica, e per esser tanto turbato il Mare tutta l'Armata se ritrouò dispersa in quell'Isola: iui trouarono Don Ferrante Gonzaga con l'Armata di Sicilia di sette Galere, e 140. Naui grosse carriche di Gente, & Vittouaglie, e nauigando oltre, e spesso col Mar turbato gionsero l'Ottobre 1541. à vista d'Algieri doue al medesimo tempo vi giunse il Mendozza con l'Armata di ducento Vascelli, tra Naui grosse, e Squarciapini carrichi di Gente, e di Caualli.

Carlo dissuaso per quel tẽpo dell'Impresa d'Algieri.

Carlo in Algeri 1541.

Gionta tutta questa Armata insieme ch'erano da 400. Vascelli oue erano Soldati Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, dicono che Arsenaga veduta questa Armata se allegrò molto, & era la caggione, perche haueua in Algieri vna Vecchia Mora, che con alcuni suoi incanti faceua professione d'indouinare le cose d auenire, di che per molte proue fatte, era stimata molto da Mori; in tan-

Arsenaga si rallegra della venuta dell'Imperadore.

Vecchia Indouina.

to

to che quasi credeuano che mancar non potesse di hauer à soccedere tutto quello ch'ella diceua: Costei haueua gl'anni à dietro predetto, che l'Imperadore di Christiani in quei mari à venir haueua, e che vi sarebbe rotto, e scõquassato, e si diceua che Barbarossa l'haueua hauuto grã fede nella guerra di Tunisi, credẽdo che questo ancora si fusse certificato, e perche non auuenne il caso, pareua che la Vecchia il credito perduto hauesse, ma ella tuttauia andaua dicendo, che della guerra di Tunisi detto non haueua, mà dell'Armata dell'Imperadore in Algieri, e che iui sconfitto rimaner doueua, per questo Arsenaga si teniua di fermo vincitor di quella guerra; altri diceuano che Arsenaga non credeua punto a gl'incanti della Vecchia, mà che fingeua di crederlo, per fare, che vedẽdo ciò quei Turchi, e quei Arabi, che seco haueua combatter douessero con fiducia di certa Vittoria.

Gionto dunque l'Imperadore in Algieri mandò vn suo Ambasciadore ad Arsenaga, il quale essendo ammesso al suo cospetto, esponendo l'Imbasciata, gli disse, che li faceua intendere da parte dell'Imperadore che se li voleua dar la Città senza riceuer da lui danno alcuno, haurebbe iui potuto restare hauesse voluto, ò partirsi liberamente, che niuno degli habitatori saria stato danneggiato, ma se pur hauesse voluto far proua delle forze ch'egli teniua in quell'Armata, non haurebbe dopò da lui perdono alcuno: Ma Arsenaga sapendo che non tardarebbono i furibõdi Venti a far l'officio loro in q̃l Mare, e che l'Armata iui rotta si sarebbe, quasi beffando quello Ambasciadore, lo rimandò à dietro con rigida risposta: e posto in punto 800. Turchi, la maggior parte Giannizzeri, che in quel presidio haueua, staua aspettar l'assalto: Hauendo già auisato li Capitani Arabi, che da Barbarossa assoldati erano, che venissero à participare d'vna più nobil preda, che da Christiani si consequisse mai. Questi Arabi che sapeuano quello che la instabilità di quel Mare far soleua in quei tempi, teniuano anco essi la roina di quell'Armata, e consigliarono di non far altro ch'attendere a difendersi dal primo empito.

Carlo fà instãza che Arsenaga si renda.

Pioggie grandissima.

L'Im

L'Imperadore hauendo fatto smontare tutta la Fanteria senza impedimento alcuno, hauendola diuisa in tre schiere (si com'era di tre nationi) assediò la Città da tre luoghi, e venuti à giornata con l'Arabi, i quali erano in gran numero: i Christiani si portarono honoratissimamente, mà mentre pensarono sbarcar l'*Artigliaria*, li Caualli, e la munitione necessaria, li sourauenne in vn subito nella prima guardia della Notte di Santo Simone, e Giuda vna dirottissima Pioggia, la quale non cessò mai tutta quella prima notte, di maniera che i Soldati ch'erano in Terra non potendo per la continoua pioggia, adoprar l'archibugi, da quelli Barbari molto maltrattati furono, crescendo la Pioggia, e Venti, i poueri Soldati per esser sbarcati in fretta senza le cose necessarie, ne hauêdo drappi da coprirsi, ne Padiglioni oue ricourarnosi essêdo tutti molli, e bagnati, riceuettero tanto danno, che persero le forze, e l'animo, ilche scorgêdo gli nemici non volsero perdere l'occasione, & assalirono li Christiani all'improuiso, e n'vccisero molti, che se non fussero stati soccorsi stati dal Colonna, il quale seguitò gli nemici fin alle Porte della Città erano gionti à mal partito, di questo non si contentò la Fortuna auersa, mà la furia del vento turbò fortemente il Mare, che molte Naui, e Galere non potendo sostenersi, rompendo le sune, e l'Ancore, soura le quali elle forte stauano, percossero in Terra, & altre si sômersero. Onde si fè gran perdita d'huomini, d'Artegliarie, e di Caualli; ilche vedêdo dà gli Arabi corsero in gran multitudine al lito per far preda: *I* miseri Christiani che credeuano saluarsi nella spiaggia notando senz'alcuna pietà da quei Cani arrabbiati vccisi erano; di maniera che molti si lasciauano più tosto affogare dal Mare, che venire in quel modo priui di vita da quei crudi Barbari. L'Imperadore mosso à compassione di quest' altra miseria per rimediarui, mandò al lido vna Compagnia di Spagnuoli, alla quale giôti i Barbari si delegua rono. Questo consiglio da vna banda fù vtile, mà dall'altra apportò grandissimo danno, percioche i Gouernatori delle Naui, i quali temendo di dar in Terra per nô

Tempesta grãde di mare. Naufragio de l'Armata Imperiale.

venire

venire nelle mani de gli Arabi a lor più potere i legni difendeuano, mà liberati da quel timore abbandonando il gouerno di quei vascelli li lasciauano fare a lor posta, per si fatto modo che si persero da 15. Galere con più di cẽto Naui, oltre la perdita di Caualli, e delle vittouaglie, ilche toglieua la speranza della vita à quelli che campati erano; perciò che i Soldati quando sbarcarono per essere spediti nel camino, non haueuano seco portato da mangiare se non per due giorni; la onde l'Imperadore fece ammazzare li Caualli delle Carrette dell'Arteglaria, con quali carni per tre giorni li restorò, e sostenne i Soldati, e nel vero fù duro, e miserabile spettacolo a vedere quella spiaggia couerta di pezzi di Naui rotte, e di huomini, e Caualli morti, e quei miseri che notando chiedeuano aita, vinti dalla fatica erano dall'onde ingiottiti, l'Imperadore hauendo sempre dimostrato animo inuitto, essendo di continouo comparso ne gli assalti armato, & hauendo tante sciagure patito deliberò partirsi, onde nel sesto giorno essendo alquanto il Mar quietato, fù per vltimo concluso che il Principe d'Oria con i legni ch'erano salui si ritirasse nel Porto di Matasusa, doue l'Imperadore per Terra con le reliquie dell'Esercito in 3. giorni con li Barbari sẽpre alla coda si cõdusse: & essẽdo a pena quiui imbarcati se alterò forte di nuouo il mare, che con grã trauaglio nel Porto di Boggia si cõdusse: il cui Castello era da Spagnuoli guardato, perche poco prima era stato preso da Pietro Nauarra, in questo luogo essendoui vittouaglia, Boui, Castrati, si rinfrescarono li Soldati, aspettando il tempo prospero, l'Imperadore hauendo visto che vn Vento accomodato leuato si era per andare in Sicilia, licentiò il Gonsaga, con la sua Armata, e le Galere della Religion di S. Giouanni, che furono velocissime nel Porto di Vtica portate, oue Moleassen Rè di Tunisi andò in persona à visitar il Vicerè, e li condusse vittouaglia, e molte cose buone di ristorare gli ammalati, e di qui con il medesimo vento si condussero à saluamento in Trapani, l'Imperadore aspettando vento buono che lo conducesse in Spagna fù visitato da gli Am

Carlo si parte d'Algieri.

Carlo al Porto di Boggia.

basciadori di Cucchio Moro, vno de Signori di quelle Montagne, che molto odiaua i Turchi, & Arsenaga li prometteua vittouaglia in grand'abondanza, pregandolo à voler rinouar la guerra contro Arsenaga: Mà l'Imperadore non volendosi fidare di quei Mori, hauendolo molto ringratiato, rimandò l'Imbasciadori con gran doni, mà essendosi poi publicata questa Ambascieria, & hauutone Arsenaga notitia, perseguitò il Moro, e li tolse il suo Stato, mà cessata poi la fortuna, & apparendo il Mar quieto: l'Imperadore senza più aspettare li condusse con la sua Armata à Maiorica, e da qui poi se ne tornò senz'altro disturbo nel Porto di Cartagena in Spagna.

Carlo torna in Spagna.

Il Rè di Francia rompe la Tregua con l'Imperadore, & egli hauendo dichiarato Filippo suo Principe di Spagna se n'andò in Fiandra: donde hauendo molto guerreggiato, si pacificò col Rè Francesco, come il Principe Filippo tolse moglie, l'Eresia del Rè d'Inghilterra, e fatti di Barbarossa.

Cap. II.

FRancesco Rè di Francia hauendo più volte tentato d'hauere dall'Imperadore lo Stato di Milano, e non essendogli riuscito, li rompè la tregua, e li mosse da molte parti guerre, perilche mandò Henrico Delfino suo Figlio con l'Esercito sopra Perpignano, & egli in persona più potente ne passò sù la Fiandra: mandò anco vn' vn'altro Esercito nel Piemonte: perilche furono questi luoghi molto afflitti, e perche nella parte di Fiandra era più potente che altroue, l'Imperadore si risolse in persona andarui, mà prima che di Spagna si partisse. Nell'anno 1543. dichiarò Prencipe di Spagna Filippo suo Figliuolo, e per esser giouene d'anni 16. li diede in Gouerno Cuouos suo antico Secretario. E volse che prima i Principi, e gli Ambasciadori delle Città li giurassero homaggio, & hauendo l'Imperadore risoluto di far questa guerra, fè amicitia con Henrico Rè d'Inghilterra, perche

Henrico Delfino di Francia foura Perpignano.

Cuouos Secretario dell'Imperadore.

sape-

sapeua molto bene che niuna altra Natione era più spauenteuole à Francia che gl'Inglesi, perche souēte in estremità grande ridotta li haueuano: mà questa lega non piacque al Papa, per esser Henrico contumace di Santa Chiesa (di cui diremo nel fine dal presente Capitolo) Inglesi inimici di Francia.

Circa il Principio d'Aprile dell'anno predetto, l'*Imperadore* s'imbarcò in Barcellona con le Galere che condusse il Principe d'Oria, e nel fine di quel Mese si condusse à Genoua, oue intese dal Duca Pier Luiggi Farnese che il Papa l'aspettaua in Bologna, desiderando abboccarsi seco prima, che in *Alemagna* si conferisse, mà l'*Imperadore* schiuò andarui per non trattar di Pace. Il Papa che n'hebbe ragguaglio tosto vi mandò il Cardinal Farnese, per mezo del quale s'abboccarono insieme à Rossetto, vicino Cremona, oue il Papa insieme con i Cardinali molto s'oprorno di metter pace frà l'*Imperadore*, & il Rè di Francia, mà non potè ottener nulla, perche l'*Imperadore* si sentiua molto offeso dal Rè, non solo per le Guerre che mosso l'haueа, mà anco per essersi cōfederato con Solimano, e fatto venire Barbarossa in *Italia* con l'Armata Turchesca a danni suoi (delche diremo anco nel fine del presente Capitolo) Hora licentiato l'*Imperadore* dal Papa, ne passò in Fiandra, hauendo seco vn potente Esercito con i migliori Capitani di quel tempo, e mosse al Duca Clenes la guerra, perche si era ribellato da lui, & haueua tolto l'armi in fauor di Francia: e passato sopra Dura la prese à forza, e dispietatamente vi s'attaccò fuoco che l'abbruggiò quasi tutta, delche quel Duca che con grosso Esercito in Campagna si ritrouaua, si sbigottì di modo tale, che subito mandò Imbasciadori al l'Imperadore à chiedergli perdono, e l'ottenne: seguì poi l'*Imperadore* la guerra contro i Francesi, e benche molte segnalate scaramuzze fatte fussero non seguì però effetto alcuno: Mà stanchi questi due Prencipi della lunga guerra, fù finalmente con participatione del Rè d'Inghilterra, à cui l'*Imperadore* fè intendere l'animo suo, conchiusa la Pace frà di loro, le Conditioni di detta Pace furono, che trà questi due gran Prencipi si togliesse to-

Francesco Rè di Francia cōfiderato col Turco.

Dura assediata da Carlo.

Pace tra l'Imperadore e Rè di Francia.

talmente dall' animi loro ogni memoria di odij, e Guerre passate: e l'*Imperadore* prometteua di dare al Duca d'Orliens Primogenito del Rè di Francia la sua Figliuola ch'haueua in Spagna sorella del Rè Filippo, e dargli la Fiandra in dote, ouero dargli vna delle figliuole del Rè Francesco suo Fratello con Dote del Ducato di Milano de quali partiti l'Imperadore s'haueua à risoluere frà vn'anno, e che tutte le Terre, che l'vno, all'altro hauean con l'armi prese, dopò la tregua conchiusa in Niza restituir si douessero. Molte altre conditioni vi furono, che io lascio per breuità, la cui pace fù conchiusa nel Castello di Crepino, nel paese di Suessoni alli 18. di Settembre 1544. promettendo con giuramento da parte dell'Imperadore Nicolò Perenotto di Gran Vela, Gran Cancelliero di Sua Maestà, e Don Ferrante Gonzaga, il quale dopò l'*Imperadore*, era il primo huomo d'autorità da parte del Rè, fù Monsignore d'Aribau Amiraglio, e Nulleio Senatore, e Maestro delle Suppliche, fù dunque il tutto con grandissimo piacere di ciascun conchiuso: mà come che l'Imperadore si era obligato ad vn grā pesomolti, si diedero à dire che tal'accordo non haurebbe effetto, mà la fortuna che sempre felicemente fauorì i disegni dell'Imperadore, toccò nel secreto del fatto la via di liberarlo del dannoso accordo, percioche Monsignor Carlo Duca d'Orliens, essendo venuto à far riuerēza all'*Imperadore*, s'ammalò d'vna febre pestilente, che in pochissimi giorni la vita gli tolse, giouane bellissimo, e fioretissimo frà tutti i Giouani di Francia: e fù grandemente pianto, non solo da Francesi, mà da tutti quei Popoli di Lombardia, & in questo modo l'Imperadore si trouò libero della promessa dello Stato di Milano: Nell'vltimo di Marzo poi del 1547. morì anco il Rè Francesco Suo Padre: al quale successe Henrico Delfino suo Figliuolo.

Morte di Carlo Duca d'Orliens.

Carlo liberato dalla promessa dello stato di Milano.

Morte del Rè Francesco Hērico Re di Frācia.

Prima che l'Imperadore partisse di Spagna, e proprio nell'anno 1543. Sua Maestà Cesarea diede per moglie à Filippo suo Figliuolo Maria Figlia di Giouanni III. Rè di Portogallo, e di Caterina sua con dispensa del Pa-

pa del quale matrimonio poi a noue di Luglio 1545. nacque Carletto, per lo cui parto tre giorni appresso morì essa Maria, e fù sepolta nella Cappella Reale di Granata, Carletto poi venuto all'età di anni 23. morì come à pieno si dirà nel suo luogo.

Morte di Maria Principessa di Spagna.

Essendosi detto di soura che Henrico Rè d'Inghilterra era diuenuto contumace di S. Chiesa, che Francesco Rè di Frãcia hauesse da interuenire cõ Barbarossa cõ l'armata Turchesca à danni dell'Imperadore: perciò m'hà parso dire, qual fù la caggione che mosse il Papa à scõmunicare Henrico, equal furono i danni che fè Barbarossa nel Regno: e prima si hà da sapere che Henrico Rè d'Inghilterra essendo huomo Cattolico, litterato, e sauio, vn libro in fauore della Fede Cattolica scritto haueua, il quale essendo nell'anno 1521. Letto nel Concistoro di Cardinali, ne acquistò egli da Papa Leone X. il titolo di Difensor della Fede: cõ tutto ciò hauendo Costui tenuta in Casa 22. anni Caterina di Aragona sua moglie, la qual era Zia dell'Imperadore, per esser stata figlia del Rè Ferdinãdo il Cattolico: della quale Henrico n'haueua vna figlia grande chiamata Maria, la qual poi diuẽne moglie di Filippo d'Austria al presente Rè di Spagna, e di Napoli, (come si dirà) Hor questo Henrico teneua trà l'altre dame vna sua Figlia Naturale che di secreto li era nata per nome chiamata Anna Bolenia, & essendo esso Henrico huomo Cattolico, e Litterato (come si è detto) nondimeno occecato dall'amore di questa Donzella la violò, E non potendone più occultare le sue sfrenate voglie, nell'anno 1533. sotto colore che Caterina non fusse legitima moglie, per essere quella prima stata moglie di Arturo suo Fratello, con questo colore Henrico repudiò Caterina, e la cacciò di Casa, e prese per moglie la sudetta Anna, la quale non solo era sua Natural figlia, mà anco sorella di Maria sua Concubina, & essendo tal questione per tutte le Scuole della Christianità disputata fù concluso questo Rè hauer torto, perilche Papa Clemente VII. il Marzo 1534. dichiarò tal diuortio inualido, & il nuouo Matrimonio nullo, perilche egli in tal bizzar-

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra come, e quãdo diuentò heretico.

Caterina d'Aragona repudiata da Henrico.

ria

Papa Clemente VII. dichiara tal matrimonio inualido. 1534.

ria se ne pose, che di Cattolico diuentò pessimo heretico, e ne macchiò, e seminò dell'heresie Luteranesche tutto il suo Regno, publicando vn libro contro l'Autorità del Papa: mà egli n'hebbe non molto dopò dalla mano di Dio il degno castigo; Perciò che oltre essere stato scommunicato dal Papa, e priuo del Regno, non passò molto tempo ch'egli come adultera publicamente la sua Bolemia fece morire ch'era stata instrumento, ch'egli à così grand'errore incorso fusse: essendo poco prima, e proprio ne gli sei di Gennaro 3535. dal gran dispiacere, & affanno morta la Regina Caterina l'anno 50. della sua età con grandissima compassione di quei Popoli, per esser ella stata di eccellentissime virtù ornata: E per dichiarare la condegna morte di Bolenia, dico che hauendo ella partorito vna Figliuola, la qual fù chiamata dal Padre Helisabetta Principessa d'Inghilterra, e mentre ella di questo parto trionfaua, e della morte della Regina Caterina si godeua; ecco in vn subito il Maggio 1535. fù ella scouerta d'hauer commesso incesto col proprio Fratello Giorgio, & accusato d'adulterio con quattro altri, alli 19. dell'istesso mese di Maggio fù decapitata nella Piazza di Londra, e veramente questa fù Principessa molto altiera come dimostrò fin'all' vltimo, perche gionta al luogo del supplicio, e vedendo Popolo infinito ch'aspettaua, e non li faceua riuerenza, ella se gli voltò piena di sdegno, e disse brutta canaglia cosi mi trattate? se ben mi vedete morire, al vostro dispetto io moro vostra Regina. Tre giorni dopò furono anco giustitiati gl'Amanti di Bolenia, cioè Giorgio Bolenio suo Fratello, Henrico Noretio, Guglielmo Bruetor, Francesco Vestion Caualier della Camera del Rè, e Marco Esmeton Musico dell'istessa Corte; Poi il Rè Henrico ingolfatosi più che mai negli errori Luterani, & anco contra il Pontefice Romano, incrudelì talmente, che disfece per tutto il Regno li Conuenti di Frati, e di Monaci, e tolse, e rapì tutte le gioie di quelle Chiese, & infiniti altri ornamenti d'Oro, e d'Argento della Chiesa di San Tomaso Becchetto, che fù Vescouo di Canturia, e fù martirizzato da vn'altro

Henrico Rè d'Inghilterra diuenutò heretico.

Enrico Scommunicato.

Elisabetta Prencipessa d'Inghilterra figlia di Anna Bolenia, e di Henrico. 1535.

Morte violenta di Anna Bolenia.

Rè

Rè Heretico dell'Istesso Regno nel 1171. e tolse l'ossa di quel *Santo*, e li fè bruggiare, e ridotte in cenere empiamente li fè buttar al vento(del fine di questo empio Rè, e dell'altre sue sceleraggini diremo appresso nel secondo accasamento del Principe Filippo d'Austria.)

Hor essendosi detto di soura,che Papa Clemente non solo scommunicò Enrico Rè d'Inghilterra, ma che anco lo priuò del Regno, perilche mi hà parso prima, che d'altro si tratti,dire anco che questo atto dell'Autorità Pontificia di priuare i Prencipi, Rè, & Imperadori dell'Imperij,Regni,e *Stati*, nõ è cosa nuoua al Romano Pontefice,perciò che più volte con giuste, & honeste occasioni hà priuati gl'Imperadori, Regi, e Principi del lor dominij con ponere mano alla spada spirituale come ferno. Authorità del Papa con l'Imperadori, e Prencipi.

*I*nnocentio I. che scommunicò Arcadio *I*mperadore, per l'ingiusto esilio che diede à *San* Giouanni Crisostomo.

Gelasio I. maledisse, e publicò scommunicato Anastasio *I*mperadore che malamente sentiua della Religione Cattolica.

Zaccaria Primo priuò della dignità Reale Carlo Figlio di Carlo Martello Rè di Francia, come inhabile al Gouerno del Regno,il quale si fè Monaco Benedettino Casmense, & in suo luogo sostituì Pipino Secondo suo fratello.

Adriano I. dichiarò ribelle di *S.* Chiesa Desiderio vltimo Rè di Longobardi, che si era mosso alla distruttione di Roma,e chiamato Carlo Magno in suo fauore, leuò à fatto il giogo di quei Barbari alla misera Italia.

Gregorio Terzo interdisse la Communione di fideli all'Imperadore Leone Terzo che haueua fatto leuare le Sacre imagini dalle Chiese Orientali.

Leone Terzo vedendo la negligenza dell'Imperadore di Oriente in difendere da i Barbari le cose della Religiõ Christiana,trasferì le raggioni dell'*I*mperio Romano in Frãcia,e diede il titolo con l'Insegne dell'*I*mperio à Carlo Magno.

Gre-

Gregorio V. poi per giuste caggioni leuò di Francia questa dignità, e la concesse a Germani, e questo Gregorio fù il primo in vno Sinodo celebrato in Roma che instituisse gli sette Elettori dell'*Imperio* in Alemagna, riserbando alla *Sede* Apostolica l'autorità di confirmare gl'Imperadori Eletti.

Gregorio VII. anathematizò l'Imperadore Henrico IV. ribelle della Chiesa, che temerariamente s'intrometteua nell'Elettioni dei Romani Pontefici, e nelle Collationi de Beneficij Ecclesiastici.

Alessandro Terzo priuò della dignità Imperiale Federico Barbarossa atrocissimo suo nemico, e scommunicato, fù costretto di ritornare a i suoi piedi per impetrar la restitutione dell'*Imperio*, & Communione de Fideli.

Innocentio Terzo interdisse Filippo Rè di Francia priuandolo del Regno, & assolse i suoi Vassalli della vbidienza per causa che haueua cacciata la sua legitima moglie, e se staua con l'adultera, ne mai l'assoluette finche non richiamò la Consorte, e diede banno alla concubina.

Alexandro VI. priuò il Rè di Nauarra per heretico, e diede il Regno à Ferdinando Rè Cattolico, & Isabella sua moglie Rè, & Reina di *Spagna*, e di Napoli.

Clemente *Settimo* della Famosa Casa di Medici, scõmunicò, e priuò del Regno Enrico Rè d'Inghilterra, per la causa già detta, & anco come heretico priuò Federico Duca di Sassonia dall'Elettione dell'*Imperio*.

Gregorio XIII. priuò il Truxes Arciuescouo di Colonia come heretico, à cui fù sostituito il Sereniſſimo Herneſto fratello del Duca di Bauiera.

Et vltimamente *Sisto* V. priuò come Heretico relasso Henrico del Regno di Nauarra: & in somma dico à questo proposito, che non solo l'autorità del Romano Pontefice si stende alle cose predette, & ad altre de quali qui non è necessario far mentione, mà anco si stende à concedere nuoui Titoli, à chi più gli par espediẽte del l'honore, & conseruatione dell'Autorità sua come fece.

Ale-

Alessandro III. o pur com'altri dicono Adriano IV. che diede il titolo di Regio ad Alfonso Duca di Portogallo.

Nicola II. fece l'istesso à Septimo Duca di Boemia, & il simile anco fù di Boleslao Duca di Pollonia, che essendo da Ottone III. Imperadore creato Rè con l'autorità del Pontefice Romano coronato, e confirmato.

L'Istesso Nicola II. diede à Roberto Guiscardo titolo di Duca di Calabria, e di Puglia.

Anacleto II. diede à Rugiero Conte di Sicilia, e Duca di Puglia il titolo, e Corona Regia del Regno di Napoli, e di Sicilia, e si bene, egli fù Papa scismatico, nõdimeno tredici anni dopò gli fù confirmato da Papa Lucio II.

Et vltimamente Pio V. hà dato il titolo di Gran Duca di Toscana à Cosmo di Medici coronandolo in Roma di Real Corona, buona parte del qual discorso si è cauata da vn'opera scritta a penna intitolata Pontificato Romano fatica di quel eleuato ingegno del Reuerendo D. Mario Zazarino, qual dice volerla presto mandare in luce.

E tornando al nostro proposito circa la venuta di Barbarossa cõ la sua Armata in Italia, dirò prima il suo principio, e poi tutti i danni da lui fatti nelle nostre marine. Barbarossa, e sua origine.

Fù dunque costui chiamato Ariadano Barbarossa, e fù figliuolo di vn Greco pignataro di Mettelino, Isola presso la Natalia, e fù famosissimo Corsaro, e morendo Oruuio suo Fratello Rè di Algieri, Ariadeno gli successe in quel Regno, e tal fù il suo gran valore, e potenza, che diede terrore, e spauẽto nõ solo all'Africa tutta, mà anco à tutto il Mare Mediterraneo, & à tutte le Spiaggie, e riuiere del nostro Regno: Perilche Solimano Imperadore de Turchi inteso il suo valore lo chiamò à se, e lo creò grand'Admirante del Mare, dandoli con cerimonia grande lo Stendardo del suo Generalato. Barbarossa Generale del Turco. 1534.

Costui nell'anno 1534. per ordine del detto Solimano vscì di Constantinopoli con Armata di cento Galere grosse per riponere Molirefette nel Regno di Tunisi, il qual'era stato scaccia

to dal Rè Moleaſſen ſuo fratello (come ſe dirà nel ſuo luogo) mà egli volendo occultare il ſuo diſegno, diede voce di volere à danni d'*I*talia venire in vendetta della rouina che'l d'Oria nella Morea fatto haueua (come di ſoura ſi è detto)e venutone in Calabria preſe S.Lucido, oue fè gran preda di robbe, e di huomini, e donne, che poche ne ſcamparono dalle ſue mani,e dopò ſe n'andò al Cetraro,ch'era ſtato abandonato da ſuoi habitatori, & il fè abbruggiar tutto,e ui abbruggiò anco ſette Galere, che quiui il Vicerè di Napoli fabricar faceua.E paſſatone alli 7. di Luglio dell'anno predetto in Napoli preſe Procida,oue fè gran danni, e venutone à Gaeta ſenza moleſtarla,ſe ne paſsò à *S*perlonga,la quale preſe,e rouinò,nõ laſciandoui altra perſona chel'Caſtellano con la famiglia che ſe gli era reſa:& hauendo Barbaroſſa vdito che nella Città di Fundi vi era la famoſiſſima Giulia Gonzaga Figlia di Lodouico Signore di Bonzo belliſſima donna moglie ſeconda di Veſpaſiano Figliuolo di Proſpero Colonna Signore di quella Città,tosto vi mandò ſecretamẽte à prenderla per volerla donare à Solimano ſuo Signore, mà tanto furono i Turchi volontoroſi ad aſſalirla,che hauendo ella inteſo il romore,ne fuggì meza ignuda, e montata ſoura vna giomenta ſi ſaluò , il Barbaro viſtoſi fraudato del ſuo deſiderio poſe à rouina, & à ſacco Fundi con tutta quella riuera ſin à Terracina , fece poi girare con preſtezza l'Armata verſo Barbaria,& in vn batter d'occhio gionſe in Biſerta , e s'impatronì del Regno di Tunisi(come ſopra ſi è detto)

Barbaroſſa in Calabria.

Barbaroſſa à Procida.

Barbaroſſa à Sperlonga.

Barbaroſſa à Fundi per prẽder Giulia Gõzaga.

Nell'anno 1536. tornò con 45.Galere,e preſe la Terra delle Caſtelle in Calabria,e Caſtro Città in terra d'Otranto, e ne portò in Coſtantinopoli tre mila anime, trà quali fè Dionigio pouero mozzo di Fragata figlio di Bini di Regio,e di Pippa delle Caſtelle, il quale hauendo in poter di quei Cani rinegato la Fede Chriſtiana , fù fatto Capitano,e Baſcià di molte Galere , il quale à noſtri tẽpi era chiamato Vcciali(di cui diremo a ſuo luogo, e tẽpo) Poi nell'anno 1537.Barbaroſſa per ordine di Solimano con groſſa Armata,e con trenta mila Turchi venne,

& aſ.

& assediò Barletta nella Puglia, oue fece grandissimi danni, e rubbarie in quella Prouincia, contro i quali D. Pietro di Toledo all'hora Vicerè di Napoli vi mandò vna grossa banda di Spagnuoli, mà i Turchi non volendo aspettare si partirono con poco honore, abandonando quell' impresa.

Nell'anno 1542. poi hauendo Frãcesco Rè di Frãcia risoluto di rompere la tregua, che con l'Imperadore fatto haueua, mandò Polino suo Capitano à Solimano in Costantinopoli pregandolo che li volesse mandare Barbarossa con l'Armata al Mare Mediterraneo perche era risoluto mouere atrocissima guerra alle Terre dell'Imperadore, e Solimano cõcesse quanto il Rè li chiedeua, e donò à Polino moltitudine di argentarie, e pretiose vesti con lettere al Rè molto amoreuoli, Et al fine d'Aprile dell'anno 1543. Barbarossa cõ Polino si pose in Mare cõ 110. Galere, e molte altre Fuste, il quale puenuto al Faro di Messina prese Regio abbandonato da i Cittadini, cui posse fuoco; & hauendo saccheggiato la Rocca, e presoui da 60. Spagnuoli con molti altri Cittadini, ad instanza di Polino diede la libertà à Diego Gaetano Spagnuolo Gouernator di quella Rocca, & a tutta la sua famiglia saluo che ad vna delle sue figliuole, qual'era di smisurata bellezza, che adocchiata da quel Barbaro la ritenne per sè, e ridottola poi Maomettana, se la sposò, ma di là ad vn certo tempo essendo andato il Padre à vederla a Porte colle, dicono che Barbarossa che a quella fanciulla amor grande posto haueua, lo riceuè come a suo socero amoreuolmente, e lo presentò, e l'accarezzò molto.

Barbarossa prende Regio. 1543.

Hor partito Barbarossa da Regio, si vide passare da questi nostri Mari fuori le bocche di Capri à 24. di Giugno, il giorno di S. Gio. Battista, & andò verso Gaeta. Poi l'Agosto seguente per ordine del Rè assediò Nizza con 22. altre Galere che mandò il Rè, e 18. Naui, oue erano otto mila fanti, e fatta ch'ebbe quella Impresa Barbarossa andò ad inuernare a Tolone: La Primauera poi hauendo il Rè prouueduta a quell'Armata di vittouaglia; e d'altre cose necessarie, e fatti molti doni à Barba-

Barbarossa per fuor Capri, và verso Gaeta.

Barbarossa assedia Nizza.

Barbarossa in Francia.

rossa, & ad altri suoi Capitani li licentiò, e rimandolli à dietro, e li donò presso à 400. Mori, e Turchi Schiaui, che haueua il Rè nella sua Armata in supplimento delli Galeoti che à Barbarossa in Francia morti erano come non vsi all'aria di Ponente.

Barbarossa passa per Genoua

E partita quest'Armata da Francia con ordine di dan neggiare le Marine, e Terre dell'*I*mperadore peruenne dritto à Và, il qual'era vn Porto vicino Sauona, e quiui dalla Signoria di Genoua li furono presẽtati molti drappi di seta, e molta vittouaglia fresca: le quali riceuute dal Barbaro promise di non far danno alcuno à quella lor riuiera: e da indi partito se ne venne all'*I*sola dell'Elba, e da quiui scrisse à Giacomo Appiano Signor di Piõbino, che li volesse far duono d'vn giouanetto schiauo c'haueua, figlio di *S*inam Giudeo Corsale suo grande amico: quale alla guerra di Tunisi preso stato era, promettendoli, che oltra il piacere, gli sempre l'harrebbe tenuto in memoria, & non haurebbe con la sua Armata fatto dispiacere alcuno al suo paese: mà Giacomo rispose ch'era apparecchiato fargli ogn'altro piacere, mà questo gl'era vietato dalla legge Christiana, poichel'giouanetto era battizzato, e fatto Christiano, e li mandò a donar alcuni rinfrescamenti di vittouaglia: mà il crudel Barbaro irato oltre modo di questa risposta, comandò à suoi che smontassero, e facessero in quell'*I*sola tutta quella preda che hauessero potuto; questi Cani à guisa di scatenati leoni discesi in Terra assaltarono gli habitatori di quel luogo, e li predarono à guisa che fanno i Lupi degli *A*gnelli tornando con guadagno grãdissimo all'Armata. Mà l'Appiano accortosi che per voler star ostinato in saluare vn nuouo Christiano, ne haueua perduti tanti, e dubitando di peggio, mandò a placare Barbarossa mandãdogli quel giouanetto riccamente vestito all'vso d'*I*talia, il quale riceuuto che l'hebbe Barbarossa si partì da quest'*I*sola. Venuto poi à Talamone vi fè scaricare l'Artegliarie con gran prestezza, e pose quel luogo in gran rouina. Quiui Barbarossa ricordandosi che Bartolomeo di Talamone huomo valoroso in mare essendo con

Barbarossa in Piombino.

Giacomo Appiano Sig. di Piombino.

Barbarossa à Talamone.

le

le galere del Papa ch'haueua in gouerno, vscito à predar l'Isola di Lesbo haueua dato il guasto alle possessioni del Padre, e saputo che era morto poco inanzi, e che era quiui in vna Chiesa honoratamente sepolto, oltre d'hauergli fatto bruggiar la casa, fè disotterrare l'ossa sue, e gittarle alla Campagna vendicandosi in questo modo di quella ingiuria, e passati i Turchi più dentro terra presero Montano, facendo priggioni quasi tutti gli habitatori, e venuto poi à Port'Ercole lo p̃sero, àcui posero fuogo, & volendo far il simile ad Orbitello, ne li passò il volere, perche lo trouò molto fornito di genti, e di Caualli da qui venutone ad *I*schia, e saputo esser quel luogo del Marchese del Vasto, ch'haueua soccorso Nizza con maggior rabbia à 22. di Giugno 1544. predò Torino, Pausa, Varano, è da qui ne portò cattiue da 2200. anime senza poter prender la Città d'Ischia per esser fortissima, e situata sopra vn'alto colle spiccato dal Mare, saccheggiò poi Procida con assai minor danno, per trouar quella vota d'habitatori, venutone poi alli 25. del detto mese al Porto di Pozzuolo fè smontare molte Compagnie di Turchi con l'arteglierie, la cui Città fù per venire in mano d'Infideli, per non hauer presidio che la difendesse, mà Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che vi haueua vn ricco Palaggio con vn sontuoso giardino, con bellissime stanze, hauendo intesa la venuta di Turchi, non stette à prender tempo, mà in vn subito personalmente visitando tutte le contrade della Città di Napoli con amoreuolissime persuasioni solleuò i Napolitani à pigliar l'armi, & incontinente li mandò à soccorrer Pozzuolo, quali furono più di mille armati, appresso i quali vi andò egli in persona con vna valorosa Fantaria fatta con gran fretta: Barbarossa che vidde approssimar le genti, richiamò alle Galere i suoi Turchi, e riportò dentro con prestezza l'artigliaria, non vi essendo mortalità niuna, sol che *S*aiaueda *S*pagnuolo, il quale andando riuedendo le mura della Città, e dando animo al Popolo, fù da vna palla d'artegliaria percosso, da quei Turchi tirata, partitosi Barbarossa il Giobbia alli 26. di Giugno n'andò

Barbarossa à Port'Ercole.

Barbarossa ad Ischia.

Barbarossa à Procida.

Barbarossa à Pozzuolo.

Don Pietro di Toledo soccorre Pozzuolo.

Barbarossa à Massa.

Giannettino d'Oria segue l'Armata.

n'andò verso il Capo di Massa, hauendo sempre Giannettino d'Oria con 25. Galere alla coda, il qual' era vscito dal Canal di Nisita: costui da lungi con l'artigliaria salutaua la retroguardia di nemici, sperando di poter cogliere alcune di quelle Galere spedate, o che nascesse altra occasione di poter offendere quell'armata, mà passato ch'hebbe questo Barbaro il Promontorio della Campanella, sdegnato che il suo Signore con tãta spesa hauesse posto in mare vna si potente armata, senza hauer fatto alcuno notabile danno di Christiani, e dubitando egli di ritornare in Costantinopoli in quel modo determinò d'assaltare la Costa d'Amalfi, e la Città di Salerno, e far alcuna funesta, e sanguinosa stragge di quei Popoli, perilche hauendo questo suo pensiero a suoi Capitani, e Soldati denuntiato, si posero tutt'in punto, laonde gli afflitti Cittadini di quei luoghi, vdendo il suono di tamburri, e delle Trombe, ciascuno come meglio poteua ne'luoghi montuosi si saluaua, ma non essendo cosi permesso dall'Omnipotente Iddio per esserno in questi luoghi due Corpi di *Santi* Apostoli, sei di Martiri, & vno di Confessori per la intercessione de quali queste Città, e luoghi liberati fùrono. *I*mperciochè nell'apparir dell'Alba, il Venerdì mattino delli 27. di Giugno, comparse l'Armata in quel Mare, & accostatasi per mettere i Turchi in terra, essendo il Ciel sereno, & il mar tranquillo subito miracolosamente si leuò vna grandissima borrascha, e sbaragliò quell'Armata, cacciandola da quella Costa (come più ampiamente diremo nel suo luogo) Quest'Armata dunque allargatasi da questo luogo, andò a dar fondo à Policastro, e tutta lo saccheggiò, e da qui partitasi carrica di molta preda se n'andò all'Isola di Lipari per conciar le galere, c'haueuano patito nella Costa d'Amalfi, & iuì gionta non li parue di star à spasso, mà posti in terra 40. pezzi d'arteglierie la combattè quindeci giorni continoui. Vltimamente nel fine di Luglio 1544. la prese per codardia di Nicolò Cittadino di quell'Isola, à cui fù data libertà, furono fatti cattiui 7000. anime di Liparoti, e da qui partitasi

Barbarossa alla Costa d'Amalfi.

Barbarossa à Policastro.

Barbarossa à Lipari.

Lipari presa.

andò

andò alla Terra di Cariati in Calabria, oue fè lagrimosi danni, e con questa gran preda se ne ritornò il crudel Barbarossa in Costantinopoli, e tanto fù il numero di prigioni, che ammontonati l'vn sopra l'altro, dal gran disaggio crudelmente moriuano, e non morti ancora in mare come inutili li gittauano. Barbarossa à Careati.

Gionto Barbarossa in Costantinopoli, poco vidimorò perche il Marzo che seguì, essendo di anni 70. morì d'infirmità in Bescetas Villa di Costantinopoli, e stando per spirare quell'anima infelice, molto si doleua di morir nel suo letto, parendogli morir da poltrone, mà che desideraua finir con l'armi in mano la sua vita. Barbarossa in Costãtinopoli. Morte di Aridano Barbarossa. 1545.

Moleassen Rè di Tunisi viene in Napoli, e come ritornando nel suo Regno, fù maltrattato da Amida suo Figliuolo, e della crudeltà vsata da lui à suoi Fratelli, e Nepoti per restar Signor del Regno, e di altri successi auuenuti in Napoli nell'istesso tempo.

Cap. III.

NEll'anno 1532. Maometto Rè di Tunisi, huomo di valore, e potenza, hauendo regnato anni 32. con hauer hauuto da diuerse mogli 22. figliuoli, il maggior de' quali era Maimone chiamato huomo valoroso in guerra, e di molto sapere, & hauendo Maometto disegnato lasciarlo soccessor nel Regno, non fù eseguito perciò che essẽdo falsamente stato accusato d'hauer machinato contro il Padre per impadronirsi del Regno inanzi la morte di lui, ne fù posto prigione, la qual accusa fù per opra di Lentegilia sua Madregna, la quale essendo desideroſa che soccedesse Moleassen suo Figlio nel Regno, haueua corrotto a far questo per danari alcuni Ministri, e fauoriti di Maometto suo Marito, & essendo il Rè vecchio, & infermo tanto fù fastidito da questa sua moglie, che per stanchezza se indusse a lasciar herede del Regno Moleassen terzogenito e priuarne il detto Maimone: ma quando Moleassen si'vide constituito herede, desi- Maometto Re di Tunisi. Maimone primogenito di Maometto. Lentegesia madre di Moleassen.

Molearoſetto auuelena il Padre.

desideroso di Regnare, auelenò il Padre, e tosto con l'aiuto di Dorace suo Zio, fratello di Lentegesia sua Madre, e d'altri amici del Padre, del Regno s'impadronì,

Morte di Maimone.

e tosto fè vccidere Maimone suo fratello ch'era prigione, e cercò hauer nelle mani Molearosetto suo fratello secondogenito, a cui per la morte di Maimone toccaua il Regno per sargli il simile, e non potendolo hauere, sfogò l'ira, e la crudeltà contro gl'altri suoi fratelli, de quali

Crudeltà del Rè Moleaſſ. n.

alcuni n'vccise, & altri fè occecare, de quali fratelli restarono Abdamalech, e Molearosetto, che fuggendo l'ira del fraticida, se retirarono nella Città di Biscari molto

Abdalo Sig. di Biscari.

lontana dentro terra, doue da Abdalo Signore di quella Città furono accarezzati, & honorati molto, e mosso anco a compassione del stato loro; Abdalo diede a Molearosetto vna sua figlia per moglie, & lo guardò con molta vigilanza dall'insidie del fratello, Abdamalech l'altro fratello stanco di difendersi facendo rifiuto d'ogni speranza di poter il Regno paterno conseguire, si diede alla speculatione delle cose spettanti alla tassa religione di quella Setta.

Crudeltà secõda del Re Moleaſſen.

Moleassen hauendo estinti tutti gl'altri fratelli s'incrudelì anco contro i nepoti figliuoli di fratelli, e non solo la crudeltà di questo Barbaro si stese in vccidere quelli del suo sangue, ma anco due grand'amici del Padre Mesuare, e Manisette huomini di molta autorità con l'aiuto, e fauore, de quali egli, Rè diuenuto era volendo verificare

Sentẽza di Cornelio Tacito.

la sentenza di Cornelio tacito, che i beneficij tanto grati sono, a chi li riceue, quanto arriuano a termine che ricompensar si possano; ma quando si grandi sono che pagar non si possono, si rende odio per gratitudine, s'insãguinò anco con inaudita vendetta spinto dalla Madre contro alcune sue Madregne concubine del Padre con ansietà grande, e perche era vero tiranno cercò per via illecita ingrandire le sue entrate, e perciò diede ricetto nè suoi Porti a quanti Corsari Turchi, è Morì vi capitauano, con patto che a lui dessero vn tanto per ogni rubbaria che in mare faceuano, perilche non riceueua tanta intrata, che non haueua gabella in tutto il suo Regno,

che

che le fruttasse più di questa, e tutto l'esser suo era di farsi Monarcha dell'Africa: per la qual crudeltà, e tirannide posti in sospetto i Signori Arabi, s'vnirono con Abdalo Sig. di Biscari con disegno di voler rimettere Molearosetto in Stato, e discacciarne Moleassen, i quali ne vennero cõ grosso essercito alla Città di Becchia vna giornata distante da Tunisi, il cui Rè vedendo il pericolo grande di questa guerra, celando la paura con l'animo virile, confortaua i suoi facendo prouisione di genti, & assoldò particolarmente tutti i Turchi Corsari, che hauer potè con buon stipendio, de quali nel suo Regno gran numero concorso vi era, oue (come si è detto) sicurissimo ricetto haueuano: Teniua anco vn'altro Essercito di Caualli mori, e gran numero di Fanti di varie nationi: Haueua di più vna grossa banda di Christiani à Cauallo, ch'era in quella Città rimasta con licenza di Maometto, e de gli altri Rè passati, essendogli assignato per lor habitatione vn Castello chiamato Rebatto appresso la Città, e per questa caggione dal nome di questo Castello erano questi Christiani chiamati Rebattini, i quali erano in tanta stima tenuti dal Rè di Tunigi per lo valore dell'armi, che nell'antiche guerre eglino, & i loro progenitori mostrato haueuano, che il Rè li teneua assoldati alla sua guardia, e si fidaua più di loro, che di proprij Mori.

Christiani che habitano in Tunisi chiamati Rebettini.

Molearosetto all'incontro haueua vn fioritissimo Esercito di Arabi, & hauendolo diuiso in tre schiere, si auuicinò verso la Città di Tunigi, e s'appicciò la battaglia tra questi due Eserciti, e non si fè effetto alcuno, perche tanta fù la poluere eleuata in alto causata dal vento, e dal correre di Caualli, che non potendo Molearosetto discernere il suo Stato gli fù mestiere ritirarsi alquanto, & in questo gli nemici se ritirarono à saluamento dentro la Città, ponendosi à difenderla virilmente, & Molearosetto con questa occasione acquistò l'Artegliaria del fratello, e non volse dar dentro per hauer poca Fantaria, mà staua sperando di veder mouere alcuni delli Cittadini di dentro in fauor suo, come prosuppostò già s'haueua, che per la crudeltà del fratello far doueuano: ma quando vid-

Molearosetto a sfedia Tùnig

Molearosetto si retira dall'assedio di Tunigi.

de che non si moueua alcuno, si ritirò verso l'antica Cartagine, nel paese Martio per esser quella contrada fertile, & abbondante, oue molti giorni dimorò aspettando sempre d'vdire nella Città nascesse qualche tumulto, ma quãdo vidde riuscir il suo disegno vano, permesse che i suoi Arabi metteßero in rouina tutte le possessioni delli Cittadini, e massimamente quel bello, e famoso Oliueto, che costeggiando con mirabil vaghezza arriuaua sin'alle mura della Città: quando hebbe rouinato, & abbruggiato sin'alli Palaggi che quiui erano con miserando spettacolo, non sapendo Molearosetto che altro farsi andò per

Molearosetto ricorre per agiuto à Barbarossa.

agiuto à Barbarossa e promettẽdogli farsi suo Tributario, e di suoi successori, si nel Regno di Tunigi cosi poneua à Barbarossa ch'era in quei tempi in prattica di metterssi a gli seruitij di Solimano, li promisse far cose grandi, e menandolo seco in Costãtinopoli per impetrar l'agiuto, per cui Solimano che vidde presentarsi così bella occasione diede ordine a Barbarossa di quanto far doueua, il quale hauendo lasciato Molearosetto in Costantinopoli se n'andò con grossa Armata, e pigliò Tunigi, e se ne fè padrone in nome di Solimano, scacciandone il Rè Tiranno, e crudele Moleassen, il quale hauendo in questo modo perso il Regno, se n'andò a ritrouare l'Imperador nostro Carlo V. offerẽdogli essergli tributario fidelissimo s'egli in Stato lo riponeua, perilche l'Imperadore vi andò cõ grãd'apparecchio. Et il Luglio 1535. prese quel Regno, e ne tornò ad inuestire Moleassen (come il tutto si è detto di sopra) il quale poi hauendo regnato sin'all'anno 1543. dal figliolo fù discacciato, (come appresso si dirà.

Tunigi presa da Barbarossa

Ma volẽdo raccõtar la venuta di q̃sto Rè in Napoli nõ mi ha parso fuor di raggione narrar prima la sua origine, e seguitar poi il suo fine. Hor tornãdo all'interlasciata historia dico ch'essẽdo stato il Rè Moleassẽ dal nostro Imperadore riposto nel Rẽgno di Tunigi, & hauendo quello dominato sin'all'anno 1543. in persona passò in Sicilia con animo di andare in Genoua à ritrouar l'Imperadore per impetrar da lui più presidio di Spagnuoli, o Italiani contro

Moleassen passõ in Sicilia.

tro i Turchi Vassalli di Barbarossa, i quali fatti insolenti per la Vittoria hauuta contro l'Imperadore nelle spiaggie d'Algieri, che trascorrendo più oltre de confini, haueuano tolte alcune Città, e luoghi soggetti al Regno di Tunigi: má perche dal proprio Moleassen fù intesa la principal caggione della sua partita d'Africa, fù per fuggire vn gran pericolo, che li Cieli li minacciauano, e li haueua da venir adosso: anzi da Dio permesso per la crudeltade, e per le sue sceleraggini: perciò che essendo egli valentissimo Astrologo s'indouinò che per fatale influsso delle stelle, egli il Regno perder doueua, e morir di crudelissima morte, Per tanto hauendo egli grandissima paura di Barbarossa, il quale potentissimo si apparecchiaua ad vscir di Costantinopoli, volendo riparare al suo mal destino, passò in Sicilia, e d'indi partitosi per andar in Genoua à ritrouar l'Imperadore, fù da venti contrarij impedito, i quali lo ributtarono in Gaeta, oue a 29 di Maggio 1543. vi giunse, e d'indi per terra si condusse in Napoli, oue à 13. dì Giugno di Domenica arriuò Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno che n'hebbe auiso, & li mandò 2. miglia fuor la Città alquãti Signori, e Caualieri diqualità ch'erano in Napoli, e poi egli vscì con li suoi Continoui, e Regij Officiali, & andò di là di S. Giuliano fuor Porta Capuana ad incontrarlo, e come il Vicerè lo vidde lo guardò con piaceuol volto, e fattosegli appresso con gran riuerenza lo salutò senza però smontar da Caual lo, à cui il Rè con grauità Reale rispose al saluto con abbassar alquanto la testa, il Vicerè se gli posse a man sinistra, in modo che la testa del suo Cauallo, era per dritto del fianco del Rè, e cosi entrarono in Napoli seguiti da gran moltitudine di Signori, Officiali, e Caualieri frà i quali erano mischiati da ducento Signori Mori, i quali faceuano vaga, e bella vista. Era il Rè d'aspetto venerando più presto grosso che coperto di Carne, di color bruno, con occhio nero, e grande barba nera, e corta, caualcaua vn gentilissimo ginnetro guarnito, & ornato alla moresca con molte perle. Haueua in dosso vna Giubba Mo-

Moleassen Astrologo.

Moleassen in Gaeta.

Molèassen in Napoli.

Don Pietro di Toledo esce incontro al Rè Moleassen.

Aspetto, e qualità del Rè Moleassen.

reſcha di Damaſcho torchino con ſteualette Moreſche ornatiſſime, e con ſproni d'Oro maſſiccio, e coſi anco haueua la guardia della ſua ſcimitarra, in teſta haueua vn bāichiſſimo Turbāte, nel cui mezo era vn gioiello di grā diſſimo valore in mano haueua certi paternoſti a guiſa d'vn Caualiero di finiſſimi Coralli: Entrò egli per la Porta Capuana, e non guardò mai perſona, nè alzò gl'occhi alle fineſtre, ou'erano Signore, e Donne infinite, mà atteſe con molta grauità al ſuo camino, ſolo alzò gl'occhi, e mirò vn pezzo alle grada, e Colonne della Chieſa di San Paolo tanto che parue che leggeſſe quelle lettere che iui ſcolpite ſi vedeno: paſsò per la Incoronata, e per il Caſtello Nouo, e fù da quello, e dalle Naui, e Galere del Molo, e dal Caſtello di *S.* Eramo cō molte artegliarie ſalutato, & hebbe per alloggiamento il Palazzo di Pizzo Falcone, ou'egli molti giorni dimorò, facendo vita, e tauola Reale, le cui viuande, erano ſempre di muſco, e d'ambra, condite: poi ſe ne venne dentro Napoli, & albergò alla Caſa del *Si*gnor Aſcanio Colonna al Seggio di Porto. La Vigilia di S. Giouanni Battiſta Don Pietro di Toledo con tutta la Nobiltà di Napoli caualcò con il detto Rè per la Città, vedendo li belli apparati delle Piazze, con ſuo grandiſſimo piacere.

Amida figlio di Moleaſſen s'impadronì ſcè del Regno di Tunigi,

Stando Moleaſſen in Napoli hebbe auuiſo che Amida ſuo figliolo ſe gli era ribellato, e l'haueua tolto il Regno, hauendo cō gran empito vcciſo Maometto Temtes Gouernatore da lui laſciato, hauendo anco occupato il Teſoro, & aperto il *Ser*raglio, e con diſſoneſtà grande s'era impadronito delle Donne. Queſta ribellione ſi cagionò, perche eſſendo Amida giouane hebbe pronte l'orecchie alle perſuaſioni di molti Signori di quel Regno, i quali nō amauano punto Moleaſſen degno veramente di diſſamore per l'enorme crudeltà da lui vſata in quel Regno: Coſtoro diſſimularono vna fama che Moleaſſen era morto in Napoli, e che inanzi la morte s'era fatto Chriſtiano, & eſortarono Amida à non tardare ad impadronirſi del Regno, acciò il fratello ſuo Maometo, ch'era Oſtagio del Padre in poter di Chriſtiani nell'Auletta non veniſſe con l'aiu-

l'aiuto di Francesco Touara Gouernatore di quelle Fortezze à procurarselo prima di lui, hora hauuto questa nua Moleassen in Napoli, turbato molto determinò di passare con vno presidio di Soldati Italiani in Africa, prima che il figliuolo fermasse il piede nel Regno, temendo che non chiamasse in sua difesa i Turchi d'Algeri, ond'egli, & il figliuolo ne fussero priuati; perciò con gran prestezza si mosse ad assoldar genti, approbando ciò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, il quale fece gratia a tutti i Bāditi, che fussero andati al suo soldo; ilche essendosi diuolgato, comparse gran moltitudine di gente di mal'à fare, e condendati al supplicio della morte, e fù creato per questa guerra Generale dell'Esercito Gio. Battista Loffredo huomo molto pronto, & animoso, il quale assoldò esso 3000. Fanti delle genti già dette. Et imbarcatosi cō il Rè nelli 26. di Settembre dell'anno 1543. ne andarono alla Auletta, oue dal detto Francesco fù persuaso, che hauendo si poca gente non douesse con furia andare in Tunigi, mà intendere prima l'ordine, e l'apparecchio del figlio, sapendo egli che Moleassen per la sua crudeltà non era punto amato da i Tuniggini, oltre l'essere i Mori d'instabil fede, e sempre godeno delle nouità, hauendo l'occhio al proprio interesse, giudicando che nō l'auueniss male; massimamente non hauendo appoggio alcuno de gl'Arabi, de quali egli già si era uantato con il Vicerè di Napoli di hauerne vna quantità grande in suo aiuto: Mà quando il Touara vidde il Rè pur nella sua risolutione ostinato, persuadè il Loffredo a non si uoler mettere a quel pericolo, ma perche era gionta l'ora che quei Soldati di mala vita, che seco haueua, pagassero le molte colpe commesse, & egli scontasse qualche peccato proprio, poi che le raggioni, e persuasion di questo buon Caualiere accettate non furono, e tanto più che comparsero molti Nobili Mori venuti a ritrouare questo Rè sotto specie di riuerenza, e d'amore, persuadendogli d'andare innanzi, che in ogni modo Amida suo figliuolo tosto che visto l'haueste la Rocca lasciata haurebbe, e se ne sarebbe fuggito, promettendoli essi l'aiuto loro; ilche dimenticatosi del suo

Moleassen intende la ribellione del figlio

Moleassen assolda genti in Napoli.

Gio. Battista Loffredo Generall dell'esercito.

fatal

fatal destino, che nella sua Astrologia trouato hauea. A 16. d'Ottobre si mosse verso Tunigi seguito dall' Loffredo, il quale dimenticatosi dell'auiso datogli dal Vicerè di Napoli, che a patto alcuno non douea fundarsi ne gl'inganni di Mori, & oltre con il Rè andar non douesse, ancor ch'egli comandato glie lo hauesse, se non hauesse prima tirato in suo aiuto vn grosso squadrone di Arabi. Quiui altresi Cola Tomaso Cosso vno di quei Capitani d'Infantaria persuadè Loffredo a non voler andar oltre, senza mandarui inanzi vna scorta per meglio assicurarsi, ma il Loffredo riboffando Cola Tomaso, rispose che già si era accorto ch'egli haueua il fegato bianco, rispose Cola Tomaso, non per certo Signore; mà si bene ho hauuto, & hò il capo bianco per l'esperienza delle cose: però chi haurà il fegato bianco in questa giornata se ne vedrà l'effetto, e tosto si leuò il suo Cappello, e se lo pose alla riuersa in testa, e voltatosi alli Soldati disse andiamo fratelli allegramente a morire con eterna nostra gloria, poiche il mõdo va alla riuersa, hor marciando il Rè con quell'Esercito, & essendo trè miglia lõtano da Tunigi, souragionsero al Re, & all'Loffredo alcuni Capitani Spagnuoli dell'Auletta, che a tutta briglia corso haueuano, esortandogli che in ogni modo a dietro ritornar douessero, perche agli Oliueti vna grossa imboscata di Caualli Arabi gli era stata fatta: ma nõ fù possibil mai farli desistere dall'incominciato camino verso la Porta della Città, e cosi marciando vscì di fianco, e di dietro vna imboscata di Caualli mori, e pedoni, che con li soliti gridi loro, la squadra del Re assaltorano, il quale punto non si spauentò, anzi li sostenne con grand'animo, e combattendo valorosamente ferì alcuni con la lancia ch'egli marauigliosamente adopraua, ma ferito poi nel fronte, fù caggione di spauentar i suoi. Tra questo mezo vscì fuori dell'oliueti vna imboscata di Arabi in si gran numero che empiuano la Campagna, e di tal maniera circõdarono i Christiani che spauentati si persero d'animo, e benche fusse fatta alcuna difesa, pure vna gran parte di loro si diedero a suggire verso il stagno in alcune barchette che quiui condotte

Moleassen va verso Tunigi con l'esercito Napolitano.

Moleassen assalito da Mori.

Moleassen ferito.

state

state erano con alcuni pezzi piccioli d'Artegliaria, e con le bagaglie, e vitto di Soldati, le quali barchette riceueuano quelli che nell'acqua perseguitati da gli Arabi gettati si erano, contro i quali i Christiani, differrando quelle Artegliarie da essi discosti li teniuano; Il Loffredo veduta rotta la sua gente per potersi saluare, spense il Cauallo per vedere di farlo notare, finche a qualche barchetta arriuato fusse, ma il fango impedendogli le gambe, non potè inanzi andare, onde intese ch'haueua fatto testa Cola Tomaso Cosso, Carlo Tocco, Giacomo Macedonio, Lorenzo Monforte, e Pietro Antonio Grandillo suoi Capitani, & altri, determinò anch'egli di morire valorosamente, combattendo giontamente con loro, e riuoltandosi con il Cauallo a dietro, non giunse alla riua che fù ucciso da Mori, Gli altri Soldati, e Capitani Napolitani finche possettero menar le mani valorosamente combatterono, inuitando anco gl'altri che fuggiuano ad honoratamente morire, uccidendo nella lor difesa numero infinito di Mori, al fine sforzati, e vinti dalla gran moltitudine de nemici, furono quasi tutti dalle scimitarre Arabesche a pezzi tagliati. L'vltima Bandiera che fù vista in piede fù quella di seta biancha sostenuta da Gio. Andrea Summonte Napolitano Alfiero di Cola Tomaso Cosso, il quale col suo Capitano si difesero quanto possettero fin'alla morte, e ben dimostrò il sudetto Alfiero esser vero Nipote di quel Filippo Summonte Napolitano notato dal Giouio nel 18. libro delle sue Historie, il quale nell'anno 1516. militãdo sotto Massimiliano Imperadore Auo dell'inuittissimo Carlo V. nella Città di Verona, la quale ritrouandosi assediata dalla Lega de Francesi, e Venetiani nell'abbattimento che si fece di quattro Caualieri Frãcesi contro quattro dell'Imperiali assediati, il sudetto Filippo fù eletto vno delli quattro, e si portò tanto valoroso che fù caggione, che i Francesi rimanessero con grande vergogna vinti, e superati, con molta gloria del detto Filippo, e di suoi Napolitani, che si trouarono in quel duello.

Cola Tomaso Cosso, & altri Capitani valorosi.

Gio. Andrea Summonte Alfiere del Cosso.

Dicono alcuni che il Rè Molcassen fuggendo tutto

san-

sāguinoso nella faccia essēdoli morti tutti i suoi familiari fù conosciuto dal grand'odore di profumi che haueua adosso, e non alla faccie, qual tutta era lordata di sangue, e di polueres e condotto al Figliuolo li fè occecare gl'occhi con vno scarpello infocato, e così cieco fù portato prigione. Di tutte le genti di Loffredo se ne saluorono intorno a 200 huomini in quelle barchette, quali dal Touara nell'Auletta raccolti furono. E dopò hauendoli risforati, li mandò in Sicilia, e di là se ne ritornaro in Napoli a portar noua di questa dolorosa stragge. Hauuto Amida questa Vittoria del Padre, determinò d'accordarsi con Christiani, e fè intendere a Francesco Touara ch'egli intendeua d'esser amico, e tributario dell'Imperadore com'era il Padre, da lui così trattato meritamente per la crudeltà, ch'egli vsata hauea a suoi fratelli, e nepoti si abominenole nel cospetto de Dio, hauendoli vsato pietà a saluarli la vita che non la meritaua, il Toura facendo della necessità virtù, senz'altro accettò l'amicitia sua, e la stabilì con alcune conditioni imperciochè hauendogli Amida mandato le paghe per il presidio dell'Auletta in quel modo ch'el Padre pagar le soleua secondo li Capitoli fatti con l'Imperadore, restituendogli anco l'insegne tolte a Christiani in quella fattione, e l'artegliaria co li preggioni li diede Seitte suo Figliuolo per ostaggio d'hauere ad osseruare le promesse, e pagar'il tributo, con conditione, che quando non fusse piaciuto all'Imperadore d'accettarlo nell'amicitia sua, gli douesse mandar in dietro il figlio: ma dubitando il Touara di questo esser incolpato dall'Imperadore, o pur mosso egli dall'auidità del suo vtile particolare (come alcuni giudicarono,) fece vn nuouo disegno, e determinò di far venire vn Rè legitimo successore di quel Regno, il qual fusse a deuotione dell'Imperadore, e scacciarne Amida, e quello ch'ei giudicò atto a questo Regno era Abdamalech fratello di Moleassen, quale dimoraua appresso gl'Arabi: fù dunque dal Touara mandato a chiamare sotto speranza di farli ottenere que Regno. Costui che più volte da gli Astrologi vdito hauea, che senza alcun dubio Rè esser douea, e morir Signor

Moleassen occecato dal figlio.

Amida Re di Tunigi si fà tributario dell'Imperadore.

Francesco Touara disegna di far venire nouo Rè.

del

del Regno nella Città di Tunigi si confirmò fortemente nella sua speranza, e perche il nuouo Rè Amida hauendo reassettate le cose della Città di Biserta, p riscuotere vna grossa entrata si trouò scacciato dal Regno. Imperciochè venuto Abdamalech con grosso squadrone di Arabi caualcando sempre di notte, giunse al Touara nell'Auletta per voler seguir quell'impresa, il Touara per non mancare al Rè Amida della promessa, li rimandò il figliuolo fin à Tunigi, & Abdamalech poco fermandosi, ne andò con li suoi Arabi, e fù riceuuto nella Rocca di Tunigi senza impedimento alcuno, essendo creduto egli esser Amida per hauersi coperto il viso, mà essendosi poi auisti quelli della guardia, che costui era Abdamalech, e non Amida volsero metter le mani all'Armi, e furono da quelli Arabi tutti tagliati à pezzi, e fatto questo hauendo Abdamalech tolto per presidio nella Rocca alcuni Cittadini Mori suoi amici, fù salutato, e chiamato Rè senza alcun contrasto, e tosto fè mettere prigione Seitte figlio d'Amida, e per scrittura confirmò pagar il tributo all'Imperadore, e per lui à Francesco Touara suo Capitano con quelle conditioni c'haueua Moleassen firmate con l'istesso Imperadore, & in parte del stipendio del Touara li cõtò 6000. scuti d'oro. Questo Abdamalech non fè mentire gli Astrologi, perche hauendo sol regnato 36. giorni morì di febre, e fù sepolto cõ Real pompa da i Cittadini suoi amici, e ql li Arabi ch'erano venuti con lui spauentati per la morte di questo Rè si strinsero insieme, e con il Consiglio del Touara creorono Rè Maometto figliuolo di Abdamalech, il qual'era venuto con il Padre, ch'era di anni dodici costui per la sua giouentù non gouernando à sodisfattione per li Ministri, che tirannescamente trattauano quel Regno, furono costretti quei Popoli richiamar Amida, il qual se ne staua molto prouisto in Africa, e con l'agiuto di Scecco Signor delle Herbe, venutone con molta prestezza rihebbe la Rocca senza alcun contrasto, & il giouanetto Re à pena hebbe tempo di saluarsi soura vn schif so, il cieco Moleassen prigione, essendo poco prima stato liberato dal Giouanetto Rè, si era ridotto nell'Auletta,

Amida cacciato dal Regno di Tunigi.

Abdamalech si fà tributario dell'Imperadore.

Morte del Rè Abdamalech.

Moleassen nel l'Auletta.

mà non vi dimorò molto, che si partì dolendosi dell'auaritia del Touara, a cui hauendo in conserua lasciato dal principio il suo Tesoro, non gli lo haueua restituito in quella sua miseria, finalmente l'accusò all'Imperadore, alla cui presenza amendue in Alemagna andarono, oue non solo il Moleassen lo tacciò di questo inganno, mà l'accusò di non hauer fedelmente amministrato le paghe a Soldati. Fù il fine della questione che l'Imperadore contro il Touara altro non fè, che lo leuò dal Presidio dell'Auletta, e mosso à pietà del Rè lo rimandò in Sicilia con ordine che li fusse amministrato il viuere del publico, oue frà pochi anni morì, & il Rè Amida hauuto di tutto il Regno il dominio, sfogò l'ira sua verso quegli che l'erano stati contrarij, i corpi de quali fè deuorare da affamati Cani. Costui per molto tempo fù trauagliato da Luigi Peres Gouernatore dell'Auletta, finalmente si pacificarono, & il Rè Amida si costituì tributario dell'Imperadore come prima.

Moleassen accusa il Touara.

Francesco Touara priuo dell'Auletta.

Morte del Cieco Rè Moleassen.

Non passarono molti anni che Amida fù dal Turco scacciato dal Regno di Tunigi, il quale hauendo speranza ritornarui, stette nell'Auletta intrattenito dal Rè Filippo nostro molto tempo: Mà poi nell'anno 1537. hauendo D. Giouanni d'Austria per ordine del Rè suo Fratello acquistato il Regno di Tunigi, vi ripose Maumetto consobrino d'Amida Figliuolo del Rè Abdamalech, ch'esso D. Giouanni con l'Armata haueua condotto, dal quale si fè dare il giuramento di Homaggio in nome del Rè Filippo, & hauendolo posto nel Trono Reale, ne mandò Amida con vn suo Figlio prigione in Sicilia, per hauer egli dato alcuni segni di dubiosa fede. Questo figlio di Amida poco appresso in Napoli si fè Christiano con gran dispiacere del Padre, e n'hebbe dal Rè Filippo buona prouisione per il suo viuere. Poco dopò Selim Imperador de Turchi inteso il successo di Tunigi, vi mandò Sinam suo Bascià con grossa Armata, il quale nell'anno 1574 prese Tunigi, e spiantò l'Auletta da fundamenti (come nel suo luogo si dirà)

Tunigi presa dal Turco. Amida nell'Auletta.

Tunigi presa da Don Gio d'Austria Maometto ripotto nel Regno di Tunigi. Amida prigione in Sicilia.

Trè anni dopò la partita del Rè di Tunigi da Napoli, e pro-

e proprio nelli 16. di Marzo 1546 di mezo giorno disgratiatamente si accese fuoco ad vno de Torrioni del Castel Nuouo di Napoli presso il Molo grande, oue morirono da 300. persone, e molte case, & edificij del contorno patirono danno, delche fù cagione vn Soldato che portando il fuoco in sua Casa passando appresso la stanza della monitione, ch'era nel detto Torrione, dissauedutamente ne cascò vn poco nella detta monitione, perilche in vn tratto si vidde quel Torrione andar per l'aria, e fù caggione di molto danno, perche oltre il Torrione bisognò rifarsi con altri edificij cascati, morirono tante persone gia dette.

Nelli fine de Marzo dell'anno predetto morì in Milano Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, e di Pescara Gouernatore, e Luogotenente dell'Imperadore in quel Stato, valorosissimo Capitano ch'haueua seguito, e seruito sua Cesarea Maestà in molte Guerre, il cui corpo fù con degno honore sepolto nella maggior Chiesa di quella Città, & in suo luogo fù mandato nel detto gouerno Don Ferrante Gonsaga Vicerè di Sicilia.

Morte del Marchese del Vasto.

Carlo V. doma la Germania, e fà priggione il Duca di Sassonia, & dichiara donde viene la misura, & il peso di tutte le cose.

Cap. IIII.

Heresia Luterana.

MArtin Lutero nato in Islebia Frate Eremitano di Sant'Agostino, il quale nell'anno 1517 per essersi opposto all'Indulgenze publicate per ordine del Papa nella Germania per l'Impresa contra de Turchi, & hauendo empiamente contradetto alla Chiesa Romana, diede principio all'heresia, che dal suo nome fù chiamata Luterana con grandissimo danno, e trauaglio dell'Europa, perilche nell'anno 1520 fù da Papa Leone X. publicato per pessimo heretico, & hauendo costui seminato grandissime zizanie contro la Cattolica Chiesa nell' fine dell'anno 1546.

Morte di Martin Lutero.

1546. venne à morte con esser rimasta la sua Setta molto pullulata, e germogliata nella Germania, i Capi della quale erano Filippo Langrauio Duca di Hassia, e Gioan. Federico Duca di Sassonia potentissimi Prencipi della Germania, mà di tutte l'heresie dì quei tempi infetti furono costoro, sotto colore di voler disendere la comune libertà. Haueuano fatto prendere tutto il resto della Germania l'Armi, & in virtù d'vna stretta Lega frà loro si faceuano chiamare li Euangelici, e quasi tutti gl'ordini dell'Imperadore altieramẽte ricalcitrauano; ilche nõ potendo più Carlo dissimulare vedendo che troppo sfacciatamente s'offendeua l'honor di Dio, e la dignità dell'Imperio, deliberò rimediarui, e tosto auisò al Papa, & a molti Prencipi di questa risolutione: il Papa inteso il buõ pensiero di Carlo li pose in punto dodeci mila Fanti Italiani con seicento Caualli, facendone Capitano il Duca Ottauio Farnese, e dal Duca di Ferrara, e da quel di Firenze n'hebbe buon aiuto di Caualli, e Fantaria, il Regno di Napoli li mandò buon numero di Caualli Leggieri, e di Huomini d'Armi, e fatto c'hebbe Carlo l'apparecchio, si ritrouò vn'esercito di 40. mila Fanti, e 10. mila Caualli 80 pezzi d'Artegliaria, 2000. Guastatori Boemi, 200 barche da far Ponti 500. scale da smontar su le mura, dall'altra parte l'Inimico hauea vn grossissimo Esercito di 80. mila Fanti, 15. mila Caualli 120. pezzi d'Artegliaria 6000. Guastatori, e 300. barche da far Ponti, e mentre l'Autunno delli 1546. questi due Esserciti nemici in Campagna nel Ducato di Bauiera continuamente con grosse scaramuzze si batteuan insieme, il Duca Mauritio ancorche fusse cognato del Duca di Sassonia, e Genero dell'Lãgrauio, entratone con vn Esercito del Rè de Romani fratello dell'Imperadore, e vinto qui l'Inimico, che se gli oppose, fù caggione che Gio. Federico, e Langrauio ch'erano alle frontiere con Carlo pian piano se ritirassero, e si disfacesse il loro Esercito, e l'Imperadore con la clemẽza che vsaua, ne rihauèsse tutte quelle Città ribelli, qual cosa turbò forse l'animo di Langrauio, che cercò tosto di

Capi della setta Luterani.

Carlo V. contra Luterani.

Esercito Imperiale.

Esercito nemico.

Duca Mauritio.

Carlo comincia à vincere.

far

far l'accordo con Carlo, e non potendo ciò ottenere se n'andaua pian piano, retirandosi. l'*I*mperadore visto l'inimico indebolito, licētiò le gēti Papaline, le quali p̄ morte, e per infermità meze destrutte erano, licentiò altresi la Caualleria mandatagli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Firenze, & vnitosi con Ferrante Rè de Romani fecero insieme vn corpo di 10. mila Caualli, e di 8. mila Fanti, trà *S*pagnuoli, Todeschi, e Napolitani, col quale Esercito entrato nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano ciò che trouauano, & cosi vittoriosi peruennero al fiume Albi di là della riua, dal quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, & haueua mandato genti al fiume, che vietassero all'Imperadore il passaggio. Questo Fiume era alto sei piedi, e 300. largo, onde era difficile il poterui passare: mà la felice sorte dell'Imperadore volse che iui miracolosamente comparisse vn Contadino, il quale hauendogli mostrato il guado, l'Esercito con poca fatica dall'altra riua si condusse. Passato dūque l'Esercito, il fiume mal difeso dall'auersarij Sassoni, volendo l'Imperadore rimunerare quel Contadino, non fù più visto, perilche nacque tra i *S*oldati Imperiali grandissima speranza di vittoria; perche fù giudicato, che quel Contadino messo da Dio stato fusse, & altresi p̄ vno augurio d'vn Aquila, la qual leuatasi à volo, andò per spatio di tre hore volteggiando sopra l'Esercito, e poi voltatosi verso Settentrione, donde si vidde venire vn Lupo di gran fierezza, che intrato in mezzo il Campo li fù dato da più bande la Caccia, e fù morto dalle genti d'armi Napolitane.

Carlo licentia gran parte del suo esercito.

Fiume Albi.

Augurio bono

Hor venuto Carlo al fatto d'*A*rmi con le gēnti del Duca di Sassonia, dopò molto contrasto le roppe, e fù preso il Duca alquanto ferito, e Giouanni Federico scampò: morirono in questa battaglia da cinque mila Sassoni, e presso à trecento Imperiali, e ciò auuenne à ventiquattro d'Aprile 1547. Fù il Duca presentato prigione all'*I*mperadore dal Conte Hippolito di Porto Vicentino, il quale condotto alla sua presenza leuandosi

Carlo vince il Duca di Sassonia.

dosi il Cappello li disse, Potentissimo, e Clementissimo Cesare, io son vostro prigione, vi priego che per tale mi vogliate trattare, à cui rispose l'Imperadore; Io ti trattarò secondo i tuoi meriti, mà tardo mi chiami Cesare; e ciò diceua l'Imperadore, perche nella soura-scrittione delle tue lettere il Duca faceua ponere à Carlo di Gante, come ch'egli non l'hauesse per Imperadore. Hor essendo il Duca dalli Giudici dell'Imperadore condennato à morte, egli come clementissimo Signore li donò la vita con alcune conditioni, trà le quali era tenerlo prigione doue, e quanto li piacesse; E quel Ducato cõ la dignità dell'Elettorato dell'Imperio fù dato al Duca Mauritio suo genero con certo peso; Langrauio che si vidde restato solo, e con poche forze, ottenne per mezo del Duca Mauritio il perdono con molte conditioni, e seruitù. Appresentatosi dunque Langrauio all'Imperadore ingenocchiatosegli domandò perdono con grandissima humiltà, e fù da lui riceuuto in gratia, mà honestamente fù retenuto prigione, & à questo modo l'Imperadore questa guerra vinse, che otto mesi durata era, hauendo fatti prigioni amendue li Capitani contrarij, & à tutta la Germania posse il giogo, si guadagnarono in questa Guerra più di cento quaranta pezzi d'Artegliaria di smisurata grandezza, e bellezza, le quali furono poi compartite, e mandate in Spagna, in Milano, & in Napoli. Tal fù il fine della Tirannica ribellione di Filippo Langrauio, e di Giouanni Federico Duca di Sassonia, hauendo il giusto Iddio dato parimente à loro seguaci Luterani il castigo che meritauano.

Essendosi detto di sopra che il Fiume Albiera difficile à potersi passare per essere sei piedi alto, e trecento largo, perciò m'hà parso molto à proposito di scriuere quanto sia vn piede, e donde nasca la vera misura. E per cominciar dal principio, dico, che si come dal granello dell'Orgio nasce la misura, così dalla misura nasce il peso. Imperciò che quattro communi grani d'Orgio

gio posti in lato fanno la larghezza di vn dito della mano di vn comune huomo, e così quattro dita fanno vn palmo maggiore, che è palmo Napolitano: otto palmi maggiori fanno vna canna, quattro palmi minori fanno vn piede, talche vn piede, gl'è vn palmo, & vn terzo Napolitano: vn piedee mezo fà vn cubito; vn piede, e mezo, & vn terzo fanno vn braccio Napolitano due piedi e mezo fanno vn grosso, ouer passo, ch'è quel spatio di vn comune huomo, che fà nel caminare, cinque piedi fanno vn passo commune, ch'è quel passo d'vn commune huomo, quãto lo può distendere, talche il passo comune gl'è sei palmi maggiori, e due terzi, più oltre sei piedi fanno vn passo maggiore, cioè quel compreso d'vn commune huomo con le braccia stese, talche il maggior passo gl'è otto palmi maggiori, cento venticinqne passi comuni fanno vn stadio, otto stadij fanno vn miglio, talche vn miglio gli è mille passi communi, tre miglia fanno vna lega Spagnuola, ouer Francese, sessanta miglia fanno vn grado di Clima; più oltre vn palmo in fronte, e sessanta in lungo per retta linea fanno vn palmo di Territorio che si costuma nella Città di Napoli darsi à censo per fabricare; vn passo in fronte, e cento in lungo per retta linea fanno vna quarta di Territorio: diece quarte fanno vn moggio, talche vn Moggio, e mille passi communi in lungo, & vno in fronte, ouero diece passi in fronte, e cento in lungo; mà perche è costume in Napoli misurarsi il moggio à passi estraordinarij, che ogni passo, e due terzi di palmo, più delli passi communi, che sono palmi sette, & vn terzo: il passo con la cui misura si fà la quarta, e passi nouanta in lungo, & vn passo in fronte, che il moggio viene ad essere passi nouecento, e tanto è di misura quest'vltimo moggio misurato cõ il passo estraordinario, quanto il primo misurato con li passi communi.

E similmente diremo del Peso, perciò che venti granelli communi di frumento fanno vn tarpeso, tre tarpesi fanno vna dramma, diece dramme fanno vn'oncia,

dodeci

dodeci oncie fanno vna libra Napolitana, cento oncie fanno tre rotole, talche vn rotolo Napolitano gli è oncie trentatre, & vna terza, quattro rotole fanno vna decina, diece decine fanno vn tumulo di quaranta rotola venticinque decine fanno vn Cantaro, e questo basti per non esser cosa molto à proposito alla nostra Istoria.

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e del Regno di Napoli.

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO VIIII.

Tumulto soccesso in Napoli l'Anno 1547. e d'altre nouità auuenute nel Gouerno di Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno.

CAP. I.

DOn Pietro di Toledo Marcheſe di Villa Frãca, Vicerè del Regno, eſsendo venuto in Napoli con fama di voler gouernare con prudenza, e giuſtitia, alla prima raſettò molte coſe (come nel ſuo luogo ſi è detto,) perilche facilmente s'acquiſtò gli animi del Popolo, & in breue tempo ſi vidde che i fatti ſuperarono l'eſpettatione, percioche fra l'altre coſe i Nobili della Città, quali per l'adietro erano ſoliti vſcire i termini di ſouerchio imperio con-

Nobili di Napoli raffrenati

li loro ſudditi,e con gl'altri artefici di Napoli; egli con la rigoroſità della giuſtitia, & eſecution di quella li raffrenò in modo che riuolſe le loro licentie in modeſtia, tutti l'imperioſi coſtumi depoſero à fatto: laonde il Popolo dall'oppreſſione di potenti liberato,predicaua per tutto la protettione, e lagiuſtitia del ſuo Vicerè, all'incontro i Nobili sforzati à ritenerſi contro l'vſato dà lor procedere,abominauano il Regio Miniſtro, e lo preſero in odio, in modo che l'incominciarono à calunniare appreſſo l'Imperadore, dolendoſi ch'egli l'haueſſe non ſolo à popolari agguagliati, mà aſſai indegnamente depreſſi. Il Toledo tutto intento al gouerno della Città, e del Regno,con la ſomma vigilanza attendeua à tor re gl'abuſi,caſtigare i colpeuoli,e licentioſi, & ad erigere la giuſtitia,già per molti anni caduta, e tenuta in poco conto, & ad imprimere ne gl'animi di tutti il terror di quella.

Primo accidente nel gouerno del Vicerè Toledo.

Gabella.

Il primo accidente notabile,che occorſe nel ſuo gouerno,fù che trattandoſi di leuare dalle ſtrade della Città l'antiche *Selici*,e quelle mattonare,e fortificare le ſue mura,per la cui ſpeſa ſi voleua imponere vna Gabella d'vn torneſe per ciaſcun rotolo di Carne, Formaggio,e Peſce; il Popolo temendo che'l peſo vna volta impoſto più non ſi leuaſſe, ne ſtaua mal contento, nel cui tempo ſi trouaua Eletto del Popolo Domenico di Batio alias Terracina principal Cittadino, e molto caro al Vicerè,perilche era alquanto odiato, e ſoſpetto à tutti gl'altri Cittadini: Coſtui vn giorno venendo dal Vicerè per il negotio della Gabbella, e'paſſando per la Piazza di S.Pietro Martire,ſe gli fè incontro Focillo di Micone Mercante di Vino,huomo audace,e di ſequela, il quale accompagnato da alcuni Cittadini lo minacciò dicendo che s'egli a tal gabella cõſentiua,il Popolo l'harebbe bruggiato la Caſa con lui, la moglie, e i figli, mà Domenico ch'era accorto,diſſimulãdo con allegro volto riſpoſe: Figliuoli non dubitate di coſa veruna, che Sua Eccellenza haurà ben riſguardo al tutto,& io procurerò ſempre il beneficio Vniuerſale, e la quiete noſtra

Domenico Terracina Eletto del Popolo.

Focillo di Micone.

stra, e partisse,e per altra strada ritornò al Vicerè,& gli raccontò l'impertinenza di Focillo:Poi verso la sera del l'istesso giorno passando Gio. Luigi di Fonzeca Capitan di Guardia insieme col Regente della Vicaria, i quali haueano ordine di quanto seguì, & incontrato Focillo appresso la sua Piazza,e proprio nella Porta picciola di San Pietro Martire, il Fonzeca lo prese in parole raggionando di vini del suo Magazeno, e poi della Gabella, & così ragionando lo trasportò per la Piazza delli Pianellari per insino alli Miraballi, nel cui luogo volendosi Focillo licentiar, e fù fatto priggione, e tosto fù menato alla Vicaria, la quale à quel tempo era presso la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, il che inteso da alcuni Cittadini corsero seguiti dalla plebe tumultuosamẽte alle Carceri con gridi, e voci domãdandono che il lor Cittadino saluo,e libero,se gli rendesse. Era in quel tempo Regente della Vicaria Federico Vries Spagnuolo Caualiere dell'Ordine Gierosolimitano, e frà i Giudici Criminali era Antonio Barattuccio, costoro tratteniuano i tumultuarij con buone parole, & essendo Focillo discesso nelle Carceri, e dubitando di sua vita,haueua leuato la scala di là donde discesso era, e teniua nelle sue mani vn coltello col quale non si faceua venire persona auanti, e il Regente con il Barattuccio dubitando della Plebe, la qual iui in gran numero concorsa era con tal gridi, e strepiti,che daua lor da pensare, perilche chiamarono Focillo,promettendoli sù la lor fede liberarlo per quietare il Populo;onde egli fidatosi à quelle parole sormontò sù,mà non si presto giunse,che fù con vna fune al collo strangolato, e così morte cõ due torce accese, pch'era circa due hore di notte & lo ferno gettare da vna delle finestre del Palazzo, oue appiccato restò, al cui spettacolo cadè dalla plebe ogni furore,& audacia, e visto che non vi era altro rimedio, se n'andarono via borbottando; Fù questo così impetuoso accidente alle due hore di notte, il lunedi alli 19. di Gennaro 1533.

Focillo prigione.

Vicaria.

Federico Vries Regente della Vicaria.

Antonio Barattuccio Giudice Criminale.

Morte di Focillo.

Non molti giorni dopò furono fatti priggioni Antonio Volpe,e Gio. Battista della Pagliara appiccati.

nio Volpe, e Gio. Battista della Pagliara suo genero, huomini della Piazza della Sellaria, come principali Autori di quel tumulto. Et alli otto di Febraro di mezzo giorno presente tutto il Popolo che vi era concorso à vedere, in due finestre del Palazzo della Vicaria appiccati furono; il cui fatto fù auertimento à molti, chel' pigliar le cose publiche à carrico, in odio di Superiori, non è meno pericoloso, che temerario, & apertamente si vidde, che la plebe concitata dà se stessa senza guida, e consigli d'huomini potenti, non hà altro in sè che voci gridi, e tumulti.

Gabella posta in Napoli.

Portici, e Gaifi leuati da Napoli.

Rasettato il Tumulto castigati i Rei, & imposta la Gabella, e quel che più fù di momento, dato terrore à tutti, di così seuera giustitia; Il Vicerè si riuolse a i comodi, & ornamenti della Città, togliendo via dalle strade gli Archi, i Portici di fabrica, Gaifi, pennate, & altri ripari di tauole, e di fabriche, ch'erano quasi in tutte le strade della Città con tutti gl'altri impedimenti, che impediuano l'Aria di quella, e così tolta via l'oscurità, e l'humidità d'ogni parte, le Case, e gli Edificij tutti allegri, e chiari fatti furono, e per finire l'ornamento della Città, e delle Piazze diede principio à mattonare le strade, ampliarle, e circondarle di muraglie noue così dalla parte di mare, come di Terra, fortificò grandemente il Castello di *S. Eramo*, e lo rinchiuse dentro la Città, dal cui tempo si è vista esser essa Città ingrandita, e magnificata per le due parti più che prima non era: Perilche estinta la memoria delle muraglie, & antiche Porte edificate dal Rè Carlo II. e da gl'altri, come fù Porta Reale presso il Palazzo di Roberto Sanseuerino Principe di Salerno; Porta Don'Orso presso il Monasterio di San Sebastiano; Porta Petruccia presso il Pendino del Cerriglio, Porta del Castello presso la Fontana dell'Incoronata; e Porta di S. Giouanni à Carbonara presso essa Chiesa. Trattò poi per comodità di negotianti di porre tutti i Regij Tribunali in vn luogo, e parendogli il Castello di Capuana à proposito, iui gli constituì, e chiamò tal luogo la Nuoua Vicaria, bench'egli volentieri s'assa-

Mattonate di Napoli.

Muraglie di Napoli.

Porta Reale.

Porta Petruccia.

Porta del Castello.

Porta di San Gio à Carbonara.

s'affaticò per togliere dalla Casa del Marchese del Vasto il Tribunale della Summaria, oue per molti anni stato era, come se dirà nel Cap. 1. del 11. libro. Il Tribunale della Vicaria con le sue carceri era presso il Campanile della Chiesa di S. Giorgio Maggiore. Quello del Sacro Consiglio, era dentro il Claustro del Conuento di Santa Chiara; Quello della Bagliua era proprio nelle Scale della Chiesa di San Paolo Maggiore. Quello della Zecca, era appresso la Piazza della Sellaria. E perche il Castello di Capuana poco prima era stato concesso à Filippo della Noia Principe di Sulmona, il Vicerè li diede in scambio vn bel Palazzo nella strada dell'Incoronata, il quale alla Regia Corte peruenuto era da vn Mercante fallito, che li Regij arrēdamenti tenuto haueua; e fatta questa commuta, il Vicerè con grandissima spesa nell'anno 1540. vi trasferì tutti li souradetti Tribunali, delche e caggionato al Regno tutto grandissimo comodo. Fè altresì edificare dietro il Castello Nuouo il Palazzo Regio con vn fontuosissimo, & ameniss imo Palco, all'incontro del quale fè fare vn'ampijssima strada distendendola fin'à Porta Reale nuoua; la qual fin'al presente, strada di Toledo si nomina, e per comodità di viandanti ampliò grandemente la Grotte che và da Napoli à Pozzuolo costrutta già tanti secoli auante (come altroue si è detto).

Nouo Vicaria
Tribunale della Summaria
Tribunale della Vicaria.
Il Sac. Cōsigl.
Tribunale della Bagliua.
Tribunale della Zecca.

Palazo Regio di Napoli.

Strada di Toledo.
Grotta di Pozzuolo.

Fù Don Pietro di Toledo il primo Vicerè che in Napoli il Parlamēto introdusse, e li Donatiui triennali, proponendo à Baroni, & al Popolo la necessità del Rè per potere supplir'alle Guerre, e per tener il Regno in pace, e difender'i suoi Stati: Qual Donatiuo fù cominciato l'anno 1534. di ducati 150. mila; poi tanto accresciuto è stato, che à nostri tempi, non solo si continoua ogni tre anni di pagare detta sōma, ma è ascesa fin'à vn cōtod'oro, e due mila ducati; come nè libri de conti della Città scorger si può. Fù anco esso Don Pietro autore di trattare partiti di grani con Mercanti per grassa, & abondanza della Città, non senza gran sospetto, che egli ò partecipasse à quei partiti, ò da Mercanti hauesse

Partiti di Grani.

grossa

grossa somma di danari per effettuarli, i quali partiti, hãno cagionato nella Città grandissima rouina: perche fatto il partito, scoprendosi che la noua ricolta viene fertile, il partito non finisce già mai, se si scuopre il contrario, il partito subito finisce; e quel ch'è peggio per essi partiti si è visto del tutto estinto il nome, & i fatti del Pane chiamato di Puccia, il Pane di Sant'Antamo, & il Pan'd'assisa, e se ben questo vltimo Pane, era pan di poueri, nulla di meno era migliore, del miglior Pane che si fà al presente: con tutto ciò per dir il vero D. Pietro di Toledo haueua parti reali, perche oltre il viuer splẽdido, & il trattarsi di grã Principe, e tener Corte honorata, era di volto venerabile con vna placida, e Signorile grauità, ne' negotij accorto, d'ingegno acuto, nella Giustitia seuero, e circonspetto: Fuor di negotij era affabile, giocondo, e trattabile, & in tutto gran Corteggiano: mà all'incontro haueua contrapeso di alcune imperfettioni. Impercioche era inclinatissimo al giuoco, talche vi consumaua le notti intiere, e grosse somme di denari; negl'odij pertinace, e vindicatiuo, in tanto che coloro ch'egli odiaua, etiandio con processi procurati non mancaua d'inquietarli, per poter poi con giusta apparenza calunniarli; era nell'amor delle Donne più che al grado, & all'età conueniente dedito; mà ben accorto, e cauto: con queste virtù, e difetti talmente amministrò il Gouerno del Regno, che frà tutti i Ministri di Cesare in qualsiuoglia suo Regno, e dominio, egli fù sempre riputato il primo; & hauendo gouernato il Regno circa anni 14. ne staua in somma felicità, e gran beneuolenza di tutti, hauendo ridotto il viuere in abbondanza, & à prezzo comodo. Erano restati alcuni odij intrinsechi trà il Vicerè, e la Nobiltà, e trà soldati Spagnuoli, & i nostri Cittadini caggionati da alcuni accidenti, (come se dirà.)

Odio tra la Nobiltà di Napoli, & il Toledo.

Nel principio del Gouerno del detto Vicerè di Toledo, essendosi accorta la Nobiltà, ch'egli in tutti li progressi della Giustitia sempre haueua la mira contro di essi, delche risentendosi i Nobili più volte ne haueuano

scritto

scritto all'Imperadore, supplicandolo che ammouesse Don Pietro da Napoli, mà non essendoli riuscito il disegno, alla venuta ch'egli fè in Napoli l'anno 1535. comparue auante sua Maestà il Marchese del Vasto, il Principe di Salerno, & il Principe di Melfi facendoli instanza che ammouesse Don Pietro dal Regno; fù veramente grande l'autorità di costoro appresso Sua Maestà, ne sarebbe sortito l'effetto, ch'eglino desiderauano, se la vigilanza di Don Pietro rimediato non hauesse, che accortosi del fatto, e douendosi nelle Feste di Natale farsi l'elettione del nuouo Eletto del Popolo, si oprò di tal maniera, che fù fatto Eletto Andrea Stinca Rationale della Sumaria, huomo d'autorità, vecchio saputo, e destro: costui ò che dal Vicerè ne fusse richiesto, o pur sollecitato dal Popolo, ottenne dall'Imperadore particolar audienza, e dà solo à solo in questo modo li parlò.

Andrea Stinca Eletto del Popolo.

Oratione del Stinca All'Imperadore.

Sacra, e Cattolica Maestà, la fedeltà del Popolo Napolitano verso Vostra Maestà Cesarea, e de predecessori Rè di Aragona, in tante reuolutioni, e turbolenze di Guerre, per tanti, e tanti secoli, e lustri, sempre fù chiara, e ferma: Onde senza dubio veruno la Piazza di esso Popolo di Napoli Città di Sua Maestà tiene il Titolo di Fidelissima, però il susurrare che i Signori, e Nobili del Regno si sforzano far opra con la Maestà Vostra, che sia ammosso dal Gouerno di quello il Vicerè Toledo, dubitando di questo, hà mandato mè alli piedi di Vostra Maestà, supplicãdola restar seruita d'intendere primo le poche cose che m'occorreno, e poi deliberi ciò che gli piace; Gia e cosa chiara, e nota come ne' tempi passati il Popolo di Napoli sia stato sempre da i Nobili, e grandi oppresso, e maltrattato; l'insolenza de quali (sia detto con licenza di Vostra Maestà) non solo nel Popolo, mà ne' Capitani di guardia; anzi insina i Vicerè, e Luocotenenti si è tal volta distesa con temeraria superbia, in tanto che tenendo armi infinite ne' portici delle lor Case, non temeuano di perseguitare gli Agozzini, ferirli, maltrattarli, & vccciderli: e dalle lor mani li malfattori a forza togliere, e liberare; tener huomini di mal

a fa-

a fare nelle proprie case a danni di questo, e di quello, e souente alimentarli, e publicamente difenderli dalla giustitia, conculcare i poueri Artegiani, ingiuriarli, ferirli, & in tutto, e per tutto ogni giustitia dispreggiare, tutte queste cose il Vicerè Toledo con somma diligenza, & virilità ha tolto via, e con lo scudo della Giustitia ne ha difeso, e costretto quelli a lasciar questi imperiosi costumi, Hora che conoscono esser sotto Rè, e non sotto Tiranno, come per inanzi eramo, se questo così giusto, & intrepido Ministro di qui si toglie senza dubio alcuno alle pristine depressioni ritornaremo; A tua Maestà dunque starà di far quel che più li parerà seruitio, e espediente: Hor quanto comandarà di fare come fatto con somma prudenza e circonspettione allegramente con la solita obedienza soffriremo. A cui l'Imperadore benignamente rispose, che la fedeltà del Popolo gl'era notissima, e che in questo particolare haurebbe egli deliberato quel che più suo seruitio, e beneficio del Popolo di fare conueniente gli parea. Vscito fuora il Stinca, trouò gl'Auersarij, ch'aspettauano per hauer vdienza da Sua Maestà, ma in darno s'affaticarono, perche l'Imperadore all'Oratione del Stinca si risoluè di non ammouere D. Pietro dal Regno: perilche l'odio di molt'anni, conceputo, nell'anno 46. partorì grandissimo danno (come si dirà)

Risposta del l'Imperadore al lo Stinca. Popolo Napolitano Fidelissimo.

E circa la cagione dell'odio che rimasto era ne'Soldati Spagnuoli contro i nostri Cittadini, fù ch'essendo venuti in Napoli 3000. Soldati nuoui da Spagna, i quali dal volgo son chiamati Bisogni, e smontati in terra, come che molto patito haueuano nelle Naui del vitto, e d'ogni commodità famelici se n'entrorono nell'hosterie della Piazza della Loggia, e d'altri luoghi della Città, e con i saporosi cibi, e generosi vini si ricompensarono quanto patito haueuano nel viaggio, ma nel pagare poi, o che l'hosti rapaci volessero pagamenti immoderati, o che quei non volessero con effetto pagare, si venne frà di loro a rumore, & all'armi, oue concorsi molti de nostri si azzuffarono con i Spagnuoli, e li trattarono

Odio di Soldati Spagnuoli cõ Napolitani.

molto

molto male occidendone molti: al cui rumore tosto vi concorsero gran numero di Gentil'huomini, e di Cittadini principali, onde il tumulto fù acquietato, & hauendone dentro le proprie case saluati molti, l'accompagnarono poi a loro quartieri. La cui rissa nacque nelli 17. di Giugno 1537. oue morirono circa da 1000. Spagnuoli. Questo accidente molto dispiacque al Vicerè, e fù per procedere al castigo d'alcuni nominati, ma informato dal Principe di Salerno, il quale tolse a fauorir il Popolo che il rumore fù caggionato da Soldati Spagnuoli parue ispediente per all'ora dissimulare, talche per le due cose già dette intrinsechissimi odij restati erano, tra il Vicerè, e la Nobiltà, e tra Soldati Spagnuoli, e quelli del Popolo, tuttauia le cose s'andarono quietando, e si visse gran tempo senza sospetto alcuno. E per hauer il Prēcipe di Salerno fauorito il Popolo nel detto accidente accrebbe tanto l'amore del Popolo verso lui, che douunque lo vedeuano, lo sentiuano e l'osseruauano come lor padre, e protettore, ilche saputo dal Toledo cominciò a concipere sospettion grande, che poi accrebbe tanto (come si dirà) che ne nacque grandissima ruina.

Occisore di Spagnuoli in Napoli.

Nell'anno poi 1546. ouer ciò dal Vicerè procurato, ouer d'altro modo si fusse, si seppe ch'era venuto ordine dalli Cardinali del Santo Officio di Roma, che si douesse procedere per via d'Inquisitione contro gli Chierici Claustrali, e Secolari, alla cui noua la Città si solleuò alquanto, e creò Deputati, i quali andarono al Vicerè marauigliandosi di tal nouità, e lo supplicarono, che nō volesse in ciò dare l'Esequatur. Il Vicerè rispose ch'egli ancosi merauigliaua, e che haurebbe scritto al Papa, come ne volontà del Rè, ne sua era di trattare inq̄sto Regno d'Inquisitione, e che fra tanto Exequatur alcuno nō hauerebbe cōcesso delle quali parole la Città ne restò quieta: ma venuto il Mese di Decembre, nel cui tempo l'Elettione del nuouo Eletto del Popolo far si doueua; il Vicerè che all'Inquisitione l'animo haueua, non già per altro sol che per castigo della Nobiltà: & acciò dal Popolo non se gli facesse resistenza, procurò per mezo

Principio del tumulto di Napoli. 1546.

Editto d'Inquisitione.

D. Pietro desidera l'Inquisitione per Castigo della Nobiltà.

d'alcuni suoi, i quali con Officij, e fauori gratificati se gli haueua, che in quella Elettione Domenico Terracina suo Compare Eletto fusse, quale alla Plebe molto odioso era, per la caggione nel principio detta della morte di Focillo, e gionto il negotio a questo termine, il Vicerè (come il volgo disse) procurò da Roma per mezo del Cardinal Burgos suo Fratello Editto, vno per il quale non solo si prohibiua il trattar delle cose di Religione da Laici, mà anco rafrenaua alcuni altri eccessi, che sentiua d'Inquisitione; qual'Editto fù affisso nella Porta Maggiore della Chiesa Catedrale; il qual essendo da molti letto, e più volte esaggerato, fù caggione di fare sollevare alquanto la Città, e si gridò dalla Plebbe Serra, Serra, perilche si serrarono le Poteche, e l'hosterie, e si hebbe ricorso al Reuerendissimo Leonardo de Magistris Vescouo di Capri, e Vicario del Reuerendissimo Ranaldo Farnese Arciuescouo di Napoli: il quale hauēdo fatto lacerar l'Editto, per tema si nascose; onde venuta la Domenica delle Palme alli tre d'Aprile 1547 per chiamata del Vicerè l'Eletto del Popolo con li Capitani delle Piazze Popolari andarono à Pozzuolo, & il Vicerè di nuouo tentò il negotio sotto pretesto ch'era bene castigar gl'huomini praui, tristi, e ribaldi, persuadēdoli douersi contro di quelli procedere, alla qual proposta quasi tutti furono per consentirli, nondimeno per tema del Popolo già fatto sospetto, e solleuato non risposero con risolutione, mà dettero buone parole con riserua di farlo intendere alle lor Piazze, e ritornati in Napoli, l'Eletto conuocò tutti i Capitani, e Consoltori al Cō figlio in S. Agostino, e propose à quelli la volontà del Vicerè, esortandogli à contentarsene, acciò se la Città fusse in qualche parte contaminatar d'heresie si potesse in questo modo purgare, e non essendo bene fusse con questo timore preseruata, mostrandoli con raggioni che le leggi non son fatte per gli buoni, ma per gli rei, alla cui proposta Pietro Antonio Sapone vno delli Consolri molto fauorì la volontà del Vicerè, e con vna lunga oratione andò ricordando l'amoreuolezza di Don Pie-

D. Pietro propone l'Inquisitione.

Domenico Terracina Eletto del Popolo propone l'Inquisitione

tro

tro verso il Popolo, e l'odio grande portatoli dalla Nobiltà, per cui si trattaua essa Inquisitione; mà tal'oratione nulla giouò, perche quasi tutti contradissero, trà i quali fù Giouanni di Sessa della Famiglia di Paschale eccellentissimo Medico, il quale vigorosamente reprobò l'oratione del Sapone, dicendo esser buona cosa castigar gli Heretici, e che i colpeuoli seueramente puniti esser debbiano; mà chel' castigo spettaua al Pontefice Romano, & à suoi Vicarij Ecclesiastici, così ordinato per li Canoni, e no à Prencipi secolari i quali desiderano la ricognitione di quelli, delitti non tanto per l'honor di Dio, quanto per cauarne le seuere confiscationi delle robbe, però si deue da noi (con debita riuerenza del Principe) insin'alla morte contrastare, che non s'introduca nella nostra Patria questa dura legge dell'Inquisitione, allegãdo il Priuilegio fatto à Napolitani alla qual proposta tutti gli altri assentirono, e tosto crearono Deputati per rispondere al Vicerè: E perche la Nobiltà anco nelli cinque Seggi congregati il simile conchiuso haueano, andarono giontamente con quelli del Popolo a Pozzuolo, oue il Vicerè per caggione di sua salute se ne stana, & introdotti alla sua presenza, Antonio Grisone Nobile del Seggio di Nido in nome di tutti parlò dicendo.

Gio. di Sessa Medico.

Deputati della Città al Vicerè.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, questo Regno, e questa nostra Fidelissima Città di Napoli, per quãto habbiamo rettamente sentito della Cattolica, & ortodossa Fede, è stata sempre raputati religiosissima, & a niuna persona crediamo esser nuouo, o dubbioso, e principalmente all'Eccellenza Vostra, che tanti anni ve hà retti, e gouernati, & a pieno ne conosce tutti; dall'altra parte quanto sia stato sempre alla Città, & al Regno non solo odioso, ma formidabile il nome dell'Inquisitione, a tutto l'Mondo e palese, e chiaro, e questo per molte, e molte giuste raggioni, e soura tutto ch'hauẽdosi con tanta facilità, con quanta si troua per ogni parte del Regno falsi testimonij, & huomini ribaldi, e senza cõ

Oratione di Antonio Grisone.

scienza, che per odio, o denari si corrompono facilmẽte, la Città, el Regno in breue disfatta; e rouinata ne restarebbe: Noi da quel tempo nel quale altra volta sotto il Regimẽto della Felice memoria del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona, fù questo negotio d'Inquisitione tentato: e poi per gratia di quella Maestà, e per lo nostro giusto risentimento, fù tolto via, e sopito in tutto, e ne stauano riposati, e sicuri, tanto più che V. E. questi giorni adietro ne diede speranza, che questa cosa sopita sarebbe; mà hora da questo Editto perturbati, & insospettiti timendosi da noi questa soura ogn'altra peste a tua Eccellenza primo Ministro di Sua Maestà Cesarea, e così gran Protettor nostro siamo venuti animosamente riputando Vostra Eccellenza non meno Cittadino nostro, (per dir così) che sommo Preside, e Gouernatore, sperando che si debba questo accidente determinare in modo che restiamo nella solita nostra quiete, e sicurezza; Supplichiamo dunque Vostra Eccellenza resti seruita, che a tempo suo non vogli soffrire, che Napoli sia di tanto opprobrio, e vergogna macchiata, e da così intolerabil giogo non meritandolo agrauata; raccomandando, e rimettendo nelle mani dell'E. V. le nostre facoltà, le mogli, figli, el'honore, ch'importa più d'ogn'altra cosa. Mentre il Grisone parlò, il Vicerè guardò sempre i Deputati tutti vno per vno, & indi a tutti insieme riuolto, così rispose, mà in lingua Spagnola, Non era di mistiere che per questi negotij tutti voi Signori pigliato haueste la fatica del viaggio, ne deue la Città a raggione restar con antia, e sospetto alcuno, per che io veramente mi reputo vostro Cittadino, e certo con raggione hauendo per tanti anni con esso voi dimorato, e trattato, & oltre di ciò hauendo maritata con vno di vostri Nobili vna mia figlia, e perciò vi dico che ne intentione di Sua Maestà, ne mia è stata mai ne è di apporre alla Religiosa Città vostra macchia alcuna di heresia, ne d'imporre Inquisitione, ne piaccia mai a Dio che io stando in gouerno del Regno, che tale gl'auenga mai, anzi se l'Imperadore mio, e vostro Signore, lo co-

Inquisitione tentata sotto il Re Cattolico.

Risposta del Vicerè alli Deputati della Città.

mandasse, primo io m'affaticarei cõ le supplicationi mie che restasse seruita di non eseguirlo, e quando pur lo conoscesse inclinato a douer farlo, prima li dimandarei licenza, e mi partirei, che questo io vedesse, ò comandasse d'esequire: restate dunque sicuri che d'Inquisitione non si trattarà mai, ma perche voi pur sapete che molti benche ignoranti, e di poco conto parlano licentiosamente di quello, che alla loro professione non conuiene, e potrebbe essere, ch'alcuni fussero infetti di qualche errore, perciò non giudico fuor di proposito, ne la Città lo debba tener per male, che se alcuni ve ne fussero, siano per la via ordinaria secondo i Canoni inquisiti, e castigati, acciò le pecore infette non habbiano d' attaccar la rogna all'altre sane, e per questo fine solo debbiano questi Editti esser posti, e non per altro. Ciò detto i Deputati gli refeo infinite gratie dicendogli tal esser stata, & esser la speranza di tutti nell'Eccellenza sua, ritornati dũque i Deputati allegri da Pozzuolo, alle Piazze riferirono la benigna risposta del Vicerè, che fù ascoltata, e predicata da tutti con sommo, & vniuersal giubilo, quãtunque interpretarono da quell'vltime parole di castigar i colpeuoli per via di Canoni la mente del Vicerè non esser in tutto aliena dall'Inquisitione, mà volerla cominciare con giusta apparenza, acciò col tempo ella passasse a i termini più ardui, tanto che ella restasse Inquisitione da senno, con tutto ciò la Città restò quietata nel modo già detto.

Parole del Toledo prevne d'Inquisitione

Ma come che gl'Editti continuauano, e già n'era stato affisso vn'altro alla porta dell'Arciuescouato a gli 11. di di Maggio 1547. molto più del precedente chiaro, e formidabile, che parlaua alla scouerta d'Inquisitione, la Città tutta si solleuò con gran rumore, gridando Armi, Armi, e tumultuosamente corsero alla Porta dell'Arciuescouato, dal cui luogo Tomaso Anello Sorrentino vno de'Capi di quel tumulto impetuosamente leuò l'Editto, e da indi scesi alla Casa del Terracina li dissero che la Piazza a S. Agostino conuocar douesse, acciò li Consultori vecchi si ammouessero, e si creassero i noui dubi-

Editto terzo a gli 11. di Maggio.

Tomaso Anello Sorrentino Capo del Tumulto.

dubitando, che fra quelli, & il Vicerè passasse occulta prattica; poiche le cose non si vedeano a camino; perche le parole erano molto differenti da i fatti, ilche ogni giorno da gl'andamenti di questa prattica conosceua, il Terracina a quella domanda fù renitente, e lor disse, che non era bisogno di far altra deputatione, perche promettena subito in nome del Popolo andar dal Vicerè, e riportarne prouisione a sodisfattion di tutti, e quietargli, ma la repugnanza del Terracina, & il poco credito che segli haueua augumentò più sospetto, onde Tomaso Anello con gl'altri lo constrinsero a suo mal grado d'andar a *S.* Agostino, & hauendo fatto chiamare tutti i Capitani, e Consoltori, i quali congregati tutti, fù proposta l'arduità del negotio, il pericolo grande, e la poca corrispondenza di fatti alle buone parole del Vicerè, laonde per commun voto in luogo dell'Eletto, e suoi Compagni, quattro altri creati ne furono con nome di Deputati, cioè Giouanni Pasca alias di Sesla Medico, huomo audace, & integro, e di fattion Popolare, Antonio d'Acunto Mercante di drappi di seta: Gio. Vincenzo Falangone, e Gio. Antonio Cecere Cittadini di gran conto, e gelosissimi delle cose Populari.

Traditori della patria.

Restò il Terracina con alcuni di suoi Capitani, e Consoltori in grandissimo odio con il Popolo, parendo a tutti ch'eglino ogni modo alle voglie del Vicerè consentire hauesser voluto, con li quali anco vi erano molti della Nobiltà: onde il volgo traditori della Patria gli chiamaua de Popolari era il Terracina con i suoi Consultori, cioè Pietro Antonio Sapone Rationale della Regia Camera, il Dottor Prospero di Orso, il Dottor Antonio Marzale, Gio. Ferrante Baiano Officiale della Regia Doana, Gaspare Brancaleone, Ferrante Ingrignetto, Not. Gio. Antonio Angrisano, Gio. Berardino d'Acampora, Alberico Casapuoto, e Sigismondo della Turina; Questi per la Città andar non poteuano, che li fanciulli non gli gridassero dietro, & altri non cercassero d'offendergli, e già che pochi giorni dopò, e proprio nelli 17. di Maggio l'Angrisano corse pericolo nel-

l'ar-

l'Arciuescouado, e fù dentro vna Cappella in Santa Restituta saluato, e l'Ingrignetta nel Carmine s'ascose, & il Brancaleone dentro S. Eligio raccolto; Quelli della Nobiltà erano Col'Antonio Caracciolo Marchese de Vico, il Conte Vecchio di S. Valentino, Scipione di Somma, Federico Carrafa padre di Ferrante hoggidì, Marchese di S. Lucido, Paolo Poderico, Cesare di Gennaro, Aurelio Pignone, Francesco Rocco, Fabio Brancaccio, e molti altri d'ogni Seggio.

Il Vicerè vdita la sollevatione del Popolo, & il Tumulto, e sequito nel precedente giorno s'accese contra di quello, e della Città tutta d'implacabil sdegno, & odio, minacciando ch hauerebbe seueramente gl'Autori di questo sollevamento puniti, e venuto da Pozzuolo in Napoli. I Deputati del Popolo con quelli della Nobiltà nel sequente giorno che furono li 12. di Maggio, andarono da lui procurãdo d'acquetar le cose cõ ogni buõ modo, e gionti nel Castello, furono riceuuti, e guardati dal Vicerè con mal volto, e le risposte ardue, e minacciose erano così per li sospetti d'heresia, come per gli Autori del Tumulto. In tanto che Annibal Bozzuto Nobile del Seggio di Capuana, a cui era stato dato il carrico, parlò con tanta prontezza, che fù cosa inaudita, facendoli chiaro che più presto la Città sopportato hauerebbe qualsiuoglia cosa che vdir nominare Inquisitione, e di tanta vehementia furono le sue parole, che turbò fortemente l'animo del Vicerè, il quale irato oltre modo, e sforzato dall'intemperanza disse. Per Dio che a vostro dispetto porrò il Tribunale dell'Inquisitione in mezo del Mercato, perilche il Bozzuto liberamente, e ferocemente li replicò, che questo la Città di Napoli già mai sopportato hauerebbe, e così partẽdosi ferono intender alla Città cioche era passato; Ilche inteso dalli Cittadini di grand'ira ripieni furono. Il Vicerè essendosi accorto del suo errore, cominciò a dimostrare, e di non hauer più a core tal maneggio, e che la risposta data al Bozzuto, la collera cagione n'era stata: perilche mandò a farlo intendere alla Città per mezo di Co-

Deputati della Città al Vicerè.

Annibal Bozzuto con grã prestezza ragiona al Vicere.

Risposta del Vicerè.

D. Pietro si scusa con la Città.

di Col'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, e di Scipione di Somma, i quali sogionsero dicendo. Poiche S. E. vede che se abborrisce tanto l'Inquisitione, egli non è più per parlarne, ilche fù sommamente grato a tutti, e nel Consiglio di S. Agostino, e delle Piazze della Nobiltà furono ordinati 12. huomini, cioè due per ciascheduna Piazza, i quali andassero a ringratiar il Vicerè, & iui gionti, da lui gratamente raccolti furono, e delle sue parole sodisfatti ritornarono, mostrando non voler più tal negotio trattare.

Tomaso Anello Sorrentino tato in Vicaria

Ma non si presto vscirono i Deputati dal Castello che tutti i Capitani delle Piazze Populari citati furono auante a Geronimo Fonseca, Regente della Vicaria, tra i quali era Tomaso Anello Sorrentino, vno degli antichi compagnoni del Mercato huomo di gran sequela, il quale (come si è detto) haueua leuato l'Editto dalla Porta dell'Arciuescouado, & haueua anco forzato Ferrante Ingrignetta similmente Capitano di Piazza a dir che non voleua Inquisitione, delche ne haueua fatto far atto publico per mano di Notaro; ma sentitosi citare, e conoscendo chel tutto si faceua per esso solo, e non per gl'altri Capitani dopò molte discussioni fatte se si douea presentare, ò nò, in fine alli 14. di Maggio si presentò in Vicaria accompagnato, e seguito da molti Signori, e Popolani; ma essendo per vn pezzo retenuto, tanto fù il concorso della gente, che non solo il Palazzo era pieno, ma anco tutte le Piazze d'intorno, aspettando chel Cittadino fusse licentiato, come gli altri Capitani, ma vedendo chel negotio andaua à lungo, e che il Regente era caualcato in fretta verso il Castello, ilche diede gran sospetto, e si dubitaua, che al ritorno del Regente non soccedesse a Tomaso Anello quel che gl'anni adietro a Focillo socceso era, di cui (sopra si detto) e per euitare vn tal accidente Cesare mormile, il Prior di Bari, Giouanni di Sessa, Ferrante Carrafa, & altri ferno tre squadroni d'huomini armati, i quali per diuerse strade andarono ad incontrar il Regente, & hauendolo incontrato verso la Piazza di S. Chiara che veniua dà

Tomaso Anello Sorrentino pregione in Vicaria.

Ca-

Castello,e forse con ordine(come alcuni dessero) di far morire Tomaso Anello, laonde molti di quei Caualieri, e Cittadini gli vscirono incontro pregandolo che alla Città Tomaso Anello, restituir volesse. Il Regente al primo incontro ricusò, e li voltò le spalle, ma l'Eletto Terracina, a cui il Popolo due figli ritenuti l'haueuano in vece di Tomaso Anello, dubitando della morte di quelli,se Tomaso Anello non gli era restituito,con grandissima vehemenza gridò al Regente, dicendo che la multitudine era grandemente commossa che egli rafrenar non la posseua, protestandosi che la cosa qualche seditione causar poteua con malissima riuscita, e che la sua persona non andaua sicura in Vicaria,se non si restituiua il lor Cittadino, e che si guardasse dirintuzare al Popolo concitato,perilche il vero seruitio di S. M. sarebbe stato, che Tomaso Anello si liberasse per non dar occasione di Tumulto.Il Regente pur caualcando verso la Vicaria con buone parole prometteua che gionto in Palaggio al lor desiderio sodisfatto haurebbe:ma quei Signori che col ragionamento si viddero trasportati sin a San Lorenzo,sauiamente dissero che non l'harrebbono da quel luogo fatto partire,se prima Tomaso Anello liberato non fusse, il Regente vistosi attorniato da molta gente dubitando della propria vita,comandò ad vn de suoi famigli, che andasse in Vicaria, e libero ne mandasse Tomaso Anello,il qual subito fù liberato, e consignato all'Eletto del Popolo, che con detto fameglio andò in Vicaria,e giõto Tomaso Anello,oue il Regente con gl'altri aspettauano: Ferrante Carrafa per quietar il Popolo lo tolse in groppa nella sua Acchinea, & accompagnato con molti altri Signori lo condusse per tutte le Piazze della Città, e nella sua Casa lo ridusse se ben poi il detto Ferrante ne fù imputato, e si risoluette molto bene,e dicẽdo che ciò fece per quietare il Popolo,qual staua con l'Armi in mano.

Prontezza di Napolitani.

Tomaso Anello liberato.

Ferrante Carrafa riceue Donato Anello portatolo a Caualio per la Città.

Vedendo il Vicerè chel suo disegno non gli era riu-

scito, ritornò a Pozzuolo hauendo prima ordinato al Regēte che in ogni modo douesse hauere nelle mani Cesare Mormile, e farlo nella priggione morire, pretendēdo che egli solo oppugnato hauesse il suo volere, per hauer dato animo al Popolo di contradire alla sua volontà, acciò morto costui gl'altri cedessero al suo pensiero, era Cesare Mormile Nobile del *Seggio* di Porta Noua, il quale dalla sua adolescenza si era esercitato nell'Armi, perilche era deuenuto gran giostratore, e sēpre si mantenne in reputatione, e continouamente tenne la sua casa aperta, a soldati che stauano senza appoggio, egli altresi fauoriua quanti del Popolo minuto con correuano a lui, astretti da debiti, o contumaci di Vicaria, interponendosi a farli habilitare, o liberare, & anco trattaua le Pace, Matrimonij, facēdo quāto far si poteua, per acquistarsi la beneuolenza del Popolo, & hauendola talmēte acquistata, in queste turbolenze il Popolo hebbe da lui ricorso, il qual offerse il sangue, e la vita per liberar da si gran piaga la Patria sua. Hor volendo il Regente eseguire la volontà del Vicerè mandò a chiamar il Mormile, ma egli intrepido sapendo donde tendeua il negotio, deliberò andare sicuro in Vicaria, & hauendo fatta elettione di 40. huomini esperti, e pronti ad ogni suo volere, ordinò loro che tutti armati secretamente con archibuscetti, e con scritture, e carte a modo di litiganti entrassero in Vicaria, acciò che bisognando lo soccorressero; egli poi accompagnato dal sudetto Ferrante Carrafa, e da Diomede Carrafa Caualieri di molta qualità dell'Ordine di S. Giacomo, e da altri comparue in Vicaria, ma il Regente che del trattato fù accorto conoscendo il pericolo, nel quale incorreua se lo faceua preggione, però lo venne ad incontrare fin alle scale, e con finte, e simulate parole accarezzatolo lo rimandò a dietro, e non molto dopò andò al Vicerè, & il tutto per ordine li raccontò, il quale vedendo il suo pensiero non hauer sortito il desiderato fine, molto li dispiacque; ma per le cose che correuano fù consigliato di douer dissimu-

Cesare Mormile.

Qualità di Cesare Mormile.

Cerare Mormile chiamato dal Regente.

Cesare Mormile si presenta in Vicaria, & è liberato.

simulare, cõ tutto ciò hauendo egli l'animo alla vendetta fè venir dalli presidij vicini molte compagnie di Soldati Spagnuoli che furono il numero di 3000. tenendoli seco dentro il Castello nuouo.

D. Pietro ragu na 3000. solda ti Spagnoli.

Nelli 16. di Maggio poi circa le 16. hore all'improuiso fù sparso per la Città vn romore gridãdosi che i soldati Spagnuoli dal Castello vsciti erano, & alli nostri Cittadini archibuggiate tirate haueuano, e che insino alla Rua Catelana corsi erano, saccheggiando le case, & vccidendo le persone d'ogni sorte, huomini, donne, e fanciulli, alla qual nuoua il Campanil di S. Lorenzo cominciò a sonar, All'armi. Onde il Popolo hauendo serrate le Case, e Botteche' corsero armati verso il Castello per incontrar gli Spagnuoli, & hauendoli trouati in ordinanza auante la porta del Castello, molti di nostri senza giuditio dal furor spinti, ardirono di correr contro di loro con la spada, e la cappa, e ne morirono molti, mà quelli di nostri che calarono dalla parte di sopra incontrandosi con 17. soldati Spagnuoli, che dalla Tauerna del Cerriglio vsciti erano, & volendo far testa, e resister all'impeto del Popolo, furono tutti tagliati a pezzi; in questa scaramuzza auuenne che vna Vecchia Spagnuola gittò dalla finestra sopra il Popolo vn mortaio di marmo, e ruppe il braccio a vn Cittadino; perilche entrati alcuni di quelli furiosamente nella Casa vccisero la donna, e tutti quelli che in essa casa ritronarono, al cui spettacolo, & al suono della Campana di S. Lorenzo, le Castelle Regie suegliate cominciarono à tirare verso la Città Cannonate, e per 129. tiri che furono sparati in quel giorno non si fè danno notabile in luogo alcuno, saluo che da vna cannonata tirata dal Castello di S. Elmo, che scosse vn pezzo dell'ala sinistra dell'Aquila di Marmo sopra la Porta del Palazzo della Vicaria (come hoggi si vede) e più per pazzia, e poco giuditio, che per altra causa morirono de nostri circa 200. e di Spagnuoli circa 25. per il cui accidente i Tribunali si chiusero, e non s'attendeua ad altro negotio che a questo.

Campanile di S. Lorenzo so na all'Armi.

Morte di 17. soldati Spa gnoli.

Castelli Regij tirare Cannonate.

Tribunali ser rati.

Il giorno seguente che furono li 17. di Maggio i Deputati della Città desiderosi di placar questo nouo accidente andarono dal Vicerè, onde nacque tra essi grã litigio, imperciò che sua Eccellenza pretendeua che la Città hauesse commessa chiara ribellione, poi che senza causa si era solleuata, e corsa all'Armi uccidẽdo gli Spagnuoli, essendo venuti armati sin'alle mura del Castello à prouocarli, all'incontro i Deputati grandemente del Vicerè si lamentauano dicendo ch'egli per sdegno, & odio delle cose passate tanto gran numero di Spagnuoli venir fatto haueua per assaltar la Città, scorrendo sin alla Rua Catalana (come fatto haueuano) occidẽdo all'improuiso i Cittadini, e far dalle Castelle tirar Cannonate non per altra caggione che per ira, e sdegno, come s'egli non fusse stato Ministro dell'Imperadore, mà nemico, e che Napoli non fusse stata Città di Sua Maestà, mà di Francesi, ò Turchi. Laonde in queste repliche, il Vicerè minacciaua grandissimo castigo alli colpeuoli, & i nostri Deputati diceuano che ogni cosa à Sua Maestà auisar si doueua, e così partiti dal Vicerè si congregarono in *S.* Lorenzo con tutti gli Auocati, e famosi Dottori della Città, frà quali il primo luogo tenne Gio. Angelo Pisanello come più dotto, & valoroso de gl'altri, e discussa la causa furon tutti d'vn volere, che la Città si armasse contra l'inimico, & irato Ministro, non per altro che per conseruarsi al suo Rè, potẽdo farlo per giustitia, che per ciò non s'incorreua in alcuna ribellione, onde si conchiuse di far soldati per difender la Città. Il qual peso si diede a Gio. Frãcesco Caracciolo Prior di *S.* Nicolò di Bari Nobile del Seggio di Capuana huomo di singolar valore, & integrità, à Cesare Mormile, & à Giouanni di Sessa, mà l'autorità del Priore, e del Mormile era quella, che'l tutto gouernaua, e così per difensione della Città furono fatti alcuni Soldati, mà per pagarli s'hebbe molta fatica ad hauer danari, perche bisognò cauarli dalle mani di Caualieri, Cittadini, e Mercanti Napolitani, & in certo modo taliarli, & oltre il Priore, & il Mormile li più zelanti,

Litigio trà il Vicerè, e la Città.

Gio. Angelo Pisanello Dottor di legge.

Conclusione che la Città facci soldati p difendersi.

Gio. Francesco Caracciolo Prior di Bari.

Cesare Mormile, e Gioan. di Sessa hanno il carico di difẽder la Città.

Nobili zelanti della Città.

& che

& che più prendeuano fatica delle cose della Città, vi furono Placido, e Nicolò di Sangro fratelli, & Antonio Grisone, Diomedes Carrafa. Ferrante Carrafa, Giulio del Dolce, e Gio. Antonio Cossa tutti del Seggio di Nido, Pacale, e Fabio Caracciolo fratelli del Priore, Pirro Loffredo, Fabio Caracciolo di Tocco, Anibale Bozzuto, Luiggi Dentice del Seggio di Capuana. Del Seggio di Montagna non vi ne fù alcuno che non fusse dalla parte del Vicerè, preualendosi molto con quelli, Paolo Poderico suo amicissimo, insieme cõ Fabio Brãcaccio, Aurelio Pignone, e Francesco Rocco. Del Seggio di Porto ne furono dell'vn'e l'altra parte fauoreuoli, mà dalla parte della Città erano Luigi, & Antonio Macedonio, Marc'Antonio Pagano, Giacomo Buzzo d'Alesandro, & altri. Del Seggio di Portanoua erano Octauio Mormile fratello di Cesare, Gent.l'huomo di molto valore, il quale dominaua tutti li compagni della Città, Astorgio Agnese, Pietro Moccia, & altri. Nelle mani di tutti costoro era la somma delli maneggi, e tutti con sommo studio attendeuano, che non si commettesse cosa veruna contro il seruitio di Sua Maestà procacciando con ogni termine di moderanza, e d'obedienza per non incorrer in alcun fallo di ribellione, tanto più chel'Vicerè contro gli Auocati della Città bruato haueua, dicendo, che mentiuano per hauerono detto del sequito poco innanzi non esser ribellione, e che in breue tempo hauerebbe hauuto nelle mani essi Auocati, e fatteli strascinare, e squartare per le Piazze delche gli Eletti per mezo d'Huomini d'autorità s'affaticauano col'irato Vicerè di accomodare le cose, acciò quieto si stesse come prima. Quegli che trattauano con il Vicerè, che più benignamẽte ascoltati erano, furono Michel Caracciolo Vescouo di Catania del Seggio di Capuana, & Fr. Ottauiano Proconio Vescouo di Monopoli Frate Conuentuale di S. Francesco, Predicatore eccellentissimo.

Il Vicerè minaccia gli Auocati della Città.

La Città cerca pacificarsi col Vicerè.

Vescouo di Catania.

Vescouo di Monopoli.

Nel giorno sequente che furono li 18. di Maggio si congregarono i Deputati Nobili, e Popolari nel consiglio

La Città conclude mandar Ambasciadori à S. Maestà.

glio di S. Lorẽzo, fù concluso che si douesse mãdare Ambasciadori a S. M. al qual carico fù eletto D. Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno Signor principalissimo del Regno, amato, e reuerito non solo dal Popolo, ma anco dalla Nobiltà, per esser mai sẽpre stato conosciuto inchinatissimo a fauorir la sua Patria, che insieme con lui andar douesse Placido di Sangro, Caualier di gran qualità, il qual al ritorno del Prencipe, egli in Corte per ordinario Ambasciadore della Città, e del Regno rimaner douesse, e per ciò si scrisse al Principe era a Salerno, che in Napoli se ne veniss, il quale hauuto l'auiso subito se ne venne, egli chiamato in S. Lorenzo insieme con Placido, da gl'Eletti, e Deputati, dalli quali molto honoreuolmente riceuuti furono, & hebbero il Carrico dell'Ambasciaria, che molto volentieri l'accettarono.

D. Ferrante S. Seuerino Prencipe di Salerno, e Placido di Sangro Ambasciadori eletti dalla Città a S. Maestà.

Inteso dal Vicerè l'elettione de gli Ambasciadori, ancor che non molto li fusse grata, per la qualità de gli Huomini Eletti, tutta via vsò vn astutia di gran Mastro, Laõde si fe egli chiamar il Principe in Castello dicendo volergli raggionare cose importanti in seruitio di Sua Maestà, e beneficio publico, onde il Principe andò da lui, e riceuutolo con sommo honore gli disse. Come gli era stato carissimo che la Città l'hauesse Eletto per Ambasciadore a Sua Maestà, per esser egli Signore principale, e di molto giudicio, perilche egli l'haueua mãdato a chiamare per dirli solamente, che s'egli andaua all'Imperadore da parte della Città per conto dell'Inquisitione, ch'egli non andasse, perciò ch'egli li daua parola da Caualiero frà due mesi far venia carta da Sua Maestà per la quale si prouedesse che d'Inquisitione più non si trattasse, ma s'egli per osseruanza di Capitoli andar voleua, li daua similmente la sua parola, che quando alcuno Officiale non gli hauesse osseruati, ch'egli haurebbe subito prouisto a voto della Città, e così non era bisogno che essa Città hauesse fatta spesa alcuna, ne chel'Principe a tempi caldi, & incomodi pigliasse si grã trauaglio del viaggio, ma se pur egli in Corte andar voleua

Prencipe di Salerno chiamato dal Toledo

leua per dir male di lui, che andasse in buon ora, sapeua bene il Vicerè che ne il Principe, ne la Città si sarebbono contentati di questa sua offerta, mà questo egli lo fece, non perche il Principe non andasse, mà andando potesse poi con l'Imperadore scusarsi ch'egli, quella offerta a lui, & alla Città fatta haueua, per non far dar fastidio a Sua Maestà, e che el Principe contro di lui andato era più per inimicitia, che per zelo della sua Patria, ilche fù poi al Principe dall'Imperadore rimprouerato.

Il Principe alle parole del Vicerè. Rispose che quello che sua Eccellenza diceua gli pareua molto giusto, e ragioneuole, e che ne harebbe parlato à gl'Eletti, e Deputatite credeua certo che ne sarebbeno stati quieti, mà quando pur hauessero voluto mandarlo in tal caso sua Eccellenza l'haueße per iscusato, perche alla sua Patria egli mancar non poteua ne douena, che l'Eccellenza sua assai per bene hauer poteua, ch'esso Principe andasse più che altro, perche egli non era per parlar fuor diquel si conueniua con Sua Maestà licentiato il Principe dal Vicerè per strada s'incontrò con Placido di Sangro, & il tutto gli raccontò, mà Placido che andar desideraua, e restar Ambasciadore in Corte Disse al Principe, Signore nō lasciamo d'andare, perche costui con parole cerca trattenerci, & ingānarci, e referito a gl'Eletti, e Deputati la proposta del Vicerè fù ributtata, & ordinarono al Principe che tosto partisse, e prouedutogli di danari, egli con Placido à 21. di Maggio partì per la Corte, e tra l'altre instruttioni che hebbero dalla Città, fù di procurare che Sua Maestà mandasse a processare il Vicerè, e la Città, nulladimeno auanti, e che partissero, Vincēzo Martelli affettionatissimo del Principe di Salerno, quasi presago di quel che auuenir gli douena, li scrisse il suo parere in tal guisa.

Risposta del Prencipe al Vicerè.

Il Prencipe di Salerno, e Placido di Sāgro partono per la Corte.

Io ho fatto sempre professione, da che io mi diedi alli seruitij di voi Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. di scriuerli il vero, e dirui quanto mi è occorso per gran-

Lettera di Vincenzo Martelli, al Prencipe di Salerno.

grãdezza,e quiete voſtra,e perche fra tutte le delibera tioni,che voi hauete à far,fin qui non è paſſata à giudi tio mio coſa di maggior conſideratione che queſta d'andar alla Corte,m'è parſo come ſeruidore intereſſato nella voſtra grandezza,ancor che ſenza richieſta alcuna ſcriuerui queſte poche parole. Se le cauſe che poſſon perſuadere fuſſero pari, o poco differenti à quelle che vi debbon diſuadere, io concorrerei, che ſcuſaſſe queſto vfficio pietoſo verſo la Patria, e queſta gratitudine alla confidenza di queſta Città verſo di voi . Ma poi chel' frutto può eſſer poco, che da noi,e dalla Città,ſe ne trarrà,& il danno molto che n'auerrà , mi par che ſi vada a manifeſta perdita,non dico del pericolo della vita, del qual ſe ne dene far caſo in queſta ſtaggione , ne di laſciar le ſue coſe imperfette,che cominciauan pur,a pigliar qualche forma,ne della diſgratia del Vicerè,dalla quale pur naſceranno mille incomodi alle voſtre facoltà, e mille oltraggi alli voſtri Seruidori,e Vaſſalli , ma ſi bene del metter in pericolo in vn medeſimo tempo la gratia di Sua Maeſtà, e la voſtra ſteſſa riputatione , perche poi giudice di queſta cauſa ha da eſſer Sua Maeſtà, la quale vi è intereſſata in due modi, l'vno per la riputatione de Miniſtri,li quali ſaranno renduti più deboli da qui inanzi tutti i ſuoi ſeruigi,l'altro perche gli ſaranno ſtate depinte congiure, ſeditioni, e quaſi ribellioni , e queſte informationi haueranno già fatti fondamenti ſaldiſſimi nella mente di Ceſare, ſi per non hauer hauuto cõtradittione ſù qui,come per eſſer ſtate portate da perſone di credito,e d'autorità,non veggo che buon ſucceſſo ſe ne poſſa ſperare,perche chi andrà a queſta impreſa,biſogna che ſia perſona d'altre tanta fede appreſſo del Giudice, come quegli,che l'hãno informato anſi di tanto più , quanto baſti a gittar in terra le prime impreſſioni,per poter poi diſputar la cauſa del pari,la quale ancorche ſia piena d'honeſtà,e di giuſtitia, non mancheranno però raggioni a chi la voglia impugnare; Perche diranno che la nouità di Germania

hanno

hanno hauuto il principio da queste sette, che in questo Regno nõ mancan fauille per nutrir questo fuoco, e che l'vfficio di vn Principe prudente e di rimediare a principij, diranno ancora che dai Ministri di Cesare non s'è mai proposta in questo Regno generale Inquisitione, ma in modo di persecutione contro gli heretici soli, cosa non compresa ne'Capitoli passati da S.M. e permessa dalle leggi, si che la dimãda hauerà più presto apparenza di gratia, che di giustitia, e ne seguirà che il Regno habbia voluto violentemente la gratia, che si doueua cercar per ogn'altra via, che tumultuaria. Queste raggioni dette inanzi a Cesare, o allegate da lui medesimo gitteranno in terra tutte l'altre che fussero portate di quà, per molte che potessero essere. Non resterò di dire che a Sua Maestà non piacerà, che col valore, e con la Nobiltà, e cõ la moltitudine di Vassalli vostri, vi sia aggiunta ancora vna volontà generale di questo Regno, & vna confidẽza si grande, perche q̃ste cose tutte insieme vnite põgono negl'animi de Prẽcipi timore di nouità all'interesse di successori, e per conseguenza desiderio d'estinguerli per quelle vie che s'offeriscono a loro. E voi medemmo sapete che pure paruto troppo a S. M. aggiungere alle grandezze vostre vna Compagnia di Gẽte d'Armi, si che non veggo come, e dalla causa medesima, e dal difensor di essa che nõ vengan'offese l'orecchie di Cesare, al qual non si può persuadere, che la disperation di Popoli possa far gran progresso, perche con fresca memoria della vinta Germania più presto irritarebbe l'altezza della sua natura, che si placasse, ne vi persuadesse poterui andare di consẽso, nè a persone tacite del Vicerè, perche si va diretto contro di lui, essendo l'intentione di chi manda, e l'vfficio di chi và la conseruatione di Capitoli, dalla quale nasce o la priuation del Vicerè, o la diminution in maggior parte della sua autorità, e quasi in tutto della sua riputatione, si che non vi è mezo di compiacer all'vno senza estremo dispiacere dell'altro. E mettiamo che non vi fusse ne causa, ne la disgratia di

Cesare, ne lo sdegno del Vicerè, ne lo pericolo della vi ta, ne la diminutione delle facultà, ne l'abbandonare i Vassalli, e le cose sue in preda altrui, ne il priuarsi di suoi diletti; ma che solo restasse la causa nuda d'ottene re quel fine, per lo quale voi sete mandato dalla Città, dico che se l'ottenete (il che tengo difficile) acqui-starete poco nell'opinione di questi Popoli, a quali pa re hauer tãta giustitia che p essa se fossero poste l'armi in mano, e per consequente pensano che non debba esser lor negata per mezo vostro, si che ottenendo, hau ret e fatto quel solo, perche erauate mandato, e che nell'opinione di costoro non ha difficoltà nessuna, ma non ottenendo, vedete in che pericolo vi ponete di star a giuditio delle gente ignoranti di nõ hauer so-disfatto alla Città, hauer offeso il Vicerè, non seruito Sua Maestà intrinsecamente, oltre gli altri incomodi, che ne sentirãno i Vassalli, & li seruidori, e le vostre fa-coltà, & io per me quando credesse con tutti questi dã ni, e pericoli, ne hauesse a nascer il beneficio della vo-stra Patria, sarei di q̃lli che vi consigliarei a proponere l'vtile vniuersale à dãni nostri particolari per farui de-gno d'vna memoria eterna, ma perche io non veggio doue possa nascere q̃sto beneficio, anzi sono d'opinio-ne tutta diuersa, che per non agiungere S.M. alla grã. dezza dell'altre vostre qualità l'amor di questo Regno, se ben tiene animo di farli gratia alcuna, nõ lo farrà mai per lo mezo vostro, anzi cercherà di differirla in altro tempo, e mandarne voi male spedito cõ poca sodisfat tione di quelli che aspettano, che è la gratia, e la giusti tia sia maggiore, e plù spedita per opera della vostra autorità, ch'ella non sarebbe per nesciun altro mezo, e si troueranno ingannati con danno loro, e con diminu tione della dignità vostra, si che vedendo che anco il beneficio della Città con la vostra andata diuentarà minore, non sò conoscere l'vtilità ne la gloria che pa re ggi al danno, & alla vergogna, che se ne può aspetta re' io fui sempre d'opinione che le forze l'hauessero a fare in diuertir l'elettione, per non hauer a venire a que

sto

sto punto di negar alla Città, & hora sono d'opinione che quando si potesse euitar l'andata con colore che habbia in se dell'honesto, che non si lasci di farlo, rimettendomi però al vostro più saldo giuditio, e supplicandoui perdono della mia temerità.

Onde in soccesso di tempo s'è veduto, che quanto costui scrisse in questa lettera, il tutto soccesse al misero, e disgratiato Principe.

Marchese della Valle Imbasciadore del Vicerè.

Inteso dal Toledo la partenza de gli Ambasciadori tosto prouide di mandar ancor egli l'Ambasciador suo & hauendo eletto in questo seruigio Pietro Gonzales di Mendozza Marchese della Valle Siciliano, Castellano del Castello nuouo, & informatolo molto bene, subito l'inuiò in Corte, il qual vsò tanta diligenza, che se bene il Prencipe quattro di auãti partito si fusse, trattenutosi in Roma a visitar alcuni Cardinali, il Marchese fù prima di lui ad arriuare in Nomberga di Augusta, oue subito hebbe vdienza da Sua Maestà, e l'informò di modo che con poco buon volto poi il Principe fù riceuto, e non potè hauer vdienza per molti, e molti giorni, e solamente Placido trattò con Sua Maestà (come diremo)

Hor gionti costorò in Corte, e non hauendo possuto hauer vdienza, fù fatto loro intendere che douessero alli Camarieri riferire in scriptis quel ch'essi voleuano, e fù a bocca risposto al Principe ch'egli á pena della vita dalla Corte partir non si douesse senza ordine di Sua Maestà, & al Sangro fù ordinato che senza alcuna dilation di tempo se ne ritornasse con il Marchese della Valle. Rispose il Principe ch'egli era pronto a far quanto la Maestà sua comandaua, l'istesso disse il Sangro, ma ben però ch'egli partir non voleua, se prima a Sua Maestà non parlaua, gli fù con aspre parole risposto che bisognaua senz'altra replica partirsi, altrimente sarebbe come inobediente alla Corona castigato; Rispose Placido intrepidamente, auenga quel che si voglia della vita, che non partirò, se prima (com'è il douere) essendo mandato da vna Città tanto fedele

all'Imperadore)non parli alla Maestà Sua,qual per debito di giustitia, è tenuto ascoltar i suo seruidori in cosa di tanta importanza, finalmente Monsignor d'Arasse vinto da queste,& altre ragioni efficaci il giorno seguente l'introdusse a parlar con *Sua* Maestà,alla quale animosamente, e dottamente espose quanto in commissione della sua Città hauuto haueua,dimonstrando quanto ingiustamente il Toledo Suo Vicerè la Città maltrattata haueua, mettendola fuor di raggione in tumulto, afflittioni,e miserie,soggionse poi V. Maestà potria con gran facilità del vero certificarsi facendo venire alla presenza sua il Marchese della Valle a raggionar con esso meco a fronte a fronte,poi ch'egli è venuto in difesa del Vicerè,& io della sua amoreuole,e fidelissima Città: e dopò *Sua* Maestà facesse quel che più per debito di giustitia li paresse.L'Imperadore ch'era sauio,e prudente,conoscendo il vero senza che altrimẽte si veniss alle proue della verità disse benignamente a Placido,ch'egli saputo non haueua che vi fusse andato per assister in Corte, e che la speditione era fatta come conueniua alla sua riputatione, ne si poteua per allora mutare,ma col tempo,e presto prouederebbe alla Città con sodisfattione di tutti: e però egli douesse con buon animo,e sicuro ritornar in Napoli, a fin che si portasse la debita vbidienza al Vicerè, e cosi il Sangro bacciato la mano alll'mperadore, e rendutoli a pieno le debite gratie,il seguente giorno si partì, hauendo hauuto dal Secretario Vargas Carta d'ispeditione.

Placido di Sãgro parla con Sua Maestà.

Due giorni prima che partissero gli Ambasciadori occorse che fù preso da gli Algozzini della Vicaria Cesare Capuano della Nobil Piazza di Porta Noua sotto pretesto che hauesse data la baia al Regente della Vicaria dopò la liberatione di Tomaso Anello Sorrentino,ilche inteso da Gio. Luigi Capuano suo fratello, tosto andò ad incontrarlo accompagnato da molti, & visto il fratello andar carcerato,cominciò prima a persuadere gli Algozzini a lasciarlo,e poi vsò qualche vio

lenza

lenza acciò quello restasse libero, onde Cesare aiutato, e fauorito a quel modo, hauendo dato vn morso alle mani a vn di quei Algozzini scampò via, delche quelli sdegnati riferirono al Regente quanto occorso era, e quello hauendone fatto prender informatione da Camillo Pignone all'hora Scriuano Criminale, il tutto fè noto al Vicerè, il qual haueua l'animo alla vẽdetta cõtro la Nobiltà, e tosto fè carcerar in Vicaria il detto Gio. Luigi insieme con Fabritio d'Alesandro Nobile della Piazza di Porto, & Antonino Villa Marino ancor Nobile, ma discendente da Sicilia, i due vltimi si bencorsero al rumore, quando Cesare Capuano scampò, nondimeno fù chiaro che in quell'atto non v'hebbero parte veruna. Furono anco nell'istesso giorno citati ad informandum Cesare Sassone dell'istessa Piazza di Porta Noua, e Luigi Villamarino fratello di Antonino p l'istessa causa: i quali perche non haueuano colpato in cosa alcuna, il terzo giorno spontaneamente si presẽtarono. Costoro insieme con altri trè nella seguente notte per ordine del Vicerè da vna Guardia Spagnola per fuori la Città in Castello Nuouo condotti furono.

Gio'Luigi Capuano.
Fabritio d'Alesandro.
Antonino Villamarino.

Inteso da Cesare Mormile, e dal Prior di Bari la cattura delli tre Nobili, dubitarono anco eglino di nõ esser come Capi castigati, deliberarono confonder il negotio, e mischiare i grandi ancora in questo maneggio con tutti gli altri huomini principali della Città, acciò la cosa passasse soura di tutti, & eglino con minor imputatione restassero, laonde machinorno con li loro sueglìati ceruelli quãto far si doueua, e se diede ordine ad eseguirlo. E fù che nelli 25. di Maggio furono posti tanti huomini in diuerse parti della Città con ordine che come sentissero sonare la Cãpana di S. Lorenzo a Nona, tutti da diuerse bande corressero gridando verso San Lorenzo, Arme, Arme, che Cesare Mormile è stato preso, e si mena in Castello, a questi gridi da tante parti cosi vniforme, e da tante persone vditi tutta la Città si leuò a rumore cõ l'armi in mano: ma il Mormile

Prudenza grãde del Mormile, e del Prior di Bari.

mile armato di Corazza sopra vn piccolo rouzino tosto cõparue rispondẽdo, a questo,e a quello del facile mouimento,e della falsa diceria, dicendo che s'acquietassero,tra tanto soura venne il Priore con vna mirabil sequela di persone, dimandando che cosa era ? mà veduto il Mormile a lui s'accostò nel largo di S.Lorenzo, e stando nel mezzo della moltitudine il Mormile riuolto a q̃lli. Disse Figliuoli,e fratelli miei, poi che sta in questo timore d'essermo presi , non par fuor di proposito, che facciamo vnione insieme a seruitio di Sua Maestà,& a comune difesa,ilche inteso dalla moltitudine gridarono tutti Vnione,Vnione, onde il Priore,& il Mormile , e gl'altri se n'entrarono dentro la Chiesa di *San* Lorenzo,oue Luiggi Dẽtice Gentil'huomo principale del Seggio di Capuana in ogni attione garbatissimo,salì sul Pergamo,e disse cento parole accomodate sopra il soggetto di tal vnione, onde si prese resolutione , e ferno chiamare subito il *Principe* di Bisignano, il Marchese del Vasto, Fabritio Colonna figliuolo d'Ascanio,benche di poca etade fusse,il Duca di Monte Leone , il Marchese di Vico, e quanti Titolati,e Caualieri,& Huomini di conto erano nella Città,i quali per tema del Popolo, ch'era in arme,vennero tutti. In questo Gio.Tomaso Califano di Napoli Soldato di gran valore,& honorato,che molti anni seruito haueua in Lombardia sotto il Marchese del Vasto subito tolse vn gran Crocifisso di dentro quella Chiesa, gridando Vnione , Vnione, e fù seguito da tutti quei Signori, e dal Popolo,e se n'andarono all'Arciuescouato, oue Gio.Domenico Grasso Notar della Città stipulò l'Instrumento dell'vnione vniuersale a seruitio di Dio,e di *Sua* Maestà, e beneficio publico, ma se i chiamati quel che s'era stipulato grato hauessero hauuto in quel giorno il Mormile haueua bẽ ordita la tela,perche la notte seguente tutti i chiamati passarono in Castello dal Vicerè scusandosi che la terra del Popolo a quell'atto interuenire fatti gli haueua , e non la propria volontà,onde tanto piacque al Vicerè la dissunio-

Vnione trà il Popolo, e la Noblit.

Oratione del Dentice.

Gio. Tomaso Califano Soldato Valoroso

Gio.Domenico Grasso Notaro della Città,

mione: quanto dispiaciuto gl'era l'vnione, e così il Mormile, & il Priore, pur restarono Capi, & Autori d'ogni cosa. La Plebbe vdita la fuga di costoro, e sdegnati della dissunione, tosto saccheggiarono la casa di Scipione di Somma, e quella del Marchese di Vico, di Pirro Antonio Sapone, e Ferrante Baiano come autori di quel fatto, e vi attaccarono fuoco, che per molti giorni si videro bruggiare, & il simile alle Case de gl'altri fatto haurebbono, sè da Cesare Mormile, e dal Priore vietati non erano.

Ma volendo il Vicerè sfogare la sua ira con li cinque giouani catcerati, nell'istesso giorno che si fè l'Vnione, fè egli congregare il Supremo Consiglio, e proposto il fatto, e molto esagerato il caso (per altrui esempio) voleua il Vicerè che costoro publicamente giustitiati fussero, & a Consiglieri pareua che il delitto non meritasse tanto, e che per la qualità del tẽpo si soprasedesse nella deliberatione, nondimeno si fè decreto, che i primi tre giouani auanti il largo del Castello giustitiati fussero, cioè Gio. Luise Capuano, Fabritio d'Alessandro, & Antonino Villamarino, il qual decreto Cicco Loffredo Presidente del Consiglio, e Regente di Cancellaria, Caualiero di Capuana non volse mai firmarlo, parendogli ingiusto, e precipitoso, dicẽdo che di giustitia non li pareua, che quei giouani così seuero castigo meritassero, e la medesima resistenza fece per vn pezzo Gio. Martiale Regente di Cancellaria, benche al fine pur firmò assai forzato farlo', Scipiõ di Sõma Consiglier di Guerra ancor egli concluse, che i poueri giouani morir douessero, anzi ricordò al Vicerè il caso di Focillo, e gli altri, i quali impiccati che furono s'acquietarono i romori della Gabbella: Hor per virtù di tal decreto il giorno sequente, che furono li 26. di Maggio di Giouedì a 16. hore si vidde vn panno nero auanti il Ponte del Castello nuouo, e poco dopò vscì la troppo seuera giustitia con il banditore auanti, notificando la qualità del delitto, e gionti l'infelici giouani al crudel spettacolo, ingenocchiati soura quel panno hauendo

Tre giouani condenuati a morte.

Cicco Loffredo nõ vuol firmare il decreto.

Gio. Martiale Regente di Cãcellaria.

Scipion di Sõma Consiglier di Guerra.

Giustitia seuera di 3. giouani.

hauendo bendati gl'occhi, da vn schiauo del Vicerè a guisa di mansueti Agnelli horribilmente con vna falce scannati furono. Gl'altri dun, cioè Cesare Sassone, e Luigi Villamarino a preghiere di molti Signori poco appresso liberati furono. Hor seguita la crudel Giustitia, i corpi di quelli soura quel panno lasciati furono, con banno crudelissimo che niuno ardisse di leuarli; dopò verso la sera andarono strascinati p vn piede alla Cappella di Monserrato all'incontro del Castello. A questo horrendo spettacolo tutta la Città concorse, e nacque ad ogni persona tanto timore, e sdegno, che chiusero le case, e botteghe, e tolte l'armi con gran rabbia, & ira, non sapendo che farsi gridando, e minacciando, quasi vsciti di senso, andauano hor quinci, hor quindi errando.

Dopò questo il Vicerè di sua testa, ò pur consigliato da suoi adherenti nell'istesso giorno alle 20. ore caualcò per la Città per mostrare in quanto poco conto tenesse tutti, & anco per atterrirli, e spauentarli, acciò più ardir non hauessero, ilche tosto fù referito alla Città, talche tutti s'apparecchiarono a veder questo straordinario ardimento, che da tutti fù giudicato di poca consideratione, e già in più d'vn luogo si era confertato che nel passare se gli tirasse vn archibuggiata, e si sarebbe ciò seguito se il Prior di Bari, Giouãni di Sessa, Cesare Mormile, Pascal Caracciolo, & altri andati non fussero per la Città caldamente pregando per ogni Piazza le brigate che per amor di Dio non hauesser voluto disordinare ogni cosa ricodando lor il debito che tener si doueua con il Rè, e ch'el Toledo era pur Vicerè dell'Imperadore, e che s'egli, ò coloro che consigliato l'haueuano cosa ingiusta strettissimo conto à Sua Maestà dato n'harrebbeno, a cui senza perder tempo ogni cosa haurebbono fatto sapere, e che per fermo tener doueuano, ch'a Sua Maestà sommamente la lor vbidienza piacciuta farrebbe, e prouistoli a pieno secondo il caso, e Pascal Caracciolo disse nella Piazza della Sellaria a molti che vi erano in arme

Prudenza grãde.

Pasquale Caracciolo.

armi risoluti di far nouità;Fratelli di gratia state quieti,e non vi mouete à cosa alcuna, perche non voi, mà noi: Nobili à questo atto così crudele, toccati semo, e se noi ci quietano, voi ancora acquietar vi douete,e così fù rimediato,che niun pensò d'eseguire li conceputi romorî nell'animo loro. Caualcò dunque il Vicerè accompagnato da vna Compagnia d'archibuggieri Spagnoli,e da più di 200. Gẽtilhuomini à Cauallo,trà continoui amici, e suoi Corteggiani, e con esso lui a man sinistra caualcò come assicuratore Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano,il quale con li occhi,e col volto non cessaua passando di pregar tutti che stassero quieti,mà se l'authorità, e buone parole di quelli(che si è detto,) che andauano auante, non era,sarebbe di certo soccesso disordine. Non fù però passando il Vicere alcuno che li facesse riuerẽza, anzi tutti di mal volto con occhi irati, e con sguardi torti il mirauano,onde i poueri Continoui temeuano di momento in momento veder il Popolo incrudelire e vedersi d'ogni intorno sangue,e morte; mà Scipion di Somma hebbe da esser caggione di gran disordine, perche passando per la Sellaria si voltò alle brigate, e disse. Vi siano troncate le mani,perche non vsate creãza al Vicerè. A cui fù risposto con irato volto da vn di quelli,siano troncate a te le mani,e li piedi, & a quanti Traditori della Patria vi sono. Molti Huomini di giuditio che iuì erano troncarono le repliche,e non fù esegnito altro, alla fine il Vicerè sano, e saluo con la sua Compagnia si ridusse in Castello con marauiglia di tutti del suo ardire,non curando il pericolo,nel quale incorrer poteua di esser ammazzato,e cõ tutti i suoi tagliato a pezzi.

Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano.

Ritornando all'interlasciata Historia dico che mentre gli Ambasciatori si possero in camino per andar in Corte per il disordine,nel quale staua la Città col Vicerè,si attese a far soldati per difensione della Città,alla cui fama si mossero molti Fuorasciti del Regno,& in Napoli se ne vennero, i Capi famosi de quali erano Camillo

Fuorasciti in Napoli.

Camillo della Monica. Giuliano Naclerio. Costanzo di Capri. Scaramuzze. Conte d'Alife. Franciſchetto. Gio. Bernardino Maione. Leonardo di Palma. Fuoraſciti Calabreſi. Scaramuzze.

millo della Monica della Caua, Giuliano Naclerio della Coſta d'Amalfi, e Coſtanzo dell'Iſola di Capri, ſequiti coſtoro da gran moltitudine de loro amici, i quali ſi diuiſero in diuerſe parti della Città a ſcaramuzzare con li ſoldati Spagnuoli, i quali da caſa in caſa ſe n'erano venuti inſin'alla Cancellaria vecchia, & à S. Maria della Noua, oue hauendo fatti molti pertuggi nelle mura a i noſtri archibuggiate tirauano, e n'uccideuano molti, e le Caſtelle Regie di continouo ſperauano verſo la Città, mà Coſtanzo di Capri, che teniua cura del Quartiero del Molo Piccolo, Camillo della Monica quello di Mõte Oliueto, Giuliano Naclerio ch'era in queſta, & hora in quella parte, molto ſi trauagliauano, & il Conte d'Alife che della Porta Reale teniua cura ſeueramente della braura delli Spagnuoli, non meno di tutti queſti s'adopraua Franciſchetto Napolitano, mà di razza Spagnuola giouane di gran valore, e di molta ſequela, il ſimile dico di Gio. Bernardino Maione, e Leonardo di Palma amendue della Terra di Somma. Nelli 27. di Maggio che ſi faceua la crudel ſcaramuzza ſouragiunſero da circa 800. fuoraſciti Calabreſi huomini terribili, e determinati per opra, & aiuto delli quali, Spagnoli laſciarono S. Maria della Noua, e la Cancellaria, e nella Caſa di Frã ceſco Moles iui appreſſo ſi retirarono, dalla quale anco furono cacciati, perche i Calabreſi sẽza timor dell' archibuggiate cominciarono a metter fuoco alla porta della Caſa, pilche eſſi ſi ritirarono all'Incoronata, cõ i quali attefero i noſtri a ſcaramuzzare per tutto il ſeguente giorno delli 28. di Maggio.

Poi per molti giorni s'atteſe con buone ſentinelle ciaſcun a guardar il ſuo quartiero, e ſempre che ſi vedeua comparire fuor del Caſtello qualche ſoldato Spagnuolo era da noſtri con l'archibuggiate tolto di vita, e perche queſte turbolenze ſequite ogni coſa in rouina poſta haueuano; & ogni giorno ſi temeua di peggio per lo gran numero di Fuoraſciti ch'erano in Napoli, Per tanto in fine Nobili, e Cittadini per tema

di.

di non veder alla giornata qualche rouina, o pur graue & vniuersal castigo per ordine di Sua Maestà, poiche l'autorità del Vicerè era grande, presero partito d'vscire con le mogli, e figli, e si ritirarono alle Città, Terre, e luoghi conuicini aspettando che le cose s'acquietassero.

Il Vicerè sdegnato, che la Città tante volte hauesse fatto rumore, e ricorso all'arme, determinò anch'egli di farne vna da se medesimo che bastasse per tutte, prima che li Ambasciadori fussero gionti, ò che tornassero, laonde hauendo fatto grande apparecchio di fuochi artificiali, & altre cose simili. Alli 22. di Luglio alle 16. hore fece vscire li Spagnuoli tutti inordinanza auante il largo del Castello, & all'improuiso tirarono archibuggiate, e dal Castello Cannonate alla Città, e calati alla Piazza dell'Olmo la saccheggiarono tutta, ammazzando molte persone, e con pignate di fuoco artificiato bruggiarono, e rouinarono tutte quelle Case di modo, che di quà, e di là, cadendo le mura, le pietre, e le rouine ferno vn gran monte in mezzo della Piazza, e tanto horribil fù, e miserabil il spettacolo quanto mai altro veduto si fosse, talche coloro tutti che quelle rouine mirauano delle lagrime contener non si poteuano. Nondimeno la Città per hauer mandati gl'Ambasciadori à Sua Maestà desiderando acquietar le cose, mandò i suoi Deputati al Vicerè richiedendolo che gouernar volesse come prima, pche la Città l'hauerebbe dato vbedienza, e volendo di ciò i Deputati protestarsi, il Vicerè voltatosi con sdegnato volto verso Notar Gio. Domenico Grasso che la protesta letta haueua, e facendosi dar il scritto con ira grande chiudendoselo in mano li mandò via tutti, dicendoli, poi che la Giustitia sta in mano vostra amministratela voi. Il Notaro hauendo preso spauento dalla mala guardatura fattagli dal Vicerè, gionto in sua Casa s'ammalò, & in tre giorni morì.

Spagnoli assaltano la Città.

La Città si protesta contro il Vicerè.

Nell'istesso giorno che fù fatta la protesta al Vicerè Don Geronimo di Fonzeca Regente della Vicaria Ca-

Morte di Notar Domenico Grasso.

ualcando per la Città s'incontrò con alcuni fuorasciti, & hauendone preso vno li fù fatta gran resistenza da gli altri, nel cui rumore si solleuarono molti della Plebe, e non solo li tolsero il priggione, mà trattorno il Reggente molto male, talche fu forzato fuggir via, che se non era Gio. Tomaso Califano, e per i Caualieri che si ritrouarono nel Seggio di Capuana, i quali rafrenarono l'ardire della moltitudine, lui di certo patiua, & acciò le cose non andassero di mal in peggio s'interposero molti Signori, e si concluse tregua insino che l'Imbasciadori ritornassero dala Corte, e s'intendesse quel che soura questi accidenti Sua Maestà comandaua, e frà tanto non vi fù altra nouità, nella qual tregua il Vicerè si ridusse a far vn Albarano promettendo per le cose passate non trauagliar la Città insin'al ritorno de gli Ambasciadori, e perche nominaua in quella carta la Città, e non gli haueua dato il Titolo di Fidelissima, i Deputati non volendo così riceuerla, il Vicerè la rifece in altra forma nominando la Città Fidelissima, promettendo anco che ogni ordine che venisse da S. Maestà si sarebbe primo alla Città notificato che ese quirlo. Per lettere di Corte s'intese chel' Marchese della Valle, e Placido erano stati spediti da Sua Maestà, e che in breue tornati sarebbero, & così nel principio d'Agosto dell'anno istesso ritornarono. Ma Placido ch'assai era aspettato, tanta fù la curiosità vniuersale, che quasi tutta la Città vscì vn pezzo fuori Porta Capuana ad incontrarlo, e passando per le strade era souente domandato dalle brigate, che noua Signore, che noua? egli con volto allegro rispondeua buona buona, dopò congregati tutti gl'Eletti, e Deputati della Città in S. Lorenza, Placido presentò vn semplice mezo foglio di Carta firmata dal Secretario Vargas, non altrimente indrizzato alla Città, fatto à modo di notamento, il quale in effetto conteniua, che comandaua di rispondere al Principe di Salerno, & a Placido era che restando in Corte il Principe Placido ritornasse in Napoli, e dicesse a Napolitani che l'in-

Tregua trà il Vicerè, e la Città.

Albarano trà il Vicere, e la Città.

Placido ritorna dalla Corte

Risposta dell'Imperadore alla Città di Napoli.

l'inuiarono che S. Maestà comandaua che s'acquietassero tutti, e che deponessero l'Armi, & attendessero ad vbedire al Vicerè che tal'era la sua volontà, la firma diceua, Por mandado di Sua Maestà, Vargas Secretario. Questa cosa così secca senza hauer portato Carta alla Città parue a tutti dura, ma Placido ch'era eloquentissimo si sforzò mostrare che sotto quella dura scorza soauissimi frutti nascosti stauano, dicẽdo che attendessero ad vbedire, e quietarsi che ben presto le buone, e clementi prouisioni di S. Maestà veduto haurebbeno. Mentre queste cose si discorreuano, la moltitudine della Plebe armata ch'era nel largo di S. Lorenzo, intendendo che l'armi portar doueuano, & vbedir al Vicerè, i quali aspettauano che del gouerno lui priuato fosse, gridarono che i Nobili traditi l'haueuano, laonde cominciarono a gridare ammazza, ammazza, tirando archibuggiate verso il luogo ou'erano gl'Eletti, e Deputati, quali per tema del tumulto Popolare procurarono di fuggire, e saluarsi, e se la paura fece mai in alcun tempo miracoli, certo in questo giorno ne fece da vno, poiche Gio. Battista Carrasa Prior di Napoli Caualiero Gierosolimitano grauato di podagra in braccio da seruidori, e come Deputato iui venuto era a sentir l'ordine Regio impaurito dal rumore, somontò su la più alta parte del Campanile di S. Lorẽzo. Il tumulto era grande si per li gridi delle Turbe alterate, come per li continoui tiri dell'Archibuggiate, & anco per lo concorso delle genti, che tratti dalla fama di si gran spettacolo d'ogni parte. concorreuano à vedere, & a saper la caggione, in quell'ora le cose si videro disperate in modo che non vi era huomo di giudi tio, che non piangesse vedendo tanto disordine, e pertinacia del Popolo, a non voler deponer l'armi, & vbedire, mà Placido con alta, e lamenteuol voce gridaua dalla finestra del Tribunale dicendo posate l'armi, vbedite a Sua Maestà, ch'altrimente quel pouero Principe ch'è restato in Corte di certo li serà mozzo il Capo. Il Prior di Bari altresi che nell'istesso tempo si tro-

Placido di Sangro eloquentissimo.

Tumulto della Plebe cõtro la Nobiltà.

Miracolo causato dalla paura.

Artegliaria del la Città.

trouaua nel primo Claustro di S. Lorenzo, oue Gio. Tomaso Califano con 200. Soldati guardaua l'Artegliaria della Città, perche tante volte la Plebe l'haueua voluta cauar fuora contro i soldati Spagnuoli, vdito il disordine, & il pericolo in che la Città incorrer poteua, come coraggioso Caualiere, e d'animo sincero, e quello che molto importaua, era molto caro al Popolo, corse alla Porta del Tribunale che staua serrata, e fattala aprire, contro la volontà de circostanti, quali lo pregauano che a si manifesto pericolo opponer non si volesse, mà egli auante la Plebe tumultuante intrepido s'oppose, e con volto piacevole guardò le Turbe alzando la mano facendo segno che si fermassero, l'authorità, e credito di tal huomo bastò in vn tratto ad acquietar tutti, e stando intenti ad vdirlo, egli con alta voce lor disse; Padri, e fratelli miei che pensate di far hoggi con questo vostro rumore fuor d'ogni raggione concitato? che pensate che a voi, & alla Patria vostra giouar possa questa pertinacia di non voler obedire? che vtile potrà apportarui? q̃sta insolẽza contro i vostri Deputati, & Vfficiali che tãto fidelmente v'hanno seruito, di che vi dolete di noi Nobili? non sapete tutti, e non l'hauete più volte veduto con gl'occhi che in tutte le fatiche, in tutti gli affanni, e pericoli di giorno, e di notte sẽpre tutti insieme con essi voi stati semo per seruitio di Sua Maestà, e beneficio commune. Mentre è stato tempo di star sul armi, e difenderui contro di questo Ministro adirato con Noi, era ben giusto di starui armati, di contrastarli, e di non vbedirlo per le cause già note a tutti, & allegate dai nostri Ambasciadori alla Maestà Sua, e però non vi potete con raggione dolers di noi, che non hauessemo fatto quãto voi hauete voluto, mà hora che sappiamo la volontà del Rè, e Signore, la qual è che si depongono l'armi, e l'vbedisca al suo Ministro, che fate per amor de Dio, non vedete che la vostra disubidienza farà che l'accuse del nostro Auersario per vere credute saranno, e ci chiamarà ribelli? e con raggione. O pa-

Oratione del Prior de Bari al Popolo.

dri,

dri,e fratelli miei volete per vn cieco furore,e per vna pazza ira, rouinar la Città vostra, che tanto di difenderla procurato hauete,volete causare la rouina delle vostre case, delle mogli, e figli vostri? che credete che sarà Sua Maestà contro di noi, a Napoli disobediente? Napoli disprezzatrice de gli comandàmeti del suo Rè? Questo vuole il Vicerè, questo desidera, questo aspetta,ah figliuoli,e fratelli miei, Vbediẽza, Vbedienza facciamo conoscere al nostro Rè, e Signore, che l'hauer preso l'armi,nõ e stato per malignità d'animo, mà per tema della Peste tanto a noi, e nostri padri odiosa per difenderci, e non per ribellarci, ma sempre di noi Nobili vi tenete ingannati; il che certo, è falsissimo,& io chiamo Iddio in testimonio della nostra sincerità,eccomi qui, cominciate da me a sfocare l'ira vostra in questo petto, & in questo corpo che si è affaticato tanto per voi, anzi per tutta la Città, perche io non hò fatto peggio,ne meglio di quel, che tanti altri Nobili,e Signori hanno fatto, che per beneficio comune affaticati si sono. Le parole del Priore bastarono, e furono sufficienti in vn'istante non solo a mitigar l'ira, & il furore popolare, mà a mutar gl'animi dall'alteratione alla quiete, e dal disubedire, all'vbedire, perilche la moltitudine a guisa di nebbia si deleguò,e lasciò così vacuo il largo di S. Lorenzo, e così solo come si mai huomo stato vi fusse, e tutti a gara correndo alle lor Case, deponendo l'arme, spogliandosi delle vesti soldatesche, si vestirono de gli habiti ciuili, & in vn tratto tolti i carri, e somme da gli Villani l'impirono, e carricarono di tante sorte d'armi di quante ne haueuano adoperate, e cauati fuora li 44. pezzi d'artegliaria della Città ch'erano in S. Lorenzo, i medesimi Cittadini tirandoli al Castello li condussero, & al Vicerè alli 9. di Agosto gli consignarono, offerendoli i Deputati della Città vbedienza come prima, il quale si ben forse non l'hebbe a caro, nondimeno con volto allegro gli raccolse, e con benigne parole lor diede risposta amorevole. Il giorno sequente che fù la Festa di S. Lorenzo

Popolo placato con l'oratione del Priore.

Armi depoſte, e portate in Castello.

non

I Tribunali aperti.

non fù seguita cosa alcuna. Mà a gli 11. di Agosto s'aperſero i Tribunali, e gli Vfficiali attesero all'amministratione della Giustitia, e ciascuno alli suoi soliti esercitij ritornò, riducendo le cose in tanto ordine, e quiete, in quanto disordine, & inquietudine state erano. Acquietati i Tribunali, e dato al Vicerè l'vbidienza, agli alli 12. di Agosto fè chiamar gli Eletti, e Deputati della Città, e publicò loro l'Indulto Generale alla Città, & a tutti quelli ch'erano interuenuti à quel tumulto eccettuando 24. ch'erano stati Capi. Il primo de quali fù Cesare Mormile, il quale fù dichiarato ribelle, e li furono confiscati due Casali, e furono subito venduti, mà questo danno fù ricompensato da vna chiarissima fama che si sparse per tutta l'Europa di hauer liberato la Patria da manifesta rouina; tal che ounque andaua era ben visto. Et Henrico Rè di Francia l'accolse con grand'honore, come grandissimo Prencipe stato fusse, e gli diede vna grossa pensione per suo intertenimento, & ad alcuni altri, che con lui giti erano, e ciò fece il Rè con disegno d'auualersi di lui nel far la guerra del Regno di Napoli. Gli altri eccettuati furono, Giouan Francesco Prior di Bari, Fabio, e Pascale suoi fratelli, Cesare il Zoppo, e Geronimo Caracciolo, Giouanni Pascale di Sessa, Ottauio, Pirro, e Mario Mormili, Leonardo di Ligoro, Gio. Vincenzo Brancaccio Continouo del Vicere, Luiggi Dentice, Giulio dello Dolce, Tomaso di Roggiero di Salerno, Cesare Bimonte, Gio. Bernardino Stinca, Gio. Tomaso Califano, Gio. Antonio Bozzaotra Medico, Tomaso Anello, e Pietro Paolo suo Fratello Sorrentini, Antonio d'Acunto, Gio. Vincézo Falangone, e Gio. Antonio Cecere. Tutti costoro nell'istesso giorno a morte condennati furono, i quali sentita la noua se ne fuggirono in Roma, & in altri luoghi, e li loro beni furono confiscati, e benche sol questi dalla Corte eccettuati furono, nondimeno il Vicerè ne dichiarò altri fin al numero di 36. e dopò certo tempo ne fè gratia a 24.

Indulto Generale publicato alla Città.

Capi del Tumulto eccettuati.

& in ſocceſſo di tempo fù fatta gratia à tutti, eccetto à quelli che andorno a ſeruire al Rè di Francia, con queſta occaſione Annibal Bozzuto, che fù vno di queſti eccettuati trattenutoſi lungo tempo in Roma, fù da Papa Pio Quarto fatto Cardinale, e venuto poi in Napoli per cauſa d'Infirmità di pietra nell'anno 1565. vi laſciò la vita, e fù in ricchiſſimo Sepolchro di Marmo nella Chieſa Catedrale ſepolto, oue ſi legge il ſequente Epitaffio latino.

Anibal Bozzuto è fatto Cardinale.

Morte del Cardinal Bozzuto

Annibal Bozutus Patricius Neapol. ex Familia ann. ante CCCCCXII. Cardinalicia, Orator ad Carolum V. Cæs. Aug. ann. XXII. Summis de rebus à Patria missus, Bononiæ pro Legato à Paulo III. Pont. Max. præpositus Archiep. Auenionens. à Iulio III. decoratus, bis vacua Sede primum Iulij III. deinde Marcelli II. cui carus inprimis fuit Vaticano, & Conclaui Præfectus, rerum omnium maximarum, deligendorumq. vniuersæ ditionis Ecclesiasticæ magistratuum potestate, Clericatu etiam Cameræ Apostolicæ gratuita Pauli IV. liberalitate honestatus, demum à Pio IV. Presb. Cardin. TT. S. Syluestri creatus, intra Septem Menses VI. Calculi Sal. ann. M.D. LXV. & ann. XLIV. M. VIII. D. III. ex hac vita ereptus.

H. S. E.

Fabritius Bozutus Frater ex testamento hæres.

Qual Epitaffio in Volgare così legger si pote:

Annibal

Annibale Bozuto Gentilhuomo Nvpolitano della famiglia Cardinalitia auante l'anno 512. mandato dalla Patria per cose di gran importanza Oratore à Carlo V. Imperadore, nell'anno di sua età vigesimo sesto preposto da Papa Paulo III. alla Nuntiatura Apostolica di Bologna, Inuestite da Papa Giulio III. dell'Arciue scouado d'Auignone, due volte essendo la Sede vacãte, prima di Giulio III. e poi di Marcello II. al quale fù sommamente caro, antepostо al Vaticano, & al Conclaue, honorato da Papa Paolo Quarto d'autorità in tutte le cose importantissime, e d'eligere li Magistrati di tutta la giurisdittione Ecclesiastica, & anco di Chiericato di Camera, e finalmente essendo da Pio Quarto creato Prete Cardinale del Titolo di San Siluestro frà sei mesi da violenta infirmità di pietra fù tolto da questa vita nell'anno 1575. d'età di anni 44 mesi 8. e giorni 3.

Questa sepoltura haue eretta.
Fabritio Bozuto fratello herede testamentario.

Poco dopò che fù quietato il tumulto, giunse in Napoli il Vescouo Moedano mandato dall'Imperadore a processar le cose del Tumulto procurato dal Principe di Salerno, come li fù imposto, mà il Toleto che sapeua, e poteua molto (come si disse) contaminò talmente quel Prelato, ch'el Processo tutto si trouò contro la Città, perilche parue ad essa Città di mandar a Sua Maestà due Ambasciadori, vno per la Nobiltà, e l'altro per il Popolo per farli intendere molte particolarità giudicate necessarie. Onde a 2. di Nouẽbre per la Nobiltà fù eletto Giulio Cesare Caracciolo del Seggio di Capuana huomo litterato, e di gentilissimi costumi ornato, e per il Popolo Giouan. Battista Pino delle cose del Popolo informatissimo, costoro furono indrizzati al Principe di Salerno, acciò da lui a Sua Maestà introdotti fussero, e si diuisero tra essi il raggionamento in questo modo, Giulio Cesare ragionò prima delle cose vniuersali, & il Prior seguì poi trat

Vescouo Moedano Commissario del tumulto.

Ambasciatori della Città all'Imperadore.

Giulio Cesare Caracciolo.
Gio. Battista Pino.

tando delle cose particolari, e superò molto l'Imperio, che quasi come Rè il Toledo vsurpato se haueà nel Regno, e come vietaua a sudditi il ricorrere a Sua Maestà, soggiungendo anco mirate a quanto s'estende costui che fa andare le sue medaglie per le mani di questo, e di quello con vna iscrittione, che solo conuiene a Vostra Maestà, e ciò dicendo li mostrò la medaglia di bronzo, che seco portata haueua, la quale da vna parte haueua l'Effigie di esso Dõ Pietro con l'inscrittion intorno che diceua Pietro Toledo Principe ottimo, e dall'altra vn'altra sua Imagine piccola sedente in sedia, la quale pareua che alzasse in piedi vna donna caduta, e l'inscrittione diceua. Erectori Iustitię, Questo disse il Pino, e soggiunse, e stato vero per li primi principij del suo gouerno, però che la giustitia da lui fù solleuata, e non è dubio ch'egli haà rassettato molti, e molti abusi, che in quella Città erano, mà quello superlatiuo di Ottimo Principe non cõuiene a Signori, & a Ministri Vassalli, ma solo a i Re, & Imperadori. Tolse Sua Maestà la Medaglia, e la mirò senza mostrar segno d'alteratione, finito il raggionamento Sua Maestà restituì la medaglia, e rispose che di tal negotio non era mestiere parlarne più, perche egli al tutto prouisto haueua, e comandato quanto eseguir si doueua, ordinò loro che in Regno ne tornassero, e si dicesse à Napolitani che attendessero ad vbedire al Vicerè, perche cosi essa Maestà comandaua, e licentiati gl'Ambasciadori si possero in ordine per partire, ma souragionse Notar Santillo Pagano mandato dalla Piazza del Popolo di Napoli, a far intendere a Sua Maestà la priuatione dell'Eletto Francesco di Piatto (di lui diremo appresso) mà perche Sua Maestà detto haueua di hauer posto fine a tal negotio, ne volerne più altro intendere, però il Pagano non li parlò altrimente, & insieme con gl'altri Ambasciadori in Napoli ritornò: Ma quel sauio Imperadore pieno di bontà, e elemenza conosciuta la malignità del processo contro la Città, non increbbe contro di essa, ne fece sangue

Medaglie di D. Pietro di Toledo.

Santillo Pagano Ambasciadore.

Francesco de Piatto Eletto di Napoli.

Benignità dell'Imperadore.

L'armi, & Artegliarie restituite alla Città

gue, mà vi mandò l'Indulto Generale à tutti facendoli restituire l'Armi, e l'Artegliarie, e tornò alla Città il Titolo di Fidelissima, & si contentò che per pena d'hauersi dato all'Armi con le Campane, pagasse solamente essa Città 100. mila ducati, per lo cui pagamento si pose in tanto debito, che se ben poi per leuarlo si aggiunse alla Gabbella del Tornese per fotolo, vn'altro torneſe, il debito predetto talmente augumentò, che a nostri tempi tiene essa Città di debito da due Milioni di ducati in circa.

Pena à Napoli p lo Tumulto fatto.

Gabella aggiõta.

Debito della Città di Nap.

Ma per chiarire la priuatione dell'Eletto del Popolo Francesco di Piatto, dico che Domenico Terracina suo predecessore, conoscendo l'odio intrinseco, che tutta la Città li portaua tanto per le cose passate, quanto, perche si trouaua Compare del Vicerè, si risoluè vscir di quello officio, e perciò nelli 3 di Nouẽbre 1547. fè conuocare la Piazza del Popolo nel luogo solito in S. Agostino, ou'egli propose che più volte al Vicerè domandato haueua, che più per Eletto seruir non voleua, e che finalmente nel precedente giorno l'Eccellenza sua ce l'haueua concesso, e perciò era bene far nuoua elettione, e cosi fù conchiuso che li Capitani delle Piazze ciascuno di essi li due Procuratori per l'elettione del nuouo Eletto crear douesse, ilche fatto nel seguente giorno si congregarono nel soura nominato luogo, e volendo esequire l'elettione vi venne Giouanni di Peronto Secretario del Vicerè, e fè intender a quelli del Popolo che l'Eccellẽza sua hauerebbe hauuto caro l'haueſſero creato Eletto del Popolo il Dottor Pietro Sarriano, al qual fù risposto chenõ hauerebono mai tal cosa eseguita, mà voler far l'elettione cõforme alli Capitoli delle loro Piazze, de quali si è detto nel Capitolo secõdo del settimo libro, e cosi il Secretario fè elettione delli sei, dalli quali sene leuò vno per sorte, che fù Francesco di Piatto che poi fù Regio Consigliero il qual pigliò il possesso alli sei di esso Mese di Nouembre.

Pietro Sarriano.

Francesco di Piatto creato Eletto.

Mà perche Don Pietro di Toledo per l'odio grande che

con l'Eletto, ma che la detta alteratione, e priuatione fosse per vn'altra occasione, la quale per bocca del l'istesso Francesco fù poi vdita raccontare, e ciò fù che dubitando il Vicerè di esser cauato dal Gouerno di Napoli, delche l'Imperadore da molti n'era importunato, pcioche D. Pietro fè far da tutte le Piazze Nobili conclusioni che si supplicaua Sua Maestà di confirmarlo nel gouerno, alche mancaua solo la Piazza del Popolo, e perciò il Vicerè chiamò esso Francesco, e lo persuase à firmar vna simile conclusione, alla cui domãda rispose s'egli ciò far doueua come Eletto del Popolo, o pur come Francesco di Piatto? li fù risposto che come Eletto del Popolo firmar la douesse, replicò che ciò ne voleua far parte alla sua Fidelissima Piazza e perciò diss'egli che il Vicerè si alterò tãto che ne seguì quel che si è detto. Hor essendo il detto Francesco stato nell'Vfficio non più che due mesi e mezzo per hauerlo esercitato dalli sei di Nouembre sin alli 21. di Gennaio 1548. che ne fù priuato, e fù dal Vicerè ordinato che si conuocasse la Piazza nel modo solito, che si facesse l'elettione delli 6. e s'inuiassero i nomi di 6. all'Eccellenza sua, la quale hauutoli nelle mani, & hauendoui trouato il Dottor Antonio Marzale suo molto amico, volse che egli Eletto fusse del Popolo, di questa noua elettione, e della priuatione di Francesco molto si risentirono i Capitani delle Piazze, i quali subito mandarono vn'Imbasciadore a Sua Maestà, e ne diedero carrico a Notar Santillo Pagano, il qual con prestezza caualcò alla Corte, mà non fè nulla per la causa che si è detta di soura. E di qui fù il principio, che l'Eletto del Popolo l'ha continuato creare il Vicerè da quei sei che li presenta la Piazza, perche prima l'istessa Piazza costumaua per sorte cauarlo dalli detti sei, come si legge ne' Capitoli di esso Regimento.

Elettione dell'Eletto in potere del Vicerè.

Ambasciadore del Popolo.

Mà poi che l'integrità del detto Francesco di Piatto fù tale, che ne'l timore della propria vita, nè la speranza del furore del Principe, ne altro humano interesse

posset-

possette mouerlo à consentire a quel che non conueniua, dirò ch'il suo nome sarà celebrato per molti lustri, e secoli, ilche anche si può verificare col'esempio della sua buona vita, e della sua felice morte, Poiche hauendo egli lasciato il suo esercitio, la magior parte dell'hore, del giorno dispensò in ascoltar Messe, Prediche, Vespere, e Lettioni spirituali, frequentando molto spesso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e deuenuto vecchissimo, fortificatosi di tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, alli tre di Luglio 1570. passò (come piamente si può credere) a miglior vita. di lui restarono molti figli colmi di bontà, honore, riputatione, e ricchezza, nelli quali si può far giuditio che in essi si debba perpetuare il nome di cosi buon Padre, l'opposito forse di quel che potrebbe dire della maggior parte di quelli furono Eletti prima, e dopò lui, i quali insieme con li loro posteri son talmente estinti che il nome loro a pena si ritroua; mà non potẽdo io tutti nominarli, non debbo però tutti tacerli, e perciò dico, ou'è Cola Giouanne delle Contumacie con tutta la sua posterità, il quale non molto dopò il suo Electato, fù insieme con Giulio suo fratello nel mese di Febraio 1510. come assassini, & homicidi appiccati nel Mercato di Napoli, oue è Domenico Terracina, Pirro Antonio Sapone, Agatio Bottino, e Pietro Antouio Folliero? ou'è Giouanne di Fondi; Antonio Marziale, Tomaso Rufolo, e l'Attuario Geronimo Certa? oue Giulio Canciano Eletto nell'Anno 1552. memorando per molti secoli, hauendo grandemente offeso l'autorità, e giurisdittione dell'Eletto del Fidelissimo Popolo, oue Eliseo Terracina, Cola Giouãni, Pollio; Francesco Guarino, e Geronimo Bimonte, & Antonio Lauro, lascio star tanti moderni che in vano me affaticarei, & il mondo sà, Mà li peccati del Popolo son stati causa che s'e persa la stampa vera di quei buoni Cittadini Zelosi dell'honor d'Iddio, pietosi alla Patria, intrepidi al gouerno del Publico, nel numero de quali fù Geronimo Pellegrino

Morte di Francesco di Piatto

griro tanto accorto, e zeloso Eletto nell'anno 1527. che fù in Napoli quell'inaudita peste; quel Notaro Eccellentissimo Gregorio Rosso, Andrea Stinca, Pietro di Stefano, Gio. Battista Manso, il vecchio Gio. Camillo Barba; Francesco Galtiero, Lazaro Sebastiano, Alfonso Gagliardo, il Procuratore Geronimo Certa, Gio. Antonio Canciano, Marco Velpolo, e Gio. Battista Crispo, e se ben tutti costoro furono più volte nell'Eletto del Fidelissimo Popolo, e nel governo rarissimi stati sono, nondimeno Francesco de Piatto che solo due mesi, e mezo caualcò questo Cauallo, tutti gl'altri di bontà auanzò, e perciò del suo nome dirò con quello Poeta.

Nulla suum nomen rapiet longeua Vetustas.

Hor tornando a Don Pietro di Toledo dico che, dopò quietati i romori, egli non restò di trauagliare tãto i Signori, come quelli del Popolo, perilche hauendo posto pregione Ferrante Carrafa, Giulio Cesare Caracciolo, Notar Santillo Pagano. & altri, e desideroso di metter in fuga Placido di Sangro, mandò alcuni soldati Spagnuoli a guardare tutte le Porte della Città; con voce di voler Placido priggione, ma egli sapendo non hauer commesso errore alcuno contra i suoi Signori, determinò contra il voler d'amici, e parenti di non mouersi, e si risoluè per suo honore, e della Patria mettersi a pericolo più tosto di morire, che dare col suo fuggire ombra d'errore, ne anco voleua che il Popolo haueste potuto dolersi ch'egli tradito l'haueste, con fargli deponere l'Armi, e dopò essere il primo a fuggire, con quest'animo stette più di due ore auante la porta di sua casa aspettando il soccesso, & al fine vedendo venire il Regente della Vicaria accompagnato da più di 50. soldati Spagnuoli, egli intrepidamente se gli fece incontro domandandogli quel che cercando andaua, fugli risposto che lui era prigione di Sua Maestà, rispose il Sangro io sono in buone mani, e dopò molte altre parole dette, e replicate, il Sangro fù condotto in Castello, hauendolo prima fatto girare tutta

la Città con speranza, che di nuouo quella in armi solleuata si fusse, ilche facilmente riuscir poteua, ma il buõ Placido sempre andaua pregando, e persuadendo che non si facesse moto alcuno, e tutti stessero cheti, ne dubitassero punto della sua persona, la qual staria cosi sicura in Castello come in altra parte. Posto dunque Placido iui priggione sette mesi stè non ostante che l'Imperadore mandato hauesse quattro Prouisioni al Vicerè che lo metteſſe in libertà. Finalmente con molto suo honore, e gloria fù liberato, senza che il Vicerè mai l'hauèsse potuto offendere in cinque anni che gouernò il Regno dopò i romori, e similmente tutti gl'altri appresso liberati furono. Il Sangro dopò la morte del Vicerè visse con gran quiete, e diuenuto vecchissimo alli 26. d'Aprile 1570. morì lasciando di se ottima fama.

Morte di Placido di Sangro.

Fù altresi perseguitato dall'istesso Vicerè Gio. Battista Pino, di cui s'è detto che andò Ambasciadore all'Inuittissimo Carlo V. Costui se bene era di professione Aromatario, nondimeno fù eccellentissimo Poeta, oltre che l'autorità, & valor suo era incomparabile, la caggione della sua persecutione non solo fù per essere egli andato in Corte contro del Toledo ma anco perche fù autore delle figure fatte contra dell'istesso D. Pietro, poste nell'Arco della Sellaria come si dirà.

Gio. Battista Pino perseguitato.

Hor perche la Festa del Santissimo Corpo di Ghristo, quale sollennizar si doueua à noue di Giugno 1547. per li romori già detti non si possette, però l'anno seguente che i detti romori passati erano, il Reggimento del Popolo in segno di tranquillità, e quiete deliberò per l'istessa Festa che celebrar si doueua nel fin di Maggio, far erigere vn'Arco nella solita Piazza della Sellaria, lo più sontuoso, e misterioso di quanti per per gli anni a dietro fatti ne haueua, & hauendo fatto metter in Carta vn bel disegno, pregarono il Pino che nel detto Arco vi facesse alcune belle inuentioni, il Pino volontieri accettò il carico, e trà le cose belle che mettes sè in detto Arco furono otto grandissi-

Inuentioni nel l'Arco della Sellaria.

me

me Statue di Donne, la Prima di esse teneua nelle mani vn Giarro con certi Pesci, la Seconda teneua vna Colomba, la Terza era rozzamente vestita, inanzi alla quale staua vn fanciullo ingenocchiato, la Quarta pareua vestita da Monaca, la qual teneua inanzi vn altare, e soura di quello si bruggiaua vn Cuore alato, la Quinta donna haueua le mani tronche, e con il giogo al Collo, & vn Catenaccio, che li serraua la bocca, la Sesta era coronata di Lauro posato soura vn sasso, cõ vna Catena con la quale teneua legato vn Cerbero cõ tre teste, la Settima Donna haueua due ali coronata di edera, la qual teneua vn Tirso nelle manì rauuuolto con pampani di vite, L'ottaua era riccamente vestita con la Luna sotto i piedi. Ciascuna di queste statue teniua il misterioso motto del suo significato, mà non si presto comparsero in luce, che sù giudicato esserno state fatte misterioſamente contro D. Pietro in vendetta dell'occasione del passato tumulto. Venuta dunque la Festa del Santissimo Corpo di Christo, l'vltimo di Maggio 1548. il Vicerè Toledo con il Popolo secondo il solito andò alla Processione, e passando per l'Arco della Sellaria, s'accorse delle Statue, e tosto giudicò che quelle erano Enigme, contro di lui, & hauendo poi saputo, che l'Autore era stato il Pino, si risoluette di punirlo atrocemente, perilche chiamò il Regente della Vicaria, ordinandogli quanto far doueua, in tanto che fra pochi giorni il Pino fù da vna guardia preso, e nelle Carceri della Vicaria condotto, & in vn tenebroso criminale posto, doue vna sera alle 22. hore fù chiamato dal Regente in sua Camera, ou'era il Giudice Patigno con Geronimo Certa Maestro Attuario Criminale. Il Patigno cominciò a interrogare il Pino, se nella Festa passata del Corpo di Christo alcune innẽtioni fatte hauea? l'accorto Antonio ch'inanzi d'hauer' mangiate le velenose cose de gli Antidoti, prouisto s'era, intrepidamente rispose che si, è se desideraua sapere pũtualmẽte il negotio tutto glie lo direbbe, a cui il Patigno chel'tutto saper voleua, replicò il Pino dicendo

Gio. Battista Pino carcerato.

li giorni à dietro venendo io dal Consiglio di matina, e passando per la strada della Sellaria, mi sentì chiamare da Valerio il burliero nella Curia di vn Notaio, pregandomi che m'interteniſſe a veder il disegno dell'Arco che far si doueua per la Festa del Sãtissimo Sacramento, e trattenutomi vn pochetto giunse iui vno chiamato Pietro Anello, il quale portò il disegno, e visto lo fù da me molto lodato, laõde mi pregarono poi, che io li facesſi otto inuentioni, che in certi vacui del detto Arco venir doueuano, che desiderauano cose belle, e non più fatte, & hauendo io accettato il peso, mi diedero per sollicitare vn messer Gio. Antonio, finalmente partito da essi verso la sera fù sollecitato dal detto, e considerando io, che li Catafalchi da gli antichi fatti erano per honor, e memoria del Trionfante, e si come in essi si scolpiuano le sue Vittorie, cosi anco per ornamento si figurauano quelle virtù, ch'erano state mezane a tal Vittoria, per ilche era ben conueniente che nell'Arco fatto in memoria di Christo Sig. N. visse metteſſero alcune virtù, che conducono l'anime Christiane alla vera gloria, e perciò deliberai per prima metter la virtù della Verità, la qual significa Christo, poich'egli disse, *Ego sum via veritas, & vita*, volendo dire che chi non confessarà questa verità, non potrà peruenir alla gloria, e per ciò vi feci scolpir questa virtù, e sembianza d'vna donna che teniua vna Giarra nelle mani con certi Pesci col motto che diceua *Veritas de terra orta est, & de cælo prospexit*, che vuol significare che essendo Christo nato di Maria Vergine, la cui Carne fù tenera, hà dal Cielo mirato con giustitia i Pesci, che siamo noi conchiusi nella Giarra, a significare cha quantunque siamo instabili come i pesci, che hor in vno, hor in vn'altro pensiero ci riuolgemo, & hor in gratia, & hor in peccato in questa vita semo, nõdimeno siamo nelle sue mani costituti, che può far di noi quello li piace, o cocerci nell'acqua delle tribulationi, o arrostirci col fuoco del suo viuace Amore, o frigerci nell'oglio della sua Misericordia, o mangiarci

intinti nel mele della sua benedetta Gratia, ci tien serrati nella Giarra, acciò non andiamo discorrendo liberi nell'acque delle lasciuie del Mondo, & essendo egli l'istessa verità, vuole che con Verità l'amiamo. Ma perche questa Verità Christo non la riuelò, ne a Platone, nè ad Aristotile, ne ad altri Filosofi del Mondo, mà solo a gli semplici huomini Pescatori, e rozzi, però volse altresì che si scolpisse la semplicità è quest'era vna donna, che teniua vna Colomba nelle mani che significar voleua ella istessa semplicità, secondo il detto dell'istesso Christo, *estote simplices sicut Columba*, e però ci fece metter quel detto, *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti, & ea paruulis*, e questi semplici più tosto a guisa di agnelli, e colombe vccidersi lasciano che nocere a niuno, e talche *Cedûtur gladÿs more bidentium, non murmur resonat, non quarimonia, sed corde tacito, mens bene consita, conseruat patientiam*. E perche l'Anima semplice non s'insuperbisce per la gratia, mà s'humilia, ordinai che vi si scolpisse la Humiltà, e quest'era vna donna vestita rozzamente, dinanzi la quale era vn Fanciullo ingenocchiato con il Cartiglio che diceua, *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Cœlorum*, e li veri humili non si curano vestir pomposamente, perche Christo ammaestrando i suoi seguaci, e lodando Gio. Battista dell'asprezza del vestire diceua. *Quid existis in desertum videre hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt*, però si dipinge l'Humiltà con vili, e rozzi vestimenti, i quali imitando quel pouerello San Francesco volse sempre stracciato, & vilmente andar vestito, e la santa Pouertà toglier volse per sua sposa. Dopò considerando che l'anima humiliata si riuolge à Dio, e lo loda sempre, però mi parse farci scolpire la Religione, sotto imagine di vna donna vestita da Monaca, che haueua auante vn'Altare significato per l'Anima nostra oue arder deue il fuoco della Carità, soura del quale si bruggiaua vn Core che haueua due ali significate per le nostre operationi, l'ala destra per l'amor

Semplicità.

Matt. 11.

Himn. plur. mart.

Humiltà.

Matt. 18.

Matt. 11.

Religione. mor pi Dio, e la sinistra l'amor del Prossimo, volendo inferire che tutte le opere che noi facciamo deueno esser indrizzate a questi due oggetti dell'amor di Dio, e del prossimo, & in questo consiste tutta la nostra perfettione, così come dice Christo, *In his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & Prophetæ*, e per tanto vi pose quel Cartiglio *Cor contritum, & humiliatum* Matt.22. Psal.50. *Deus non despicies*, e posta questa donna sotto simulacro di Monacha, e non d'altra persona à fine che niuna sorte di Religiosi osseruano tanto la Religione, e strettezza di Vita, quanto le Monache, poiche promettono i quattro voti essentiali, ma perche nell'osseruanza di cotesti voti vi bisogna gran virtù, però vi feci met Patienza. ter il simulacro della Patienza, anticamente così solito di pingersi cioè vna donna con le mani tronche, con il giogo al Collo, e con la bocca serrata con vn Catenaccio per manifestare che l'vero Patiente non deue hauer altro volere, o non volere, eccetto quello che comanda il suo Prelato, e San Francesco diceua, che il Patiente deu'esser a guisa di corpo morto, che non si risente di cosa nulla, mà doue lo riuolgi, & oue lo metti, iui staßi, così il suddito, e Religioso non deue hauere ne braccia, ne mani per operare, ma sol far quello che comanda il suo Signore, e Prelato, tener il giogo al Collo, come il Bue, & infaticabilmente sopportare Matt.11. ogni graue fatica, che per amor di Christo ogni cosa sarà facile, e leggiera, però egli diceua, *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*, bisonga il vero patiéte tener la bocca non sol chiuse, ma incatenata, senza lamentarsi mai dell'ingiurie, che gli son dette, ne delle grauezze impostegli da i suoi Signori, e Prelati, laonde Christo Nostro Redentore la notte della sua Passione essendo così vilmente trattato, e Pietro sfodrato il Ioan.18. Matt.27. Coltello per difenderlo, egli li disse, *mitte gladium tuum in vaginam*, ne volse escusarsi anante i Tribunali, laonde dice l'Euangelista S. Mattheo, *quod non respondit ei ad vllum verbum, ita vt mirarentur Præses vehementer*, e però per la patienza s'acquista la salute del-

l'A-

l'Anima, e perciò iui pose per Cartiglio quella parola predicata da Christo, *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Considerai dopò che chiunque è patiente nelle cose auuerse, diuiene vittorioso, perciò vi feci scolpire l'imagine della Vittoria sotto il simulacro di vna donna coronata di Lauro che si posaua sopra vn sasso significante Christo secondo la sentenza di Paolo, *Petra autem erant Christus*, e non senza misterio questa donna era coronata di Lauro per la perseueranza, la quale è raffomigliata al Lauro per molte raggioni; Primo per la sua verdura qual non perde ne di Està, ne d'Inuerno, così ciascuna persona perseuerar deue nel ben fare in tanto che ne per l'Inuerno dell'auuersità ne per l'Estade della prosperità lasci di operare le Virtù. Secondo per la sicurezza imperciò che quest'arbore assicura l'huomo dai fulgori, e Tuoni, dalle fant asmi, e dalli vermi, onde si legge nell'Historia Scolastica, che Tiberio Imperadore come sentiua tonare, si metteua nel Capo vna Corona di Lauro acciò non fosse da i Fulmini percosso. Nell'istesso libro si legge che Rebecca per osseruar il costume, che ne parenti suoi scorgeua, si metteua nel Capo vna Corona di Lauro, e dell'erba detta Agno casto, acciò le vere, e sante visioni vedesse, e le brutte, e fantastiche non sentisse. Di più dice il nostro Dioscoride che le foglie verdi di Lauro son molto odorifere, & applicate vagliono contro la pontura dell'Api, e delle Vespe, e leuano ogni enfiatura, conseruano li libri, e le vesti dalle tignuole, e dalli vermi, così similmente quelli che perseuerano nel bene, ne fulgori d'auuersità, ne fantasmi di demonij, ne ponture d'infirmità gli noceranno mai, mà ogni cosa ritornerà in vtile suo, onde diceua quel Trono di Sapienza, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Terzo per la dignità, imperciò che il Lauro, è detto dalle laudi, perche anticamente i Vittoriosi nelle guerre, e battaglie si coronauano i lor Capi di Lauro, così solo alla Perseueranza si deue Lode, e Corona, perche come dice Gregorio Santo, che senza la perse-

Lue. 21.

Vittoria.

1. Cor. 10.

Histor. S. ol.

Dioscoride.

Rom. 8.

Isidoro.

Gregorio. perseueranza, ne quel che combatte ha la Vittoria, nè il Vincitore riporta la Palma, e Christo Signor Nostro dice, *Qui autem perseuerauerit vsque in finem hic accipiet coronam vitæ*, la Donna dunque coronata di Lauro significa la Vittoria, qual con vna catena significãte la perseueranza teniua legato il Cerbero, cioè quel Cane con tre teste finto di Poeti che stia in guardia delle Porte Infernali, che denota il Mondo, la Carne, & il Demonio, il suo Cartiglio diceua, *Peccaui quos æquus amauit Iuppiter*, significando che solo quelli che hanno la gratia, vincono i vitij, e vanno al Cielo, poiche sono dal sommo Gioue Iddio tanto amati, e considerando che dopò la Vittoria de vitij, l'huomo diuenta libero, e nõ si fa soggetto alle passioni del senso, ordinai che si scolpisse la libertà, sotto l'imagine d'vna donna con due ali, e con vn Tirso nelle mani, cioè vn asta con vn'acuto ferro nella sua cima, il quale era auuolto con pampani di vite, e nel Capo teniua vna Corona di Edera, cose tutte consecrate à Bacco, il quale per altro nome, e detto liber, il suo Cartiglio diceua, *Non sumus Ancillæ filij, sed liber, qui libertate Christus nos liberauit*. Et al fine considerando che chiunque è libero dal peso del peccato, perpetuamente, e glorioso, ordinai che vi si colpisse la Gloria sotto la sembianza di vna Donna riccamente vestita che sotto i suoi piepi la Luna teniua, che denotaua l'Infidelta, e la Pazzia, secondo quell'esposizione, *Donec auferatur Luna .i. infidelitas*, e come dice il Sauio, *stultus vt Luna mutatur*, volendo per questo significare, che quelli che son fideli peruengono alla Gloria per hauernosi posto sotto i loro piedi la Luna, cioè tutte le cose mutabili, fluttibili, e mortali, di questo misero mondo, & solo hanno sempre spirato alle cose eterne, e per ciò ci feci metter per Cartiglio, quel detto dell'Apostolo, *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs qui diligunt illum.*

Matt. 10. 24.

Virgilio.

Libertà.

Gal. 4.

Mal. 81.

1. Cor. 2.

Fù poi domandato se gli Eletti della Città, dette figure dimandate haueuano, rispose di nò, lo rimandarono

rono finalmente se sotto l'Armi del Vicerè egli hauea fatto mettere vna particolar figura, e sotto quella della Città vn'altra? rispose di nò. Qual depositione vdita dal Regente, e del Patigno fù da essi lodata per bellissimo discorso, e non facendoli altra interrogatione, lo ferno ritornare nelle Carceri, e se ben frà pochi giorni fù liberato, nondimeno l'odio che il Vicerè li portò mentre visse, tale fù, ch'essendo il Pino molte uolte nominato trà gli sei per l'elettione dell'Eletto, non fù mai possibile, chel' Vicerè volesse eliggerla in tal Officio.

Fù anche perseguitato, anzi a torto giustiziato Ambrosio di Gisoni, vno dei vecchi Capitani, che nelle Guerre Sua Cesarea Maestà seruito hauea sotto Fabritio Marramaldo, per essergli stato imposto di hauer voluto tradire Ischia, e darla in poter di Francesi, il che fù cosa vanissima, imperciò che nel tempo che duraua la tregua del tumulto sopra narrata, ragionandosi delle guerre frà molti Capitani, quali erano congregati al fresco nel cortile di vna casa, e dicendo ciascuno il suo parere di diuersi casi di guerra, e trattandosi della gran Fortezza della Città d'Ischia, disse Ambrogio, certo che mi bastaria l'animo con facilità prendere quella Fortezza, e dimandato da gli astanti del modo, egli soggionse. Io hauerò di molti amici, e parenti in quella Città; andaro più volte in quella per mio spasso, & in ciascheduna volta, vi lasciarò tre, o quattro buoni combattenti, e dopò d'hauerui 25. di costoro farò segno alle Galere di nemici cõfederati, che poco longi in posta ne stessero, e così sarebbe modo facile a prẽdere quel luogo, cosa veramẽte detta da lui a caso, e senza niuno mal pẽsiero, & essendo poi passato il tumulto, Lonardo di Ligoro, che fù vno degli eccettuati per cagione del detto, desideroso di repartiare, fè grandissimo sforzo di parlar al Vicerè Toledo dicendo volergli scompire vn negotio importantissimo alla Cesarea Maestà, il qual introdotto dimandò al Vicerè indulto per la sua persona, & hauutone la promessa disse che il Regno staua in grã pericolo, per cagio

ne che il Capitano Ambrogio di Gifoni haueua tratta-
to di dar Iſchia a Franceſi, in tanto che eſſendo il detto
Ambrogio preſo, e tormentato confeſsò la verità del
raggionamento, mà non gli eſſendo creduto che ciò à
caſo ſtato fuſſe, per ſua mala ſorte fù nel mercato giu-
ſtiziato, & il Ligoro n'ebbe la gratia di ripatriare, fu-
rono anco per tal caggione tormentati molti altri Ca
pitani, tra quali fù Lonardo di Palma, e Gio. Bernardi-
no Maione Cognati ambedue della Terra di Somma,
i quali ritrouati innocentiſſimi di tal fatto furono li-
berati.

Lonardo di Palma
Gio Bernardi no Maione.

Come il Principe di Salerno licentiato dall'Imperadore venne in Napoli, e quel che di lui, e del Toledo ſoſſe per inſino che morirono, e prima dell'origine della Famiglia Sanſeuerina, e dei fatti di eſſo Principe. Cap. 11.

DElla venuta delli Prencipi Normanni in Italia, la
Famiglia Sãſeuerina fù sẽpre nel Regno di Napo-
li Illuſtre, e potente, coſi di dominio di Stato, come
etiãdio per virtù d'armi, la cui origine fù nel modo che
ſegue, ſaluo però la pace dell'Ammirato, il qual altri-
mẽte vuole. Intorno l'anno 1079. vn Caualier Normã
no eſſendo venuto in queſte noſtre parti con buona
ſeguela di ſuoi, & hauendo fauorito Roberto Viſcar-
do a conquiſtar il Principato di Salerno contro Giſul-
fo Lombardo, come nell'vltimo Capitolo del primo
libro ſi è detto, ne hebbe in recompenſa da Roberto
la Contea di Sanſeuerino, onde egli poi, e ſuoi figli Si-
gnori di Sanſeuerino ſi nominarono, come il tutto ſi ca
ua dalle Vite delli lor Beati Leone, e Pietro Abbati
del Monaſterio della Santiſſima Trinità della Caua,
e dalla Cronica di Leone Oſtienſe, & anco da ſei Priui
legij che ſi conſeruano nell'Archiuio di detto Monaſte
rio Cauenſe, ne quali ſi legge il tutto nel modo che ſe-
gue anno 1081. tẽporibus Dñi Roberti Glorioſiſſimi
Ducis Menſe Aprilis Indictione quarta Turgiſius Do-

minus

minus Castri Sancti Seuerini, donat Monasterio Cauensi,&c. nel secondo Priuilegio si legge Anno Dominì Dei Saluatoris nostri 1081. temporibus Domini Roberti Glorioſiſſimi Ducis Menſe Martij octaua indictione Ego Rogerius filius quond. Turgiſij de Caſtro Sancti Seuerini, &c. donat poſſeſsiones ſex alla Rocca pro anima ſua, & genitoris ſui, nel terzo Priuilegio Anno Domini 1087. temporibus Domini noſtri Rogerij Glorioſiſſimi Ducis, Menſe Februarij ſeſta Indit. &c. Siluanus filius quond. Turgiſij de Caſtro S. Seuerini, &c. donat ſacro Monaſterio Cauenſi vnam etiam Terræ in loco apud Montem, &c. nel quarto Priuilegio Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti anno Incarnationis eius 1104. temporibus Domini noſtri Guilielmi Glorioſiſſimi Principis, & Ducis, &c. Menſe Auguſti ſeptima indit. ego Torgiſius filius quond. Turgiſij è Caſtello S. Seuerini pro amore Omnipotentis Dei, qui ſeruilem carnē ſumere, & mori non dedignatus eſt, & cuius ſubire tormentum, quatenus humanum genus à iugo ſeruitutis diabolicę liberaret pro redemptione noſtra, &c. cō cedit Monaſterio Cauenſi, &c. nel quinto Priuilegio Anno Domini 1114. temporibus Domini noſtri Gulielmi Glorioſiſſimi Principis, & Ducis Menſe Martij ſeptima inditione, &c. dum in Monaſterio S. Angeli in finibus Nucerię conſtituto, quod videlicet Monaſterium, cum omnibus ad ipſum pertinentibus pertinens, & ſubiectum eſt Monaſterio Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, quod cōſtructum eſt foris hanc Salernitanam Ciuitatem in loco Mitiliano, cui Dominus Petrus gratia Dei vniuerſalis Abbas præeſt; Ego Petrus Iudex coram, & in præſentia Domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani Germani Conteſtabilis ipſius Principis, & coram Roberto Ebulenſi Domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarno, præſente etiam Rogerio filio Turgiſij, aliiſq. quampluribus Primo Rogerio, qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quond. Turgi-

Turgiſio Primo Conte di S. Seuerino.

Roggiero Secondo Conte di S. Seuerino.

Turgiſio Secōdo Conte di S. Seuerino.

sij Normanni, sicut ei placuit fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale fu pradictus Torgisius germanus ipsius Rogerij olim coram me in ipso Monasterio SS. Trinitatis obtulit, &c. E nel sesto Priuilegio si legge Anno 1121. temporibus Gulielmi Gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Seuerino filius quando Turgisij Normanni diuina inspirante Clementia, pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & cuius est subire tormentum, quatenus humanum genus a iugo seruitutis diabolice liberaret, pro salute animæ nostræ, & pro anima Dominæ Sircę dilectæ, quond. coniugis nostrę filię, quond. Domini Pandulfi filij Domini Guimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cauēsis, cui Dominus Petrus Dei gratia venerabilis Abbas, &c. In tanto che per li addotti Priuilegij si fa chiaro che Torgisio, e suoi figli prima si nominarono Signori del Castello di San Seuerino, e poi si dissero di San Seuerino, per ciò che morto Torgisio, restarono tre figli, cioè Rogiero, Siluano, e Torgisio, mà essendoli succesSo Roggiero primogenito, tolse per moglie Sirca figlia di Pandolfo figliuolo secondogenito di Gio. Mario già Principe di Salerno, del cui matrimonio nacque vn figliuolo che per giuditio di Dio morì per li mali trattamēti fatti dal detto Roggiero alli Monaci Casinensi, mà essendoli nato vn'altro figliuolo chiamato Enrico, Roggiero percosso dalla morte del primogenito, e della moglie, s'auidde della sua pessima vita, e conuertitosi al fine lasciò il Contado ad Enrico, & egli si fè monaco Casinense, oue sā tamente finì i suoi giorni, e morto poi Henrico, gli succese Guglielmo suō figliuolo, il quale fù gran Giustitiero, e Conteslabile del Regno l'anno 1187. il quale hauendo tolta per moglie Isabella figlia di Siluestro Conte di Marsico ne hebbe vn figliuolo per detto Guglielmo, il quale viueua nell'anno 1190. e tutto ciò si caua dalle vite di detti Beati dalla Cronica Casinense,

Roggiero dis. Seuerino Monaco.
Enrico 3 Cōte di S. Seuerino.
Guglielmo 4. Conte di S. Seuerino.

e dalli

e dalli Priuilegij predetti, i quali son stati dà me visti, e letti nell'Archiuio del Monastero della Santissima Trinità della Caua. Il Volaterano scriue che il primo della Famiglia Sanseuerina, che vsasse l'Insegna bianca con la lista rossa, fù vn valoroso Barone, il quale trouãdosi con Carlo Primo di Angiò l'anno 1265. all'assedio di Beneuento, & essendo da nemici posto in fuga l'assedio di Carlo, ritrouandosi quello Barone vna Camiscia tutta insanguinata de vno de morti in quel Campo postala in cima d'vn asta vsandola per bandiera fermò il Cãpo, e perciò tolse per insegna le liste rosse in Campo bianco, le parole proprie del Volaterano nel cap. 5 della Cosmografia sono queste, *Hinc Seuerinatum Familia nobilis prodyt, ex qua Robertus Viscardus, &c.* e più in giù *Initium gentis à Gallis fuit iam inde sub Carolo Primo, qui Beneuentum obsidente, ac iam cũ exercitu terga dante pluribus vnus ex hoste forti interẽpto, sublata sanguinolenta interula pro vexillo aciem firmarunt, vnde postea rubras lineas signa posteris assumpserunt*, mà ritornando, sù dico che dal predetto Guglielmo si dissero i Sanseuerini i quali furono Conti di Sanseuerino di Marsico, di Tricarico, di Corigliano, di Melito, di Potenza, di Saponara, di S. Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e poi d'altri luoghi, (e come nota l'Ammirato) à tempo di Ferrante Primo Re, e proprio nel penultimo di Gennaro del 1463. Roberto Sanseuerino figlio di Giouanni Conte di Marsico hebbe dal detto Rè il Principato di Salerno da Daniello Vrsino per ribellion perduto, & tosto diede principio à quel sommo Palazzo in Napoli appresso Porta Reale, e Luca Sanseuerino figlio di Antonio Duca di S. Marco nel Mese di Marzo del 1465. per 20 mila ducati hebbe dall'istesso Rè Bisignano col titolo di Principe di Roberto, che morì à due di Decembre del 1474. Nacque Antonello Secondo Principe di Salerno, e grand'Ammirante del Regno, il quale conspirò con gli altri Baroni cõtro il detto Rè Ferrante, e se n'andò a viuere in Francia come nel suo luogo si è detto,

Volaterano.

Insegne della Casa S. Seuerina.

Ammirato. Roberto Sanseuerino I. Principe di Salerno.

Luca Sanseuerino I. Principe di Bisigna.

Antonello Sanseuerino II Principe di Salerno.

è detto, costui hebbe per moglie Costanza di Monte Feltro, figlia di Federico Duca di Vrbino, della quale n'hebbe vn suo figliuolo chiamato Roberto come l'Auo, e benche Lodouico XII. Rè di Francia fusse astretto à ceder il Regno di Napoli, à Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna, nondimeno volse ne i Capitoli della Pace che restituisse il Principato di Salerno con tutto lo Stato à Roberto figliuolo di Antonello, e nel trattar della Pace Antonello morì in Sinigaglia, mà il prudente, e cauto Rè Cattolico giudicando Roberto di spirito paterno volse obligarselo con strettissimo legame di parentado, e gli diede per moglie Maria d'Aragona sua nipote vnica figlia di D. Alfonso Duca di Vall'Ermosa suo carnal fratello naturale, e furono celebrate le nozze l'anno 1506. del cui matrimonio poi nelli 18. di Gennaro dell'anno sequente nacque Ferrante Sanseuerino Quarto Principe di Salerno. Il detto D. Alfonso di Aragona fù Vescouo di Ciuita di Chieti, perche morta che fù la moglie, si diede in tutto alla vita Spirituale, e da Papa Alesandro VI. Valentiano fù fatto Vescouo intorno l'anno dal Signore 1495. Hor ritornando à Ferrante Sanseuerino dico che prima, che egli giongesse all'età di due anni, Roberto suo Padre morì, e la vedoua Principessa ch'era priua del Padre fù data per moglie per ordine del Rè à Iacobo Appiano Signor di Piombino perch'era molto giouane, rimase dunque il bambino Ferrante poco più di tre anni di età, & il Rè per farlo crescere à sua deuotione diede la cura di alleuarlo à Bernardino Villamarina di nation Catalana Generale delle Galere di Napoli, a cui il Rè per mercè di seruitij in molte guerre hauea dato il Contado di Capaccio con l'Officio di Grand'Ammirante del Regno, & acciò con maggior cura fusse intento all'educatione di quello, volse che dasse al picciolo Principe per moglie vna sua figliuola vnica, che era della medesima età chiamata Isabella, la quale hauea da esser herede di tutti i suoi beni, pigliò dunque l'Ammirante volentieri tal carrico, & Isa

Roberto Sanseuerino III. Prencipe di Salerno.

Ferrante Sanseuerino IV. Prencipe di Salerno.

Morte di Roberto III. Prencipe di Salerno

Berardino Villamarina Conte di Capaccio.

bella

bella sua moglie, che à Don Raimondo di Cardona era sor ella con amore di vera Madre l'alleuò tenendoli sempre appresso huomini in Lettere, in Creanze, & in Armi approuati, & venuto il Principe nell'adolescenza si ritrouò per dignità, ricchezza, e grandezza, il maggior Signore, e Principe del Regno, si per esser figliuolo della nipote carnale del Rè, e anco per possedere il Principato di Salerno, il Cõtado di Marsico, di Sanseuerino, di Tursico con gran numero di Terre, e per heredità della sua gentilissima moglie il Contado di Capaccio, e nella Sardegna haueua il Contado di Basa, perloche teneua vna Corte più tosto Reale, che di Principe soggetto à Rè, era costui di mediocre e garbata statura, di pelo biondo, con occhi bianchi, bello di volto, e di viuace sguardo, nè mouimenti piaceuole, di grand'ingegno, nel parlar graue, per natura liberalissimo, magnanimo, & amico ci huomini letterati, e virtuosi, era lui amato Vniuersalmente da tutta la Città di Napoli, per la quale si ridusse ad infelice fine.

Per narrar in parte le grandezze di D. Ferrante Sãseuerino Principe di Salerno dico che nell'anno 1525. ritrouandosi Luocotenẽte del Regno Andrea Carrasa Conte di Santa Seuerina, il quale hauendo inteso che Francesco Rè di Francia mandaua il Duca d'Albania ad assaltar il Regno, chiamò tutti i Baroni à parlamento, richiedendoli che insieme con lui douessero guardare, e difender il Regno. Perilche il Principe di Salerno per dar esempio a gl'altri in pochi giorni fè nel suo Stato 1200. fanti, sessanta huomini d'armi con quattro Caualli per ciascuno tutti Nobili, e suoi Feudatarij, e cento Caualli Leggieri con spesa di più di 30 mila scuti, tutte genti elette, e ben in ordine di scura uelli, & altre correnti. Questi per ordine del detto Vicerè andarono alli confini del Regno, poco appresso, e proprio nell'anno 1528. soccesse l'assedio di Napoli ou'egli similmente si ridusse a seruire con gran numero di suoi vassalli, e seruidori, huomini valoro si tutti

Prencipe di Salerno con gran spesa soccorre il Regno.

tutti a sue spese, l'anno 1530. Venuto l'Imperadore suo Signore à coronarsi in Bologna, e che il Regno di Napoli gli haueua fatto il donatiuo di 600 mila scudi, fù eletto a portarlo ancor che il Cardinal Pōpeo Colonna, che a l'hora era Vicerè del Regno vi repugnasse molto, perche designato haueua mandarui altri, mà era tanto la beneuolenza vniuersale verso il Principe, che l'autorità del Cardinale non potè impedirlo, & essendo in contrasto di parole vn giorno prima del partire, il Cardinale li disse, che già egli pigliaua il camino de gli anteceſſori suoi, che volsero cō petere con i Rè, mà egli rispose che i suoi erano stati sempre fideli a i Rè giusti, e buoni, mà non haueuano mai sofferto i tiranni, e ministri suoi tiāni, perilche il Cardinale scrisse all'Imperadore, che era dibisogno raffrenare l'insoléza del Principe, il quale con la grādezza dello Stato, e con la gran sequela che haueua per tutto il Regno, e col fausto d'esser nato d'vna Cogina della Madre dell'Imperadore, era atto a far qualche gran disseruitio alla sua Corona, con tutto ciò fù caramente in Bologna dall'Imperadore accolto, e comparse con vna gran Corte, che non solo pareggiaua all'altre de Grandi di Spagna, mà competeua con qualsiuoglia gran Signore, perche oltre il numero grande di Baroni, e gentilhuomini suoi Vassalli haueua appresso molti Caualieri Napolitani di grandissima stima, & anco nel Caualcare faceua bellissima vista, che pareua vna pompa Reale, nel vestire poi pareuano 50. Prencipi per le guarnitioni d'oro, Collane, e Catene che portauano, l'Argētaria poi, e la Cauallerizza era cosa degna di merauiglia, & auuicinandosi il tempo della Coronatione, Arrigo Conte di Nasaù Fiamengo Camerier Maggiore dell'Imperadore. hebbe l'ordine che douesse distribuire gli Vfficij nel di della Pompa, e tener conto del Principe di Salerno, perche rappresentaua il Regno di Napoli, e perciò fù posto nella lista di quelli haueuano a portare i pezzi dell'Insegne dell'Imperio, e fu signato à portar lo Scettro Imperiale, e tosto

Prencipe di Salerno portò il donatiuo.

Prencipe di Salerno in Bologna.

il

il Conte mandò a dire al Principe che si ponesse in ordine, ma venne due di dopò di Spagna D. Aluaro Osorio Marchese di *Astorga* col donatiuo de Regni di Spagna, ch'era di 250. mila doble d'oro, alla venuta del quale tutti i Signori Spagnoli ch'erano con l'Imperadore fecero instanza che si desse nel dì della Coronatione qualche luogo honorato al Marchese, onde l'Imperadore propose di fargli portare lo Scettro, e proueder al Principe di qualch'altro honorato Officio, e per questo mandò à chiamare Giouan Antonio Moscettola Gentil'huomo Napolitano, che dopò la la morte del Duca di Sessa per Imbasciadore in Roma seruito haueua, e li disse che pensasse con che si potesse sodisfar al Principe, poi ch'era necessario dar l'insegna del Scettro al Marchese d'Astorga, che rapresentaua i Regni di Spagna. Il Moscettola vedendo l'Imperadore antioso di questo disse. Perche dalla parte di Vostra Maestà son dispensati tutti i luoghi, il Principe si potria accomodare con fargli hauer luogo dalla parte del Papa, perilche l'Imperadore sè opra col Papa, che n'hebbe il Confalone Maggiore della Chiesa, ma essendo mandato al Principe a fargli intendere questa mutatione, egli ancor che li paresse che l'Imperadore dà giusta causa era mosso a far più stima de Regni di Spagna, che di quello di Napoli, si tēne grandemente offeso, e crescendo in lui lo sdegno si risoluè di non voler comparire quel dì nella Festa, e non hauendo fatto sapere, che non voleua accettare quell'Officio venuto il dì determinato, elesse di mandar in suo luoco Leonetto Mazzacane di Diana suo Vassallo Caualier valoroso, e di bella presenza, e lo mandò vestito delli vestimēti, che per per se fatto haueua accompagnato da tutti gli altri suoi Cortegiani à pigliar il Confalone, il quale subito gli fù consignato non sapendosi, nè credendosi che fusse venuto senz'ordine del Papa, nè si accorse nitino per allora che il Principe mācaua, e che Leonetto portaua in suo luogo il Confalone in questo atto fù lodata molto la clemenza dell'Impera-

Principe di Salerno eletto à portar lo Scettro.

D. Alvaro Osorio porta il donatiuo di Spagna.

Gio. Antonio Moscettola, Imbasciatore.

Leonetto Mazzacane compare da parte del Principe.

dore che molti credeuano, che di simil atto superbo del Principe ne douesse far risentimento, mà dall'altra parte gli Italiani lodauano il Principe di generosità, che per honor d'Italia non haueua sopportato che fusse a lui anteposto il Marchese d'Astorga. Questa cosa ancor che l'Imperadore la dissi nulasse per allora si crede che fusse origine della rouina del Principe sendosi scoperto tanto ambitioso, e diede à credere poi à quelle cose, che di lui riferite furono, mà egli conoscendo questo dopò la Coronatione seguì l'Imperadore, mantenendo il suo decoro componendo in tutti li seruitij della sua Corona in Fiandra, & in Germania, & anco poi nell'Impresa di Tunisi, oue andò con grādissima spesa, e con vna compagnia di valētissimi huomini, nella quale sèruì molto honoratamente, e nel ritorno che fè l'Imperadore da Tunisi venendo in Napoli, il Principe superò se medesimo in grandezza, & in splendore riceuendo Sua Maestà, e li Signori della Corte nelle terre sue, ilche fù cosa di gran meraviglia, bastando sol dire che in Napoli fè trouare vn Palazzo ch'era della Principessa sua moglie, appresso il Castello Nouo, per hospitio del Comendatore Maggior di Leone chiamato Cuouos ch'era l'anima dell'Imperadore con 27. Camere addobbate di finissime Tapezzarie, e con letti di grandissimo prezzo, & anco con munitione di viuere per sei Mesi, nel Palazzo suo oue habitaua con la Principessa sua moglie si può cōsiderare quanto maggior apparato iui potea essere doue fù più volte l'Imperadore mentre stette in Napoli. Questa grandissima spesa fù caggione che la Città di Napoli li accrebbe la beneuolenza tanto de Nobili, come de Cittadini, che pareua veramente fusse l'honor del Regno, e la sua Casa staua aperta per tutti, tanto all'ora, quanto ciascuna volta ch'egli veniua in Napoli, egli lo seguì all'Impresa di Prouenza, e l'accōpagnò in Fiandra sempre col solito tenor di vita. Poi nell'anno 1540. sendo accasata D. Maria Cardona Marchesa della Padula del Vasto di Diana nepote del-

Origine della rouina del Principe.

Splendidezza del Principe di Salerno.

Maria Cardona Marchesa della Padula.

la

la Principessa con D. Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, il Principe fè vna festa nobilissima riceuendo in sua Casa quel Signore, oue fè recitare piaceuolissime, e dottissime representationi, e fù egli il primo che in Napoli introducesse il recitar Comedie con apparati sollennissimi, con le quali augumentò molto l'amor del Popolo, perche nel dì che le Comedie si rappresentauano, egli haueua pensiero di star alle Porte per far intrar i Cittadini a veder, & sentir commodamente quelle, talche se ne ritornauano alle loro case pieni d'amore, & affettione verso di lui, in tanto che quando il Principe passaua per le strade de gli Artisti d'ogni sorte, era quasi adorato, e con grandissimo applauso salutato, che poi fù causa di non picciola sua rouina.

Poco inanzi Vicenzo Toraldo Mrchese di Pulignano figliuolo di Gaspare Toraldo, grandissimo Cortegiano del Rè Ferrante II. volendo competere con questo Prencipe ne fù da lui con parole molto maltrattato delche resentito il Marchese hauendo mandato a disfidare à duello il Prencipe, ne fù per ordine di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno posto preggione nella Vicaria Vecchia, e poco dopò correndo l'anno 1537. fù trasferito nella Vicaria Noua con gli altri carcerati, e fu dato a questo Marchese per habitatione vn'appartamento incontro Porta Capuana. Mà il Principe che staua sù la vendetta, hauendo resoluto di non farlo più viuere, trouò spediente che vn suo fidato molti giorni li tè la posta con vno archibuggio sopra la fontana di Formello, & hauendo aspettato che il Marchese si fusse affacciato alla finestra, finalmente affacciatosi ad vn rumore dell'istesso Principe con arte inuentato, li fù tirata vn'archibuggiata che subito lo leuò di vita, di cui non restarono figli, e se ben al Principe questo homicidio fù imputato; nondimeno il suo valore, tanto appresso l'Imperadore preualse che il negotio si resoluè in fumo.

Vicaria trasferita.

Morte del Marchese di Pulignano.

Poi nelli sei di Ottobre 1543. venuto a morte Don

Morte. & esequie di D. Antonio d'Aragona.

Antonio d'Aragona il quale per la morte di D. Ferrãte suo Padre era restato Duca di Mont'Alto, & hauendo poco auante D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno publicato vna Pragmatica, nella quale prohibiua, & vietaua il celebrare sontuose esequie, e di spesa che auanzasse certa somma, e fù detto che ciò facesse D. Pietro per dar disgusto alla Marchese del Vasto, & alla Ducheſſa di Tagliacozzo sorelle del morto, & altri parenti Nobilissimi della Casa Reale, & volendosi far il Funerale con quell'ordine che ad vn tanto Signore si conueniua per esser quello Nipote del Rè Alfonso II. & essendo di ciò dato carico al Principe di Salerno, egli ch'era generoso Signore volentieri l'accettò, e per non incorrer alla pena della noua Pragmatica tosto mandò all'Imperadore suo Signore per hauerne gratia, della quale diede pleggiaria, e fè al morto D. Antonio esequie, quali non furono per inanzi, nè dopò à Signor alcuno soggetto a Rè in Napoli celebrare, della cui pena l'Imperadore li fè benignamente gratia, ilche fù origine dell'odio trà lui, e D Pietro. Nell'Anno poi 1547. essendo il Principe andato Imbasciadore per seruitio della Città di Napoli all'Imperadore (come nel precedente Capitolo si è detto) & essendo egli da vn'anno in circa iui dimorato, quasi come ritenuto, e posto poi fine alle turbolenze di Napoli fù licentiato dall'Imperadore con ordine che veniſſe in Napoli à vbedire al Vicerè, e che nelle cose publiche più non s'intricasse, e così non haurebbe più che far col Vicerè

Origine dell'odio trà il Principe, e D. Pietro.

Venuto il Principe in Regno, e giunto nella Città d'Auersa douendo venir in Napoli à salutar il Vicerè, egli ch'era altiero per non mostrare di venirgli soggetto, o per altra causa se n'andò à Salerno, oue stette otto giorni, venuto poi in Napoli per visitar il Vicere fù cosa di marauiglia, a veder in questo giorno tante genti Nobili, e Populari vscir da Napoli ad incõtrarlo, e giunto nella Città seguito dalla moltitudine, mostro questo giorno per esser del Mese di Giugno gran prodiggi per quello che seguì poi, perche turbatosi

Prencipe di Salerno licentiato dalla Corte

il

il tempo in vn tratto con tuoni,e lampi,e pioggie terribili,l'aria oscurò di maniera,che per vn pezzo non si figurò altro che tenebre, segno veramente della mal augurata sua venuta, alloggiò egli con Francesca Seuerina sorella del Prencipe di Bisignano,oue fù visitato da tutto il Popolo,e da Caualieri infiniti,nè douê do subito andare dal Vicerè a far il suo debito, caualcò tre giorni continoui per la Città, satiandosi dell'inchinate,e riuerenze delle brigate,poi andò à visitare sua Eccellenza accompagnato da più da 400. huomini à Cauallo, e fù dal Vicerè con allegro volto riceuuto,e lo dimandò del ben stare dell'Imperadore, e de disaggi patiti per il lungo viaggio, e dopò altre cerimoniose parole il Principe si licentiò, & il seguente giorno ritornò a Salerno.

Francesca Seuerina sorella del Prencipe di Bisignano.

Principe di Salerno visita il Vicerè.

Non molti giorni dopò accade che ò per retentione di sangue menstruo, o per altra causa ingrossò il ventre ad Isabella Villa Marina Principessa di Salerno con tali mouimenti, che si poteua far giuditio di esser grauida,in tanto che vi furono chiamate le più esperte ostetrici di Napoli,e di Salerno,e quasi tutte erano di giuditio che la Principessa fusse cõ effetto grauida, solo Lucia Napolitana famosissima in questo officio fù di contraria opinione, e perciò vi furono chiamati medici,& altre persone prattiche,che quasi tutti concorsero alla parte affirmatiua: Laonde notificata la cosa al Vicerè, mandò à Salerno per souraStanti della grauidezza, e futuro parto, il Consigliero Francesco d'Aguira Spagnuolo con il Consiglier Scipion d'Arezzo. I quali statteui molti giorni à Salerno ben regalati dalla Principessa,e dal Principe, il quale sempre lor diSse,tenete per fermo che la Principessa non è grauida, mà per non scontentarla lasciaua che se ne sodisfacesse à suo modo, nè per q̃sto si lasciò di fare li p̃paramẽti conuenienti al parto, mà quando s'aspettaua questo benedetto parto,andò ogni cosa in fumo,però che passati i noue mesi si scouerse che non era grauidezza ma vna certa infirmità cagionata dalla retentione del

Lucia Ostetrice Napolitana.

Fr̃acesco d'Aguira,e Scipiõ d'Arezzo Cõsiglieri.

pre-

predetto sangue menstruo, con tutto ciò non restaro-
no molti di dire che il Principe con parso soppostо
(quando li fusse riuscito) cercaua d'ingannar il Rè, co-
sa in vero aliena dalla mente d'amendue. Questa cosa
fù quella che tolse al Principe gran parte del credito.
Odio del Toledo contro il Principe. E perche il Vicerè Toledo intrinsecamente haueua
l'animo alla vendetta contro di esso Principe per l'ã-
data che egli in Corte fatta hauea, con giusta apparẽ-
za di trauagliarlo non cessaua. Perilche hauendo per
Michel Gioa. Gomez Presidente della Camera. mezo di Michel Gio. Gomez Spagnuolo Presidente
della Summaria (il qual era stato Maggiordomo del
Principe) trouate certe scritture, come il Fisco teniua
gran raggione soura la Dohana di Salerno. Laonde
li fù mossa lite soura la relassatione di detta Dohana
con rendere li frutti di tanti anni che ne portaua quasi
tutto il suo Stato. Dispiacque molto al Principe que-
sta lite, perilche venuto in Napoli fè collegiar la cau-
sa dalli più valenti Auuocati della Città, oue si vide
che la molestia che se gli daua era indebita, e calũnio-
sa, e che il Principe haueua raggione, nondimeno egli
Tomaso Pagano. mandò in Corte il Dottor Tomaso Pagano, il qual
ottenne dalla Cesarea Maestà lettra al Vicerè coman
dandoli che non si facesse agrauio al Principe, mà che
le sue cose si vedessero di giustitia. Il Principe parlò
anco al Vicerè, mà egli scusandosi che alle pretendẽ-
ze del Fisco opponer non si poteua, e caminando la
lite in fretta cominciò il Principe à sdegnarsi, & il Vi-
cerè se gli scouerse nemico, pilche sendo gionto l'an-
no 1549. e douendosi far il general parlamẽto per il
donatiuo ordinario, che ogni terzo anno al Rè far si so
leua, e chiamati al solito i Baroni, e li Sindici delle Ter
re demaniali, e venuto il Principe in Napoli per tal ef-
Lite mossa al P. di Salerno nel votare. fetto. Il Vicerè gli fè mouer lite dal Conte di Castro
Gran Cancelliere del Regno, pretẽdendo, che nel dar
il voto nel Parlamento, egli prima del Principe votar
douena, nondimeno la cosa fù rimessa al Consiglio
Collaterale, dal quale vsci decreto, che pendeate la
rielamatione per allora il Cõte come Grã Cãcelliero
al Prin-

al Principe nel dare il Voto precedesse, delche il Principe ne appellò a Sua Maestà, Però vsò vna grandissima astutia, perciò che adun foglio di carta di sua mano scrisse il suo Voto, e nel secondo di Aprile entrato al Parlamento lo diede al *Secretario* della Città, acciò quando bisognaua publicato l'hauesse, delche il *Secretario* poi ne fù molto imputato, per ciò che il solito era di dar i Voti a bocca, & non in scritto, ma come poco prattico, o pur per far seruigio al Principe lo receui. Quando poi si cominciò il Parlamento, e che il Conte hebbe prima parlato, l'Vsciero disse al Principe che hauesse notato appresso, mà egli sorridendo rispose, quanto ch'io ho detto nel mio voto eccolo chel'tiene il Secretario non bisogna altro, replicò il Côte che ciò far non posseua, onde il Principe riuolto al Secretario disse respondete voi per mo al *Signor* Conte, hor la cosa restò cosi, & il parlamento si finì, e non si determinò la mala volontà delli due nemici.

Auertẽza grãde del Principe.

Socesse poi nell'anno 1550. che si fè l'Impresa d'Africa, nella quale fù General di Terra Don Garzia di Toledo figliolo del Vicerè, e fra gl'altri Capitani di Fãteria, che ui andarono, fù Tomaso di Roggiero gentilhuomo di Salerno. Don Garzia pigliò l'occasione, e dispose Tomaso à far ammazzar il Principe per finir la gara che haueua con Don Pietro suo Padre, Tomaso per compiacer à Don Garzia promese di far l'opera, e tornato da quell'impresa, Tomaso parlò à Persio suo fratello (il qual era gran Cacciatore, e tirator di scoppetta, mà di poco sano ceruello) dicendo ch'era isped iente, e necessario per honor di lor casa ammazzar il Principe, e questo disse per non scoprir il conserto fatto con Don Garzia in Africa, Persio promese di farlo, aspettando l'oportunità, frà tanto il Prencipe nel fine di Maggio 1551. venne in Napoli à negotiare con il Vicerè, & al ritorno che fece à Salerno ne quattro di Giugno stando Persio in aguato aspettando

Consiglio d'ãmazzar il Prẽcipe di Salerno.

Tomso di Roggiero.

Persio di Roggiero.

do soura vn cespuglio alto assai dalla strada che per andarui bisognaua girar vn pezzo di paese, di quiui tre giorni auanti era gito prouisto cose da mangiar, e bere. Questo luogo era nella strada che và dalla Caua à Veteri sotto il Casale della Molina, qui nel passare che fè il Principe descendendo con la sua Acchinea vn gradone, Persio li pose la mira al petto, in questo spontãdo da vn di lati del Principe vna soma d'oglio, il Principe tirando le retine, & alzando l'Acchinea sopra il gradone, Persio sparò l'Archibuggio, e come la palla il petto percuoter li doueua, lo ferì quattro dita soura il genocchio sinistro, e la palla fra quei nerui passãdo se n'vscì fuora senza troppo lesione, il rumor fù grãde di quelli che l'accompagnauano le genti del Paese si leuarono in armi, il Gouernator della Caua vscì, e tãto cercò che fù trouato Persio imboscato a piè d'vn monte, ou'era acqua fresca, & essendo preso, non volse accettar mai il delitto, mà diceua esser iui andato a caccia come far soleua, mà essendo condotto in carcere ne scrisse al Vicerè, il Prencipe fra tanto se n'andò à Salerno à curarsi, & inteso quello esser di casa di Roggiero tutti quelli di tal famiglia di sua Corte disgratiò, il Vicerè hauendo inteso quanto socceso era, mandò subito à torre informatione Gio. Andrea della Corte, e Scipione d'Arezzo Regii Consiglieri, facendo intender al Principe, che attendesse alla sua salute, che del resto li voleua far vedere la più signalata giustitia che stata mai fatta fusse in Regno, non sapendo egli nulla del Consiglio d'Africa, mà essendoli in secreto raccontato il fatto, molto li dispiacque, per essersi in ciò impacciato Don Garzia suo figlio, mà essendo poi certificato che Persio posto più volte alla corda non diceua altro solo che il fratello per honor della Casa gli l'haueua fatto fare restò molto quieto. Il Principe sospettando che la cosa li veniua dalla parte del Vicerè bramaua di volersene vendicare. Il Vicerè passò più oltre, e lo cominciò à processare di ribellione d'he-

Principe di Salerno ferito.

Perfio di Roggieropriggione.

Gio. Andrea della Corte, e Scipiõ d'Arezzo Cõsiglieri.

d'heresia, d'alloggiar fuorascitti, & altre cose, e così venute le cose à guasto, cominciarono gl'odij alla scouerta d'ogni parte, il Vicerè scrisse all'Imperadore il caso essere per conto di donne, e che teneua presi i malfattori, perche fù anco preso Tomaso, e fattogli l'affronto dal fratello, lo mentì come pazzo, dicendo che per capriccio d'huomo stolido fatto l'haueua, à cui date furono le defensioni, e vedendo le cose andar à lungo, fè istanza che i mal fattori come subi Vassalli se gli rimettessero, mà perche quando il Principe Roberto suo Padre fù reintegrato nel Principato, non hebbe assicuratione di Vassalli, ciò ottener non potè, mà più volte fe instanza di far morir i delinquenti, il Vicerè rispondeua, No es tiempo a hora, quando fuera tiempo se prouerà, nè volse dir mai hauerne scritto a Sua Maestà, & aspettarne risposta.

Odio scouerto tra il Vicerè, & il Principe.

Tomaso di Ruggiero carcerato.

Il Principe visto il mal procedere del Vicerè se l'arrecò tanto à dispetto, che quietar non si poteua, perilche si dispose andar alla Corte a far intendere a Sua Maestà li mali trattamenti fattigli dal Vicerè, & essẽdo così risoluto pensò con questa occasione ingannar il Vicerè, dicẽdo voler prima dar vna passata per il suõ Stato per farsi da Vassalli soccorrere di danari, e venir poi a licentiarsi da lui per andar in Corte, e perciò mãdò Gio. Francesco Torre suo creato a supplicar Don Pietro che li dasse licenza di estraere Caualli, & argento dal Regno per questo suo viaggio, acciò che nel suo ritorno dal Stato, non haueste altro da negotiare che con sua Eccellenza solo baciarli le mani, e torli licenza. Il Vicerè sperando con questa occasione hauer il Principe nelle mani, e carcerarlo che già gli haueua fabricato contro vn gran processo, e frattanto fè accostare verso San Seuerino le Compagnie Spagnuole, mà il Principe accortosi del trattato come fù in Basilicata se n'andò verso Tremiti, & indi s'imbarcò pe Vinegia, mandando la sua lettiche con le genti per Terra, e così vscì dalle mani del Vicerè, il quale non sapendo che l'Principe imbarcato

Principe risoluto di gir alla Corte.

Principe di Salerno cacciato dal Regno.

Assalta gl'Ale del P. incipe di Salerno.

fusse mandò Caualli, e genti fin'al Tronto à prenderlo, oue trouorono la sua Lettica vota, del che hauuto auiso il Vicerè, tosto con gran fretta del tutto auisò l'Imperadore, il qual vdito il fatto fù ripieno di grandissimo sdegno. Mentre il Principe andò visitando il suo Stato, come s'è già detto, ritrouandosi in vna delle Terre del suo Stato detta Diana posta nella Prouincia di Principato Citra, appresso la Padula sei miglia, & entrato nel bellissimo Conuento della Pietà de Frati Minori Osseruanti, edificato da suoi Antecessori, nel dormitorio di mezzo di detto Conuento vide l'Armi, e l'Insegne di sua Casa San Seuerina depinte, e risguardandole fissamente, considerò forsi il fine che della sua partenza dal Regno sortito harrebbe, e tosto con vn puntaruolo scrisse nel Campo bianco di quell'Arme il seguente terzetto, il quale sin hoggi legger si puote, come veramente presago di quanto gl'occorse

P. di Saler. come presago della sua rouina, muta i colori delle sue insegne.

Non più bianco il color, ma tutto intero.
Pardiglio il Campo, o mia peruersa sorte
E tra il trauerso affumigato, e nero.

E come le sue armi haueano il Campo bianco, con la Fascia rossa in mezzo.

P. di Salerno in Venegia.

Giunto dunque il Principe in Vinegia fù da quella Republica molto honorato, e resoluto egli di andar in Corte si posse in viaggio, e quando fù a Padoua si riposò alquanti giorni (perche la ferita per il trauaglio del viaggio, si era maligniata quiui li venne Carta da Sua Maestà ritrouandosi, per allora in Yspruch comandandogli che frà 15. giorni in Corte presentar si douesse, ilche fù caggione di farlo malamente risoluere, perche parendogli di star carico di processi, & annegato insin a gl'occhi d'inimici, e conoscendo con quanta risolutione il suo Padrone a se lo chiamaua, volse prima mandar a scoprir l'animo suo, & inuiò il Dottor Tomaso Pagano a scusarsi con Sua Maestà di non poter andare, fin che non fusse ristorato alquanto della ferita, e giunto il Pagano hebbe grata vdienza dall'Imperadore, & hauendo alquanto iscusato il Prencipe,

cipe. & anco esaggerato de Processi che il Vicerè con era fabricati l'haueua, dubitaua venir sicuro per strada, & haueudogli risposto Sua Maestà venga el Frence a su Rey, dunque il Pagano replicò, io referirò al Principe che potrà sicuramente venire sopra la parola di Vostra Maestà, allora s'alterò alquanto l'Imperadore, & al Pagano rispose, soura de mi palabra no digo yò, se quier venir que venga, se no aga lo que e pareze, e tosto licentiò il Pagano, il quale tornato al Principe ogni cosa per ordine gli referì, delche molto si sgomentò, e venuto in pensiero che con il suo Rè non potesse hauer più grado di graria se ne ritornò in Vinegia, e non molto dopò precipitosamente, o pure come allora si disse corrotto dal Duca di Somma, e da altri si ribellò dal suo Rè, e si accostò ad Henrico Rè di Francia, dal quale fù molto honorato, & oltre c'hauerlo dechiarato Generale dell'Impresa del Regno, gli die di prouisione 20 mila ducati l'anno, col Gouerno in vita di due Terre soura le riue del Rodano, cioe Tarascone, e Belcario, & i suoi Gétil'huomini altre si furono prouisti di conuenienti prouisioni, della cui Ribellione nel Mese di Marzo 1552. in Napoli se ne seppe la certezza, e parendo al Vicerè non differire più la Giustitia cõtra il Persio nel principio del seguéte Mese di Aprile, lo fè decapitare nel Mercato di Napoli, gridãdogli il banditore d'auanti. Questa giustitia m'inda la Gran Corte della Vicaria, per hauer tirato vna scoppettata al Principe di Salerno, e Tomaso il fratello poco appresso fu liberato, alcuni giorni dopò la morte di Persio nell'istesso mese di Aprile il Vicerè conuocò tutto il Consiglio di Stato nel Regio Palazzo, e dichiarò il Principe Ribelle priuandolo dello Stato, & a suon di tromba lo condennò a morte.

Prencipe di Salerno r. belle.

Morte di Persio di Rogiero

P. di Salerno dichiarato ribelle.

Nell'istesso tẽpo venne auiso che l'Armata del Turco ad istanza d'Henrico Rè di Francia, e del Principe di Saleruo era vscita da Costantinopoli per venir a dãneggiar il Regno di Napoli, e benche il Vicerè dimostrasse non farne molto cõto, attese pure a far le de-

Armata Turchesca à Paoli di

bite, e necessarie prouisioni. Onde a 15. di Luglio 1552. giorno del glorioso S. Atanagglo Vescouo, e Protettore della Città si videro 150. Galere grosse guidate da Draut Raìs, ouero per dir meglio da Sinam Gran Bascià, a cui in questo fatto era soggetto Dragutto, la cui Armata si pose su l'anchore nel Mar di Procida, e fecero tenda, perliche il rumore, e la tema fù grande, & vniuersale, frà tanto alcune di quelle Galere Turchesche quasi ogni giorno veniuano infino al Capo di Posilipo a scaramuzzare con certe Galere di Genoua che quiui si ritrouauano, onde infinito numero di gente lasciati i lor negotij andauano sul colle di Posilipo, e sopra il Monte di Sant'Ermo a veder l'Armata, e le Galere combattere, ma hauendo nel fin di Luglio Andrea d'Oria per ordine dell'Imperadore con 37. Galere imbarcato 3000. Tedeschi per condurli in Napoli, e credendo egli schiuar l'Armata Turchesca passò di notte alla larga soura l'Isola di Ponza, ma l'astuto Barbaro, che della venuta dell'Oria hebbe auiso hauendo partita la sua Armata l'aspettò al passo, e postolo in mezo li prese dell'Anteguardia cioè 7. Galere, l'altre che inferiori si videro, fuggirono dietro, e così questa Armata con la preda stette qui fin' alli 10. d'Agosto, nel cui giorno all'improuiso si partì facendo vela verso Leuãte, delche restò ogn'vno pieno di marauiglia, e di stupore, vedendo che l'Armata era stata quasi vn mese ad aspettare, e poi alla dirotta se ne partì, tanto più la marauiglia fù grande, quando che niuno la causa nõ sapeua, mà pochi giorni dopò publicamente si disse che essendosi deliberato in Frãcia di far l'Impresa del Regno di Napoli, & hauendo il Rè Hẽrico hauuto dal Turco la sua Armata, & hauuto l'auiso che quella da Costantinopoli vscita era, inuiò il Prẽcipe di Salerno à Marsiglia con ordine che montasse sù l'Armata Francese, & andasse à vnirse con la Turchesca, e per terra mandò Cesare Mormile in Italia con lettere di credenza, acciò aspettasse l'Armata Turchesca, e la trattenesse fin'alla venuta del Principe di Saler-

Siman Bascià.

Andrea d'Oria perde 7 galere

Armata Turchesca torna in Leuante.

Causa per la quale l'Armata Turchesca partì da Napoli.

Salerno,& anco andasse in Roma dal suo Imbasciadore,e procurasse secretamente d'hauer Soldati Italiani, e del Regno, il Mormile venuto in Roma con arte si fè contaminare dall'Imbasciadore di S.M.Cesarea, e dal Cardinal Mendozza per desiderio di tornar a Casa con buona gratia del naturale suo Rè, con tutto ciò egli dimostraua non volerne intendere parola,se prima da Sua Maestà non li venisse ampio priuilegio nõ solo dell'indulto,mà della restitutione di tutti suoi beni,dicendo che venuto il priuilegio parlarebbono; venne dunque il priuilegio in pochi giorni, essendo l'Imperadore era à Vrlacco , ne bastando questo al Mormile,volse lettra da Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno,il che seguì tutto a suo contento, e questo fù fatto con arte dell'Imbasciador di Spagna, perche mancando il Mormile a Francia ,li disfredirassero appresso di quel Rè tutti gl'Italiani,e Regnicoli,e prima d'ogn'altro il Principe di Salerno ; Hor contentato il Mormile venne in Napoli strauestito , & hebbe dal Vicerè 200 mila scudi, de quali fè vn donatiuo al General di quell'Armata, che senza quelli non harrebbe possuto hauer credito da quel Bascià, e con lettere di credenza del Rè di Francia, licentiò quell'Armata, ilche fù vn signalato seruigio all'Imperadore,e si liberò tutto il Regno da gran trauaglio, e per hauer quei 200. mila scudi colsi in vn tratto il famoso Banco di Gio. Battista Rauaschiero mancò. Ritornato il Mormile à baciar le mani al Vicerè dopò hauer licentiata l'Armata,fù da lui accarezzato,e sorridendo gli disse mui bien venido il Mascador di dos Carillas, mà intrinsecamente haueua vn dolore di esser astretto a lasciargli la vita,e con questa occasione Cesare Mormile repatriò,e non solo non ricuperò li suoi beni,mà trauagliò molto per hauerne vn secco contracambio.

Cesare Mormile vien in Regno.

Cesare Mormile licentia l'armata Turchesca

Banco di Gio. Battista Rauaschieri.

Cesare Mormile dal Vicerè accarezzato.

Partita l'Armata Turchesca del Golfo di Napoli otto giorni dopò che furono li 18. d'Agosto arriuò il Principe di Salerno sopra Ischia con 26. Galere di

Fran-

Francia per giongersi con l'Armata Torchesca, ma da Roma hebbe auiso che s'era partita, e dell'accôrdo fatto dal Mormile, egli li corse dietro, e passato il Faro di Messina, e non ritrouando la scorse inanzi, e la giunse ne Mari dei Preuese, & hauendo riferito al Bascià l'astutia del Mormile, li fè instanza, che a i lidi vicini di *Sanniti*, e Brutij ritornar douesse, il Bascià rispose che essendo già vscito d'Italia non poteua ritornar in dietro senza nuouo ordine del gran Signore, onde persuase al Principe à venirsene in Costantinopoli che l'anno seguente l'Armata dal suo Signore ottenuto harrebbe, in tanto che verso Costantinopoli nauigarono, & iui gionto il Principe, fù molto benvisto da Solimano, & accarezzato, offerendogli al tempo nuouo l'Armata, e quanto desideraua.

Principe di Salerno ingannato dal Mormile va in Costantinopoli.

Mà il Principe frà breue spatio vinto da lasciuia, & vanità naturale cominciò a far l'amore per Costantinopoli, onde conosciuto per vano, e leggiero, non solo perse la riputatione, & il credito, mà ne venne quasi in fauola, e dispreggio, tal che al tempo nuouo non ottenne l'Armata che desideraua per l'impresa del Regno, ma fù quella concessa al *Sig.* Pietro Corsio, per l'acquisto dell'Isola di Corsica, con la qual'Armata il Principe ritornò in Francia, doue dal Re Henrico assai buoni trattenimenti haueua.

Il Principe di Salerno ritorna in Francia.

Partita l'Armata Turchesca da Napoli, il Vicerè Toledo cominciò a processar alcuni sospetti di hauer hauuta intelligenza col Principe dopò la sua ribellione, il primo de quali fù Don Cesare Carrafa del Seggio di Nido, il qual'essendo stato preso, e tormentato, depose quanto dal Giudice gli fù domandato, perilche ne fù condennato a perpetua relegatione nell'Auletta Fortezza appresso Tunisi oue stette insino che quella fu espugnata dal Turco l'anno 1574. e di là scampando hebbe gratia di repatriare. Furono anco carcerati molti altri trà i quali fù Mutio, e Gio. Francesco Capece, del *Seggio* di Capuana, i quali dopò lunga preggione liberati furono, ilche non così auuenne di Anto

Mutio di Gio. Francesco, prigione.

nio

nio Grisone, di cui poco fà parlato hauemo, perche essendo state prese intercette alcune sue lettre mandate al Principe di Salerno in Francia scritte in zifra, che in sostanza chiamaua il Baronaggio del Regno infame, & animaua il Principe a volere eseguir l'impresa, perilche il Toledo mandò il Capitano Salina à chiamar il Grisone in Castello, e bench'egli nell'esame disse di quel fatto non saperne nulla, nondimeno nè tormenti poi à pena fù legato alla corda, che cõfessò il tutto, e veramente in costui si vidde chiaro, doue s'inducono gli huomini sauij per le sproportionate passioni, che certo non fù inchinatione alla parte Francese, mà l'intenso odio conceputo contro il Vicerè, per esser stato dà lui sempre poco ben trattato, & anco per lô disordinato amore ch'al Principe suo caro amico portaua; Fu dunque il Grisone a morte condendato, e fù fatto il Talamo per l'horrendo spettacolo auante il Ponte del Castello Nuouo, oue nell'vltimo di Agosto del 1552. li fù tronco il Capo, mà quanta viltà egli mostrò ne tormenti, tanta grandezza d'animo palesò nel morire, imperciò che essendosi offerto alla morte nõ meno intrepido, che deuoto, con gran dispiacere de tutti fù di vita tolto, e veramente non fù Caualiere, ne Cittadino di qualità, che non hauesse voluto trouarsi presente, non solo perche se n'affliggesse per le sue rare virtù, mà parendo che il suo fallo toccasse à tutti, imperciò che il medesimo sdegno che sospinto haueua lui a tanto ardire, bolliua ne' cuori quasi d'ogn'vno contro il Toledo.

Antonio Grisone fatto Carcerato.

Morte di Antonio Grisone.

Isabella Villamarina Principessa di Salerno, essendo lei anco inquisita d'hauer al marito mandato soccorso di danari in Mo a Castro, ne fù esaminata, e con lunga vigilia trattenuta acciò dicesse il vero, e non hauendo ella detto nulla, parue al Collateral Consiglio di mandarla in Spagna, ou'ella anco di andare in tanza faceua, & andandoui fù molto accarezzata dalla Principessa di Portogallo figlia dell'Imperadore, e da Carlo Principe di Spagna, & hauuta poi grata vdienza da

Principessa di Salerno in Spagna.

Sua

Sua Maestà, la qual mossa à pietà li diè licenza di ritor
:r in Napoli, con ordine che delle cose contro di lei
·tetense più non si parlasse, prouisione veramente
degna della magnanimità d'vn tanto Imperadore, poi-
che non fè caso de sospetti d'vna donna, benche prin-
cipalissima, & volendo ella ritornar nel Regno conté-
tissima di hauer parlato al suo Signore, & ottenuto
quanto desiderato haueua; fù in Madrid assalita da vn
discenso che li tolse la fauella, e la vita à vn tratto, la
cui morte dolse in estremo à Napolitani, & à suoi vas-
salli, & anco à tutti quelli che la conoscenano, e fù nel
l'istesso luogo honoreuolmente sepellita Isabella di
Cardona sua Madre Contessa di Capaccio, che morì
in Napoli l'anno 1549. e fù sepolta nella Chiesa di San
Pietro, e Sebastiano.

Morte d'Isabel la principessa di Salerno.

Morte d'Isabel la di Cardona Cõtessa di Ca paccio. 1549.

E per vltimare quel' che auuenne al Principe di Sa-
lerno sin'all'vltimo di sua vita, dico che stando egli à
Castro nel Contado di Siena per pratticare alcune co
se in seruigio del Rè di Francia, Camillo della Mona-
ca (di cui è soura detto) suo familiare che sempre se-
guito l'haueua, e seruito in Francia, & in ogni luogo,
venuto in Roma per hauer nuoua della pace, e di altri
accidenti, che occorreuano, fù corrotto dall'Imba-
sciador di Spagna, e da Camillo, e Marc'Antonio Co-
lonna con promesse di 30. mila scudi, e d'indulto per
se, e due altri fuorasciti se ammazzasse il Principe, Ca-
millo promise di far l'effetto, e mentre che s'appare-
chiaua al negotio, vn Gentil'huomo incognito con
vna lettra di credenza diè raguaglio al Principe del
trattato in Roma contro di lui, al qual Gentil'huomo
il Principe fè donare 200. scudi per spesa del viaggio
promettendoli, se mai à casa sua ritornasse di ricompẽ
sarlo largamente: mà il Camillo gionto alla porta del
Palazzo trouò resistenza all'intrare, perche il Principe
secretamente ordinato haueua per non scoprire l'aui-
so, che venendo Camillo non lo facessero entrare sen-
za sua saputa. Camillo imaginatosi che il Principe del
trattato nulla sapesse, fè tanta instanza che fù intro-

Prencipe di Sa lerno auisato del tradimen to di Camillo

messo,

messo, perilche hauendo il Principe palesato à suoi circostanti quello che Camillo a far veniua, tutti quelli se ne stettero su l'auiso, e gionto Camillo alla presenza del Principe, si stupì vedendo che gli amici conturbato volto lo guardauano, e cõ tutto il mal volto, che il Principe gli mostrò, pur le mani baciar li volse come prima far soleua, mà il Principe lo ributtò, e sdegnato, comandò che in mano della Giustitia lo consegnasse-ro, e così esposto a tormenti confessò il fatto, perilche subito fù giustitiato, e squartato. Fù detto poi che quel Gentil'huomo che auisò il Principe, vn creato di Ascanio Colonna, padre del sudetto Marc'Antonio stato fusse, il quale hauendo saputo dal figliuolo il trattato, ne haueua in quel modo dato auiso al Principe, e questa fù la caggione che poi Ascanio fù preso, e portato priggione nel Castello Nouo di Napoli, oue essendoui dimorato quattro anni, nelli 24. di Marzo 1557. vi morì, e fù con honoratissime esequie sepolto nella Chiesa di S. Giouanni Maggiore.

Morte di Camillo della Monaca.

Morte d'Ascanio Colonna.

E mentre in Roma s'aspettaua l'auiso della morte del Principe, s'intese che Camillo era stato scouerto, e giustitiato, delche gl'authori di quel fatto si marauigliorno molto, e ne nacque la carceratione d'Ascanio, come si è detto.

Il Principe mentre visse Henrico Rè di Francia fù sempre da quello amato, & honoratamente intertenuto, mà venuto il Regno di Francia in quella diuisione che già s'è sentita, egli ò per mal giuditio, o pur astretto dalla necessità, seguì la parte degli Vgonotti, onde cadè in grandissima calamità, perche hauẽ po vissuto molti anni ribelle del suo naturale Rè, non potè fuggir l'infamia di morir ribelle d'Iddio, da cui tanti, e tanti beneficij riceuuti haueua, & in questo modo nell'anno 1568. in Francia nella Città d'Auignone d'anni della sua età 71. morì.

P. di Saler. fatto Vgonotto.

Morte del P. di Saler. Luc. 16.

Vltimamente per finir la dico che dopò le turbulenze di Napoli, il Vicerè D. Pietro gouernata vbedito da tutti, mà all'incontro da tutti odiato, e per

Vincenza Spinella Moglie di D. Pietro.

che; Gio. Battista Spinello Duca di Castro Villari suo genero, e Troiano Spinello Marchese di Mesuraca amendue fratelli di Vincenza Spinella vedoua, moglie già di D. Antonio Caracciolo, erano mal sodisfatti, ch'ella se ne fusse stata tanti anni in casa del Vicerè senza publico titolo di moglie, se n'andorno dunque dal l'Imperadore giontamente a dolersene, mà il savio, e prudentissimo Imperadore, dopò hauerli benignamẽte ascoltati, lor fece fede che il Vicerè molti anni innãzi, l'haueua dato raguaglio come quella Signora era sua legitima moglie, e che però s'en'acquietassero, e tolto scrisse a Don Pietro che le publiche nozze ne celebrasse, ilche fù subito eseguito, onde ogn'odio per quella cagzione s'estinse.

Siena ribellata dall'Imperadore.

Successe poi il Tumulto della Republica di Siena con Don Diego Vitado di Mendozza Gouernator di quella, onde per mantenersi in libertà, inuocò l'aiuto del Rè di Francia, perilche Sua Maestà Cesarea comãdò che s'attendesse ad acquistar il dominio di quella, tanto più che il Duca di Firenze non haueua per bene hauere i Francesi vicini, laonde l'Imperadore hauendo hauuto nell'animo molto tempo di leuar Don Pietro di Toledo dal Regno, con questa occasione li comandò che a quell'Impresa ne andasse a seruirlo, & ordinò al Principe Andrea d'Oria, che con le Galere al Porto di Ligorno lo conducesse, mà il Vicerè mal cõtento, procurò di euitar le partita con molte escusationi, così dell'età, come del tempo mal atto a nauigare perch'era in mezo l'Inuerno, ma non li furono altrimente ammesse da Sua Maestà, e già l'Oria dopò hauerlo molto sollecitato, con le Galere si conferì in Pozzuolo hauẽdoli fatto intẽdere che egli era p aspettarlo tanto che si fusse imbarcato, o l'hauesse detto di non voler andare, al fine il Toledo dalli continoui ordini di Sua Maestà sospinto, e dall'Oria spronato si risoluè partire, e così ritornate le Galere in Napoli nelli sei di Gennaro 1553. lagrimando molto per tenerezza s'imbarcò, e fù da molti Signori, e Ca-

D. di Toledo parte di Napoli. 1553.

ualieri

ualieri suoi affettionati sin'a Firenze accompagnato, e se ben vniuersalmente piacque la sua partenza per l'odio grande che gli haueuano, nondimeno quelli di qualche giuditio non n'hebbero molta sodisfattione, perche a dir il vero, egli fù il miror Ministro che per inanzi nel Regno stato fusse, e s'egli il negotio dell'Inquisitione tentato non hauesse, al quale lo spinse solo il desiderio sfrenato che haueua d'opprimer la Nobiltà, alla qual'egli portaua odio di morte, sarebbe stato degno non solo di somma lode, ma di perpetua statua: non molti giorni dopò s'intese ch'essendo egli sopraspreso da vna febre in Firenze nelli 22. di Febraro dell'istesso anno 1553. morì nelle proprie mani di Elionora sua figlia Duchessa di quel Stato, e di Vicenza Spinella sua moglie.

Morte di Don Pietro di Toledo.

Hauendo Don Pietro di Toledo nel partir di Napoli con licenza dell'Imperadore in suo luogo lasciato Don Luigi suo figliuolo, il qual fù il Quinto Luogotenente del Vicere di Napoli, ma hauuto Sua Maestà ragguaglio della Morte del Toledo, vi mandò il Cardinal D. Pietro Pacecco Spagnuolo, il qual fù riceuuto in Napoli sopra vn ricco, e sontuoso Ponte coperto di seta di color dell'insegna della Città, che fù il Sabbato alli tre di Giugno 1553. qual Cardinale fù il Nono Vicerè di questo Regno, mentre che detto Toledo governò, e proprio nel mese di Decembre 1549 si vide nella Marina di Pozzuoli cosa nouua, e marauigliosa, per ciò che la tempesta del mare repentinamente portò in quella spiaggia vna meza Balena di smisurata grandezza, le cui ossa insin a nostri tempi iui appresso si veggono sù la Porta del Palazzo del sudetto D. Pietro, per la vista delle quali ben si può comprendere la mostruosità della bestia, ma chi volesse sapere la qualità, e grandezza di simil animale, se ne potrà sodisfare, e legger Plinio nel cap. 5. dell'ottauo libro delle sue Historie naturali.

D. Luigi di Toledo Luogotenente.

Cardinal Pacecco nono Vicerè di Napoli 1553.

Balena a Pozzuolo.

Nozze di Maria, e di Giouanna figlie dell'Imperadore Carlo V. e passata del Principe Filippo in Italia con l'Impresa d'Africa, & assedio di Malta, e di fatti di Dragutte Rais.
Cap. III.

HAuendo l'Imperadore rasettate le cose di Fiandra con molto suo contento, determinò altresi di far venir di Spagna Filippo suo Figliuolo, acciò in questi Regni fusse conosciuto, che dopò sua morte gouernar doueua, mà dubitando, che i Baroni di Spagna contentati non si sarebbono di hauer in quei Regni vn Gouernatore, ò Vicerè, che non fusse di sangue Reale, si risoluette mandar in suo luogo Massimiliano d'Austria suo Nipote, al quale promesso hauea per moglie con dispensa del Papa Maria sua prima figlia, per lo che Massimiliano fù mandato in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Molsetto, dal Duca di Bransiuich, e da molti altri Nobili Caualieri Todeschi. Hor gionto Massimiliano in Italia a 20. di Luglio 1548. peruenne in Genoua, & a 25. del detto con le Galere si partì per Spagna, oue riceuuto fù dal Principe Filippo suo cogino, e cognato, e dai Baroni di Spagna gratissimamente raccolto. Il Principe Filippo dopò hauer celebrato le nozze della sorella in Vagliadolit, lasciato al gouerno di quei Regni al cognato, e cobrino, il mese di Nouembre con 59. Galere se ne passò con lo Principe d'Oria in Genoua, oue alli 25. del detto fù con grandissima festa riceuuto, & alloggiato nel Palaggio del detto d'Oria, con quelle grandezze, honori, & apparati che far si potessero maggiori, e passati 15. giorni si partì, e se n'andò in Milano, quiui non fù festa, & allegrezza, che gli potesse fare quel Popolo, che non facesse, e fù la sua à tempo che si celebrauano le nozze del sponsalitio di Fabritio Colonna con Donna Hippolita figlia di Don Ferrante Gonzaga Gouernator di quel Sta-

Nozze di Maria figlia dell'Imperador Carlo V. 1548 Philippo Prêcipe di Spagna in Italia.

to, e da qui partito per la strada di Cremona andò à Mantoua, e poi passò in Alemagna, oue gionto alli otto di Gẽnaro 1549. fù con grandissima festa da tutti i suoi Vassalli riceutto, e per la sua venuta furono fatte molte sollenne allegrezze nella Città di Brusselle, oue l'Imperadore aspettato l'haueua.

Nozze di Giouãna figlia dell'Imperadore.

Poco appresso l'Imperadore diè per moglie Giouãna l'altra sua figlia a Giouanni Principe di Portogallo Figliuolo di Giouanni III. di questo nome Rè di quel Regno, il quale non molto dopò per troppo amar la detta Giouanna morì lasciando la moglie grauida la qual poi partorì Sebastiano viuendo ancora l'auo, Questo Sebastiano essẽdo poi successo nel Regno, andò a morir in Africa (come si dirà), e perche nell'istessi tempi Dragutto Rais Corsaro famosissimo fece di molti danni a nostri mari, onde volendo io raccontarli, mi ha parso prima dire, in che modo egli diuenne schiauo di Christiani, e raccontar anco l'altre sue attioni a proposito della nostra Istoria, alche volẽdo dar principio, dico, che essendo questo Corsaro alli seruitij di Barbarossa Rè d'Algieri, uscì nella Primauera dell'Anno 1540. con dieci vascelli, & venutone all'Isola di Corsica, vi fece molto danno, in tanto che Andrea d'Oria che si ritrouaua a Messina hauuto di ciò ragua glio, l'inuiò appresso Giannettino d'Oria suo Luogotenente con 21. Galere; il qual nauigando con prestezza giorno, e notte alli dui di Maggio ritrouò lo Barbaro in vna marinella di quell'Isola, che la preda diuidendo, staua che fatto haueua, e dandogli improuisamente soura Giannettino, Dragutto con tutti i suoi vascelli rimase preda di Genouesi, di due in fuora, che si trouorono in parte di poter fuggire, e fù il misero Barbaro posto alla catena, e con gran trionfo il Giouanetto Capitano lo condusse in Genoua, oue Dragutto raccomandatosi alla Principessa d'Oria, ottẽne che fù leuato dal remo, e mandato al Principe in Messina. Il Principe tosto che l'hebbe veduto lo mandò all'Imperadore, [illegible]he ne disponesse a sua volontà, l'Imperadore

Giannettino d'Oria.

Dragutto schiauo. 15

re

mente quiui da Dragutto fauoriti, ricetto hauenano.

L'Imperadore volendo deprimere l'audaci forze di questo Corsaro, determinò di far l'Impresa della Città d'Africa, per la quale fè General di Mare, Giouan di Vega Vicerè di Sicilia, mãdandoui anco Andrea d'Oria con la sua Armata, e con quella di Napoli, Don Garzia di Toledo General di Terra figliuolo di Don Pietro. E nel fin di Giugno 1550. comparse quest'Armata con due altre Galere della Religione di S. Giouanni auista di Monasteri, luogo alquanto dẽtro il mare inanzi la Città d'Africa, il quale nel primo assalto fù preso, e saccheggiato, e dopò voltatasi verso Africa, la cinsero per Mare, e per Terra senza far stima de gli Arabi, che in gran numero n'vsciuano, & hauendola due mesi battuta, finalmente nel principio di Settembre la presero con morte da circa 50. Christiani, e molti altri feriti, trà quali morirono 17. Caualieri di Malta, di quei di dẽtro ne morirono da circa 800. frà Turchi, e Mori, il resto furono priggioni ch'erano circa 10000. anime, e furono liberati da 70. schiaui Christiani, frà huomini, e dõne. Questa Città presa da Christiani fù saccheggiata, mà il sacco non fù molto grosso come si speraua.

Impresa d'Africa.

Gio. di Vega Vicerè di Sicilia.

D. Garzia di Toledo.

Presa di Monasteri in Barbaria.

Africa presa da Christiani.

In questa Impresa con molta prodezza si portarono Giouanni di Vega, Astor Baglione, i Caualieri di Malta, e molti altri Soldati Napolitani, fù poi lasciata questa Città munita di vittouaglia per tre anni, con vn presidio di valorosi Spagnuoli con buona quantità di Artegliarie, e rifatte le muraglie cadute, l'Armata partì per Italia.

Dragutto Rais hauendo persa la Città d'Africa si ridusse con sei Galere, e 14. Galeotte a Zerbi con le reliquie di Turchi scampati, & hauendo egli scritto à Solimano in Constantinopoli l'ingiuria dall'Imperador de Christiani riceuuta, Solimano sdegnato me scrisse à Ferrante Rè de Romani dolendosi di lui, e dell'Imperadore, che hauessero rotta la tregua fatta in Vngaria, e scrisse anco all'Imperadore, che restituir douesse

uesse

neſſe Africa a Dragutto, altrimente ſi ſarebbe dell'ingiuria vendicato, mà dal Rè, e dall'Imperadore gli fù riſpoſto, che nella tregua non gl'era vietato di ſcacciar gli Corſari, de quali Dragutto n'era Capo nel Mar Tirreno, e che meno era Vaſſallo ſuo, non hauendo egli che fare nell'Africa, e nel paeſe di Mori, il Turco ſdegnato più che prima ſi poſe in animo di vendicarſene, & volendo tentar di dare qualche ſoccorſo à Dragutto p la recuperatione di Africa. Nella Primauera dell'anno 1551. mandò Siman ſuo Ammiraglio con 70. Galere, e 40. Galeotte, e paſſato il Canal di Corfù, coſteggiando quel Mare, ſi preſentò all'Iſola di Malta, oue i Turchi ſi miſero a batter la Terra con molte Artegliarie, mà i Caualieri che vi erano dentro dopò hauergli mandato a fondo vna Galera con l'Artegliarie, e diſſipatone altre quattro, li rebuttarono à dietro con perdita de circa 200. Turchi.

Malta aſſediata da Turchi.

Andrea d'Oria dopò la preſa d'Africa, volendo far ogni ſuo ſforzo d'opprimer Dragutto, hauendo molto cercato, finalmente l'eſtate dell'anno 1551. lo trouò ridotto nel ſtretto del Canale di Zerbi, oue ſpalmaua la ſua Armata ch'era di ſei Galere, & 14. Galeotte, & hauendolo aſſediato, Dragutto mentre tratteneua l'Oria ſparandoſi l'vn l'altro molti pezzi d'Artegliarie, fè in poche hore da ſuoi galeoti, e ſoldati tagliare alquante braccia di Terreno, e sboccando l'acqua del Canale in Mare, egli con preſtezza di notte ſenza auederſene l'Oria per quella rottura paſsò nel mare la ſua Armata, ſcampandoli dalle mani, non ſenza ſuo grã ſtupore, giudicando chel'Barbaro biſognaua renderſi, o morir di fame, e mentre Dragutto ne fuggiua, poco lungi da quel luogo incontratoſi con la Capitana di Sicilia, che veniua a participar della preda à mano ſalua la preſe, ſcampato dunque il Barbaro con ſi fatta preda vittorioſo ſe n'andò al ſuo Signore in Conſtantinopoli, dal quale n'hebbe vna groſſa Armata per danneggiare li luoghi dell'Imperadore, e cõ preſtezza ritornò in Italia, e non hauendo poſſuto fare niuna fattione,

Dragutto aſſediato nel Canale di Zerbi.

Dragutto con gran deſtrezza ſcampa dalle mani del Oria

Capitana di Sicilia preſa da Dragutto.

andò

andò alla volta di Barbaria, e tolse la Città di Tripoli da mano de Caualieri Gierosolimitani perche Gaspare di Valies Francese che n'era Gouernatore, dopò l'aspettar la battaglia li fecero i Turchi, non trouandosi forsi quei ricapiti chegli bisognauano, si resoluè per il meglio rendersi à Dragutto.

Pochi anni dopò la presa d'Africa l'Imperadore cõsiderata la grossa spesa, che gli apportaua per mantenerla si risoluè di lasciarla, e la fè rouinare, e spianare liberandosi di tal impresa. Africa spianata.

Poi nel mese di Luglio 1552. (com'è souradetto) venuto Dragutto à Ponsa con 150. Galere a danno del Regno prese sette Galere al Principe d'Oria, e nelli tre di Luglio 1556. venendo sette Galere di Sicilia in Napoli e costui hauẽdone auiso aspettandole al passo a man salua le prese, iui furono cattiuati, fra gl'altri Cola Maria Caracciolo Vescouo di Catania, che poi si riscattò con grossa somma di danari, e Don Francesco di Aragona Vescouo di Cefaloni, fratello di Ferrante Duca di Mont'Alto, il quale per esser di molta età, trà pochi giorni in poter di quei maledetti cani morì. Dragutto prẽde 7. galere del d'Oria. Altre 7. di Sicilia.

Poi nel Settembre 1563. fuggendo questo Barbaro dall'assedio di Orano, & venuto ne' nostri mari prese appresso le bocche di Capri sei Naui, che allora di contrua eran partite di Napoli carriche di diuerse cose, delle quali Naui, vna era di Vicenzo di Pasquale Ragusco, due di Pietro di Stefano, due di Gio. Damiano, & vna di Cola Giouanni d'Orso Napolitani, tre delle quali andauan in Sardegna carriche di legname, l'altre tre andauano in Spagna carriche di zolfo, tartaro, & altre cose, & in quella di Pasquale vi erano molti Spagnuoli con le loro moglie, e figli con tutte le loro facoltà andauan à viuere ne loro paesi, mà hauendo coteste Naui per molte hore combattuto valorosamente con questo Barbaro Corsale, tosto che'l Pasquale si conobbe vinto, acciò che i Barbari non hauessero à goder di tanta preda attaccò fuoco alla mõtione della poluere, & egli saltò nel Mare in tanto che Dragutto prẽde 6. Naui alle bocche de Capri

accendendosi la fiamma non solo bruggiò la Naue, mà tutte quelle sventurate Famiglie con molti di quei Turchi che già alla desiderata preda saliti erano, il cui caso hauendo molto à Dragutto dispiaciuto, si fè venir dinanzi il Pasquale riprendendolo di tanto ardire, ma quello intrepido di tal modo gli rispose, che il Barbaro tosto gli fè taglhar la testa, e con la preda delle cinque Naui, ne andò via, e tanto durò questa battagli, si sentiuano in Napoli, à tempo, à tempo, lo sparar dell'Artegliarie, mà non si potè mãdar agiuto perche tutte le Galere erano andate al soccorso di Orano. Finalmente questo Corsaro essendo stato sempre molesto di Christiani ritrouandosi nell'assedio di Malta nelli 13. di Giugno 1565. morì d'vna schieggia di pietra suelta da vn monte per vn colpo d'Artegliaria tirato dalla Città (come nel suo luogo si dirà) la cui morte se ben dolse molto alla setta Maumettana, nõdimeno fù di gran giubilo à tutta la Christianità.

Morte di Dragutto.

Nell'istesso anno 1551. giunsero in Napoli i Reuerẽ di Preti Giesuiti essendo iti dal Padre Alfonso Salmerone Spagnuolo di Toledo con disegno di fundar vn Collegio, & hauendono tolta familiarità con molte deuote persone, così Nobili, come del Popolo trà quali erano Ettorre Pignatello Duca di Monte Leone del Seggio di Nido: Iacobuzzo d'Alessandro Baron di Cardito del Seggio di Porto, Notar Gio. Antonio Bessa, Notar Gio. Giacomo Summonte, Geronimo Spinola, & altri, cõ il fauore de quali hebbero à peggione la Casa fù della Fameglia d'Afeltro nella strada del Gigãte, appresso S. Lorenzo, questi buoni Religiosi si diedero à Celebrar Messe, Confessare, Sermoneggiare, & à tener publiche Scuole, per ammaestrare, e dottrinar i giouani, & in molte Chiese nè Pulpiti cominciarono à far intender à Napolitani la lor dottrina con grandissimo profitto dell'Anime. Poi nell'Anno 1557. con l'elemosine di Napolitani comprarono vna Casa vecchia nel luogo detto la Ioiema per esser stato in vn'arbore di Ioiome appresso la Chiesa de Monaci

Preti Giesuiti in Napoli.

ci

ci de Monte Vergine, nella cui Casa era vn bel principio di Palaggio fabricato di duri marmi, il cui edificio fù fatto à tempo di Ferrante I. Rè di Napoli da Carlo Carrafa Nobile del Seggio di Nido, il qual hauendo fatto condurre dalla Città Nolana vna gran quantità di Marmi quadrati tolti dalle rouine del Tempio di Augusto, come scriue Ambrogio Leone, nè cominciò à fabricar vn gran Palaggio, mà non bastandoli il tempo, l'opra restò imperfetta fino alla venuta de gli detti Religiosi, i quali (come s'è detto) hauendo quello cõprato vi edificarono la lor Chiesa, come al presente si vede, e poi da tempo in tempo essi Reuerendi Padri si son ampliati così de Chiesa, e Case, come anco d'altri beni, mercè de la lor buona vita, e santa Dottrina, e della gran carità di Napolitani.

Ambrogio Leone.

Nell'istesso tempo fù quel dottissimo, & esemplarissimo Predicatore per nome chiamato Maestro Ambrogio dà Bagnuoli della Famiglia di Saluij Frate dell'Ordine de Predicatori, Teologo eccellentissimo, il quale à tempo di Pio Quinto fù creato Vescouo di Nardò, di cui hauemo in altri luoghi fatto mentione, il qual ritrouandosi nell'anno 1551. Priore del Conuento di San Pietro Martire inuentò il modo di abbellire, & illustrar le Chiese, perciò che hauendo fatto rimouer il Coro da mezo quella Chiesa che la teneua quasi tutta occupata con gran contraditione de Frati, e di Laici ancora, lo trasferì dietro l'Altar Maggiore, al cui esempio tutte l'altre Chiese di questa Città il simile ferno, eccetto l'Arciuescouato, perche si farebbe guasta la sua bella proportione, e quella di Santa Chiara per esser di mirabil latitudine, e per starui dietro il maggior Altare quel stupendo Sepolchro del Rè Roberto, si lasciorno nell'antico lor modo, mà essendo rimosso il Coro della Chiesa di S. Domenico se ritrouò nel piano appresso di quella vn' antichissimo quadro di Marmo con vno difficilissimo Epitaffio, il qual parlando, che di acqua, e non di sepolcro parlasse, fù accomodato auanti la Cisterna

Maestro Ambrogio Saluio.

Chiese di Napoli magnificate.

dal Claustro di quel Conuento, onde molti che han creduto che per esser posto in quel luogo, e parendo che dell'acqua della Cisterna raggionasse, vi han assottigliato il cerueilo, senza mai cauarne il proprio sentimento, le cui parole son le seguenti.

Epitaffio della Cisterna di S. Domenico.

Himbifer ille Deo mihi sacrum inuidit osirim.
Imbre tulit Mundi Corpora mersa freto.
Inuida dira minus patimur, fusamq. sub axe.
Progeniem caueas troiugenamq. trugem.
Voce precor superas curas, & lumina cœlo
Crimini deposito posse parare viam.
Sol veluti iaculis itrum radiantibus vnda
Si penetrari gelidas ionibus, aret aquas.

Sebastiano de Ayello

Mà il Sigoor Sebastiano d'Ayello eccellentissimo Filosofo vuole che questo Epitaffio sia stato fatto per vno, il quale nauigando con tempo sereno, e con bel Sole senza nube alcuna, il vento che piogge apporta hauendo inuidia della serenità di quel Sole mosse vna gran poggia, e tempesta di Mare, in tanto che hauendo fatto sparir il Sole, quel tal huomo con altri ancora fù inghiottito dall'onde del Mare, e perciò pregaua i Superi che haueſſero pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati ritrouasse spedita via per andar al Cielo, e per non esser in detto Epitaffio nome, nè tempo, & anco per nominar, Troiam, e Superi si può credere sia cosa antica, e prima della venuta di Christo Signor Nostro, e si come e stato trasportato dal suolo della Chiesa alla Cisterna, così d'altro luogo al detto suolo, e perciò puote esser più presta Inscrittione, che Epitaffio, dirò anco che il pensiero in dichiararlo non si douria prendere, perche forse colui chel' fece desiderò non esser inteso, poiche tiene così oscuro sēso, mà quel che s'e detto seruirà almeno per sapere che il luogo dell'Epitaffio non è suo per toglier da pensiero alcuni eleuati Ingegni à no spenderui fatica.

Fi-

Filippo Prencipe di Spagna si accasa la seconda volta con Maria Reina d'Inghilterra, e fù anco inuestito del Regno di Napoli, e prima delle Moglie, e figli, d'Henrico Padre di detta Reina.

Cap. IIII.

ESsendo nata Maria di Portogallo prima moglie di Filippo Prencipe di Spagna che fù Maria Reina d'Inghilterra, la qual diuenne Reina nel modo che seque. Henrico Ottauo Rè hebbe sei moglie, la prima delle quali fù Caterina di Aragona figlia del Rè Ferrante il Cattolico, che la tolse alli tre di Giugno 1509. la quale nelli otto di Febraio 1515. li partorì vna figliuola, e la chamarono Maria, mà hauendo Henrico repudiata Caterina nelli due di Giugno 1533. prese per moglie Anna Bolenia sua Damigella, e figlia, della quale nell'anno 1534. n'hebbe vna figlia chiamata Helisabetta. La Terza moglie fù Giouanna Semera sua anco Damigella che la prese à vinti di Maggio 1535. della quale nel mese d'Ottobre 1537. n'hebbe vn figliuolo chiamato Odoardo. La quarta moglie la sposò il Decembre 1539. e fù anco figlia del Duca di Cleues, la quale non generò figli, questa anco à torto fù repudiata nell'anno 1540. prese secondo il suo solito per amore, non sfrenandolo punto l'età Caterina Anarda Nipote del Duca Horsolco, ne anco con questa generò figli, e tenutela due anni in circa la fè decapitare con dire non hauerla hauuta vergine, poco dopò prese la sesta che fù Caterina Parra vedoua Sorella del Conte di Essixia, e moglie già del Barone Latimero, la quale essendo dimorata con Henrico circa anni quattro si sciolse la seconda volta dal leganie coniugale, perche à vent'otto di Gennaro 1546. morì il Rè Enrico suo marito, e lasciò per testamento herede del Regno Odoardo suo figlio di età di anni noue dandogli per tutore frà gli altri il Conte di Erforde,

Anni Bolenia 1533.

Giouanna Semera. 1535.

Anna di Cleues. 1539.

Catarina Anarda. 1540.

Caterina Parra.

Morte di Henrico Rè d'Inghilterra 1546

con

con conditione che mancando egli senza prole che succedesse Maria sua prima figlia, e dopò lei Helisabetta, mà gionto Odoardo all'anni sedici nel mese di Giugno 1553. e nacque in quel Regno gran rumore, per essersi trouato vn testamento di Odoardo, per lo quale disreditaua Maria, & Helisabetta instituendo herede Giouanna Primogenita del Duca di Solfolco Pronipote del Rè Henrico suo Padre, mà i Consiglieri di quel Regno hauendo inteso dall'Ambasciadore di Carlo Quinto la sua inchlinatione verso Maria sua Cogina, & vedendo che à lei molte genti concorreuano, mutarono sauiamente il pensiero, e perciò alli vinti di Luglio 1553. hauendo fatta pregione la sudetta Giouana, fecero proclamare per vera, e legitima Reina Maria prima figlia di Henrico con grandissima, e marauigliosa festa, & applauso del Popolo, e nel primo di Agosto entrò con gran trionfo, e pompa nella Città di Londra facendo gratie à molti carcerati. Poi nel primo di Ottobre con sollennissima festa fù Coronata Regina d'anni trentasette. Costei dopò la morte di sua Madre, se à me riduisse à vita quasi religiosa, lontana dalla Corte del Rè suo padre, e quiui se ne steua mantenendo sempre nel suo cuore, e nell'opere la vera Christiana Religione, e fatta poi Regina leuò viá l'heretica prauitá dá quel Regno introdottaui dal Padre, e vi fece reordinare il vero culto della Chiesa Romana, con i Sacrificij Ecclesiastici, facendola ritornare all'obedienza del Pontefice.

Maria Regina d'Inghilterra. 1553.

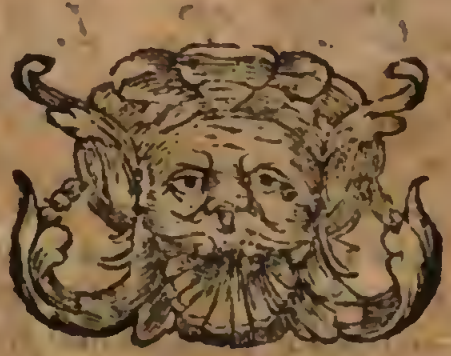
Hor li Baroni del Regno facendo instanza che la Reina prendesse marito per la cagione della successione, ella perciò elesse per suo Sposo Filippo Prencipe di Spagna Laonde nel Gennaio 1554 ella mandò Ambasciadori all'Imperadore notificandoli il suo pensiero, piacque all'Imperadore il Matrimonio, e con dispensa del Papa fù quello conchiuso, e per tanto il Principe Filippo nelli sedici di Luglio 1554. partì di Spagna dal porto di Crugna con

Matrimonio di Filippo Prencipe di Spagna con la Regina d'Inghilterra. 1554.

con grossa Armata, e splendidissima Corte della maggior parte della Nobiltà di Spagna, & al Porto di Antonasi trasferì, il quale diece miglia è distante da Vicestre, la Regina lietamente l'aspettaua, & iui giunto celebrò nel giorno di Santo Giacomo Apostolo le fortunose nozze con grandissima festa, e trionfo, & il Matrimonio consumò, nella cui festa giunse Figurino Regente di Napoli, & in nome dell'Imperadore presentò al Principe Filippo l'Inuestigura del Regno di Napoli, con il Ducato di Milano dicendogli che à vna tal Regina non si conueniua per marito meno di Rè, il qual dono senza dubio aumentò la giota, e l'allegrezza in essi, Poi i nouui Sposi trattenutosi in festa, e passatempi molti giorni finalmente nelli dicinnoue di Agosto si partirono, e ne vennero con doppia Corte, e quasi con tutta la Nobiltà di Spagna, e d'Inghilterra con pompe, e ricchi ornamenti ferno la lor trionfale entrata nella Real Città di Londra.

Filippo di Spagna Inuestitura del Regno di Napoli & del Ducato di Milano.

Nel principio di questa Parentela, la maggior parte delli Baroni d'Inghilterra ne rimasero mal sodisfatti, perche non molto amauano li Spagnuoli, & haueuano à male che quel Regno venisse ne i discendenti dell'Imperadore, mà quando poi viddero la benignità, e dolcezza del Rè Filippo, nel gouerno lor parue di hauer vn Padre, e non vn Rè, e Signore, ne rimasero molto allegri, e sodisfatti.



DEL-

DELL'HISTORIA DELLA CITTA e del Regno di Napoli

DI GIO. ANTONIO SVMNONTE Napolitano.

LIBRO X.

Come il Rè Filippo hauuto dell'Imperadore ſuo Padre l'Inueſtitura del Regno di Napoli, mandò à pigliar di quello il poſſeſſo, della morte della Regina Giouanna Madre dell'Imperadore. Della Guerra di Napoli con il Papa, e del Decimo Vicerè del Regno.

CAP. I.

FIlippo d'Auſtria II. di queſto nome 26. Rè di Napoli, e di Sicilia, nacque egli nel primo di Maggio 1527. e nell'anno 1543. fù dal Padre creato Principe di Spagna, nel cui tempo altreſi preſe per moglie Maria figliuola di Giouanni Rè di Portogallo, & à 25. di Luglio 1554. hebbe la Corona del Regno d'Inghilterra per hauer tolta in moglie Maria Regina dell'i-

Filippo II. Lib.X.cart.264.

dell'istesso Regno, nel cui tempo hauuto dall'Imperador suo Padre l'inuestiture del Regno di Napoli, e di Sicilia mandò subito à Ferrante Francesco d'Auolos Marchese di Piscara li priuilegi, e publici instrumenti di detta inuestitura, acciò egli in suo nome prendesse di quel Regno il possesso, & volendo il Marchese adempire quanto da sua Maestà comandato gli era, si disputò in Napoli se l'Marchese solo come procurator di Sua Maestà, quell'atto far doueua, ò pure co l'interuento del Vicerè si concluse finalmente che v'interueniss il Vicerè ch'era allora il Cardinal D. Pietro Pacecco in tanto che à 25. di Nouembre del 1554. di Domenica, giorno della Gloriosa Vergine, e Martir Caterina con molta sollennità, & applausi, pigliò il detto possesso, nel cui giorno caualcarono il Cardinal in mezzo, à man destra del Marchese, & à sinistra Pietr'Antonio Sanseuerino Prencipe di Bisignano in quell'atto dalla Città eletto Sindico, e con tutto il Baronaggio della Città vestiti tutti con robboni di velluto chremisino, e con saioni, e gipponi di raso dell'istesso colore, barrette, scarpe, e calze dell'istesso velluto, del quale etiandio erã i lor caualli guarniti, inanzi a quali andauano à piedi 12. portieri ordinarij, vestiti della bella librea di Napoli, & auanti di questi andauano i 4. Regij Mazzieri con li bastoni reali di argento benissimo à cauallo, inanzi i quali andauano suauissimi conserti di risonanti biffari, e trombette, tutti vestiti dell'istessa librea di Napoli, e conseriti costoro nel Conuento di S. Lorenzo si posero à sedere il Cardinale à destra, & il Marchese à sinistra con li Regij Officiali à torno, poi gli Eletti della Città, Baroni, e Sindici delle Terre del Regno, e procuratori degli absenti andarono à giurar obedienza in sù gli sacri Vangelij à piè del Marchese come Procuratore di Sua Maestà: E finite queste, & altre cerimonie caualcarono per la Città, in modo che venuti

Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Rè Filippo.

erano, & Alfonso Sances Regio Tesoriero, che poco inanzi al Marchese, & al Cardinal caualcaua, hauendo due gran borse auante Cauallo piene di moneta di oro, ed'argento, con l'effigie del nouuo Rè, in ogni contrada l'andaua spargendo, acciò le turbe si discostassero, & onco per segno di allegrezza, nel cui modo passarono per tutti i Seggi della Città, e tornarono nel Regio Palazzo: Il giorno seguẽte, che fù il lunedì gl'istessi col modo souradetto alla magior Chiesa, andarono oue si cantò il Te Deũ laudamus, &c. e si lessero le lettere della cõfirmatione del Cardinale nel gouerno del Regno cõ l'altre solite cerimonie, il che finito tornarono à caualcare per la Città, come nel giorno precedente, e nel Regio Palazzo si cõdussero.

3. Agost.

Morte della Regina Giouanna madre di Carlo V. 1555.

Nell'anno 1553. à 25. d'Aprile morì Giouà d'Aragona Aua di Rè Filippo, e madre dell'Imperadore nella Città di Tordesiglia in Spagna di età d'anni 74. in circa, la quale per la morte di Filippo Padre dell'Imperadore, e suo carissimo consorte sentì tanto intenso dolore, che li sortero certi humori melancolici che li tennero poi sempre intronato, e confuso il ceruello, non di meno mentre visse tutte le speditioni, e cose di Regni in nome di lei, e di Carlo suo figliuolo fatte furono, perche da lei à Carlo i Reami di Spagna, di Napoli, e di Sicilia con il Mondo nouuo, & altre dipendenze perueniuano.

Il Cardinale D. Pietro Pacecco Vicerè di Napoli, da due anni in circa il Regno gouernato haueua, per la creatione del nouuo Pontefice tornò in Roma, & venne in Napoli per suo Luogotenẽte, nel Principio d'Aprile 1555. D. Berardino di Mendozza, il qual hauendo gouernato il Regno circa 8. mesi con maliſſima sodisfattione di Popoli se ne tornò in Spagna, dãdo luogo à D. Ferrante Aluarez di Toledo Duca di Alua decimo Vicerè del Regno, il qual hauendo lasciato il gouerno di Milano nel fine dell'anno istesso

D. Berardino di Mendozza 6. Luogotenẽte del Regno 1555.

Duca di Alua 10. Vicerè del Regno 1555.

1555.

1555. fù con Donna Maria di Toledo sua moglie riceuuto in Napoli soura il Molo grande nel fontuoso Ponte couerto di drappo di seta co l'insegne di Napoli, della cui venuta la Città tutta ne staua allegra, e esser stata molto dal Mendozza tirannizata, sperando dal nuouo, e Regio Ministro, quel ottimo gouerno, che già al tempo suo si vidde.

Succesſe al tempo di questo Vicerè la guerra del Papa con il nostro Rè Filippo, la qual fù senza causa veruna del Rè (come breuemente si dirà) Il suo Principio fù ch'essendo vacata la sede di Pietro 22. giorni per la morte di Papa Marcello II. Fù alli 23. di Maggio 1555. creato Sommo Pontefice Il Cardinal Gio: Pietro Carrafa Arcinescouo di Napoli, che fu poi chiamato Paulo IV. costui nelli 7. di Giugno creò Cardinale Carlo Carrafa suo nipote, ch'era Caualiere di S. Giouanni; non molto dopò ne creò altri, cioè Diomedes Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa Vescouo d'Ariano, & Alfonso Carrafa figlio di Antonio Marchese di Montebello, à cui anco diede l'Arciuescouato di Napoli; Questo Pontefice nel principio del suo Pontificato per la sua natural austerità, diede grandissimo spauento à Prelati, & à i Popoli à lui soggetti, e da vn solo sospetto diede anco occasione à vna cruda guerra, laonde hauendo Henrico Rè di Francia ritenute al Prior di Lombardia, che soleua seruirla, due galere in Marseglia hauendo pigliato sospetto chel' Priore abbandonar lo volesse, mà essendo quelle poco appresso comparse à Ciuità Vecchia; Alesandro Sforza Chierico della Camera Apostolica, e fratello del Priore, e del Cardinal Santafiore chen'hebbe auiso, le rubbò, conducendole à Gaeta, del che molto il Rè di Francia si dolse col' Papa, perche in Terra della Chiesa questa violéza vsata gli fusse; Il Papa che pensò, che per ordine del Cardinale Santafiore ciò fatto fusse, ne gridò fortemente

Morte di Papa Marcello II.

Gio: Pietro Carrafa Arciuescouo di Napoli creato Papa 1555.

Alfonso Carrafa Arciuescouo di Napoli.

Origine della guerra trà il Papa Paolo IV. & il Rè Filippo.

con lui,e lo minacciò di modo;che ne furono al Rè le sue Galere restituite, e perche li fù poco appresso referito chel' Cardinal Santafiore, e Marc' Antonio Colonna ch'eran in Roma souente si trouauano con alcuni corteggiani del Rè Filippo à raggionar secretamente contro di lui, ond'egli in magior colera ne vēne,& entratone in gran sospetto accrebbe le guardie in Roma,& pose il Cardinal Santafiore con alcun'altri di quella fattione nel Castello di S.Angelo prigioni,e fè citar Marc'Antonio Colonna,e perche frà i tre giorni assignatoli per termine non comparue,lo priuò di tutto lo stato che in Campagna di Roma possedeua: D.Giouanna d'Aragona madre di Marc' Antonio, la quale à istanza del Papa securtà data haueua di non vscir di Roma,dubitando di peggio,nel principio di Gennaio 1556. trauestita fuggì via; delche irato maggiormente il Pōtefice cō farne processi ordinarij la scomunicò,e di nuouo priuò Marc'Antonio,& Ascanio suo Padre di quello Stato,e ne inuestì Giouanni Carrasa Conte di Montorio suo nepote dandogli il titolo di Duca di Paliano, & acciò i Colonnesi à fatto ogni speranza ne perdessero,fece mirabilmente fortificar Paliano, che fù vn Principio di nuoua guerra, e si diceua che il Rè di Francia il suo aiuto promesso gli haueua per conquistar il Regno di Napoli. Hauendo Carlo Cardinal Carrasa per questo effetto mandato in Francia Aniballe Rucillai suo gentil'huomo con instruttioni,e lettre, per incitar il Rè à mouersi contro à Spagnuoli con farli intendere molte caggioni che moueuano il Papa,& esso Cardinale ad alienarsi dall'Imperadore,e Rè Filippo, come si conteniua in vn memoriale dato per ciò al detto Annibale à 14. di Settembre 1555. le quali in somma erano queste.

Gio: Carrasa Conte di Mōtorio, Duca di Paliano.

Aniballe Rucillai Ambasciator in Frācia.

Lamento del Papa contro l'Imperadore.

Primo che il Papa era Arciuescouo di Brindisi,e di Chieti, & insieme del Consiglio di Napoli, andando

Nun-

Nuntio in Inghilterra fù leuato dal detto Consiglio, e dall'ora in poi fù poco grato all'Imperadore, & essendo però dopo fatto Cardinale trouò ch'vn suo Camariero spagnuolo haueua in ordine il veleno per darglelo.

Secondo, che dicendo in Concistorio il suo parere tanto contro l'Imperadore, come contra il Rè di Frãcia senza rispetto per sodisfare alla sua coscienza, era di ciò ringratiato dal detto Rè di Francia per hauer detto l'intentione sua sinceramente, à beneficio della Sede Apostolica, ma l'Imperadore all'incontro lo faceua riprendere, e minacciare imputandolo di partialità, e di rancore.

Terzo, che hauendo l'Arciuescouato di Napoli l'Imperadore non volse dargli lo possesso per lungo tempo allegando ch'era di parte contraria à lui, e bẽch'al fine glie lo dasse, fù sempre molestato nella giuridittione di detta Chiesa dalli Ministri di sua Maestà, che nelle sedie vacanti di Paolo III. Giulio, e Marcello, fù lui sempre escluso dalla parte imperiale, e spetialmente nell'vltima, quando fù creato Pontefice.

Similmente il Cardinal Carlo Carrasa si doleua di non hauere mai potuto ottenere il possesso del suo Priorato in Napoli.

Che ritrouandosi in Germania in seruitio dell'Imperadore, & hauendo fatto vn preggione d'importãza, li fù leuato da vn Caualiere spagnuolo, per il che partèdosi esso D. Carlo, e venendo in Italia per chiamar il detto Caualiere, per via d'armi fù fatto priggione in Trento, ne mai potè ottener la libertà finche non promesse di lasciar quella querela, e la taglia che segli apparteneua, e con queste allegaua altre cause, le quali forse più tosto erano motiui di sospettioni, che altro. In tanto hauendo il Papa hauuto alcune lettere di Partiggiani del Rè Filippo intercette. & ve nutone per ciò in gran sospetti fece prendere alcuni,

e li

e li fè tormentare per cauarne qualche secreto; e fè anco fortificare molte parti, con la rouina di molti luoghi, facendo gran prouisioni di vittouaglie, e di monitioni, intanto il Duca d'Alua Vicerè di Napoli, tutte queste cose intendeua, e con molta prudenza attendeua anch'egli à radunar molte genti insieme, e benche la guerra non vi fosse per i sospetti sopradetti mandò il Papa à trattar di pace, ma egli ch'era in collera non ne volle mai intender parola, e diceua che'l Duca deponesse l'armi, e poi di pace si trattasse, il Duca sospettando di qualche nuouo accidente, mandò Pirro Loffredo Caualiere accortissimo del Seggio di Capuana à parlar al Pontefice di pace con due lettre l'vna al Papa, e l'altra al Collegio di Cardinali, delle quali hauutone la copia, mi hà piaciuto, quì inserirle, e sono le sequenti.

Pirro Ioffredo Ambasciadore al Papa.

Santissimo Señor.

Lettera del Duca d'Alba al Papa.

HO recibido el Breue, que me truxo Domingo del Nero, y entendido de lo que de parte de Vuestra Santidad me hà dicho à Loca, que eneffetto asido querer allanar, y justificar los agrauios hechos à Su Majestad, que yo imbie à rapresentar à Vuestra Santidad con el Conde San Valentin, y porque las respuestas no son tales, que basten à satisfacer, y escusar lo hecho me hà parecido no ser necessario vsar de otra replica hauiendo Vuestra Santidad despues procedido à cosas mas preiudiciales, y agrauios mas pessados, que muestra ausertamente, que tal sea la voluntad, y intencion de Vuestra Santitad, y porque Vuestra Santidad me quiere persuader, que yo depõga las armas sin ad offrecer por su parte ninguna seguidad à las cosas, dominios, y estados de su Majestad, ques loque solamente se pretende, me ha parecion

cido por mi postura escusacion embiar conesta à Pirro de Lofredo Cauallero Napolitano, para hazer saber à Uuestra Santitad lo que por otras mias algunas vezes hè hecho, y es que siendo la Majestad Cesaria, y el Rey Philippo mis Señores ouidientissimos, y verdaderos Defensores de la santa Sede Apostolica, hasta agora han dissimulados, y sofrido muchas offensas de Vuestra Santitad, que cada vna d'ellas hi dado justa ocasion de resentirse de la manera, que conuenia, hauiendo Vuestra Santitad des de el principio de su Pontificado començado à oprimir, perseguir, y carcerar, y priuar de sus bienes à los seruidores, criados y afficionados, de Su Majestad, hauiẽdo despues solicitado, y emportunado Principes, Potentados, y Señores de Christianos, à entrar en la liga, con el, en dãno, y desasso siego de los estados, dominios, y Reynos, de Su Majestad mandando tomar sus correos, y de sus ministros, quitandoles, y abiendoles sus despachos, que lleuauan cosa, que solamente los enemigos suelen hazer; Tambien hà Vuestra Santitad fauorecido, y ajutado, y dado officios, beneficios, y gouiernos, a los dèlinquentes, y rebellos de las dichas Magestades, siruiendose dellos engargos, y lugares, dedonde pueden causar desasso siegos, à sus estados, y Reynos; demas d'esto Vuestra Santidad hà hecho venir gente estranera en la Tierra de la y Glesia sin poderle conietturar otro, sino vna intencion danada de querer occupar este Reyno, y se confirma con ver que Vuestra Santitad secretamente hà leuantado gẽte de pie, y de cauallo, embiando buena parte d'ella, a los confines, y no cessando de su proposito mandò tomar en prision, y à tormentar cruelmente à Iulio Antonio de Tassis Maestro de postas quitãdo à quel officio, que Su Majestates, y sus Antecessores han accostumbrato siempre tener en Roma, do lò qual no cotento à encarcerado, y mal tratado à Garcilasso

de la

de la Vega criado de Su Majestad, que hauia sido embiado à Vuestra Santitad al effetto, que bien sabe há muchas vezes dicho palabras pesadas publicamente en periudicio de sus Majestades, que no conuenian à la decentia, y amor Paternal de Summo Pontifice, todo lo qual, y otras muchas cosas como es dicho sean suffrido mas porel respetto, que sea tenido à la santa Sede Apostolica, y al bien publico, que no por otra cosa, esperando siempre que Vuestra Santitad hubiesse reconoçerlo, y tomar mejor camino, no podiendo persuadirse nadia, que Vuestra Santitad por beneficar, y engrandezir sus dendos quietiesse estouar la quiete de la Christianidad, y de essa santa Sede Apostolica especialmente en estos tiempos tan llenos de eregias, y dannadas opiniones, las quales fuera mas justo i conueniente entender dessa raygarlas, y corregirlas, que no pensar offender à Sus Maj. stades sin ninguna causa, emperò viendo, que la cosa passa tan adelante, y que hà permettido Vuestra Santitad, que en su presencia el Procurador i Abogado Fiscal de essa santa Sede hà hecho en Consistorio tan injusta, iniqua, y temeraria instancia, y demanda, que al Rey mi Señor fuesse quitado el Reyno, accetando, y consentiendo à quella Vuestra Santitad con dezir proueheria à su tiempo, y viendo, que en el monitorio, despachado contra Ascanio de Cornia V. Santitá publica à Su Majestad por enemigo de essa Sede Apostolica, y que al Conde de San Valentin en publico hà dicho contra las mismas personas de Su Majestades muy feas palabras conosciendo, que charamente muestra mala satisfacion de la tregua hecha siendo tã prouechosa, y necessaria a la Christianidad, y que no se cõtenta de acrecentar, y ingrandecer à sus deudos con el medio, y buena voluntad, de Su Majestad hauiendose offrecido tãtas vezes hà, hazerlo de su propria hazienda, y patrimonio, en lo que se da à entender

der auiertamente, eue su deseo no es otro, que de ofsender à Su Majestad tambien como lo hà mostrado antes de ser hecho Pontifice, quando es tiempo de los rumores de Napoles nò saltò de accosençar, y sollicitar al Papa Paulo III. a la enuasion del Reyno con persuadirle que non perdiesse tal conjuntura, estando pues las cosa sobre dichas en el stado, en que estan, y conoçendose claramente, que dellas no se puede esperar si no la perdida de la reputacion, y estados, y Reynos de Su Maiestad despues de hauer vsado con Vuestra Santitad todos los cumplimẽtos, y terminos, que se hà visto, hauiendo Vuestra Santitad reduido vltimamente à Su Majestad, en tan y estrema necessitad, que si qualquier muy ouidiente hiho fuesse d'esta manera de su proprio Padre oprimido, y trattado no pudiero dexar de se defender, y quitarle las fuerças con que se quiere offender no podiendo faltar à la oblicacion que tengo como Ministro à cuyo cargo estan lo estados de su Majestad en Ytalia ser me hà forçado proueerme para la defension d'ellos, procurando con el fabor, y ajudo de Dios quitar à Vuestra Santitad las armas, y fuerças de lo offender en aquella mejor manera, que pudiere, y auunque pudiere escusarme de semejantes justificationes hauiendolas hecho tantas vezes con Vuestra Santitad sodauia como zeloso de la quiete de la Cristianidad, y desioso que la trauajada Italia reciba algun descanso, y por el acatamiento, y reuerencia, que se que tienen sus Majestades a essa Santa Sede he querido agora postremamente suplicar, y emportunar à Vuestra Santitad hechandome à sus pies que sea seruido mirar à los infinitos trauajos, y açotes con los quales Nuestro Segnor ha permittido, que aya sido la Christianidad los innumerabiles miserias, y calamidades, y estrema necessitad en las quales no, sin falda de pestilencia se halla, los increibles dãnos, e ensuffribles destruyciones, los crudeles omicidios con manifesto peligro de la perdida de las ani-

mas,los ſacos,incendios,deſpollaciones,y tierras,los ſtupros,y adulterios, y los otros infinitos males, que naçen de las guerras ſin podellos eſcuſar,y como buõ Paſtor ſe contente dexar à parte el odio,y penſamiẽto,que tiene de offender à ſus Majeſtades,y ſus Reynos,y Eſtados,y ſea ſemido de abrazar, y recibir con caritad , y paterno amor à la Majeſtad del Rey mi Señor, el qual ſeguiendo las piſadas de ſu Padre hà ſiempre offrecido,y de nuobo offrece ſu propria perſona cõ todas ſus fuerzas, en ſeruicio della Santa Sede,y pues que el Omnipotẽte,y Sommo Dios acabò de tan grandes trauajos ſobre pujando con ſu bondad, y miſericordia a los infinitos nueſtros peccados haſido ſeruido dar nos el deſcanſo neceſſario remedio,y quiete de la tregua,no quiera V.Santitad con el penſamiento , y deſeo de engrandeçer ſus deudos pudiendo , como hè dicho hazerlo con buena voluntad de ſu Majeſtad en el Reyno , y con quiete perpetua como Su Majeſtad lo hà offrecido,eſtoruar el biẽ que ha concedido a la Chriſtianidad mas antes como verdadero Paſtor depudado à pacentar , y no dexar deuorar las ouejas que tiene à cargo permida,que el pueblo Chriſtiano deſpues de tantos,y tan continuos danno , que hà padecido pueda goçar deſta bendida gratia reſpirando,y deſcanſando en la tregua, y eſperança,que ſe tiene de Paz perpetua,y ſiendo Vueſtra Santitad como es raço , y yo eſpero deſto ſeuido le ſupplico con los conuinientes , y deuitos medios , y maneras mando à ſegurar à Su Maieſtad dehole offender in hazer offender en el Reyno ni en otros eſtados,y dominios ſuyos,ſatisfaciendo particolarmente à todo lo ſobre dicho,y proueyendo à los daños,que podrian ſuçeder, que yo en nombre de Su Majeſtad me offrezco prontiſſimamente de hazer lo miſmo certificando, y aſegurando , que ſu Majeſtad no pretende ningun intereſſe,ni otra coſa de Vueſtra Santitad,ne tren intencion di diſminuir en vn pelo el dominio,y eſtado d'eſſa Santa Sede Apoſtolica, y que el, y

ſus

sus seruidores, y aficionados no desean otra cosa, que quedar seguros, que V. Santitad no aya de inquietar, ni molestar à su Majestad, en sus estados, y Reynos, y ansi me protesto à Dios, y à V. Santitad, y à todo el Mundo, que se V. Santitad sin dilacion de tiempo no quiere quedar seruido de hazer, y executar lo sobredicho, yo pensare de defender el Reino à Su Majestad en aquellas mejores maneras, que pudiere, y los males, que dello resultaran vayan sobre ella alma, y conciencia de V. Santitad todo lo sobre dicho recibire yo en grande merced, que V. Santitad mande comunicar con el Sacrosanto Collegio dandole libertad, dezir lo que siente, que soy cierto, que tan solamente no desuiaran à V. Santitad del camino de la paz, y quiete, la qual Su Majestad, y sus Ministros summamente desean mas, que como pilares, y animo de essa Santa Yglesia ayudaran à procurarla, por la qual con grandissima instancia quedo rogando à Nuestro Señor, que ponga à V. Santitad en camino, que se haga, y alcançe de manera, que cõ tranquillitad, y amor nos pueda à todos mandar, y nos otros como es justo obedeçer à Su Beatissima persona, à quien Nuestro Señor guarde por tan largos annos como la Christianitad hà menester. De Napoles 21. de Agosto 1556.

Illustriss. y Reuerendiss. Señores.

Lettera del Duca d'Albi al Collegio de Cardinali.

V. S. SS. Illustriss. saben bien el modo del proçeder, que Su Santitad hà vsado con sus Majestades, y con todas sus cosas des de el principio de su Pontificado hasta el die presente, el qual se hà ydo dissimulando con pensar, que en ello se pusiese algun oportuno remedio mas hauiendo cada dia nueuas demostraciones del mal animo de su Santitad con sus Majestades sauiendo, y à que su desseo sobre todas las cosas es la paz, y quietitud de la Christianitad, y

satisfacion, y augumento de essa santa Sede he querido vltimamente embiar à Pirro de Lofredo Caualle-ro Napolitano lleuador d'esta con el qual escribo à Su Santitad las grandes causas, que Sus Majestades tienen de resentirse, y le supplico con la humiltad que deuo, que proponga de no offender à Sus Majestades, ni à sus cosas, y que se dexe a con se far, y persuadir en esto del prudente pareçer de VS. SS. Illustriss. y Reuerendiss. y pues es de creer, que se lo daran santissimo, y sin ningun genero de passion particular como deuen ser los otros à quien su Santitad cree ni por que dudo, y quasi por esemplo de lo passado tengo por cierto, que no harè frutto alguno he querido inuogar el ajudo d'esso Sacrosanto Collegio, y supplicar à V. SS. como les supplico se contenten de considerar lo que à Su Santitad le escribo de la qual el dicho Pirro les darà copia, y que alçando los ojos de la mente à Nuestro Señor Dios anteuean los trauajos, que por esto se pueden recreçer à la Religion Christiana y empleando toda su industria, y ingenio como pilares, y animo d'ella procuraran desuiar à Su Santitad del proposito que tiene atrajendole à que con los modos honestos se contente assegurar à Sus Majestades, que no les offenderà, ni dexara offender a sus estados, que esto solo procura para testimonio de lo qual V. SS. Illustriss. quando toda via Su Santitad perseuerare en su proposito, y se ayan forçosamente obrar las armas veran que a la Santa Sede, y à esse Santo Collegio se terna el respetto que siempre se hà tenido conseruando lo que de la Yglesia se ocupare, y respettando à todas sus cosas en mucha veneracion, pretẽdiendo nò offender à las cosas de la Santa Yglesia, si no quietar en lo justo la Cabeça à quien Dios al presente la hà encomendado, la qual quando nò sequietere pacificar, me protesto à la Diuina Majestad, y à esse Sacro Collegio, y à todo el Mundo junto, que serè forçado à defender los estados à Sus Majestades, que me estan encomedados

dos, y por que de su santissima vida, y costumbre se deue sperar, que hará el frutto en esto, que al seruicio de Dios, y al bien publico cõuiene, no me alargo mas N.S. guarde sus Illustriss. y Reuerendiss. Personas per largos annos como se desea de Napol. 21. de Agusto 1556.

Hauẽdo il Põtefice letto la lettera, & odito l'Ambasciadore, entrò in magior sdegno, & voltatosi à Pirro lo minacciò di farlo morire, il qual intrepidamente rispose che hauerebbe sofferta la morte in seruigio del suo Rè tanto Christiano, e Cattolico, e crescendo la colera al Papa, ordinò che fusse carcerato, e l'haurebbe anco fatto morire se'l Collegio de' Cardinali non l'hauesse temprata l'ira. Il Duca vedendosi della pace escluso lasciò in Napoli suo Luogotenente Bartolomeo della Cuoua Cardinale, e nel primo di Settembre dell'Anno predetto con vn'esercito di 9. mila Fanti, due mila Caualli, e dodeci Pezzi di Artegliaria, passò in campagna di Roma, oue non restò luogo, ch'egli non occupasse, e passatone per Val Montone, prese Marino, Triburi, & Vicouaro, e ne corse fin soura le vigne di Roma; E mentre che questi da vna parte per guadagnare, e le genti del Papa dall'altra per defensare, ò pur per ricuperar i luoghi persi si tra uagliauano, fieramente nè andauano tutte quelle misere contrade à fuoco, e rouina, e perche in tante spese mancò il dinaro alla Camera Apostolica, però furono in Roma poste molte grauezze, per il che il Papa si concitò vn grandissimo odio contra, e benche il Duca d'Alua più volte li facesse parlare di pace, come anco il Rè Filippo ragionar ne gli faceua per mezo di Venetiani, egli mai volse prestargli orecchie, ma sempre diceua chel Duca col suo esercito tornasse in Regno, e di pace poi si raggionasse, e ciò auueniua per hauer già egli cõclusa lega col Rè di Franza per mezo di Cardinali Torononе, e di Loreno a 15. di Settembre 1555. i Capitoli della quale erano li seguenti.

Prima

Capitoli della lega tra il Papa, e Rè di Francia.

Prima il Rè Christianissimo spontaneamẽte obliga la sua Fede di difendere con tutte le sue forze la Santità di Papa Paolo IV. e Santa Chiesa da ciascuna, e qualsiuoglia conditione, ò grado sopremo che la voleſſe offendere; e quando questo sarà la Maestà sua verrà, ò manderà in Italia con Eserciti ogni volta però, che Sua Maestà nõ sia assalita nel suo proprio Regno, obligandosi di non abandonarlo, nè lasciar qualsiuoglia cosa, come conuiene à vn pio figliuolo, nella difesa di carissima, e santissima Madre, la qual fede s'intenda data per la Regia Bontà, e carissimo animo suo, perche veramente sua Santità hà tutta la sua speranza nella virtù, e realità di sua Maestà Christianissima, soura la quale riposa, più che soura qualsiuoglia patto, ò lega massimamente mossa dall'efficaci offerte, che sua Maestà Christianissima li hà fatte per lettre sue, & ambasciate di diuersi Signori suoi ministri, de quali sua Maestà sia contenta di chiamar Dio benedetto nostro Signore in testimonio, si come la chiama sua Beatitudine, e supplicar deuotamente sua Diuina Maestà, come similmente la supplica sua Beatitudine, che si degni hauer quella custodia di S. M. Christianissima, e di suoi Serenissimi Figliuoli che esso Rè haurà di Sua Beatitudine, e della Santa Sede Apostolica.

Di più il Rè Christianissimo piglia perpetua protettione come di soura dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Carrasa, e dell'Illustrissimi Signori Conte di Montorio, & Signor D. Antonio Carrasa, e loro discendenti; e rimunerare l'Illustrissime Signorie loro, e ricompensarli loro de Titoli, e beni che potessero hauer perduti per conto di questa lega, ò trattato di essa nel Regno, dando loro altri Titoli, e beni in Italia, ò in Francia conuenienti alla loro Nobiltà, & alla Real magnanimità sua.

Di più è conchiuso che sia perpetua lega in difesa, & offesa frà Sua Beatitudine, e la Sede Apostolica da vna parte, e dall'altra il Rè Christianissimo, in Italia

lia solo comprendendosi il Piemonte.

Di più si è conuenuto che si faccia vn deposito di cinquecento mila scudi, doue il Rè metta 350. mila, e bēche in altre leghe i Pontefici habbiano cōtribuito forsi più, nondimeno perche Sua Beatitudine, e nel principio del suo Pontificato, oue hà trouata la Camera Apostolica molto esausta, e per altri buoni rispetti sua Maestà Christianissima si contenta così. Il qual deposito sia posto in Roma, ò in Vinegia frà termine di tutto il Mese di Febraio, promettendo di rinouarlo quante volte sarà necessario, & in tanto nō si ritardi il cominciar la guerra, se così parerà ispediēte.

Di più si è cōuenuto che'l Rè faccia passar in Italia 10. ò 12. mila fanti forastieri più, ò manco, secondo che di comune sarà giudicato necessario, e 500. lanze Francesi, e 500 Caualli leggieri.

Di più che'l Rè faccia venire vn Prencipe, il qual habbia autorità soura tutte l'armi di questa lega.

Di più che sua Beatitudine dia dello Stato della Chiesa, ò di altri 10. mila fanti più, ò meno secondo che per comune consenso sarà giudicato espediente con i lor Capitani, Colonelli, e Generali ad elettione di Sua Sātità à spesa del souradetto deposito, e similmente mille caualli.

Di più che Sua Beatitudine dia il passo, vittouaglie, & altre comodità, che hauer potrāno nello Stato della Chiesa all'Esercito della lega con i loro danari.

Che Sua Beatitudine presti quell'Artigliarie, che saranno necessarie, e che potrà.

Che Sua Beatitudine similmente à spese della lega dia munitioni, & altre cose simili.

Che la guerra si cominci nel Regno, ò in Toscana, come sarà più espediente al ben comune, pur che si faccia in vno di essi luoghi.

Che mutandosi i tempi quando sarà oportuno far guerra in Lombardia sua Beatitudiue sia tenuta contribuire come di soura.

Di

Di più si è conuenuto che s'habbia da guerreggiare col Duca di Fiorenza, per restituire quello Stato nella sua libertà.

Di più che nesciuno de confederati possa far pace con alcuno de' nemici dell'altro, ò d'inimici comuni, se non con saputa, e consenso commune.

Di più che lasci luogo nella lega alli Signori Venetiani, e similmente ad altri Prencipi, Potentati, e Republiche che volessero cospirare per la libertà d'Italia, & entrar in essa lega.

Di più si è conuenuto che racquistandosi il Regno di Napoli, e di Sicilia, sua Beatitudine n'inuesta vno de' Sereniſſimi figli di sua Maestà Christianissima, pur che non sia Delfino quando, e quante volte nè sarà richiesta da esso Rè Henrico; co l'infrascritte conditioni, riseruandosi però la Città di Beneuento con suo Territorio, giurisdittioni, e dispense, e prima che i confini della Chiesa di qua dall'Appennino s'estendano insin'à S. Germano inclusiuè, & al Garigliano, e di là dell'Appennino sin'al Fiume di Pescara, talmente che tutta quella Terra ch'è di dentro a i predetti cõfini della Prouincia d'Abruzzo, ò sia chiamata di qualunque altro nome; ò reputato di qualunque altra Prouincia sin'à Pisara, e nella Prouincia di Terra di Lauoro sin'à S. Germano inclusiuè, & al Fiume Garigliano s'intẽda essere, e sia della Iurisditione Ecclesiastica, & i cõfini del Regno si terminano ad essi Fiumi, & alla retta linea diuidendo parimẽte il Monte Appennino da San germano, al nascimento del Fiume di Pisara, nè quali confini è compresa la Città, Fortezza, e Porto di Gaeta, la qual sia della Chiesa come l'altre Terre, e luoghi contenuti frà i souradetti termini.

Di più che si accresca il Censo à 20. mila ducati di oro di Camera noua oltre alla solita Acchinea.

Chel' detto Sereniſſimo Figlio inuestiendo di detti Regni non possa accettare ribelli di S. Chiesa in detti Regni, e similmente Sua Beatitudine non possa

acce-

accettare ribelli di Sua Maestà nelle Terre di Santa Chiesa eccetto Roma, nella quale possano stare, purche nõ habbino congiurato contra la persona di Sua Maestà.

Chel'detto Serenissimo Figlio inuestiendo di detti Regni non sia lecito di dar dinari, nè tenere, chi suo soldo preso haueste, e chi fusse vassallo, e suddito della Sede Apostolica contra la volontà di Sua Beatitudine, e di suoi successori senza sua licenza.

Di più che la Sede Apostolica habbia in Sicilia vn Stato di rendita circa scuti 25. mila di oro, & in luogo conueniente di eleggersi per Sua Beatitudine.

Di più che si dia all'Illustrissimo Signor Conte di Montorio vno Stato similmente con conditione libera, & pleno iure, che sia à sodisfattione di Sua Beatitudine, e che renda 25. mila scuti d'entrata, e sia suo, e di suoi heredi, quali, e quanti nè vorrà lasciare, & istituire, maschi, ò femine, e ne possa far testamento pleno iure, e donarlo, e venderlo come più li piacerà, e morendo ab intestato s'intenda che gli heredi più prossimi succedano. E similmente al Signor Don Antonio Carrafa vn'altro Stato simile, ò almeno di 15. mila scudi d'intrata.

Di più chel' Rè Christianissimo debbia mandare il detto Serenissimo suo Figlio per inuestirlo di detto Regno quanto prima si potrà con sua comodità come parrà à Sua Beatitudine, & à sua Maestà predetto ad habitare, & alleuarsi in alcuno di predetti Regni, li quali habbino da esser gouernati, & amministrati à suo nome: & il Consiglio quanto all'amministratione, e gouerno dello Stato debbiano essere fideli, e deuoti della Santa Sede Apostolica, e di Sua Beatitudine, e siano eletti, e deputati di comune consenso, finchel' predetto Rè peruenga nell'età, che da sè stesso possa reggere, e gouernare detti Regni, e gli altri Gouernatori quanto alla persona si eligano, e deputino per il Rè Christianissimo, e li Capitani Generali dell'Essercito debbiano essere beneuoli, e deuoti

di Sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, li quali siano eletti di comune consenso.

Di più si è cõuenuto chel'detto Sereniſſimo inuestẽdo suoi heredi, e soccessori, non possa ne debba procurare per se, ò per mezo di altri in modo alcuno di esser eletto, e nominato Rè, ò Imperadore di Romani, ò Rè di Germania, ò Signor di Lombardia, ò di Toscana, e similmente Rè di Francia, e si accaderà che la Toscana, ò d'altra parte di essi luoghi nõ prestarà alcũ cõsenso, ò assẽso à detta elettione, ò nominatione, nè possa, ò debba intrometterſi nel Regimento di essi, ò d'alcuni di essi, & intromettendosi cada ipso facto da ogni inuestitura, e priuilegio di essi Regni.

De più si è conuenuto, che fin'tanto chel'predetto Sereniſſimo inuestiendo, verrà à questi Regni, il che per auuentura non potesse fare così presto, e comodamente per la sua tenera età tal lungo viaggio, i detti Regni si gouernino, & amministrino de comune cõsenso, e secondo la voluntà di Sua Beatitudine, e di esso Rè Christianiſſimo, da vno, ò da più de quali l'vn e l'altro di loro confidino, à nome però di detto Principe, e quello, nel quale saranno conuenuti, ò prete, ò seculare sia Vice Regente come Legato, ò come Gouernatore di Sua Beatitudine, e di esso Christianiſſimo Rè, e prestito giuramento al detto Papa, & al Rè di amministrare ogni cosa bene, e fidelmente secondo la voluntà di amendue.

De più che non essendo esso Sereniſſimo Figliuolo inuestiendo di essi Regni di tal'età, che possa prestare il giuramento, & homaggio à Sua Beatitudine, & alla Sãta Sede Apostolica, che esso Rè Christianiſſimo, come à Padre, e Tutore per lui prestar lo debbia quando li sarà data l'inuestitura di detti Regni: il qual giuramento sia iusta la forma de gli altri giuramenti, che per altri Rè prestati si sono a i Pontefici passati, & alla Sede Apostolica, e specialmente à Papa Giulio III. alla qual forma si agiunga tutto quello che necessario per comprendere meglio quel che si fusse agiũto, ò

to ò mutato nelli presẽti articoli: e che per raggione, e recognitione di detta prima inuestitura, che deue riceuere, debbia edificare nella Chiesa di S. Pietro in Roma vna delle maggiori Cappelle, e quando esso Rè sarà peruenuto all'età legitima, sia tenuto esso medesimo prestare il liggio homaggio à sua Beatitune, e suo successore.

Vltimamente si è conuenuto chel' detto Serenissimo inuestiendo di detti Regni, sia obligato lasciar cauare dal Regno di Sicilia vltra Pharum 10. mila sõme di grani per li suoi danari alla Camera Apostolica senza alcun pagamento di tratta, ò imposta, ò da imporsi, ò altra grauezza nuoua, ò vecchia di qualunque nome, ò qualità si sia, ogni volta che la Città di Roma ne harrà bisogno, del qual bisogno detto Rè inuestiendo e suoi successori siano obligati à chiedere breui, aut alias literas cuiuscunq; Pontificis pro tẽpo existentis. Datum Romę in Palatio Diui Petri 15. Decembris 1555.

Preparatione dell'esercito Francese col' Guisa.

Intanto che essendosi resoluto d'incominciar la guerra al Regno di Napoli, il Rè di Francia nel più bello dell'Inuerno mandò Monsignor di Guisa con 8000 Sguizzari, 4000. Guasconi, 800. huomini d'armi, & 1200. Caualli leggieri. Il Duca d'Alua che dell'Esercito Francese hebbe raguaglio, senza perdere tempo passò sopra Ostia, per poter per via di Mare euitare à Roma le Vittuaglie, e dato al Castello vna gran batteria con più assalti, con gran perdita di suoi, finalmẽte l'hebbe à patti, oue lasciatoui 50. Spagnuoli in guardia, perche n'era venuto Inuerno, e mal si poteua campeggiare, ritornò in Napoli, lasciando il Conte di Popoli in suo luogo con l'esercito, allora i Capitani dell'esercito del Papa ricuperarono la Rocca di Ostia, che aggeuolmente si rese, e molte altre Terre dal Duca primieramente occupate.

Duca d'Alua ad Ostia.

Duca d'Alua torna in Napoli.

Moneta alzata di Marzo. 1557.

Il Duca d'Alua per hauer comodita di pagar i soldati, & anco per far vscir i danari dal Regno, à li 6. di Marzo 1557. fè publicar bando per alzar la Regia

moneta vn tarì per ducato, cioè il cianfrone che valeua carlini 5. l'alzò à 6. e se ben per quello che si è detto, questo di grandissimo giouamento stato fusse, causò nõdimeno roina grandissima, non solo alli Cittadini di Napoli, mà anco à tutto lo Regno, percioche dubitandosi che la moneta in poco tempo ritornar douesse al pristino stato, come già auuenne, tutte le cose alzarono di prezzo, che mai più bassate sono. Il Duca già detto vdito che l'esercito Francese s'approssimaua al Regno, egli à 11 d'Aprile partì di Napoli, lasciando in suo luogo D. Federico suo figliuolo, e per la via di Solmona visitò molti luoghi dell'Abbruzzo, e gionto à Ciuitella del Tronto vi posse il Conte Santa Fiore, e molti Capitani Napolitani cõ buono presidio di soldati, e ritornò à Solmona per cõgregar insieme l'Esercito. In questo mezzo l'Esercito Frãcese passatone in Romagna, e poi nella Marca, con gran querele di quei Popoli, che sentirono molti danni, finalmente entrò nel Regno, oue à 24. d'Aprile assediò Ciuitella del Tronto, luogo molto forte, è guardato, come si è detto, dal Conte Santa Fiore, onde per molto che la trauagliasse non fè nulla; il Vicerè in tanto partitosi dà Solmona per ostare al nemico si fermò à Giulia noua 15. miglia lungi da Ciuitella. In questo Monsignor di Guisa vedẽdo, che per molti assalti dati à Ciuitella non hauea fatto nulla per la forza grande di Regnicoli, e che l'soccorso del Papa promesso non veniua, se ritirò nella Marca del Mese di Luglio, e perciò poi s'andò motteggiando, e dicendo che 15. milia Galli non haueuano potuto superare vna Ciuittella alludendo alla Ciuetta animal notturno, benche ciò si attribuisce alla fedeltà del Regno contentissimo tanto della Corona che lo possiede che abborrisce ogn'altro.

D. Federico di Toledo 8. Luogotenente del Vicerè.

Monsignor di Guisa in Regno.

Ciuitella assediata.

Esercito Francese si retira alla Marca.

Allora il Duca d'Alua parendoli di esser da questa parte sicuro, mandò à Marc'Antonio Colonna vna parte delle sue genti, perche riaccendesse in Campagna la guerra, anzi egli stesso poi vi andò. Marc'Antonio

nio hauendo ricourati molti luoghi assediò Paliano, oue intendeua che vi fusse poca prouisione di vittuaglie.

Con l'occasione di questa guerra Ottauio Farnese ch'era stato con l'Imperadore suo Socero in disgratia, si reconciliò seco, e con il Rè Filippo, e ritornò nella lor prima gratia, e beneuolenza; nelle quali recõcilia tioni li fù restituita la Città di Piacenza, l'intrate di Nouara, e le Terre del Regno già assignateli per dote di Margherita sua moglie, rendendo altresì al Cardinal Farnese suo fratello l'Abbatia di Monreale nel Regno di Sicilia, l'intrate della quale l'Imperadore per alcune discordie passate sospender fatte l'haueua. Il Duca Cosmo di Medici medesimamente che assai desiderato, e pratticato l'haueua, hebbe Siena, pagandone al Rè Filippo 400. mila ducati per la spesa che l'Imperador suo Padre per hauer quella, fatta haueua.

Ottauio Farnese si reconcilia co l'Imperadore, e col Rè Filippo.

Siena ceduta al Duca di Firenze.

Monsignor di Guisa desideroso di giouare per qualche via al Papa se ne vẽne dalla Marca alla volta di Roma, e su'l Paese di Triburi si fermò, nel cui tempo s'hebbe auiso, che Rè Filippo in Frãcia l'Esercito Francese rotto haueua; e San Quintino Terra di grãdissima importanza preso haueua; per la cui nuoua i Capitani del Papa molto si spauentarono: Laonde essendo più volte da molti Cardinali, e da gl'Oratori di Vinetiani ragionato con il Papa di pace, si cominciò con queste nuoue à stringere, tanto più che Rè Filippo non essendo punto per queste vittorie gonfio di nuouo gli Oratori di Vinetiani per la pace à sollecitar mandaua: In questo tempo poco vi mancò che Roma presa non fusse, perciòche Marc'Antonio Colonna, & Ascanio della Cornia à 27. d'Agosto passati di notte con 300. animosi soldati, e con il resto delle genti dietro per prender all'improuiso con le scale vna parte della Città, ma per vna gran pioggia che seguì, fù caggione che insin'al chiaro giorno in Roma nõ giungessero, e furono perciò scouerti, e nõ fereno effetto niuno.

Esercito Francese viene in Roma.

S. Quintino preso dal Rè Filippo.

Pace procurata dal Rè Filippo.

Roma in pericolo di esser presa.

Essen-

Pace tra il Papa, el Rè Filippo.

Essendo dunq; per tutte le sodette raggioni, il Papa del suo proprio pensiero mutato, e vedendo anco ogni disegno riuscito vano, e da molte parti fattagli grandissima instanza, finalmente consentì alla Pace, la qual fù conchiusa alli 14. di Settembre 1557. per mezo del Cardinal Carrafa col Duca d'Alua, e fu liberato Pirro Loffredo, il quale era stato carcerato poco meno di vn'anno; e le Città, e Terre occupate restituite furono: Il Papa disfè la lega col Rè di Francia, promettendo per l'auuenire esser Padre comune vgualmente, e Generale, e cocluſa la pace, il Cardinale in Roma con merauigliosa festa ritornò, & volendosi fare li luminari, li fuochi, suoni, & allegrezze à vn tratto la notte seguente il Fiume del Teuere di tal modo traboccò, e crescette, che molti Ponti, e Case mandò in rouina, e talmente tutta la parte bassa della Città allagò, che per saluar le genti per tutto con le barchette si nauigaua, e durò questo crescimento vna notte, & vn giorno fin'alle cinque ore dell'altra notte seguente. Questa fù particolar mano del Nostro Signor Iddio, perche se l'acqua due giorni prima della pace stata fusse, certo harrebbe dato comodità a gli nemici di andar dentro Roma, mà il misericordioso Iddio preuedendo, acciò l'autorità Apostolica scemata non fusse, e fatta preda de soldati con questo mezo rimediò, e mancata l'acqua nella Città vi entrò il Duca d'Alua humiliandosi à Sua Santità, e chiedendogli perdono. Il quale fù dal Papa con paterna carità riceuuto, che fù cosa esemplare, e bracciandolo, e benedicendolo l'assoluì con somma pietà e singular dilettione delle censure, e sua indignatione incorse per quella guerra, riponendolo nella sua buona gratia, facendoli fauore, & honor grande, & hauẽdo il Duca bacciato i piedi à Sua Santità, e licentiato si partì di Roma, & venne in Napoli con molto fausto, poco appresso il Papa per mostrar al Duca segni di amore, mandò fin'à Napoli la Rosa d'oro, che sogliono i Pontefici la 4. Domenica di Quaresima benedi-

Pirro Loffredo liberato.

Roma allagata dal Teuere.

Duca d'Alua in Roma humiliandosi al Papa.

Duca d'Alua torna in Napoli.

nedire, e donarla à persone d'importanza, e di Real sangue, alla Duchessa d'Alua sua moglie, la quale come donna religiosa deuotamente, e con molta sollennità nella maggior Chiesa della Città la receuì.

Rosa d'oro donata dal Papa alla Duchessa d'Alua.

Il Duca d'Alua souradetto hauendo gouernato il Regno di Napoli con gran sodisfattione di Popoli circa anni tre e mezo, fù dal Rè per altro affar chiamato, e perciò nella Primauera del 1558. partì da Napoli lasciando in suo luogo Don Francesco Pacecco Caualier spagnuolo che fù il 9. Luogotenente nel Regno, poi à 6. di Giugno venne in suo luogo D. Giouanni Manrique, il quale fù 10. Luogotenente, e gouernò il Regno fino alli 20. di Ottobre dell'anno istesso, e nel giorno seguente venne in suo luogo il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, il quale fù 11. Luogotenente, e gouernò il Regno sin'alla venuta di D. Parafan di Riuera Duca d'Alcalà destinato Vicerè molti anni inanzi da Sua Maestà Cattolica, del quale nel suo luogo diremo.

D. Francesco Pacecco 9. Luogotenête.

D. Giouan Manrique 10. Luogotenête.

Bartolomeo della Cuoua 11. Luogotenente.

Tale fù la venuta di Monsignor di Guisa nel Regno di Napoli chiamato dal Papa come si è detto, chel'posse tutto in grandissimo pericolo, e se la mano del misericordioso Iddio particolarmente oprato nõ haueste, e poi la prudenza dell'accorto Duca d'Alua di certo il Regno pericolato harrebbe, e perciò conchiudendo, dico, che Monsignor di Guisa fù il 13. Prẽcipe chel' Regno di Napoli trauagliõ.

Monsignor di Guisa 13. Prẽcipe chel' Regno trauagliõ.

Paolo IV. dunque deuenuto all'vltimi giorni alli 18. d'Agosto 1559. à 21. hora morì; per la cui morte nacquero in Roma molte turbulenze; poi nelle feste di Natale 1560. fù eletto in quella sede il Cardinal Gio: Angelo de Medici Milanese, che fù fratello di Giacomo Marchese di Marignano tanto famoso nelle guerre d'Italia, e fù chiamato Pio IV. il quale nel Mese di Gennaio creò 3. Cardinali, cioè Giouãni de Medici secondogenito di Cosmo Duca di Firenze; Carlo Boromeo, e Gio: Antonio Sorbellone amẽdue suoi nepoti: e per molte querele hauute dà diuersi

Morte di Paolo IV. 1559.

Pio IV. Pontefice.

luoghi

luoghi de mali portamenti di Carrafeschi Nepoti del Pontefice passato, li quali ancora in Roma si manteneuano nell'antica lor grandezza, e nobiltà, che fù costretto il Pontefice come amator della giustitia di far priggioni molti di costoro; e perche D. Antonio Carrafa Marchese di Montebello si era ritirato in Napoli, fù ritenuto il Cardinal Alfonso suo figliuolo, sotto pretesto, che in suo potere molte gioie della Chiesa nella morte del Zio hauuto hauesse; Fù retenuto anco il Cardinale Don Carlo Carrafa insieme con Giouãni Carrafa Duca di Paliano; il quale poco prima il figlio in Napoli col Marchese suo Zio mandato ne haueua. Fù anco carcerato insieme con costoro nel Castello di S. Angelo Ferrante Garlone Conte di Alife, cognato del Duca, e Leonardo di Cardines Caualier Napolitano, e parẽte di detto Duca, sotto pretesto che ciascun di questi nel Pontificato di Paolo molte insolenze vsate hauesse, tenute molte mercè, & altri simili errori commessi. Fù anco fatto priggione Scipione Rebiba Cardinal di Pisà Siciliano, molto ben visto da Paolo IV. e talmente li processi contro costoro furono, e di tanta importanza, e di tanto numero i delitti da lor commessi, e tanti furono i testimoni esaminati contro di quelli, che fù costretto il Pontefice (si per esser persona giusta, sì anco per esser' esortato da alcuni Vfficiali) à farne publica dimostratione; il che preuedendo il Marchese di Mõtebello partì di Napoli per le poste, con pensiero di andar alla Corte del Rè Filippo, per mezo del quale hauesse hauuto gratia dal Papa della vita di quelli; ma non fù à tempo, perche quelli per diuersi capi à perder la vita condennati furono, cioè il Cardinal Carlo per hauer con falsi auisi, e peruersi consigli ingannato il Papa suo Zio, & indottolo alla guerra con il Rè Filippo, & hauer fatto ammazzare molti huomini di conto: Gli altri perche la Contessa di Mõtorio morir fecero, essendo grauida per semplice sospetto di adulterio; e perciò nella notte precedente delli

Carrafeschi priggioni.

Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli.

Carlo Carrafa Cardinale.

Gio: Carrafa Duca di Paliano.

Ferrante Garlone Conte di Alife.

Leonardo di Cardines.

Scipione Rebiba Cardinale.

Carrafeschi condennati à morte.

6. di

6. di Marzo 1561. il Cardinal D. Carlo Carrafa dormendo nella sua Camera dentro il Castello, che ciò non sapeua, nè credeua per esser favorito dal Collegio di Cardinali, fù risvegliato dalli Ministri della Giustitia, che in nome del Papa la morte l'annuntiarono, ond'egli intrepidamente al morir si dispose, senza mostrar sbigottimento alcuno, e volendo vestirsi i vestiti Cardinaleschi, non gli fù permesso, e chiedendo almeno tempo di contritione, e Sacerdote che lo confessasse si trouò che quelli seco condotto l'haueuano, e così subito mostrando molta contrittione si confessò, e dopò detti i sette Salmi inginocchione ascese in vna sedia, e con gran fortezza d'animo si diè nelle mani di quei ministri, i quali hauendoli prima bendati gl'occhi li posero vna corda alla gola, la qual in mezo del morire si ruppe, e ritornando mezo viuo, fu con suo gran dolore vn'altra volta affogato, il che saputosi poi vn gentil spirito, vi fè il seguente Distico. Morte violenta delli Carrafeschi 1561.

Extinxit laqueus vix te Carrafa secundus
Tanto etenim sceleri, non satis vnus erat.

Nell'istessa hora che morì il Cardinal D. Carlo, in luogo priuato decapitati furono, Il Conte di Alife, D. Lionardo di Cardines, & il Duca di Paliano, e furono poi messi in publico, il che fù spettacolo notabilissimo, dimostratiuo dell'incerti, & istabili moti di Fortuna: Il Duca di Paliano poco prima che morisse fè vna lettra di gran tenerezza, e di molta compassione al proprio figliuolo in Napoli, nella quale l'esortaua à viuere da buon Christiano, & esser vbidiente, e fidele al suo Rè, amoreuole à vassalli, e costante à soffrire questa sì dura percossa, & vltimatamente li donaua la sua benedittione.

Il tenor della quale è il sequente.

Caro, Benedetto, & Amato Figliuolo, Iddio Glorioso vi doni la sua gratia, e quelle sante, e vere benedittioni che la Maestà sua à gli eletti suoi dar suole; sia sempre lodato il nome di Giesù Christo Signor

Nostro. Queste credo saranno l'vltime lettre, parole, e ricordi, che vi potrò dare in questa vita, prego il Signore che siano tali, quali vn buõ Padre ad vn vnico, e diletto figlio dar deue; la prima è più necessaria cosa mi pare douerui ricordare, che soura tutte l'altre vostre attioni, & affetti, di cuore esser dobbiate, e dimostrarui vn buono, e vero seruo di Dio, amando assai più che voi stesso la Sua Diuina Maestá, e lasciar da canto qualsiuoglia vostra sodisfattione, desiderio, & voluntá, ancorche vi promettessero grandezza, Stati, honori, e felicitá del mõdo per nõ offender il vostro Creatore, e Redentore; e con questo buono, e necessario principio sequirete á far tutto il resto bene, & honoreuolmente; e perche appresso Iddio si hà da esser fidele al Prencipe che vi hà dato per padrone; siate fedele alla Maestà del Rè Cattolico, facendo tutto quello, che vn buono, & honorato Caualiere è obligato. Fuggite il peccato perche genera la morte, & vogliate più presto morire, che offender l'anima vostra, siate inimico di vitij, dilettateui delle buone, & honeste compagnie, confessateui spesso, frequentate li Santissimi Sacramenti, che sono la vera medicina dell'anima, e quelli con effetto ammazzano il peccato, e fanno l'huomo grato á Dio, siate pietoso dell'altrui miserie, esercitateui nell'opre pie, e fuggite quanto più si può l'otio padre di tutti i mali, ne vi date però all'inconuenienti esercitij, sforzateui acquistare qualche poco di lettere, che á vn gentil'huomo, e Caualiere molto necessarie sono, massimamente á chi è Signore, e gouerna vassalli, & anco per potere godere li dolcissimi frutti della Scrittura Sacra, li quali son ottimi per l'anima, e per il corpo, e quando voi gustarete quelli saporetti, vi puzzaranno le cose di questo Mondaccio, ne trouarete altra dolcezza nella presente vita. Desidero che voi vn animo grande in questo successo della mia Morte far dobbiate, e che non vi gouerniate da putto, ma da huomo sauio, e non guardate á quello che

la

la carne vi ditta, ò la tenerezza di vostro Padre, ouero l'altre ciancie del mondo: e fate pur questa risolutione, e conclusione, che quanto quì giù auuiene, tutto è per volere del grande Iddio, il quale con infinita sapienza gouerna l'Vniuerso, & à me pare certo che mi vsi grandissima misericordia, à togliermi la vita, più per questa strada, che per altre ordinarie, lo ringratio sempre, e così voi anco far douete; Piacciagli pur farmi commutar questa vita con l'altra eterna, & vera, e lasciar la falsa, e bugiarda, ne vi turbate punto, per quello che vi sia detto, scritto, e referito, dite pur ad ogn'vno, mio Padre è morto, perche Dio benedetto l'hà fatto grandissima gratia, e spero che l'harrà condotto in luogo di salute, e donatogli meglior vita, e cõ questa fede io moro, & voi viuer douete, ne mai ne farrà altra dimostratione.

Figlio mio à voi restan molti trauagl, & angustie di debiti, me ne doglio molto, vorei lasciarui sbrigato, non posso più, parmi necessario che vi douete accompagnare honoratamente, e pigliar moglie, cõ il parer di nostri congionti, & ordine del Signor Marchese vostro Zio, del Cardinal di Napoli, & del Signor Duca di Maddaloni, alli quali vi raccomãdo; Poi procurate di casar vostra sorella, e di Paola fate quello che Dio vi spira, tutte due ve le raccomando assai, pregoui che sodisfacciate à chi di suoi seruitij da me hauer deue, sgrauate in questo l'anima mia, e la conscientia mia; li vassalli amateli, honorateli, & accarezzateli, ne li toccate mai all'honor delle Donne, e siate casto, e continente quanto possete ch'è vna gran virtù, e cosa grata à Dio: Molte altre cose particolari harrei à dirui, ma il tempo manca, e me ne vò alla morte, anzi alla vita; se sarete buono seruo d'Iddio, egli vi guiderà, aiuterà, e consiglierà, e siate benedetto di quella benedittione, che Isaach benedisse il suo caro Figliuolo Giacobbe, e siano lunghi, e felici gli anni vostri con il timore, & amor di Dio, l'vltimo giorno di questa fallace vita, che sono li 5. di Marzo alle 5. hore di notte.

Dell'esecutione di morte di questi Signori, essendo auisato il Marchese di Montebello, mentre andaua al Rè Filippo si arrestò, e da Caualier prudente ripose il tutto nel voler d'Iddio, ancorche intrinsecamente sentisse quel dolore che ciascuno potrà imaginarsi, si agionse anco che D. Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli suo Figliuolo fù condendato in 100. mila scudi da pagarsi frà certo tempo, e questo per tante gioie che non furono trouate dopò la morte del Papa suo Zio; mosse la disauētura di questo Cardinale molto gli animi nelle persone, percioche essendo poco più che figliuolo di età, era di molta prudenza, e buona vita dotato; e perche in effetto da poter pagare non haueua, per questo il Sacro Collegio di Cardinali con atto heroico compatendo, trà i Cardinali con atto heroico compatendo trà di loro posero insieme 10. mila scudi del proprio, e li pagarono in parte alla Camera Apostolica per liberarlo, e di più molti di loro l'assicurarono alla detta Camera, chi per quattro, e chi per cinque altri per 10. mila Scudi, tra quali fù il Cardinale Santa Fiore, & Alesandro Cardinal Farnese; il Papa anch'egli per mostrarli la sua buona volontà, gli relasciò 25. mila scuti; mà ancorche la securtà data haueße, non però di Roma vscir poteua, onde il Marchese suo Padre si deliberò, volendo liberarlo affatto vendere vna delle sue Terre, e tolse ogni obligo al Figliuolo, il quale tosto partì di Roma, e venne in Napoli à far residenza nel suo Arciuescouado. Fù anco dopo liberato il Cardinal Rebiba, il quale vscì liberissimo d'ogni trauaglio.

Alfonso Carrafa condendato à 100. mila scudi.

Alfonso Carrafa in Napoli.

Hor gionto il Cardinal Alfonso Carrafa nel fine di Ottobre del 1562, presso Napoli, gli Eletti della Città si congregarono nel luogo solito in S. Lorenzo per far quello honore che à vn tanto Prelato conueniua, mà furono in diuersi pareri, perche alcuni voleuano che s'introducesse sotto il baldacchino con il quale entrò l'Imperadore Carlo V. altri di-

ceua-

ceuano, che il baldacchino si facesse di nuouo del dinaro della Città, & altri suoi parenti, si fecero intendere che l'harebbeno voluto far loro, & essi introdurlo, ma il prudente Cardinale, ancorche giouane non più di 22. anni fusse, ad vn tratto tolse ogni discordia, percioche nella Domenica à sera delli 25. dell'istesso mese à 2. hore di notte, entrò nella Città in cocchio, e senza andare à riposarsi andò à visitare Don Perasan di Riuera Vicerè del Regno, il quale con simile cerimonia, e cortesia il giorno sequente, l'andò à visitare nel Palazzo Arciuescouale, doue egli con Don Antonio Marchese di Montebello alloggiauano, & il Mercordì sequente entrò nella Chiesa Catedrale, e pigliò il possesso semplicemente, e senza pompa, e le prime ordinationi che diede fù che il Clero di Napoli attendesse à riformarsi in parole, & in fatti, perch'egli così voleua conforme à gl'ordini, e decreti che nouamente erano conclusi nel Concilio di Trento, e talmente lo riformò, che à gloria d'Iddio non vi è Clero in Italia che possa aguagliarsi à quel di Napoli di bontà di vita, di santa Dottrina, e di esemplarissimi costumi.

Clero di Napoli degno di lode.

Carlo

Carlo V. hauendo rinonciato i Regni à Filippo suo Figliuolo, e l'Imperio à Ferdinando suo fratello si retira à viuere come Religioso, nel cui stato finì il rimanente di sua vita; nell'istesso tempo ancora morì Maria Regina d'Inghilterra, e li successe Helisabetta sua sorella, la qual fè morire Maria di Scotia.

CAP. II.

RItrouandosi l'Imperadore nella Fiandra offeso da vna graue infermità, non meno per cagione delle podagre, che spesso l'affliggeuano, che per altre sue indispositioni, e stanco del continouar tante guerre, e dalle molestie, che seco il peso dell'Imperio gli apportaua, parendogli d'hauer à bastanza tentato, e procurato il bene vniuersale della Christianità (al quale in effetto era molto obligato) deliberò di retirarsi dalle cure delle cose del Mondo à vita quieta, e tranquilla, senza tener più il gouerno di veruno stato, dal che far non si può, che non si sentano di continuo le due contrarie passioni, cioè il desiderio, & il timore, le quali alterando l'animo turbano ogni pace; alla qual deliberatione era dimorato 8. anni auante; e trouò che di tali molestie medesimamẽte ne gli tempi antichi l'Imperadore Diocletiano se auide, il quale lasciando l'Imperio Romano, si ridusse in Salona Città di Dalmatia sua patria à lauorar di sua mano vn picciolo orticello, reputandosi più felice in quell'humile stato, che non si trouaua quando era nell'altezza d'vn tanto Imperio, e similmente Catone Censorino, che fù reputato il più virtuoso, che ne tempi antichi stato fusse, il quale gionto ch'egli fù all'età di anni 78. lasciò la Corte di Roma, & andò à finir la sua vita à Pozzuolo presso Napoli, in

Carlo V. delibera retirarsi à vita quieta.

Passioni che turbano l'animo.

Diocletiano Imperadore.

Catone Censorino.

vn luogho segreto da gl'altri, leggendo qualche volta i libri, & altre volte putando le viti, e coltiuando il suo orticello; e così anco di Elesbaan Rè di Etiopia, la cui vita è descritta da Nicefero, e dal Metafraste il quale hauendo con l'armi superato gli nimici della Fede Cattolica mandò la sua Corona Reale in Gierusalemme, e lui retiratosi à vita monastica finì santamente i giorni suoi; Hauendo dunque l'Imperadore fatto questo saggio proponimento, e conferitolo con la Regina Maria sua sorella, ella come donna accorta, e di grande spirito lodò il suo pensiero, e disse di volere ella ancora in quella vita solitaria tenerli perpetua compagnia; e benche i buoni pensieri si debbono con prestezza condure in effetto, non hauendo forse per alcuni conuenienti rispetti ciò potuto fare à dietro, hora l'eseguisse, laonde l'Imperadore chiamò à se da Inghilterra Rè Filippo suo Figliuolo nella Città di Bruscelle; Il quale prestamente venuto, la mattina per tempo Sua Maestà Cesarea che erano li 25. di Ottobre 1555. ordinò il detto Rè Filippo Capo dell'Ordine de Caualieri del Tesón d'Oro; e dopò pranso nel medesimo giorno, hauendo fatto congregare in vna amplissima sala del Real Palaggio i suoi Cõsiglieri di tutti gli Stati, e Caualieri dell'Ordini, vi entrò Sua Maestà Cesarea con il Rè Filippo, la Regina Maria, il Duca di Sauoia, & altri Signori, e posta Sua Maestà à sedere, comandò al Rè, & alla Regina, & à gl'altri ch'ellino anco sedessero: Dopò vn Consigliero di Stato detto Bruselle fece l'Oratione per l'Imperadore, dimostrando in somma ch'essendo Sua Maestà indisposta della persona à sostinere i trauagli, com'ella nel tempo passato sostenuti hauea, e che volendo tornar hormai à riueder i suoi Reami di Spagna, oue l'aria gli era più propitia, deliberato haueua, e deliberaua all'ora di trasferire, e rinunciare quei paesi, e Regni al suo figliuolo Rè d'Inghilterra, trouandolo attissimo à sostiner il carrico, e pronto à gouernarli con amore, e giustitia, quiui

Filippo Rè chiamato dal Padre.

Oratione del Bruselle.

l'Impe-

Parole dell'Imperadore nella rinuntia de' Regni.

l'Imperadore repigliò le parole, e racontò sommariamente tutti i viaggi, e l'imprese di maggior importanza ch'egli dall'anno 1516. che si partì da questi paesi la prima volta per Spagna, e concludendo così come il Consigliero detto haueua esser forzato di renonciare questi paesi al suo Figliuolo, per non poterli più reggere, come insino à hora retti gli haueua, nel che se pur in cos'alcuna mancato haueſſe, daua la sua fede non esser ciò proceduto, per voluntà, ma per inauertenza, e che ne dimandaua perdono pregando prima Iddio, e poi il suo Figliuolo Filippo, che li voleſſe ricompensare, & in sù questo finì di parlare, e cominciò à lagrimare facendo per tenerezza lagrimar la maggior parte della compagnia, trà tanto il Rè Filippo leuatosi in piedi, e postosegli humilmẽte ingenocchione inanzi disse che non era degno di tanta mercede, non dimeno poiche così à Sua Maestà piaceua, sommamente gli ne rendeua gratie, & il dono gratissimamente accettaua, e che prenderebbe cura di gouernare, e reggere quei Popoli in tal maniera, e con tal giustitia ch'egli speraua dimostrare con l'opere l'amore che portaua à loro: e dopò molte altre parole, e cerimonie vsate dal Rè, e dalla Regina Maria, e dal Vescouo d'Arazzo, l'Imperadore fè la renunza al Rè Suo Figlio di tutti i Paesi bassi, con li Stati, Titoli, e raggioni di Fiandra, e di Borgogna, & anco il Reame di Spagna, di Sardegna, di Maiorica, di Minorica, cõ i Paesi nuoui dell'India, con tutte l'altre Isole, e paesi appartenenti, e dependenti alla Corona di Spagna; & a Ferdinando Rè di Romani suo Fratello, rinunciò l'Imperio con l'istessa sollennità, del che à mano, à mano, fè fare atto, e scrittura ampliſſima in forma, e di sua propria mano la signò, e soscrisse.

Renunza fatta dall'Imperadore delli Regni.

Renunza dell'Imperio à Ferdinando.

Carlo licenza tutti l'Ambasciadori.

Poco dopò la renunza de' Regni l'Imperadore ritrouandosi nella Città di Gante sua Patria, diede licenza à tutti l'Imbasciadori ch'appresso di lui erano, & à suoi ministri, Prencipi, e Capitani, dicendoli,

che

che più d'essi mistier non teneua, & oltre ciò rese molte gratie a i Magistrati delle sue Città, della Real fede, e buono vfficio, ch'essi sempre fatto gli haueano, raccomãdando à quelli il Rè Filippo suo Figliuolo. Dopò in vna lettica alla Rocca, detta Asseneda portar si fece, e con esso lui andarono due Regine sue sorelle; cioè Lionora, e Maria, la qual lettica hauendo da tre bande finestre aperte, tutti quelli che per camino incontrãua humanissimamẽte salutaua: Quiui venne il Rè Filippo accompagnato dal Duca di Sauoia, per tor dal Padre l'vltimo combiato. L'Imperadore dopò alcune parole dettegli con tenerezza di cuore, e benedettolo lo raccomandò à Dio, Il giorno sequente alli 14 di Settembre 1556. entrò nel legno per lui apparecchiato al viaggio di Spagna insieme con le due Regine sue Sorelle, & accompagnato da 70 Galeotte per securtà del viaggio; e l'inuiò per l'Oceano verso Spagna; nella quale si dice che vi fù sette volte, la prima essendo egli di età di 16. anni, la seconda di 22. la terza di 33. la quarta di 36. la quinta di 38. la sesta di 41. e questa settima di 56. e peruenuto al porto di Laredo Terra di Biscaglia, vennero quiui ad incontrarlo i Maggiori Baroni di Spagna, frà i quali vi era il gran Conteslabile. Smontato in terra l'Imperadore si posse con le ginocchia in sul' lido, e dopò l'hauere humilmente ringratiato Iddio che nell'estreme giornate di sua vita l'haueua conceduto gratia d'esser ritornato saluo in quella Prouintia, la quale più d'altra gli era stata sempre cara, per la quale era peruenuto à tant'altezza d'Imperio, & à tanti alti gradi di honore: à cui dopò Iddio egli tutte le sue vittorie, e trionfi attribuiua, e disse gli queste parole: Saluti Iddio desideratissima Madre mia, ignudo vscì dal ventre di mia madre, & ignudo à te come vn'altra mia madre me ne ritorno, & in recompẽza de molti meriti che hai verso di me vsato nõ potẽdo altro donarti, ti dono questo mio humil corpo, e queste deboli ossa, il che detto con mol-

Carlo V. parte di Fiandra.

Carlo V. l'vltima volta in Spagna.

Humiltà di Carlo V.

te lagrime, tutti quei Signori benignamente salutò, i quali per honorarlo venuti erano, e postosi in vna lettica fù condotto in Valdolitte, oue l'Infante Don Carlo suo nipote residenza faceua; la cui Città è Metropoli di tutta la Spagna, & è posta nella Valle Oletana, dalla quale ella il nome riceue; Qui l'Imperadore si riposò due giorni non dentro il Regio Palazzo, mà in vna casa priuata, nè quali giorni esortò l'Infante prima à timer Iddio, e poi à seguir li vestiggi di suoi maggiori ch'erano stati Rè Cattolici, & Imperadori giustissimi. Dopò partendosi si ridusse in vna valle ch'egli eletta haueua per il tempo che fusse piaciuto à Dio, che viuer douesse, oue è vn luogo solitario appresso à certi monti verso mezo giorno cõ vna pianura alquanto piaceuole, nella quale vi è vn Monasterio chiamato San Giusto, habitato dà Monaci di San Girolamo, di vita molto dura, & auuezzi al dispreggio dolle cose del Mondo, & alla assidua contemplatione delle cose celesti, qual luogo è nella Prouintia di Stremadura, hauendo prima licentiato le due Regine sue sorelle, le quali nè con lagrime, nè con preghiere da lui impetrar poterono, che à suoi seruiggi rimanessero, diede similmente licenza à tutti i suoi creati, & à quelli massimameate che più familiari stati gli erano, e più cari, retenendone solamente per li vsi necessarij non più che 12. reseruandosi vn solo Cauallo, benche poco, ò forsi mai l'adoprasse. Hor quiui egli dispensaua l'hore, parte in Oratione, e parte in ascoltare i Diuini Vffici con tanto feruore di spirito, che non haueua altro nel pensiero; e nella bocca, chel' Santissimo nome d'Iddio, & in questi santi, e spirituali esercitij continouò insin'all'anno 1558. à 21. di Settembre il giorno del glorioso Apostolo, & Enangelista S. Matteo, inanzi al qual giorno conoscendo egli che l'auuicinaua il tempo di sua Morte; perch'era stato alquanti giorni aggrauato d'infermità, mostrando vna cõtentezza d'animo inestimabile, si armò delli Santi Sacramenti necessarij

Carlo V. in Valdolitte.

Luogo eletto da Carlo V. per finir sua vita.

Monasterio di S. Giusto.

Morte di Carlo V.

per

per quel tranſito; aſpettando la morte con quella franchezza di animo che l'aſpettano coloro, che han poſta tutta la lor ſperanza, e ſicurezza nell'immenſa pietá del Signor Iddio: Gionſe il medeſimo giorno nella ſua Camera l'Arciueſcouo di Toledo; huomo di molta dottrina, il quale toſto che l'Imperadore il vide, ſi ralegrò, e diſſe, noſtro buono, e fidel amico vi ringratio poiche ſete venuto ad aiutarmi à ben morire, & à lui vn'altra volta ſi confeſsò: e la matina che ſeguì appreſſo volſe ch'egli in ſua preſenza celebraſſe la ſanta Meſſa, in fine della quale preſe dalle mani dell'Arciueſcouo la ſantiſſima Comunione con tanta deuotione, e ſpargimento di lacrime, che fè ſtupire quanti lo viddero. Dopò l'Arciueſcouo con alcuni di quei dotti Monaci diſſero molte Chriſtiane, e deuote parole per conſortarlo in quel paſſaggio; ma lo trouarono così ben diſpoſto, che più toſto eſſi hareb beno hauuto biſogno di conforto, che lui, trà queſti ragionamenti venne il Medico; il quale deſideroſiſſimo della vita del ſuo Signore gli recò vn cibo di potente virtù per ritenerlo in vita qualch'ora, ma il buono Imperadore, che conoſceua (come s'è detto) che la morte gli era vicina, acceſo del gran deſiderio della ſalute eterna con la man deſtra fè ſegno al medico, che ſi partiſſe, e con la ſiniſtra pigliò l'imagine del noſtro Saluator Chriſto Crocifiſſo, che gl'era d'appreſſo, e piangẽdo l'Arciueſcouo, & i Monaci, e quei pochi che ſi trouarono preſenti, egli riſguardando alquanto quella immagine, e con gl'occhi immobili

Arciueſcouo di Toledo.

Oratione di Carlo V. nell'vltim' ora del ſuo trãſito

„ diſſe queſte medeſime parole. Signore, e Redentor
„ mio io ti rendo infinite gratie delli molti doni, che
„ ſi è piaciuto concedermi in farmi Signore, e domi-
„ natore di tanti Regni, e parimente della ſanta
„ protettione con la quale ti ſei degnato di conſer-
„ uarmi, ma ſoura tutto di queſt'vltimo mio fine, il
„ quale col' lume della tua gratia due anni à dietro
„ anteueduto dà me, conoſcendo la fugace vanità
„ di queſto miſero mondo, l'eterna grandezza tua, e

» la ſalda ſcala di venire à te, la qual'è queſta Croce: » oue pende queſta Imagine ſanta di Giesù Chriſto » Saluator noſtro tuo Figliuolo; dopò ſogiunſe. Ioti » prego Clementiſſimo Signore che mi perdoni i » molti peccati miei, e lauando con il tuo innocente » Sangue queſta mia Anima peccatrice ancor ba- » gnata, e lorda del ſangue che tante volte hò fatto » ſpargere à tante migliaia di creature per ſolle cag- » gione di queſti falſi dominij, e beni tranſitorij, & » terreni, vogli riceuerla nelle braccia della tua Pie- » tà, nella quale ſola come di mio celeſte Padre hò » collocata la mia ſperanza; ſogiugnendo poi queſte » parole. *In te Domine ſperaui nõ confundar in eter-* » *num, In iuſtitia tua libera me, Inclina ad me aurem* » *tuam, accelera vt eruas me; Eſto mihi in Deum Pro-* » *tectorem, & in domum refugij vt ſaluum me facias.* » *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu,* » *& propter nomen tuum deduces me, & enutries me,* » *educes me de laqueo hoc, quem abſconderunt mihi,* » *quoniam tu es Protector meus; In manus tuas Do-* » *mine comendo ſpiritum meum.* E come ſi fuſſe dor- mentato in vn dolce ſonno paſsò come ſi dè credere alla beata vita ſenza far atto alcuno non ſolo di paſ- ſione; ma ne pure mutarſi di volto, ò di colore. 40. giorni auanti la ſua morte apparue nel cielo vna Co- meta, e l'iſteſſo giorno ch'ella cominciò à parere l'Imperadore s'ammalò, parue dunque che queſta Cometa predicеſſe la morte di sì gran Prencipe, co- me prediſſe anco quella di Papa Paolo III. e di Hen- rico Rè di Francia.

Cometa apparſa nella morte di Carlo V.

Tal dunque fù la morte di Carlo V. veramẽte de- gna della ſua vita, che fù in ogni ſua parte Cattolica, e qual ſi conuiene à Prencipe Chriſtiano, perciochè non volſe mai per molti comodi che ne gli haueſſero potuto ſeguire, a veruna hereſia acconſentire, anzi in quãto alle ſue forze ſempre cercò diſtruggere la ſet- ta di Luterani, nè accettò mai amicitia d'Infedeli, an- zi fù loro fieriſſimo nemico, come più volte dimoſtrò

Lodi di Carlo V.

nell'im-

nell'imprese fatte contro di loro. Hebbe questo Prencipe tanta felicità che fù seruito dalli più eccellenti Capitani che per molti lustri, e secoli stati fussero; ma quel che vince tutte l'altre operationi da lui fatte, fù, ch'essendo ridotto in quel termine di gloria, che più non si poteua, hebbe da contendere con Francesco Vallois reputato il più gran Rè, che giamai la Francia haueſſe; con Paulo III. tenuto il più gran Papa, ch'haueſſe giamai la Chiesa; E con Solimano stimato il più gran Prencipe, che haueſſe giamai la Casa Ottomana; non solo superò questi in cose di stato, e di gouerno, ma i cinque altri Imperadori, che prima di lui furono della felicissima casa d'Austria, cioè Ridolfo eletto l'anno 1299. Alberto II. Figliuolo di Alberto IV. Duca d'Austria, che fu Figliuolo di Alberto Cottrica Duca d'Austria Figliuolo del detto Alberto I. Imperadore, e fù eletto l'anno 1438. Federico III. Figliuolo di Ernesto Ferreo, che fu figliuolo di Leopoldo Duca d'Austria figliuolo di Alberto il Zoppo Figliuolo del detto Alberto Primo Imperadore eletto l'anno 1440. Massimiliano Figliuolo del detto Federico eletto l'anno 1486. anzi dirò che di 119. Imperadori, che furono prima di Carlo V. niuno fù di tanto valore, virtù, e gloria in tutte le sue attioni così in vita, come in morte, come fù egli, che veramente acquistò nome di esser il maggiore ch'haueſſe hauuto giamai l'Imperio Romano; Imperciochè egli nell'amministrationi caminò sempre con quei due piedi sopra li quali si sostengono li stati; cioè il Premio, e la Pena; e come ch'era giustissimo, fù anco clementissimo, benefico, e liberale, e s'alcuna volta grauezze intollerabili vsate furono, & altri inconuenienti seguiti, che apportano danno, & vergogna, ciò auuenne non per suo difetto, mà o per caggioni necessarie, ò per colpe di Ministri cattiui, & auari. Ma quanto egli fusse limosiniero mentre che visse verso qualunque qualità di persone si conobbe, perche in tutto il tempo di sua vita maritò pouere donzelle, sosten-

Premio, e Pena sostengono li Stati.

Vita di Carlo V.

lungo ſpatio ſi retiraua con i ſuoi in Camera, oue familiarmente ragionaua, e di capo ritornaua al trattar delle coſe publiche, & in q̃ſti vffici terminaua il giorno, teneua egli nella ſua Corte elettiſſimi perſonaggi ſi in Lettere, come in Armi, non ſi dilettò mai di giocare, ma ſi tratteniua in raggionameti di coſe importanti, era intentiſſimo à diuerſe lingue come in Spaguola, Franceſe, & anco parlaua latinamente à baſtãza; nel parlare era breue, ſuccinto, e con poche parole abbracciaua molte coſe; ſi dilettò anco di molte ſciẽze, come di Geometria, di Pittura, & anco dell'Aſtrologia, e prendeua vaghezza grandiſſima d'horologi, hebbe viua, e tenace memoria, in tanto che chi fuſſe ſtato dà lui vna ſol volta viſto, ſempre l'effigie ſua ſi ricordaua.

Effigge, e ſtatura di Carlo V.

Fù Carlo V. di ſtatura comune, nè graſſo, nè magro, mà neruoto, e robuſto, viſſe ſempre ſano ſin à 40. anni, haueua la fronte ſpatioſa, il viſo ſempre ſereno, il naſo aquilino, e le labra alquanto in fuora, di pelo biondo, di maniera che quãdo era giouane i capelli, e la barba pareuano di color d'oro, uiſſe anni 57. meſi 6. e giorni 27. atteſo nacque à 24. di Febraio del 1500. e paſſò à miglior vita à 21. di ſettembre 1558. hauendo regnato 41. anni, & amminiſtrato l'Imperio anni 38. fù ſepolto nell'Iſteſſa Chieſa, oue morì; Nell'anno poi 1574. fù trasferito al Scoriale nella Chieſa di S. Lorẽzo il Reale, edificata dal Rè Filippo ſuo figliolo, e come ſie detto, hebbe per moglie Iſabella figlia di Emanuello Rè di Portugallo, la qual viſſe nel matrimonio anni 15. e morì il Maggio 1539. della quale n'hebbe Filippo ſuo ſucceſſor, Maria moglie di Maſſimiliano d'Auſtria ſuo nipote Rè di Boemia, che poi anco ſucceſſe nell'Imperio, e Giouanna moglie di Giouanni Prencipe di Portogallo; hebbe anco di non legitime Moglie due figli cioè Margarita moglie di Aleſſandro di Medici Duca di Firenze, e poi di Ottauio Farneſe Duca di Parma; l'altro fù Don Giouanni d'Auſtia, il quale egli nelle guerre fortunatiſſimo ſtimò la cui Madre

Moglie, e figli di Carlo V.

Madamma Madre di Don Gio: d'Auſtria

cessitata ritornarsene in Scotia, oue non potendosi casare cõ Prencipe vguale al Rè di Francia suo primo marito; ella per conseruatione della successione di sua casa, cõ la pace, e Religione Cattolica del suo Regno, si casò con vn Caualiere principale chiamato Henrico Stuart Signore di Darleio, ch'era suo parente dell'antico sangue delli Rè di Scotia, e d'Inghilterra, dal cui matrimonio nacque vn figliuolo, che fù chiamato Giacomo, e mentre questa Reina d'Inghilterra à tempo che la detta Regina Maria si ritrouaua in Francia: impercioche alcuni Scottesi, istigati, & infettati dall'eresie d'Inghilterra, rubarono, e guastarono molte Chiese con disonor grande di Dio, e della Christiana Religione, il cui enorme delitto fù poi dalla Regina Maria molto ben punito e castigato, in tanto che crescendo tuttauia l'odio predetto, per le secrete corrispondenze di quella d'Inghilterra, la quale hauerebbe voluto che la Reina Maria la setta Luterana seguito hauesse, e fattasi simile a lei, sapendo di certo che dopò sua morte il Regno d'Inghilterra alla detta Maria, e suoi successori peruenir doueua; la quale essendo Cattolica ella soffrir poteua, finalmente l'odio, e prattiche predette furono tali, e tanti, che vn giorno li Scottesi congiurarono contro la Regina, & ammazzarono il marito, e dopò l'infamarono ch'essa l'hauesse fatto morire, e con questa occasione posero la pouera Reina Maria prigione; mà essendo ella Cattolichissima, e sauia con gran pacienza soffriua ogni cosa; la Regina d'Inghilterra hauendo inteso quanto era seguito nel Regno di Scotia si risoluette con quella occasione hauere la Regina Maria nelle mani, e farla morire, per il che li scrisse vna lettera amoreuolissima come à sua nipote, nella quale dimostraua dolersi molto de suoi trauagli, esortandola à venirsene nel suo Regno promettendoli ogni aiuto d'armi, e soldati per castigare i suoi vassalli ribelli, dandoli parola da Regina di fauorirla in tutti i suoi bisogni; Il

Maria Reina di Scotia si marita la seconda volta.

Nascimento di Giacopo Rè di Scotia.

Morte del Rè di Scotia.

che inteſo dalla Reina Maria di Scotia, ſe ben nel principio li parue coſa molto diuerſa, tutta volta confidata nella parentela fè ogni forzo di paſſar in Inghilterra; finalmente vi andò, e gionta in quel Regno fù preſa, e poſta in vn Caſtello con buone guardie: qual pregionia la ſauia Regina Maria vera ſerua d'Iddio noſtro Signore con gran patiẽza ſuffriua, cõfidando ſempre alla bontá Diuina: alla quale con lettere era eſortata da vn Padre Geſuita Franceſe chiamato il Padre Raimondo Augerio da lei conoſciuto in Francia: Hor quando la Reina d'Inghilterra inteſe la coſtanza grande della ſua nipote pensò con luſinghe ingannarla però li fece intendere che in Parlamẽto generale l'hauerebbe dichiarata legitima herede, e ſucceditrice del Regno d'Inghilterra s'ella prometteua di conſeruare la ſetta Luterana in eſſo Regno; Il che inteſo dalla ſauia, e Cattolica Reina Maria eleſſe più toſto morire, che mutar penſiero, vltimamente la peruerſa Regina Ingleſe con il ſuo falſo conſiglio vedendo la Regina Maria conſtantiſſima nella Cattolica Fede, giudico che s'ella viueua, e peruenisse á tener lo ſcettro della Corona del Regno d'Inghilterra, hauerebbe in q̃ſto reſtituita la Cattolica Religione con ſeueriſſimo caſtigo degli Heretici nel modo, che Maria II. moglie del Rè Filippo fatto haueua, in tanto che per aſſicurar il lor partito, e ſtabilire la loro falſa ſetta, riſoluettero di farla morire, e per dar colore al loro falſo penſiero li fabricarono contro vn gran proceſſo ſotto preteſto ch'ella trattato haueſſe di fuggire dalla priggione, & ammazzare la Reina Eliſabetta ſua zia, con altre coſe falſe, & improbabili, con che fù condenda-

Morte della Reina di Scotia 1587.

ta alla morte, la qual ſentenza li fù intimata alli 14. di Febraio 1577. Il che inteſo dalla Reina Maria pũto non ſi turbò, anzi con fortezza grande di animo ſi eſpoſe al morire, & alli 18. del detto il Mercordì alle 16. hore li fù tronca la teſta: la cui morte piamẽte ſi può dire, che li fù glorioſa vita, poiche morì con

tanta

tanta pacienza che dir non si porrebbe la maggiore: Eseguita la crudel giustitia, anzi il martirio di questa patientissima Reina, tosto la maluaggia Helisabetta caualcò per la Città di Londra con grand'applauso di tutto il Popolo, e nella matina seguente si serono grã fuochi, e luminarie, e si sparorno grã quãtità, d'artegliarie con general festa della Città; gionto l'auiso in Francia della morte di questa Regina, li furono celebrate le degne esequie nel Domo di Parigi à 13. di Marzo dell'anno istesso, assistente il Rè Christianissimo, la Regina di Francia, il Cardinal di Vaudamonte, il Cardinal di Guisa, i Præsidenti del Parlamento, e gli Ambasciadori con altri Prencipi, e Baroni tutti vestiti di bruno cõ gramaglie lunghe; l'Arciuescouo di Burges recitò l'Oratione funebre, nella quale spiegò molto bene l'atto tragico, e morte di detta Reina tanto costante nella Cattolica Fede, che commosse tutti à lagrimare.

Spettacolo horrendo presentato in Inghilterra 1586.

Non lascierò anco di raccontare vn spettacolo di grandissima ammiratione, che poco innanzi della Morte della sudetta Reina fù rapresentato nella Città di Londra, e proprio nelli 24. d'Aprile del 1586. e fù che vn principale Signore di quella Città hauendo determinato con marauiglioso, e superbo apparato far recitare vna comedia in dispreggio della nostra Cattolica Fede, oue cõcorse gran numero de' Principali di quella Città, e tra gl'altri intermedij che interuenire ci doueuano era vn personaggio di Magnifico vestito da Sacerdote, & vn Zanne vestito da Chierico, i quali doueuano soura vn'altare fingere di celebrar la Messa, e peruenendo alla eleuatione dell'Ostia, doueua comparire vn vestito da Diauolo, e con furore rapire quell'Ostia dalle mani del Prete; laonde dato principio alla Comedia, & venuto in quell'atto, e comparso il finto Diauolo, non così presto pose le mani all'Ostia per farne straccio, che iui comparsero molti neri, & horribili Diauoli dall'oscure profondità dell'Inferno vsciti, che visibilmente

si videro per l'aere caliginoso venire, e con molta furia, con vrli, e spauenti se ne portarono via il Magnifico, & il Zanne, con altri recitanti di essa comedia, con molti principali authori di quella, che mai più veduti furono, e di quelli che restarono, di horrore, e spauento molti ne morirono.

Esequie dell'Imperadore Carlo V. celebrate in Bruscelle, & in Napoli, e prima della Morte delle due Regine Zie del Rè Filippo, e dell'Ordine del Tesone d'oro.

CAP. III.

GRandissimo fù il danno che in meno tempo di vn'anno fè la morte à Rè Filippo nostro Signore, poiche il Gennaro 1558. li morì in Castiglia Lionora sua Zia Regina di Francia, & à 21. di Settembre li tolse il Padre (come si è detto) & à gli 8. di Octobre li leuò la Regina Maria l'altra sua Zia: nelli 17. di Nouembre in sua assentia gli leuò la moglie con il dominio del Regno d'Inghilterra, egli dunque addolorato, e malinconico ritrouandosi in Bruscelle celebrò à 29. di Decembre dell'anno istesso l'esequie del Padre secondo il merito, e grandezza di quello, oue il Vescouo di Liegge Prencipe dell'Imperio fece l'vfficio in Santa Gundula Chiesa Maggiore di quella Città, nella presenza del Rè, ed'infiniti Prencipi Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, oue in atto di Trionfo fù vista piaceuole memoria de memorandi fatti di Carlo, le cui esequie furono di grandissimo stupore, giamai ad altro Principe le simili celebrate; ne mi stenderò à raccontar ogni cosa minutamente per non esser lungo nel scriuere, però chi altro ne vorrà sapere, potrà leggere la vita dell'istesso Carlo descritta da Alfonso Vlloa Spagnuolo. Tutte le Città all'Imperio soggette con ogni possibil sollennità l'esequie di vn tanto Imperadore celebrarono, e particolarmente in

Morte di Lionora sorella di Carlo V.

Morte di Maria sorella di Carlo V.

Esequie di Carlo V. celebrate in Bruscelle.

Vescouo di Liegge Oratore nell'esequie di Carlo V.

S. Gundula Chiesa maggiore in Bruscelle.

Alfonso Vlloa

in Napoli il giorno di S. Matthia à 24. di Febraio 1559. nel cui giorno egli nacque: gouernaua in questo tempo il Regno di Napoli il Cardinal Bartolomeo della Cuoua, per ordine del quale fu nella Chiesa maggiore ordinato vn bellissimo apparato, il qual cominciaua dalla Porta del Coro, e terminaua appresso le colonne dell'altar grande, nella pianezza si ascendeua per molti scalini, oue nell'entrare erano 4 grandissime colonne, cioè due per banda, che quasi veniuano à formare la Porta di questo apparato; in quelle dalla destra vi era auuolto il motto *Plus vltra* con questo Epitaffio.

Esequie di Carlo V. celebrate in Napoli 1559.

Apparato dell'esequie di Carlo V.

Cęsaris Imperium nequeunt arcere columnæ
Herculis, atq: vltra tenditur Oceanum.
Carole, si est tua Tellus, sunt æquoris vndæ
Et plus vltra Optas, astra petenda tibi.

Epitaffio souura le colonne Herculee.

Nelle due altre à sinistra vi era anco auuolto il motto *Plus vltra* con questo altro Epitaffio.

Cæsar non vltra vitæ, post munera gestat
Quid nam est vltra, quam Regna superna Poli?
Sed diuos inter, iam diuus in æthera regnans
Iam non est vltra, hæc meta laboris erat.

Quali otto versi ridotti in rima, così diceuano.

Di Cesare non ponno l'alto Impero
L'Herculee colunne rafrenare;
Però più oltre ricercò sentiero
Ou'altri non ardir giamai passare:
Hor doue Carlo ti mena il pensiero?
Più oltre de la terra tutta, el mare
E tuo, mà col tuo detto altro non mostri,
Solo ch'aspiri alli Celesti Chiostri.

Di più

Di più nella drittura del lampiero di detta Chiesa vi era vn alto tumulo couerto da vna gran cortina di broccaro di oro con l'insegne Imperiali artificiosamente lauorata: qual tumulo sotto 4. archi posto era, che vn bellissimo, & artificiosissimo edificio formauano; soura il quale era vn mirabil globbo celeste con li 12. segni del Cielo, e soura di esso era vn'Aquila grandissima con due teste con la corona Imperiale: l'altezza di questo edificio era 150. piedi, qual edificio, & Aquila fornito, e compartito tutto era di fiaccola, e torci accesi. Nella cornice dell'arco della prima facciata pendeua giù sotto la volta del detto arco vna tabella con lettere di oro, che si legeuano in questo modo.

Epitaffio del sepolchro di Carlo V.

Cæsaris Augustum tumulum, loca numine plena
Quid cernis? si vltra quid petis, atq; rogas?
Natura rerum, & mundi miracula queris,
Et quicquid toto maius in orbe fuit.
Ille est Austriadum generatus sanguine Cæsar
Aequori, & terra lucifer, atq; Pater,
Robore qui dextra, virtuteq; pectoris alti
Subdidit hunc Orbem, comperit, atq; Nouum.

Questo Epitaffio ridotto in versi, dice così

Chiunq; la Cesarea Tomba guati
Colmo luogo di nume, s'harrai cura
Oltre intender miracol di Natura
Sappi, che chiudon li marmi sacrati.
Quì per potenza de diuini fati
Ciò che di grande eccede ogni misura
Nel Mondo, serra questa sepultura
A tal virtù tese empia morte agguati.
Ne però Morte, ne di tempo il tarlo
Può l'eterna memoria vnqua scemare
Di Cesare ch'è detto il Quinto Carlo.

D'Au-

D'Austria, splendor della Terra, e del Mare.
Quai dopò hauere il vecchio Mondo intero
Soggetto, aggiunse il Nuouo al sacro Impero.

Nel ottaua base dell'edificio dalla parte di fuore, & in due dalla parte di dentro vi erano 10. Epitaffij nel modo seguente.

Consilium, Virtus, Robur, Fortuna secunda.
Imperij tribuunt hoc diadema sacrum.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. opt. max. Inuictissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, Noui Orbis Repertori, Victori, & Triumphatori felicissimo, Diuinamentis virtute, animi altitudine, rerum felicitate, sic supra mortalium sortem summo, vt his verè inauguratus in ipsis suæ ætatis florescentibus Primordijs Principum Electorum iustis comitijs Imperator electus sit, quem postea Clemens VII. aductus ipsius glorioſi, toto vitæ suæ cursu nominis Maiestate, rerum pace, & bello gestarum magnitudine Bononiæ consecrauit, Coronaq; Impereratoria insigniuit; Patri supra omnes Cæs. Augustiss. in Hispania è terris sublato. Rex Philippus Filius cum apud Belgas esset, hunc Tumulum Neapoli erigendum, iustaq; exequiarum Imperatorio more

F. I.

Il qual Epitaffio in volgar tradotto, così dice.

Il consiglio, e virtù, che'l ciel ci dona
Con la forza, e fortuna dell'Impero,
Concedon questi à voi sacra Corona.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare, Augusto, Ottimo, Massimo, Inuittissimo, Gallico, Italico, Indico, Turcico, Africano, Germanico, Inuentor del nuouo Mondo, Vittorioso, e Trionfator felicissimo, di virtù, di mente diuina, d'altezza d'animo; sommo nella felicità, delle cose sopra la sorte di mortali, in modo che come ciò li fusse veramente destinato, e pronosticato da gli augurij nelli principij di sua fiorita età fù eletto Imperadore da i Prencipi Elettori dell'Imperio con giusti fauori, e consigli: il quale poi Clemente VII. mosso dalla Maestà del nome glorioso in tutto il corso della vita di esso Carlo, dalla grandezza de suoi fatti nella pace, e nella guerra consecrò in Bologna, e signò d'Imperial Corona. Padre soura tutti i Cesari Augustissimo, morì nella Spagna, Filippo Rè suo Figliuolo essẽdo appresso i Popoli Belgi, comãdò che si erigesse questo Tumulo in Napoli, e si facessero gli vfficij di esequie, come è solito farsi à gli Imperadori.

Il secondo Epitaffio era il seguente in lode della Depositon dell'Imperio.

Deponit Sceptrum, Imperium; Regniq; Coronam
Dum parat Astriferi culmen adire Poli.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Opt. Max. Inuictiss. Regis Philippi filio, Massimiliani Cæsaris Nepoti, Friderici Cæsaris Pronepoti, Fidei Catholicæ incompatabili, & indefesso Propugnatori; nominisque Christiani vnico Propagatori, rerum à se gestarum magnitudne,

Tiram-

& felicitate apud omnes Reges, Barbaros, & Tiramnos maximè timendo,& venerando,apud Hiſpanos in ſeceſſu monaſtico vita functo, multo ante ſuæ diuinæ mẽtis inſtinctu. Imperij ſcepiro, omniq; Regio cultu abdicato, ſuo Regi, Domino, & ſingulari Benefactori.

Bartholomæus Cueua S.R.E. Cardinalis,in Regno Neapolitano Vicarius Generalis, ex ipſiuſque Domeſticis, hunc Tumulum pretioſo hoc rerum apparatu indicto annum publico luctu mærens,& lugubris,præceptis Inuictiſſ.Regis Philippi.

F. C.

Ecco depone il Scettro,e la Corona
Dell'Impero terren,mentr'al Celeſte
Buon Carlo il corſo ſuo felice ſprona.

AL Diuo Carlo Quinto Imperadore, Celare Auguſto,Ottimo,Maſſimo,Inuittiſſimo Figliuolo di Filippo Rè, nipote di Maſsimiliano Imperadore, Pronipote di Federico Imperadore,della Fè Cottolica Difenſore incomparabile, e non mai ſtanco, vnico Protettore,e Riparatore del nome Criſtiano, per la grandezza, e felicità de ſuoi fatti appreſſo tutti Regi, Barbari, e Tiranni ſommamente temuto, e venerato,morto in Spagna nella ritirata d'vn Monaſterio, eſſendoſi molto prima per ſtinto di ſua mente diuina dal ſcettro dell'Imperio, e da ogni Regal ornamento appartato, & aſtenuto ſuo Rè, Signore,e ſingolar Benefattore. Bartolomeo della Cueua Cardinal di Santa Chieſa Romana, Vicario Generale nel Regno di Na-

poli, e del numero de suoi domestici haue hauto cura di far questo Tumolo di pretioso apparato hauendo fatto bannire publico lutto per vn'anno doglioso, e carco di duolo per ordine di Filippo Rè Inuittissimo.

Il terzo Epitaffio era spiegato in queste note.

Parthenopes, Gallas acies in Regno ruentes
Armis prosternit, comprimit, atq; domat.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Opt. Max. Inuictissimo Regis Philippi filio, Regis Ferdinandi Nepoti, quod Gallos sæpe iteratis exercitibus, auxiliaribusq; copijs vndiq, accitis in hoc Regnum irrumpentes, iustis prælijs profligauerit, concilijs auerterit, & Augusti sui nominis, auspicijs, & armis sic debellauerit, vt omni hostium metu sublato, secura quiete, & rerum tranquillissimo statu felicissime liceat frui, quodquè suæ diuinæ mentis prouidentia, saluti, & perpetuæ huius Regni incolumitati in posterum cauerit, dum firmissimis præsidijs, ipsum cõfirmat, omnibus pacis ornamentis illustrat, suo Regi Domino, & Patri Patriæ fatis apud Hispanos erepto mæstus, & atratus

Senatus Populusq; Romanus.

In volgar ridotto dice

Calan le squadre impetuose à volo,
Per rouinar Partenope, mà Carlo
Abbatte, e doma lo Francese stuolo.

AL Diuo Carlo V Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo Massimo, Inuittissimo, Figliuolo di Filippo Rè, Nipote di Ferdinando Rè, hauendo rotto, e debellato con giusta guerra i Francesi, mentre con impeto han tentato d'entrar in questo Regno, con radoppiati eserciti conuocate genti da ogni parte in suo aiuto, hauendo quelli deuiati con buon giuditio, e cõsigli, e con gli auspitij del suo nome felice, e fatto d'armi in modo superati, e scacciati, che già lice fruire felicissimamente la secura quiete, e tranquillissimo stato, tolta ogni tema di nemici, e perche habbia con la prouidenza di sua Diuina mente per lo auuenire prouisto alla salute, e sicurtà perpetua di questo Regno, mentre lo conferma di presidij fermissimi, & lo illustra di tutti ornamenti di pace, suo Rè, Signore, e Padre della Patria, morto in Spagna:

Il Senato, e Popolo di Napoli, mesto, e ricouerto di nero fà questa memoria.

Il quinto Epitaffio con queste parole si leggeua.

Dum claudi dolet, Herculeis sue nomina mentis
Refractis claustris nauigat Oceanum.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Opt. Max. Pio, Felici, Forti, Indico, quod sua Diuina Virtute, & Animi celsitudine perpetua felicitate omnes Reges, Heroas, Cæsares, longè antecelluerit, dum sui nominis gloriam non ijsdem terminauerit finibus, sed suis victorijs felicibusq; auspicijs alterum Terrarum Orbem aperuit, in quem suæ famæ amplitudinem extẽderet,

deret, & propagaret, eumque etiam ſuis titulis, trophcis, & immortalibus rerum monumentis illuſtraret, quodq; etiam antipodas omnibus ſeculis ignotos, & ſub Polo altero nationes latẽtes armis ſubiectas, libertate donauerit, Chriſtiana Pietate imbuerit, totq; Gentes, Populos, Regna, & deniq; alterum Tertarum Hemiſpherium ad ſui nominis ęternitatem lucro fidei adiecerit.

Nouus Terrarum Orbis.

Il qual nel volgar idioma tradotto dice.

Mentre ch'il fin delle Colonne vieta.
Di Carlo il nome oltre paſſar, ecco egli
Nauiga l'Ocean rotta ogni meta.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Ceſare Auguſto, Ottimo Maſſimo, Pio, Felice, Forte, Indico, per che habbia con ſua Diuina Virtù, & altezza d'animo di lunga auanzato con perpetua felicità tutti i Regi, Heroi, & Imperadori, mentre la gloria del ſuo nome non hà terminato con l'iſteſſi ſoliti fini, ma diſcoperto con ſue vittorie, e felici auſpicij vn'altro mondo, nel quale diſtendeſſe, e moltiplicaſſe la grandezza di ſua fama, e quella illuſtraſſe con ſuoi titoli, trofei, & immortal memoria, & anco perche agli antipodi giamai à paſſati tempi conoſciuti, & alle nationi ſotto l'altro Polo naſcoſte, priſoggiocate con armi habbia donato libertà, e quelle di Pietà, e legge Chriſtiana ammaeſtrate, e perche tãte genti, Popoli, Regni, Iſole, e finalmente vn'altro Emiſfero della Terra all'acqui-

ſto

sto della Fede habbia ridotto con eterna gloria del suo nome.

Il Mondo Nuouo.

Il quinto Epitaffio era questo.

Gallorum Regem, Bello, Regnoq; Potentem
Collatis signis subiugat, atq; capit.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo Gallico, qui Regem Gallorum armis Potentissimum, & Regni amplitudine, bellicisq; conatibus, toto Orbe clarissimum maximo exercitu, Regum auxilijs, & Heluctiorum legionibus confirmato totius Italiæ Imperium affectantem ad Ticinum confertis manibus deuicit, fuso profligatoq; eius exercitu, & Heluetijs ad vnum trucidatis in prælio cæpit, & Reges Nauarræ, & Scotiæ eadem pugna fortunam passos in suam potestatem redegit, vnoq; die de tribus Regibus, de Heluetijs, de Principibus, Cisalpinis triumphauit, totamq; Italiam, motibus, studijsq; Gallorum concitatam, triumpho Gallico composuit, & in tranquilliorem statum redegit.

Italia Pacata.

La cui volgare traduttione è questa

Il Rè di Francia assai potente in guerra,
E nel suo Regno incontrate l'insegne
Soggioga Carlo, anzi cattiuo il serra.

Al

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Gallico, il quale hà vinto, e superato affatto dà mani appresso Ticino il Rè di Francia Potentissimo d'armi, e di grandezza di Regno, chiarissimo in tutto l'Mõdo per le sue forze di guerra, cõfirmato di grossissimo Esercito d'aiuto d'altri Regi, e squadre di Guasconi, il quale bramaua l'Imperio di tutta Italia: Hauendo abbattuto il suo Esercito, e tagliato à pezzi i Guasconi, senza lasciarne vn sol viuo; anzi trà la guerra presi, e carcerati, e ridotti nel suo dominio, e potere, i Regi di Nauarra, e Scotia, c'han patito l'istessa fortuna di guerra; col'Rè Germano, & in vn medesimo dì hà triomfato di trè Regi, di Guasconi, e Prencipi Lombardi, & acquetata, e ridotta in stato più tranquillo l'Italia tutta conturbata de moti, & ardenti veglie de Francesi.

Italia pacificata, equetata.

Il sesto Epitaffio.

Vngaricis Campis Solimanum Marte lacessit,
Et trepidum cogit vertere terga fugæ.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Max. Inuictiss. Pientissimo, quod Reipublicæ Christianæ non defuerit, cum Solimanum Turcarũ Terrarum Tirannum terrifico, ac maiori exercitu, quam post Patrum memoriam aductare intellexisset, vt Pannoniam iam antea suis armis tentatam subijceret, atq; inde in interiora ditionis Christianæ gradum faceret, quodq; ex de-

lectu

lectu totius Italiæ,& Germaniæ cõscripto exercitu, veteranorumq; militum Hispanorum copijs corroborato hosti totius Orientis Potentissimo occurrerit,& summa virtute, Augustiq; sui nominis authoritate superauerit, multisq; Turcarum militibus cæsis,detrimentisq; bellicis affectum,turpiter confugere compulerit.

Respublica Christiana.

Il volgare.

Carlo sfida ne'campi d'Vngaria
Soliman suo nemico à fatto d'armi
E tremante il costringe à fuggir via.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Massimo, Inuittissimo, Pijssimo per che giamai è venuto meno alla Republica Cristiana, e più dopo ch'intese che Solimano Tiranno Rè di Turchi si auuicinaua con lo più terribile, e grande Esercito che mai stato fusse dalla memoria de nostri antichi Padri per soggiogar il Regno di Pannonia, che già prima con sue armi tentato haueua, acciò d'indi potesse far grado nelle parti più interiori della Cristianità; e perche habbia incontrato, e fatto resistenza al nemico Potentissimo, Signor di tutto l'Oriente con hauer fatto vn'Esercito di genti scelte di tutta l'Italia, e Germania con soldati più vecchi, e prattichi di Spagna, e quello con somma virtù, e con l'autorità del suo nome felice, e glorioso superato, con hauer vccisi molte migliaia di Turchi, & astretto detto nemico

mico à fuggirsi, hauendo primo patito vergogna, e molti danni bellici.

La Republica Cristiana.

Il settimo Epitaffio.

Tunetum miseræ immiti suppressa Tiranno
Cæsaris armis pellit acerba iuga.

DIuo Carolo V. Imp. Cœs. Augu. Opt. Fortissimo, Clementissimo, Africano, qui Muleassem Regem Tunisi Regno expulsum, ab Ariadeno ad se confugientem, opemque implorantem humaniter excepit, & crudelissimo Tiranno nominisq; Christiani hosti, ingenti classe mari enauigato bellum intulit, primumq; arce Toletana situ, & operibus munitissima expugnata, collatis signis primo cōflictu hostili exercitu in fugam verso victoriam incruentam reportauit, Tunetumq; vrbem ruinis Patriæ Pœni Annibalis atq; Scipionum triumphis clarissimam cępit, & Muleassem auito Regno restituit; multaq; Christianorum millia ex diutina seruitute in libertatem asseruit, totamq; Hispaniæ, Siciliæ, Illirij oram Piratis vacuam reddidit.

Hispani, Itali, Siculi, Illirici.

Tradotto nel volgare così si legge.

Tunisi, la qual molto opprime, e impaccia
Il Tiranno crudel miseramente.
Col' Arme Imperiali, il gioga, scaccia.

Al di-

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Ottimo, Fortissimo, Clementissimo, Africano, il quale cortesemente receuè Moleasse Rè di Tunisi scacciato dal suo Regno dà Ariadeno Enobardo, che ad esso Carlo ricorse dimãdandoli aiuto, & à quel crudelissimo Tiranno inimico del nome Christiano, mosse guerra con grossa armata, e lunga nauigatione. Hauendo primieramente la Fortezza, e Castello dell'Auletta di sito, & opera fortissima, e munitissima espugnata, e nell'arborar le sue Insegne a primo assalto mandato in fuga l'Inimico esercito, onde ne riportò vittoria molto sanguinosa, con hauer presa Tunisi Clarissima, e Celebratissima per le rouine della Patria, e guerre ciuili, e per li trionfi di Popoli Peni d'Anibale, e di più Scipioni, il quale restituì Moleasse nel suo antico Regno degli Auoli, e molte migliara di Christiani dall'antica seruitù, in che stati erano già riposti in libertà, purgando, & assicurando da corsari tutta la riuiera di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

I Popoli di Spagna, Italia, Sicilia, e Schiauonia.

Il tenore dell'ottauo Epitaffio, era questo.

Belgica conantem Regna expugnare Sycambram
Vix visum celeri subiugat ipse manu.

DIuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo, Clementissimo, Sycambrico, quod Ducem Geltrensem multis copijs, & auxilijs auctum, Ciuitates Belgicas cede, & terrore, cõ-

plentem, magnaq; molientem tanta celeritate, vicerit, vt prius victoriæ, & hostis deuictionis, quàm ipsius ad Hispaniç vsq; aduentus nuntius ad finitimos peruenire t.

Belge seruata.

In volgare così è translato.

Indi Sicambro con exspugnar si sforza
I minacciati già Belgici Regni
A pena visto soggiogò per forza.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Clementissimo, Sicambrico, perche hà vinto, e scacciato Gelsiense Duce, prouisto di grosso esercito, & aiuto che hauea ripieno d'occisione, e terrore le Città, della Regione Belgica, e machinaua contra di quelle far gran cose con tanta celerità, e destrezza, che pria giunse l'aiuto, e nuoua della Vittoria, e del nemico reso, che la venuta di esso Carlo di Spagna, peruenisse all'orecchie de conuicini Popoli.

I Belgi saluati.

Il nono Epitaffio così si legge.

Barbaricas toto profligat ab æquore classes
Otia dum Regnis concupit esse suis.

D Iuo Carolo V. Imp. Cæs. Aug. Inuictissimo, Glorioſissimo, Pacis, & quietis Fundatori, quod dum Insulis, & nostro mari non secus,

secus, atq; incontinenter securitatē vult stabilire, post Barbarorum toties classes deuictas, sic eos censuerit reprimendos, si suis rebus discerent timere, quodq; Coronem, & Modonem in sinu Menesiaco, Peleponensi Aphrodisium Monasterium in sinu Numidico, & Tremesenum paulo interius abora maritima in Mauritania Tingitana cæperit.

Salus Publica.

Il cui volgare dice così.

Le Barbarice armate homai da tutto.
Il mar discaccia, mentre i Regni suoi
Carlo vuole ch' habbian di quiete il frutto.

AL Diuo Carlo V. Imper. Cesare Augusto, Inuittissimo, Glotiosissimo, Fundator della pace, e quiete, perche haue hauuto inteato di stabilire, sicurtà non meno all'Isole, e parti maritime, che à terra ferma, e dopò tante vittorie hauute contro l'armate de Barbari, in modo habbia vsato reprimerli, che così imparassero timere de suoi danni, e perche habbia preso le Città di Coron, e Metone nel seno della Morea, e le Città di Afrodisio, e Monaster nel seno di Numidia riuiera d'Africa, e Tremese poco più dentro la region Maritima nella Mauritania Tingitana.

La salute Publica.

Nel X, & vltimo Epitaffio eran queste parole.

Germanos Proceres iurata in signa rebellas
Deuictos armis carcere coartauit.

DIuo Carolo V. Imper. Cæs. Aug. Inuictissimo, Fortissimo, Pientissimo, Sueuio, Vandalico, Norico, quod Religionis Christianę causſam aduersus Germanos Principes, à se, & à Fide Catholica deficiętes armis propugnandam susceperit, eorumq; validissimos, & coniuratissimos exercitus exiguis copijs, summa virtute, scientia militari; & pectore, in bellicis difficultatibus inuicto commisso ad Albini Amnem prelio fuderit, & ceciderit, ipsosq; Principes, Duces, admirabili felicitate in suam redegit potestatem. Germaniāq; totam varijs rerum tumultibus æstuantem tam diuino triumpho pacauerit, & in statum feliciorem restituerit.

Senatus Sacer, Ecclesiaq; Catholica.

L'Inuitto Carlo hebbe i Signor Germani
Quai fur rebilli alle giurate insigne
Superati, e cattiui alle sue mani.

AL Diuo Carlo V. Imperadore, Cesare Augusto, Inuittissimo, Fortissimo, Pijssimo, Sueuio, Vandalico, Norico, perche habbia pigliato cura à defendere la causa della Religione Chri stiana contro i Prencipi di Germania ribellati dà sè, e dalla fè Cattolica, e lor potentissimi, é congiurati eserciti abattuti con poche genti, mà con somma virtù, disciplina militare, & animo inuitto nelle difficultà di guerra, essendo ordinata giornata vicino il Fiume Albi, e ridotti

es

essi Prencipi, e Duci in sua potestà con felicità marauigliosa, & habbia pacata, e quetata la Germania tutta, che bolliua di varij tumulti con trionfo tanto diuino, & in stato più felice restituita.

Il Senato Sacro, e la Cattolica Chiesa.

Era il souradetto edificio guarnito, & ornato tutto di torce, e fiaccole accese; i corridori della Chiesa, oue le cortine parar si sogliono, tutti ornati di panni neri erano, che giù pendeuano in fin al mezzo de pilastri à sembianza di cortine, oue di passo inpasso le insegne imperiali scolpite vi erano; nella sommità delle quali vi era vna tela di ormesino nero che formaua vn gran friso per tutti gli detti pāni, oue di bellissima pittura si scorgeuano particolarmēte tutte l'imprese, e trionfi dell'Inuitto Carlo con bellissimi versi, e prose: Poi nell'istessi corridori, soural'istessi frisi da passo in passo si scorgeua parimente numero infinito di torce accese: in tanto che per tutta la Chiesa si mirauano lumi, e panni neri, che dauano segno di mestitia. Il giorno dunq; della vigilia di S. Matthia, ch'era il terzo Giouedì di Quaresima partì la Processione di tutti i Religiosi della Città, dalla Real Chiesa di S. Chiara, & andò verso la Chiesa Catredale accōmpagnata dà tutti gli Prencipi, e Baroni del Regno, Vfficiali Regij, e Gouernatori delle Città tutti vestiti di nero, dietro à quali seguiua Perrante Loffredo Marchese di Triuico, che portaua lo Stocco Imperiale, Hettorre Pignatello Duca di Mōtelione, il qual portaua lo Scettro, Don Indico d'Aualos gran Cancelliero del Regno portaua il Mondo d'oro. Don Indico Piccolomini Duca d'Amalfi gran Giustiziero del Regno portaua la Corona dell'Imperio. Veniua dopò il Cardinal della Cuoua accōpagnato dal Marchese di Lauro eletto Sindico della Città per questo effetto, e gionti nel Domo questi Prencipi con le debite ceremonie

Ordine dell'esequie di Car-

consi-

consignarono l'Insegne che ciascuno di essi portato haueua al detto Cardinal della Cuoua che le diede al Reuerendissimo Giulio Pauesio Arciuescouo di Surrento Vicario del Illustrissimo Arciuescouo di Napoli, le quali con ordine le collocò soura il Tumolo; e fatte le secrete orationi si partirono. Poi la mattina sequente giorno di S. Matthia con l'istesso ordine celebrarono l'esequie facendo l'officio vestito in Pontificale il detto Arciuescouo, e Vicario, e Girolamo Seripanno Arciuescouo di Salerno Agostiniano fè l'oratione funerale con somma sodisfattione di chi l'ascoltò, essẽdo huomo nobile per nascimẽto, vecchio per età, dottissimo per il lungo studio, espettabile per dignità, che poco dopò fù creato Cardinal di S. Chiesa.

Monsign. Giulio Pauesio Arciuescouo di Surrento

Arciuescouo Seripanno fà l'oratione funerale di Carlo V.

A 27. poi dell'istesso mese col medesimo ordine furono degnamente celebrate l'esequie della Regina Maria d'Inghilterra moglie già del Rè Filippo, alla quale fu fatta vna ricchissima cortina di tela d'oro à quale fè l'oratione il Frã celchino Visdomini di Ferrara Frate minore di S. Francesco, il qual insieme dilettaua col'oratione e suo leggiadro dire; e contristaua per la materia della quale raggionaua.

Esequie di Maria Regina d'Inghilterra

Il vis Domini Frate Minore fà l'oratione funerale della Regina Maria

L'istesso vfficio fece il Papa in Roma, il quale nel principio di Marzo celebrò l'esequie dell'Imperadore, e della Regina Maria; all'Imperadore fè l'oratione Gio: Paulo Flauio huomo di gran dottrina, e di molta eloquenza; alla Regina poi fece l'oratione Antonio Guido anch'egli molto litterato.

Esequie in Roma

Essendo già detto nel precedẽte Capitolo del'Imperadore che creò il Rè Filippo suo Figliolo capo de'Caualieri del Tesoṅ d'oro; Per tanto ci hà parso prima che termini il presente Capitolo, dichiarare qual sia questo Tesone, e l'origine di questa Caualleria, e confratanza, e per cominciare dal principio, dico che questa fù ordinata da Filippo Duca di Borgogna nella Città di Burgia l'anno 1429. à honor d'Iddio, e della Gloriosa Vergine Maria, e di S.

Confraternità del Tesoṅ d'oro

Filippo Duca di Borgogna Origine del Tesoṅ d'oro

An-

Andrea Apostolo Protettore della Casa di Borgogna; il numero di questi Caualieri volse che non passassero più di 31. e che fussero non meno chiari per sangue, che per altri meriti, e senza macchia, o riprēsione alcuna; agiunse à questa Confratanza 4. Officiali notabili, cioè vn Cancelliere, vn Tesoriere, vn Grassiere, & vn Rè dell'Armi, altrimente detto Araldo con conuentiòne frà loro da Religiosi Christiani, e da veri fratelli dichiarando per Capo di questa Religione, e Cōfratanza quello, à cui la Ducea di Borgogna per legitima successione peruenisse, pigliando per Impresa vn Vello d'vn Montone Tosato, interpretato da alcuni per lo Vello d'oro di Giasone portato da gli Arconauti, e da lui conquistato nell'Isola di Colco, o pure com'altri dicono per imitatione del Santo Capitano Gedeone, di cui si ragiona nella Scrittura Sacra, qual significa l'incorrotta fede, ouerò la sacra Verginità di Maria Nostra Signora.

Numero de Caualieri del Tesō d'oro

Giasone.

Iudici 6.

Il Figliolo di questo Filippo, che fù Carlo Duca di Borgogna bisauolo di Carlo V. Imperadore, essendo strenuissimo nell'Armi per denotare ch'egli haueua il modo di eccitare grand'incendio di guerra, agiunse à quella Impresa la pietra focaia col focile, e due tronconi di legno infocati con questo motto.

Carlo Duca di Borgogna II. Capo de Caualieri del Tesō d'oro.

Ante ferit quam Flamma micet

Che in volgare dice così

Motto di Filippo Duca di Borgogna.

Fiamma, che fuor di natural Costume
Perisci pria, che mandi fuora il lume

E così tutti questi Caualieri vsarono portare per loro impresa vna Collana d'oro con queste pietre e focile, con il Vello di Montone pendente chiamādosi volgarmente il Tesō d'oro, Il primo Capo di questa Compagnia, e Confraternità fù Filippo Duca di Borgogna fratello di Carlo V. Re di Francia. III.

Confrati del Tesō d'oro.

Fù

Fù Carlo Figliolo di detto Filippo cognominato il Guerriero: Il III. Fù Massimiliano d'Austria Figliolo di Friderico III. Imperadore per hauer tolto in moglie Maria vnica Figlia del detto Carlo il Guerriero; Il IV. Fù Filippo Figliolo del detto Massiminiano, e di Maria Il V. Fù Carlo V. Imperadore Figliuolo di detto Filippo, e di Giouanna d'Aragona Figliola di Ferdinando il Catollico; il qual Carlo poi nell'anno 1516. essendo nella Città di Bruscelle accrebbe il numero di questi Caualieri in 51. perche essendo ampliato lo stato, e l'Imperio di Prencipi di Borgogna, era necessario per poter participare con suoi, e con altri tanto honore crescere la Confratanza di questi Caualieri. Il VI. Capo di questa Compagnia, e il Rè Filippo nostro Signore Figliolo di Carlo V. Imperadore, e d'Isabella Figlia di Emanuello Rè di Portogallo: di questi Caualieri due soli son'in questo Regno di Napoli, cioè Don Horatio della Noia Prencipe di Solmona, e Don Alfonso d'Aualos Marchese di Piscara.

Numero de Caualieri del Tesone accresciuto.

La Seconda bella Impresa di Carlo V. Furono le Colonne con il motto Plus Vltra, le quali dà Hercole nell'vltima Spagna poste furono, e propriè nel stretto di Gibilterra, con vn motto che diceua, Non Vltra, per dinotare che più auante non era nauigatione, queste Colóne, che da gli Antichi furono chiamate Colonne d'Hercole, veramente sono due Mõtagne Altissime, ma strette di circuito, e sono nell'estreme parti di Spagna, e di Africa, quella nelle spõde del Mare di Spagna fù chiamata Calpe, e l'altra Abila, la qual'è nell'Africa Mauritania Tingitana; & ancorche veramente elle siano poste, ò fatte da Hercole Figliolo di Gioue, il qual cercando i Buoi di Girone, capitò in quelle parti; & essendo fin'à quel tempo quei due Monti vn solo, onde il Mar'Oceano non penetraua per dentro la Terra, come fà hora, egli li diuise, e partì per mezo facendo porta all'acqua di entrare in questi paesi, che poi questi Mari

Colonne di Hercole impreta di Carlo V.

Dalpe, & Abila.

Medi-

Mediterranei detti furono; & hauendo Hercole colti i Pomi d'oro dall'Orto d'Atlante, lasciò quei due già detti Monti, come per termine à Nauiganti, che non potessero, e non douessero passare più oltre, tenendo quei luoghi per vltimo termine della Terra, credendo che più in là non fusse se non Mare, non hauendo notitia del nouo Mondo, che nell'età nostra poi si è trouato ch'è più d'altro tanto; il cui stretto di Mare trà quelle due Colonne è chiamato da Latini Fretum Herculeum, e da noi Volgari lo Stretto di Gibilterra, il quale doue più s'allarga è miglia 27. & al più stretto miglia 7.

Mare Mediterraneo perche così detto.

Stretto di Gibilterra.

Il Fortunatissimo Ferdinando il Cattolico Auo Materno di Carlo V. nell'anno 1492. essendo passato più auanti fè l'acquisto dell'Indie Occidentali; al qual Ferdinãdo nell'anno 1516. essendoli succesſo il suderto Carlo V. qual cercando più oltre ritrouò infiniti luoghi habitati fertilissimi di oro, di argẽto, e di gemme pretiose, de' quali fè grandissimo acquisto, chiamandolo Mondo Nouo; questo Carlo dunque per l'acquisto di detti nuoui Paesi auanzò di gloria tutti gli antichi Romani: laonde leuò da quelle Colonne il motto di Hercole, e vi posse il suo dicendo *Plus vltra*.

Lib 9 Cap. 5. Lib. 7 Cap. 1.

Plus vltra.

Queste Imorese dunque è quelle del Tesõn d'Oro già dette di soura, sono Imprese le più belle, & vaghe con bellissimi significati di quante ne siamo state giamai, e perciò Messer Lodouico Dolce sopra le dette due Colonne edetto Motto fè il seguente Sonetto.

Carlo quel sempre inuitto alto Valore
Onde fosti da Dio solo gradito
Ben di gran lunga, è trapassato, e gito
De' termini che pose Hercole fuore.
Quinci fù picciol cerchio all'ampio honore
Che morti frà Mortali anzi infinito
Tutto questo del Mondo mezzo sito
Di donde nasce il giorno, ou'egli muore.

Spiegò l'Aquila tua l'audaci Vanni
Oue più scalda il Sole, e affredda il Cielo
E tremar fè l'Occaso, e l'Oriente.
Al fin Carco di gloria più che d'anni
Vincitor di sè stesso, e d'ogni gente
Satio di star con noi, volasti al Cielo.

Bona Forza Regina di Pollonia viene in Puglia, e morendo lascia il Ducato di Bari al Rè Filippo; Nel cui tempo fù da Turchi presa Massa, e Sorrento; e si fè la Pace trà il Rè Filippo, & il Rè di Francia, e dell'Infelice successo dell'Impresa di Gerbi.

CAP. IV.

LA Regina di Pollonia Nipote del Rè Alfõso Secondo, della quale nel suo luogo si è detto, essendo ella nell'anno 1548. rimasta vedoua, talmente s'innamorò di Gio. Lorenzo Pappacoda gentil'huomo Napolitano suo seruidore, che rompendo il freno della vergogna si risolui seguirlo in Italia, e per colorire il suo sfrenato disegno pigliò occasione d'vn sdegno conceputo contro Sigismondo Augusto suo figliuolo Rè di Pollonia, il cui Padre anco Sigismondo nomauali, mà non Augusto; il quale sdegno fù che innamoratosi d'vna sua vassalla cõtra uoglia di lei per moglie tolta l'haueua, con la cui occasione ella determinò partirsi di quel Regno, dicendo di voler venir in Puglia à visitar il suo Principato di Rossano con il Ducato di Bari, i quali li peruennero per heredità di Isabella d'Aragona sua Madre Duchessa di Milano; Per il che nel fine dell'anno 1555. la Regina si partì di Pollonia, & in sua Compagnia Gio. Lorenzo; & gionta in Vinegia fù dà quella Signoria riceuuta con gran pompa nel Bucentoro, e li furono fatte marauigliose accoglienze; Hauendo

Lib. 6. Cap. 4.

Gio. Lorenzo Pappacoda.

Lib. 6. Cap. 4.

Regina di Pollonia in Vinegia 1555.

la

la Signoria dispensato per quell'atto solo ad vn Statuto circa il vestire, e portamenti delle Gioie delle Nobili Donne Vinetiane datoli libertà d'ornarsi à lor modo; e fù questa Regina dà lor visitata, e corteggiata per molti giorni, la qual si stupì in vedere tanta beltà di donne, & ornate di tanta ricchezza: dopo alcuni giorni si pose in mare accompagnata dall'armata Vinetiana, e sene venne in Puglia nella Città di Bari, oue à 12. di Maggio 1556. fù riceuuta con molta pompa, & hauendo ella per vn pezzo visitato il suo stato, si dispose partire, e venir in Napoli, oue pensaua finir sua vita, mà impedita da vna graue infermità fè testamento, nel quale à persuasione del Pappacoda instituì herede del Principato di Rossano, e Ducato di Bari il nostro Rè Filippo per farlo integro padrone di tutto il Regno di Napoli; lasciò anco legatario esso Gio. Lorenzo di Noia, di Capurso, e di Tungano, e li lasciò di più tanto oro, & argento lauorato, e tante gioie, e mobili pretiosissimi, che furono stimati più di 200. mila ducati. Il Rè Filippo dopò per vsare gratitudine à Gio. Lorenzo di questo seruigio gli diede il titolo di Marchese di Capurso: e fatto, & autenticato il testamento, verso li 19. di Nouembre 1557. morì la Regina, e fù sepolta nella maggior Chiesa della Città di Bari.

Regina di Pollonia in Puglia

Morte di Bona Regina di Pollonia 1557

Hauendo il Rè Sigismondo di Pollonia riceuuto auiso della morte della Regina sua Madre, e del testamento fatto, fortemente sene dolse, e pretendendo, che irraggioneuolmente del Stato di Bari disposto hauesse, dopò molte pratiche, e querele fù redotta la causa di comune consenso à giuditio dell'Imperadore Ferdinando d'Austria, stretto parente dell'vno, e l'altro; perche il Rè Filippo gli era Nipote, e Sigismondo gli era Genero, per hauer hauuto per moglie Helisabetta primogenita di esso Ferdinando già morta; & essendo di conuenienza, che ciascheduno di essi apportasse ragioni appresso l'Imperadore; fù à questo effetto ordinato à Federico Longo eccellente Dottore, & Auuocato della Regia Camera di Napoli, che partisse per Viena oue era la persona di Ferdinan-

Lite trà il Rè Filippo, & il Rè di Pollonia

Morte di Federico Longo.

dinando : mà gionto costui in Vinegia assalito da vna crudel infirmità à 24. d'Ottobre 1561. morì. Il suo Corpo fù portato in Napoli, e fù honorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Severino, e Sossio, à 27. poi dell'istesso mese partì di Napoli per la medesima causa Tomaso Anello Salernitano Dottore di molta importanza, con vno di Presidenti di detta Camera Regia. E passato in Boemia fù honorevolmente dall'imperadore ricevuto, & assai ben trattato ; e dopò molte discossioni fù determinato che'l Rè di Polonia non haueua in ciò raggione alcuna.

Tomaso Anello Salernitano

Nell'istesso tempo Solimano Imperadore di Turchi, propostosi di voler fare qualche preda in Italia, ordinò vn'Armata grossissima, e la commese à Caramustafà, Bascià, in cui molto confidaua ; e quantunque Don Giouâni Manrique Luocotenente del Regno di Napoli, e Don Francesco Pacecco suo predecessore auisati di questo hauessero fatto prouedere molti luoghi del Regno, non dimeno quell'Armata tanto fù veloce che diffauedutamente senza hauersene fresco auiso, la notte di S. Antonio alli 13. di Giugno 1558 auante l'aurora comparse cõ 112. Galere nel Capo di Minerua, detto hoggi di Capo di Massa, auante gl'occhi della Città di Napoli, e sbarcando i Turchi, guidati dà alcuni Rinegati, che sapeuano i luoghi, diedero dentro di Massa, luogo aperto per causa che la picciola sua Città è posta soura l'altura, & è dishabitata, e nè letti presero appresso di due mila persone; e passati poi nella Città di Sorrento, per opra d'vn Schiauo, à cui il Padrone le chiaui della Città fidate haueua, entrarono dentro, occidendo coloro, che defendersi voleuano dà quel empito, e robbarono le persone, e robbe, bruggiando, e saccheggiando le Chiese, e li Monasteri di donne, & il tutto rouinarono; nelle quali misere Città ferono bottino di molte migliara di scudi, e circa 4000. anime di ogni sesso, grado, & età, e le condussero in Costantinopoli con gran dolore di tutto il Regno : Vi morirono in questa impresa solo 7. Turchi, e vi restò viuo vn Todescho renegato, il quale fù preso con le 7. Galere nel-

Caramustafà in Sorrento 1558.

Massa presa dà Turchi.

Sorrento preso dà Turchi.

Numero de Christiani fatti schiaui.

Morte di Turchi à Massa.

nell'Isola di Ponza com'è soura detto.

Hor essendosi per lungo tempo trauagliato il nostro Rè Filippo con Henrico Rè di Francia guerreggiando nelli confini della Piccardia, e ritrouandosi già stanchi amendue di cosi lunga Guerra, & essendosi più volte strettamente ragionato di pace, finalmente alli 14. di Febraio 1559. congregati i deputati del Rè Filippo, e di Henrico nella Città di Cambrai per concludere con vltima resolutione la pace, quelli del Rè Filippo furono, Il Duca d'Alua, Il Principe d'Orange, Il Vescouo di Arazzo, che fù poi Cardinal di Gran Vela, & Conte di Melito; per il Rè Henrico vi era il Cardinal di Loreno, Il Conestabile, Il Mariscallo Signor Andrea, Il Vescouo di Orliens, e Laubesbina Segretario Regio; Per la Regina d'Inghilterra, vi si trouò il Vescouo di Eij Milorde, Auardesuo Camarier maggiore, & il Doiano di Conturbia. Per il Duca di Sauoia vi era il Conte di Stropiana, & il Presidente d'Asti; finalmẽte dopò molte discossioni (Cooperante il Spirito Santo) nelli 3. d'Aprile 1559. fù conclusa, e con due matrimonij stabilita questa benedetta, e tãto desiderata Pace, perciò che il Rè Filippo ne hebbe per moglie Isabella primogenita del Rè Henrico, e Margherita Ducheßa di Beui sorella del medesimo Henrico, fù maritata con Filiberto Duca di Sauoia, & essendosi per le poste mandati li Capitoli della Pace à tutte queste Potentie. Fù à 7. del detto Mese, per il Rè Filippo in Bruscelle, e per il Rè di Francia in Parigi publicata sollennemẽte questa nuoua amicitia, delche non solo nè loro Regni, ma in Roma, e per tutta l'Europa si mostrò segno d'infinita allegrezza, e si fè per tutto grã festa, luminarie, e fuochi per molti giorni.

Lib. 9. Cap. 1.

Deputati della Pace trà il Rè Filippo, & il Rè Henrico di Frãcia 1559

Pace conclusa trà Spagna, e Francia.

Matrimonij conclusi.

In Napoli ritrouandosi Gouernator del Regno il Cardinal della Cuoua, il quale per la morte dell'Imperadore defunto hauea in quel Carneual passato il far di mascare, & altri giochi: venuta la nuoua allegra di questa Pace, nel principio di Maggio donò licenza à tutti di mostrar qualunque maniera di piacere in segno di letitia, & egli ralegrandosi con tutti publicamente dana-

Festa in Napoli per la Pace trà Spagna, e Francia.

trat-

trattenimento piaceuole alla Città, onde trà l'altre cose ordinò vna giostra per tre giorni cominciando dalla Domenica delli 5. di Maggio, oue concorsero molti Caualieri Napolitani dà vna parte, e molti Spagnuoli dall'altra, che l'vni egl'altri dimostrarono gran valore, e destrezza.

Duca d'Alua in Francia, e per il Rè sposa Isabella.

Adi 15. di Giugno poi arriuò il Duca d'Alua in Parigi in nome del Rè Filippo, e sposò la nouua Regina, & à 27. del detto il Duca di Sauoia personalmente vi andò, e sposò Margarita, per li quali sponsalitij iui molte feste, apparati, giostre, & altri segni d'allegrezza per trè giorni continoui fatti furono, mà nel quarto giorno della festa, che fù l'vltimo di Giugno dell'anno predetto molto doloroso alla Francia; imperoche, dopò d'hauerono corso da 200. lance intorno alle 22. hore correndo il Rè Henrico con il Capitan Longhes huomo della sua guardia, fù dà quello disgratiatamente colpito nell'incontro con la lancia, sotto la busta dell'elmo, & alzatogli la visiera lo ferì nell'occhio sinistro d'vn colpo mortale, il quale stordì il Mondo in veder tanta mutatione di gioia in lutto, che à guisa di Tragedia dopò tanta letitia s'attristò d'infinito dolore tutta la Francia, mà più degl'altri la Regina Caterina, e le nouelle spose; Henrico conoscendo, che la ferita ogni giorno andaua impeggiorando, alla cura dell'anima si dispose, onde hauendo esortato, e consolato Francesco Delfino suo figliuolo à difendere la Santa Chiesa, & ad estirpar gli Heretici; presago forsi di quanto nel suo Regno succeder doueua: Hauendo altresi confortato la Regina Caterina sua moglie, e quella di Scotia sua Nora, con quella di Spagna sua figliuola, e la Duchessa Margherita sua sorella Finalmente alli 10. del seguente mese di Luglio (che fù l'vndecimo dì della sua ferita) nelle 9. hore morì, e fù sepolto, come si conueniua nella Chiesa di S. Dionigi; Poi per publico Consiglio fù dichiarato, che la Regina Caterina madre del nouo Rè, fusse ammessa insieme con quello alle cose del Regno, e così trà le prime speditioni fù publicato vn'ordine contro gli Heretici.

Henrico Rè di Francia ferito di colpo mortale.

Morte di Henrico Rè di Francia.

Poco

Poco appresso Isabella nouella Regina di Spagna, fù condotta al suo sposo nell'abondantissima Città di Guadalagiara in Castiglia, oue con feste, e trionfi marauigliosi le nozze celebrate furono, & iui il Rè Filippo consumò il matrimonio, poco dopò sua Maestà sollennemẽte fè giurare alli Popoli di Castiglia Don Carlo suo figliuolo per Prencipe di Spagna, e cosi poi dà mano in mano lo fece giurare per quegli altri Regni della Giurisditione di Spagna. Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo. Carletto Prencipe di Spagna

In questo tempo è proprio nelli 12. di Giugno 1559. giunse in Napoli D. Parafan di Riuera Duca d'Alcala XI. Vicerè del Regno; il quale fù riceuuto cõ molta pompa soura il ficco Ponte per lui apparecchiato nel Molo grande; & il Cardinal della Cuoua, il quale circa 8. mesi gouernato haueua, ritornò in Roma. D. Parafan di Riuera Vicerè in Napoli.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 17. di Settembre 1559. morì in Napoli Donna Isabella di Capua Prencipessa di Molfetta vedoua del Gran Ferrante Gonzaga, (che pochi anni à dietro morto era) Donna di gran valore, e fù sepolta senza pompa nella Chiesa del Collegio de Padri Gesuiti. Morte d'Isebella di Capua.

Non molto dopo fù l'infelice successo dell'Impresa di Gerbi, dolorosa à tutta la Christianità, la qual hebbe principio da i Caualieri di Malta, imperciòche essendo stata tolta à quelli nell'anno 1551. la Città di Tripoli in Barbaria dà Dragutto Rais, il quale doppò quella impresa s'insignorì facilmente di gran parte del Regno del Caruano; e finalmente prese l'Isola di Gerbi tradendo il Signor di quella per nome chiamato Soliman, & hauendolo condotto in Tripoli, e gli senza niun contrasto prese il possesso di quell'Isola. Questa cosa essendo stata di molto dolore à Caualieri di Malta, i quali per non hauer hauuto comodità di vendicarsi, dimostrato haueuano farne poco conto; e vedendo il Gran Maestro di quella Religione, che il Rè Filippo nostro era quieto di guerra fè inter der il suo pensiero à Don Giouanni della Zerda Duca di Medina Celi, Vicerè di Sicilia, e giontamente scrissero al Rè Filippo, che si contentasse fauorirlo in Lib 9. Cap. 3. Gerbi presa dà Dragutto. D. Giouanni di Zerda Vicerè di Sicilia.

quel-

Impresa di Tripoli conclusa.

quell'Impresa; e parendo al Rè la dimanda esser molto giusta fù concluso di farla, e fù eletto General di quella il detto Vicerè di Sicilia; per ordine del quale fù fatto Colonello della Fantaria Spagnuola Don Aluaro Sandeo Capitano molto famoso; e poste in ordine 54. Galere, 28. Naui, & 35. Vascelli piccioli con 15. mila Soldati, de quali buona parte erano del Regno di Napoli, e nel primo di Decembre 1559. si partirono dal Porto di Saragusa di Sicilia, e fatto vela il terzo giorno giunsero à Malta, oue hauendo preso munitione, & imbarcati molti di quei Caualieri si partirono per l'Impresa di Tripoli; mà per li cattiui tempi per esser Inuerno, non possettero veder i lidi di Barbaria sin'al Febraio, e per non perdersi in quelle spiagge, deliberarono primo prender l'Isola di Gerbi, e poi con i tempi più quieti passar soura Tripoli; Finalmente nel principio di Marzo 1560. presero terra in quell'Isola, la quale dagli antichi fù chiamata Lotopagi. Questa Isola per la magior parte è piana, e circonda 60. miglia, e poco lungi dà Terra ferma, e tutta intorno è cinta di arenose seccagne, mà dentro tutta piena di Boschetti, di palme, d'oliue, di vigne, & arbori fruttiferi di diuerse sorti. e perche non vi è Città, ne terra alcuna murata, le genti viuono dispersi per tutta l'Isola, ciascheduno nel suo podere, e si veggono souente insieme in vn mercato. Hor giunta la nostra Armata in quest'Isola il sabato à 22. hore che fù il secondo giorno di Marzo non poterono accostarsi per il cattiuo tempo fin'al Giouedì settimo del detto mese; il quale dì il Duca hauendo fatto smontare diece mila fanti electissimi hebbe tosto all'incontro vna gran copia di Barbari, con li quali combattendo morirono circa 200. di loro è più di 500 feriti, e di nostri ne morirono circa 25. e 3. feriti; Il Sceuo ch'era Signore dell'Isola, di questa giornata molto si spauentò, e tosto cercò accordo, e pace, con il Duca offerendo pagar al Rè nostro il Tributo, che à Dragutto pagar soleua, & il giorno 12. di Marzo diede in poter del Duca il Castello, il quale essendo molto vecchio, e debole lo fecero con prestezza cingere d'vn forte

1560. Isola di Gerbi, e suo sito.

Armata Christiana nell'Isola di Gerbi.

Sceuo Signor di Gerbi.

Gerbi presa dà Christiani.

D. Aluaro Sandeo Capitano di molta fama

Apparecchio per Impresa di Tripoli.

per

per ſtarono ſicuri alle furie di quei Mori; e ſtar prouiſti ſi pur vi foſſe gionto Dragutto; Il quale ſoſpettando più di Tripoli, che di queſt'Iſola, attendeua à fortificar quella Città; & alli 5. di Maggio il Sceuo giurò fedeltà al *Rè* Filippo con promiſſione, per publici iſtrumenti di pagarli in luogo di Tributo 6 mila ſcuti d'oro l'anno, e fù inalberato ſubito il ſtendardo del *Rè*, e dato in poter del Duca quello di Dragutto; e coſi queſt'Iſola tornò in poter di Chriſtiani 134. anni, doppò ch'vn'altra volta fù preſa dal *Rè* Alfonſo 1. l'anno 1426. à tempo ch'egli era *Rè* di Sicilia, & in Napoli regnaua la *Regina* Giouanna II.

Armata Turcheſca per Tripoli.

Piali Baſcià.

Il Turco nel primo auiſo, che hebbe dell'apparecchio, che ſi faceua dalli noſtri per queſta Impreſa poſſe in ordine 58. Galere, e le diede in carrico al *Baſcià* Piali, acciò ne veniſſe à turbar queſta Impreſa; & intendendoſi dà più parti, ſi dell'vſcita di queſta Armata, e che già ſi era approſſimata alli noſtri mari, ſi anco per non hauer tanta forza dà reſiſtere, ſi riſoluì il Duca laſciar per quell'anno l'Impreſa di Tripoli, parendogli di non hauer fatto poco, per quella volta, con hauer poſto con quel forte à Gerbi il giogo; & hauendo dato gran fretta ad imbarcar le genti: Gio. Andrea d'Oria General del Mare, con tutto, ch'era ammalato d'vna infirmità crudele pur ſollecitaua la partenza; mà differendoſi hora, per vn riſpetto, & hora per vn'altro, vltimatamente auiſati furono à 10. di Maggio dal Gran Maeſtro di Malta, che alli 7. di eſſo meſe l'armata del Turcho fù ſcouerta all'Iſola del Gozzo; onde il d'Oria molto più ſi ſollecitaua; mà il Duca non volſe, che ſi partiſſe l'armata, ſe prima non haueſſe imbarcate tutte le genti, delle quali egli haueua gran commiſſione, & attendendo tutta quella notte à caricar le Naui, & à montar sù le Galere: nell'apparir poi dell'alba li 11. giorno di Maggio ſi videro l'Armata nemica ſoura, delche tanto ſi ſpauentarono, che ſenza penſiero di difenderſi, ſe poſſero con gran diſſordine in fuga, e molti legni penſando ſaluar le genti, ne andarono in quelle arenoſe ſeccagne dell'Iſola, per il che con poca fatica dà Turchi à man ſalua preſi furono, e 27. Galere, e 14. Naui.

Armata Chriſtiana preſa dà Turchi in Gerbi.

Sancio di Lieua pregione.

Vi fù anco fatto preggione vn gran numero de' nostri, e trà gl'altri Don Sancio de Lieua, e Don Gastan della Zerda figlio del Vicerè di Sicilia con molti altri Caualieri di conto; Il Duca con Gio. Andrea d'Oria si saluarono nel Forte, e si cõdussero poi di notte sopra cinque Fragate con molti altri Caualieri à Malta; e dà là con le Galere della Religione in Sicilia. Don Aluaro Sandeo restò con 5. mila santi nella guardia del forte, & vsciua continuamente à scaramuzzare con Turchi dell'Armata, e cõ Mori dell'Isola. Eraui gionto anco Dragutto venuto dà Tripoli con 11. sue galere; mà perche col cõtinouo combattere, non solo i soldati scemauano, mà lor cominciaua anco à mancar il vitto nel forte, & spetialmente l'acqua; perilche Don Aluaro si risoluì vscire con mille soldati, e così à 27. di Luglio animosamente soura le trinciere nemiche vscì, oue fè vn gran macello de Barbari, mà nella fine i nostri tutti morti furono: Don Aluaro retirandosi pensando saluarsi in vna Galera, ch'era sotto il forte, fù fatto prigione à man salua. I soldati, ch'erano rimasti nel forte senza guida, persa ogni speranza, cercarono accordò, mà non potendolo ottenere alli 30. del detto mese, tutti furon fatti schiaui, & gli infermi tutti tagliati à pezzi; questo doloroso fine hebbe l'Impresa di Gerbi, nella qua le morirono 8000. huomini. Et il Bascià Piali, che iui l'Armata condotta haueua con questa preda nella Velona ritornò, che fù di 10. mila anime 27. Galere, e vna Galeotta, & 14. Naui preda di molta importanza, della qual perdita non fù Christiano, che non ne sentisse intrinseco dolore, mà particolarmente la sentì Napoli, e la Sicilia, poiche le Genti prese, e morte, la magior parte di questi Regni furono, l'intese anco assai il Rè Filippo, à cui principalmente toccaua, il d'Oria, che vi perse 6. Galere, il Papa, che ve ne perse due, Napoli 3. Il Duca di Firenze vna, la Sicilia, due, e la Spagna 13.

Dragutto soccorre Gerbi.

D. Aluaro Sandeo pregione.

Morte di Andrea d'Oria 1560.

Nelli 25. di Nouembre 1560. morì in Genoua Andrea d'Oria, Prencipe di Melfi, e Generale per il Rè Filippo dell'Armata nel Mare Mediterraneo vecchio di anni 93. mesi 11. e 25. giorni, personaggio per molte qualità veramente

mente

mente Illustre, e particolarmente per la sua vnica scienza, e gran valore delle cose maritime, però dà Gentilhuomo priuato peruēne à Stati, è Principati, mà sourà il tutto chiarissimo, e glorioso, per hauer tratta la sua Patria dalla seruitù di Francesi, nella qual era stata sin'all'anno 1528. e rimessala con singular virtù in libertà.

Nell'istesso anno 1560. fù in Napoli vna crudelissima carestitia di tutte le cose al vitto humano necessarie, e cominciò dall'anno 1559. che valse il tumolo del grano ducati tre, la botte del vino ducati 16. fù mortalità grande di animali. per la siccità, e mancamento d'herbaggi. Il Duca d'Alcala Vicerè di Napoli per sgrauar la Città del gran numero de poueri, che vi erano, ordinò, che tutti andassero al ricetto di San Gennaro fuor la Città, oue gli era à tutti somministrato il vitto.

Poueri à San Gennaro.

Nell'anno istesso si cominciò quella bellissima Strada, che comincia dà Porta Capuana per dritto à Poggio reale, & và continuando verso la Puglia; e si prohibirono le tenne delli Zingari, le quali si erano mantenute per il passato poco lungi da Porta Capuana, e proprio nel principio di essa strada.

Strada nuoua.

Nell'istesso tempo, e proprio nell'vltimo di Luglio 1561. il Giouedì appresso alle 23. hore in circa fù vn grãdissimo Terremoto in Napoli, e per tutto il Regno, & anco in vna parte della Sicilia; il quale mostrò maggiormente la sua forza in Principato, e Basilicata, perciò che iui rouinò molte Terre, come furono lo Tito, Pincerni, Santo Licandro, la Polla, Atena, & altre, mà particolarmente fè molto danno nella Valle di Diana, oue non cessarono i terremoti anzi si sentirono quasi ogni giorno; in tanto, che alli 19. del sequente mese di Agosto intorno alle 20. hore ne fù vn'altro molto possente, che fù anco in Napoli sentito, per impeto, e forza del quale, nelle sudette Prouincie oltre di molti altri danni ne seguì la morte di 584. persone, e la rouina di 551. edificij trà Case, e Chiese.

Terremoto grandissimo 1561.

Mortalità per lo terremoto.

Edificij rouinati dal Teremoto.

Nell'istesso anno 1561. furono scouerti in Calabria molti heretici, li quali con vna interna, & ostinata mali-

Heretici in Calabria.

gnità erano riuolti contra la Cattolica Fede, e per maggior lor rouina mandarono in Geneura, donde alcuni di loro origine haueuano, e ferono venir due di quelli ben istrutti nella lor falsa setta, e legge luterana, i quali predicauano publicamente: in tanto, che in poco tempo la Guardia, e San Lorenzo Terre del Signor Saluator Spinello Caualiere Napolitano, con alcun'altre Terre da questi maledetti heretici contaminati furono, perilche il Signor Spinello con l'aiuto di Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli li destruſſe tutti, perciò che come ostinati volsero più tosto morire in q̃lla perfida fede, che pẽtirnosi, onde il Signor Spinello, come Christiano, e Cattolico, si contentò più tosto di far dishabitare le sue Terre, che sopportare simile peste.

Visitatore In Napoli 1561.

Nell'anno istesso 1561. giunse in Napoli D. Gasparro di Chiroga Prete Spagnuolo, il quale essendo Auditor di Rota in Roma fù mandato dal Rè Filippo à visitare, e processare i suoi Vfficiali, e Ministri della Città, e del Regno, à cui fù dato per habitatione il bel Palazzo del Prẽcipe di Salerno; e se ben costui diede spauento grandissimo à molti Vfficiali, nondimeno le cose poi si risoluettero in fumo, perciòche hauendo fabricati gran processi nell'anno 1565. si partì per Spagna, e di là vennero decretati detti processi di sorte, che in tutto fù nulla.

Mortalità di Catarri in Napoli 1562.

Nell'istesso tempo, e proprio nelli 25. di Nouembre 1562. cominciò in Napoli quel general contagio di Catarri, onde ne seguì mortalità tale, che spauentò gli animi delle genti, e ne morirono le centenaia delle persone in poco tempo, perilche dubitandosi, che non procedesse questa lue per distemperamento d'aria, fù per ordine del Vicerè comandato, che ciascheduna casa hauesse à far fuoco la matina auante la porta per consumar vna nebbia, che ogni giorno per due hore nascondeua la luce del Sole; e così fù fatto, e non solo questa Città sentì tal morbo, mà anco quasi tutta Italia, che in ogni parte morì numero infinito di persone di ogni età, e sesso, e particolarmente i ricchi; durò questo morbo quasi tutto il mese di Gennaro 1563. e fù giudicato, che morirono

solo

solo in Napoli più di 20. mila persone.

Nel medesimo tempo, e proprio nella notte delli 21. di Maggio 1563. che fù la seguente notte dell'Ascensione del Signore vennero in questa nostra spiaggia presso San Lionardo tre Galeotte di Turchi guidate dà Vccialli, di cui si è detto altroue. Costui haueua p scorta vn renegato, famiglio già della Marchesa del Vasto, e veniua con speranza di trouar questa Signora nella Casa di Don Garzia di Toledo; mà perche ella pochi giorni prima era andata per pigliare i remedij ad Agnano, rimase questo Barbaro Corsaro ingannato. E perciò si diede à predare quel Borgo, e sene portò 24. persone d'ogni età, e sesso con tanto bisbiglio della Città, che'l Vicerè Don Parafan di Riuera nella medesima notte ne andò in persona in quel luogo, oue anco concorse tutta la Città con armi, mà non si fè nulla, perche i Turchi fatta la preda si allontanarono, benche all'imbarcare vi fù dà nostri ammazzato vn Turco; mà la bontà del Vicere nell'istesso giorno fe riscattare tutti que' cattiui, sborzando egli buona parte del riscatto con molta sua lode, & il rimanente fù sborzato dalli Gouernatori della Cappella della redentione di Cattiui, e quel Turco così morto fù dalla plebe strascinato per tutte le piazze della Città, e poi sotterrato nell'arena della spiaggia della Madalena. Nel istesso tempo con l'occasione di questi maledetti Turchi, si diè principio in Napoli alle muraglia còn la noua strada, che hoggi di si veggono dalla Chiesa di S. Lucia del mare fin'al Monastero di Cappella, la caggione, che in Napoli all'hora non si trouauano Galere, fù che Gio. Andrea d'Oria era andato con 45 Galere al soccorso di Orano luogo forte del nostro Rè Filippo posto su'l mare appresso lo stretto di Gibilterra; il quale fortemente dalla parte di terra dal Gouernatore d'Algieri, e da mare per Dragutto Rais con 30. Galere assediato era; mà tosto, che l'armata Christiana fù da Turchi scouerta, si posero velocemente in fuga, lasciandoui ogni apparato di Guerra; e Dragutto fugendo sen'venne con gran prestezza adanneggiare questo nostro mare. Poco appresso,

Turchi à Chiaia 1563.

Vccial. Lib. 8. Cap. 2.

Muraglia, e strada della marina di S. Lucia.

Orano assediato da Turchi

Fondatione della Chiesa dello Spirito Santo 1564.

so, e proprio nel giorno del Protomartire S. Stefano à 26. di Decembre dell'anno allora corrente 1564. si diede principio alla Chiesa, e Conseruatorio dello Spirito Santo, del quale si dirà nel Cap. 19. del secondo Volume. Nel principio del detto anno soccessero in Napoli alcuni tumulti, vno de quali fù che hauendo il Regente della Vicaria inteso, che in vna Casa nelle pertinenze della strada di Carbonara vi erano capitati trè famosi Fuor vsciti, oue à 23. di Febraio vi mandò vna guardia di suoi famigli, à quali fù fatta tal resistenza, che fù forzato il Regente andarui di persona con molte guardie di Capitani, e con moltitudine di genti dell'istessa contrada, onde i Fuorusciti si difesero dalle finestre con archibuggiate, e sassi, e per spatio di cinque hore combatterono valorosamente con tutta quella moltitudine, e ne ferirono molti, al fine furono presi, & il giorno appresso nella piazza della Vicaria appiccati, e poi squartati furono.

Tumulto di 3. fuor vsciti in Napoli.

Diceria d'Inquisitione in Napoli.

Nel fine dell'istesso mese, essendosi sparsa fama per tutta la Città, che Don Parafan di Riuera Vicerè di Napoli trattaua di voler porre l'Inquisitione secondo l'vso di Spagna, delche la Città tutta posta in sospetto, molte Famiglie con li loro beni vscirono di Napoli, e ne andarono in luogo saluo per li contorni della Città, de quali sospetti per vna vigorosa giustitia si cominciorono à veder gl'effetti, perilche essendo stati presi per heretici Gio. Francesco Caserta, e Gio. Bernardino Gargano à 24. di Marzo publicamente nel Mercato decapitati, e poi bruggiati furono, al cui spettacolo tutta la Città si pose in bisbiglio, e dubitandosi, che non si venisse all'armi, tutta la piazza della Ruacatalana, e suo quartiero fù dishabitato, che non vi restarono eccetto gli huomini, reportando le loro donne, fanciulli, e robbe in case sicure più dentro la Città. Furono anco posti alcuni seueri ssimi editti spediti dal Vicario dell'Arciuescouo della Città contra alcuni altri di cattiuo nome, protestandosi loro, che se non compariuano frà vn breue termine assignatoli, alla confiscatione de' loro beni proceduto si sarebbe: con questi andamenti della Corte, tanto temporale, come spirituale posero

posero la Città quasi in riuolta, e così stette molti dì, e mesi, nel cui tempo molti Parlamenti dalli Regimenti delle Piazze fatti furono; per li quali si deputarono molte persone, che andassero à parlar al Vicerè, il qual considerando la difficultà, e pericolo di tal impresa, prudentemente sen'astenne; e così cessando ogni sospetto la Città nè restò quieta: laonde nel Settembre poi si fè vn Donatiuo al Rè di vn Conto d'Oro, da pagarsi in 6. terze; e fù in quell'atto Sindico della Città Cola Francesco di Costanzo della nobil Piazza di Porta noua.

Donatiuo al Rè di Settembre 1564.

Cola Francesco di Costanza Sindico.

Nel mese di Febraio 1565. fù in Napoli vna grandissima penuria di pane in tanto, che il grano valse carlini 24 il tumolo, e l'orgio vn ducato, fù anco penuria di verdume, di modo che si vendeuano le frondi delle verze vecchie per buoni cauli, e durò questa carestia fuor, e dentro Napoli sin'al mese di Maggio, che fù caggione di gran calamità, e molti poueri si moriuano di fame, & altri per non morirsi venderono la verginità delle proprie figlie con gran disseruitio del nostro Signore Iddio, non senza gran colpa degli Regij ministri.

Carestia grande 1565.

Poco dopò Don Garzia di Toledo figliuolo del Vicerè, Don Pietro, per ordine del Rè Filippo nel Settembre dell'anno istesso con 88. Galere, e molte Naui fè l'Impresa del Pignone nella Mauritania, qual luogo era molto molesto alla Spagna per esser fortezza d'importanza, & al Turco soggetta, qual Impresa fù di molta gloria al detto Signore, perche l'hebbe presto, e con poco danno di Christiani; e tornatone Don Garzia con questa Vittoria, fù eletto Vicerè della Sicilia.

Pignone preso da Christiani 1564.

Don Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia.

L'Assedio di Malta, oue Morì Dragutto Rais.

CAP. V.

ESsendo stato per molti anni auante ardentissimo il desiderio del Gran Turco di opprimere la Religione de' Caualieri di S. Giouanni Gierosolimitano, detta Hospitalarij, & in questi tempi insuperbitosi egli per la vitto-

vittoria hauuta della nostra armata nell'Isola di Zerbi, determinò di far l'Impresa dell'Isola di Malta, e non tanto per farsi padrone di quella, quanto per dar principio alla Monarchia d'Italia, per cõfirmatione di quello Epitaffio Turchesco, che fù posto nel sepolcro di Maometto Secondo Rè di Turchi, il qual tradotto in latino dice cosi. *Meum erat bellare Rodiam, & superare superbam Italiam*; perilche vedendo egli le forze de Christiani tanto diuise, si resoluè di far questa impresa, onde fè vn'apparecchio di Galere, Naui, Maoni, Artegliarie, e gẽti à piede, & à cauallo, munitioni, & instrumenti bellici, dà espugnar fortezze, apparato veramente de tal sorte, che mai per innanzi la Casa Ottomana il simile fatto haueua. Fè General di Terra, il Bassà Mustafà, vno de suoi quattro Consiglieri, suo cogino per parte di donna, huomo di anni 70. e di gran valore; fè General di Mare il Bassà Piali Vngaro, Christiano rinegato; il quale fù preso picciolo dentro vn pagliaro nella guerra d'Vngaria, questi deuenuto Bascià li fù data per moglie vna figlia di Selim figliuolo del Turco: Costui era dextro, e molto esperto in mare, e di anni 35. Li auiso di questo si grande apparecchio rapresentò agl'animi di ciascuno gran segno di futura rouina, perilche tutte le potenze Christiane poste in sospetto, non sapendosi il certo doue il Turco con tanta preparatione la sua armata mandar volesse; e se ben per alcuni secreti auisi si minacciaua l'Isola di Malta, s'andaua anco sospettando l'Auletta, ò altri luoghi della Sicilia, e del Regno di Napoli, e sopra ciò discorrendo ogn'vno à suo modo, non pur era parte alcuna, che si tenesse sicura, anzi ciascuno di sè stesso dubitaua, mà più dell'altri si dubitaua, che soura Malta, ò l'Auletta dar douesse.

Epitaffio Turchesco.

Apparecchio del Turco per l'impresa di Malta.

Mustafà Bassà.

Piali Bassà.

Don Garzia di Toledo ritrouandosi allora Vicerè di Sicilia subito per le poste auisò del tutto la Maestà del Rè Filippo, dal quale li venne imposto di far tutto quello, che più al proposito li paresse per prouedere ad ogni pericolo, che del tutto al suo giuditio, e discrettione si rimetteua; Hauuto Don Garzia questo ordine tosto fe-

Prouisione di difender Malta.

ce grandissima prouisione di munitione, & ordinò, che si tratteneſſero, & assoldaſſero tutte le naui, che in Italia si trouauano, e mandò per le Galere di Spagna, e fè vn Esercito di 25. mila soldati, trà Spagnuoli, Italiani, & Alemani, hebbe anco 200. mila scudi per l'ordinarie spese facendo prouisione di quanto ad vna guerra fà mestiero, così per mare, come per terra; e deliberò hauer ogni cosa in ordine per lo mese d'Aprile: poi si resoluì d'andare in persona à visitar Malta, e soccorrere l'Auletta, e così resoluto si partì con 28. Galere, & à 9. d'Aprile si ritrouò in Malta, oue da Giouanni Valletta Gran Maestro della Religione con ogni honore, & amoreuolezza fù riceuuto, e con lui altresì giùse la spia da Costantinopoli, il quale fè la sua resolutione affirmando di certo, che l'armata verrebbe soura Malta, e che le prouisione tutte per tale espugnatione fatte erano; perilche il Gran Maestro si cõsultò con Don Garzia di quanto farsi douea, il quale dopò hauerlo animato di star apparecchiato alla difesa, e che se l'Armata del Turco li veniua sopra, ch'egli si fusse tenuto per tutto il mese di Giugno, perch'egli l'haurebbe in ogni modo soccorso; e dopo di hauer vedute le fortezze il giorno seguente si partì, e sen venne in Trapani, poi ne andò all'Auletta, oue arriuò la settimana santa, e quiui lasciò quattro Cõpagnie di Spagnuoli con munitione, & altre cose necessarie, & hauendo raccomandato il tutto à Don Alfonso della Cuoua General di quella Fortezza ritornò in Palermo attendendo à visitare, e prouedere tutti i luoghi di quell'isola; pose anco in ordine 115. Galere, e 50. Naui per combattere con l'armata nemica, quando con raggione haueſſe potuto farlo.

Prouisione del Vicerè di Sicilia.

Dall'altra parte Don Parasan di Riuera Vicerè di Napoli, attese similmente à prouedere tutte le marine con le frontiere del Regno.

Prouisione del Vicere di Napoli.

L'Armata Turchesca à 17. di Maggio 1565. comparse fuore la Sicilia, e si accostò al Capo Passaro, e verso il tardo à vele piene sen'andò verso Malta: & il Venerdì, che furono li 18. si ritrouò intorno à quell'Isola; la cui armata era di 131. Galere. 30. Galeotte, 8 Maoni, 11. Naui, e

Armata Turchesca à Malta 1565. 18. di Maggio.

ui,e 3.Caramusale,haueua 60. pezzi d'artegliarie grossissime,vi erano 28.mila persone dà combattere,con questa armata vi veniuano molti giudici con quantità di danari per far mercantie di Christiani.Giunta dunque verso il Porto detto Marza Scirocco,subito il Castellano di S.Eramo secõdo l'ordine del Gran Maestro con vna cãnonata li diede segno:e quel di S.Angelo cõ due altri tiri fece il simile,acciò tutti quelli dell'Isola stessero auertiti, & in ordine: à questo segni secondo il solito il suono del Corno, & appresso gli altri instrumenti da guerra, e si viddero in vn subito tutti i Caualieri posti in ordine con allegrezza grande: Il Gran Maestro tosto fè radunar il Consiglio, nel quale ordinò quanto farsi doueua per difender la lor Isola,oue si trouauano da 6000. huomini in circa da combattere, cioè 590. Caualieri,4000. Maltesi, & 1500 soldati trà Francesi,Spagnuoli,& Italiani;la notte, che sequì al sabbato i Turchi senza niun'impedimento sbarcarono la maggior parte delle genti,e si accamparono intorno al lido: e la Domenica mattino si ritrouarono al Casal di Santa Caterina lungi dal Borgo circa due miglia. In questo giorno fù fatta vna Processione Generale dal Vescouo della Città, oue andò il Gran Maestro, & i Caualieri con tutto il Popolo, e ritornata in Chiesa vn di Padri di S. Francesco formontò in Pulpito,e fè vna breue predica, oue esortò tutti con parole di molta efficacia à douernosi armare primieramente con la santa oratione,& accomodar i conti della lor coscienza;e finita la predica si diede principio all'oratione delle 40. ore continoue, oue i primi furono il Gran Maestro con il Vescouo,e molti Caualieri; passata l'ora il Gran Maestro mandò alcuni Capitani con 500.soldati à riconoscer gli nemici,i quali tosto che giunsero,cominciarono à scaramuzzare: ma tutta via i Turchi guadagnauano Terreno: durò questa scaramuzza alcuni giorni: mà poco appresso, poche il Castello di S Eramo era posto sù quella lingua di Terra, che chiude, e guarda i due porti principali dell'Isola: Il Bassà Mustafà vi passò con molti pezzi d'artigliaria grossi;con pensiero, che hauuto que-

Numero dell'Armata Turchesca.

Prouisione dell'Isola di Malta.

Processione di Malta.

Oratione di 40.hore.

Del sito di Malta leggi nel 2. volume Cap 16.

sto

sto luogo hauerebbe da questa parte vietato alli nostri la bocca del porto, del quale seruir si soleuano, e si haurebbe esso potuto dell'altro seruire per la sua armata, & hauendo egli battuto questo Castello, e datoui molti crudi assalti con gran perdita di suoi. Finalmente à 21. di Giugno, con l'aiuto d'vn lungo ponte, che per ordine, e consiglio di Dragutto Rais fù fatto, che per insino alla cinta del Castello arriuaua con vn terribile assalto, vi entrarono dentro, e con gran danno de' loro lo presero, e lo spianorno da i fundamenti non vi lasciando huomo di nostri viuo; sù le prime battarie di S. Eramo erano venute le 6. Galere della Guardia d'Alessandria con 900 soldati, & anco vi giunse Dragutto, che veniua da Tripoli con 13. sue Galere, e con 1600. soldati, il quale portò ordine del grã Turco ad amendue li Bascià, che subito ch'egli arriuasse all'armata lo douessero riceuere, & osseruare per lor guida in Terra, & in mare, e non douessero far cosa alcuna senza il parer suo, ilche così fù da Mustafà, e Piali eseguito; mà lui tosto hebbe dal suo ingegno, e consiglio il guiderdone, perche in vno degl'vltimi assalti del Castello di S. Eramo, facendo egli consiglio con tutti gli altri Bascia ni, fù da quel Castello tirata vna cannonata, la quale hauendo scosso vn sasso da vn muro lo percosse presso all'orecchio, del cui colpo Dragutto morì, e vi morì Suilbergi Capitan di molta stima, per la cui morte dà gli assediati fù fatta gran festa.

Castello di S. Eramo preso.

Dragutto Rais.

Morte di Dragutto Rais.

Suilbergi morto.

Il *Bascià* Mustafà con la vittoria hauuta di S. Eramo, s'imaginò di poter venire ad accordo con il Gran Maestro, e mandatoui vno Spagnuolo, il qual era stato 30. anni alla catena; e per questo conto gli era stata concessa la libertà; costui presentato auanti al Gran Maestro, & interrogato, che veniua à fare, rispose, che'l Bascià Mustafà Generale del Gran Signore in quell'assedio li faceua intendere, che si egli rẽder si voleua, l'hauerebbe lasciato andar via con tutte le sue robbe, contentandosi, che quelle fortezze lasciato l'haueſſe, e quando anco haueſſe voluto vn Isola nell'Arcipelago, che dal Gran Signore gli l'hauerebe fatta dare, pagãdoli però il debito tributo:

Mustafà cerca accordo.

Ilche inteso dal Gran Maestro l'harrebbe tosto fatto appiccare, mà consigliato da' suoi, gli fù risposto con rigide parole, che tornasse à dietro, è che s'egli, ò altro presumeua di venirgli più auanti per simil conto senza alcuna remissione l'hauerebbe fatto appiccare; e facēdolo accompagnare fuora le mura con gl'occhi bendati, fin come ci venne fù lasciato andare. Inteso il *Bascià* la risposta sdegnato s'indrizzò il borgo, & il martedì, che furono li 18. di Giugno diede lo primo assalto alla fortezza di S. Michele, e con aspre, e continoue battaglie, e disperati assalti; nel qual tempo venne da Sicilia animosamente sopra quattro Galere il Maestro di Cāpo Robles con 600. fāti nell'Isola, il quale senza patir danno alcuno passò quasi per mezo de nemici; col qual soccorso molto i nostri si rinfrancarono; mà non restarono già i Barbari di stringer ogni dì più i nostri, in tanto che s'auicinarono con le loro trincere fin'alle mura, e già l'haueuano cominciate à struggere, se i nostri con nuoui ripari, e fossi non si fussero dalla parte di dentro fortificati.

Soccorso venuto à Malta.

Don Garsia di Toledo Vicerè di Sicilia hauuto auiso di quanto in Malta si faceua, parendogli di non differire più il soccorso si partì di Sicilia con 50. Galere, e dopò di esser corso con pericolo di rompersi verso la Paugnana. Finalmente à 7. di Settembre sopra Malta si trouò, e posti in terra dalla parte di Malta Vecchia 9000. soldati eletti con vittuaglia per 40 giorni si partì, il cui soccorso fù caggione, che il Turco si ritirasse sù l'armata con molta fretta: Il Bascià, che volse prima ch'ei partisse riconoscere questo soccorso per poter dar conto, perche fugiua, mandò 6000. Turchi alla volta di Malta Vecchia, oue ancora le genti del socorso erano; & azzuffatosi insieme, furono i Barbari nel primo incontro da i nostri vrtati, e posti in fuga con la morte di più di 1500. di loro, e di nostri non ne perirono più che trè, nella cui fuga i Turchi forzati furono à gittarsi in mare per imbarcarsi: la notte seguēte partì il Bassà p la volta di Lepanto, e nō fù à tempo à seguirlo D. Garsia, perche posto il soccorso in Terra era ritornato in Sicilia, per nuoue genti. Morirono

D Garsia di Toledo soccorre Malta.

Turchi posti in fuga.

Fine dell'assedio di Malta.

rono in questa guerra nelle scaramuzze da 12. mila Turchi, e d'infermità ne morirono da 14. mila altri; di Christiani ne morirono nella battaglia da 4. mila, trà i quali furono 300. Caualieri della Croce, quali con tanta animosità combatterono, che la lor fama non perirà in eterno; e questo fù il fine dell'Impresa del Turco nell'Isola di Malta, che ne tenne sospesa, e spauentata tutta Italia.

Processioni in Napoli, per la liberatione dell'Isola di Malta.

Non restarò di raccontare la carità, e pietà dimostrata in Napoli dal virtuosissimo Alfonso Carrafa nostro Cardinale, & Arciuescouo, mentre che i Turchi teneuano assediata la sudetta Isola, impercioche oltre di hauer ordinate le continoue orationi, e prieghi in tutte le Chiese della Città, e sua Diocese per la liberatione di quella, egli in persona più, e più volte andò processionalmente vestito in Pontificale con tutto il Clero, e Religioni della Città nella Chiesa dell'Annuntiata, al Crocifisso di S. Domenico, & in altri luoghi pij spargendo deuoti prieghi: le quali orationi non furono in vano, poiche il pietoso Iddio, che non abbandona i serui suoi hauendo particolarmente mirato l'affetto di questo buon Prelato, come si può piamente credere fusse gran cag

Lodi di Alfonso Carrafa.

gione, che quell'Isola liberata fusse: le virtù di questo pietoso Pastore si bene in parte son dette in fine del primo Capitolo del presẽte Libro, potrei ancora molto più dilatarmi, pur perche è noto di quanto valore egli fosse stato, e con quanta prudenza, e carità gouernato hauesse la sua Chiesa: non dirò altro, solo, che ritrouandosi nel Monastero di Monte Oliueto, oue per sua diuotione, e spirituale ricreatione ritirar si soleua, essendo assalito di acuta febre, e tuttauia peggiorando, si fè da suoi Canonici per estrema sua consolatione processionalmente portare la Testa, & il Sangue del Glorioso San Gennaro; dinanzi al quale con grandissima copia di lacrime proferì le seguenti parole; le quali mi è parso quì scriuerli, per edificatione di quei che questa Historia legeranno. Glorioso Santo, che per la Confessione della santa fede arditamente superasti le fiamme, e i tormenti, onde col tuo sacro martirio hai illustrata la Chiesa tutta, priegoti humil-

Oratione di Alfonso Carrafa nell'estremo

milmente, che si come particolar Protettore ti sei sempre dimostrato di questa mia Città, e Diocese, della quale hò portato il peso pastorale, così ti piaccia hor che l'anima mia stà per vscire di questo carcere bagnarla nel tuo sacro sangue, che pur tutta via bolle d'ardente carità, che ben sarò sicuro che in esso lauando i peccati, e negligenze sue comparirà monda, & immaculata dinanzi al giusto Giudice, al cui cospetto hor hora hà dà presentarsi. Intercedi pregoti Glorioso Protettor mio per mè in questo estremo passo; supplisca il tuo martirio alli miei mancamenti, & i tuoi meriti cuoprano gli errori miei; si che io non pauenti l'horrore della morte, & il timor dell'Inferno: priegori anco che à questo mio Popolo l'impetri tal Pastore, che con la parola, e con l'esempio gli apporti giouamento tale, che possa insieme con esso arriuare all'eterna vita. La cui oratione fù vdita da circostãti con molta tenerezza di cuore, e lacrime, dopò la quale hauendo basciate quelle sante Reliquie, e benedetto il suo Clero, essendosi fortificato di tutte i Sacramenti di S. Chiesa con grandissima quiete rese l'anima al Signore, alle 7. hore di notte il Martedi delli 28. di Agosto del 1565. l'anno della sua età 25. e fù nell'hora istessa dentro vn cocchio condotto nel suo Palazzo Arciuescouale, daoue poi, il giorno sequente con degne esequie fù esposte à sepellire nell'istesso Archiuescouato, non senza amarissime lacrime di tutto il Popolo, nel quale acciò la sua memoria più lungamente si conseruasse, Pio V. Sommo Pontifice di felice recordatione, fè ergerle vn sontuoso sepolcro di pretiosi marmi nella Cappella maggiore di quello, come al presente si scorge, nel quale fè intagliarie la sequente latina Inscrittione.

Alphonſo Carrafæ
S.R.E.Cardinali
Archiepiſcopo Neapolitano
Adoleſcenti, non minus ſua virtute
Quàm maiorum ſplendore claro;
Patrui Pauli IIII. Pont.Max.
Religionem, Integritatemq; referenti,
Ea Sapientia prædito,
Vt in ſecundis rebus ſummam eius
Temperantiam,
In aduerſis miram Conſtantiam,
omnes laudauerint.
Pius V. Pont.Max.
poſ.
Vix.Ann.XXV.D.XV.
Obijt MD.LXV.IIII.Kal.Sep.

Che tradotto in volgare coſi dice.

Ad Alfonſo Carrafa Cardinal di Santa Chieſa, & Arciueſcouo di Napoli, Giouane non meno per ſua virtù, che per grandezza de ſuoi Maggiori chiaro, rapeſentante l'Integrità, e Religione di Paulo IV. Pontefice Maſſimo ſuo, q̃ſto di tal ſapiẽza munito, che nella proſperità la ſomma Temperãza di quello, e nell'auuerſità la merauigliosa Coſtanza tutti habbia lodato. Pio V. Sommo Pontefice hà poſto queſto Sepolcro, viſſe anni 25. e giorni 15. morì nel 1565. adi 28. di Agoſto.

Nel-

1566. Piali Bascià prende Scio.

Nell'anno seguente 1566. il sudetto Piali Bascià di nuouo vsci potentissimo da Costantinopoli con vna grossa armata à danno di Christiani, e venutone pria nell'Isola di Scio, senza combattere la sottomese all'Imperio di Solimano suo Signore, essendo quella stata dà Genouesi 306. anni posseduta: & andò questo Barbaro sotto colore di amicitia, con che fatti prigioni coloro che la reggeuano, vi pose vn grosso presidio di Turchi dicendo, che cõ Gran raggione si era mosso, poi che il debito tributo al gran Signore pagato non haueuano; e che da quell'Isola si daua à Christiani schiaui in Costantinopoli gran comodità di fugirsene; di quì partito questo Barbaro scorse sin'al Golfo de Vinetiani, e come fù al dritto di Pescara luogo fortissimo dell'Abbruzzo, assaltò quella Riuiera, oue per trascuraggione del Gouernatore della Prouincia poco prouedimento fatto era, però pose à sacco, e fuoco, Francauilla, Ortona, Ripa, di Chiesi, Santo Vito, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole menando via quante genti, e robbe possettero capire sù le Galere; Inteso in Napoli il romore di questo Barbaro, tosto Don Garsia di Toledo Vicerè di Sicilia, con 85. galere che in ordine teniua verso Brindise nauigò con animo di venir seco à battaglia, oue gionto, trouò che l'armata nemica, doppò l'hauer tentato, (ma in vano) di prẽder l'Isola di Tremiti sen'era tornata in Leuãte, e perciò Don Garsia tornò anch'egli à Messina.

Abbruzzo posto à sacco dà Turchi.

Fuoco posto alla poluere.

Nell'istesso tempo, e proprio a 14. di Maggio dell'anno istesso a hore 22. socceste in Napoli, oue è la Ducheska appresso la Vicaria, che si attaccò fuoco in vna Botegha, doue si lauoraua la poluere d'Archibuggi, e pche ven'era grossa quantita fece il fuoco tant'empito, che buttò a terra quattro case con morte di più di 50. persone, tra i quali ve ne furono di quelli, che passando per la piazza restarono sotto li sassi di quelle rouine.

Donatiuo al Rè. 1566.

Fabio Rosso Sindico di Napoli.

Poi a 24. di Luglio si fè in Napoli, il publico, e general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel quale fù Sindico della Citta Fabio Rosso della Piazza di Montagna, doue si fè vn Donatiuo al Rè d'vn milione, e ducẽto mila ducati d'oro.

Que-

Quest'Estate fù caldissima oltra il solito, e non hauendo piouuto dal mese di Maggio, vna sera alli 19. di Settembre, che fù di Giouedi cominciò à piouere, e continuando in fino à meza notte, si fè tale congregatione d'acqua che rouinò gran numero di edificij nè Borghi di S. Antonio, in quello delli Vergini, e di Loreto, trà i quali rouinò il Torrione, che nouellamente nella Porta del Carmelo era stato fatto, guastò altresì il Cõseruatorio delle figliole dell'Archiconfraternità dello Spiritosanto, nouamente appresso Porta Reale eretto. Don Garsia Siren il principio dell'anno 1567. con le Galere di Napoli, e di Sicilia condusse tremila Fanti spagnoli del Terzo di Napoli nel mar di Genoua, doue sbarcati gli passarono à Milano. Quiui essendo peruenuto l'Alua fè di queste, e d'altre genti vn gagliardo esercito, lo quale douendo passare non molto lũgi dalle mura di Gineura per andare in Fiãdra, nõ mancò il Papa di procurare, che passando, tentasse di espugnar quella Città sedia principale di Eretici. Mà premendo per allora al Rè Cattolico la guerra di Fiandra, non volse che sene mouesse vn'altra, la quale gli hauesse possuto impedir la prima. Il seguente Aprile à 9. fù intorno all'hora del meriggio vn grande Eclisse del Sole, che durò più di due hore, nel quale spazio di tempo si viddero alcune stelle in Cielo, e se queste cose ancorche naturali, si debbono secondo alcuni stimar segni di furore, calamità, quelle di Francia, e di Fiandra narrate, e da narrarsi possiamo dire, che fussero esse. Contradisse Madama (com'è detto) al Rè circa il mandare in que'paesi il Duca d'Alua, e con gente spagnola cotanta odiosa à que'Popoli, i quali più tosto, che star sotto il lor gioco si sarebbono ostinatamente difesi in fino alla morte. E benche il medesimo gli persuadessero il Papa, e l'Imperadore con singerissimo animo di procurare il suo meglio, il Rè non dimeno volle presister nel suo sdegno, come giustamente conceputo contro à coloro, che haueuano tante volte abusate le grazie riceuute da lui, e pareuagli, che Madama si fusse porrata con essi troppo piacenole di quelche sarebbe stato il bisogno. Giunto il Duca d'Alua in Fiandra

con ſuprema poteſtà di fare, e disfare à ſua voglia, cominciò pian piano à porle mani addoſſo ad alcuni de' principali, e trà gl'altri furon preſi, e meſſi in prigione i Conti d'Agamonte, e d'Orno, incagionati d'hauer tenuta pratica, e ſegreta intelligenza con gl'altri congiurati à Bredà; Allora Madama con licenza del Rè ſene venne in Italia, riducendoſi à viuere nella ſua Città dell'Aquila. in Francia il Principe di Condè, l'Ammiraglio, & altri Capi d'Vgonotti entrati in ſoſpetto, che il Rè, e la Reina ſua Madre moſſi dell'eſempio dell'Alua non cercaſſero di farli medeſimo à loro, preſe l'arme, ſi poſero con lor ſeguaci in Campagna, & aſſalirono il Rè tanto improuiſamente, che furon vicini ad vccciderlo, ſeguiron poi frà l'vna, e l'altra parte molti fatti d'arme con morte di molta gente, ed'alcuni de' Principali. Il Papa ſtimando quella guerra eſſere in buona parte percorſo dalla religione, ſi riſolſe di ſoccorrere in qualche modo il Rè, ſoccorſelo dunque di denari, prouedendogli di cento mila ducati dà pagarſigli durando la guerra in quattro meſi à venticinque mila per volta. Et harebbegli anche mandato gente Italiana, ſequace della corte del Rè, ſene fuſſer contentati, mà volendo più toſto denari per loro priuati di ſegni, nè prouedè loro di altri ſettantacinque mila cõ la medeſima condizione, cioè durando la guerra. Vn'altra grande, e lodeuole Opera fece Pio queſt'anno, ch'eſſendo in Danzica principal Città della Pomerania; e Mercato di tutto l'Europa, mancata affatto la Religione Cattolica, onde non vi ſi celebraua più Meſſa, nè vi ſi predicaua, eccetto che da Eretici, fece reſtituire à Frati Domenicani la lor Chieſa, e Cõuento, che quiui era aſſai principale, e ſeruiua per habitazione di ſoldati. Mandouui appreſſo molti Predicatori dello ſteſſo Ordine, i quali celebrando, e predicando con gran feruore tirarono à ſe numero infinito di que' Popoli i quali ſi conuertirono al vero. Oltre a queſto deputò Pio per tutte quelle Prouincie Confeſſori in gran numero con facoltà di aſſoluer quelle genti dal peccato dell'Ereſia, con che ſi fece marauiglioſo profitto, e perche egli haueua interdetto all'Arciueſcouo di Praga, & à tutti gli

altri

altri Prelati di Boemia il poter ordinar Clerici della comunione sub vtraq;specie,gli vennero lettere di Massimiliano, per le quali il supplicaua a dispensarui per obuiare à molti incõuenienti. Mà Pio, che s'era deliberato di estinguer simil setta per leuar quello scandalo dal Mondo, nõ solo non volse mai leuar l'interdetto, mà fece comandare in tutti i luoghi,oue habitauano Sacerdoti Greci, che douessero accettare il Concilio di Trento,e secondo quello viuere,altrimenti sgombrassero dal paese. Ond'essi,come auuenne in molti luoghi del Regno di Napoli s'accomodorono a gli ordini del Pontefice. Era in tanto nata differenza trà Luccheſi,e'l Gran Duca di Toscana, il quale hauendo con gente armata occupato il Mõte di Gragno, non haueua mai voluto lasciarlo à richiesta nè del Rè Cattolico,nè di Massimiliano. Mà Pio, dal qual'hebbero ricorso i Luccheſi,fecesi che rimessa in lui la differenza, sentenziò che Luccheſi nè hauessero il possesso, mà consi fatte condizioni, che tanto essi,quanto il Gran Duca nè rimasero sodisfatti. Comincioſſi frà questo mezo in Francia à trattar di pace, & alla fine si conchiuse con poca riputazione del Rè, ne senza gran biasimo della Reina sua madre,per opera della quale s'era trattata,e fatta.

Morte di Carlo Prencipe di Spagna, d'Isabella terza moglie del Rè Filippo, e di Maria d'Aragona Marchesa del Vasto; e del quarto Matrimonio di esso Rè, & altri auuenimenti.

CAP. VI.

SOcceſſe in Spagna nella Corte del Rè, cosa che diede marauiglia,e stupore à tutti; delche non sene seppe mai la vera raggione; e fù che sua Maestà Cattolica nel principio di Gennaro 1568. hauendo chiamato à sè il Conte di Lerma,e Don Rodorigo di Mẽdozza principali Camerieri del Prencipe Don Carlo suo figliolo, gl'ordinò che la notte sequente douessero lasciar aperte le porte delle stãze,doue il Prencipe dormiua, e che lo trat-

Camerieri di Carlo Prencipe di Spagna.

teneſſero ſenza farlo addormentare ſin'à nuouo ordine ſuo, e comiſe anco à due aiutanti di Camera Santoyo, e Bernat, che ſeco quella notte haueſſero chiodi, e martelli, poi circa l'ora decima della notte à 17 di Gennaro il Rè dà Camera ſua quietamente accompagnato da due aiutanti, e di 4. del Conſiglio di Stato, che furono il Duca di Feria, Ruigomez di Silua, Il Priore D. Antonio di Toledo, e Luys Guiſcardo, & entrati in Camera del Prencipe, lo trouarono nel letto che ragionaua con quei due Camarieri: accortoſi il Principe che il Rè entrando nella Camera haueua cauato di ſua mano la ſpada, e il pugnale che pendeua al capo del letto, ſi drizzò in piedi turbato dimandando che hora era quella di venir à trouarlo? e che la Maeſtà Sua cercaua? e ſe forſi lo voleua vccidere; riſpoſe il Rè che ſi doueſſe quietare, e riuoltatoſi à quei due aiutanti della ſua Camera, comandò che inchiodaſſero le fineſtre, del che tanto più ſi venne il Prencipe à turbare, onde ſaltò fuor del letto, e corſe per lanciarſi nel fuoco che vi era aſſai grande; mà fù tenuto dal Priore D. Antonio, onde il Rè fece leuar il fuoco, & ogn'altro iſtrumento, che iui era, allora il Prencipe s'ingenocchiò alli piedi del Rè, pregandolo che l'vccideſſe; & egli col ſuo ſolito modo ripoſato conſignò la ſpada, & il pugnale à Sontoyo, e diſſe al Prencipe che ſi quietaſſe, e fattolo ritornar in letto, fece portar via tutti i forzieri, e ſcrittorij, che iui erano, e conſignata la perſona del Prencipe a quei 4. Signori, e principalmente al Duca di Feria come Capitano della guardia ſua, che lo teneſſero in buona cuſtodia, & egli ritornò quietamente nelle ſue ſtanze; il Lunedi ſequente che furono li 19. di Gennaro, il Rè fece chiamare à sè tutti i Conſiglieri di ſuoi Regni, e ſeparatamente à ciaſcuno con poche parole, mà graui diede conto di quella eſecutione, dicendo che per cauſe vrgentiſſime, e quiete di ſuoi Regni, gli era così conuenuto di fare, come al ſuo tempo dichiarate ſi farebbeno, e comandò à i Segretarij che in conformità ne haueſſero ſcritto alle Prouincie.

Aiutari di Camera del Prencipe.

Conſiglieri di Stato.

Carlo Prencipe di Spagna. Carcerato.

Il Rè notifica al ſuo Conſiglio la Carcerationedi Carlo fatta alli 19. di Gennaro 1568.

Fu il nobilſſimo Prencipe D. Carlo guardato dà quei Signori dal Rè deputati, vn di per ciaſcheduno ſin'alla

Dome-

Domenica seguente, e dopò il Rè ne diede la total cura à Ruygomez, il quale ordinò che 6 Caualieri, cioè il Conte di Lerma, Don Giouandi Mendozza, Don Consaluo Cachon, Don Frãcesco Marinche, Bernardino Renaides, e Don Giouan Borgia, che dùe di essi per giorno continuamẽte guardar lo douessero: delle molte stanze ch'esso Prencipe haueua, vna sola gli nè lasciarono senza camino, cõ finestre alte picciole, e ferrate, nell'altre acciò Ruygomez meglio guardar lo potesse vi andò ad habitare cõ la sua famiglia. Ruigomez alla guarera di Carlo.

Tolse poi il Rè tutte le prouisioni a gli Vfficiali salariati dà Carlo; licentiando tutta la sua Corte, e Famiglia, donando la sua Cauallarizza à Don Giouanni d'Austria suò Fratello Naturale, la caggione non si seppe puntalmente che mouesse il Rè à vna così secreta risolutione, & ancorche dicessero molte cose, non dimeno la più probabile fù questa, che parendo al Prencipe Don Carlo d'esser tenuto dal Padre molto ristretto, e che'l tutto si faceua per 4. suoi emoli, quali erano, Il Vescouo di Sigouia Presidente del Consiglio Reale, Il Cardinal Spinosa Presidente del Consiglio d'Italia, Il Conte di Ciancione, e Ruygomez de Silua Maggior Cameriero del Rè; Quelli talmẽte erano cari di sua Maestà, ch'egli cosa alcuna esequir non faceua senza la consulta di costoro; e però il Prencipe più volte dir soleua che vn Fraile, vn Chierico, vn Giudeo, & vn Alcauoto gouernano, e ten' il Mondo di mio Padre; perilche risoluto questo Prencipe di dominare, & estipar dal Mondo questi suoi emoli, enemici, giudicò non vi esser altro rimedio, solo di far morire il Rè suo Padre, & insignorirsi di tutti suoi stati, e per eseguir questo suo maluaggio pensiero se resolui di seruirse di Don Giouanni d'Austria suo zio, che allora era stato creato dal Rè General del Mare; & acciò non vi fusse pensato cercò prima farsi conoscere nemico di esso Don Giouanni, acciò poi con secreta prattica potesse facilmẽte il suo desiderato effetto eseguire, perilche vn giorno Il Prencipe facendosi calzare vn paro di scarpe dà vn Zauattino in presenza di Don Giouanni, cominciò à gridar con Cagione della Carceratione di Carlo Prencipe di Spagna.

con quello, che la ſcarpa non era à ſuo guſto, delche venuto à ſdegno comandò al Zauattino, che luego, luego ſe comeſſe los zauattos, & acciò fuſſe vbedito le ſtaua con il pugnale ſopra; delche venuto à pietà Don Giouanni cominciò à riprender il Prencipe, perilche venuti inſieme à parole poco amoreuoli, dicendo il Prencipe à Don Giouanni che non preſumeſſe di contender ſeco, perche non era ſuo pari, à cui Don Giouanni riſpoſe ch'egli ſapeua di eſſer nato di Madre principaliſſima, e di Padre maggior del ſuo, delche venuti amendue all' armi con molti gridi, il Rè corſe al rumore, col quale il Prencipe ſi reſentì delle parole di Don Giouanni; à cui fù riſpoſto dall'accorto, e ſaggio Rè, che Don Giouanni hauea detto il vero, perche era nato dà Madre Nobiliſſima, e di Padre Imperadore, dà queſte gare dimoſtrò ſempre il Prencipe nô hauer familiarità con Don Giouanni, e rariſſime volte ſi faceua veder ſeco confabulare, in tanto che hauendo il Prencipe fatto credere à tutta la Corte ch'egli era poco amico di Don Giouanni, vn giorno lo chiamò à sè, e li tenne lungo, e ſecreto raggionamento, e ſi ſtimò che allora li ſcopriſſe tutto il ſuo diſegno, ch'era di paſſar ſeco in Italia, e con l'occaſione del Generalato del Mare per inſignorirſi con l'aiuto di ſuoi adherenti di tutti i Regni del Padre, delche dicono che Don Giouanni dimoſtrò contentarſene, mà poi parendogli; che queſto fuſſe vn mezo efficaciſſimo à moſtrarſi fideliſſimo al Rè, & acquiſtar grado ſopremo appreſſo à lui, gli referì il tutto; Il Rè che inteſe la nouità del Figlio, tanto più diede fede alle parole di Don Giouanni, quanto che per altra parte informato era, che'l Prencipe haueua dato ordine a perſone ſue confidenti à leuar quantità di danari, e Caualli fuor di Spagna; perilche non parendoli più indugiare à dar rimedio à queſto così precipitoſo male, conferito ogni coſa (come creder ſi deue) con quei del Conſiglio di Stato, i quali al Prencipe non erano punto grati, eſequì quanto ſi è detto.

Hor eſsêdo ſtato il Precipe Carlo circa 6. meſi così ritenuto prigione, hauendo compito l'età di 23. anni, e fa

ſtidito

stidito della Vita, veduto se in quel termine, spesso diceua di non voler più viuere, e cominciò à non voler prender cibbo, e facendosi adacquare la stanza, oue dormiua passeggiandoui poi scalzo, e facendo molti altri disordini, e per questo, o pur per altra caggione li soprauenne vn flusso di corpo molto grande con vn gagliardo vomito, alche non volendo egli, che se gli facesse rimedio alcuno, perche conosceua forsi il male esser mortale, o pur per vscir per morte dà questa priggione, nelli 24. di Luglio dell'anno istesso che fù il Venerdi, domandò il Confessore, e si confessò con tanta humiltà, e contritione, che fù di gran stupore, e marauiglia, perdonando al Rè suo Padre, & à qualunq; altro, dà chi esser stato offeso se riputaua, & volendosi comunicare non, potè per il continouo vomito; la notte sequente vedendosi venir meno, e mancar di vita si fè dare vna picciola candela accesa nella mano destra, e con l'altra battendosi il petto, dicendo al suo Confessore che iui era, che l'aiutasse, e dicendo tre volte, *Deus propitius esto mihi peccatori*, battendosi il petto rese l'anima al suo Redentore; e fù il suo corpo vestito dell'habito di S. Francesco, con il cappuccio dell'habito di S. Domenico, che così egli ordinato haueua esser sepolto; Il Sabato à sera, che furono li 25. di Luglio fù portato alla Chiesa di S. Domenico da i primi Signori di Spagna, ch'erano Ruygomez, Il Duca d'Infantato, Il Duca di Feria, Il Prior Don Antonio di Toledo, Il Conte di Modica, e l'Ammirante di Castiglia, e fù accompagnato dal Prencipe di Boemia, dal Cardinal Spinosa, dal Nuntio del Papa, e da gl'Ambasciatori di Francia, di Portogallo, e di Venetia: con infiniti altri Signori di grado con tutta la Corte vestita di lutto, e fù giudicato esser Morto auuelenato, & hauer pigliato il Diamante macinato; Venuto l'auiso in Napoli della morte di Carlo, Don Parafan di Riuera Vicere del Regno à 10 di Settembre l'anno istesso, fè celebrar le sue Esequie nella Chiesa di Santa Croce presso il Regio Palazzo, ou'egli interuenne con la maggior parte della Nobiltà di Napoli.

Carlo Prencipe di Spagna in fin di morte.

24. di Luglio 1568.

Morte di Carlo Prencipe di Spagna.

Esequie di Carlo Prencipe di Spagna.

Esequie di Carlo celebrate in Napoli à 10. di Settembre 1568.

Dopò la morte del Prencipe non passarono molte setti-

tima-

Morte d'Isabella 3. moglie del Rè Filippo.

timane, che Isabella moglie del Rè s'ammalò di vna lenta infermità, e gionta alla età di anni 22. grauida di cinq; mesi, morì nella Villa di Madrid à cinque di Ottombre 1568. e fù sepolta nel Scoriale, e li furono similmente in Napoli nel fin di Nouembre dell'istesso anno celebrate l'esequie nell'istessa Chiesa, e con l'istesse cerimonie, come quelle del Prencipe Carlo celebrate furono, di questa Regina restarono al Rè Filippo due Figliuole, la maggiore chiamata Isabella d'anni sette, e Caterina di anni cinque.

Esequie della Regina Isabella celebrate in Napoli 1568.

Isabella e Catetina figlie del Rè Filippo

Prima della morte del Prēcipe di Spagna, e proprio alli 16. di Gēnaro l'anno istesso, il Cardinal Alessandro Farnese giunse in Napoli accompagnato dà tutti i Signori, e Caualieri Napolitani, i quali vscirono vn buō pezzo fuora la Città ad incontrarlo, e gionto che fù nella strada dell'Incoronata fù salutato con infiniti tiri d'artegliarie dalle Castelle della Città, e fù nel Regio Palazzo riceuuto, & allogiato da Don Parafan di Riuera Vicere del Regno, oue essendo dimorato alcuni giorni, caualcò per la strada di Calabria per visitare la sua Chiesa di Monreale in Palermo, così ordinatogli dà Papa Pio V.

Tempesta grāde in Napoli.

Nel fin del sequente mese d'Agosto si mosse vna grandissima tempesta con grandini tanto spessi, grossi, e densi che per memoria di huomo non si ricorda la simile, che tanto in Napoli, quanto per 20. miglia di paese à torno fè grandissimo danno, rompendo i tetti delle Case, spezzando gl'Alberi, & vccidendo non solo gli animali, mà anco le persone.

Donatiuo al Rè di Settembre 1568.

Gio. Vincenzo Macedonio Sindico.

Nel sequente mese di Settembre si fè in Napoli il Generał parlamēto nel luoco solito in S Lorēzo, nel quale fù Sindico Giouan Vincenzo Macedonio della Nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatiuo al Rè di vn Cōto di oro, e 200 mila ducati.

Morte di D. Mari da' Aragona 1568.

Poco dopò, e proprio nelli 9. di Nouembre dell'anno predetto morì in Napoli Donna Maria d'Aragona Marchesa del Vasto vedoua madre di Francesco Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara, e del Vasto. la qual fù figlia di Fētrante d'Aragona Duca di Mont'Alto figliolo del

Re

Rè Ferrante primo, che fù moglie di Alfonso d'Auolos gran Marchese del Vasto: è fù alli 11. dell'istesso mese con honoratissime esequie à tal signora conuenienti sepolta nella Chiesa di S. Domenico presso al marito, oue fè l'Oratione funerale Maestro Agostino Pisanello dell'istesso Ordine Domenicano.

Nell'anno 1569. e proprio il Sabato à sera alli 9. di Octobre in Napoli fù vn grandissimo Diluuio con lampi e tuoni grandissimi, e durò senza cessar mai sin'alle 7. hore dell'istessa notte, in tanto che fè nella Città, e nelli Borghi danni notabili, per ciò che l'acqua, che calò da San Sebastiano per la strada di Santa Chiara rouinò tutto vn stuolo di Case, è Boteche che erano all'incontro di essa strada oue morirono da 24. psone & altre ne cauorono meze viue, e da là à cinq; giorni dentro esse rouine si trouò vna gallina viua che per fame, il petto beccato s'haueua con l'occasione delli rouinati edificij, per opra di Alfonso Sances Marchese di Grottola, acciò il suo Palaggio restasse Isolato in questo luogo, vi fù aperta la strada che formonta dal Seggio di Porto, e vi fù fatto vn bellissimo largo cõ vna spatiosa, e comoda loggia, oue si trasferiróno li Banchi, che per adietro erano nella Piazza dell'Olmo, e proprio auante la Regia Doana, quali primieramente nella Piazza della Loggia stauano, che per ciò quel luogo li Banchi vecchi è chiamato, e questo luogo nouamẽte eretto hoggi di Banchi nuoui è detto, oue' Mercadanti vengono à negotiare, & à cambiar danari per diuersi luoghi così del Regno, come fuora, non lasciarò di dir anco, che l'acqua che calò per Capo di Monte, e per la strada che và à San Gennaro rouinò molte case, giardini, e poderi, nel Borgo delle Vergini, e di S. Antonio, oue morirono molte persone; il simile fè al Borgo de Loreto fracassando, e rompendo il Ponte detto della Madalena, per il quale passa il Sebeto, con tutti i Molini di quelle contrade con mortalità grandissima di persone, nel fine poi dell'anno istesso 99. con bonissima parte del 1570. fù in Napoli, & in tutto il Regno vna grandissima Carestia, la quale non fè minor danno, di quello che fù nell'anno 65. atteso il grano valse

Diluuio in Napoli 1569.

1570 Carestia grandissima lib. 40. Cap. 4.

à 4. Scuti il tumolo, gli poueri Contadini tanto maschi come femine veniuano nella Città chiedendo pane, con sembianza più de morti, che di viui, in tanto che fù per gli Signori Eletti della Città pigliato espediente che tutti i poueri fussero sostentati; & alimentati nell'Hospidale di S. Gennaro fuora la Città, oue dà mille Poueri trattenuti furono fino à tanto che quella rabbia di Carestia mancata fusse. La bontà di Don Parafan di Riuera Vicerè del Regno, fè far vna cerca di danari per elemosina per tutta la Città, donandoui egli buona somma di ducati, de quali molti poueri vergognosi della Città sostenuti furono con molta lode sua, e di Cittadini, che vi hebbero parte, quali non nomino acciò non perdino appresso Iddio la loro mercede, e premio.

Poueri all'Hospidale di San Gennaro

Terremoto

Alli 17. di Giugno dell'anno predetto verso le 16. hore fù vn grādissimo Terremoto, per il quale à Pozzulo rouinò molti edificij, & in Napoli s'intese con grandissimo spauēto nō passarono due anni dopòche soccede la morte d'Isabella Vallesia nostra Regina pilche Rè Filippo tolse p moglie Anna d'Austria primogenita dell'Imperad. Massimiliano suo Fratello Cogino, e di Maria Sorella di esso Filippo; e fù condotta questa nouella sposa in Spagna dà Ridolfo, e Gèmestore suoi fratelli, le similmente figlii dello stesso Massimiliano nel mese di Aprile 1570. la qual fu riceuuta dal Rè Filippo con grandissima pompa; del cui matrimonio à 25. di Maggio del medemo anno si ferno in Napoli per tre sere continoue publichi luminari; e nell'istesso tempo Massimiliano diede vn'altra sua Figlia per moglie à Carlo IX. Rè di Francia.

Nozze del 4. matrimonio del Rè Filippo

Luminari in Napoli 1570.

Nell'anno istesso si fece in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel qual fù Sindico della Città Ottauio Poderico della Nobil piazza di Montagna, doue si fè vn Donatiuo al Rè di vn milione di ducati.

Donatiuo del 1570.

Nell'anno predetto 1570. si diede principio à quella bellissima Strada che comincia da Porta Capuana verso Capua, e dal Ponte della Madalena à S. Giuliano.

Strada noua di Capoua

Poi nel 2. d'Aprile 1571. morì nel Regio Palazzo di Napoli Don Parafan di Riuera Duca d'Alcalà Vicerè del Regno.

gno l'anno della sua età 63. hauendo gouernato il Regno anni 12. con molta prudenza, e sodisfatione di Popoli, e senza niuna querela, la cui morte dispiacque à tutti, facendosi giuditio, che di Spagna non ne hauesse à venire nel Regno niun simile à lui, perche veramente dalla morte di Don Pietro di Toledo, Napoli non conobbe miglior Ministro Regio di questo: fù egli dunq; sepolto con honoratissime esequie nella Chiesa di S. Croce di Frati Minori osseruanti; poi ne fù portato in Spagna; per la cui morte, venne da Roma per Vicerè Antonio Perenoto, Cardinal di Gran Vela, hauendo così ordinato molto tempo prima il nostro Rè Filippo, preuedendo il mancamento del detto Duca, per la sua lunga infirmità. Il quale Cardinale à 19. dell'istesso mese d'Aprile, fù nel Molo grande soura vn sontuoso Ponte, riceuuto à lui dalla Città, & à lui preparato, come è solito farsi à tutti i Vicerè, e fù questo il 12. Vicerè del Regno.

1571. Morte di Don Parafan Vicerè del 11. Regno.

Cardinal di Gran Vela 12. Vicerè del Regno.

Non mi par di tralasciare vn particolare del sudetto Duca, che hauendo egli per molti anni accumulato vn gran numero di Statue antiche di marmo hauute dà Napoli, & altroue, e carricatone vna Naue due anni prima della sua morte, l'inuiò in Spagna per ornarne il suo Palazzo, e mentre la Naue passaua per il Golfo di Leone incontrossi con 18. Vascelli di Algieri, e fù da quelli presa, e tutte quelle Statue per ordine di Caragiali Capitano di quell'Armata, furono buttate in quel Pelago, sin come mi referì vn de nostri preso in quella Naue, trà le quali Statue vi fù quella di Partenope che era vn Simulacro di donna integra auuolta con vn manto che staua in piedi in atto di locutione, qual Statua come ciascheduno della nostra età racordar si puote, era posta in alta al Cantone della Casa del Barone Fabritio Tomasino, all'incontro della Chiesa di S. Stefano; e veramente coloro che assentirono, che tal Statua fusse leuata via, hebero gran torto, essendo quella vna delle cose tanto principali, & antiche della Città, che per star situata in alto per molte centenaia d'anni s'era cõseruata illesa; questa dunq; era tenuta generalmente per Statua di Partenope, & era

Statue mandate in Spagna dal Duca d' Alcala.

Statue di Partenope.

vna delle belle Sculture, che fusse in tutta Europa, & non haueua effigie di Sirena come han figurati i Poeti, e come anco la scolpita in Napoli nella fonte di Santa Caterina Corona Spina, mà era di naturalissima; e bellissima Donna; come anco si disse dell'altra sua effigie nel Capitolo primo del primo libro; Il suo aspetto era gratioso di volto giouenile e di gran Statura; e perche di ciò raggionar si doueua nel suo luogo, come dell'altra, e farla esemplare, mà per non ritrouarui si, tralascio ssi, bastando hauerne detto questo per memoria di tale antichità.

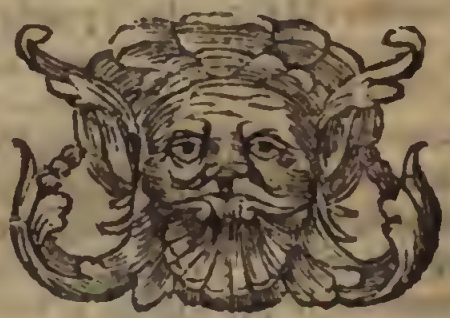
Donna ritrattate in Napoli

Nelli 2. del mese di Luglio dell'anno predetto; che fù il Lunedì giorno della Visitatione della Gloriosa Vergine, si vedde nell'Arciuescouato di Napoli, vn tremendo spettacolo, oue concorse gran numero di persone, perciòche essendoui fatto vn gran Palco di segni, vi ascesero 12. donne di stirpe Catalana, con gli habitelli di panno giallo, e con Croce rossa, le quali iui si ritrattarono per hauer molti anni con secretezza vissuto alla giudaica, e fatto di molti inconuenienti, e benche fra esse era qualche vincolo di parentato, non dimeno erano di diuerse famiglie, e due vecchie della medesima Setta ostinatissime, e diaboliche in Roma condotte furono, oue non volendosi mai ritrattare publicamente furon fatte morire.

Battaglia

Poi nel sequente Mese di Settembre il souradetto Cardinal Gran Vela instituì nel Regno la Noua militia, chiamata il Battaglione, per sicurtà di tutti i Luogbi di esso Regno, che in vn bisogno può metter in Campagna vn incredibil numero de soldati.

IL FINE DEL LIBRO X.



DEL-

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, e del Regno di Napoli,

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE Napolitano,

LIBRO XI.

Della gran Giornata Vittoriosa contra Turchi. consequita dalli Generali della Santa Lega l'Anno 1571. E prima della perdita dell'Isola di Cipro.

CAP. I.

Essendo morto Solimano Imperador di Turchi l'anno 1567. e succeſſoli nell'Imperio Selim ſuo figliuolo 2. di queſto nome. Coſtui volendo ſecondo il coſtume de Prencipi Maomettani per grandezza, e pompa edificare il ſuo Almarato, ouero Hoſpitale à lor vſanza con moſchea, e ſcola per mamaeſtrare i fanciulli, ſecondo le loro leggi, appreſſo al quale

Morte di Solimano.

Selim Imperador di Turchi.

Almarato ouer Hoſpitale.

la quale molte habitationi per alloggiamento de loro Sãtoni, e Dottori far sogliono: & anco per allogiare Viandanti, e peregrini di qualsiuoglia natione, o religione, che siano, oue con seruidori, e caualli posso tre dì dimorare, con altri simili edificij per li poueri della Città di Costantinopoli, alli quali Almarati essi Prencipi l'entrate, per loro acquistate col'armi dà mano di Prencipi alieni applicar sogliono; delli quali edificij ven'erano trè in Costantinopoli, l'vno più ricco dell'altro: Il primo fù edificato da Maometto 2. quello che prese Costantinopoli; Il 2. da Baiazzetto suo figliuolo, Il 3. da Solimano Padre di esso Selim; la spesa che vuole ogn'anno vno di quelli Almarati ascende alla somma di ducati 80. mila; e volendo Selim nell'anno 1569. edificar il 4. Almarato, ordinò che nella Città di Andrinopoli edificato fusse tre giornate lungi dà Costantinopoli dentro terra, comandò che fusse il più grande, e ricco di tutti gl'altri fatti per li suoi antecessori: e perche secondo le leggi non poteua applicarui entrata alcuna dell'Imperio, ordinò di far l'Impresa di Cipro confidato, che dà Vinetiani quell'Isola non poteua soccorso hauere; per il che à 13. di Settembre dell'anno predetto si era posto fuoco all'Arsenale di Vinegia, & era tutto bruggiato; e fattà questa risolutione, non curandosi della fè data à Venetiani di mantener con essi la Pace, ne anco il giuramento, e suscrittione di Capitoli con quelli fatti, con la qual risolutione diede ordine all'apparecchio di vna grossa Armata, e nell'11. di Febraio 1570. mandò Cubat Chiauus suo Ambasciatore à Venetiani, dimandandoli con brauura, e minaccie l'Isola di Cipro, il quale andatoui, ne ritornò con malissima risposta, e perche la Signoria di Vinegia tiene Capitoli, che ogni volta che l'Turco arma, ella etian dio armar possa: per il che hauendo fatto ogni sforzo, teneua in punto 140. Galere, e molte Naui con altri Vascelli, che fù vn gran sforzo per hauerle cosi presto ordinate.

Almarati in Costantinopoli.

Selim edifica il 4. Almarato

Origine dell'Impresa di Cipro.

Arcenale di Vinegia bruggiato.

Selim non osserua la fede à Vinetiani.

Cubat Ambasciator del Turco à Venetiani 1570.

Capitoli de Venetiani col Turco.

Et hauendo il Turco posto in ordine 160. Galere, 60. Galeotte, 4. Galeoni, 8. Mahoni, e 40 Paslacaualli, con molte Naui, & altri Vascelli minori con 200. mila com-

Numero dell'Armata Turchesca.

bat-

battenti: fè General del Mare il Bassà Piali, e Mustafà General di Terra, e nel mese di Maggio partirono di Costantinopoli, & andarono nella Finitia, & iui leuarono molte genti, e prouisioni, e dà qui à 27. di Giugno si partirono drizzando il lor camino verso Cipri, oue nel primo di Luglio giunsero, & assediarono la Città di Nicosia lungi dalla marina 40. miglia, finalmente à 9. di Settembre la presero per forza tagliando à pezzi tutti i Christiani: poi per accordo hebbero Cirene fortezza bonissima posta nella marina dell'istessa Isola, e trasferito l'Esercito à Famagosta fortezza principal di Cipri post'anco nella marina l'assediarono strettamente, & al fine la presero come si dirà.

Piali Bassà. Mustafà Bassà.

Cipri assediata dal Turco.

Nicosia presa dal Turco.

Cirene presa dal Turco.

Famagosta assediata, e presa.

Mà perche hauemo tralasciato alcune cose molto necessarie alla presente Historia, conuiene ritornar alquanto in dietro: Perilche hauendo la santità di Papa Pio V. & il nostro Rè Filippo inteso il preparamẽto del Turco cominciarono à trattar di lega, e confederatione, trà essi, & i Signori Venetiani, mà prima che conclusa fusse, hebbero auiso dell'assedio di Nicosia: per il che furono di parere di dar qualche soccorso à Vinetiani, onde il Papa li mandò Marc'Antonio Colonna con 12. Galere, Il Rè Filippo li mandò Gio. Andrea d'Oria con 50. Galere, i quali con molta prestezza si trouarono in Messina, oue hebbero auiso che l'Armata Venetiana era andata in Cãdia per esser più vicino all'Isola di Cipro, Gioan. Andrea d'Oria, & il Colonna sapendo il volere de loro Prencipi senza perder tempo nauigarono verso Candia, oue nell'ultimo di Agosto con gran giubilo vi furono riceuuti dà Girolamo Zane General di Venetiani; e nella sequente mattina questi Signori con altri personaggi s'vnirono à consiglio, nel quale risoluettero di voler far giornata col nemico, giudicando che se Dio benedetto lor concedeua vittoria, caggionarebbe la liberatione dell'Isola di Cipro, con morte certa di tutti quelli che si ritrouauano all'assedio di Nicosia; e con questa risolutione nelli 6. di Settembre mandarono Luigi Bembo con 7. Galere verso Cipro à pigliar lingua, & alli 8. poi

Papa Pio V. tratta la Santa lega

Soccorso di Cipri.

Armata Vinetiana in Candia.

Armata del Papa, e del Rè à Candia.

Soccorso di Nicosia mà tardo

partì

partì tutta l'armata che era di 202. Galere con molte Naui, con determinatione di dar soura l'armata nemica; mà furono molto tardi; poi che i Turchi dell'vnione di queste armate hauuto auiso strinsero di tal maniera la Città di Nicosia, che nelli 9 di detto mese la presero, come si è detto, onde quando l'Armata Christiana vi fù d'appresso, scontrò il Bembo che li diè auiso certo della perdita di Nicosia, il che fù vdito con trauaglio di tutti, e non vedendo altro ispediente portarono soccorso di gente, & altri rinfrescamenti alla Città di Famagosta, e ritornarono in dietro.

Apparecchi con il Turco

Selim Imperadore di Turchi hauuto auiso della presa di Nicosia diede ordine a un potente apparecchio per lo sequente anno non solo per l'Ispugnatione di Famagosta, mà anco dell'altre Città, & Isole, sperando con le sue forze impatronirsi della Dalmatia, il che soccedendoli speraua poi soggioare tutta la Christianità, & hauendo preparata vna potentissima armata ne fè Generale il Bassà Ali suo cognato, del quale hauea vna sua sorella per moglie, il che inteso dà Pio V. conseruatore della Fede di Christo, e Padre vniuersale del Christianesmo, anteuedendo il gran pericolo, nel quale si trouaua la Christianità, pose tutto il suo spirito in oprar che si concludesse la Santa lega, e confederatione trà lui, il Rè Cattolico, & il Senato Venetiano, acciò à tempo del disegno di così potente Tiranno ostar si potesse, per il che non cessò con lettre, e con ambasciarie far ognisforzo:

Lega conclusa trà trè Potenze 1571.

Finalmente per volere del misericordioso Iddio la santa lega di queste trè Potenze fù conclusa, e fù sotto scritta, e firmata nelli 20. di Maggio 1571. e fù publicata nel Cõcistoro di Cardinali à 25. di esso mese: nella quale fù Capitulato che l'Papa vi entrasse per vn sesto di tutta la spesa, che furono 12. Galere armate, 3. mila fanti, e 250. caualli: Il Rè Filippo vi entrò per 3. sesti di tutte le forze, e spese; I Signori Venetiani per due sesti, si come in essa

Capitoli della Santa lega.

Capitulatione fù dichiarato; e così tutte queste Potenze attesero con gran prestezza alle prouisioni necessarie. Concluſa la santa lega, e fatti li debiti preparamenti, il

Papa

Papa fè suo generale Marc'Antonio Colonna Prencipe Romano, e Gran Contestabile del Regno di Napoli: I Venetiani feruno lor Generale, Sebastiano Veniero, huomo di singolar Valore; Il Rè Filippo ne diede carrico à Don Giouanni d'Austria suo fratello, il quale fù deputato Prencipe General dell'Armate, & Impresa contra Turchi; e se ben costui era giouane dà circa anni 21. non dimeno era di qualche isperienza, che ben dimostraua esser Figliuolo del Gran Carlo V. poiche due anni prima haueua nella Spagna dissipato vn'esercito di 15. mila Christiani nouelli, così chiamati da'Spagnuoli, i quali erano delle reliquie de'Mori granatini, che essendo battezzati, di nuouo al viuer moresco tornati erano, e contro li Spagnuoli s'erano solleuati: Hauuto dunq; D. Giouanni quest'ordine à 25. di Luglio 1571. s'imbarcò in Catalogna con 47. Galere, e con esso lui Ridolfo, & Herneslore Figliuoli di Massimiliano Imperadore, chiamati dal Padre in Alemagna, i quali si ritrouauano in Spagna per hauerno accompagnata Anna lor sorella, noua Sposa del Rè Filippo, come si è detto nel fine del precedente Capitolo, & imbarcati questi Prencipi alli 28. del detto gionsero in Genoua, oue à miglia lontano dà due Ambasciadori Genouesi incontrati furono: e da quella Signoria in Maestà tutti tre questi Prēcipi riceuuti furono con tutti quei honori, & applausi che à simili Prēcipi vsar si sogliono: Poi nell'vltimo di esso mese i due fratelli alemani si licētiarono, e caualcādo seguirono il lor viaggio: Quiui D. Giouanni hebbe la certezza che Francesco Ferrante d'Auolos Marchese di Pescara, e Vicerè di Sicilia nel fine di quel mese era nell'istesso gouerno morto, il che con grandissimo dolore fù dà lui inteso, hauendo egli hauuto ordine dal Rè che nell'Impresa che se haueua da fare in ogni cosa del suo sauio consiglio auualer si douesse: e si bene questo Marchese fù con pomposissime esequie nella Maggior Chiesa di Palermo sepolto, non dimeno dopò certo tempo fù in Napoli trasferito, e con suoi maggiori nella Sacrestia di S. Domenico collocato, oue la sua superba Tōba con le sue bellissime Insegne si scorge. La-

Marc'Antonio Colonna General del Papa.

Sebastiano Veniero General di Venetiani

D. Giouanni d'Austria Prencipe dell'Armata della Santa Lega.

Esercito Moresco dissipato da Don Giouan d'Austria.

Don Giouanni d'Austria parte di Catalogna di Luglio 1571.

Ridolfo, & Emestore d'Austria.

D. Gio: d'Austria in Genoua.

Morte del Marchese di Pescara.

sciò costui Isabella Consaga figlia del Marchese di Mantoua sua moglie con due figli, il primo Alfonso come l'Auolo chiamato con titolo di Marchese di Pescara, e l'altro Tomaso per deuotione di S. Tomaso d'Aquino nominato, dalla cui linea per Antonia d'Aquino sua Attaua discendaua; Imperciòche come scriue il Giouio nella vita di Ferrando, Marchese di Pescara, & il Sansouino nell'Origine delle Famiglie Illustri d'Italia: Indico d'Auolos di D. Rodorico Gra Conteſtabile di Castiglia hauendo seguito il Rè Alfonso 1. nel Regno di Napoli, fù poi da Ferrante 1. fatto Gran Camerlingo del Regno, e Padrone di vna gran Casa appresso la Chiesa di S. Maria Maggiore, oue si esercitaua il Giudicio Settemurale, così chiamato per esser retto dà 7. persone, cioè dal Gran Camerario, e 6. Presidenti, come nel suo luogo diremo, che poi fù questo luogo la Regia Camera della Summaria detto, & hebb'egli questo Vfficio per hauer tolta per moglie Antonia d'Aquino figlia di Gaspare Marchese di Pescara, e Gran Camerlingo del Regno, la quale (secõdo il detto Sansouino) volse in patto, che gli successori nel Stato di Casa d'Aquino, Auolos d'Aquino a chiamar si hauessero, dal cui matrimonio nacquero 4. figliuoli Maschi, e 2. femine, cioè Alfonso, Indico, Martino, e Rodorico: Costanza fù moglie di Federico del Balzo Prencipe d'Altamura, che morì sterile, e Beatrice moglie di Gio: Iacomo Triuulzio Marchese di Vinciuano, che anco morì sterile, & Alfonso hauendo tolta per moglie Ippolita di Cardona herede del Marchesato di Pescara, & hauutone vn solo chiamato Ferrante Francesco fù morto à tradimento dà vn schiauo nel Castel Nuouo, come nel Cap. 2. del 6. lib. si disse; Hor Ferrante Francesco deuenuto giouane molto saggio tolse per moglie Vittoria Colonna figlia di Fabritio, della quale non generò figli, e morendo, come s'è detto nel Cap. 1. del 7. lib. lasciò suo herede Alfonso Marchese del Vasto figlio dè Indico sudetto suo cugino, la cui madre fù Laura Santeuerina figlia del Prencipe di Bisignano: Hor questo Alfonso hauendo tolta per moglie Donna Maria d'Aragona, figlia di Don Ferrante Duca di

Origine di Casa d'Auolos d'Aquino.

Giouio. Sansouino. Indico d'Auolo.

Mon-

Mont'alto come s'è detto nel fine del 5. libro n'hebbe 7. figli, il primo de quali fù il sudetto Don Ferrante morto in Sicilia Padre di Alfonso, e di Tomaso predetti; il Secõdo, fù Don Indico hora dignissimo Cardinal di San. Chiesa; il 3. fù Don Cesare al presente Gran Cancelliero del Regno, che tolse per moglie Lucretia del Tufo figlia del Marchese d'Auello; il 4. fù Don Giouanni Signor di Mõte Scaglioso, e di Pomarico, che hebbe per moglie Maria Orsina figlia del Duca di Grauina. Il 5. fù Don Carlo che tolse per moglie Sueua Gesualdo figlia del Prencipe di Venosa; e le due figlie femine l'vna, fù Donna Beatrice Contessa di Potenza, e l'altra, fù Donna Antonia Prencipessa di Sulmona, e finalmente il Marchese Alfonso Padre di costoro morì in Milano, come si è detto nel fine dell' 8. libro.

D. Gio: d'Austria in Napoli

E ritornando à Don Giouanni d'Austria, dico che nel primo di Agosto si partì di Genoua con la sua Reale accompagnato dalle sudette Galere, & alli 9. che fù di giouedì giunse in Napoli con 64. Galere compresoui quelle di Napoli, che gli vscirono incontro; oue fù con grandissima pompa, e festa riceuuto, e tragl'altri notabili preparamenti, gli fù fatto dalla Città vn Ponte al Molo grande che spargeua nel Mare di superba Architettura con molti archi ben, composto, e couerto di damasco chermesino, e giallo, color dell'Impresa della Città con varij motti, in lode di Sua Altezza: Quiui fù incontrato dal Cardinal Gran Vela Vicerè del Regno, e dà tutta la Signoria della Città, e fù da tutte le Castelle salutato con infiniti tiri d'artegliarie; Vennero insieme con Don Giouanni in Napoli molti Signori di conto, e trà gl'altri Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Francesco Maria della Rouera Prencipe d'Vrbino, Paolo Giordano Vrsino Duca di Bracciano, lo Sforza Conte di Santa Fiore General de gl'Italiani in questa Impresa per il Rè, Il Conte Alberico Lodrone Colonello di 3000. Tedeschi, Gabrio Serbellone General dell'Artegliarie, Ascanio della Corgna Maestro di Cãpo Generale per il Rè, i quali poi tutti si ritrouarono alla Vittoriosa Giornata; la seguente Domenica dopò

Signori venuti con D Gio: in Napoli.

D Gio: d'Austria Riceue in Napoli lo Stendardo della Santa Lega

pranso Don Giouanni caualcò per la Città seguito da tutti gli Baroni, e Caualieri del Regno. A li 14. poi andò alla Chiesa di Santa Chiara con il Cardinal Gran Vela, il quale come Legato Apostolico in quell'atto l'andò à man destra; & hauendo fatto benedir lo Stendardo della Santa Lega mandato dal Papa, lo receuì con gran sollennità, e cerimonie dà mano del detto Cardinale; il quale Stendardo era di Damascho Turchino, ou'era depinto vn Crocifisso con l'Armi de Collegati à piedi, cioè nel mezo quelle del Papa, à man destra, quelle del Rè, & à sinistra, quelle de Venetiani. A 20. di detto mese d'Agosto D. Giouanni

D Gio: riceuuto in Messina.

si partì di Napoli accompagnato dà 20. Galere, & alli 24. giunse in Messina, doue fù con grandissima pompa, e bellissimi apparati riceuuto.

Numero dell'Armata della S. Lega.

Hor quiui giunto ritrouò tutta l'Armata della Santa Lega, la qual'era di 207. Galere, 12. n'erano del Papa, 81. del nostro Rè Filippo con 22 Naui, 108. de i Signori Venetiani con due Naui, e sei Galeazze: della Religion di

F Pietro Giustiniano Prior di Messina.

Malta, 6. Galere guidate da Frà Pietro Giustiniano Prior di Messina, vi era poi vn buon numero di Fragate, & oltre di Galeoti, & Vfficiali, vi erano 22. mila Soldati, trà Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, con buon numero di Auuenturieri; Quiui D. Giouanni conuocò il Consiglio per la

Consiglio fatto in Messina.

de Liberatione di quanto far si doueua, nel quale interuennero i due Generali, il Comendator Maggiore di Castiglia, Ascanio della Corgna, Gio: Andrea Doria, Agostino Barbarico, Marco Quirini, Antonio Canale, Il Segretario de Venetiani, Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, Alessandro Farnese Prencipe di Parma, Paolo Giordano Vrsino, Don Aluaro di Bazzano Marchese di Santa Croce, & altri Signori. Tutti dunq; di conforme volere, conoscendo così esser necessitati si risolsero partir di Messina, & andare ad incontrar l'Armata nemica, & valorosamente combattere; & hauendo sua Altezza con il suo Consiglio così risoluto; e non volendo egli lasciar cosa alcuna, irresoluta, diede ordine come nauigar si doueua, e tutto il corpo dell'Armata in 4. parti diuisa fù, cioè Corno destro, Corno sinistro, Battaglia, e Soccorso, il

Cor-

Corno destro di Galere 53. lo diede in gouerno à Gioan Andrea Doria, il quale Corno vna bandiera verde soura il Ventame à portar haueua; Il Corno sinistro di altre 53. fù assignato ad Agostino Barbarigo, douendo esso Corno portar vna bandiera gialla alla destra della fusta, la battaglia di Galere 61. haueua da esser sotto il carrico di sua Altezza, douendo hauer la bandiera Turchina della Santa Lega soura il Calcese; le quali trè schiere di Galere 167. douessero sempre nauigare al pari, lasciando solamente trà la battaglia, & i corni lo spatio di 3. o pur 4. Galere, acciò ogni schiera secondo il bisogno, & occasione si potesse reggere dà per sè secondo la necessità astrẽgesse; Il soccorso poi l'assignò al Marchese di Santa Croce, e douea hauere vna bandiera bianca sopra la poppa, & era di Galere 40. otto delle quali haueuano dà marciare per antiguardia sotto la scorta di Giouan di Cardona 20. in 25. miglia auanti l'Armata, douendo hauer seco due velocissime Fragate, con le quali douesse dar ragguaglio di punto in punto d'ogni cosa che succedesse, le 24. Naui furono date sotto il carico di Don Giou: d'Austos; Il Cardona che guidaua le 8. Galere dell'antiguardia hebbe ordine che scoprendo tanto numero di Vascelli che potesse giudicar che fusse l'Armata nemica douesse ritornar in dietro à dar conto particolare di quãto veduto hauesse, hauendosi poi il Cardona a metterſi nel suo deputato luogo, poi nel fine della battaglia, e Corni hauessero à metterſi le 6. Galeazze mezo miglio, o poco piu distante, due delle quali cioè quella di Antonio, & Ambrogio Brancadino auante lo Corno sinistro, le due di Giacomo Guoro, e di Antonio Duono auante la battaglia, e le due altre di Andrea di Pesaro, e Pietro Pisani, al Corno destro lontane vna dall'altra circa vn miglio di modo che haueſſero à sueleggiare tutta l'Armata; e perche queste Galeazze non sono così comode al remo, come le sottili, sua Altezza ordinò in caso che non veleggiassero, fussero remurchiate, e così Sebastiano Veniero hebbe carrico di fare dà suoi remurchiare la Galeazza di Antonio Duono, Monsignor di Leini, quella di Giacomo

Guo-

Guoro; Agostino Barbarigo, quella di Ambrogio Brancadino, il prior di Messina quella di Andrea dà Pesaro, e dà Gio: Andrea Doria quella di Pietro Pisani, Sua Altezza haueua dà star in mezzo della battaglia con Marc'Antonio Colònna: alla destra, Sebastiano Veniero, dalla sinistra il Prencipe di Parma, ch'era soura la Capitana di Genoua guidata dà Hettorre Spinola, haueua dà stare appresso il steniero il Prencipe d'Vrbino, ch'era soura la Capitana di Sauoia guidata dà Monsignor di Leini: Haueua à star à poppa Sua Altezza, dal Capo destro della battaglia il Prior di Messina con la Capitana di Malta, dalla sinistra Paolo Giordano Vrsino con la Capitana di Pietro Lomellini, al Corno destro guidato dal Doria douea star Giouanni Cardone, & al Corno Sinistro guidato dà Agostino Barbarigo, vi douea star Antonio Canale.

Ordine dato a i Capitani.

Fù ordinato poi dà Sua Altezza, che tutti i Capitani, e Padroni di Galere, e di altri Vascelli haueßero cura particolare ciascun di viuere, e fare che ogn'vn viuesse con Religion, e da buon Cristiano, persuadendogli, ch'essendo impresa così giusta, Iddio Benedetto non li mancaria del suo aiuto, e fauore; e che come l'occasione venuta fusse, tutti secondo gli dati ordini a i loro senza cõfusione metter si douessero; quali ordini dati, & altri ancora, furono con animo grande dà tutti accettati.

Armata à 16. di Settembre parte di Messina.

La seguente mattina, che fù la Domenica à 16. di Settembre partirono dà Messina, hauendo il giorno auante inuiato D. Giouanni d'Auolos con le Naui, e giunta l'Armata alla Fossa di S. Giouanni, s'incontrò con il Comendator Gildi Andrada, il qual fù mandato auanti à pigliar lingua dell'Armata nemica; il quale referì che à 5. di detto era partito dà Otranto, & haueua hauuto auiso che l'Armata era partita dà Castello Nuouo soura Cataro & andata alla Velona, e che erano 210. Galere grosse 60. trà Galeotte, e Fuste; e continuando la nostra Armata il suo camino alli 19. si trouò nella Valle di Corrona, oue essendo stata due giorni per li tempi contrarij si partì; & alli 24. si ritrouò in Porto Panormo, oue si hebbe auiso che l'Armata nemica il primo d'Agosto era stata nell'Isola

Gildi Andrade Capitano.

Numero delle Galere Turchesce.

di

di Corfù, oue molti danni fatti haueua, & che alli 10. si era partita per Leuante; Alli 25. di Settembre la nostra Armata si trouò à Corfù, oue si verificarono gli auisi per inanzi hauuti, dà qui Galere in diuersi luoghi mandate furono à pigliar lingua de nemici, & hauendo dà qui tolti molti cannoni di battaria, e 6. mila staia di grano per mãdarli con questa occasione in soccorso di Famagosta, perche ancora non si haueua hauuto auiso della perdita di quella, e partita la nostra Armata dà Corfù passò in Terra ferma nel porto di Gommennizze luogo sicurissimo, e capace per essersi rinforzato il vento; quiui nella seguente notte giunse Gildi Andrada con la sua Capitana, e Gio: Battista Contarini, i quali erano passati in fin'al Zante, e riportarono auiso che l'Armata nemica fin'alli 29. di Settembre si ritrouaua nel Porto di Lepanto, e che era assai mal'inordine, perche 10. Galere cariche di gente inferme alla volta di Modone passate erano, qual auiso augumentò gli animi di tutti à seguir l'Impresa: e durando ancora il cattiuo tempo nel primo di Ottobre Sua Altezza volse che ciascun Capitano mettesse in ordine le sue Galere, & ogn'vno nel suo luogo andasse, il giorno seguente fù fatta la mostra delle genti, e fattone scelta restorno 4. Galere disarmate, hauendo di quelle rinforzate l'altre; il Mercodì à 3. di Ottobre fù fatta bonaccia, e l'Armata si partì hauendo fatto per ogni 20. Galere vn Capitano, che l'ordine dato à mantener douesse: Alli 4. giunsero all'Isola di Cefalonia, oue si hebbe confirmatione certa che l'Armata nemica, si ritrouaua nel Golfo di Lepãto male ordinata: Quiui anco per via del Zante si hebbero lettere mandate dall'Isola di Candia, le quali dauano particolar conto della perdita di Famagosta, il cui fine fù del modo seguente.

Armata nostra à Cotrone.

Armata Christiana à Corfù

Armata Christiana nel Porto di Gommennizze.

Mostra delle Genti e Galere disarmate.

Armata Christiana alla Cefalonia.

Famagosta presa dal Turco.

Essendo stata la Città di Famagosta assediata dal mese di Settembre dell'anno passato fù sempre valorosamente difesa da Astor Baglione, e dà Marc'Antonio Brancadino, che dentro si ritrouauano per la Signoria di Vinegia Gentil'huomini di eterna memoria, a' quali essendole venute meno le Vittuaglie, mu-

Astor Baglione.

Marc'Antonio Brancadino.

ni-

nitioni, e non vedendo comparire soccorso di niuna sorte, parue alli predetti Signori che l'ostinatione loro sarebbe stata caggione del eterno disfacimento di quell'Isola. Vennero dunq; con maturo consiglio ad accordo con i Turchi, e fereno le loro Capitulationi, nelle quali fù concluso che fusse à i Soldati del Presidio di Famagosta, le vite, l'armi, e le robbe salue con 5. pezzi, e trè Caualli à scelta loro, e lo viaggio sicuro in Candia, oue fussero accompagnati dalle Galere lasciate in quel Regno dà Ali, e che i Greci di Famagosta potessero in casa loro rimanere sicuri godendosi i loro beni, e viuere Christianamente: fermato questo accordo fù portato à Mustafà, il quale di sua mano lo sottoscrisse, e alli 7. di Agosto 1571. diedero al empio Barbaro Famagosta, il quale non osseruando cosa alcuna posse priggione tutti i Christiani, che vi erano, & al Baglione fè tagliar la testa, & al Brancadino vsò ogni strazio, togliendoli la vita con farlo scorticar viuo, per esser stato diligente, e fedele in questa difesa per la Signoria di Venegia; costui piamente si può tenere per vero martire di Christo, perche fù nella morte costantissimo, rimprouerando à Mustafà la rotta fede, e senza punto smarrirsi si raccomandaua à Dio, e spirato fù presa quella pelle, & empita di paglia, te l'attaccarono nell'antenna d'vna Galeotta portandola per tutte le riuere della Soria; e come nota il Guicciardini, & il Sansouino, questa Isola fin'à questo tempo era stata posseduta dà Veneziani dall'anno 1489. che eran scorsi 81. anni, nel cui tempo essendo morto Iacobo Lusignano Rè di quel Regno la Reina Caterina Cornara sua moglie figliuola già del Senato Venetiano rimasta vedoua dopò 16. anni parendoli non poter più reggere quel Regno, come donna di singular prudenza diede il gouerno di quello alla sua Patria, il che fatto, ritornò in Venegia, oue fù molto honorata, & accarezzata, e finalmente nell'anno 1510 vi morì.

Famagosta à patteresa al Turco.

Morte del Baglione, Morte del Brancadino 1571.

Guicciardini. Sansouino.

Ali Generale dell'Armata Turchesca fà consiglio.

Mà ritornando all'interlasciata Historia, dico che Ali generale dell'Armata Turchesca hauuto raguaglio della nostra; & ancor che egli di combattere risoluto, fusse non dimeno volse consultarsi con i suoi Capitani, i quali furono

rono portati Bascià, Hassan Bascià figliuolo d'Ariadano Barbarossa, Vccialì Rè d'Algieri, Caiabeg Siroc, Sanzacco di Alessandria, Carabuc Sanzach, di Sourisai, Meemet Reij, Sanzac di Negroponte, Gia Berlibeij di Barbaria, & altri Capitani, nel cui consiglio fù gran disparere nel voler far giornata con Christiani, e tra gli altri che contradissero fù Meemet Reij, il quale hauendo fatto vn grandissimo discorso concluse con efficaci raggioni, che la loro Armata partir non si douesse, mà aspettar l'esito dell'Armata Cristiana, e prender l'occasione del progresso di quella, giudicando che per hauer l'inuerno sopra, bisognaua, ò perire in quei mari, ò ritornar in dietro, mà perche l'ordine di Selim lor signore era che Alì si douesse affrontare con l'Armata Cristiana fù finalmente cosi resoluto, tanto più che Caracozza, il qual'era andato per spia, riferito che la nostra Armata era di poco numero, e mal'ordinata, e con questa risolutione hauendo imbarcati 14. mila soldati, e poste alli Schiaui Cristiani le manette di ferro, & ordinata l'Armata in 4. schiere, a 6. d'Ottobre si partirono dà Lepanto ad hore 22. e nella spiaggia di Galanga si fermarono; Sua Altezza nella Valle di Alessandria trattato con suoi di far giornata con nemici del berò col parer di tutti, partir quanto prima, & andar verso Patrasso, & iui far ogni sforzo di tirar l'Inimico à giornata, e quando pur quello la recusasse andarsene alla dritta a i Castelli à bocca del Golfo di Lepanto, e dare quei luoghi ogni guasto, e danno, e procurare con tutti i mezi possibili di tirarlo à battaglia; e cosi senz'alcuna dimora l'istessa notte venendo la Domenica delli 7. di Ottobre, parti dà quella Valle drizzando il camino verso li scogli dir Gozzolari non molto distante di terra ferma con animo di assaltare la sequente matina gli nemici.

Meemet Reij non viole che si faccia giornata.

Selin vuole che si facci giornata.

Carozza spione.

Armata Turcheſca parte di Lepanto.

Risolutione di D. Gio: di far giornata.

Armata Christiana va ad incontrar la Turcheſca.

L'Armata Turcheſca la Domenica mattina per tempo, si leuò dalla spiaggia di Galanga con animo anch'ella di assalir l'Armata Cristiana, credendo di ritrouarla nelloro porti, non istimando, nè pensando, che quella in viaggio fusse per venirli sopra, e cosi veleggiando i Turchi cõ i Trincetti con vento prospero verso l'Isola di Cefalonia

Ordine dell' Armata Turchesca.

e non andaua secondo l'antico costume in forma di mezza luna, mà era in 4. schiera, cioè, il Corno destro di Galere 55. guidato da Meemet Reij, il Corno sinistro di Galere 90. nel gouerno di Vcciali, la battaglia di Galere 90. sotto il gouerno d'Ali Bassà, il quale haueua nella sua destra portaua Bassà con due Galere, e nella sinistra hauea Mustafà Tesoriero dell'Armata con 3. altre Galere, & il soccorso era di Galere 30. guidato da Deli Solimano, & essẽdo queste due Armate lõtane l'vna dall'altra, non più che 10. miglia à due hore di giorno si scopersero, la nostra nell'

Scogli di Grozzulari.

vscir fuora per li scogli di Grozzulari, e l'Armata nemica

Pescere di Metologei.

nell'vscir la punta delle Peschiere, dette dà Greci Metologni, esso prendosi si sparsero le voci di Galera, in Galera, all'ora i nostri cominciarono à nettar le couerte, leuar le sbarre, distendendo l'armi, si di difesa, come di offesa, sopra le Corsie, & altri luoghi bisogneuoli, e tutti co l'armi pertinenti à loro si armarono, i Bombardieri caricarono poi tutti i pezzi di palle armate di Catene, quadrelli, scaglie, e palline di piombo, con apparecchio di fuochi artificiali, di pignate, trombe, & altri simili istrumenti, il tutto con mirabil ordine i Cristiani forzati tutti sferrati furono, e messi in libertà perpetua, & inanimati à combatter per Cristo, il quale tanta gratia donata gli haueua d'vscir di seruitù.

D. Gio: và visitando tutta l' Armata.

D. Giouanni d'Austria con gran prudenza imbarcatosi in vno picciol legno con Luiggi di Cardona suo Cameriero, e Giouanni di Soto suo Segretario andò visitando tutte le Galere inanimando ciascheduno à douer per Cristo animosamente combattere, con dire ch'era venuto il tempo di render à Christo il sangue, che per noi egli sparse nella dura Croce; e ch'era vn modo di vincere, il morir combattendo, & il modo di morire, era il viuere fuggendo, mà non dimeno speraua Vittoria: di più aggiunse dicendo, che à quei che morissero non se gli posseua dar rimuneratione; perciò che qual premio sarebbe giusto à chi per Cristo dona la vita? mà ben prometteua à Vincitori tutte le spoglie, stendardi, schiaui, legni, & d'artegliarie in fuori; e ritornato poi alla sua Galera, la

qua-

qual'era in mezo dell'Armata, non confidato al numero de legni, e di soldati, mà à Christo Crocifisso, e però ingenocchiatosi al cospetto di tutti, tirando gl'altri con il suo esempio all'istesso atto di Religione dimandando à Dio aiuto disse queste parole: *Expugna Domine expugnantes nos: apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium nostrum, effunde trameam, & conclude aduersus eos, qui persequuntur nos, die animabus nostris salus vestra ego sum.* E spiegato il Stendardo con l'insegne della Santa Croce, tutti di cuore si raccomandarono à Cristo domandandogli humilmente perdono di loro peccati, e già che erano tutti confessati in quel punto, li fù da i Reuerēdi Padri Cappuccini, e Gesuiti, de quali molti ven'erano soura quell'Armata, e publicato un Giubileo del Papa, qual'assolueua di tutti i peccati quelli, che sù questa Armata si ritrouauano per combattere contra i nemici della nostra Santa Fede, l'istessi Padri nel tempo che si combatteua con vn Crocifisso in mano, per le Galere discorrendo andauano: accendendo i cuori de combattenti alla battaglia con promissione certa à quelli, che per Cristo in essa moriuano, della gloria del Celeste Regno. Atto Religioso di Don Gioan:

Queste due potentissime Armate la Domenica delli 7. Ottobre del 1571. circa le 17. hore si approssimarono, toccandosi i Tamburi, & ogn'altro istrumento militare, e vogando com bellissimo ordine il Doria s'indrizzò ad incontrar Vcciali; Agostino Barbarigo andaua incontro di Meemet Reij, Don Giouanni andaua ad inuestire il gran Bascià Ali; quel barbaro prima di tutti fe dalla sua Galera sparar vn tiro d'artegliaria, e di subito rispostoli dalli suoi due Corni: dal che si comprese segno d'inuestire come già ferno, che con animo gagliardo, e con spauentosi gridi, riforzarono la Voga, e ridotte l'Armate à tiro di Columbrina, le 6. Galeazze Cristiane, che d'auāti eraon in vn momento in mezo l'Armata Turchesca serrate si trouarono, e credendo i Turchi in semicerchi abbracciarle, vscirono da quella più bombarde, che essi remi nō haueuano, facendosi far largo dà poppa, dà proda, dà fiāco destro, e sinistro; in questo si vide vn gran segno di Di- 7. Ottob. 1571. Armata incōtrata insieme. Galeazze.

uinità, che si come era à noi contrario il vento, e propritio a i Turchi, tosto suentolato Christo, nella bandiera egli che fermò la Terra, e diede il moto à i Cieli, fermò il vento à noi contrario, & aduerso il diede à Turchi; intanto che'l fumo delle bombarde purgò l'aria à noi, à Turchi di fumo, & oscurità couertè; queste Galeazze due volte ferirono, nella prima sommersero parte delle Galere nemiche, la seconda spauentò talmente i Turchi, che à fatto ogni vigor perdendo lasciarono gli vsati stridi, perche si vedero à vn tempo 10. mila tuoni di bombarde, e l'aer basso in tanta fiamma acceso, che pareua in quel punto l'ordine della natura esser mutato, e che l'elemento del fuoco con quel dell'acqua insieme congionto si fusse, e chi in mezo la luce fusser le tenebre; ne mai credo che dalla superficie di bassi Elementi saliße nebbia si densa à coprir il Cielo, come in quest'hora si vide, tanto fù dunq; il danno che queste Galeazze ferono, così ne'legni, come nelle persone de nemici, che si come primieramente alla battaglia serrati, & vniti insieme veniuano, furono poi sforzati allargarsi, & in confusione ridur la lor ordinanza: mà con tutto ciò non allentarono punto essi de lor furioso corso; e nell'incontrarsi le due risolute Armate si sentì vn horribil strepito di trombe, di tamburi, e de artegliarie, spauenteuol rumor de legni, che ortandosi trà lor si fracassauano; saltando i soldati animosamente sù le Galere nemiche, si sentiuano dolorosi stridi diseriti, & vn muto mormorio di tãti, che moriuano: non per questo restauano i combattenti di oprar tutte le forze, & ingegno à rouina, & esterminio della contraria parte; anzi in ogni luogo quanto più ne moriuano, tanto maggiormente si accendeua l'ardire de combattere, & vincere, in quelli che restauano viui; intanto che da ogni parte valorosamẽte, si combatteua, & il cõflitto per tutto era grandissimo: maggior battaglia, però è più di nessun'altra fiera, era quella che si faceua trà le Galere de Generali, dalle quali dipendeua la vittoria: perche hauendo Ali all'Insegne conoscinto la Real di Don Giouanni se gliera auuẽtato soura con vn squadrone di Galere, che haueuano posta la sua

Turchi sbigottiti.

Battaglia sanguinosa.

Combattimẽto delli Generali.

in

in mezo; e questi erano Portau Bassà; Mustafà Chelenì Tesoriero, Mamur Rais Capitano di Gianzari, Malamut Scanderiberi Gouernatore di Mertelino, Giaur Ali Capitano di Corsari, e Caracozza Gouernatore della Vellona: questi Capitani si vrtarono in vn troppo duro incontro per essi: perciòche Don Giouanni hauendo nella sua Galera 400. buoni archibuggieri spagnuoli, sotto la cura di Lopez di Figueroa Maestro di Cãpo, & intorno la sua persona il Comendator Maggiore con vna buona squadra di Signori, e Caualieri nobilissimi, & era posto in mezo à Galere (come si è detto di sopra) onde essendo in questo luogo i maggiori personaggi dell'vna, e dell'altra Armata: e con essi il fiore de'più valorosi soldati, nè seguì vn'aspra, e sanguinosa battaglia: perchiòche Dõ Giouanni vistosi venir il Barbaro all'incõtro, hauendo amendue sparate l'artegliarie, si affrontarono insieme, e con ordine, e forze grandi i Turchi tentarono in quel primo affronto di formontare sù la Galera di Don Giouanni, mà ne furono con maggior valore rebuttati dalli Spagnuoli; quali intrepidamente sequitandoli; & vccidendoli saltarono sù la Reale di Ali, e si carricarono talmẽte sopra i Turchi che li remisero sin'all'albero della Galera; a i quali soura giongendo nuoui aiuti, per gran proua che facessero li Spagnuoli non poterono mantenere l'occupato luogo, mà ne furono con furia grande dà Turchi nella lor Galera ributtati; nel qual cõbattimẽto vi morirono molti de soldati di Figueroa: due altre volte si rifecero li Spagnuoli; che ammazzarono tanti de nemici, che l'incalzarono di nuouo sin'all'albero della Galera, & amendue le volte furono dà Turchi con grande vccisione fatti à dietro ritornare: Finalmente dopò il contrasto di vn'hora, e meza, saltando in piedi molti Spagnuoli che in sin'allora erano astutamẽte stati ascosi sotto i banchi di Galeoti, vrtarono con forza tale nell'inimico stuolo, che à viua forza lo ricolorno sin'alla poppa; oue ne ferno tale stragge, che hauendone vccisi meglio di 500. e fattone saltar in acqua gl'altri, restarono padroni di tutta la Galera, nella quale fù trouato il Generale Ali morto dà vn soldato spagnuo-

lo

orte di Ali. lo che nè presentò la testa à Don Giouanni, il quale con mal volto lo riprese di tal villania, che l'hauerebbe voluto viuo nelle mani, come hebbe due suoi figliuoli nati d'vna sorella del gran Turco.

Sua Altezza poi diede soccorso al Corno siniſtro, perche i nemici preualeuano contra di noſtri, oue furono fatte sanguinose battaglie, mà l'astuto Vcciali che 12. della noſtre Galere prese haueua, accortosi della perdita della

Vcciali fugge. giornata, deponendo l'armi operò la vela, e se diede à fuggire, mà il Doria riputando che il Barbaro si allargasse per inueſtir di fiãco la noſtra Armata, e che'l moſtrar fugga fusse ſtradagemma, si allargò anch'egli per far dà soli, à soli la pugna, mà Vcciali lasciati i legni dà lui presi, dà vn

Vcciali scampa con 40. Galere. in fuore che lo volse condur seco per testimonianza del suo valore tirò la volta del mare, mà il Cardona che haueà il carrico dell'antiguardia, vedendo il nemico partirsi, trouandoli 8. Galere per proua, imaginatosi di trattenerlo, finche seguisse D. Giouanni, & il Doria; l'andò cõ ſommo ardire ad incontrarlo, col quale ferono vn'aſpra, e sanguinosa battaglia che il Cardona portò pericolo di perderſi à fatto, se i nemici non l'haueſſero abandonato per tema di esser souragionti dal reſto dell'armata Criſtiana, che vedeuano già con gran empito venirle a doſſo, e preſe tal vãtaggio nel fugire, che ne il Doria (per esserſi troppo allontanato) nè Don Giouanni per hauer le ciurme ſtracche, & in gran parte ferite giunger lo poſſettero, finalmente tanto crebbe il valor de noſtri con il fauor del

Giornata della vittoria. benedetto Iddio, che in quattro hore restò il nemico del tutto fracaſſato espinto, dalle 40. Galere in fuori che fuggì

Pio V. facẽdo oratione vide in ſpirito questa vittoria Vcciali, essendo la battaglia cominciata a hore 17. e finita circa le 21. veramente fù spauentoso, & horribil ſpettacolo a vedere tutto il mare sanguinoso, che soſpingeua infiniti corpi morti, e compaſſioneuole a riſguardare appesi a diuerse sorti di legni andare per il mare; e molti mal viui Criſtiani, e Turchi meſcolati dimãdauano (nell'acque notando aiuto) & abbracciati a vn'iſteſſo legno cercar di saluarsi, e quanto più l'aria si oſcuraua, tanto maggiore, e più horrendo ſpettacolo pareua, mà poi che tutte

te le Galere turcheſce in poter di Criſtiani redotte furono, tutti andarono buttinando, e depredando le nemiche ſpoglie ſin'à notte, reſtando il tutto in poter loro: e certamente fù grande, e marauiglioſo queſto fatto d'Armi, poiche in quattro hore ſole (come ſi è detto) ſi vidde rotto, e fracaſſato l'orgoglio del gran ſerpente orientale Selin; che fù la maggiore, e più famoſa battaglia nauale, che dal tempo di Ceſare Auguſto in quà ſia mai ſeguita, e fù apunto quaſi nel medeſimo luogo dou'egli vinſe Marc' Antonio; eſſendo quella ſtata al Promontorio, acciò, oue al preſente è la Pleueſe, e proprio trà gli ſcogli di Gozzolari, e le Peſchiere dette Metologni.

Luogo della giornata della vittoria.

In queſta vittorioſa giornata vi morirono di noſtri 7656. perſone, cioè dell'Armata del Papa 800. dell'Armata di Sua Maeſtà 2000. trà i quali vi morì Ferrante Biſballo Conte di Briatico, Erà Horatio Carrafa, e Bernardino di Cardines Napolitani, il Gran Balio dell'Alemagna, & vn gran numero di valoroſi Caualieri: dell'Armata Venetiana vi morirono 4856. trà quali fù Agoſtino Barbarico, Gio: Battiſta Benedetti, Benedetto Soranzo, & altri; e furono liberati 15. mila Schiaui Criſtiani, che erano al remo dell'inimica Armata. De Turchi nè morirono 30154. trà quali vi fù Ali Generale dell'Armata, Caracozza Gouernatore della Velona, Caiabet Siroc Gouernatore d'Aleſſandria, Aſſan Baſcià, Aſſam Beij, e molti altri famoſi Capitani, e Gouernatori di Prouincie, ne furono fatti prigioni 3846. trà quali vi fù Meemet Beij Gouernatore di Negroponte, Amet Beij, e Maometto Beij, giouanetti figliuoli del Generale Ali; il primo di anni 23. e l'altro di anni 13. i quali vennero in Napoli (come ſe dirà) i Vaſcelli conquiſtati furono 117. Galere 13. Galeotte la maggior parte carriche di pane, riſi, faue, ſiui, pece, e diuerſe altre ſorti di vittuaglie, munitioni, & armi à ſufficiẽza, oltre quelle che reſtarono in mare trà abbandonate, & a fondo, che furono più di cento, e fuggite 40.

Numero de morti nella giornata.

Criſtiani ſchiaui liberati 15. mila.

Numero delli ſchiaui fatti nellagiornata.

Numero di Vaſcelli conquiſtati.

L'iſteſſa ſera della vittoria, l'Armata con tutta la preda ſi reduſſe alli Porti Petula trionfando dell'Ottomani ſpoglie, & a vn'hora di notte ſi leuò vn rabbioſo vento, che

Porti Petula.

fece

fece horrida, e furiosa fortuna di mare, quiui sicuri attesero à medicar li feriti, vsandogli ogni diligenza, e cura possibile; e per l'ottenuta vittoria si fè per tre continoui giorni in tutta festa grande, & allegrezza, lodando ciascuno la Maestà di Dio, e rendendoli gratie infinite per il favor concessogli: hauendo tutte le Galere per l'incredibil allegrezza con tuoni spiegati tutti i Stẽdardi, Bandiere, e le vittrici Insegne; attesero poi tutti à residiar le sue Galere, per assegurre l'incominciata vittoria, ma per i tempi contrarij si trattennero in que' porti fin'alli 15. di Ottobre perilche costretti furono differir il pensiero, souragiongendo tuttauia la strada staggione dell'inuerno, e morendono sempre poi dei feriti, Sua Altezza vedendo l'impresa difficile, alla partenza sua par Messina più induggiar non volse, dando larga speranza l'anno seguente per tempo aggiungersi, e cosi risoluti partirono conducendo seco i Vascelli conquistati, e spoglie nemiche à Corfù, nel quale luogo di comun volere fù fatta la diuisione in questo modo, a Sua Santità toccò vn sesto della presa, e furono 19 Galere, due Galiotte, 19 Cannoni, tre Petrieri, 24. Cannoni piccioli, e 641. Schiaui; a Sua Maestà Cattolica toccò tre sesti, che furono 58. Galere, 6. Galeotte, 58. Cannoni, 8. Petrieri, 126. Cannoni piccioli, e 1923. Schiaui, alla Serenissima Repubblica di Vinegia toccò due sesti, e furono 39. Galere, 4. Galeotte, 39. Cãnoni 5 Petrieri, 86. Cãnoni piccioli, e 1281. Schiaui, fatta questa diuisione Don Giouanni, & il Colonna lasciato il general di Venetiani, nè vennero con somma allegrezza a Messina, doue a 2. di Ottobre entrò vittorioso, e di la a 18. del detto giunsero in Napoli, oue condussero i due figli dell'infelice Ali, con Meemet Beij, a i quali fù vsata ogni sorte di cortesia, per ciò che più volte in carrozza per la Città condotti furono, e nel carneuale più volte nella piazza dell'Incoronata menati à veder i tornei, e giochi, che iui dà Sua Altezza si ferono, e dà molti altri Prencipi, e Signori, con tutto ciò il maggiore di due fratelli non volendo mai, consolarsi, staua sempre addolorato; talche hauendo perso il sonno, & il mangiare à 29. di Nouembre del seguen-

D. Gio: spiega i stendardi.

Armata vittoriosa à Corfù. Diuisione della preda.

Armata vittoriosa a Messina Armata in Napoli. Turchi prigioni in Napoli.

te

te anno in Napoli in vno giardino fuori la Porta di Santa Maria di Costantinopoli morì, e fù iui sepolto; l'altro fù condotto con Meemet in Roma al Pontefice, doue stettero nel Castello di S. Angelo molto ben trattati, e lor fù concesso molte volte andare in carrozza per la Città; mà non passò molto tempo, che la madre di questo giouane sorella del gran Turco, hauendo ottenute lettere di sicurezza dal Papa, mandò il suo Gouernatore, e Maestro in Roma con molti ricchi presenti al Pontefice, & al Castellano di S. Angelo, quali nò furono dal Pōtefice accettati, ma se bene permettè, che gli altri li potessero pigliare. Poco appresso il Papa fè gratia al giouanetto, & al Bassà à richiesta di D. Gio: d'Austria, come appresso si dirà.

Turchi liberati dal Papa.

Furono in Roma, in Vinegia, & in Napoli celebrate esequie, Messe, Vfficij, & Annuali da tutti i Christiani, che nella giornata morirono, e fù ordinato, che ogni anno nell'ottauo giorno di Ottobre il simile si facesse; e nelli 7. che fù la vittoriosa giornata per tutta la Christianità sol lenne festa far si douesse, la qual fù intitolata S. Maria della Vittoria, e furono fundati particolarmente in Napoli, Hospitali, e Chiese con questo titolo; poi Papa Gregorio XIII. successor di Pio V. ricordatosi, che la Vittoria di questa gloriosa giornata si hebbe nella prima Domenica di Ottobre dopò il vespero, e proprio nell' hora, che i Frati Dominicani con i Confrati del Santissimo Rosario accompagnauano la lor Processione, credendo piamente, che l'oratione di essi Confrati, e Consore del Rosario hauessero in parte giouato appresso il Signor Iddio, e sua Santissima Madre per ottener tal Vittoria: Per ciò in memoria di si gloriosa giornata, & in lode di essa Gloriosa Vergine institui, & ordinò per suo moto proprio fatto nel primo d' Aprile 1573. che perpetuamente ogn' anno, sollenne festa del Rosario della Madonna nella prima Domenica di Ottobre in tutte le Chiese, doue è posto detto Rosario far si douesse; e che tutti i fideli Christiani tal festa osseruar douessero celebrandola, come l'altre sollennità della Beata Vergine.

Hospitali di S. Maria della Vittoria.

Oratione delli Confrati del Rosario.

Festa del Santissimo Rosario.

D. Ernando figlio del Rè Filippo.

La nouella di questa gloriosa vittoria se ben fù giocondissima à tutta la Christianità, non dimeno al Rè Filippo Nostro Signore fù duplicata, perciò che nell'istesso tempo, che egli la sentì, gli era nato D. Ernando suo figliuolo di modo che in tutti li Stati suoi si ferno luminari per la geminata letitia, fin come si ferno in Napoli verso il fine dell'istesso mese di Ottobre, e per dar maggior spasso, & allegrezza alle genti, vn sottil'ingegno fece il seguente Sonetto alla Bergamasca.

Sonetto bergamasco alla presa dell'Armata.

Que pars est? O Selim Salamilech,
Del vnion del bie, & bec, & boc
Sessanta mila di que tò Tarloch,
Con trè set galir son stat à steeb.

E'alme t'aspettan pur dentro Lamelech,
D'Ali, Piali, Caratozza, e Siroc:
Guarda Bizãtio, Algier, guarda Maroc:
Dal gran valor del nuouo Scandalibech.

Pinsau'hauer da far con qualche Mirlotti,
O con Lanzachinecchi vsat' al bis
Desprezzator del Sant'Zabaoth,

L'Aquila, el Lion co'l Bech, el Grif
Ti cozzaran il cor fuor del gargoth,
Hor sta à sentir il tef, il tef, el tif.

Vn'altro leggiadro ingegno nõ potendosi cõtenere dell'allegrezza, vi fè il seguente Sonetto, diretto al grã vincitore, il quale per esser bellissimo, ci hà piaciuto qui porlo.

Sonetto à D. Giouãni d'Austria, nella felice vittoria.

Alza Popol di Christo al gran Giouanni
Tempij, Statue, Colossi, Archi, & Altari
Che vnque euopra il Ciel, cingono i Mari
Spiega vincendo i glorioſi vanni.
Egli col' ſuo valor d'Italia i danni
Riflora, egli alti gridi, ei pianti amari
N'acqueta, racquistando i liti cari,
Ch'à noi rapiro Orientai Tiranni.
Di Santa fede il grand'amor l'hà ſpinto
A prender l'Armi, e Iddio di gloria il cinſe.
Qual figlio, e imitator di Carlo Quinto.
Scriuaſi poi, che in breue i Traci eſtinſe
In marmo, o in legno, ou'ei ſia ſcolto, o pinto
Giouanni d'Auſtria, venne, vide, e vinſe.

E Notar Antonino Castaldo noſtro Napolitano huomo di bellissimo ingegno nell'istessa materia vi compose questi due altri Sonetti.

Dal Gange il Sole vſci, dall'alba deſto
Lieto per riguardar l'alto valore
De tuoi gran fatti, el' barbaro furore
Con la gloria cader d'ogni ſuo geſto.
Quando Real Heroe sì ardito, e preſto
Spingeſti i Legni con ardente cuore
Contra il nemico già con van timore
Creduto inuitto, hor ſuperato, e meſto.
Fù il Ciel preſente a la gran pugna, e vide
Il Sol dopò tãt'anni, e in mar la ſtragge
Per cui nere, e ſanguigne l'onde ferſe.
O Germe del gran Carlo, o nuouo Alcide
Ceda hor à tè, chi vinſe in queſte ſpiagge
Antonio, Seſto, Cleopatra, e Serſe.

Dell'Istesso sopra il medesimo à Marc'Antonio Colonna.

Vide il Mar Ionio, anzi l'Abbraggio seno
Vn' Marc' Antonio vil fuggir allora
Che Ottauio il ruppe, e vinse, e seco ancora
Ond'al suo morir, oprò l'aspro, el veleno.
Mà in questo giorno à noi fausto, e sereno
Vn'altro hà visto Marc' Anton ch'honora
Roma, & Italia, el'orgoglioſa prora
Romper l'Asia, e soggiogarla à pieno.
Vera reliquia del valor Romano
Diran le carte ben mill'anni, e dopo
E come il barbaro furor rendesti vano.
Tù sol fiammeggi à guisa di Piropo
Vincendo col consiglio, e con la mano
E di Christo, e d'Italia à magior vopo.

Morte di Pio 1572.

Nell'vltimo d'Aprile 1572. Il buon Pastore Pio V. passò nell'altra vita, la cui morte fù sentita con grandissimo cordoglio di tutta la Christianità, Il quale quāto fusse grato riconoscitore de' beneficij riceuuti, sene potrebbono addurre infiniti esempi, mà tacendo altri, parlerò di quello, ch'egli vsò alla memoria di Paolo IV. suo tanto benefattore, per ciò che oltre all'assolutione, ch'egli fè de Nipoti di quello, fatto leuare il suo corpo, che giaceua vmilmente sepolto in S. Pietro, lo fece con molta pompa, e processione, alla quale interuenne oltre al Clero, e tutta la Corte, il Magistrato, e Popolo Romano, cōdurre alla Chiesa della Minerua, oue in vn sontuoso, e nobil sepolcro fatto gli far dà lui, lo ripose con vna inscrittione sopra piena delle lodi del defonto, & ordinò che ogn'anno se gli celebrassero l'esequie solennemente. Dà questo pietoso atto ne seguì, che il Popolo per tutta Roma senza essergli ordinato, ripose prestamente in tutti i luoghi, ond'erano state tolte l'Armi di casa Carrafa. I Canonici altresì di S. Pietro, essendo stata in sede vacante leuata dalla Sacristia di quella Chiesa vna testa fatta viuente Paolo,

da

da seſteſſi vela riposero di bronzo con questo motto. *Memoria eterna Pauli IV.* Oltre à ciò Pio fissando gli occhi della mente insino à Napoli, oue il Cardinale D. Alfonso nipote di Paolo giacena in vmil sepolcro, egli ne le fe' fare vno assai ricco, e bello presso all'Altar maggiore dell' Arciuescouado. Et in Roma al Cardinale di Carpi, dal quale in priuata fortuna haueua riceuuto molti fauori, e poi diuentatogli vguale, soleua da lui esser chiamato Sozio nella difensione della Cattolica verità, ne fece vn'altro simile nella Chiesa della Trinità del Monte. Amò Pio, & accarezzò molto gli huomini virtuosi, e letterati, il che per esser egli stato frate, e della medesima professione, per esser cosa ordinaria, mà ch'egli amasse altrettanto i soldati, e massimamente i valorosi, non è di picciola maraniglia. Mà gran lode fù di Pio nel rimanente, ch'egli fusse commendato per Pontefice di somma integrità, così dà Eretici, come da'Turchi, i quali temendolo fuor di modo, fecero della sua morte publiche dimostrationi di allegrezza.

Illustrarono quel secolo, Andrea Vessalio, il Mattiuolo Senese, e Leonardo Fussio Tedesco Medici, eccellentissimi, Francesco Bubertello da Vdine, Alessandro Piccolomini da Siena, Giambattista Pigna Ferrarese; Girolamo Cardano, Tomaso Fazello Istorico Siciliano, Remigio Fiorentino, & Onofrio Paniuno tutti huomini dottissimi e chiari, oltre a Giulian Goselini Milanese leggiadro Poeta lirico; Stefano Guazzo di Casal maggiore, e Prospero Carauita, Napolitano, che scrisse dottamente sopra Reti della Vicaria.

E volendo il Collegio di Cardinali entrare nel Conclaue, tosto il Cardinal Granuela Vicerè di Napoli si ritrouò in Roma, & entrati tutti com'è solito nel Conclaue in vn subito à 13. di Maggio fù creato Papa il Cardinal Sah Sisto chiamato per innanzi Vgo Buoncompagno Bolognese, e si fè chiamare Gregorio XIII. il quale mostrandosi volonteroso nelle cose della Santa lega conclusa per il suo predecessore, confirmò Marc' Antonio Colonna nel Generalato, e lo sollicitò à partirsi il più

Papa Gregorio XIII.

pre-

presto fusse possibile, publicando vn'amplissimo giubileo, acciò si pregasse Iddio per il buono auuenimento dell'Armata della Santa lega.

Armata Christiana. 1571.

Nelli 19. del detto ritornò da Roma in Napoli il Cardinal Granuela, e poco dopò giunse Marc' Antonio Colonna con le sue galere, appresso vi vennero le galere di Firenze; le quali frà pochi dì tutti si trouarono à Messina oue erano aspettati da Don Giouanni d'Austria, nel cui tempo vi giunse anco Giacopo Soranzo prouiditore dell'armata Venetiana, il quale, hauendo lasciata in punto l'Armata nell'Isola di Corsù, venne quiui à sollecitare sua Altezza, mà non lo ritrouò con quell'ardentia dell'anno precedēte, allegando, che essendo gtādi i rumori della Fiandra, si dubitaua, che per essa i Frācesi al Rè Filippo rompessero guerra; per il che non era vtile alle cose del Rè suo Signore, che egli da suoi porti col'Armata si allontanasse; erisoluto egli non partirsi da Messina, per non parere, che in tutto l'Impresa di Leuante abandonar volesse, gli diede 20. delle sue Galere cō cinque mila soldati sotto il gouerno del Capitano Gildi d'Andrada, e li diede anche il Colonna con le 12. Galere del Papa con lo Stendardo della Santa lega come Luogotenente di essa, promettendo, che quando sicuro fusse da i tumolti di Fiandra, egli col resto dell'Armata li sarebbe andati à trouare: la cui risolutione fù al quanto tarda, che fù gran impedimēto all'Impresa, essendosi trattenuti tanto, che si consumò quasi la magior parte di quella Estate; e partito Marc' Antonio Colōna, e Gildi d'Andrada cō le loro 32. Galere nel fine di Luglio 1572. giunsero à Corsù, oue ritrouarono Giacomo Fuscarini Gouernatore di Zara General di Venetiani con 98. Galere 6. Galeazze, e 10. Naui ben fornite; Qui hebbero auiso, che l'Armata nemica era di 250. Galere sotto il gouerno di Vcciali, qual hauea ordine espresso da Selim suo Signore, che in modo alcuno si lasciasse tirar à giornata da nemici, se non vedeua, qual che gran suo vantaggio, mà che solo douesse scorrer per l'Arcipelago, mostrando con braure tener l'Armata nemica

1572. Armata Christiana à Corsù di 146. vascelli

Armata Turchesca di 250. vascelli, galere.

mica in gelosia, acciò non hauesse ardire d'infestare i suoi luoghi ne i mari vicini.

E venuti i Collegati à Cerigo hebbero auiso che l'Armata Turchesca era intorno à Maluagia, e desiderosi di venir seco alle mani s'inuiarono alla volta di quella, & alli 7. di Agosto sopra il Capo Mallo la discouersero: ma quãdo l'astuto Barbaro vide l'Armata Christiana con prestezza, si retirò alla volta dell'Isola di Cerui all'incontro di Cerigo, restando cõ le poppe voltate all' Armata nostra, mostrando più presto fuggire, che voler combattere. I Christiani seruando l'ordine dell'anno inanzi lo seguitarono, ma essendo quasi consumato il giorno, l'Veciali fingendo di voler combattere per mãtener la sua riputatione; voltò le prore, e si mette in atto di battaglia, fingendo voler inuestire l'Armata Christiana, ma perche l'hora era tarda hauendo l' vn' l'altro salutato con l' artegliarie, l'Veciali hauendo sparate molte bombarde senza palle per coprirsi del fumo di quelle, si ritirò verso terra; e venuta la notte fece stare Fragate con diuersi lumi per quei mari per far credere à Christiani, che egli iui il seguente giorno l'aspettasse, e sè andò à mettere nel Porto delle quaglie; & i Christiani à Cerigo sene ritornarono; oue essendosi fermati due giorni, nella notte delli 10. d' Agosto di nuouo verso l'inimico si spinsero, e nell'apparir del giorno à vista dell'armata nemica furono. Il General di Venetiani essendosi animosamente spinto inanzi, del che auuistosi Veciali con prestezza si saluò con poco suo danno sotto il Porto di Nauarino, ma segli altri Generali concordeuolmente cõ prestezza seguito l'hauessero, di certo hauerebbero vinto, e fracassato questo spietato Tiranno, ma non piacque al Signor Iddio per li peccati nostri: e così trattenutosi due giorni, i Generali della lega hebbero auiso, che sua Altezza era venuto à Corsù con 50. Galere & 8 Naui per venirli à trouare, per il che il Colonna con Gildi d' Andrada andorono ad incontrarlo; & à 10. di Settembre si trouorono tutti insieme alle Gommenizze, oue hauendo fatta la risegna di tutta l'armata si ritrouorono cento ottanta Galere, 6. Galeazze, e ottanta Naui tutte

Armata Christiana giunge la nemica.

Veciali fugge à Nauarino.

D Giouanni à Corsù con 50. galere.

fornite

fornite di huomini, e di altre cose al combattere necessarie, con le quali prestamente si mossero per incontrar l'inimico, ma l'Vcciali, che s'auuidde della sua rouina con gran fretta si ritirò sotto Modone, e per difender la sua Armata, piantò molti pezzi d'artegliarie soura vn Scoglio ch'era nel mezo di quel Canale, & altri ne piantò soura vna Collina, che discopriua tutto quel Porto; per il che non potendo la nostra Armata accostarsi, fecero molte leggiere scaramuzze con Turchi à Corone, & à Nauarino, nelle quali sempre i Christiani restarono vincitori: ma non potendo cacciar Vcciali à far giornata, parendoli nõ tornar in Ponente senza qualche vittoria, determinarono far l'Impresa di Nauarino, per il che nella notte delli 2. d'Ottobre sbarcarono 3000. Italiani, e 1000. Spagnuoli con 12. Cannoni di muraglia sotto la guida di Alessandro Farnese Prencipe di Parma, ma volendo piantar l'Artegliaria, la notte seguente si leuò vna borrascha con vento, e pioggia, e freddo tale, che non solo impedì questo disegno, ma nõ lasciò ancor che si potessero sbarcare le vittouaglie, monitioni, e bagaglie à soldati tanto necessarie, i quali non hauendo con che coprirsi, grandemente patirono, la onde D. Giouanni, à cui il patir de soldati, e la difficoltà dell'Impresa daua gran trauaglio, determinò partirsi, e tralasciare per quell'anno l'Impresa, & volendo rimbarcar le genti con l'artegliarie, in quel punto li furono soura 10. mila Caualli di Turchi, ma voltatisi i nostri li fermo ritornar in dietro, e s'imbarcarono; ma prima che sua Altezza da Leuante partisse si risolui vn' altra volta disfidar Vcciali à giornata, acciò non accettando, confessase esser à Christiani inferiore, o vero se la vergogna cacciaso l'hauesse, ne saria seguito à Christiani vn'altra notabil vittoria, e mentre essi à questo si apparecchiauano, ecco che s'appresentò vna occasione, per ciò che hauendo Vcciali scouerto da lontano vna Naue Italiana, che dal Zante all'Armata Christiana veniua, entrò egli in speranza di farsene padrone prima, che i Christiani soccorrer la potessero; per gloriarsi poi d'hauer sù gl'occhi dell'Armata Christiana toltagli vna lor Naue; per il che egli mandò

Vcciali si fortifica à Modone.

Impresa di Nauarino.

Vcciali assalta vna Naue Italiana.

dò vna grossa banda delle sue Galere ad assaltarla, acciò quante più fussero, tanto più presto della Naue s'impadronissero; ma quando D. Giouanni s'accorse del fatto sperò di tirar con questa occasione l'inimico à battaglia, e comandò al Colonna, che soura le Galere Turchesche che già la Naue combatteuano, si spingesse, & al Marchese di Santa Croce, e D. Gionanni di Cardona, che andassero à tagliar strada alle Galere vscite di non poter più ritornare, con intentione che se Vcciali si slargaua da Modone per soccorrer le Galere tolte in mezo dà Christiani, d'andarui esso sopra con tutto il resto dell'Armata, ma Vcciali Corsaro vecchio, che staua con l'occhio ad osseruare i mouimenti di Christiani, s'accorse al primo moto delle Galere della Santa lega quanto esse designauano di fare; onde mantenendo il suo primo disegno di non voler combattere, fece subito segno alle Galere, le quali lasciata la Naue in dietro ritornarono, delle quali vna sola patroneggiata da Meemet Vecchij, nipote di Ariadano Barbarossa, la qual temporeggiando à dietro fù presa dal Marchese di S. Croce, mà si difesero talmente i Turchi, che non restò quasi niuno viuo; Questa cosa fù molto grata alli Generali della Santa lega, così per la sbassata al nemico data, come perche con la presa di questa Galera 220. Christiani, che in misera seruitù alla catena stauano, liberati furono.

Galera Turchesca presa dal Marchese di S. Croce.

Poi tutto il resto di quel giorno l'Armata Christiana ne stette disfidando l'inimico à combattere, ma non vo'endo venirui, la seguẽte notte nelli 7. di Ottobre fece leuata verso Ponente, e giunto alle Gomernizze licentiò il General di Venetiani, con promessa nel sequente anno venire più per tempo à continouar l'impresa. E nauigando con Marc'Antonio Colonna, verso la fine dell'istesso mese giunsero à Messina, doue essendosi fermata alcuni giorni con 10. Galere tornò in Napoli.

Armata Christiana torna in Regno.

D Gio. in Napoli.

E ritronandosi esso D. Giouanni in Napoli nel primo di Nouembre dell'anno istesso, si fè il general Parlamento nel solito luogo di S Lorenzo, nel cui atto fù Sindico della Città Cesare di Gennaro della Nobil Piazza di Porto,

Donatiua al Rè di Nouembre 1572.

e si fè vn donatiuo al Rè d'vn milione, e cento mila ducati.

Figlio di Alì Bassà liberato da D. Gio: in sieme cõ Meemet Beij.

Hauendo D. Giouanni d'Austria impetrato dà i Prencipi collegati il figliuolo del Bassà Alì, lo fè venir da Roma in Napoli, perche essendo dalla madre di quello stati mandati alcuni duoni di non poca stima per li buoni trattamenti, che egli vsati haueua verso i due giouani priggioni volse concorrere in liberalità con quella gran donna, e li rimãdò il figlio à casa in sieme col Bassà Meemet Beij accompagnati dall'istessi duoni hauuti da lei, & haurebbe fatto il medesimo dell'altro figlio, se viuo stato fusse, e nel principio dell' anno 1573. li fè accompagnare fin al Capo d'Otranto, oue s'imbarcarono per Costantinopoli.

Impresa di Tunisi fatta per D. Giouanni d' Austria l'Ottobre dell' 1573. Il che fù principio dell'infelici successi, perche nell'anno seguente il Turco prese l'Auletta, e Tunisi. Cap. II.

Pace trà Venetiani, e Turchi

RItrouandosi D. Giouanni d'Austria in ordine vna potente armata, & vedendosi esserli tolta l'occasione di guerreggiare più in Leuante per la pace fatta trà Venetiani, e Turchi, designò con licenza del Rè Filippo suo fratello d'impiegare le sue forze nell' acquisto di Barbaria, al che era stato anco inuitato da Amida figliuolo già del Rè Muleassen, il quale essendo stato scacciato dal suo Regno da Turchi, era trattenuto dal Rè Filippo nell'Auletta: & essendo sua Altezza così risoluta, alli 5. di Agosto 1573. si partì da Napoli, alla volta di Messina, oue ritrouò Gio: Andrea Doria, che poco prima vi era gionto con 50. Galere, & hauendo fornità l' Armata di quanto faceua bisogno, partirono per Barbaria, & alli 8. di Ottobre giunsero all'Auletta con 100. Galere, 34. Naui, e 30. Vascelli minori di Canico con 13. mila Soldati con pensiero di auualersi di 3. mila altri, che nell' Auletta si ritrouauano, & hauendo sbarcati li Soldati, ne andarono la volta di Tunisi, la quale senza contrasto nelli 10. dell'istes-

D. Gio: à Tunisi.

so

so mese la presero, e fù messa à sacco senza che ui soccedesse occisione alcuna: Il simile ferno à Biserta: e quietata poi la furia de Soldati, sua Altezza pose nel gouerno di quel Regno Maottmetto fratello del Rè Amida, che seco con l'Armata condotto haueua con titolo di Vicerè in nome del Rè Filippo, & Amida con vn suo figliuolo mãdò priggione in Sicilia per hauer egli dato alcuni segni di dubbiosa fede, e fattosi poi consiglio fù concluso che si, edificasse vn forte con 6. Baluardi, frà la Città, e lo Stagno, lasciandolo in gouerno à Gabrio Sorbellone Milanese, Capitano di gran valore con tre mila Soldati Italiani sotto il goueruo di Pagan d'Oria, & altri Spagnuoli lasciò nella Città di Tunisi sotto il gouerno del Capitan Andrea Salazzar. Ciò fatto Don Gio: hauendo visitato l'Auletta, e sollecitato l'vn'el'altro Capitano à ben fortificarsi, tornò in Sicilia, oue hauendo l'esercito nel principio di Nouembre, tornò in Napoli menando seco Amida Rè di Tunisi col figlio, che poi si fè Christiano con gran rammarico del Padre, quiui sua Altezza trattenutosi alcuni giorni del Carneuale, fè alcuni giochi di Carosselli, e di Tori, con romper lancie, oue fù ferito D. Ernando di Toledo Castellano di S. Ermo, il quale andando poi sempre peggiorando, nell'vltimo di Febraio se nè morì.

Tunisi, e Biserta prese da D. Giouanni.

Maometto Vicerè di Tunisi.

Amida prigione in Sicilia.

Forte edificato in Tunisi.

Gabrio Sorbellone Capitan di gran valore.

D. Gio: in Napoli.

D Gio. chiamato in Spagna.

Morte di D. Ernãdo di Toledo.

Frà tanto che in Napoli si staua in festa, e giochi, il Turco non perdè tempo, perciò che hauendo Selim intesо quanto sua Altezza operato hauena nel Regno di Tunisi, fece nel duro verno metter in ordine vna potente Armata dà circa 400. vascelli, cioè 300. galere, 12. naui, 16. Maoni, 6. Caramusali, e 60. Galeotte cõ due Generali Veciali del Mare, e Sinam di Terra, amendue renegati, l'vno Calabrese, e l'altro Schiauone, à quali fù ordinato, che andassero in Africa; a che non solo ricuperassero il Regno di Tunisi, mà che anco impiegassero tutte le loro forze, e quelle de i Popoli in quei paesi à lui soggetti, a i quali già per sue lettere commesso haueua, che si metteссero in armi per destrugger in tutto l'Auletta, che gli era di tanto danno in quelle parti. Hauuto Sinam questa commissione, bramoso di seruire al suo Signore, & acquistar in

Armata del Turco per l'Impresa di Tunisi

Veciali, e Sinã Generali del Turco lib. 8 cap. 2.

questa impresa honore, e fama s'inuio con quell' Armata verso l'Africa, & à 13. di Luglio del 1574. si trouo in Barbaria, il che inteso dal Serbellone si consigliò con Pietro Puorto Carrera Gouernatore dell'Auletta, & attesero à fortificarsi con ogni lor diligenza, e gionti questi Generali sotto l'Auletta, sbarcorno l'esercito senza niuna resistẽza, il qual'era di 40 mila persone, e fatto, che hebbe Sinam i debiti apparecchi, cominciò gagliardamente à battere quella fortezza dalla parte verso Tunisi. Quiui lo vennet à trouare quelle gẽti, che per quelle campagne il suo venir aspetteuano, e veduto essergli d' auantaggio per l'impresa dell'Auletta, le mandò con alcune compagnie de suoi, e 16. pezzi d'artegliarie sotto il gouerno di Aidar Signore di Caluano all'acquisto della Città di Tunisi, & egli senza indugio attese all'espugnatione dell'Auletta, & col numero grande delle genti, che egli haueua, pose timore non solo à Christiani, ma anche à Maometto, & al Popolo di Tunisi, il quale essendo per natura volubile, e leggiero, al primo apparir de nemici diede segno di dubbiosa fede, la onde il Serbellone per non esser colto in mezo, & à vn istesso tempo hauer da combattere col' inimico, e difendersi dal Popolo ribellato, cauò con destrezza i suoi Soldati da Tunisi, e con essi nel forte li ritirò, lasciando la Città in arbitrio della fortuna, & Aidar non trouando chi resistenza li facesse, racquistò senza spargimento di sangue quella Città, e così quello che D. Giouanni d'Austria senza fatica alcuna presa haueua, nell'istesso modo da Turchi gli fù tolto, ma questo fù vn gioco rispetto à quelche nell'Auletta si faceua, perciò che i Turchi ardentissimi in quell' assedio poco la vita prezzauano per seruigio del lor Signore, & non cessauano mai, hor combattendo, hor con assalti da mare, e da terra di trauagliar i soldati del Presidio, quali gagliardamente resistenza gli faceuano, ma per le spesse fattioni mancando ogni giorno il lor numero, & i nemici crescendo per molti che da vicini luoghi nel campo di Sinam quali pioueuano, fù necessitato il Serbellone quantunq; per se bisogno n'haueste, mandar quattro compagnie de suoi Soldati, acciò

Pietro Puorto Carrera 1574 Auletta assediata Turchi.

Tunisi assediata.

Tunisi resa al Turco.

Gabrio Serbellone da soccorso all'Auletta.

per

per la stracchezza, o poco numero di defensori non si perdesse vna così signalata fortezza, mà non potendosi anco con questo soccorso l'Auletta difendere, fù la seconda, e terza volta dal sodetto Sorbellone non senza gran pericolo rinfrescata di gente, e volendo egli di persona andarui, non gli fù da i suoi permesso.

Gabrio Serbellone dà soccorso all'Auletta.

Vedendo Sinam l'ostinatione de i soldati dell' Auletta e sapendo bene esserno pochi à rispetto del numero delle suegenti, determinò con frequenti assalti straccarli, e così diuise le sue genti in molte squadre, e con furiosa battaria li spinse all'assalti con ordine, che staua vna squadra à retirarsi, e dar luogo all'altra, con le quali rinouaua cruda battaglia, onde i Christiani, che cambiar non si doueuano, e che prima valorosamente si erano cõtra l'inimico portati, si ridussero à tanta stracchezza, che più manegiar l'armi non poteuano, e con tuto ciò mai la muraglia abãdonarono. Ma i Turchi conosciuta la debolezza loro, ferno vn gagliardo sforzo, & alzato vn'horribil grido con viua forza, alli 23. di Agosto 1674. che fù il lunidì, nelle fortezza entrorono, e posero à fil di spada da circa 900. soldati, e fatti prigioni da 300. infime con Pietro Porto Carrera loro Capitano, & vn figliuolo del Rè Amida con circa 200. altri, trà donne, e fanciulli.

Auletta presa dal Turco 1574.

Pietro Porto Carrera prigione.

Sinam presa che hebbe l'Auletta ne fece cauare 500. pezzi di artegliaria tra grossi, e piccoli, e spogliatala della munitione, e dell'altre cose vtili al suo campo, la fece minar di poluere, e totalmente dai fondamenti la roninò, poi hauendo rinfrescato il suo campo di genti, che li mandò Ramondano Vicerè d'Algieri, si voltò molto coraggioso all'espugnatione del forte, oue il Serbellone benche poca gte si ritrouaua, e dato animo a i suoi si pose in difesa, per il che Sinam hebbe più da far in questo luogo, e li fù più fatica, che non li fù prender l' Auletta, tal è la difesa d'vn valoroso Capitano, e d' animo virile, che più genteli fù vccisa quì, che intorno l' Auletta, che pur era fortezza famosissima, e fornita delle cose necessarie alla difesa, ciò Sinam vsò in questo luogho tutti i maggiori sforzi, che in espugnar fortezze si sogliono con furiose bat-

Auletta spianata dalli fondamenti.

Ramondano Vicerè d'Algieri soccorre Sinam.

Gabrio Serbellone assediato nel forte.

Valore del Serbellone.

batterie, impetuosi assalti, spesse mine, fossi torti, & argini, e finalmente fè vn monticello, che gli alloggiamenti di Christiani scopriua, per molestarli di continouo con tiri d'artegliarie, e sempre con animo inuitto, e valore incredibile li fà dal Serbellone, e da suoi soldati rotti i suo disegni, ma finalmente che poteua la virtù di pochi contro il furor di quasi infiniti, per il che hauendo l'artegliarie di Turchi di tal guisa rouinate le mura di quel forte, che si combatteua, quasi in campagna rasa, & i difensori eran in gran parte scemati, e quelli pochi, che restati vi erano, conuenendoli star notte, e giorno con l'armi in mano, haueuano perso assai delle loro forze, nõ essendo però smarriti d'animo, come quegli c'haueuano le lor vite offerte per difesa della Christiana fede, & in mãtenere il proprio honore, onde Sinam, che desideraua sbigarsi da questo luogo prima, che li souragiõgessero i fortunosi tempi dell'Autunno, fece in vno stesso tempo dar assalto in cinque luoghi, per diffunire à questo modo le deboli forze di quei Christiani; e dopò vn lungo, e sanguinoso conflitto, vi tatono con tal empito, & in così grosso numero di Turchi in vno luogo, che con niuna forza i Christiani prender si possettero, per il che quasi tutti vccisi furono, & il Serbellone ferito, e fatto prigione, & il forte à 13. di Settembre similmente di lunedi venne tutto in poter del nemico con la morte, e prigioni di quanti in esso si ritrouarono; & indi vennero tutti quelli de luoghi conuicini, che sin'allora per Christiani tenuti si erano à render obedienza à Sinam, il quale hauendo dato ordine alle cose di quel Regno, allegro per la riceuuta vittoria di quei luoghi, che in 46. giorni espugnati haueua, così lieto si auuiò con l'Armata alla volta di Costantinopoli, oue fù riceuuto da Selim con grand'honore, e questo fù il fine dell'Auletta con il Regno di Tunisi, che con tanti trauagli, e con la popria persona l'Imperador Carlo V. lo conquistò, e quelli con grandissima spesa per 39. anni egli, & il suo figliuolo mantennero, qual fortezza particolarmente à Napoli costaua prezzo di sangue, poi che ogni volta, che in questa Città era penuria di qualsiuoglia cosa tutta la colpa

Presa del Forte di Tunisi

Serbellone ferito, e prigione.

Auletta causa una carestia in Napoli

pa si attribuiua a l'Auletta, e per ciò si s' alzaua il prezzo del grano, se incaricaua il vino, si non se trouauano salumi, se si strauendeua l'oglio, ogni cosa si diceua auuenire per esserfi fornita l'Auletta, e così di tutte l'altre cose del vitto humano, e per infino à i carboni incarìuano, che in somma, pareua, che questa fortezza inghiottisse ogni cosa, poi che per ingordìtia di Ministri tiranni, tutte le cose se mandauano dà questa Città per seruitio dell'Auletta, e poi altroue si smaltiuano.

Gabrio Serbellone poco dopò fù riscosso con grossa taglia di danari, e Pietro Porto Carrera trà Turchi lasciò l'infelice vita, così meritando la sua dapocaggine, per nõ hauer fatta la difesa, che conueniua nell' assedio di vna tal fortezza.

Serbellone riscosso per danari

Morte di Pietro Porto Carrera

Hauutosi l'auiso in Napoli della perdita di vna si gran fortezza, li amoreuoli Napolitani vsati di soccorrere il Rè ne suoi bisogni, congregarono il general Parlamento in S. Lorenzo, oue fù Sindico della Città Gio: Luigi Carmignano della nobil Piazza di Montagna, e si donò à sua Maestà vn conto d'oro, e 200. mila ducati.

Donatiuo al Rè 1574.

Prima che l' Auletta fusse presa dal Turco, e proprio nelli 22. di Febraio alle 5. hore di notte l' anno istesso disgratiatamente s'attaccò fuoco all' Hospidale della Casa Santa della Nuntiata di Napoli, ma piacque' alla Regina de Cieli, tanto fù l' agiuto de Napolitani, che d'ogni grado, e qualità nella meza notte vi concorsero, eccitandosi dalla campana di quella Chiesa, che fù sonata all'Armi, i quali recorno tant' Acqua da quella gran Fontana, detta della Nuntiata (che à guisa di abondantissimo fiume scaturisce) che in poche ore fu eficcata, e con questo agiuto presso alla metà del giorno sequente, fù il fuoco spento, e se ben il danno di questa Casa Santa fù grande, non dimeno fù minore di quelche fù giudicato; laonde spargendosi per tutta la Città il grandissimo danno che quella Sãta Casa patito haueua; tosto si mossero tutti à volere rifar il danno, e cominciorno con vna pia gara tutte l'Arti, e Professioni, ciascheduna, de quali andaua in processione con Torcie di gran peso in quella Chiesa con il loro

Fuoco all'Hospitale dell' Annuntiata:

il loro stendardo auanti fatto à questo fine, talche non rimase qualità niuna d'essercitio, che non facesse la sua bella compagnia, e non andasse ad offerir à quella Santa Casa elemosine di cera, e danari, infino alli Galeoti ferono il simile, che veramente fù bellissima vista, e durò più di venti giorni continui, e tutti andauano come si è detto con i loro stendardi auante, è li lasciauano à quella Santa Casa, che infin'al presente si vedeno spiegati in quella Chiesa, in ciascuno de' quali è depinta qualche cosa dimostrante l'arte, che la donò. Il cui fatto non si fermò quì perche mentre la deuotione ardeua ne'petti di Napolitani, si sparse per tutti i Casali, Ville, Terre intorno Napoli, e la nuoua del danno, e fuoco acceso in quella benedetta Casa, per il che cominciorono anco questi luoghi à schiere, à schiere, & in processione venire maschi, e femine con numero grande di Carri, è Some di Legna, di Vino, di Grano, e con Canestri di Lino, di Oui, di Polli, di Tele, & anco con danari, che durò vn'altro mese in circa con grandissima deuotione, e beneficio di questa santa, e benedetta Casa, di modo, che se il danno del fuoco fù grande, fù ricompensato con grandissimo vtile, & accrescimento di deuotione di essa Casa.

Tumolto di Genoua.

Entrato poi l'anno 1575. che fù l'anno del Santissimo Giubileo, cominciò in Genoua vn grandissimo tumulto, e fù che il Popolo di quella città, parendoli di esser maltrattato dalla Nobiltà per veder introdotto vn cattiuo abuso, perche qualunque graue delitto, che vn di Nobili commetteua con leggierissima pena era dalli Ministri della Giustitia assoluto; ma d'ogni minimo errore, che ciascun di quei del Popolo commetteua era seuerissimamente castigato, e punito; e questo perche l'istessi nobili nelle lor mani tutto il dominio haueuano; e se ben nella Nobilità vi eran alcune Famiglie de Cittadini nouamente aggregati, nõ dimeno erano dalle Famiglie antiche della Nobilità per scherzo chiamati Nobili, i quali ad ogni cosa preferiti esser voleuano, e trattati differenti da quelli nouamente aggregati: Intanto il Popolo si sollenò, e e prese l'armi contro la Nobilità, e s'impatronirono della

Città

Città, e dell'Artegliarie, facendo impeto contro i ministri del reggimento, li trattarono molto male, poi n'andorono alla Signoria, e con brauure, e minaccie, li dimandarono la riforma del gouerno, & in somma il negotio si ridusse à termine, che i Nobili delle famiglie vecchie ne vscirono fuori la Città, & i nouui rimasero dentro con il Popolo, e crearono vn nuouo Magistrato à lor modo, e posero guardie per tutto, attendendo à prouedere quanto al stabilimento della loro Signoria huopo gli era, per il che quei di fuora assaltarono genti, e creorono lor capo Gio. Andrea Doria, il quale con le sue Galere, & altre assaltò, e prese alcuni luoghi della Signoria, scorrendo quei mari per tener assediata la Città, acciò quei di dentro spauentati venissero all'accordio, mà come piacque al misericordioso Iddio, molti Potentati per degni rispetti s'affaticarono per pacificar, l come cosa, che importaua à tutta la quiete d'Italia; Il Papa li mandò suo Legato il Cardinal Morone, l'Imperadore vi mandò due Cõsiglieri, Il Rè Filippo vi mandò il Duca di Gandia, oltre di D. Giouanni Idiachez suo ordinario Ambasciatore in Genoua, Il Rè di Francia vi mandõ due altri, se ben, come fù detto vennero con altro zelo, Il gran Duca di Toscana anch'egli ne scrisse al Doria, esortandolo, che più tosto douesse con la sua authorità ridur i Nobili (che fuor la Città si ritrouauano) à vn giusto accordo, che volere (come faceua) contro la sua patria guerreggiare, e se ben si tenne, e stette molti mesi il negotio disperato; al fine fù rimessa ogni differẽza agl'Imbasciatori del Papa, dell'Imperadore, e del Rè Filippo, dalli quali fù dato complimento al negotio, ordinando con nuoua legge, che si mettessero in tutto oblio que'nomi tanto odiosi di famiglie vecchie, e nuoue, e di aggregati, e di Popoli, e di tutti i Nobili fattone vn sol corpo, di cittadini crearono vn Senato de' migliori, e più virtuosi, che vi fussero, acciochè ottimamente gouernassero quella Republica, e così quei romori del tutto estinti furono.

Tumulto di Genoua acquetato.

Nel principio delli sudetti tumulti D. Giouanni d'Austria nauigando dà Spagna per Napoli con 50. galere si

D. Gio. d'Austria sopra Genoua.

presentò soura Genoua, del che quella Città venuta in sospetto subito si diede all'armi, e trouandosi in essa più di 30. mila Soldati, corsero parte alla muraglia, e parte al molo, & in altri luoghi per impedirli lo sbarcare. Fù detto poi che D. Giouanni haueua intentione di assalir quella Città, & impatronirsene con l'occasione di quel tumulto, e che n'haueua intendimento con i Nobili di fuora, mà perche vi trouò resistenza, sene venne dritto in Napoli oue giunse à 18. di Giugno, e trattenendosi quiui alcuni mesi, attese con lettre, e mezi a sganar il Papa della cattiua opinione contro di lui conceputa, intorno alle sudette cose di Genoua.

Cardinal Grâ Vela chiamato in Spagna lib. 10. Cap. 6.

Poi nel principio di Luglio partì di Napoli Il Cardinal Gran vela Vicerè del Regno, chiamato da sua Maestà in Spagna per vno del Consiglio sopremo di detta Maestà, e per Presidẽte d'Italia, e venne nel gouerno di questo Regno d'Indico di Mendozza Marchese di Mondeggiar, il quale à 10. dell'istesso mese di Domenica fù riceuuto nel molo grande soura vn sontuoso Ponte dalla Città à lui preparato secondo il solito à gl' altri Vicerè, e fù costui il decimo terzo Vicerè del Regno. Non molto dopò, e proprio nelli 6. di Settembre si ferno per trè sere in Napoli luminarij per lo certo auiso del nascimento di Don Diego secondo, figlio del nostro Rè Filippo. Nelli 17. di Nouembre, che seguì poi, si congregò in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindico della Città Gio. Francesco di Gaeta della nobil Piazza di Porto, oue si fè vn donatiuo al Rè d'vn conto d'oro.

D. Indico di Mendozza 13. Vicerè del Regno.

Diego 2. figlio del Rè Filippo.

Donatiuo di Nouembre 1575.

Venuta poi l'Estate 1576. l'Armata Turchesca guidata dà Vcciali, scorse nel Mar Mediterraneo con intentione di danneggiar la Puglia, & hauẽdo cominciato à saccheggiar quelle riuiere, ne furono à vn tratto scacciati da molte Compagnie di Soldati à piede, & a cauallo inandati poco prima da Don Indico di Mendozza Vicerè di Napoli: da quì partiti i Turchi passarono in Calabria, e smontarono appresso Trebisaccia mettendo ogni cosa à ferro, e fuoco, saccheggianno, e facendo Schiaui, & hauẽ-

1576. Armata Turchesca nel mare mediterraneo.

Armata Turchesca in Calabria.

do

do fatto vn grandissimo bottino, calando per imbarcarnosi, li souragiunse Cola Berardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano con 60. Caualli, e 300. Archibugieri, e colsero li Turchi all'improuiso, i quali quantunque facessero testa, finalmente à lasciar la preda astretti furono, e fuggire ad imbarcarsi, de quali ne restarono cinquanta morti, e quaranta prigioni.

Nell'istesso anno Napoli stette in grandissimi trauagli per la suspettione della peste, la quale dall'anno inanzi s'era attaccata nella Città di Trento nelli confini dell'Alemagna, che ne restò quasi dishabitata. e tutto à vn tempo sparse in molte Città d'Italia, e ne affliise particolarmente Vinegia, Milano, Padoua, Vicenza, Brescia, e Verona, e da vna Galeotta venuta da Leuante, s'attaccò anco nell'Isola di Sicilia, oue nella Città di Messina solamente vccise 65. mila persone, e nella Città di Reggio, & in altri luoghi di Calabria ne morirono infiniti, solo Napoli (per il fauor diuino) si conservò illesa; e benche nel principio, che questo morbo si cominciò à sentire in Milano ricordeuole Napoli del danno, e mortalità patita nell'anno 1527. posta in sospetto, cominciò à far molti buoni preparamenti, e trà gl'altri chiuse le porte della Città, mettendoui diligentissime guardie, le quali non lasciauano passar niuno senza il bollettino fattoli per fede di sanità da quel luogo donde veniua, il cui ordine fù mandato per tutto il Regno, anzi nel mese di Luglio del dett'anno 1575. anante la Regia Dohana molte balle di Cottone venute da fuora, bruggiate furono, e nel mare dentro il Porto fù bruggiata vna Barca di Calabria carrica di balle di Seta, con grandissimi danni di Mercanti; ma si come nel detto anno 1527. Napoli patì quel così gran flagello, e la Sicilia ne restò illesa; così in questo tempo quella patì, e Napoli ne rimase intatta, mercè di quella gran Maestà Diuina, e dell'intercessione del nostro Protettore San Gennaro, e gl'altri Santi, che di questa Città tengon protettione, perche veramente la Maestà di Dio vsò à questa Città gran clemenza, che si ben vi furono fatti gran prouedimenti (come si è detto) pure da Sicilia, e da Calabria vi venne-

Peste in Italia l'Anno 1575. 76. 77.

Mortalità in Sicilia.

lib. 7. cap. 1.

to di nascosto molti appestati, i quali occultamente in alcune case di Napoli si curarono, senza che quel male, che ne gl'altri luoghi si era con tanta violenza attaccato hauesse forza in questa Città di spargersi, nè di far danno ad alcuno, il tutto à gloria del misericordioso Iddio. Questo morbo dunque (come s'è detto) cominciò in molte Città d'Italia nell'anno 1575. e nell'anno 76. fè il suo gran lauoro in Sicilia, e non si vidde del tutto estinto sin'all'anno 77.

D. Gio. d'Austria Gouernator generale in Fiandra.

Nell'istesso tèpo, che l'Italia era afflitta da questo contagioso morbo, le cose della Fiandra cominciarono ad andar malissime, perche essendo morto il Commendator maggiore, quei luoghi si solleuarono contra Spagnuoli, e Ministri del Rè Filippo; per il che Sua Maestà desiderosa di quietare quei Paesi, si resolui mandarui per Gouernator generale Don Giouanni suo fratello, giudicando, che come figliuolo di Carlo Quinto, e nato di madre Fiamenga, vi douea esser grato, oltre che la sua buona fortuna dana speranza di felici auuenimenti. Hauuto Don Giouanni quest'ordine nel principio dell'anno 1576. partì di Napoli, e per dubio de gli Vgonotti, s'accompagnò solò con Ottauio Gonzaga, e con sei altri Spagnuoli, & incognito caualcò per la Francia, e gionto in Luterburgo, cercò di pacificare quei Paesi, e dopò molte prattiche fù nelli 12. di Febraro 1577. concluſa la pace, la quale fù publicata in Bruscelle nelli 19. dell'istesso, ma perche Guglielmo Prencipe d'Orangi vno de principali di quei Stati, ricordatosi che'l Duca d'Alua Gouernatore ne' medesimi Paesi nel primo di Giugno 1568. fè mozzar la testa à vinti principali Signori delli confederati, dubitando egli ancora, che Don Giouanni non douesse far peggio, non volse deponer l'armi, e sempre ne stette con suoi ben prouisto; il che fù caggione, che poco appresso tutti quei Paesi si tornarono à solleuare, talche vn giorno attaccatosi vna gran scaramuzza; il Prencipe di Parma hauendo posto in fuga l'Esercito Fiandrese, guadagnò 34. insegne nemiche, per caggion della qual Vittoria Don Giouanni n'hebbe à patto la Fortezza di Giblo con la Città di Louanio, & altri luoghi, del che hauutosi il certo auiso in Napoli à

Pace concluſa nella Fiandra nel 1577.

Guglielmo Prencipe d'Orangi.

Giustitia seuera fatta dal Duca d'Alua nella Fiandra.

2. di

2. di Marzo del 1578. si fecero per trè sere publici luminarij. Finalmente Don Giouanni ridottosi sotto la Città di Amur in luogo vantaggioso, per non esser astretto à far giornata con nemici, i quali erano tre leghe da lui lõtani, e fortissimi di gente più di lui, & hauendo egli mandato à trattar la pace, s'infermò di vna febre maligna con petecchie, la furia del cui male in diece giorni lo tolse di vita, il che auuẽne il primo di Ottobre dell'anno istesso, giouane d'anni 28. Hauendo prima che morisse in presenza de tutti dato il Bastone del suo Generalato ad Alessandro Farnese Principe di Parma, dicendo così esser la volontà del Rè suo fratello, e Signore, il cũi atto non fù senza copiosissime lagrime di tutti gli astanti; Fù dunque questo gentil Signore con gran pompa sepolto nel Domo della Città di Namur, dopò ne fù portato in Spagna nel Scoriale, la cui morte fù intesa dal Rè Filippo con grandissimo dolore; di questo Don Giouanni d'Austria restò in Napoli vna sua fanciulla naturale, chiamata Donna Giouanna di anni sei in circa, la quale per ordine del Rè fù data à custodire alle Reuerende Monache di Sãta Chiara nell'istessa Città, oue ancora si trattiene; le qualità della quale ben dimostrano la sua descendenza.

Luminari per la Vittoria di Fiandra.

Morte di Don Gio. d'Austria.

Alesãdro Farnese Generale in Fiandra.

Guglielmo Prencipe d'Orangi nemico della Sãta Fede Cattolica (di cui è soura detto) hauendo perseuerato con l'ingordigia delle ricchezze, & ombra delle felicità terrene contra il N.S. Iddio, e del Cattolichissimo Rè Filippo, priuando infinite persone della salute, e vera libertà Christiana, come piacque alla giustitia di Dio nelli 10. di Luglio 1584. fù da Baldassarre di Girardo Borgognone vccisso con vna archibugiata dentro la propria camera, fingendo volerli dar vna lettera, il che fè da sè solo, giudicando far gran seruigio à Dio, e beneficio à Cattolici, col cui pensiero haueua già perseuerato dal dì della morte del sodetto Don Giouanni, il cui successo auuenne in Delsi Città d'Olanda (nel giorno già detto.)

Morte di Guglielmo Prencipe d'Orãgi.

Prima che morisse Don Giouanni d'Austria, e proprio nelli 5. di Febraio 1577. si fè in Napoli il general Parlamento nel solito luogo di S. Lorenzo, nel cui atto fù Sindico

Donatiuo al Rè Filippo nel 1577.

dico della Città Gio. Girolamo Mormile della nobil Piazza di Portanoua, oue fù concluso di far vn donatiuo al Rè di vn millione, e ducento mila ducati.

Morte, & esequie di D. Garsia di Toledo.

Nell'vltimo di Maggio dell'anno istesso morì in Napoli Don Garsia di Toledo figlio del famosissimo Don Pietro Vicerè del Regno, il quale poco inanzi era stato Vicerè di Sicilia, e General del Mare. A li 4. poi di Giugno con esequie pomposissime fù condotto à sepellire nella Chiesa di San Giacomo delli Spagnoli, oue interuenne tutto il Clero, e Religiosi della Città, nelle quali à guisa di trionfo vedute furono tutte l'Imprese da lui fatte in nome dell'Imperadore Carlo Quinto, e di Filippo suo figlio nostro Signore, cosa veramente degna di esser veduta.

Arsenale nuouo in Napoli.

Poi nel fine di detto anno fù dato principio in Napoli al nuouo Arsenale nella spiaggia di Santa Lucia, oue al presente si vede quasi finito, che veramente è vn opra magnifica, e reale; & il vecchio Arsenale, che per inanzi era dietro la Regia Dohana, vna parte ne restò per ampliare la detta Dohana (come hoggidì si vede) e l'altra si è venduta à diuerse persone, le quali vi hanno fabricate bellissime, e comode habitationi.

Dohana Regia ampliata.

Nascimẽto di Filippo Quarto figlio del Rè Filippo.

L'anno 1578. e proprio nel mese di Maggio si ferono in Napoli per tre continue sere luminari grandissimi per l'auiso venuto di Spagna, che à 27 d'Aprile era nato à Sua Maestà vn figliuolo, che fù chiamato Filippo, come il padre, e fù il quarto figlio nato della Reina Anna.

Morte di Paulo d'Arezzo Cardinale.

Poi alli 17. di Giugno morì in Napoli Paólo d'Arezzo Cardinale, & Arciuescouo dell'istessa Città, Teatino, e nel seguẽte mese di Agosto moritono nella Mauritania trè Rè di Corona, cominciò altresì nell'istesso mese in Napoli, & in molti luoghi del Regno grãdissima mortalità di fanciulli causata da varole, e moruilli; onde ne morirono molte migliara, e durò questa mortalità fin'al mese di Nouembre.

Morte di 3. Rè

Mortalità di fanciulli.

Morte di Don Ernando Prencipe di Spagna

In questo medemo tempo venne auiso in Napoli della morte di Don Ernando Prencipe di Spagna, il quale era di età di anni sette, della cui morte non si fè in Napoli

poli niun funerale, perche così era l'auiso del Rè, ma sì bene furono ratti prieghi per la sanità, e quiete di Sua Maestà; la mortalità de quali ben fù dimostrata da quella gran Cometa, che fù veduta nel principio di Nouembre 1577. che durò più di ottanta giorni, la quale appariua grandissima verso Ponente, e s'andaua tuttauia accostando verso Oriente.

Cometa apparsa nel Nouembre 1577.

Essendo venuti auisi dal Rè della grossa spesa, che gli veniua per la Guerra di Fiandra à 23. d'Aprile 1579. si conuocò in Napoli il general Parlamento in San Lorenzo, nel cui atto fù Sindico della Città Fabritio Stendardo della nobil Piazza di Montagna, oue si concluse donare à Sua Maestà vn milione, & 200. mila ducati da pagarnosi secondo il solito.

Donatiuo al Rè d'Aprile 1579.

Nell'istesso tempo Sua Maestà per hauer hauuta malissima relatione del Marchese di Modeggiar Vicerè del Regno circa il gouerno, si resolui di leuarlo da quello; perciò con sue lettre l'ordinò, che nel meglio dell'Inuerno si partisse per Spagna, e non potendo contradire all'ordine regio, tutto lagrimoso ne gli otto di Nouembre dell'istesso anno, s'imbarcò con due sole Galere, lasciando di sè malissimo nome. Poi à gli vndeci dell'istesso mese giunse in Napoli il nuouo Vicerè da Roma, che fù Don Giouan di Zuniga Commendator maggiore, e Prencipe di Pietra Persica, il quale era stato molti anni Ambasciadore in Roma per Sua Maestà, & hauendo la Communità della Città di Napoli preparato à questo Regio Ministro il Ponte solito farsi à tutti i Vicerè del Regno, fù da lui recusato, e se n'entrò per terra nella Città, e donò quel Ponte all'Hospedale dell'Incurabili, il quale costò alla Città 1500. scudi, e questo fù il quartodecimo Vicerè del Regno, la venuta del quale diede à tutta la Città grandissima allegrezza, & espettatione di buon gouerno per le sue rare qualità, e virtù, e di esser anco liberati dal tirannico gouerno del Mondeggiar, e per mostrarsi amoreuole con Sua Maestà di tanto beneficio, non ostante, che nel mese d'Aprile passato l'hauesse fatto vn donatiuo, volse di nuouo fargliene

Don Indico di Mèdozza parte di Napoli.

D. Gio. di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno.

Donatiuo al Rè lo Settembre 1580.

gliene vn'altro, e perciò à 29. di Settembre 1580. conuocarono il general Parlamento nel luogo solito, essendo creato Sindico della Città Camillo Agnese della nobil Piazza di Portanoua, oue fù fatto à Sua Maestà vn donatiuo d'vn milione, e 200. mila ducati, hauendosi ancor riguardo alla Guerra di Portogallo, della quale diremo nel Secondo Libro.

***

FINE DEL LIBRO XI.

DEL

FILIPPO PRECIPE D'SPAGNA
CARLO PRENCIPE D'STAGNA
CARLO MANVELLO D'DI SAVOIA
FILIPPO RE D'NAP.I E DI PORTOGAL' 1580
MARIA PRENCIPES DI SPAGNA 1543
GIOVANNI DVCA DI BRIGANZA
ERNANDO INFANTE
HENRICO CARDINAL RE DI PORTO 1578
RANVNCIO FARNESE
ANTONIO PRIOR DEI CRATO NAT
ENRICO INFATE
CATERINA DVCHES DI BRIGANZA
SABASTIANO RE DI PORTOGAL 1562
ERNANDO INFANTE
FILIBERTO EMANVEL D DI SAVOI
MARIA PRENCIPES DI PARMA
MARIA INFANTA
LODOVICO INFANTE
MICHAELE INFANTE
GIOVANNA PRECIPESSA DI PORTOG
GIOVANNI PRECIPE DI PORTOGALLO
BEATRICE DVCHESSA DI SAVOIA
ODOARDO INFANTE
ISABELLA IMPERATRICE
GIOVANNI RE DI PORTOGAL 1512
ALFONSO CARDINAL
MANVELLO XIII RE DI PORTOGAL 1492
MARIA DI ARAGONA R DI PORT
RE DI PORTOGAL
ODOARDO RE DI PORTOGALLO
FERDINANDO IL CATTOLICO

Bibliotheque Nationale
NAPOLI

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, e Regno di Napoli,

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE Napolitano.

LIBRO XII.

Impresa del Regno di Portogallo fatta dal Cattolichissimo Rè Filippo con altri successi sin'all'anno 1584. ove prima si scorge la discendenza di Emanuele XIV. Rè di esso Regno, e di Maria sua moglie, de quali nell'anno 1580. per la morte del Cardinal Henrico vltimo Rè, e settimo figliuolo di esso Emanuele, restarono cinque pretenenti alla successione di quello, il che si vede per le P. segnate nella seguente figura, mà prevalendo le raggioni, e forze del Rè Filippo, il Regno venne in suo dominio; e primo si racconta la morte del Rè Sebastiano con due Rè di Marrocchi, e Fez.

CAP. I.

VOLENDO Io trattare in che tempo, e con che occasione il nostro Rè Filippo si coronò del Regno di Portogallo, mi conuiene raccontar prima la morte di Sebastiano Rè di quel Regno, e perciò dico, che nell'anno 1578. essendo morto nella Mauritania Abdallo Rè di Fez, e di Marocco, & essendoli

1578. Morte di Abdallo Rè di Fez.

Mahamet Rè di Fez.

Morte di Selim Imperadore di Turchi.

Amurate Imperadore de Turchi.

Abdamelech Rè di Fez.

Mahamet cerca agiuto al Rè di Portogallo.

Sebastiano Rè di Portogallo và nella Mauritania.

1578.

Rè Sebastiano parte da Vlisbona.

Rè Sebastiano raggiona con Mahamet.

foccesso Mahamet suo figlio, si fè tosto coronare di quei Regni; ma Abdamelech Zio di questo nouello Rè, pretendendo, che quei Regni fussero ricaduti à lui per la morte di Abdallo suo fratello, col fauore di Amurate Imperadore di Turchi, che nell'anno inanzi à Selim foccesso era, tolse questi Regni al nipote, per il che Mahamet giudicando, che niuna l'harrebbe potuto agiutare alla ricuperatione di quelli, che Sebastiano Rè di Portogallo, il quale gli era vicino, & haueua ne' confini di Marocco, anzi alle sponde del Mare trè Fortezze principali, cioè Ceuta, Tanger, e Maragone, per il che vi mandò Ambasciadori fin'à Portogallo pregandolo con grandissima sommissione, che l'aiutasse à riponere nel suo Regno; Il Rè Sebastiano, ch'era giouane di anni 22. e molto inclinato al guerreggiare, desiderando grandemente impiegar le sue forze contro gli infideli, per farsi padrone de luoghi Mediterranei della Mauritania, parendoli questa vna buona occasione di poter effettuare i suoi disegni, allegramente receuè l'Ambasciadori del Moro, e li rimandò con lettere, con le quali li prometteua il suo agiuto, e fauore à riporlo nel Regno, e perciò hauendo fatto vna gran prouisione de genti, e di Nauilij, si resolue d'andare à quell'impresa, & ancorche ne fusse più volte dissuaso dal Rè Filippo, che li fè più volte intendere, che nõ si mettesse à quella sì perigliosa impresa, pur egli vi volse andare, e con questa risolutione à 24. di Giugno 1578. hauendo fatto celebrare vna solenne messa, & hauer pregato Iddio di prospero successo, fè imbarcare le sue genti il giorno appresso, hauẽdo prima creato sette Gouernatori del suo Regno, ma il Cardinal Henrico suo zio sdegnato di questo suo passaggio, non volse accettar questo gouerno, con tutto ciò li raccomandò, & il proprio Regno, e gionto in Tanger sua Città, si riposò iui alcuni giorni, e doppò se ne passò in Arzilla, oue fece far risegna delle sue genti, le quali erano 30. mila persone, & abboccatosi con Mahamet, consultarono quanto far si doueua, e si partirono gionti da Arzilla, e non troppo lungi si affrontarono con l'Esercito di Abdamelech trà il Fiume Algazzara, e Mazzaga,

raga, il cui Esercito era di 28.miia persone tutti fioritissimi giouani. E venuti à giornata, nel primo affronto i Mori hebbero vna gran scossa, per la quale tutti si posero in fuga, ondè il Rè Abdamelech di gran dolore, e sdegno nè morì, perche trouandosi infermo, e fiacco, cascò da cauallo, ma tolto nelle braccia da suoi fù riposto nella lettica, oue fra poche hore vscì di vita, ma quei rinegati, che gli erano d'intorno, de quali egli si seruiua, con grande industria tennero la sua morte secreta, così hauendo egli prima ordinato, che si facesse, acciò essa morte non gli togliesse la vittoria di quella giornata, il che molto giouò a' Mori, perche se si fusse saputa prima, tutto il suo esercito si sarebbe posto in fuga; ma rinfrescata la moltitudine di Mori, & Arabi, ferono vn'altra fierissima, e sanguinosa battaglia, oue restò vinto, e superato l'esercito de Christiani, e vi morì il Rè Sebastiano con molti altri Signori di conto, & il Rè Mahamet fuggendo s'affogò nel Fiume Mazzaga: vi morirono anco 12.mila Christiani, & 14.mila ne furon fatti schiaui, e gl'altri tirando la volta d'Arzilla, si saluarono: Don Antonio zio cogino del Rè Sebastiano si saluò in Tanger, talche in questa battaglia, la qual fù ne' quattro di Agosto 1578. nell'interuallo di sei hore morirono tre Rè, cioè il giouanetto Rè di Portogallo, Abdamelech, e Mahamet Rè di Fez, e di Marocco, i quali tutti sotto vna tenda insieme posti furono: la cui vista commosse à lagrimare tutti quei Barbari.

Morte del Rè Abdamelech.

Morte del Rè Sebastiano.

Morte del Rè Mahamet.

Don Antonio zio cogino del Rè Sebastiano

Morte di tre Rè in sei hore.

Hemet fratello bastardo di Abdamelech Generale della Caualleria moresca, come vidde la giornata vinta, se n'andò correndo al fratello, pensando di trouarlo viuo, per allegrarsene seco, ma gionto alla lettica, gli fù publicata la sua morte, e non ostante, che Abdamelech vn suo figliuolo lasciato hauesse, i Mori salutarono per Rè esso Hemet, e correndo il Campo con le bandiere, gridarono il suo nome, com'è lor costume. Poi i Mori si dettero à saccheggiar il Campo Christiano, & à far priggioni, oue guadagnarono vna ricchissima preda, e morirono in questa giornata da circa tremila Mori.

Hemet Rè di Fez.

Hauendo Hemet preso lo Scettro Reale di questi Re-

Pace trà il Rè Filippo, & il Rè di Fez.

gni, secondo il costume di Mori, e volendosi far benevolo il Rè Filippo, li mandò ad offerir la pace, & anco li presentò il corpo del Rè Sebastiano, onde giunta questa ambasciata in Castiglia, fù dai Rè volentieri vdita, ma non volse però riceuer il corpo del Rè, anzi ordinò, che fusse consignato à Portuesi, e così in nome del Rè Cattolico per atto publico fù cõsignato al Gouernatore di Ceuta, & in ricompensa della liberalità del Moro, Sua Maestà Cattolica mandò in Africa vn dono di gioie di valor di centomila ducati per continouar le prattiche con esso Moro.

Corpo del Rè Sebastiano in Portogallo.

Venuto auiso in Portogallo della morte del suo Rè, fù con gran dolore sentita da tutti i suoi Popoli, e non hauendo egli lasciato figli, nè fratelli, li succesſe nel Regno il Cardinale Henrico fratello di Giouanni suo auo, e figliuolo del Rè Emanuello, il quale essendo per la vecchiezza impotente à generar figliuoli, non volse pigliar moglie, e perciò fù ricercato da suoi Popoli, che vn successore dichiarar volesse, acciò dopò sua morte non vi essendo altri del sangue reale, quel Regno non venisse à patire dissentioni, e conoscendo il Rè questa domanda esser giustissima, ordinò, che si facesse vna Congregatione di tutti i Baroni di quel Regno, nella quale s'haueſſe da considerare à chi di raggione dopò la sua morte il Regno di Portogallo peruenir doueua; perche quello, e non altro dichiarar voleua per successore, così volendo ogni giustitia, questo inteso dal Rè Filippo, pretendendo, che quel Regno à lui per raggione competeua, per esser egli figliuolo d'Isabella figlia di Emanuello Rè di quel Regno, e di Maria di Aragona sorella di Giouanna sua aua, madre dell'Imperadore suo padre, & anco perche Maria prima moglie di esso Filippo, della quale nacque il Prencipe Carlo, fù figlia di Giouanni figliuolo del detto Emanuello, e de la predetta Maria, & anco perche il morto Rè Sebastiano fù figliuolo di Giouanna sorella di esso Filippo, e di Giouanna sorella del medesimo, e di Giouanni Prencipe di Portogallo, ma la più potente raggione era, che il Rè Filippo succedeua come nipote di Henrico Cardi-

d'Enrico Cardinale Rè di Portogallo.

Pretendenza del Rè Filippo nel Regno di Portogallo.

lib. 8. c. 1. & 2.

lib. 9. cap. 3.

nale

nale vltimo Rè, per esser stato fratello carnale d'Isabella Imperatrice sua madre; e perciò il Rè mandò in quella Congregatione il Cardinal Pacecco con molti Dottori, acciò mostrassero le raggioni, che esso haueua in quel Regno, altri anco vi furono, che à questa successione haueuano pretendenza, e fù Giouanni Duca di Braganza Principal Barone di Portogallo, e diceua hauer pretendẽza in nome di Caterina sua moglie, che fù figlia di Edouardo figlio del detto Rè Emanuello; appresso fù Alessãdro Farnese Prencipe di Parma figlio del Duca Ottauio, dicendo succedere à Ranuccio Farnese suo primogenito, nato da Maria figlia minore del detto Edouardo, e sorella di detta Caterina. Vi pretendeua anco D. Antonio Prior del Crato, figliuolo naturale di Luiggi fratello del sudetto Rè Henrico. Dopò questo vi haueua pretendenza anco Emanuel Filiberto Duca di Sauoia figliuolo di Beatrice sorella minore d'Isabella Imperatrice madre del Rè Filippo, e se ben tutti questi grandemẽte pretendeuano nella successiõn del Regno, nõdimeno le raggioni del Rè Filippo erano maggiori dell'altre; ma non perciò il Priore non istaua di esser nominato in questa soccessione, gli altri poi con gran modestia si portarono in questo maneggio, tuttauia il Rè Henrico molto inclinaua al Rè Filippo; ma i Popoli di quel Regno quasi tutti haueuano l'animo à fauorir il Priore, come quegli, che grandemente odiauano d'hauer per il gouerno gente straniere, e massimamente Spagnoli molto diuersi dalla benignità, & amoreuolezza, con la quale i Portuesi erano stati sẽpre trattati dalli loro Rè naturali. Il Rè Henrico conoscendo la irresolutione de gli Baroni, e giudicando di poter poco viuere, trouãdosi vecchio d'anni 68. & impotente, desideroso, che innanzi la sua morte si determinasse à chi di raggione il Regno peruenisse, elesse perciò vndeci Baroni de principali di quel Regno, ordinandogli, che douessero intẽdere bene le raggioni del Rè Filippo, e de gl'altri Prencipi competitori, e poi giudicare à chi debitamente la Corona del Regno dopò la sua morte si douesse. E conoscendosi esser inhabile al detto gouer-

Pretendenza del Duca di Braganza.

Alessãdro Farnese pretende alla successione di Portogallo.

Pretendenza di D. Antonio Prior di Crato.

Pretẽdenza di Emanuel Duca di Sauoia.

Determinatione de i Baroni Portuesi.

gouerno per la vecchiezza, e lunga infermità, dubitando, che s'egli veniſſe à morire prima, che fuſſe dichiarato il ſucceſſore, al Regno nõ veniſſe qualche danno, o rouina, diede però il total gouerno di quello all'Arciueſcouo di Vlisbona, & à quattro principali Baroni della ſua Corte, hauendoli prima fatto giurare di gouernarlo fedelmente ſecondo le leggi di eſſo Regno, il che hauendo con ſomma prudenza ogni coſa ben ordinato, aggrauandogli il male, nell'vltimo di Gennaio 1580. paſsò à miglior vita, hauendo regnato vn'anno, e cinque meſi.

Morte del Rè Henrico Cardinale 1580.

Morto il Rè Henrico, grande diſparere nacque trà gli Baroni di quel Regno, perche parte de gli Elettori nominauano il Rè Filippo per ſucceſſore, altri tenendoſi con il Popolo, qual pretendeua, che à lui toccaſſe l'elettione del Rè, il che prouaua per altri caſi ſeguiti ne' tempi paſſati, e diceua douerſi venire all'elettione, e non alla nominatione del Rè futuro, le quali oppſitioni erano fatte Popolo à fine di poter eliggere Don Antonio Prior del Crato nipote del Rè Henrico, il qual'era ſtato reprobato, e dichiarato inhabile à ſoccedere al Regno dalla maggior parte de gli Elettori per non eſſer nato di legitimo matrimonio, & haueuano nominato per vero herede del Regno il Rè Filippo, ma gli altri Baroni, & il Popolo tutto publicarono per loro Rè Don Antonio, e come Rè lo cominciarono à riuerire, & vbedire, il quale ſubito ſi diede à far gran prouiſioni per difenderſi il Regno dal Rè Filippo, che non ceſſaua fra tanto far grandi apparecchi di guerra ſotto nome di voler paſſare in Africa.

Don Antonio dichiarato inhabile alla ſucceſſione del Regno di Portogallo.

Filippo Secondo Rè di Spagna dichiarato vero herede del Regno di Portogallo.

Prima ch'il Rè Henrico veniſſe à morte, il Rè Filippo preuedendo col ſuo ſauio giuditio, e cõſiglio, quanto del Regno di Portogallo ſocceder doueua, diede ordine à vna gran prouiſione di guerra ſotto nome di voler far l'impreſa d'Algieri, & hauendo raccolti in Italia 10. mila fanti, ne fè General D. Pietro de Medici fratello del Gran Duca di Toſcana, e Proſpero Colonna ſuo Luogotenente nel Regno di Napoli; era in punto per leuar queſte genti vna groſſa armata di 150. Galere, 80. Naui, due Galiazze, vn Galione, e molti altri Vaſcelli minori, della

Prouiſione di guerra fatta dal Rè Filippo.

D. Pietro de Medici General d'Italiani.

quale

quale hauea creato Generale D.Giouanni di Cardona, & acciò che andassero tante più genti à questa espeditione, il Papa promesse sicuro ritorno à tutti i Bāniti del suo Stato, che fussero andati à seruire à questa guerra il Rè Filippo con l'esercito di D. Pietro di Medici suo Generale; il simile fece D. Giouanni di Zuniga Vicerè di Napoli de Banniti del Regno, chiamandoli tutti à questa guerra con l'istesso perdono de lor misfatti, da ribelli, e monetarij in fuora. Quest'armata hebbe ordine, che nel passare toccasse Genoua ad imbarcare gli Alemani, de quali era Colonello Girolamo di Lodrone, e fù publica fama, che tutte queste genti ascendeuano al numero di 40. mila persone tra caualli, e fanti, e perche era sparsa voce, che se andaua in Algieri; Il Vicerè di quella Città fè gran prouisioni, e fortificatosi molto bene, diede del tutto auiso ad Amurate Imperador de Turchi, il quale veduto non potere in vn'istesso tempo difender l'Africa da Christiani, e mantener la guerra con il Rè di Persia, dal quale era molto in quelle parti trauagliato, prudentemente spedì messi in Africa à tutti i Rè suoi amici, esortandoli ad opporsi alle forze di Christiani, e soccorrere la Città d'Algieri quādo il bisogno lo richiedesse, e nell'istesso tempo col mezzo di Meemet suo Bascià diede intentione di tregua col Rè Filippo, ma il Rè, che da vna parte era trauagliato nella Fiandra, e dall'altra prouedeua quello di Portogallo; e la penuria di danari, che lo spauētaua per l'insopportabile spesa di metter in ordine vna sì grossa armata, che l'haueua astretto à pigliare molte migliara di scuti ad impresto dal Duca di Toscana, nō si rese difficile à cōsentire à questa tregua, onde nell'anno 1579. fù conclusa tra lui, e'l Turco per due anni, la qual tregua poi nell'anno 1581. fù confirmata per tre altri anni.

D.Gio. di Cardona General dell'Armata.

Banniti indultati.

Tregua tra il Turco, & il Rè Filippo.

Era scorso vn'anno della morte del Rè Henrico, & i Deputati all'elettione del nuouo Rè non erano accordati, se ben (come detto habbiamo) nominato haueuano il Rè Filippo, e reprobato Don Antonio, nondimeno il Rè, che haueua fatto fare molti collegij da valenti Dottori, e Teologi ne' suoi Regni, e specialmēte in Napoli era certifica-

Collegij per lo Regno di Portogallo.

tificato, che quel Regno di Portogallo ricadeua à lui, però egli con prestezza fè mouer il suo esercito (il quale staua in punto in Spagna) verso Portogallo, del quale Generale il Duca d'Alua cõstituito haueua, e Don Ferrante di Toledo figlio del detto Duca Generale della Caualleria Spagnuola; Don Pietro de Medici (come detto habbiamo) Generale de Soldati Italiani, i quali erano sotto tre Colonnelli, cioè Prospero Colonna, Fra Vincenzo Carrafa Prior d'Vngaria, e Carlo Spinello; di Todeschi era Generale il Duca di Brunsuich, con disegno, che se gli Portuesi non l'hauessero voluto accettare per Rè pacificamente, astringerli con forze; onde i Portuesi, che di tutti questi apparecchi auisati erano, trouandosi sprouisti, timettero grandemente, e per hauer tempo di prouedersi d'aiuto, mandarono Ambasciadori al Rè Filippo, supplicandolo à non voler vsar la forza, fin che da i Deputati determinato non fusse à chi di raggione quel Regno peruenir douesse; onde li fù dal Rè risposto, che le raggioni ch'egli in quel Regno haueua, erano sì chiare, che non accadeua più metterle in disputa, e che però à riceuerlo volentieri s'apparecchiassero, che altrimente sarebbono da lui come nemici trattati, e con la nuda spada si pigliaria il possesso del Regno diuoluto nella sua persona, e tra tanto che li messi andarono, e tornarono, il Campo del Rè s'andaua auuicinando à Vlisbona; Il Rè che desideraua ritrouarsi di persona à quell'impresa, tosto fè battezzare vna sua figlia, che allora nata gli era, la quale poco dopò morì, e fatto giurare D. Diego suo figliuolo Prencipe di Spagna da tutti li Stati; all'improuiso con vn cocchio partì da Madrid, che fù la Quaresima dell'anno 1580. e dopò hauer caminato due giornate, chiamò à sè la Reina sua moglie, parendogli, che per hauere da entrar in Portogallo, conueniente fusse entrarui con lei; il che vdito da Portuesi, si diedero à far tutte le prouisioni, che la strettezza del tempo permetteua; e Don Antonio ancor egli, se ben come priuato, pur si diede à far gran prouisioni, ma inteso poi, che gli Spagnuoli erano à gli confini del Regno, i Portuesi presero l'armi, ma perche la maggior

Duca d'Alua Generale dell'esercito.

Ambasciatori Portuesi al Rè Filippo.

Figlia del Rè battezzata.

Diego Principe di Spagna.

Rè Filippo parte per Vlisbona.

parte

parte del Cleto, e della Nobiltà teneuano dal Rè Filippo, vnito vno delli Deputati col Popolo à 18. di Giugno dell'anno istesso nella Città di Santarem gridarono D. Antonio Rè, alla qual nuoua si mosse egli con vna squadra di suoi partiali alla volta di Vlisbona. Li Gouernatori della quale li mandarono all'incontro 16. compagnie di Soldati per vietarli l'entrata, ma incontratolo non molto lontano in vece di combatterlo, lo riceuettero amicheuolmente, & vnitisi seco, dettero volta verso la Città, ma quando i Gouernatori di questo auisati furono, tre di loro leuando più che possettero del Tesoro Regio, vsciro no con fretta da Vlisbona, e si ritirarono verso i Paesi del Rè Filippo; l'altro Gouernatore, che restato era, accettò pacificamente Don Antonio, qual fù con giubilo grande veduto dal Popolo, il che saputo dal Rè Filippo, ordinò che il suo esercito entrasse à danni di quel Regno, il quale à primo incontro hebbe à patti senza cõbattere la Città di Elues, & il simile ferono tutte l'altre Città del Regno, secondo che l'esercito se gli auuicinaua.

Don Antonio gridato Rè di Portogallo.

Gionto il Duca d'Alua con l'esercito à 21. di Giugno dell'anno predetto in Portogallo, vi giunse ancora nell'istesso tempo l'Armata per mare; in questo D. Antonio, ch'haueua armati quãti del Popolo potè, raddunò vn'esercito da sperarne poco, per esserno genti la maggior parte non solita à maneggiar l'armi, col quale vscito alla Campagna, s'affrontò con l'esercito del Rè Filippo, e dopò vn breue contrasto, fù rotto l'esercito di Don Antonio, e fù seguitato fin'alle mura della Città, la qual vedendo l'esercito disfatto, e l'inimico potentissimo, si arrese à patti, ricouerãdo il sacco, che nel principio i Spagnuoli fatto haueuano con molte paghe date à quei Soldati, e mentre la battaglia durò, Don Antonio non mancaua con consiglio, e con forze di procurar la vittoria; intanto che mentre s'opponeua per fermar alcuni de suoi soldati, che fuggiuano, fù dall'istessi malamente in testa ferito, e quando intese, che la Città s'era data all'auersariõ, egli cercò saluarsi, e passato felicemente per mezo de nemici, si condusse saluo nella Città di Santarem, oue

Esercito del Rè Filippo in Portogallo.

Don Antonio ferito fugge.

non tenendosi sicuro, si ritirò nella Montagna di Coimbra. Venuta dunque la Città in poter del Rè Filippo, tutto il rimanente del Regno se gli accostò. Il Duca d'Alua per tenerlo in spauento, & vbbidiéza, operò il castigo, e punitione contra alcuni, che s'erano mostrati fauoreuoli à D. Antonio, facendoli morire per mano di ministri di giustitia, e tra gl'altri quel Gouernatore, che hauea tenuto contra il Rè Filippo, il quale mentr'era al patibolo condotto, l'andaua inanzi il banditore publicandolo per ribello, & egli sempre intrepidamente andaua dicendo, mentite per la gola, perche io moro per la difesa del mio Signore, e della propria Patria.

Giustitia contra i fautori di D. Antonio.

Hauutosi in Napoli il certo auiso della presa di Vlisbona seguita nelli 25. di Agosto del 1580. à 9. di Nouẽbre dell'anno istesso, D. Gio. di Zuniga Vicerè del Regno caualcò pomposamente nell'Arciuescouato, oue si cantò il *Te Deum laudamus, &c.* e si ferono per tre sere grãdissimi luminarij per la Città, e nelli Castelli. E perche in molti Portuesi duraua ancora l'affettione verso Don Antonio, l'andarono à troúare nelle Montagne, per il che in poco tempo si ritrouò seco più di otto mila persone armate, con le quali vscito egli da quei luoghi alpestri, cominciò à far correrie ne' luoghi, che al Rè Filippo s'eran dati; e quanto da suoi si depredaua, equalmente facena tra tutti partire, senza volerne esso più del minimo soldato, il che era caggione, che tutti l'amassero cordialmente. Inteso questo dal Duca d'Alua, mandò D. Sancio d'Auila con vna grossa banda di soldati à perseguitare D. Antonio, che ò morto, ò viuo lo conducesse al suo Signore, e dopò molti soccessi, e fatti d'armi, D. Antonio con le sue genti restò vinto; il qual visto non esserui più speranza, montò à cauallo insieme col Vescouo di Colimbra, che mai l'haueua voluto abbandonare, e dato dipiglio alli danari, & altre cose di prezzo, che seco haueua, prese la fuga verso il mare poco indi lontano, oue fù seguitato da vna banda di Spagnuoli, che l'hebbero à vista, ma quãdo egli se li vidde tanto vicino, che non poteua più fuggire, fece buttare vna valigia piena di danari nella strada, per la qual esso

Luminarij in Napoli per la presa di Portogallo.

fuggiua,

saggiua, e poco lungi vna cascetta piena di robbe pretiose, e mentre i Spagnuoli attendeuano à depredare l'vna, e l'altra di queste cose, hebbe egli tẽpo di saluarsi col Vescouo, e con gl'altri suoi in vna barchetta, con la quale passò senza esser scouerto dall'Armata di Spagna alla Roccella, e di là si trasferì à Cales vestito da marinaio, e di quì poi ne passò in Inghilterra, oue fù da quella maledetta Regina molto accarezzato, e dopò andò in Frãcia per trattar di poter nel Regno ritornare, e n'hebbe vn'armata (come diremo appresso.

Hor lasciamo D. Antonio in Francia, e ritorniamo al Campo del nostro Rè Filippo, il quale mẽtrè si ritrouaua in Vlisbona fù assalito da vna cõtaggiosa infermità di catarro, chiamata da alcuni il Castrone, e fù sì maligna, che non faceua minor danno di quello, che la pestifera infermità far suole; e ne morirono molti, perche come à nuoua infermità, gli ordinarij rimedij poco giouauano, il cui male ancora nell'istesso tempo trauagliò l'Italia, e particolarmente questo Regno di Napoli (come appresso diremo) nondimeno in Portogallo tanto fù maligna, che non perdonò anco à maggiori; perciòche ritrouandosi il Rè Filippo nella Città di Badagios preparãdosi all'entrata di Portogallo, fù assalito da questa infermità cõ ardentissima febre, la quale in breue lo ridusse, che di sua vita s'haueua poco speranza, per il che varij furono i pareri di ciò, che far si doueua; finalmente il Duca d'Alua fù di parere (al quale molti de gl'altri Signori assentirono) che morendo il Rè, la Regina sua moglie con il Principe Diego suo figliuolo entrassero in Portogallo, e se n'andasse in Vlisbona, giudicando à questo modo con l'armi, ch'haueua qui apparecchiate, nõ solamente douer tener quieto il Regno, ma che con la quiete di esso douessero star saldi tutti gl'altri Stati di Spagna. Ma dopò che'l Rè hebbe trauagliato vn pezzo ne gli estremi termini della vita, con grand'allegrezza di tutti cominciò à migliorare alquanto, e crescendo i segni della salute di giorno in giorno, si ridusse in sanità, ma non sì presto cessò il timore del Rè, che souragiunse l'istesso male alla Regina Anna sua

Il Castrone in Portogallo.

Infermità mortale del Rè Filippo.

moglie, e tale fù, che in pochissimi giorni, e proprio nelli 23. di Ottobre dell'anno istesso la tolse di vita nella Città di Helues; del che il Rè ne sentì dolor grandissimo, per esser ella stata talmente conforme alla qualità sua, e dotata di singolar bontà, di lei restarono al Rè due figli, cioè Don Diego di anni otto, e Don Filippo di anni due, n'hebbe due altri ancora, ma morirono picciolini, cioè Ernando, & vna fanciulla nelle fascie chiamata Giouãna.

Morte di Anna quarta moglie del Rè Filippo.

Figli del Rè Filippo.

Hor ridotto il Rè nella pristina sanità, e veduto D. Antonio disfatto, e che tutti i luoghi tanto in Terra ferma, come in Africa, e gran parte dell'Isole dell'Oceano per mezzo de' suoi Ministri vbbedienza datogli haueuano, se n'andò ad Elues primo luogo di Portogallo, doue da Portuesi cõ allegrezza, e giubilo grande fù riceuuto; quiui hauendo leuato i datij, che pagauano così in Castiglia, come in Portogallo delle merci, che passauano da vn Regno all'altro, che valer doueuano da 150. mila ducati l'anno, impose taglia di ducati 80. mila sù la vita di D. Antonio come ribello, e turbatore della pace, e quieto viuere del Regno, e chiamato à Corte tutti gli Stati per li 15. d'Aprile del 1581. nel luogo di Tomar, doue con grande applauso fù giurato Rè di Portogallo, & il simile anche fù fatto al Principe D. Diego suo figliuolo, dopò questo nelli 29. di Giugno pomposamente entrò nella Città di Vlisbona, riceuuto sopra vn Ponte di legno fatto nel mare à quest'effetto, oue sollennemẽte dal Magistrato della Camera della Città fù coronato di quel Regno, e da là nandò à cauallo sotto il Baldacchino di tela di oro alla Chiesa maggiore con grandi apparati nelle strade, e con grandissimo cõcorso, & applauso del Popolo, doue fatta oratione, & alcune cerimonie, nel medesimo modo nandò al Palazzo accompagnato da tutta la Nobiltà, e veramente fù cosa notabile, poiche questo Regno in manco spatio di tre anni hebbe quattro Rè, cose, che rarissime volte accader sogliono, il che fù grandissimo flagello di quei Popoli, perche tutti questi Rè destrussero i poueri vassalli, Sebastiano con la sua temerità, Henrico con la irresolutione, D. Antonio con la tirannide, e Filippo con l'armi;

Rè Filippo ad Elues.

Don Antonio bannito cõ taglia.

Rè Filippo giurato Rè di Portogallo. 1581.

D. Diego giurato Rè di Portogallo.

Quattro Rè in Portogallo in tre anni.

l'armi; ma poiche Sua Maestà hebbe rasettate molte cose del Regno, si diede à ripartire i Titoli, e le Comende Reali, & à fare molte gratie à Portuesi.

Gratie fatte dal Rè Filippo à Portuesi.

Hor ritornando à D. Antonio, il quale hauēdo hauuto da Francesi vna grossa Armata, la mandò ad incontrar la Flotta, che veniua dall'Indie in Portogallo, dicendo, che come cosa à lui debita, voleua farla condurre nel luogo, ou'egli si ritrouaua, la qual cosa tanto più speraua riuscir li douesse, quanto che l'Isole, che sono in quel viaggio, per lui ancora si manteniuano, da quella di Madera in fuora, la quale haueua giurato vbbedièza al Rè Filippo, ma perche nel tempo, che la Flotta si approssimaua in Portogallo, si leuò vna grādissima borrasca di vento, che toccar non possette punto l'Isole Terzere, secondo che souente far si soleua, ne anche andò à tempo l'Armata di D. Antonio à retinerla, tal che passò sicuramente in Portogallo eō grādissime ricchezze, e diuerse drogherie, oue con molto contento del Rè Filippo fù vista; e non essendo riuscito à D. Antonio il suo disegno, fè vn gran sforzo, e mandò Filippo Strozzi vno delli Marescalli di Francia con sette mila Francesi nell'Isola Terzera, il che saputosi dal Rè Filippo, subito vi mandò D. Lopez de Figueroa cō vna grossa Armata per ridur quell'Isola alla sua vbbidienza; il qual giontoui nel principio vi fè qualche cosa, ma poi carricatoli sopra tutti quelli dell'Isola, e tāto i soldati, quanto i Paesani di tal maniera, che ruppero, e tagliorno à pezzi tutti li Spagnoli, delli quali ne restarono à pena quindeci, e pure nel ritornare persero gran parte de legni per vna gran borrasca de venti, che si leuò, il che inteso da D. Antonio molto si rallegrò, e desideroso di ritornare nel Stato, dal quale dal Rè Filippo discacciato era, con aiuto di Francia, d'Inghilterra, e di Fiandra, pose in punto à Toures vna potente Armata con disegno di scorrere con essa il Mar Oceano, & impedire il passo alle Flotte, che dall'Indie al Rè Filippo veniuano, e mātenersi le Terzere, e tentare se col fauore de Popoli hauesse potuto nel Regno ritornare. Del che hauuto auiso il Rè Filippo, per mantenersi l'acquistati luoghi, & anco per acqui-

Flotta dell'Indie giunge in Portogallo.

Occisione de Spagnoli nell'Isole Terzere

Armata di D. Antonio,

acquistar la Terzera, e leuar Don Antonio da quei mari, raccolse vna potente Armata, & hauendola diuisa in due parti, di vna ne diè carrico al Marchese di S. Croce, dichiarãdolo suo Generale, il quale hauesse cura di opporsi à D. Antonio, e procurar d'espugnare le Terzere, e dato dell'altra parte cura al Duca di Medina Sidonia, lo mandò in Africa al conquisto del Porto di Arace, il quale andatoui, perse tutte le genti, e venuto D. Antonio con la sua Armata il mese di Luglio 1582. nel mare di Vlisbona fù tosto scouerto dal Marchese, il quale venutogli all'incontro, s'affrontarono tra l'Isola delle Terzere, e quella di S. Michele, oue hauendo valorosamente fatta vna sanguinosa battaglia, restò l'Armata di D. Antonio rotta, & à pena egli si saluò nella Terzera, e dà indi di notte s'imbarcò, e nauigando si condusse in Inghilterra, qual battaglia non fù senza mortalità de i soldati del Marchese, e perdita d'alcuni legni, ma dalla parte di Don Antonio vi morì trà gl'altri Filippo Strozzi, & il Conte di Viminosa Portuese. Ridottosi poi il Marchese nell'Isola di S. Michele, al Rè Filippo soggetta, fece impiccare intorno à 600. Francesi, e Portuesi, che in questa giornata haueua fatto priggioni, e nõ hauendo à far altro per la trista staggione dell'Inuerno, perche inquelli mari non si può facilmente nauigare, si ritirò ad Vlisbõna, oue dal Rè Filippo fù allegramente riceuuto.

Marchese di S. Croce Generale del Rè Filippo.

Duca di Medina in Africa

1582. Armata di D. Antonio rotta

Fugga di Don Antonio.

Seuera giustitia cõtro Francesi.

Hauuto il Rè Filippo questi contenti, li parue di ritornar in Castiglia sì per lo maritaggio della figliuola, come per altri affari, e stando cõ questi pensieri, fù interrotto dall'auiso, che hebbe della morte di D. Diego suo primogenito giurato già Principe di Portogallo, e per non hauer altri figli maschi, che Filippo à 26. di Gênaro 1583. nel Palazzo di Vlisbona lo fè giurar Principe di quel Regno per la successione dopò lui; poco appresso nell'istesso Palazzo morì Ferrante Aluarez di Toledo Duca d'Alua, huomo veramente di grandissime qualità, della cui morte il Rè sentì gran danno; costui mostrò nel morire la magnanimità, che hebbe in vita, dando gran segno di vero soldato di Christo, e non hebbe nel suo fine poco

Morte di Don Diego figlio del Rè Filippo

Filippo giurato Principe di Portogallo.

Morte del Duca d'Alua.

ven-

ventura, ritrouandosi nella sua morte quel famosissimo Predicatore Fra Luigi di Granata, i cui spirituali Scritti son sì grati al Mondo.

Pose il Rè in luogo di costui Carlo Borgia Duca di Gandia, huomo più di virtù, che di esperienza, e per non lasciar cosa in dietro, volse Sua Maestà prima della sua partenza far condurre in Portogallo nella Chiesa della Madonna di Balem l'ossa del Rè Sebastiano, che già furono condotte d'Africa (come si è detto) e quelle di Henrico vltimo Rè, ch'erano in Almerino per dargli solennemente sepoltura appresso gl'altri Rè Portuesi. Fece anco da molte parti del Regno portare ad esso Monasterio di Balem 20. corpi, con l'ossa di parenti suoi, figli, e nipoti del Rè Emanuelle, i quali, si può dire, che morendo, gli hauean ceduto il Regno, acciò tutti insieme in quel luogo custoditi fussero. Quiui sontuosissime esequie con grand'apparato in nome di Henrico solo fatte furono, perche di Sebastiano erano già state fatte dall'istesso Rè in Madrid, e nell'Oratione funerale leggiermente toccate furono le cose di Sebastiano, e fù lodato immoderatamente Henrico, & hauendo l'Oratore prima sminozzate le linee del Rè Emanuelle condotta la successione in esso Filippo, si diede fine à questo spettacolo; poco dopò, e proprio nelli 11. di Febraro 1583. Sua Maestà si partì per Castiglia, lasciando Gouernatore di quel Regno Alberto Cardinale Arciduca d'Austria cõ hauerli primo fatto giurare in presenza del Consiglio di Stato, e del Magistrato della Camera di Vlisbona di gouernare con giustitia.

Rè Filippo parte di Vlisbona.

1583.

Alberto Cardinale Gouernator di Portogallo.

Dopò la partenza del Rè da Vlisbona, il Marchese di S. Croce hauendo preparata vna fioritissima Armata con animo di far l'impresa dell'Isola Terzera, la qual'è distante da Vlisbona 850. miglia, giudicando, che hauuta quella, facilmente haurebbe l'altre iui vicine, e venuto il tempo comodo al nauigare, si partì da Vlisbona con prospero vento, e giunse nell'Isola à 23. di Giugno delli 1583. oue hauendo sbarcate le genti, nel primo giorno guadagnò vn'acqua molto comoda al suo esercito, non senza mortalità de soldati dell'Isola; nel secondo giorno fè intender

Marchese di S. Croce nell'Isola Terzera

der ad Emanuel di Silua Gouernator dell'Isola se voleua venir à patti cõ lui, che egli in nome del suo Rè l'haurebbe dato sicuro passaggio in Francia; & hauendo costui mostrato farne poco conto, i Francesi che quiui erano, i quali passauano 3000. accettarono l'offerta del Marchese, e nel primo di Luglio s'imbarcarono con sei Naui buscaine, e nelle loro Patrie salui ritornarono; ma il Capitano Emanuelle non hauendo voluto rendersi, fù preso in battaglia, e per ordine del Marchese à lui, e due altri Capitani fù mozzata la testa.

Preſa dell'Iſole Terzere.

Hauuto il Marchese q̃st'Isola, il primo d'Agosto hebbe ancora l'Isola del Fiale con quella di S. Giorgio, & anche la Gratiosa, dopò hauendo lasciato il Gouerno dell'Isola delle Terzere à Giouanni d'Vrbina con due mila fanti Spagnuoli, nauigò con l'Armata verso i Porti dell'Andaluzia, per questa vittoria si ferono in Portogallo, & in Castiglia gran feste, & allegrezze con grandissimo cordoglio delli Antoniani, i quali con la perdita di quest'Isola rimasero fuor di speranza di veder mai più Don Antonio in stato.

È per non lasciar à dietro cosa, che causar potesse imperfettione al presente Capitolo, mi hà parso raccontare quali, e quanti furono i Rè di Portogallo, e quãdo quello cominciò ad esser Regno, e quali sono le sue Insegne, e perciò dico, che essendo per li passati tempi molti luoghi della Spagna habitati da Saraceni, i quali più delle volte guerreggiano cõ il Rè di Castiglia, per il che circa gli anni della nostra salute 1110. essendo venuto di Francia Henrico Conte di Lotarigia, & hauendo operato gran cose nella Lusitania cõtro i Saraceni, per li cui meriti Alfonso Settimo Rè di Castiglia li diede per moglie Tiresia sua figlia naturale, dandoli in dote vna parte della Galitia, del cui matrimonio ne nacque Alfonso, il quale dopò la morte del Padre hauẽdo in vna giornata superati cinque Rè Saraceni, e fattosi Signor di Portogallo; e di Vlisbona fù da suoi gridato, e salutato Rè di quel Regno, & essendone rimasto pacifico possessore, ne fù confirmato Rè da Papa Alesandro III. con certo picciolo tributo, e formò

Origine delli Rè di Portogallo.

Henrico Conte di Lotarigia

Tiresia figlia del Rè Alfonso.

Alfõso primo Rè di Portogallo.

Papa Alesandro Terzo.

per

per insegne di questo suo Regno vn'Arme con cinque scudi dentro per quelli cinque Rè da lui superati, e vinti. A questo Alfonso succeſſero sedici altri Rè, che fin'al Cardinal Henrico furono 17. i nomi de quali furono questi: Alfonso I. Sancio suo figliuolo, Alfonso II. Sancio II. Alfonso III. Dionigio, Alfonso IV. Pietro, Ferdinando, Giouanni I. Odoardo, Giouanni II. Alfonso V. Emanuelle fratello di Alfonso, Giouãni III. Sebastiano figliuolo di Giouanni III. Principe di Portogallo, Henrico fratello del detto Giouanni III. e figlio del detto Emanuelle, & al presente il Felicissimo, e Cattolichissimo Fllippo figliuolo d'Isabella Imperatrice Infante del detto Rè Emanuelle.

Insegne di Portogallo.

Rè di Portogallo che furono 16.

Hor hauendo il Rè Filippo conquistato il Regno di Portogallo, & essendo di quello con grandissima pompa coronato (come di soura si è detto) & hauẽdolo aggionto alle sue imprese, e titoli, nõ mi hà parso fuor di ragione raccontar quanti sono i Regni, e Titoli di Sua Cattolica Maestà, egli dunque per gratia d'Iddio è Rè di Castiglia, di Aragona, delle due Sicilie, di Gierusalẽme, di Portogallo, di Lione, di Vngaria, di Dalmatia, di Croatia, di Nauarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galitia, di Maiorica, di Siuiglia, di Corsica, di Sardegna, di Cordoua, di Murcia, e di Sciaen, de gli Algarbi, d'Alscezira, di Gibiltar, dell'Isole di Canaria, dell'Indie Orientali, & Occidentali, di Terra ferma, del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Brabante, di Milano, di Atene di Calabria, e di Neopatria, Marchese di Oristano, e di Gociano, Conte d'Auspurg, di Fiandra, di Tirolo, di Barzellona, di Rossiglione, e di Cerdugna, Signor di Biscaglia, e di Molina, e Capo de Caualieri del Tesson d'oro.

Titoli del Rè Filippo.

Nell'istesso tempo che'l Rè Filippo fè l'impresa di Portogallo, e proprio nel mese di Agosto del 1580. Napoli con tutto il Regno fù malissimamente trattato da vna nuoua, e contaggiosa infermità, chiamata del Castrone, la quale nel mese di Maggio dell'istesso anno cominciò nella Lombardia, e poi l'Agosto seguente si sentì in Napoli,

1580. Infermità detta Castrone trauaglia Napoli, e'l Regno

poli,e durò quasi tutto il Settembre; fù questo male caggionato dalla intẽperie dell'aria,e tanto fù vniuersale,che nõ restò nè Città, nè Terra alcuna,che di cẽto,nouãtanoue non si ammalassero,patendo grandissimi patimẽti nella testa, che per il naso mandauan fuore gran quantità d'acqua fredda, oltre vna tosse vehemente accompagnata con ardentissima febre, la quale in poco tempo si risolueua, e quanto più la persona era gagliarda, e robusta, tanto più la rendeua debole, e fiacca, ma in cinque, o sei giorni passaua, e pochi ne moriuano; fù notato, che'l bere vini potentissimi, passato ch'era il secõdo,e terzo giorno del male, era di sommo giouamento à molti, si sentì anche questo male in tutti i luoghi dell'Europa,ma più in Portogallo, oue fè grandissimo danno,perche dopò d'hauer messo in tanto periglio il Rè, tolse di vita la Regina Anna (come di soura si è detto.)

Bernardino Caracciolo auuelenato dal figlio.

Nell'istesso tempo successe in Napoli vn caso molto strano, imperciòche Bernardino Caracciolo della nobil Piazza di Capuana, huomo di buona,& esemplar vita, morì di veleno datoli dal proprio figlio, indotto à far questo dal desiderio di vedersi padrone auanti il tempo delli paterni beni, nõ essendo più che d'anni 18. per il che fù à 18. di Giugno dell'anno istesso 1580. nel giorno di S. Maria del Carmelo nella Piazza del Mercato decapitato, essendogli remessi per gratia quei supplicij, ne'quali dalle leggi son condennati i patricidi.

1581. Visitatore in Napoli.

Venuto poi l'anno 1581. il Rè Filippo risoluto di mandare vn Visitatore à processar gl'Vfficiali, e suoi Ministri nel Regno di Napoli,de' quali souente querele sentiua,& hauẽdo eletto à questo vfficio Don Lopez de Guzman Spagnuolo huomo giusto,seuero,& incorrottibile, li diede soura di ciò vn'amplissima cõmissione, e lo mandò in Napoli, il quale à 29. di Ottobre l'anno istesso vi giunse, oue fù honoreuolmente riceuuto da D.Giouanni di Zuniga Vicerè del Regno, poi al secondo di Nouembre nel Regio Palazzo in presenza dell'istesso Vicerè, e del suo Collateral Conseglio, e d'altri Vfficiali fù la sua commissione letta,e publicata,& hauendo tolto per sua habitatione,

tione il Palazzo di Gio. Battista Crispo presso il Conseruatorio delle Figliuole dello Spirito santo cominciò con molta diligẽza ad esercitare il suo vfficio di tal modo, che diede terrore à qualsiuoglia Vfficiale, dimorò egli in Napoli con sua moglie, e figli sin' al primo di Giugno 1584. come si dirà. In quest'anno 81. nõ occorse altro di notabile in Napoli, saluo che vna subitanea, e fiera tempesta di vẽto il primo di Ottobre à mezzo giorno, che spauentò le persone, e se ben dentro Napoli non fè danno graue, nondimeno intorno di essa spiantò incredibil numero di alberi, e nel Territorio di Piedemonte d'Alisi non solo fè il simile, ma calando vn grãdissimo torrente da vna montagna, inondò per quel contorno molte miglia di paese, oue morirono da 400. persone, e quelli, che restarono viui stauano tanto spauentati, che quasi erano mezzi morti, facendo ogni giorno processioni, prediche, orationi, e digiuni, acciò non soccedesse peggio, fè anche danno notabile à San Seuerino, all'Acqua della Mela, che ne buttò molti edificij, & in Salerno, e Castiglione fè anche danno grandissimo.

Kalẽdario nuouo rassettato. 1582.

L'Anno 1582. fù memorabile per tutti i secoli per la reformatione fatta del Kalendario Romano, perciòche accortosi Papa Gregorio XIII. che non hauendosi per il passato tenuto giusto conto del Corso Solare, l'Equinottio Vernale dal suo luogo rimosso era, che per questo la Pasqua, dalla quale tutte l'altre Feste mobili dependeno, nõ si celebraua al suo vero tempo, da Giulio Cesare Imperadore ordinato, e dalla primitiua Chiesa statuito; anzi che se in questo modo non si prouedeua à lungo andare le Feste, che hora vengono di Estate, nel Verno scorse sarebbono, & hauẽdo sua Santità raccolto in Roma da diuerse parti della Christianità i maggiori huomini di q̃sta professione, volle che fatto il giusto calcolo, tornassero l'Equinottio Vernale nel 21. di Marzo, oue da Padri nel Consiglio Niceno era stato anticamente fisso; e trouassero modo, che mai più per l'auuenire da detto luogo rimouer si potesse l'vna, e l'altra, delle quali cose hauendo quelli valenti, e dottissimi huomini di tal professione di-

ligentemẽte eſeguito, torn arono al ſuo luogo l'Equinottio cõ leuare per vna ſol volta diece giorni al meſe d'Ottobre, mantenendo gl'anni con li ſoliti biſeſti; ma perche li detti biſeſti hauerebbono cauſato in proceſſo di tẽpo il medeſimo diſſordine di prima, fù concluſo, che ogni 400. anni ſi tralaſciaſſero tre altri biſeſti, e così fù riſoluto, e confirmato con vno moto proprio di Sua Santità, queſta riforma fù diuulgata à tutta la Chriſtianità, e fù comandato, che inuiolabilmente oſſeruar ſi doueſſe, in tanto che li 4. di Ottobre 1582. furono detti 14. e li pagamenti di tutti gli affitti di queſt'anno ſi fecero per tanto meno quant'era la valuta di quei diece giorni.

Terremoti.

Nell'iſteſſo tempo, e proprio nell'Eſtate dell'anno predetto ſe intеſero in Napoli, & à Pozzuolo ſpeſſi terremoti, i quali ferono gran danni à detta Città di Pozzuolo.

D. Pietro Girone decimoquinto Vicerè del Regno.

Nell'iſteſſo anno 1582. e proprio nelli 3. di Nouembre Don Pietro Girone Duca d'Oſſuna giunſe à Pozzuolo mandato da Sua Maeſtà per Vicerè del Regno, nel cui luogo ſi abboccò con D. Gio. di Zuniga, che finito il tempo del ſuo Vicariato in Spagna ſe n'andaua, e nella Domenica delli 28 del detto, eſſo D. Pietro entrò in Napoli, e fù riceuuto ſoura il Ponte per lui preparato nel Molo grande con grandiſſima pompa, & il giorno ſequente con nobiliſſima caualcata ſe n'andò alla maggior Chieſa à giurar ſecondo il ſolito di tutti i Vicerè, e queſto fù il decimoquinto Vicerè del Regno.

1583. Donatiuo al Rè di Gennaro 83.

L'anno 1583. non occorſe coſa, che notabil fuſſe, eccetto che'l regio Parlamento, che ſi conuocò al ſecondo di Gennaio nel ſolito luogo in S. Lorenzo, nel quale fù Sindico della Città Mutio Tuttauilla Conte di Sarno, della nobil Piazza di Porto, e fù concluſo di far vn donatiuo al Rè di vn milione, e 200. mila ducati.

lib. 6 cap. 1.

Entrato poi l'anno 1584. giunſe in Napoli D. Antonio d'Aragona Duca di Mont'alto pronipote del Rè Alfonſo II. coſtui veniua con due Galere per paſſarne poi in Fiandra cõ carrico di Generale della Caualleria in quella Guerra, ma eſſendo oppreſſo d'infermità d'hidropiſia

in caſa

in casa di D. Geronima Colonna sua sorella cugina, à 8. di Febraio morì di età di anni 40. e fù sepolto senza pompa nella Sacristia della Chiesa di S. Domenico presso i suoi progenitori, rimanendo in lui spenta la linea mascolina di casa d'Aragona, poiche non lasciò altro, che due figliole femine, la prima chiamata Maria, che successe nel suo Stato, e la seconda Bianca Antonia.

Morte del Duca di Mōt'alto

Casa d'Aragona spenta.

A 22. di Marzo dell'istesso anno casualmente s'attaccò fuogo in vna bottega alla strada delli Ferriuecchi, ou'era poca quantità di poluere, che teneua vno per farne fulgori di carta, oue si bruggiò lui, la moglie, & vna figlia, con gran pericolo di bruggiare molt'altre case. Poi alli 29. dell'istesso mese, e proprio nel Giouedì santo circa le 16. hore essendosi turbato il tempo con tuoni, e lampi, cascarono alcune saette dal Cielo, vna delle quali percosse l'albero dello Stendardo del Castello nuouo, e lo fracassò tutto; vn'altra ne diede al Campanile dell'Annuntiata, doue penetrò dentro la detta Chiesa, e guastò vn di quei pilastri, & vccise sei persone, e ne rimasero molti feriti.

Fuoco di poluere bruggia tre persone.

Saette cascate e doue.

Il Visitatore Gusman (di cui si è soura detto) hauēdo in due anni, & otto mesi fabricato gran numero di processi contro diuersi Vfficiali della Città, e Regno di Napoli, con hauere sospesi da i loro vfficij molti Regij Vfficiali, trà quali fù Salazar, e Daroga Regēti del Collateral Consiglio; Fabritio Villani, e Marcello di Mauro, l'vno Presidente, e l'altro Auuocato fiscale della Summaria, Antonio Orefice Presidente del Consiglio, Francesco Alderisio Consigliero; Gio. Camillo Bilotta, e Vincenzo Antonio Daniele, l'vno Auuocato, e l'altro Procurator fiscali della Vicaria, e con essi ancora furono sospesi altri Vfficiali minori. Poi à 17. di Febraio 1587. fù reintegrato il Presidente del Cōsiglio, l'Auuocato, e Procurator fiscali della Vicaria, e l'altri sudetti del tutto priuati furono.

Vfficiali di Napoli sospesi.

Visitatore Gusman parte di Napoli.

Marc'Antonio Colonna Principe Romano, e gran Cōtestabile del Regno di Nāpoli (di cui si è soura detto) giunto con le Galere in Barzellona, si pose in lettica, e per terra n'andaua in Madrid, ma giunto in Medinaceli, fù assalito da vna ardentissima febre, oue in sette giorni n'andò

Morte di Marc'Antonio Colonna.

n'andò all'altra vita, e proprio nella mezza notte dopò il primo d'Agosto dell'anno predetto di età d'anni 49. la cui morte priuò il nostro Rè di vn gran Ministro, e guerriero d'Italia; nell'istess'anno ancora Gio. Andrea Doria Prencipe di Melfi fù creato dal Rè General del Mare in tutto questo Regno, e venutone da Spagna in Napoli, vi fù riceuuto con grandissimo honore dal Duca d'Ossuna Vicerè del Regno; quì il Doria postosi in ordine per costeggiar la Barbaria, li fù fatta instãza in nome della Religione di Malta da Fra Marcello Mastrillo Riceuitor per essa Religione in Napoli, che volesse andar à visitar quell'Isola in seruigio del Rè Filippo, per rimouere vna falsa opinione sparsa fra la gente (come se disse) che Fra Vgo di Lobens Gran Maestro di quella Religione trattaua di dar quell'Isola al Rè di Francia, ò al Gran Turco, cosa veramente falsissima, vscita da alcuni suoi maleuoli; il Doria dunque offertosi volẽtieri, e postosi in punto con 40. Galere, ne andò prima costeggiando la Barbaria, & al ritorno poi se n'andò à Malta, oue con grandissimo honore fù riceuuto, & hauendo con ogni diligenza riueduto tutte quelle Fortezze, e ritrouatele molto ben munite, e tutte l'altre cose di quell'Isola talmente guidate, che rimase del buon gouerno di quel Gran Maestro à pieno sodisfatto, la cui visita fù di tanta importanza, che al suo ritorno in Napoli fù quella falsa fama del tutto spenta, e smorzata.

Gio. Andrea Doria Generał del Mare.

Falsa diceria dal Gran Maestro di Malta.

Nel fine di quest'anno, e proprio al secondo di Ottobre si conuocò il general Parlamento in San Lorenzo, oue fù Sindico della Città, Scipione di Loffredo della nobil Piazza di Capuana, nel quale fù concluso di far vn Donatiuo al Rè d'vn milione, e 200. mila ducati.

Donatiuo al Rè d'Ottobre 1584.

Venuta

Venuta dell'Ambasciadori Giapponesi in Roma, e dello loro ritorno in Vlisbona, e come il Rè Filippo maritò Caterina sua figlia.

CAP. II.

LA venuta de gli Ambasciadori Indiani in Roma (per esser cosa mai più vdita simile, nè anco à tempo, che Roma fioriua, e trionfaua) mi hà dato occasione d'ampliare la presente Opera, ma prima, che di essi raggioni, conuiene dichiarare qual sia l'Isola del Giappone, e per quanto si hà potsuto sapere, si dice esser di grandezza maggiore tre volte d'Italia, e star posata sotto il medesimo clima, e paralello di Spagna, che à punto vna viene ad esser Antipodo dell'altra. Questa dunque e Terra assai fredda, & abbõdante di pioggie, neui, e giacci, e si ben produce qualche poco di grano, pure l'ordinario suo frutto è di riso, del che propriamẽte si sostentano i Giapponesi, come noi del pane: di tutte l'altre cose è fertilissima, eccetto che di viti, perche tutti di quel Paese vsano bere acqua, nè fredda, nè tepida, ma calda; quest'Isola è lontana di Portogallo più di sei mila leghe, e da Roma leghe 6950. che sono miglia 20850. delle nostre, perche ogni lega di Spagna è tre miglia delle nostre: quest'Isola dunque tiene 66. Regni, 33. de quali n'è Padrone, e Signore il Rè di Meaco, tra essi il più potente; & ancorche non sia Christiano, è molto amico, & amoreuole de Padri Giesuiti, i quali nell'anno 1549. vi hebbero intratura il primo de quali fù il Padre Francesco Xauerio, vno delli primi Fundatori di essa Compagnia, quali Padri fin'al presente vi hanno edificato molti Collegij, & ogni giorno vi fanno grandissimo acquisto d'anime, riducendole all'ouile di Christo, che vi sono hoggidì in quel Paese più di 160. mila Christiani con grandissimo profitto della santa Fede Cattolica, della quale tutto quel Paese per inanzi cognitione alcuna hauuto non haueua, l'altri 33. Regni sono posseduti da diuersi, tra' quali tre ne sono venuti per adesso alla santa Fede Cattolica, i quali conoscendo la gratia

Isola di Giappone doue, e quale ella sia.

Rè di Meaco.

Giapponesi quando riceuettero la santa Fede.

P. Francesco Xauerio Gesuita.

volum. 2. c. 18.

Prencipi Giapponesi venuti alla sãta Fede.

gratia fattagli dal noſtro Signor Iddio, determinarono perſonalmente andar in Roma à dar vbbidienza al Sommo Pontefice, e ſottoporſi à quella Santa, e Cattolica Sede, ma impediti, & occupati in guerra con gli altri Rè vicini, che non ſono ancor Chriſtiani, ſi riſoluettero mandar Ambaſciadori, che in nome loro veniſſero à riconoſcere Sua Beatitudine come Vicario di Chriſto in Terra, e Capo di tutta la Chriſtianità, quale reſolutione queſti Prencipi la cõſultarono con il Padre Aleſſandro Vagliano Viſitatore della Compagnia del Gieſù, il quale la viſita finita haueua, per la quale era ſtato mandato in quelle parti, e volẽdo ritornar in Roma, approuò à queſti Prencipi il lor buono conſiglio, tanto per la loro diuotione, e pietà, quanto acciò Sua Santità, e gli altri in Europa haueſſero come vn ſaggio di quei Paeſi, e per iſperienza vedeſſero quello, che più volte inteſo haueuano per lettere del valore, e buona natura delli Giapponeſi, con che parimente conoſceſſero in fatto, che ogni fatica, e trauaglio in cultiuar tal vigna del Signore era molto ben impiegato; oltre, che pretendeua anche il detto Padre Aleſſandro, che venendo alcuno di là in queſte noſtre parti, poteſſe poi al ritorno come buon teſtimonio di veduta referire, e predicare à tutti la magnificenza della Chieſa Romana, la grandezza, e potenza de Prencipi, e finalmente lo ſplendore della Criſtianità; la raggione di ciò era, perche ſono nel Giappone, non ſolo gl'Infideli, ma etiandio alcuni Chriſtiani, i quali non poſſono darſi à credere del tutto, che ſiano vere le marauiglie di Europa, che quei della Cõpagnia del Gieſù così delle coſe temporali, come delle ſpirituali van lor raccontando; hor hauendo il P. Aleſſandro approbato à queſti Prencipi la loro reſolutione, s'offerſe con eſſo loro condurre gli Ambaſciadori, e così Don Franceſco Rè di Bungo ſi riſoluì mandare per ſuo Ambaſciadore D. Martino Ito nipote del Rè di Funga; Don Prõtaſio Rè di Arima, e Don Bartolomeo Principe di Omura elleſſero mandare Don Michele Cingiua conſobrino dell'vno, e nipote dell'altro, alli quali vi aggiunſero per compagnia due altri Nobili

Prencipi Giapponeſi riſoluti mãdar al Papa

P. Aleſſandro.

D. Franceſco Rè di Bungo.

Imbaſciadori Giapponeſi.

molto

molto principali, D. Giuliano Nacaura, e D. Martino Fara, tutti quattro d'età intorno à 16. anni, ò poco più. Questi al P. Alessandro consignati furono, & à 20. di Febraio 1582. s'imbarcarono in vna Naue Portuese, che iui era, la quale hauendo fatta vela con grandissime, e pericolosissime borrasche di Tramõtana in 17 giorni giunsero in Macao Isola del Regno della China, molto popolata da Portuesi per caggione delle mercantie, e trafichi; quiui smontati in terra con molta allegrezza da quei della Città, e del Vescouo, e Capitano riceuuti furono, & allogiati alla Casa della Compagnia del Giesù, oue si fermarono noue mesi in circa, aspettando il tempo buono à nauigare per quei pericolosi mari, oue non buttarono via il tempo, ma attesero ad imparar la lingua latina, e nell'vltimo di Decembre dell'anno istesso, nella medesima Naue con prospero vento s'imbarcarono, e nauigando, hebbero grãdissimi trauagli di mare; laonde l'altre Naui che insieme con essi loro partirono con più di 600. mila scuti di robbe, dal mare inghiottite furono; ma come piacque al misericordioso Iddio nel fine di Gẽnaro 1583. giunsero à Malacca lontano dall'isola, donde partirono 1500. miglia, quiui vno delli due altri Padri Giesuiti, che con questi accompagnati si erano, essendosi infirmato per il viaggio, rese l'anima all'Onnipotente Iddio; e da quiui à 4. di Febraio con l'istessa Naue partirono, e vennero à celebrar la Pasqua à Manapar, e da indi passarono à Coulan Fortezza di Portuesi, e da quì partiti giũsero nel mese d'Aprile à Cocin, oue stetterò otto mesi, aspettando il buon tempo da nauigare, perche in questi Paesi il Verno comincia nel principio di Maggio fin'à Settembre, e venuta la lor Primauera, partirono, & hauendo nauigato venti giorni, giunsero in Goa Isola, oue il P. Alessandro hebbe lettere dal P. Generale di Giesuiti, ordinãdoli, che fatta la visita di quella Prouincia, douesse iui restarsi per Prouinciale, il qual Padre hauendo per questo mutato pensiero, vbbedendo al suo Generale, mandò in suo luogo con li Giapponesi il P. Nugno Rodriguez, con il quale partiti di questo luogo, patirono molti trauagli, e perico-

Imbascia dori Giapponesi si partono dal loro Paese. 1582.

Macao Isola della China.

1583.

Malacca Isola.

Manapar Isola

Coulan Isola.

Cocin Isola.

Inuerno dell'India di Maggio à Settembre.

Goa Isola.

Padre Nugno.

1584. Ambasciadori Giapponesi in Vlisbona.

li; finalmente à 10. di Agosto 1584. giunsero à Cascuis Porto di Vlisbona Città, oue hauendo con infinita allegrezza vistosi inanzi à gl'occhi quella bella, e popolosa Città, restarono quei Giapponesi fuor di modo marauigliati, nõ hauendo fin'à quell'hora la simile veduta, e gettate l'ancore, vennero subito à ritrouarli alquanti Padri della Compagnia del Giesù, da i quali con gran giubilo abbracciati furono, e li condussero secretissimamente alla loro Casa, perche alcuni designato haueuano riuerirli con li debiti honori, e giunti à S. Rocco Casa Professa di Giesuiti, si rinouò l'allegrezza con gli abbracciamenti di quei Padri, quiui visitati furono dal Cardinal d'Austria Gouernator del Regno, e da molti Signori, e dopò riposati, e ricreati molti giorni, à 5. di Settembre partirono per Madrid, oue giunsero nel fine d'Ottobre, e furono incontrati da molti Conti, & altri Signori principali, & iui similmente da i Padri Giesuiti alloggiati furono, come per tutto il viaggio fatto haueuano, e con questa risolutione ancora haueuano di far il resto del camino, quiui D. Martino fù assalito da vna gran febre, la quale li durò molti giorni, finalmente, come al grand'Iddio piacque, si guarì; nel cui tẽpo, e proprio nelli 12. di Nouembre Sua Maestà fè giurare Principe di Spagna Filippo suo vnico figliuolo di età di anni sei, e mesi sei, e mezzo, che fù vn spettacolo il più sollenne, che si vedesse in Spagna per molti secoli. Poi à 14. dell'istesso mese Sua Maestà assignò all'Ambasciadori Giapponesi la giornata per l'vdienza, e perciò mandò i suoi cocchi à pigliarli, & introdotti al Rè, quale ritrouarono in vna sala con il Principe, e con l'Infanta, il quale staua aspettando in piedi con cappa, e spada, appoggiato à vn tauolino nel modo, che star suole, quando dà vdienza à personaggi grandi, giunti dunque i Giapponesi à Sua Maestà, offersero cõ riuerente maniera le lettere delli trè Principi, che in lingua Giapponese, e Castigliana scritte portauano, aggiungendo di più à bocca l'imbasciata, ch'era stata à loro imposta, la qual in somma era di baciar le mani à Sua Maestà in lor nome, e come Signor grande trà Christiani, e ringratiar-

Ambasciadori Giapponesi à Madrid.

Filippo Principe di Spagna

Giapponesi han grata vdiẽza dal Rè Filippo.

lo de

lo de fauori, che faceua à Christiani del Giappone, & vltimamente chiederli, che perseueraſſe in tenerli in sua buona gratia, nel fine poi gli presentarono alcune cose, che da i loro Paesi portate haueuano lauorate à loro vsanza; ascoltò Sua Maestà il tutto, e riceuì il presente con molta amorenolezza, & accostandosi eglino per baciarli la mano, il Rè l'abbracciò à vno, à vno, con grande affettione, & amore, & il medesimo fè fare al Principe, & all'Infanta, e con benigne parole mostrò quanto grata li fusse la lor venuta, & il buon animo, ch'egli verso quelli haueua; il che detto, entrò in raggionamento con esso loro delle cose della lor Patria, facendoli varie domande, oue si trattenne più di vn'ora con molta affettione, poi li conuitò ad vdir Vespro nella sua Cappella, e la sera si ritirarono nella Casa di Giesuiti, oue ogni giorno da i principali Signori di Spagna visitati furono, e si recrearono in vedere tutte le cose belle di questa Città.

Ambasciadori Giapponesi partono di Madrid.

A 26. di Nouembre si partirono da Madrid, & in pochi giorni giunsero in Alicante, oue s'imbarcarono in vna Naue molto comodamente, e nel primo di Marzo 1585. giunsero à Liuorno, e da indi à Pisa, oue furono dal Gran Duca di Toscana con grãdissimo honore riceuuti, & accarezzati, poi passati in Firenze, & à Siena, finalmente giunsero à Viterbo, oue Sua Santità li mandò due Compagnie di Caualli leggieri, & altre genti, con le quali affrettandosi il più che poterono, à 22. di Marzo giunsero in Roma, termine desiderato dalla loro lunga peregrinatione con incredibile allegrezza, e contento del cuor loro, oue entrarono di notte, e furono con grãdissimo giubilo riceuuti dal Padre Claudio Acquauiua Napolitano Generale di Giesuiti nella lor Casa. Nel giorno seguente, che fù il Sabbato, hauẽdo il Papa fatto intimar il Concistoro, i Signori Giapponesi posti secretamente in cocchio, si condussero alla vigna di Papa Giulio fuor della Porta del Popolo, e quindi ferono l'entrata publica, e furono accompagnati dal Vescouo d'Imola Maestro di casa del Papa con tutta la Corte di Sua Santità, con tutte le mule, e famiglie de Cardinali, con infiniti Prelati, e di-

Ambasciadori Giapponesi in Roma.

P. Claudio Acquauiua Generał di Giesuiti Napolitano.

uerfi Ambaſciadori. Vi fù anco il Signor Mario Sforza con la guardia de' Todeſchi. Queſti Ambaſciadori caualcarono i Caualli del Signor Giacomo Buoncompagno riccamente guarniti, e dopò l'ordinãza della bella Caualcata, andaua D. Martino, ch'era il primo, e queſto haueua da i lati due Arciueſcoui, l'altri due cioè D. Michele, e D. Martino, due altri Veſcoui con grandiſſima moltitudine di huomini à cauallo, con il fiore della Nobiltà Romana, il quarto, che fù D. Giuliano, era ammalato, e pur contro la volontà de' Medici con vn Cocchio di ſecreto andò come ſi dirà) in Palazzo, le ſtrade, per quali paſsò la Caualcata, e le fineſtre erano colme tutte d'ogni ſorte de gẽti, e ſi vidde vn comune giubilo in tutta Roma, vedendoſi in ogni contrada voci di ringratiamento d'Iddio per coſi grato, e giocondo ſpettacolo; ma giunti al Caſtello Sant'Angelo con grandiſſimi, & aſſaiſſimi tiri d'artigliarie ſalutati furono, e paſſando auãte de' Soldati della guardia, hebbero vna bella ſalue d'archibugiaria, & anche dell'artigliarie del Palazzo.

Ambaſciadori Giapponeſi raccolti da Papa Gregorio XIII.

In queſto mezzo il Papa con li Cardinali diſceſi nella Sala Reggia, la trouarono già occupata da tanta moltitudine di Prelati, e d'altre genti, che fù vn ſtupore, oue poſti à ſedere, furono cõ l'iſteſſa põpa introdotti gli Ambaſciadori, i quali paſſando per quella calca, in vn'iſtante ſi rappreſentò alla viſta di ciaſcuno grandiſſima diuotione, e molti ancora ſi commoſſero à lagrimare, trà quali fù il Papa iſteſſo con molti Cardinali. Hor portando ciaſcun di loro la lettera in mano del ſuo Rè ſcouerta, guidati alla Sedia del Papa gli baciarono il piede con gran riuerenza, e modeſtia, & egli s'inchinò à baciarli vno per vno due volte con la faccia (come molti viddero) per allegrezza rigata di lacrime. Finite queſte prime accoglienze, parlarono breuemente à Sua Santità prima D. Martino, poi D. Michele, e D. Martino dandogli conto della lor venuta, offerendo in nome de' ſuoi Rè la lor vera, e fedele vbbediẽza come à ſolo, e ſommo Vicario di Chriſto, e Paſtor vniuerſale di Santa Chieſa; al che hauendo Sua Santità riſpoſto con parole graui, e piene d'amore

i Giap-

i Giapponesi subito presentarono le lettere de'loro Prin- Lettere de i Rè Giapponesi.
cipi, le quali erano scritte in carta di scorze d'arbori in lingua Giapponese, e tradotte in Italiana, le quali publicamẽte dal Boccapadula vno de' Secretarij del Papa lette furono, & vdite da tutti con incredibile attentione, e diuotione. Il soggetto di quelle era, che quei Principi ringratiauano Iddio di esserno illuminati nella Fede vera, per opra de' Padri della Compagnia del Giesù, riconoscẽdolo per il maggior beneficio, che dalla mano d'Iddio riceuer potessero; dopò si scusauano per rispetto della vecchiezza, e delle guerre di non esser venuti in persona, come grandemente bramauano di porre i piedi di Sua Santità soura i loro capi; e che mandauano questi Ambasciadori à riconoscer Sua Beatitudine, loro vniuersal Padre, e Pastore, e prestarli vera vbbidienza, come figliuoli suoi, rimettendosi in altri particolari à quel, che à bocca direbbono gli Ambasciadori, quali lettere tutte erano scritte nel mese di Gẽnaro 1582. i cõcetti delle quali erano così ben spiegati, che commossero tutti à lacrimar di tenerezza, e di letitia; e tanto più si commossero gli animi per vna Oratione, che allora recitò il Padre Gaspare Gonzaluez Portuese della Compagnia del Giesù in latino, la quale per la materia, ch'era gioconda, e per il buon modo suo, fù di gran sodisfazione à tutti; la sostanza fù di dar conto delle qualità di quei Rè, che mandauano quell'ambascaria, e quanto raggioneuolmente la Chiesa Romana, & in particolare Sua Santità rallègrar si doueua, riceuendo quel dì li primi frutti di quella nouella Vigna del Signore, & all'vltimo in nome loro ringratiaua il Papa della cura, e sollecitudine, in promouere la conuersione di quei Popoli.

Finita l'Oratione, e fatta per Sua Beatitudine vna breue risposta, come l'accettaua per figliuoli; gli Ambasciadori ritornãdo vn'altra volta al Trono del Papa, li baciarono di nuouo il piede, e mentr'egli se ne ritornaua nelle sue stanze, volse, che lo seguissero, alzando la coda del Manto pontificale, il che è molto honoreuole, e proprio dell'Imperadore, qñ vi è presẽte, ò del suo Ambasciadore,

Finito

Finito il Cõcistoro, Sua Beatitudine ritirato in Camera, vi ritrouò, che l'aspettaua D. Giuliano quarto di questi Ambasciadori, che trouandosi ammalato, nõ potè caualcare con gl'altri tre publicamente, e volse in ogni modo farsi portare così come staua alli piedi di Sua Beatitudine. Questi quell'istessa matina desinaron col Cardinal San Sisto, oue desinarono anche il Guastauillani, il Sig. Giacomo Buoncõpagno, i Sig Mario, e Paolo Sforza, & alcuni Padri Giesuiti. Si notò, che q̃sti Giapponesi mãgiauano politamẽte, ma beueuano acqua calda, come sogliono fare tutti q̃lli Paesi, che fù cosa di marauiglia. Dopò desinare ritornarono da Sua Beatitudine in vdienza secreta, che non contento delle molte accoglienze, che lor fece in publico, volse anche in priuato far lor carezze, e dimostrationi maggiori; e veramente vna legatione tale, meritaua riceuimenti estraordinarij, la sera se n'andarono nella Casa de' Padri Giesuiti, oue hebbero ricetto, e mentre dimorarono in Roma, furono ben seruiti, e gouernati di qualsiuoglia cosa bisogneuole, & il Papa ogni matina li mandaua á visitare, & acciò non haueßero occasione di far disordine, non volse, che fussero da altri bãchettati.

Accoglienze particolari fatte dal Papa alli Giapponesi.

Questi Ambasciadori Giapponesi erano tutti (come si è detto) di etá di anni 20. in circa, di statura piccola, più tosto che grande, di colore oliuastro, con occhi picciuli, faccia ampia, nasi schiazzati, e di sembianza di viso quasi tutti d'vn medesimo liniamẽto, gli habiti, che portauano erano strauagãtissimi, e difficili á discriuerli, imperciochè erano lunghi insino á terra, tessuti di seta di diuersi colori, e molti, perche vestiuano vn sopra l'altro come fá il Papa delle tonicelle quãdo vuol celebrar Messa Pontificale, le scarpe erano come mezze stiualette di pelle sottile, e bisolcate nella punta. Il Papa subito li fè riuestire di tutto punto doppiamente all'vsanza dell'Ambasciadori Venetiani, i quali il lunedì accõpagnarono Sua Santitá, che caualcò per la Festa dell'Annuntiata alla Minerua, ch'è la più bella vista, che in Roma veder si possa. Il Venerdì, che furono li 29. di Marzo cõparsero vestiti di nuouo con robboni fin'á terra di velluto negro tutti trenati di oro,

Qualità de gli Ambasciadori Giapponesi.

di oro, e con manicotti, e riuersi da Dottori, & accompagnarono il Papa, che discese giù à San Pietro: le cose, che questi Ambasciadori portarono à presentar al Papa, & à molti altri Signori della Corte, trà l'altre, vi fù il disegno della Città di Monanca del Rè Meaco, che è la più curiosa cosa, che veder si potesse, sì per l'artificio del disegno, come per la materia, in che era fatto, e per la qualità di seggi, e vernice, che faceua spauentar ogn'vno; vn Tauolino della China bellissimo, vn Studiuolo di Canna d'India curiosissimo, miniato, & inuerniciato, vn Calamaio inuerniciato dētro, e fuori, tanto finamēte, che pareua christallo, ò nero diamante se si trouasse, il quale è indelebile, vna Tazza grande, & vna piccola di corno di Rinocerote, ò di Alicorno pretiosissimo per le molte proprietà, che tengono, vna Bossola ouata d'auorio, guarnita di rubinetti, lauorata tanto sottilmēte, e trasparente, che à punto à toccarla era come vna vessica, che à considerare l'artefício, faceua stupire tutte l'industrie humane, in somma erano tutte cose, che in primo aspetto pareano bagattelle per se stesse, e di poco valore; ma per esserno fatte con tanto artefício, e diligenza, meritauano esser le più preggiate, e tenute molto care.

Presente fatto da gli Giapponesi al Papa.

Rinocerote.

Ma come piacque al misericordioso Iddio, Sua Beatitudine à 10. d'Aprile passò à miglior vita; & il suo male fù di scaranzia di età di 83. anni, e circa tre mesi, essendo stato 13. anni meno 33. giorni nel Papato, il quale dopò lui vacò 13. giorni, e fù sepolto in San Pietro nella sua gran Cappella Gregoriana. Fù di buona, e gagliarda complessione, la quale, per esser egli nel mangiare, e nel bere assai sobrio, si mantenne intiera insino alla morte, nō hauendo in tutto'l tempo di sua vita hauuto altro, che alcune poche, e leggieri infermità. Soleua à certi tempi hauere vn poco di flusso di corpo, che seruendogli per purga, l'agiutaua molto à conseruarsi sano; ma perche patiua alquanto di difficoltà nel respirare, al che diceua giouarli molto l'aria purgata, & aperta, soleua per questo andare spesso in Villa, e specialmente à Frascati. Compiacesi molto di caualcare, il che faceua spesso, & era

Morte di Papa Gregorio XIII.

era nel montare à cauallo molto agile, e destro, facendolo anche senza esserui aiutato, & andaua à piè caminando gagliardamente, e di buon passo. Fù di maestreuole aspetto, di mansueto, e benignissimo animo, largo nel far delle limosine, e molto facile in concedere Indulgenze, onde infiniti Altari priuilegiati si godono hoggi per la sua clemenza, e liberalità nel Christianesimo. Era dottissimo, particolarmẽte nella facoltà delle Leggi, e tanto si compiaceua di studiare, che nõ se ne asteneua eziandio in quest'vltima sua vecchiezza. Amò grandemente la sua Patria, e i suoi cittadini, facẽdo q̃lla (come si è detto) Metropoli, e questi ornando di varie Prelature, e dignità. Non lasciò di beneficare i suoi, senza però discostarsi da i termini della modestia. E per finire fù Gregorio certamente auuenturatissimo, e felicissimo Pontefice, se i prosperi auuenimenti delle cose di quà giù possono così fatti sopranomi apportare, poiche senza mai sentir colpo di auuersa fortuna, stette in così alta dignità p lo spazio del tempo, che s'è detto con somma pace, e tranquillità, se non in quanto dalla pestilenza de' banniti, che cresciuti in grandissimo numero al tempo suo trauagliarono oltre modo lo Stato della Chiesa, è da dirsi, che gli fusse disturbata. Quanto i Romani per le sue ottime qualità l'amassero, ne mostraron publici segni, & in vita, e dopò la sua morte, perciòche in vita gli rizzarono in Campidoglio vna Statua di marmo, e poi che fù morto, vi aggiunsero così fatta inscrizione.

GRE-

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal ſublatum, Vrbem Templis, & operibus magnificentiſſ. exornatam, H. S. octingenties ſingulari beneficentia in egenos diſtributum. Ob Seminaria exterarum nationum in Vrbe, ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ cauſa inſtituta. Ob paternam in omnes gentes caritatem, qua ex vltimis noui Orbis Inſulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam Sedi Apoſtolicæ exhibendam primùm veniẽtes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

Ne ciò baſtando vi aggiunſero queſt'altra:

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Optimo Principi Hugoni Boncompagno Bononienſi, qui per Romanos Magiſtratus, & Eccleſiaſticas dignitates iuſtitiam, & pietatem colens ad Pontific. Sedem euectus, vniuerſam Remp. Chriſtian. ſumma prouidentia, & charitate moderatur.

S. P. Q. R.

Fiorirono in questi tempi Martin Cromero, Pietro Camisio, Francesco Turriano, il Toledo, il Perierio, e'l Ribera Giesuiti dottissimi, e Lorenzo Surio Cartosiano, Gabriel Fiamma Canonico Lateranense, e poi Vescouo di Chioggia, e Francesco Panicarola Frate Minore, e poi Vescouo d'Asti, ambi Predicatori, e Scrittori molto celebri, Carlo Sigonio Istorico eccellente, Remigio Fiorentino Frate di San Domenico, il Muzio Giustinopolitano, il Piccolomini da Siena, Paolo Manuzio figliuolo d'Aldo, lo Speroni da Padoua, il Mattiuolo Sienese, il Vessalio, e'l Fussio Medici, il Cardano Milanese, e Frãcesco Angelo Coccio da Iano, tutti huomini dottissimi. Oltre al Veniero, & al Molino Veneziani, al Pigna Ferrarese, & al Rota Napoletano Poeti illustri, Bernardino Tilesia Cosentino, e Lorenzo Anania da Tauerna, questi Geografo, e quello Filosofo acerbo oppugnatore della dottrina d'Aristotile, fiorirono anche Pompeo, e Francesco Ventriglia Filosofi, e Medici Capuani miei amici. E prima, che spirasse il Pontefice, ricordatosi di Don Giuliano, che era ammalato, ne domandò con gran tenerezza, dimostrando tenerne particolar pensiero; la cui morte venuta all'orecchie de gli Giapponesi, ne restarono percossi, come morto fusse il loro proprio padre, e restati orfani, con tutto ciò lo tennero celato à Don Giuliano, che ancor ammalato si ritrouaua, per non più affligerlo; ma furono perciò questi Signori consolati dal P. Claudio Acquauiua General di Giesuiti, dãdo loro certa speranza, che in ciascuno successore hauerebbono conosciuta la medesima carità, & amoreuolezza di Papa Gregorio. Dir non si può, nè tacer si deue l'vfficio, che vsò il Collegio di Cardinali in tempo della Sedia vacante verso di costoro, i quali di commun consenso elessero Monsignor Sasso, che in nome di tutti li salutasse, & insieme li consolasse; promettendoli anche, che qualunque di essi al Pontesicato assonto fusse, gli hauerebbe per raccomandati al pari di Gregorio, e gli offerse da parte di tutti quello, che li fusse stato di bisogno; ma non tardò

molto,

molto, che la diuina prouidenza consolò la sua Chiesa, & insieme questi Giapponesi con il nuouo Pastore, perche nel quarto dì del Conclaue, che furono li 26. d'Aprile, fù eletto con vniuersal consenso del Concistoro il Cardinal Mont'Alto Frate Minore Conuentuale di S. Francesco, e fù chiamato Sisto V. del che gli Ambasciadori Giapponesi ne riceuerono grandissima allegrezza, e ne restarono particolarmẽte edificati; dopò due giorni andando essi à baciargli li piedi, con gran benignità raccolti furono, e fù il primo à parlar loro, domandando come stauano, all'hora Don Martino gli rispose quanto si erano rallegrati della promotione di Sua Beatitudine, e che si teneuano felice di essersi ritrouati presenti in tal tempo, acciò alle loro patrie ritornando, le rare parti del Pastore, e Pontefice, che lasciauano in Roma riferir potessero; dopò gli raccomãdò quella nuoua Christianità del Giappone, come à Padre non solo vniuersale di tutta la Chiesa, ma particolar di quella, rispose benignamẽte il Papa, che così farebbe. Venuto il giorno da farsi la sua Coronatione, volse il Papa, che essi ancora v'interuenissero cõ gli altri Ambasciadori à portarli il Baldacchino, e da essi anco si fè dare nella Messa l'acqua alle mani, e nel pigliar il possesso di San Giouanni Laterano, come ogni nuouo Pontefice far suole, li fè interuenire à tutte le cerimonie; Vn'altra matina li conuitò à desinar seco, vsando à quelli ogni sorte di cortesia, oltre di ciò confirmò alli Christiani del Giappone la donatione fattagli dal suo predecessore Gregorio di quattro mila scuti l'anno per li Seminarij, & altri bisogni di quei Paesi, e li aggiunse altri due mila scuti; appresso per li tre Principi, che questi Ambasciadori mandati haueuano, donò tre Stocchi con l'else, e i fodri d'argento indorati, e variatamente lauorati, & insieme tre Cappelli di velluto coperti di fine perle, presenti, che ogni anno à suoi tempi il Pontefice benedir suole, e per gran fauore à varij Signori d'Europa mandarli, e di più aggiunse per le Chiese del Giappone tre ricchi Pouiali di broccato di oro insieme con alcune Reliquie, & altri simili doni; in particolare poi quanto alle persone

Sixto V.

Dono fatto da Papa Sisto V. all'Rè Giapponesi.

Fauori fatti dal Papa à gli Ambasciadori Giapponesi.

di questi quattro Signori, oltre 3000. scuti per il loro viaggio, volendo rimandarli honorati, & ornati di qualche suo fauore speciale, determinò farli di sua mano Caualieri del Spron d'oro; onde venuta la Vigilia dell'Ascentione di N.S. nel qual giorno si fà Cappella sollẽne in presenza di tutti i Cardinali, e d'altri Prẽcipi, & Ambasciadori verso il fine del Vespro, chiamati à sè, fece lor cingere la Spada, e mettere li Sproni da due Ambasciadori, cioè di Frãcia, e di Vinegia, ch'erano presenti, poi egli stesso gittò à i loro colli vna Collana d'oro, e l'abbracciò, e baciò con tanto suo contento, che si vidde il Santo Padre piangere per tenerezza, & eglino compitamente ringratiandolo, s'offersero à disender la Santa Fede Romana nõ solo con quella spada, & armi, ma etiandio col proprio sangue, e vita, e non contento di questo, la sequente mattina Sua Santità volse ammetterli alla sua Messa, che in priuato disse, e dar loro di sua mano la santissima Comunione, il che non si può à bastanza dire quanto da quelli stimato fusse, e quanto giubilo recasse à i lor cuori.

Ambasciadori Giapponesi partono di Roma.

Vltimamente il giorno precedente alla lor partenza di nuouo à baciar il piede à Sua Santità andarono, e prẽder da lui l'vltimo combiato, e ringratiatolo grandemente di tanti fauori, e gratie tosi in particolare ad essi, come à suoi Paesi in generale; Sua Santità con affetto paterno rispose, e replicò più volte, che quanto fatto haueua era vn niente, rispetto à quello, che desideraua, e sperãua anco di fare con progresso di tempo, e comandò, che si scriuesse in suo nome à tutte le Terre di Santa Chiesa oue hauenano da passare questi Ambasciadori, che honoratamente riceuuti, & accompagnati fussero, & vn Breue al Rè Filippo di raccomandatione, & vn'altro alla Signoria di Genoua; e le lettere in risposta alli Rè Giapponesi, e così finalmẽte dopò hauere benedetto alquanti grani, e medaglie, e concedute indulgenze assai ampie con la sua benedittione, li licentiò, facendoli accompagnare per vn pezzo da molti Caualli leggieri, e si partirono da Roma alli 3. di Giugno 1585. & andarono à Loreto, poi in Bologna, à Ferrara, in Vinegia, à Mantoua, in Milano,

1585.

no, e finalmente in Genoua, oue à 8. di Agosto s'imbarcarono per Spagna, e gionti in Corte, di nuouo da Sua Maestà hebbero vdienza; poi essendo da quella licentiati, s'inuiarono verso Vlisbona, oue gionti, fù rinouata l'allegrezza in quella Città per la loro ritornata, quì per ordine di Sua Maestà riceuerono fauori estraordinarij, perche oltre d'accettare à suoi seruigi con buona prouisione alcuni della lor famiglia, che in Portogallo restar volsero; hebbero alcuni vestimenti di broccato ricchissimi da Sua Maestà, pigliò anco assonto di farli condur in India à proprie spese, consignando à quelli il più forte, e principal Nauilio, che nella sua Armata fusse, facendolo fornire di larga vettouaglia per tutto il camino, aggiungendo di più per tutti gli accidenti, che occorrer potessero quattro mila scuti, & oltre di ciò mandò ordine all'India, che da là à spese di Sua Maestà fin'al Giappone condotti fussero, e li furono anco donati quattro caualli di prezzo, e con tutto questo apparecchio montarono in Naue, & à 13. d'Aprile 1586. con prospero vento ferno vela verso l'Indie, oue si spera, che à saluamento arriuassero. Questi Signori Giapponesi sarebbono venuti à veder Napoli cõ grandissimo lor contento, e nostro (come già si disse) ma per il tumulto, che visuccesse della morte dell'Eletto Starace (di cui diremo appresso) non si hebbe tanta consolatione.

Cortesie fatte dal Rè Filippo alli Giapponesi.

Causa per la quale l'Ambasciadori Giapponesi nõ vennero in Nap.

Prima, che questi Ambasciadori Giapponesi giungessero in Roma, succesSe in Napoli, che nella sera delli 27. di Gennaio dell'anno istesso 85. s'attaccò fuoco al nuouo Arsenale, oue si abbruggiò vna Galera, e parte di vn'altra, & hauerebbe fatto peggio, se presto il soccorso stato non fusse, del cui incendio nõ si seppe mai donde la causa procedesse.

Fuoco nell'Arsenale in Nap.

Nell'istesso tempo il Rè Filippo diede Caterina sua minor figliuola per moglie à Carlo Emanuello Duca di Sauoia, e fù fatto il matrimonio in Saragoza di Aragona à gli 11. di Marzo dell'anno predetto 1585. le cui nozze con grandissima pompa celebrate furono; poi consumato il matrimonio, si partirono li sposi per Sauoia, & il

Nozze di D. Caterina figlia del Rè Filippo.

Rè

Rè sè lor compagnia fin'à Barzellona, oue li sposi montati sù la Capitana del Doria, da quello in Genoua condotti furono, e nella propria sua casa riceuuti con grandissimo applauso de Cittadini, poi se ne passarono lieti in Sauoia, oue di questo matrimonio alli 3. di Aprile 1585. nacque vn figlio, di cui fù fatta nell'vna, e nell'altra Corte grandissima festa.

L'acerba, e crudel morte di Gio. Vincenzo Starace Eletto del Fidelissimo Popolo di Napoli con molte altre cose accadute dal mese di Maggio 1585. per tutto l'anno 1590.

CAP. III.

ESsendo la Città Fidelissima di Napoli retta, e gouernata da Don Pietro Girone Duca d'Ossuna Vicerè del Regno, à cui essendo venuto auiso dal Rè, che hauendo egli fatto ragunare le Corti d'Aragona à Monzone, ou'egli era per andarui di persona con tutta la sua Corte, haueua già inteso, che in quel luogo era penuria grãde di grano, e perciò hauerebbe hauuto à caro, ch'egli da Napoli gli ne hauesse proueduto di qualche quãtità, pur che il Regno non ne patisse scomodo. Il Vicerè propose questo negotio à gli Eletti della Città, facendo lor noto il desiderio di Sua Maestà, à cui gli Eletti risposero, che nel Regno era del grano assai, e che se n'hauerebbe potuto mãdare gran parte in Spagna sẽza incomodarlo punto, con la qual'occasione senza nessuna regola si cominciò à dar delle tratte con grandissimo guadagno del Regio Ministro, e se ne mandò fuora più di 400. mila tomola, onde in Spagna ne fù tanta abondanza, che non si trouaua luogo, oue riporlo, per il che Napoli cominciò à sentirne carestia; onde accorgendosi i nostri Eletti, che in Napoli mancaua la vittouaglia, e che in Puglia non vi era rimasto grano; oltre che i grani di mercanti partitarij, che in Napoli condur si doueuano, erano pur mandati fuora, dubitando, che la Città nõ hauesse à patire, trattarono

tarono di mãcar il pane, acciò fusse occasione di far concorrere nella Città grani, e farine assai, & anche come fù detto, per fare alzar lo prezzo di quello con strauagante guadagno de' Baroni del Regno, che teniuano detti grani non senza sospetto d'alcuni di essi Eletti, che n'haueuano quantità grande; inteso dal Popolo il mancar del pane, cominciò à far strepito in casa de gli Eletti, parendogli cosa molto dura, & insopportabile, dicendo, che mentre la Città teniua il partito con li mercanti di grano à sufficienza à carlini dodici il tumolo, e la nuoua raccolta era prossima, e dimostraua fertilità, si douena cresçer il peso del pane, e non mancare, poiche per due torneſi non s'haueua più che 12. oncie di pane cõmune nella piazza, non sapendo essi del Popolo quant'era fatto, nè che li mercanti con licenza delli Regij Ministri li grani in Spagna mandati haueuano, e non hauendo gli Eletti in questo data sodisfatione alcuna, tutta la Città fù ripiena di sdegno, tanto più, che per molti giorni verso il tardo non si vedeua pane per le piazze, del che i poueri, alli quali più de gl'altri questo negotio premeua, ripieni di odio, e rancore contro Gio. Vincenzo Starace Eletto del Popolo andauano soſorrando, presupponẽdo, che egli hauerebbe potuto rimediare; ma come, che'l negotio era irremediabile, venuto il settimo giorno di Maggio, che fù il martedì, si congregarono i cinque Eletti della nobiltà nel solito luogo di San Lorenzo con il Regio Commissario Francesco di Loffredo Marcheſe di Triuico per far parlamento, e risolutione di quãto intorno al pane far si douea, perche nella Città non vi era prouisione di grani, eccetto che per diece giorni, nel qual dì l'Eletto del Popolo era grauato dalla podagra, & haueua l'istessa mattina presa la purga; e perciò mandò in suo luogo nel Parlamento due Cõsultori della sua Piazza, l'vno fù Antonio Catalano Dottor delle leggi, e l'altro Camillo Pino Dottor Fisico, & in somma fù concluso da gli Eletti della nobiltà, che'l pane si mancasse, al che non consentendo i due del Popolo, furono notati i voti di essi Nobili, e mancandoui quello del Popolo, il negotio restò irresoluto, e crescendo tutta-

Eletti trattano di mancar il pane.

Antonio Catalano Dottor di leggi.

Camillo Pino no Dottor Fisico.

tuttauia il mormoro della Plebe contro l'Eletto del Popolo, egli giudicò non douer più tardare di sodisfarli dalla mala concetta opinione contro di lui, e giustificarlo con farli palese la sua volontà, e perciò il giorno appresso, che fù il mercordì così infermo come si trouaua si risoluì di far piazza, il che fù caggione di tutt'il male, che nel sequente giorno l'auuenne; perciòche hauendo fatto chiamare li 29. Capitani con li 10. suoi Consultori con ordine, che ciascuno di essi seco menar douesse due Cittadini della sua Piazza, & alle 18. hore di quel giorno tutti nel reggimento in S. Agostino ritrouar si douessero, per la cui chiamata si sparse per tutta la Città, che questo Parlamento fusse per concludere il bassamento del pane, con il qual sospetto concorsero nel prenominato luogo non solo quelli, che chiamati furono, ma etiandio grandissima moltitudine della bassa plebe, la maggior parte de quali non erano Cittadini, ma forastieri; e stando sospetti, che che s'hauesse à trattare di mancare il pane, voleuano ancor essi dire i lor pareri; fù dunque questa giornata li otto di Maggio 1585. à hore 20. in circa, e nõ hauendo i Portieri dell'Eletto auertito di chiuder le porte del Reggimento, tanto fù il concorso delle genti d'ogni sorte in quel luogo, che venendo l'Eletto, hebbe grandissima difficoltà à poterui entrare, anzi nell'intrare buona parte di quella Plebe con empito se gli auuentò sopra; con le mani alzate, dicendo con minaccioſe, e villane parole, che non douesse trattare di bassar il pane con tali gridi, e clamori, che fù cosa di grandissimo terrore, in tanto che'l pouero Eletto durò gran fatica à poter giungere nel suo luogo; onde sedutosi secondo il solito in mezo de suoi Consultori, con gran pena à parlar cominciò, e per esser inteso, li fù bisogno far gran segni di silentio, acciò quella turba conturbata quietata si fusse; ma erano tanti i loro gridi, e clamori, che à pena dalli Consultori, e Capitani, ch'erano vicini inteso era; finalmente furono queste le parole, Fratelli s'io hauesse voluto sopportare, e consentire, che'l pane fusse mancato, non mi sarei condotto in questo luogo, nè anco vi harrei quì fatto radunare; ma

Parole del Stratice nel Parmento.

acciò

acciò che ciascuno intenda il fatto, e si pigli da me, e da voi qualche buono spediente, vi hò fatto qui chiamare; e sappiate di certo, che mia volontà non è, che'l pane si debbia mancare, benche nel Tribunale di S Lorenzo ne sia stato trattato, oue io per la mia indispositione non me ci son trouato, ma ben vi furono in mio nome due di questi Signori Consultori, dalli quali intesi quanto quei Signori siano risoluti à mancar'il pane; il che à me nõ pare spediente, per hauer noi i frutti già di prossimo, che tuttauia si van maturando, è la ricolta fertile, e per molta quantità di grano, che di fuor si aspetta, e principalmẽte, il che più importa, è per nõ far'alzare il prezzo del grano alla nuoua ricolta, la qual si mostra tanto fertile, & assignando ancora molte altre raggioni, per le quali in niun conto il pane abbassar si doueua, e soggiunse anco; Fratelli mi par, che si debbia pigliar alcun rimedio, e credo sia molto à proposito, che facciamo alcuni Deputati soura questo particolare, i quali debbiano andare da Sua Eccellenza, e l'assignassero queste, & altre raggioni, pregando quel Signore, il qual è Principe tanto benigno, cortese, & amoreuole di questa nostra Città, e particolarmente della nostra Piazza del Fedelissimo Popolo, dal quale non si potrà sperar altro, che gratie, e fauori, il che mi fè conoscere Sabato prossimo passato, che l'Eccellẽza Sua fù con la Signora Viceregina nel nostro Teatro nella Festa di S. Gennaro alla Sellaria, che ne fè star tutti assentati, e con le barrette in testa, cosa, che non hà fatto alla Nobiltà, quando in simili luoghi l'Eccellenza Sua vi è stata conuitata. Piacque à tutti questa deliberatione, laonde per tal'effetto furon eletti molti deputati, e si concluse, che nella sequente mattina alle 15. hore si douessero vnire insieme nella Chiesa di S Maria della Nuoua, come luogo più propinquo al Regio Palazzo, e con esso loro l'Eletto trouar si douesse, e da quel luogo poi giontamente nel detto Palazzo cõferiti si fussero à trattar questo negotio con il Vicerè; il cui appuntamento fù inteso da tutta quella moltitudine, e fù caggione, che'l Giouedì mattino, che furono li 9. di Maggio all'hora già determi-

Starace à Sãta Maria della Nuoua.

nata non solo quella moltitudine concorse nella Chiesa di S.Maria della Nuoua,ma molti altri,che fù vn numero quasi infinito, chi per curiosità d'intendere quel,che si faceua, e chi per farsi intendere, che'l pane non si douesse diminuire; & alle 14. hore in circa venne l'Eletto dentro la sua seggetta, & essendo firmato nel Claustro di detta Chiesa,aspettando di vnirsi con gl'altri Deputati secondo l'appontamento,oue vedendo tanta moltitudine dentro, e fuora di quel luogo con tali, e tante parole sproportionate, ch'egli venne quasi fuor di se stesso, e perche molti di quelli sciocchi, & ignoranti giudicarono, che in quel luogo si douesse far parlamento per concludere di mancar il pane, differo gridando all'Eletto, che quello non era luogo di far Parlamento, ma che si douesse andar al solito luogo di S.Agostino, al che non bastò, che l'Eletto li facesse chiaro, che in quel luogo cosa veruna à trattar s'haueua,ma iui era solo per vnirsi con li Deputati,& andare al Vicerè,con tutto ciò le voci, e clamori di quella Plebe eran tali, che preualeuano alle raggioni dell'Eletto; Finalmente Gio. Lonardo Pisano vno delli Deputati vedendo tanta furia della Plebe, temendo di qualche insolenza per suiarli da quel luogo, voltandosi all'Eletto, disse, Signore andiamo à S. Agostino; l'Eletto confuso da tante voci, disse; Fratelli poiche volete à S.Agostino, andiamo sù, che iui si concluderà tutto quello, che sarà à beneficio vniuersale; ma perche l'hora era giunta, molti di quella spietata Plebe, con gran furia presero l'Eletto con tutta la seggia dou'era venuto, e lo portarono sospeso con le spalle voltate senza baretta, e tutta quella moltitudine lo seguì, la quale quella mattina staua fortemente sdegnata,perche nella Piazza non vi era comparso pane di niuna sorte, e portandolo così sospeso, calarono giù per la strada di Mezzocannone, e dubitando, che alcuni non li preualessero,molti di quelli entrarono nella bottega d'vn lanziero dirimpetto alle scale di S. Giouanni Maggiore, e per forza tolsero molti pezzi d'armi inastate, seguitando così armati verso S.Agostino, il pouero Eletto,quale con humilissime parole diceua; Fratelli andiamo

Gio. Lonardo Pisano.

Starace portato dalla plebe à S. Agostino.

diamo doue vi piace, che si farà quello, che vi sarà grato, con tutto ciò era il pouero Eletto da tutti ingiuriato, e biasmato, con il cui romore per tutte le strade basse della Città si serrarono le botteghe, e non si sentiua altro, che Serra, Serra, perche si vuol mancar' il pane; hor giunta, che fù questa sciocca, & incauta Plebe in S. Agostino, ritrouarono gran moltitudine di gente, che inteso il romore, concorsa vi era, e quando viddero l'Eletto, con empito li corsero sopra maledicendolo, ond'egli aiutato da molti, con gran pena entrò nel Claustro di quella Chiesa, perche il luogo del solito Regimento si trouò chiuso, e perche la calca di quella Plebe gli correua soura maledicendolo, ch'hauesse assentito al maneamento del pane, egli con grandissima pena si saluò dentro vna delle Cappelle del Capitolo di quel Conuento, serrandosi sopra la serriata, che vi era, giudicando in quel luogo star sicuro, e così stette da circa mezz'hora assediato da grandissima turba, la qual'era tanto incrudelita, che con ogni sforzo cercaua d'offenderlo; trà q̃sti vi fù vn maledetto, e spietato, che dopò hauerlo ingiuriato, li tirò vn pezzo di mattone nel fronte, e li guastò vn'occhio; quiui ritrouandosi alcuni honorati Cittadini, alli quali dispiacque molto quest'atto sì brutto, & insolente, ma come ch'erano pochi, e senz'arme, non possettero nè soccorrerlo, nè parlare, ò mostrar segno di compassione, tant'era l'impeto bestiale di quella spietata Plebe, onde molti di questi honorati Cittadini lapidati, feriti, e maltrattati furono.

Starace serrato dentro vna Cappella.

Starace percosso con vn mattone.

Nel principio, che questa Plebe l'Eletto nella sudetta Cappella assediato haueua, soggiunsero due delli Deputati, cioè Antonio Catalano soura detto, e Sebastiano d'Aiello Dottor Fisico, quali caualcando verso S. Maria della Nuoua secondo l'appontamento, intesero per la strada quanto dell'Eletto occorso era, e perciò ne andarono à S. Agostino, e gionti alla Porta di quel Conuento, e vedendo non poterui entrare senza lor gran pericolo, deliberarono andar' al Vicerè, e così con molta prestezza caualcarono, e viddero per molte strade la Plebe in armi, e le botteghe serrate per saluar le robbe; giũti dun-

Antonio Catalano, e Sebastiano d'Ayello ragguagliano il Vicerè del pericolo di Starace.

que nel Regio Palazzo, il tutto ferono noto al Vicerè, & il pericolo in che si ritrouaua l'Eletto del Popolo, supplicando l'Eccellenza sua, che volesse con prestezza rimediare à così subitaneo accidente col suo potentissimo braccio. Il Vicerè, che questo intese, subito comandò à molti Signori, che iui erano, cioè à D. Cesare d'Auolos, al Duca di Torre maggiore, al Conte di San Valentino, & altri, ch'andassero placando le genti al meglio s'hauesse potsuto con manifestare la buona volùtà del Vicerè verso il Popolo, il che fù così eseguito, e nell'istess'hora ordinò à Gio. Lopez de Benicano Consigliere, & all'hora Proregente della Vicaria, che senza perder tempo andasse à S. Agostino à liberar l'Eletto, Benicano dunque hauendo preso seco Paolo Islabar Barricello di Campagna con la sua guardia con prestezza grande caualcò verso il prenominato luogo, ma incontratosi auanti il Castello nuouo con Giouan di Vello Giudice criminale, si vnirono insieme, & auuicinati à S. Agostino, tante furono le voci, e gridi di quella Plebe, con dire, ecco il Signor Vello, ecco il Signor Vello, che inteso da quelli, che teniuano l'Eletto assediato, e ferito, e dubitando, che non li fusse tolto dalle mani, con rabbia li diedero vna stoccata nel petto, & ancor viuo con prestezza lo condussero nella sepoltura di quella Cappella, ma gionti quei Signori per volerono entrare nel Claustro, corsero gran pericolo, per il che hebbero à caro di star quieti, e ritornarsene in fretta con grandissima fatica, anzi con gran pericolo delle loro persone si saluarono dentro il Palazzo della Regia Zecca, ma quella spietata Plebe inteso, che quei Signori erano ritornati à dietro, apersero la sepoltura, e cauato fuora il pouero Eletto ancor viuo, che dimãdaua di cõfessarsi, non ancor satia, con pugni, e con sassi lo tornarono à ferire; non bastando i Frati di quel Conuento ad esortarli, che cessassero da tanta crudeltà, ò almeno lo lasciassero confessare, e non pur finito di morire, fù con rabbia spogliato di propri vestimenti, e quelli ridotti in mille parti, si gloriaua ciascuno di quei vilissimi huomini hauerne vna minima straccia.

Benicano Regio Consigliero.

Vello Giudice criminale.

Scarace sepolto viuo.

Ridot-

Ridotto il corpo dell'infelice Starace nudo, lo cacciarono fuora del Clauſtro ferito, ſanguinoſo, e quaſi morto, e con grandiſſimo vituperio lo ſtraſcinarono verſo la Sellaria, oue ſei giorni auanti nella ſollennità del Sangue di San Gennaro haueua in vn certo modo trionfato, e molti honori dal Vicerè, e dal Popolo riceuuto haueua, e gionto in quel proprio luogo, l'vſcì lo ſpirito; e così morto lo ſtraſcinarono, chi per vn braccio, e chi per vn'altro con gran vergogna, e dishonore non ſenza lagrime di molti honorati Cittadini, e non baſtando queſto, li poſero vna fune al collo, e così anco lo ſtraſcinarono per tutte le ſtrade principali della Città, e di paſſo in paſſo li dauano nuoue ferite, e quei, che nõ portauano armi, con ſaſſi sfogauano la loro rabbia ſoura quel cadauere, talmente, ch'era tutto polueroſo, e pieno di ſporchezze, che à pena ſi conoſceua, e non pur ſatij di queſto, per ogni contrada lo ſmembrauano, tagliandoli il naſo, e le ſue vergogne, li cauarono il cuore con le budelle, li tagliarono vn braccio, & vna gamba, e tutte queſte coſe poi le portauano appiccate sù le punte delle ſpade, e nelli baſtoni come trofei, e nelle mani teniuano parte delle ſue ceruelle, e pezzi delle budelle, dicendo à riguardanti volerle mangiare, chi arroſtite, e chi alleſſe, e chi haueſſe hauuto ardire di riprenderli, dauano ſenza riſguardo ferite, e baſtonate, e veramente fù coſa di gran marauiglia, poiche 300. ſcalzi, e mal veſtiti, e quaſi diſarmati, in ſpatento tutta la Città poſta haueſſero, e maſſimamente i Nobili, i quali come che di mancar il pane concluſo haueuano, venuti in ſoſpetto di queſto nuouo accidente, ſe ne ſtauano tutti ſerrati, e ben guardati nelle loro caſe, e non ſolo i Nobili, ma l'iſteſſa Giuſtitia, il cui nome è tanto tremẽdo à tutta la Città, parue, che à queſto tempo nõ ſi moueſſe punto all'empito di quella maligna turba, la qual'era venuta sì audace, e temeraria, e tanto oceecata da ferin furore, che ſtraſcinando tuttauia quel cadauere così diuiſo in pezzi, lo portarono à moſtrare inanzi al Palazzo Regio, non facendo ſtima di tanti Soldati armati, che iui erano, moſtrandolo al Vicerè, dicendo, e gridando

Starace mezo viuo ſtraſcinato.

Morte di Starace.

Corpo di Starace portato auanti al Vicerè.

dando: Viua il nostro Rè, e Mora il mal gouerno; il Vicerè, che staua nel suo Balcone, veduto quest'atto sì horrendo, e crudo, e scorgēdo quella turba come di nuouo s'incrudeliua sopra quell'infelice, e sventurato cadauere, imaginatosi forse, che questa vnione fusse di tutta la Città, perche vidde numero infinito di gente armate intorno al morto corpo; come sauio, & accorto Principe si resolui all'improuiso di nō fare, nè far fare in quell'ora dimostratione alcuna, anzi come pietoso Signore li vennero le lagrime sù gl'occhi, e lor diede la sua benedittione, e la guardia di Spagnuoli, e Todeschi per potentissima, e vigilantissima che fusse, per ordine di quest'accorto Signore si stette cheta, e lasciò passare quella turba insieme col cadauere, la qual ritornata in dietro vna parte di essa con gran furia se n'andò con risolutione di metter fuoco alla casa dell'infelice Starace; come in fine diremo, e l'altra parte attese à strascinar quel corpo per tutte l'altre piazze della Città, e per tutti li Borghi, & vltimamente ridotto alla piazza della Marina del vino, à prieghi di molti lo lasciarono nella Cappella di San Gio. Battista tutto consumato, perche della sua testa non ve n'era la metà, e li mancauano quasi tutte le membra, e le budelle, non gli essendo rimasta eccetto vna gamba, & vn braccio; in questa Cappella alcuni honorati, e pietosi Cittadini dentro vna sporta lo conseruarono; altri ricattarono, e comprarono alcuni pezzi della sua carne, e così vnite in quella sporta, lo dettero poi à suoi parenti, li quali si ben li diedero sepoltura nella sua Cappella alla Chiesa dell'Annuntiata, nondimeno gran parte delle sue carni restarono insepolte; in tanto che l'infelice Gio. Vincenzo Starace fù lapidato, ferito, trafitto, tagliato, smembrato, e strascinato, e le sue carni à pezzi vendute, con tant'odio, e sdegno, e con tanta sicurtà, e libertà, come s'egli stato fusse crudelissimo Turco, ò Giudeo; e pur mi ricordo esser successo in Napoli nella notte delli 21. di Maggio 1563. che venute alcune Galeotte di Turchi nella nostra spiaggia, oue hauēdo fatta molta preda di persone d'ogni sesso, all'imbarcar poi, i nostri ammazzarono vn di quei spietati

Turba diuisa per bruggiare la casa di Starace.

Corpo di Starace lasciato dalla turba.

Carne di Starace venduta.

spietati Turchi, il quale nell'istesso giorno fù preso dalla Plebe, e lo strascinarono per tutte le strade della Città, e poi così intiero li diedero sepoltura nella spiaggia della Maddalena, il che non ferno al cadauere dell'infelice Starace, che pur fù Christiano nato, e cresciuto con noi, e tutti insieme figliuoli d'vn istesso Padre Iddio, e d'vna istessa Madre Santa Chiesa, battezzati d'vn'istesso Sacramento del Battesimo, lauati, e purgati d'vn'istesso Sangue del Signor nostro Giesù Christo, Cittadini d'vna istessa Città del Cielo, heredi d'vna medesima heredità del Paradiso; nutriti d'vn istesso Corpo, e Sangue del Signore sotto l'accidentarie specie di pane, e di vino; ammaestrati d'vna medesima dottrina del Verbo santo di Dio, sostentati d'vna medesima speranza della futura, e sempiterna vita, congionti insieme de' medesimi vincoli di Sacramenti, membri d'vn istesso Corpo viuo, e vero di Christo Signor nostro, giurati d'vna medesima Fede, affratellati d'vna cõfraternità sola di Christo, dotati dal suo eterno, e celeste Padre, rigenerati d'vn medesimo Spiritosanto, incaparrati d'vn medesimo pegno, & arra della diuina Gratia, redenti da vna medesima seruitù del Demonio, con vn medesimo prezzo della Passione, e morte d'vn medesimo Christo comune Saluatore di tutti gli huomini, e pur non l'hebbero punto di compassione.

Ma poi, che quella spietata Plebe si smenticò di tutto questo, che pur pensar vi douea; si può piamente dire, che questo fù alto giuditio di Dio, che considerandolo, ne stupisce il Mondo; & Io dirò di questo Eletto cosa, qual dir non si può d'huomo mortale nato al mondo, che certo è di gran stupore, e compassione; dico dunque, ch'egli fù viuo sepolto, e morto, non hebbe sepoltura, il che considerando vn nostro Cittadino, così in vn motto disse.

In Ricchezze, e in Honor Starace cribbe
Trà l'Vlgo, e l'Vlgo irato vn dì l'estinse,
Ch'à danno suo ferri caste, e fussi strinse
Morto non hà sepolcro, e viuo l'hebbe.

Motto alla morte di Starace.

La

La turba indomita nõ saria d'hauer sfogata la sua sfrenata voglia nella morte dell'Eletto, si resolui di poner fuoco, bruggiare, e disolare la sua casa, acciò fusse esempio à tutta la posterità; però con grandissima violenza entrarono in quella con gridi, clamori, e rabbia, e volendo metterui fuoco, con dolci, e benigne parole dal Signor Fabio Marchese, & altri Caualieri ammoniti, & esortati furono, che ciò far non douessero, perche posto fuoco à quella casa, le loro anche, che à quella congionte erano, hauerebbono patito detrimento, e forsi rouina, e bruggiamẽto, e questo saria come incitare tutta la Città contro di loro à perseguitarli, & esterminarli; quiui anche cõparsero il Signor Benicano, & il Signor Vello con le loro genti, e guardie, quali ritornati da S. Agostino (come detto habbiamo) per tutte le Piazze della Città scorso haueuano, e tornando à star saldi, come anche molti altri honorati Caualieri (già soura nominati) fatto haueuano, e gionti in questo luogo per placar quella turba indomita, e far serrar la casa (fù cosa di marauiglia) che non si presto cotesti iui giunsero, che la turba fù astretta con gran modestia voltar faccia, e mettersi in saluo; ma l'infelice moglie del Starace prima, che quella turba dentro sua casa entrata fusse, attese con la sua famiglia con gran prestezza à saluarsi nelle case iui vicine, e da quelle poi in altri luoghi più sicuri se n'andò; hor stando quella gran turba irresoluta di metter fuoco alla casa per le parole, e prieghi di quei Signori, alcuni buoni, & honorati Cittadini dubitando dell'incendio, cominciarono à prender le robbe per saluarle, e le portauano al Collegio de' Padri Giesuiti, che era iui appresso, & in altri luoghi, ma à pena cominciato haueuano ad eseguir quest'atto così compassioneuole, che molti di quella Plebe dediti al furto cõ quella occasione cominciarono à rubbare di tal maniera, che sparsa la voce per la Città, che la casa dell'Eletto era posta à sacco, in vn tratto vi concorsero quanti marrãchini, e ladri si ritrouauano nella Città, il che inteso dalli Padri Giesuiti, per euitar il miserabil sacco, vscirono quasi in processione con Crocifissi nelle mani, e con dolci

Casa di Starace à sacco.

Ladri cõcorsi à rubbar la casa di Starace.

parole

parole esortauano quella insatiabil turba à non voler cõmettere sì scelerato peccato del fuoco, e furto, e così questi buoni Religiosi furono caggione, che la maggior parte di quella robba si saluasse nelle case, e Chiese conuicine, nelle quali fù portata fedelmente.

Questo fù l'infelice fine di Gio: Vincenzo Starace Eletto del fidelissimo Popolo di Napoli, che morì alle 16. hora nel dì 9. di Maggio 1585. il quale all'improuiso in tre hore perse la vita, e l'honore, & anco fù assassinato nella robba, e paccia à Dio, che non habbia perso l'anima, ma gl'è dà credere, che sia in luogo di salute, poi che più volte dimandò la confessione, & hauer non la potè, e veramẽte tener si può, che questo fusse per stato giuditio di Dio per auiso di questa nostra Città meriteuole di gran castigo, e flagello per molti abusi, che in lei abondano, o pur per punire qualche grandissimo, & enormissimo peccato di esso Starace, & anco per dàr esempio alla sua casa, e famiglia, & altri suoi pari, acciò nelle prosperità del mondo non s'habbino ad insuperbire, perche veramente il Starace troppo altiero, e superbo diuenuto era, il che non doueua, trahẽdo egli origine da famiglia honorata, e da huomini ciuili, perciochè egli nacque d' Andrea Starace mercante di drappi di seta nel piano di Sorrento, alleuato, e nottrito in Napoli, e proprio nella piazza larga della loggia, huomo ricco, e di gran bontà il quale nell'anno . . . fù Console della Nobil Arte della Seta cõ sodisfatione di tutti, morì poi molto vecchio, e colmo di ricchezze, fù suo herede Gio: Vincẽzo Starare suo figlio, il quale cõ il mezo dell'esercitio paterno, e dell'heredità lasciatali da vn suo Zio, diuenne molto ricco cõ rendita forsi di 5000. docati l'anno, per il che leuatosi da quell'esercitio si diede ad hauer parte in certi trafichi viuendo nobilissimamente cõ desiderio d'ingrandire, e nobilitare Martio suo vnico figliuolo, poco dopò la morte del Padre venuto il mese di Giugno 1576. fù esso Gio: Vincẽzo creato Eletto del fidelissimo Popolo, nel cui officio si ben si mostrò altiero pur si portò molto bene, mà douendo egli conoscere la gratia fattagli dalla Maestà di Dio, fece tutto l'opposito

perche finita quella elettione essendo chiamato al gouerno della Chiesa,e conseruatorio dello Spirito santo luogo di grandiuotione,mà poueriſſimo à quei tempi, egli ricusò d'andarui, nõ ostante,che più volte ne fusse richiesto,mà poco appresso essendo chiamato al gouerno della Chiesa, & Hòspitale dell' Annuntiata,essendo quel luogo ricco , e di grandissima preeminenza , & autorità vi andò volentieri.

Per questo eccesso la Città stette molti giorni in grandissimi trauagli , e timori , e non si faceuano negotij dall'artigiani,ne vi erano commercij, & il Vicerè ordinò per molti rispetti , che si facessero le guardie di giorno , e di notte per tutte le strade,& anco alle porte della Città,acciò questa plebe indomita non facesse alcun'altro eccesso & anco acciò i fuorosciti à questo essempio non fussero entrati di notte nella Città à far alcun' altro disordine , perche oltre che i Capitani di guardia non caminauano non hauerebono bastato à reprimere l'insolẽza di queste turbe , e cosi anco acciò non vscisse la grassa fuori della Città.

Quel famoso Signore come accorto Principe fe publicare in due giorni molti bandi circa li grani, farine, e vini, dichiarando come sua volontà mai fù,che il pane si bassasse di peso , ò si alzasse di prezzo con dare molti espedienti che il vitto per nessun conto mancasse alla Città.

Furono anche per molti giorni fatte molte processioni quasi da tutto il Clero con pregare il Signor Iddio per la quiete del Popolo,e si degnasse liberarlo dalla fame,che in quel tempo l'affliggeua molto.

Diuerse case de parenti si vnirono insieme in vna casa forte per stare più vniti,& accompagnati, e più sicuri per euitar alcun caso sinistro.

Molti Cittadini principali, quali habitauano fuori ne' borghi,sen'entrorono dentro la Città per maggior loro sicurtà .

Molti altri Cittadini,e Nobili di dentro la Città,saluorono le loro robbe dentro le Chiese , e Monasterij per dormir più sicuri.

Molti

Molti mercadãti de grani, vini, & ogli furono perseguitati dal popolo, e se ne fuggirono, e si nascosero, & altri per ordine del Vicerè furono carcerati.

I Portieri dell' Eletto con alcuni altri suoi adherenti per tema similmente fuggirono, e stettero rinchiusi, e nascosti.

Si fecero ordini à i Lettori publici de' studij Regij, e priuati, che nõ leggessero più lettioni à scolari fino à nuouo ordine, acciò ogni studente fusse andato à sua casa, e ciò per sgrauare la Città di tanta gente.

I vini guasti, & infetti, quali si vendeuano à poueretti ne i magazzeni, tutti per ordine del Vicerè furono spilati, e buttati per terra, e si come prima si vendeuano guasti, di scarsa misura, e cari poi, furono venduti buoni, perfetti, e di giusta misura, & in miglior mercato.

Ma che dirò io di questa pazza insolenza di questo volgo cosi sciocco? che come fuor di ceruello prendea l'armi non sapendo quelche si fare.

Arma amens capio, nec stat rationis in armis.

Che vuol dire quel poco giuditio delle Turbe, e quei diuersi pareri.

Scindit incertum studia in contraria vulgus.

Che dirò di quel furore bestiale del tirar de sassi.

Iamq; faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Che voleua dire quella fierezza senza freno, e senza ritegno.

Tum verò indomitas ardescit vulgus in iras.
Telaque conijciunt.

E se ben le leggi dicono, che *multitudini est parcendum* E che *Ob Populum multum delictum transit inultum*.

E pur necessario, che si aspetti giusto, e seuero castigo dalla Maestà di Dio non se sà temperare, non si sà ritenere il volgo, onde si suol dire? Dio ne guardi dall'ira di Popolo, e perciò diceua Platone de Regno queste parole.

Omnis humana turba inexpers est temperantiæ.

Ma che si può dire del volgo, se non che sia vile, e perciò si somiglia al seruo, come disse Aristotele.

Vulgares propinqui sunt seruis.

Non si deue dare applauso al volgo, alla plebe, alla scocca turba, che per questo disse Plutarco.

Qui multitudini placet, is sapientibus displicere necesse est.

E si può dire dell'incostanza, e della mutabilità, & instabilità del volgo certamente quelche disse Demostene.

Iam mutabile est vulgi ingenium, & perplexum.
Vt quid constanter velit, aut nolit, non facile intelligat.

Essendo vn giorno domandato Vrbano IV. Sommo Pontefice.

Qui à veritate longè abesset.

Vulgi, & Plebis sententiam, respondit.

Vulgus enim quicquid laudat est ignominiosum,
Quicquid putat, est vanū; Quicquid loquitur est falsum:
Quicquid reprobat est bonum; Quicquid approbat est reprobum
Vulgus enim propriam vocem ignorat.

E che pensate sia stato quel saggio auuertimento, quel giudicio cosi maturo dell' Eccellentissimo Signor Duca

di

di Ossuna in ordinare, che in quei tempi si facessero guardie di giorno, e di notte da gli Cittadini, se non perche il volgo per esser cosi sciocco, ignorãte, & indomito, e cosi pazzo, come che sè vn'errore, hauerebbe potuto far anco degli altri? E perciò si deue raffrenare la Plebe, se deuono reprimere i dissutili, se deuono scacciare i vagabondi, quali sempre van cercando predare, e rubbare per farsi ricchi col danno altrui, costoro cõ la pace si moiono di fame, e perciò vogliono rumori, ruine, prede, e sacchi, non desiderano, che il mondo stia quieto, ma intorbidato non sà per loro la pace, mà san ben peresi i rumori, e le dissentioni, non vorrebbono star sotto i stretti legami delle sacrosante leggi della Giustitia, e par loro cosa molto dura, e vi stã per forza, e sene vorrebbono disciorre, vegiamo bene, che in tempo di pace il mondo sta quieto, & in tempo di guerre, e di tumulti stà torbido, e perciò questi dissutili desiderano tumulti per potersi staccar fuora da queste leggi, e buscar la vita col danno altrui, sappiano che le anguille non se prendono nel' acque chiare, e limpide, ma si ben nelle torbide, e nelle fangose, & à tal proposito disse molto dottamente quel sapientissimo Giurisconsulto, quel celeberrimo Poeta, dico quel Diuino Alciato nelli suoi Emblemi.

Anguillas quisquis captat si limpida vertat
Flumina si diues auxit adire lacus.
Cassus erit, ludetq; operam, multum exeitet ergo
Si creta, & vitreas palmula turbet aquas.
Diues erit, sicijs res publica turbida lucro est,
Qui pacis arctati legibus eſurtunt.

Hora seguito questo male, e dubitandosi d'assei peggio per esser la Città, come si è detto, solleuata tutta in armi, oltre che tutti i Popoli si disponeuano à far come sè Napoli, il Vicerè con marauigliosa prestezza, e diligenza si diede à far diuersi prouedimenti, mettendo guardie per la Città per tener in freno gli huomini di mal'affare, facendo venir grano di fuora da diuerse parti, prouedendo

do

do à tutte le cose di dentro concernenti la grascia. Con che si venne à poco, à poco à riparare alla fame del Popolo Napolitano, & al manifesto pericolo, in qual si vidde il Regno. Ma dopò alcuni mesi il Vicerè, come vidde le cose acchetate, deliberò castigar seueramente gli vccissori dell'Eletto Starace, e quei, che haueuan hauuto parte al sacco di sua casa. Per il che si compiacque S. E. primieramente delegare la cognitione di questo delitto alli Signori Regenti Moles, Cadena, & Lanario. & di deputare Comissario il Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & dare il peso di Auuocato Fiscale al Dottor Geronimo Olcignano del Consiglio di Sua Maestà, dando autorità regia, militare, & ogni modo di procedere contro li delinquenti.

Et la delegatione fù fatta con clausole le più efficaci, & salutari, che mai siano state imaginate, non che fatte.

Non parue à S. E. di eligere alcuno per Procuratore Fiscale, come si suole in tutti li casi, parte per non fidar cosi importante carico à persona idiota, parte perche si confidaua, che l'Auocato Fiscale douesse supplire, come che supplì in tutte le cose necessarie.

Fatta questa risolutone, & chiamati tutti i sopradetti S. E. esortò tutti à fare in cosi importante peso, quello che fusse di seruitio di Dio, & di Sua Maestà, affermando, che non si potea hora far seruitio più importante di questo, ordinando, che si facesse relatione à S. E. di tutti li espedienti.

In esecutione di tal delegatione furno presi 498. huomini in tre, ò quattro notti senza nessuno strepito, ò scandolo.

Et in tre mesi, & mezzo furno spediti non solo li 498. mà anco 320. contumaci, e furono formati, & compilati da 820. processi.

Et di più fù fatto vn volume de' notamenti delle defensioni de' rei, cosa non più fatta à Napoli, il qual volume fù di carte 275.

Furono tormentati 270.

Alli

Alli carcerati si ferono le spese di pane, & vino, cose insolite.

L'Auocato de' Poueri per difendere li rei hebbe tutte le comodità.

Le spese fatte tanto per li carcerati, quanto per altre occorenze de'Scriuani, Capitani, & Guardie furono ducati 780

L'espeditioni le seguenti.

Numero di tutti li Carcerati nel Regio Castello nouuo per la causa di Starace dalli 18. del mese di Luglio passato 1585. & per tutto il di 17. del mese di Ottobre furono numero 432.

Fù commesso questo negotio come si disse al Signor Ferrante Fornaro del Consiglio di Sua Maestà, & Auuocato Fiscale fù eletto il Dottor Geronimo Olcignano dello stesso Consiglio.

Giudici che furono in detta morte di Starace, quali cõ il Cõmissario votorono, li Signori Regenti. . . . . Moles, Antonio Cadena, & Gio: Antonio Lanario. Furono tre li Maestri d'Atti, & dodici li Scriuani, & ilturto tù passato per le mano dell'Auuocato Fiscale senza interuento di suo Procuratore per degni rispetti.

Li testimonij esaminati pro Fisco dal detto giorno 18. di Luglio per insino al detto dì 17. Ottobre presente 1585. furono 10,7.

Principali inquisiti, & esaminati da detto giorno in detta causa insino à 12. del presente mese di Ottobre 1585. furono 498.

Testimonij esaminati in defensionibus di quelli carcerati, che hebbero le defensioni da detto tempo, & per tutto li 17. del presente mese di Ottobre 1585. furono 461.

Nota di quello si spese per Bartolomeo Petagna nel Regio Castello nouuo appresso li Signori Fornaro, & Olcignano per seruitio della Regia Corte, e delle spese de' carcerati, e dell'altre occorenze dalli 20. di Luglio 1585. insino alli 19. di Agosto 1585. che fù vn mese docat. 260.

Item

Item dalli 20.di Agosto insino alli 19. di Settembre 85. furono spesi duc.217 3 6

Item dalli 19. di Settembre 85. insino a 17.di Ottobre si spesero doc.80 2 18

doc.558 1 4

Li processi furono posti in dodeci volumi di cart.4974. quali furono formati contro 970. Inquisiti, & compilati solamente dalli due Deputati,Commissario,& Fiscale.

Volume delli notamenti pro Fisco di carte 540.

Volume delli defesioni per li rei,cosa insolita à Napoli di carte 275 non essendo morto nessuno nelle prigioni.

Tutto questo negotio fù spedito in tre mesi, & mezzo, cioè dalli 20.di Luglio in fino al 1.di Nouembre 1585.

Le relationi, & sentenze tutte furono fatte in Collaterale inanzi all'Eccellenza del Signor Vicerè.

Nota delli Tormentati.

Andrea farace
Angelo bartaccio
Angelo cerino
Antonio caso
Agostino villanoua
Angelo mercogliono
Adorario puoto
Antonio titta
Ambrosio magliulo
Aniello gaito
Andrea quintaualla
Cesare russo
Col'Aniello cuozzo
Claudio de li siuri
Cesare magliola
Cosimo curiale
Cesare nuuolo
Aniballe de lione
Agostino barbato

Battista de vasto
Bartolomeo quintaualle
Beatrice de gratia
Berardino pranzillo
Bartolomeo gargiulo
Bartolo bianco
Bartolomeo alias moe caserta
Battista de Palma

Cesare forino
Cola de mauilia
Col'Antonio dela nuntiata

Cesa-

Ceſare mortella
Ceſare daniele
Claudio mozzillo
Ceſare ſarno

Donato de lo Poſtiglione

Ettore de guido

Ferrante Riccio
Franceſco franco
Fonſo monaco
Filippo greco
Franceſco laudiſio
Federico brancato
Ferrante pugliese
Ferrante gaudioſo
Fabio di troiano
Franceſco Antonio monteſuſcolo
Florio trotta
Franceſco Antonio montella
Ferrante de vita
Franceſco Antonio Martiale

Giorgio oliuiero
Giſmundo romano

Gioſeppe de maio
Iacouo Aniello cantarella
Giulio caro
Gioſeppe de la ſcria
Gioſeppe bonfiglio
Gio. Battiſta fioravante
Gio. Antonio capuchio
Iacouo Antonio riccio
Gio. Franceſco piano

Gio: Battiſta giardino
Giulio palumbo
Gioſeppe del ſole
Giulio Ceſare veniere
Gio: Antonio marciano
Giuliano trabucco
Gio: Dominico mancino
Gio: Dominico criſci
Gio: Pietro coppula
Gioſeppe perrillo
Gio: Dominico de angelo
Gio: Luiſe caſaburo
Gio: Michele Anaſtaſio
Gio: Antonio mazocca
Gio: Lonardo de martino
Gio: Cola eſpoſito
Gio: Battiſta coſta
Giulio de benedictis
Gio: de mauro
Gio: Iacouo perrillo
Giulio ſcoppa
Gio: Matteo ſcoppa
Gio: Aurelio del poſtiglione
Gio: Battiſta marciano
Gio: caſomaiolo
Gio: Iacouo buono
Gio: Antonio ſcoppa
Giulio gagliardo
Gio: Camillo d'aiello
Gio: Antonio ſalone
Gio: Tomaſe buonhuomo
Gio: Lonardo manzo
Gio: Dominico cuomo
Gio: Alſonſo coppola
Gio: Battiſta auletta

Liberato antinoro
Lorenzo de montuoro

Luca taliento
Lue'Antouio tolomeo
Leone cennamo
Lonardo cangiano

Marino corona
Minicho chiaiese
Marco Antonio Dauolos
Matteo semolo
Matteo barrile
Minico tramontano
Marcello ricco
Marco bell'huomo
Martio d'antonisco
Minico gaito
Matteo caualiere
Marc'Antonio de guido
Marco di durazzo
Martino di fusco

Nuntio sequino
Nardo capuano
Nicola Gionto
Nufrio auciello
Nocentio de la porta
Nicola confortino
Nocentio monaco

Ottauio Boccaletto
Oratio palermo
Oratio marzato
Oratio di abenaulo
Orlando pe sano
Ottauio spo tiello
Oratio cucco
Oratio brancato

Ottauio mazzone

Prospero russo
Pietro lombardo
Pompeo di montuoro
Pietro Angelo brancato
Principio romano
Pietr' Antonio di rosa

Rienzo di Stefano
Raimondo palomba

Sabatino collecino
Simone todino
Saluatore del Tuso
Scipione nappotis
Stefano mauro
Sebastiano catalano
Scipione pizza

Tomaso Aniello iouino
Tomase perillo
Tomase valentino
Tomase Aniello di leone
Tomase di benedetto
Tomase Aniello fiorentino

Vito sciacco
Vincenzo angrisano
Vincenzo lembo
Vincenzo stinca
Vincenzo romano
Vincenzo caputo
Virgilio scognamiglio
Vespesiano persico

CONDENNATI IN GALERA

Nomi de' condennati in Galera, con le giornate, & tempo della loro condennatione.

Die 9. Septembris 2585.

Condennati in Galera in vita

Cesare daniele
Rienzo di stefano
Giulio palombo
Vincenzo lembo
Gennaro amodeo

Condennati in Galera per diece anni

Angelo ceruio
Nocentio sequino
Oratio di abenante
Antonio caso
Gioseppe del sole

Condennati in Galera per anni sette

Lorenzo di montuoro
Minicho chiaiese
Ferrante riccio
Ottauio boccaletto

Condennato in Galera per anni tre

Ferrante puglieſe

Condennati in Galera in vita

Oratio puoto
Vicenzo romano
Fonso de la monaca

Condennati in Galera per diece anni

Cola di mattilia
Cesare galise
Gioseffo Chioccarello
Gio. Antonio mazocca
Gioseffo de la seria

Condennato per sette anni

Vincenzo di michele

Condennato per cinque anni

Liberato antinoro

Condennato per diece anni

Vito sciacca.

Die 11. Septembris 1585.

Condennato per diece anni

Luc'Antonio tolomeo

Die 16. Septembris 1585.

Condennato in Galera per sette anni

Battista perrone

Condennati in Galera per cinque anni

Cesare montella
Oratio marzato
Gio: Domenico crisci
Battista de sasso
Loise caualletta
Gio: Vittorio Rapuano
Gio: Battista papa

Condennati in Galera per tre anni

Federico brancato
Gio: Antonio marciano

Condennato in Galera in vita

Gio: Lonardo de martino

Condennati per cinque anni

Vincenzo angrisano
Francesco laudisio

Condennato per sette anni

Gio: Luise casaburo.

Condennati in vita

Gio: Antonio bagliuo
Tomase Aniello Girone
Geronimo maresca
Raimo palomba

Condennato per diece anni

Cesare bono

Condennato per cinque anni

Tomaso perillo

Die 9. Octobris 1585.

Condennato per dece anni

Marino corona

Condennato in vita

Giacomo Antonio riccio

Condennato per tre anni

Gio: Tomase di mauro

Con-

Condennati per cinque anni Siluestro scognamiglio
Gio: Antonio berlingieri
Tadeo magliocco
Minico guasco
Cesare berlingieri

Condinnato per tre anni

Condennato in vita

Giulio de benedictis
Marco di lucia
Giulio scoppa

Sono in tutti numero 58.

Nota de' Condennati in Esilio, & alla Frustra, Die 9. Septemb. 1585.

Beatrice di Gratia condennata per anni sette in esilio fuora la Città di Napoli, e suo Territorio.

Die 26. Septembris 1585.

Gio: Cola Esposito cõdennato publicamente à frustrarsi per la Città di Napoli, & in esilio per anni cinque fuora il presente Regno.

Gio: Berardino Villano condennato per anni cinque in esilio fuora il presente Regno.

Gio: Sabato Gagliardo, & Paolo de marino furono arrotati per dentro lo palazzo della Vicaria.

Die 15. Nouembris 1585.

Gio: Simone di Stefano esiliato per cinque anni fuora il Regno.

CON-

CONDENNATI A MORTE

Nota de tutti li Giustitiati, & Pene à ciascheduno di essi date auante la di loro Morte.

Die 34. Iulij 1585.

Iacouo Aniello Cartella, & Giulio Canto Alguzini di Vicaria condennati ad esser tenagliati sopra vn carro, & arriuati auante alla Chiesa di S. Agostino li siano tagliate le mani destre, & condotti poi auanti il Tribunale della Giustitia della Gran Corte della Vicaria le siano tagliate le mani sinistre, & da là strascinandosi siano condotti nel mercato, doue si habbiano da appiccare, & poi squartare, e tale fù esequito.

A Giosceppe Bonfiglio cauallaro se facci il medesimo.

Francesco di Franco vermicellaro cõdennato ad essere tenagliato sopra vn carro, & che arriuato auanti la Chiesa di Santo Agostino sia strascinato infino al mercato, doue si habbia da appiccare, & poi squartare, & tale fù esequito.

Tomase Anello Soccino; Andrea Farece, Horatio Palermo, & Giorgio Liuieri, condennati ad esser strascinati publicamente, appiccati, & poi squartati.

Die 31. Iulij 1585.

Persiano Persico cortellaro condennato ad essere tenagliato sopra vn carro per la Città, & peruenuto auante la Chiesa di Santo Agostino se li tagli la mano destra, & cõdotto auanti il palazzo della Giustitia della Gran Corte de la Vicaria si tagli la sinistra, & strascinandosi poi si cõduca al mercato, doue sia appiccato, & poi squartato, & cosi fù essequito.

Gio: Antonio Capucchio potecaro de frutti cõdennato alla medesima pena del modo sopradetto, & tale fù esequito.

Die

Die 2. Augusti 1585.

Gio:Battista Fiorauante potecaro, & Cesare Fiorino bottecaro condenato alla medesima pena, vt supra, & tale fù esequito.

Die 7. Augusti 1585.

Bartolomeo Quintaualle condennato ad essere tenagliato sopra vn carro, & cosi sia portato nel mercato, doue sia appicato, & poi squartato, & tale fù essequito.

Filippo Greco alguzino, & Gio:Francisco Pinto Scriuano ciuile, condennati ad essere tenagliati sopra vn carro, & poi appiccati, & squartati, & tale fù esequito.

Angelo Barbariso condennato ad essere strascinato per la Città, & condotto al mercato sia appiccato, & poi squartato, & tale fù esequito.

Die 21. Augusti 1585.

Giulio Cesare Venieri, Marc'Antonio Daualos scriuani de la Summaria, Col'Antonio della Nuntiata, & Matteo Barrille condennati ad essere strascinati per la Città, & condotti al mercato appiccati, & poi squartati, & cosi fù esequito.

Die 4. Septembris 1585.

Vincenzo Stinca, & Gio: Dominico d'Angelo condennati ad essere strascinati, appiccati, e poi squartati, & cosi fù essequito.

Die 11. Septembris 1585.

Luca Talicuso condennato alla medesima pena.

Die

Die 13. eiusdem.

Nufrio Auciello condennato à tenagliarsi sopra il carro, appiccato, & poi squartato, & fù esequito.

Die 8. Octobris 1585.

Gio: Iacouo Bono tẽtore, & Scipione pizza potecari cõdennati à strascinare, appiccare, & poi squartare.

Die 9. Octobris 1585.

Giouanne Camaiolo mercãte de drappi condennato à strascinare, appiccare, & squartare, & fù esequito.

Virgilio Scognamiglio potecaro, condennato ad essere tenagliato sopra il carro, appiccato, & poi squartato, & fù esequito.

Die 11. Octobris 1585.

Gio: Tomase Buonhomo calzettaro de seta cõdennato à tenagliare sopra vn carro, appicarse, & squartarse, & così fù esequito.

Li morti furono al numero di 30.

Nota de' Carcerati liberati dalli 19. di Lugio 1585. insino alli 17. di Ottobre 1585.

Aniello celeste
Gio: Camillo d'aiello
Minico lista
Gio: Antonio manzo
Cosmo d'alifante
Gio: Tomaso mazara
Stefano marso
Nocentio de la porta
Bartolo bianco
Ascanio desiderio
Ambrosio magliulo
Gioseppe de maio

Mari-

Marino Barbiero
Lorenzo recena
Gio:Bernardo ſcigliarola
Gio:Carlo perſico
Baldaſſare de la candela
Gio:Matteo ſcoppa
Gio:Antonio vincciardino
Antonio pignone
Gio:Antonio ceſare
Sabatino policino
Ottauio ſportiello
Gigante perſico
Fabritio papa
Gio:Pietro cioffo
Aſcanio ſcotto
Paolo paniſco
Giouanne gioppo
Scipione de lago
Tomaſe figliola
Gio:Geronimo piſano
Geronimo vitagliano
Florio trotta
D.Giouan Battiſta de martino.
Gio: Battiſta caluino
Gio:Antonio garofano
Giacomo Anello d'auria
Gio:Battiſta della ſala
Pietr'Antonio della ſala
Scipione lanzellone
Scipione baſſo
Vincenzo caputo
Minico conte
Franceſco caſtaldo
Sabato polito
Giulio Ceſare aſſanto
Ceſare ſcoppa
Marzio Laoneſſa.
Giulio catania
Franceſco barone
Rienzo caſolla
Gio:Antonio ſalone
Scipione conza
Gio. Giacomo perillo
Gio:Domenico d'anaſtaſio
Gio:Battiſta campanile
Proſpero de adinolfo
Gio:Antonio gaudioſo
Marcello valentino
Sigiſmondo de Sio
Geronimo battinello
Minichello d'auitabile
Gio:Domenico bernaudo.
Gio:Tomaſe ſpina
Pietr'Aniello baſtiano
Aſcanio Triuica
Gio:Paolo capoccia
Horatio de Gabriele
Aniello guarino
Franceſco paſtore
Marco penna
Bartolomeo gargiulo
Hettorre de Guida
Giouanne ſaluato
Gio.Geronimo paulella
Vincenzo ſerpo
Vicenzo gallo
Gio:Giacomo ſorrentino
Pietr'Aniello de leo
Horatio de Mattheis.
Pietro di Franſo
Agoſtino galluppo
Stefano Ruſſo
Lorenzo Pandolfo
Minico gallo
Giulio ferraiolo

Federico cuomo
Gio:Angelo d'Ammone
Marc'Antonio bottigliere
Antonio de rosa
Giacomo pascarello
Gioseppe infernuso
Minico fasulo
Vincenzo d'anzardo
Carlo Rosino
Paolo de mira
Giàcomo sarracino
Geronimo de maio
Aniballe de saluo
Vincenzo durante
Cesare martorello
Antonio costa
Detio d'angelo
Hercole fontanarosa
Merco bell'huomo
Scipione betretta
Gio:Antonio volpe
Matteo vigilante
Gio:Lonardo campanile
Tomase Aniello fiorentino
Gio:Donato mazza
Andrea quintauaile
Tomase talentino
Antonio nitto
Claudio montillo
Cesare sarno
Nicola de ionta
Ferrante gaudioso
Ottauio marcone
Nuntiante saiella
Cesare magliolo
Gaspare Rocca.
Gio:Roberto pagliuca
Gio:Domenico cõpagnone
Angelo de lo preite
Gio:Domenico mancino
Gio:Lonardo Cimino
Gratiano piscicello
Pompeo Naclerio
Gio:Oratio de Mattheis
Pascariello melillo
Gio:Antonio petito
Pompilio d'angelo
Bernardino pranzillo
Fabio Pontoliano
Pietro Angelo brancato
Fabritio Donnaromita
Giuliano trabucco
Gabriele forino
Oratio berlingiero
Vincenzo sorrentio
Bartolomeo tenace
Martino piatti
Vito garofano
Pompeo de montuoro
Gio:Battista contiero
Pietro de iuorio
Gioseppe pennella
Giacomo racola
Ambrosio de forte
Claudio de fiore
Aniello Antinoro
Gio:Antonio saietta
Ottauiano caruso
Aniballe palumbo
Gio:Michele de anastasio
Gio:Iacouo montelione
Angelo mercoghano
Simone todino
Nardo Notarello
Gio:Pietro basile
Ascanio falcone

Orlando perazano
Alfonfino campo
Cefare nuuolo
Francefco Antonio monte-
fufcolo
Cefare romagnano
Profpero de dura
Donato de lo poftiglione
D.Gio: Antonio medici
Buonanno forrentino
Paolo Manfo
Ettorre naftaro
Minico di miro
Pietro Gio:montercole
Geronimo de leo
Vincenzo Villarofa
Gio:Angelo pifano
Minico d'amato
Pietro d'amato
Cefare de marino
Oratio longobardo
Vito ftaiuano
Giulio Ruffo
Gio.Loife parlato
Giulio Gefare parlato
Verdino de rugiero
Scipione cioffo
Gio.Aurelio de lo poftiglio
ne
Cefare ruffo
Tomafe de beneditto
Ottauio di mafe
Cofmo apicella
Marzullo fabricatore
Bernardino raiola
Egidio romano
Santolo romano
Eugenio de lauiello

Petr'Antonio brentola
Ambrofio de la vigna
Gio:Domenico frauto
Gio:Antonio delle Caftella
Andrea paulella
Gio:Battifta crifpolo
Francefco viefpolo
Cola de leone
Alberico de rofa
Giofeppe de andrea
Pietro lombardo
Beatrice de gratia
Francefco forino
Ottauio maracca
Michele zucarello
Luca d'affanto
Ottauio folazzo
Col'Aniello cuozzo
Giulio guidone
Nicola confortino
Pietro de riccardo
Oratio cucurullo
Giouanne de mauro
Gio.Andrea dell'aquila
Minico porcella
Battifta de mario
Paolo de maria
Gennaro capuano
G.o Battifta coffa
Oratio brancato
Saluatore de caro
Marc'Antonio guido
Pietr'Antonio beilo
Fabritio vanacore
Lonardo cauliano
Buonanno forrentino
D.Oratio Vitigniano
Minico d'Auenia

Nardo carrano
Oratio ruſſo
Vrbano trachino
Veſpeſiano ſaietta
Marcello riccio
Angelo di Franceſco
Leone cennamo
Marc'Antonio lobrano
Gio:Battiſta marciano
Tadeo de iuorio
Pricito gauderiſo
Pietr' Antonio di mauro
Marco gargano
Gio:Antonio ſalone
Donato corteſe
Marcello Giordano
Gio: Tomaſe petroſino
Giacomo buoſo
Franceſco Antonio montella
Nocentio monaco
Antonio de vito
Gio:Cola d'Acunto
Valerio de palma
Marco de durazzo
Vincenzo cuomo
Gio:Geronimo de mattheis
Anello ſiniſcalco
Antonio de carluccio
Chriſtofano Torrecuſo
Gio.Lonardo manſo
Giacomo Aniello bottigliere
Ferrante de vito
Principio romano
Saluatore caſaburo. Queſto era Abbate, & fù il primo che haueſſe offeſo il pouero Starace hauendeli con vn mattone percoſſo la teſta
Daniele mareſca
Minico Aniello de miele
Battiſta di Palma
Martino de fuſco
Gio:Domenico cuomo
Franceſco Antonio Martiale
Hettorre di gaieta
Pietro Antonio di roſa
Ottauio Greco
Sclpione ſerra
Gio:Andrea piſano
Filippo magliulo
Pirro Loiſe rao
Giouanne Auliſio
Saluatore Baſſo
Vittorio di auenia
Gio.Iacouo voltorale
Gennaro voltorale
Gio:Domenico ſchiauetto
Gio.Antonio gallo
Oratio cucco
Sigiſmodo romano
Antonio di vera
Matteo ſemmolo
Gio:Antonio ruſſo
Proſpero ruſſo
Antonio canciano
Tomaſe Aniello de angelo
Gio:Matteo gratiano
Matteo caualiero
Oratio battinello
Minico tramontano
Sebaſtiano catalano

INDVLTO

Conceſſo à tutti quelli, li quali interuennero alla Morte di Gio. Vincenzo Starace.

Eletto del Fideliſſimo Popolo di Napoli.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

DON Petrus Giron, Dux Oſſunæ, Dominus Domus, & Status Vreniæ, Maior Camerarius Sacræ Regiæ, & Catholicæ Maieſtatis, & in præſenti Regno præfatæ Maieſtatis Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis.

Eſſendo ſocceſſo queſto Meſe di Maggio proſſimo paſſato l'homicidio, e morte del Magnifico Eletto Gio. Vicenzo Starace, con il ſacco, & arrobbo di ſua Caſa, ancorche il delitto ſodetto fuſſe ſeguito, & ſocceſſo ſenza cauſa, nè occaſione alcuna con grandiſſima temerità, & inſolentia, con parte di tumulto, & ſeditione, & con altri adherenti degni di eſſemplare, & di grandiſſimo, & ſeueriſſimo caſtigo. Nientedimeno conſiderando la qualità della gente, che commette il detto delitto, la ſemplicità, il numero, è baſſezza loro, & il caſo coſi repentino, & impenſatamente ſocceſſo: Et hauendoci anco il Magnifico Eletto, che al præſente è della Fideliſſima Piazza del Popolo, ſupplicato voleſſemo vſare alcuna clemenza con tante genti, che hora intendiamo ſi ritrouano contumaci, & aſſenti da queſta Città per cauſa del delitto

litto sodetto. Noi considerata principalmente la fedeltà della fidelissima Piazza del Popolo di questa Magnifica, & fidelissima Città di Napoli, & l'affettione, con che sempre hà seruito la Maestà sua, considerato anco il castigo, & punitione, che sino adesso si è data ad alcuni giustitiati, & condennati in galera per questa causa, se bene il delitto, & eccesso meritaua assai maggior punitione. Pure volendo con la giustitia vsare anco la clemenza, che già dal principio habbiamo hauuta in consideratione voler vsare per le cause, & cõsiderationi sudette. Però cõ il parere, & voto del Regio Collaterale Cõseglio appresso di noi assistente, per il presente nostro ordine, gratia, & indulto generale. Vogliamo, ordinamo, & commandamo, che tutte, & qualsiuogliano persone di qualunque stato, grado, & conditione se sia, che si ritrouassero inquisiti, processati, contumaci, & absenti, & inqualsiuoglia modo criminati, e che fussero interuenuti, & in qualsiuoglia modo participato in detto delitto di homicidio, sacco di casa, & tumulto, tutti siano perdonati, indultati, & aggratiati, si come con il presente nostro ordine generale li perdonamo, & indultamo, in modo, che non ostante il delitto sodetto, & le contumacie seguite, possano ripatriare, & viuere quietamente in Napoli, come faceuano auante del delitto predetto. Ordinamo con questo alli Magnifici Commissarij in questa causa da noi deputati, & alla gran Corte della Vicaria, & à tutti, & singoli altri Tribunali, & Officiali di questo Regno, che nelle cause sodette non possano, nè debbiano altramente procedere più auante, con dichiaratione, però, che le infrascritte persone, che in calce del presente nostro ordine, & indulto vanno specialmente nominate, non se intendano cõprese in questo indulto, ne in modo alcuno loro se intendano indultate, ne aliquo modo perdonate, ne aggratiate attenta la qualità delle persone loro, & per esserne state capi, & autori, & principali perpatratori di tale delitto. Vogliamo, che in nessuno futuro tempo possano, ne debbiano godere del presente indulto, ma quelli debbiano essere castigati, & puniti per quanto di giustitia

sarà

sarà debito, & conuenerà, così anco per maggior chiarezza dichiaramo, che li già condennati in galera, non se intendano compresi nell' Indulto presente, & acciochè delle cose predette si tenga notitia. Commandamo, che di ciò se ne affigano copie autentiche in Valuis delli Regij Tribunali di questa predetta Fidelissima Città di Napoli. Le persone, le quali in modo alcun non hanno da essere indultate, perdonate, ne aggratiate, come di sopra se dice sono, videlicet, tutti quelli, che sono stati condennati in qualsiuoglia pena. Di più, tutti quelli, che si ritrouano carcerati. Et oltre diciò non se hanno da intendere indultati, ma si hà da procedere cõtra li sottascritti quali sono v3. Gio. Lonardo Pisano Spetiale, Francesco Pisano suo figlio, Gio. Geronimo Rendina; Ottauio Fontana, Gioseppe de Iorio, Felice Nastaro, Cesare Romitto, Ottauio Rosella, Francesco Rosella, Benedetto Spina, Constantino Costa, Gio. Vicẽzo Costa, Frãcesco Berlengiero, Simone Cummaro, Saluatore Casaburo, Montorio d' Acunto, Geronimo Vita, Minico Aniello Carlone, Giouãne Caruso, Oratio Compasano, Oratio Catanio, Oratio Brazzolino, Anello di Accetto, Diomede Gagliardo Giouan Battista, Ottauio, Donato, & Gio. Siluio suoi figli, Agostino Ardisio, Scipione Fanulo, Orario Carpentieri, Marc'Antonio Casaburo, Francesco Cataburo.

Datum Neapol. die 4. Decemb. 1585. D. Pedro Giron. V. Moles Reg. Vidit Cadena Proreg. V. Lanarius Proregens. Dominus Vice Rex Locumtens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Bastidæ de Munatones Secret.

IL FINE.

TAVOLA GENERALE.

A

Abdalo Signor di Biscari, f.152
Abdamelech si fà Tributario di Carlo V. f.161. Sua morte, eod.
Africa presa da Christiani, fol. 255. *Spianata*, 257
Albarano frà il Toledo, e Nap. 204
Alessandro de Medici dichiarato Duca di Fiorenza., fol.78. *Sua morte*, eod
Alfonso primo Rè di Castiglia detto il Cattolico, 1
Amida figlio del Rè Moleasse s'impadronisce di Tunesi, fol. 156. *Si fà Tributario di Carlo V.* fol. 160. *Discacciato da Tunisi*, fol. 161. *All' Auletta*, fol. 162. *Prigione in Sicilia*, eod
Andrea Stinca Eletto del Popolo, fol. 175.
Andrea d'Oria Genral del Mare per Rè di Francia fol. 19. *In Leuante*, fol. 7. *Perde 7 Galere*, 244
Angelo Ranuccio Confaloniere, 73
Anna Bolena, 261
Anna il Rues, eod
Annibale Bozzuto con gran prestezza raggiona al Toledo fol. 83 *Fatto Cardinale*, 209
Antonello Sanseuerino fol. 11. *Prencipe di Salerno*, 229
Antonio di Cardona Luogotenente in Nap fol. 4. *Sua Morte* eod.
Antonio d' Alessandro Presidente del S.C. Sua morte, 28
Antonio Bolusto Dottore, eod.
Antonio di Gennaro Presidente del S.C. eod.
Antonio Baratuccio Giudice Criminale, 171
Antonio Volpe appiccato, 171
Antonio Villamarino, 197
Antonio Grisone prigione, 247
Apparecchio per Algieri 170
Arco Trionfale à Porta Capuana, fol. 100
Arco in tutti i Seggi, 116
Armata Turchesca à Procida, 245
Ritorna in Leuante, 244
Artegliarie della Citta, 206
Aspetto, e qualità del Rè Moleasse, fol. 155
Armi Cesaree inghirlandate, 103
Armi deposte, e portate in Castello, fol. 207
Armi, & Artegliarie restituite alla Città 212
Asta del Pallio consignata all' Eletto del Popolo Napolitano, 20

Asta del Pallio consignata alli cinque Seggi di Nap. 21
Aste cinque del Pallio consignate alli Seggi di Nap 21
Atto notabile di Carlo V. Imperatore, fol. 38
Auertenza grande del Prencipe di Salerno, 239
Auletta assediata da Carlo V. fol. 88. Fortificata, 90
Arsenaga rinegato di Sardegna, fol 133
Arsenaga si rallegra della venuta di Carlo V. 134
Autorità de' Pontefici con l'Imperatori, e Prençipi, 143
Antonio Catalano Dottor delle Leggi, fol. 447
Alfonso primo Rè di Portogallo, 424
Alberto Cardinale Arciduca d'Austria Gouernatore del Regno di Portogallo, 423
Arsenale di Vinegia bruggiato, 366
Armata Turchesca nel Mare Mediterraneo, f. 402. In Calabria, eod.
Ambasciatori Portuesi à Rè Filippo secondo, 416
Almarati, ò vero Hospidali in Constantinopoli, 366
Armata vittoriosa à Corfù, fol 384.
A Messina fol eod In Napoli, eod
Armata Turchesca, 390
nio Catalano, e Sebastiano d'Aiello ragguagliano il Vicerè del pericolo di Starace, 451
Arciuescouo di Toledo, 299
Alfonso Carrafa Cardinal di Napoli, fol 288
Alfonso Carrafa condennato a diece mila scudi, 29
Ambasciadori Giapponesi, fol. 432. Loro qualità, f. 438. Si partono da loro paesi, fol. 435. In Vlisbona, fol. 434. In Madrid han grata vdienza dal Rè Filippo secondo, fol eod. Partono da Madrid, fol. 435. In Roma, f. 435. Son raccolti da Gregorio XIII. fol. 436. Dal detto fu fatta particolar accoglienza, fol. 438. Presente fatto da detti à Papa Gregorio, fol. 439 Partono di Roma, 444
Anniballe Rucillai Ambasciator in Francia. 268
Alfonso Carrafa Arciuescouo di Napoli, 267
Armata Christiana và ad incontrare la Turchesca, 377
Armata Turchesca parte di Lepanto, fol. 377
Alì Bassà Generale dell'Armata Turchesca fà consiglio, 376
Astor Baglione, fol. 375. Sua Morte, fol. 376
Auletta assediata dà Turchi, fol. 396. Sua presa, fol 397. Espugnata dalli fondamenti fol eod: Auletta causa carestia à Napoli, 398
Abdamelech Rè di Fes, fol. 409. Sua Morte, 411
Amida prigione in Sicilia, 393
Armata Turchesca à Malta, 345
Amurate Imperador de' Turchi, 409
Apparecchio Turchesco per l'impresa di Malta, 344
Armata Christiana à 16 di Settembre parte di Messina fol. 374. A Cotrone, fol. 375. A Corfu fol eod. A Gommenizze f eod Alla Cefalonia, eod.
Arsenale nuouo in Napoli, 406
Apparato dell'Esequie di Carlo V. in Napoli 309
Apparecchio del Turco, 368
Armata del Papa, e del Rè in Candia, 367
Armata del Turco per l'Impresa di Tunisi, 395

Arma-

Armata Vinegiana in Candia, 367
Alessandro Farnese Generale di Fiandra, 305
Armata Christiana a Corfu, fol 390. *Giunge l'Armata nemica, fol.* 391. *Ritorna in Regno,* 393
Abbruzzo posto à sacco da Turchi, fol. 352
Armata Christiana presa dà Turchi in Gerbi, 337

B

Banco di Gio. Battista Rauaschieri, fol. 245
Banchetto di D. Pietro di Toledo all' Imperatore Carlo V. 121
Barbarossa fugge da Tunisi, fol 89. *In Calabria, f* 126 *Al Pranese fol.* 129. *Rè d' Algieri, fol* 133. *Sua origine, fol.* 145. *General di Turchi, fol. eod. In Calabria Procida, Sperlonga à Fundi, fol.* 146. *Prende Reggio, à Capri, Gaeta, assedia Nizza in Francia fol* 147. *A Genoua, Piombino Talamone f.* 148 *A Port'Ercole, Ischia, Procida, à Pozzuolo, fol* 149. *A Massa ad Amalfi, A Policastro, à Lipari fol.* 150. *A Cariati, in Constantinopoli, e sua Morte,* 151
Bona presa da Andrea d'Oria, 89
Benicano Regio Consigliere, 452
Berardino Caracciolo Caualier Napolitano è auuelenato dal Figlio fol. 426. *Questo suo Figlio poi per detto delitto fù decapitato nel Mercato,* 416
Bartolomeo della Cuona XI. Luogotenente del Regno, 287

C

Campanile di San Lorenzo sona all' Armi, 187
Capitana di Sicilia presa da Dragut, fol. 256
Capitani della Piazza Popolare, 94
Capi della Setta Luterana, 164
Capi del Tumulto eccettuati, 208
Capitoli cõcessi dal Rè Cattolico à Napolitani, 3
Capitoli della Piazza Popolare presentati al Vicerè, 30
Capitoli firmati, e spediti, 35
Capitoli del Rè di Tunesi con l'Imperatore 89
Cardinale di Sorrento secondo Luogotenente del Vicerè di Nap. 13
Cardinal Pacecco nono Vicerè del Regno 251
Carlo d'Austria e sua età, fol 14. *Rè di Nap fol.* 5. *Sostituito Rè da Giouanna sua Madre fol.* 16. *Riceuuto in Spagna come Principe, e poi accettato come Rè, fol eod. Caccia i Marrani da Spagna fol. eod Coronato della prima Corona, fol.* 28. *Milano preso da lui, fol.* 29. *Suo atto notabile fol.* 38. *Donatiuo al Rè, f* 42. *E fatto Canonico di S. Pietro fol* 72. *Fatto Diacono, fol eod. Fatto Canonico di S Gio Laterano fol* 75. *Parte da Bologna f.* 75 *In Lucca fa giurare il Fratello Rè di Romani, f* 76. *Delibera far l' Impresa di Tunisi f.* 88. *Si parte da Barzellona per l'Impresa di Tunisi, fol eod. Assedia l'Auletta, fol eod Parte da Tunesi, e và in Sicilia, f* 91. *Con gran pompa è riceuuto in Palermo, eod.*
Caualca per la Calabria, fol. eod Vestito Carlo V. quando entrò in Nap f 98.
Carlo vittorioso fol. 104. *A Seggio Capuano, fol.* 112. *All' Arciuescouado, fol. eod Degno di molte Corone f* 109. *Religiosissimo f.* 108. *A S. Lorenzo f.* 113. *A Seggio di Montagna f.* 114.

A'Nido, fol eod. A S. Agostino, f. eod. Alla Sellaria fol. eod. Al Seggio di Porta Noua, fol. 117. Entra nel Castello Nouo, fol. 118. Parte di Roma fol. 125. Và in Francia, fol eod In Genoua fol. eod. Con il Rè Francesco, & il Papa à Nizza. fol. 126. Ritornando in Spagna fu riceuuto in Francia, fol. 128 In Gante, fol eod. In Italia. fol. 129. In Lucca, fol eod. Disuaso per quel tempo dell'Impresa d'Algieri fol 134. In Algieri f eod. Fà instantia che Arsemaga si renda f. 135. Si parte da Algieri, fol 137. Al Porto di Boggia. fol. eod. Ritorna in Spagna. fol. 138. Liberato dalla promessa dello Stato di Milano, fol 140. Contra Luterani, fol 164. Licentia gran parte dell' Esercito, fol. 165. Vince il Duca di Sassonia, fol. eod.

Castello Nouo preso dall'Oria fol 127. Preso da Barbarossa, eod.

Castelli Regij tirano cannonate à Napoli, 187

Catafalco del Santissimo Sacramento, fol. 8

Caterina d' Aragona ripudiata da Herrico, 141

Caterina Arnarda, 261

Caterina Parta, eod.

Caualieri prigioni, 60

Cesare Mormile, fol 186. Sue qualità, fol eod. Chiamato dal Regente della Vicaria fol eod Si presenta in Vicaria & è liberato f eod Hà il carrico di difendere la Città, fol. 188. Viene in Regno con l' Armata Turchesca. fol 245. Licencia quella, fol. eod E dal Toledo accarezzato, eod.

Chiesa di S Tomaso d'Aquino, 80

Chiese di Napoli magnificate, 259

Christiani che habitauano in Tunisi chiamati Rebetti, 154

Cicco Loffredo Presidente del Consiglio, e Regente di Cancellaria non vuole firmare vn Decreto di Morte, fol. 199

Cola Tomaso Cossa, & altri Capitani valorosi, 159

Colonna doue fu battuto Christo condotta in Roma da Gio. Colonna 69

Conclusione che la Città di Napoli faccia soldati per difendersi, 188

Consiglio d' ammazzar il Principe di Salerno 239

Conte d'Alife, 202

Cosmo de Medici secondo Duca di Fiorenza, 78

Causa vera della priuatione dell' Eletto del Popolo di Francesco Piatto, fol. 241

Causa per la quale l' Armata Turchesca partì di Napoli, 244

Crudeltà del Rè Moleassen, 152

Cueuos Segretario di Carlo V. 138

Camillo Pino Dottor Fisico, 447

Camerieri di Carlo Prencipe di Spagna, fol 255. Suoi aiutanti di Camera, fol. 216. E carcerato dal Padre, f. 356. Il Rè notifica al suo Consiglio la carceratione di Carlo, fol. eod. Ruygomez destinato alla guardia di Carlo, fol 317. Cagione della carceratione di Carlo, f. eod. Si pone in fine della sua Morte fol. 359. Morte seguita fol eod. Sue Esequie in Spagna, & in Napoli, eod.

Camillo Agnese Sindico di Napoli, fol. 408

Carlo V. delibera ritirarsi a vita quieta, 294

Clero di Napoli degno di Lode, 292

Carrafeschi condennati à morte, 288

Carlo Carrafa Cardinale, 288

Carrafeschi prigioni, 288

Cini-

Ciuitella assediata. 284
Caracozza spione. 377
Cardinal Granuela chiamato in Spagna. 402
Cesare di Gennaro Sindico. 393
Cardinal Granuela duodecimo Vicerè del Regno. 363
Carlo V. in Valdolitte 198
Capitoli della Santa Lega. 768
Capitoli di Venezziani col Turco. 766
Cometa apparsa nella morte di Carlo V. 300
Caramustafà in Sorrento, 332
Colonne di Hercole impresa di Carlo V. 328
Carestia grande. 343
Cola Francesco di Constanzo Sindico. 343
Carletto Principe di Spagna. 336
Confraternità del Tesoń d'oro. 326
Cipri assediata dal Turco 366
Creazione di Sisto V. Frate minore cõuentuale di S. Francesco fol 445. Suo dono all' Ambasciatori dei Rè Giapponesi. 443
Fauori fatti dal medesimo alli stessi, fol. 444.
Castello di S. Erasmo preso, 347
Collegij per la successione del Regno di Portogallo. 415
Cometa apparsa in Napoli. 405
Carlo V. l'vltima volta in Spagna, fol. 295.
Carlo V parte di Fiandra. 297
Carlo V. licenzia tutti gli Ambasciatori. 296
Carlo Duca di Bergogna Capo de Caualieri del Tesoń d oro. 326
Confrati del Tesoń d'oro. 327
Causa, per la quale gli Ambasciatori Giapponesi non vennero à Napoli, fol 445.
Calendario rassettato da Gregorio XIII. f. 415.

D

DEbito della Città di Napoli, 213
Dedicatione dell' Arco trionfale. 103
Deputati alla Città al Toledo 179 178.
Domenico Terracina Eletto del Popolo fol. 170 Propone l'Inquisitione, 178
Domenico Terracina à Carlo Quinto fol. 42 e fol 88.
D. Aluaro Osorio porta il donatiuo di Spagna. 273
D. Antonio di Cardona Luogotenente in Napoli. 4
D. Gio. di Aragona secondo Vicerè di Napoli, 9
D. Bernardino Villamarino primo Luogotenente del Vicerè di Napoli fol. 13.
D Ferrante d' Aragona quarto Luogotenente del Regno. 64
D Garzia di Toledo. 255
D Geronima Colonna. 70
D Luigi di Toledo Luogotenente del Regno. 251
D. Pietro di Toledo esce all'incontro al Rè Molease fol 155. Desidera l'Inquisitione per castigo della Nobiltà, fol. 177. Quella proposta, fol 178. Si escusa con la Città fol. 83. Ragunà 3000 soldati Spagnoli fol. 18-. Minaccia gl' Auocati della Città f 189. Parte dà Napoli fol. 250. Sua morte. 251
D Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno, e Placido de Sangro Ambasciadori à Carlo V. per la Città di Napoli 190
Dragut schiauo f. 253. Signor d' Africa f. 254 Viene à Castell'à mare di Stabia f. cod. Assediato nel Canale di Zurbi

Zerbi f.256. Con gran destrezza scampa dalle mani dell'Oria fol eod.
Prende la Capitana di Sicilia f eod.
Prende sette galere dell' Oria f 257
Prende altre sette di Sicilia fol. eod.
Prende sei naui à Capri f. eod. Sua morte. 258
Duca Mauritio 164
Dura assediata da Carlo V. 139
Duca di Montalto. 99
Dohana Regia ampliata 409
D. Francesco Toccco nono Luogotenente del Regno. 297
Duca di Aluaritorna in Napoli 287 & fol. 287.
Duca di Alva in Roma humiliandose à Papa Paolo Quarto. 286
Duca d'Alua ad Ostia 283
Duca d'Alua decimo Vicerè del Regno. 662
D Berardino di Mẽdozza sesto Luogotenente del Regno. 266
D. Giouan và visitando l'Armata sua Christiana fol. 378. Suo atto religioso fol 379. Spiega i Stendardi. 384
D. Federico di Toleto ottauo Luogotenente del Regno. 284
D. Indico di Mendozza decimoterzo Vicerè del Regno, fol. 402. Parte dal gouerno di Napoli. 407
Diego secondo figlio del Rè Filippo 402 fol. 283 & 287.
Donne dodeci Catalane giudee si ritrattano publicamente dallo loro errore e due ostinate si fanno morir publicamente in Roma. 364
D. Garzia di Toledo Vicerè di Sicilia, fol. 34.
D Giouanne à Corfu. fol. 391. In Napoli fol 392. 395 In Tunesi fol. 394. E chiamato in Spagna. 395
D. Giouan d' Austria parte da Catalogna fol. 369. In Genoua fol eod. In Napoli fol. 371. Signori venuti con esso fol eod Riceue in Napoli lo Stendardo della Santa Lega, fol. 372. E riceuto in Messina. eod.
D. Giouan d' Austria Principe dell' Armata della Santa Lega. 369
D Giouan Mariquez decimo Luogotenente al Regno. 287
Donatiuo. 362
Duca di Sauoia Sposa Margarita fol. 314.
Deputati della pace trà il Rè Filippo, & il Rè Herrico 333
Donatiuo al Rè di Settembre 1564. 348
Diceria dell'Inquisitione in Napoli fol. 342.
D. Gaspare Chiroga Prete Spagnolo Visitatore in Napoli. 340
D. Aluaro Sandeo Capitan di molta stima fol. 336. Prigione. 338
Piali Bascià. 337
D. Parafan di Riuera Vicerè in Napoli. 335
Donatiuo e Carestia in Napoli. 361
Duca di Alua in Francia, e per il Rè Sposa Isabella. 334
D Gio. di Cardona General dell'Armata Nauale. 414
D. Pietro Giron Duca d' Ossuna, decimoquinto Vicerè del Regno. 428
Determinatione de' Barons Portughesi intorno alla successione di Portogallo f. 413.
D. Giouan d' Austria Gouernador Generale in Fiandra, fol. 404 Sua morte. 405
Diego giurato Principe delle Spagne, fol. 416. Sua morte. 422
Duca di Alua General dell'Esercito 416
D. Pietro de Medici General dell Esercito d'Italiani. 414
D. Gio di Zuniga decimoquarto Vicerè del Regno. 470

Dragutto Rais f.397. Sua morte. eod.
D Lopez Guzman Visitatore del Regno, f 426. Vfficiali da esso sospesi, fol. 429 Sua partenza, eod.
D Antonio Zio cogino del Rè Sebastiano, f. 411. E dichiarato inhabile alla successione del Regno di Portogallo, f.414 E giurato Rè di Portogallo, f.417. Ferito fugge, fol eod E bandito con taglia fol.420. Sua armata f.421. Botta fol.422. E sua fugita. 422

E

EDitto dell'Inquisitione. 177.181
Elemosina per l'anima del Rè Cattolico . 7
Eletti dalla Città s' incontrano con Carlo V. 95
Eletto del Seggio di Capouana presenta le chiaui à Carlo V. fol. eod. Da il giuramento. 112
Eletto del Seggio di Porto presenta il Sindico à Carlo V eod.
Eletto del Popolo porge il coscino à Carlo V. f. 112. Presenta i Capitoli. eod.
Eletto del Seggio di Portanoua presenta il Mossale a Carlo. eod.
Elettione dell Eletto del Popolo in potere del Vicerè. 215
Elisabetta Principessa d' Inghilterra Figlia d' Anna Bolena, e di Herrico Rè 143
Epitaffio della Cisterna di S. Domenico. 260
Errico Terzo Conte di San Seuerino fol . 28.
Esercito Francese viene in Roma. 285
Esercito Francese si ritira alla Marca. 298
Epitaffio Turchesco. 344
Eletti di Napoli trattano di mancar il pane. 447
Epitaffij sopra il sepolcro di Carlo V fol 310.311.312.313.314.315.316. 317.318.319.320 321.322 323.224
Esercito Moresco dissipato dà D. Gio. d' Austria. 369
Epitaffio sopra le Colonne Hercule fol.301.
Elettione del Papato in persona del Cardinal San Sisto, qual si chiamò poi Gregorio XIII. 789
Effigie e statura di Carlo V. 303
Elisabetta Regina d'Inghilterra. 304
Esequie di Carlo V celebrate in Bruscelles fol. 308. E in Napoli. 309
Esequie di Maria Regina d'Inghilterra 326
Esequie di Carlo V. celebrate in Roma. fol.326.

F

FEderico Vrries Regente della Vicaria. 171
Fabritio d' Alessandro. 197
Fabritio Maramaldo Gouernador d' Italiani. 18
Ferrante Consaga Vicerè del Regno di Sicilia. 91
Ferrante d'Aragona quarto Luogotenente del Regno. 64
Figli di Giouanna d'Aragona. 15
Ferrãte Carrafa Vicerè libera Tomaso Anello Sorrentino, e lo porta à cauallo per la Città. 181
Ferrante Sanseuerino IIII. Principe di Salerno. 250
Filippo d' Austria genero del Rè Cattholico fol. 3. Sua inuestitura del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano. 263
Filippo Duca di Bergogna in Spagna fol.3.
Filippo Conte Palatino. 74

Filippo Principe di Spagna in Italia fol 252.
Filippo d'Osia alla guardia del Mare. 59
Fine dell'Assedio di Lotrecco. 62
Fine infelicissimo di quei, che si ritrouarono al Sacco di Roma. 57
Fiorenza assediata dall'Imperator Carlo V. fol 78. *Presa dell'Imperiali.* eod.
Francesca Seuerina sorella del Principe di Bisignano 237
Francesco primo Rè di Francia prende dentro Milano fol. 15. *Competitore dell'Imperio*, fol. 27. *Liberation sua*, 92
Francesco Rè di Francia prende lo Stato di Milano, & tre Torre di Carlo V. fol. 123
Francesco Maria Duca d'Vrbino 74
Francesco Rè di Frãcia amico del Turco. 130. e 139
Francesco Tornara disegna far venire nuouo Rè, 160.
Francesco Forza Duca di Milano fol. 29. *E' reintegrato nello Stato di Milano.* 71
Francesco d'Agnira Consigliero. 237
Francesco Piatto Eletto del Popolo, fol. 212. 213.
Francesi cacciati da Milano. 13
Frãcesi cominciano à morire nell'assedio di Napoli. 61
Fiume Albi. 165
Focillo Micone fol. 170. *Prigione* fol. 171. *Sua morte.* eod.
Fuorasciti in Napoli, fol 201. *Fuorasciti calabresi.* 202
Ferrante Garlone Conte di Alise. 288
Filippo Rè chiamato dal padre Carlo V. 296
Fuoco al Hospedale dell' Annuntiata fol 399.
Forte edificato in Tunesi. 395
Famagosta presa dal Turco, 374
Resa a patti al Turco. 376
Fra Pietro Giustiniano Prior di Messina 372
Famagosta assediata, e presa. 367
Festa in Napoli per la pace trà Spagna, e Francia, 333
Fundatione della Chiesa dello Spirito Santo. 342
Fuoco posto alla poluere di vna bottegha. 352
Fabio Rosso Sindico di Napoli. 312
Selim figlio di Solimano Imperador de' Turchi, fol. 363. *Edifica il quarto Almarato*, fol 366. *Non osserua la fede a Venezziani.* cod.
Fabritio Stendardo Sindico di Napoli. 407
Fuoco all'Arsenale di Napoli. 445
Filippo giurato Principe di Portogallo, fol 423.
Flotta dell'Indie giunge in Portogallo, fol. 421.
Fine dell'assedio di Malta. 248
Festa del Santissimo Rosario. 385

G

Ganteſi si redono à Carlo V. 219
Garzia di Toledo. 255
Germana seconda moglie del Rè Cattolico. 469
Geronimo Pellegrino Eletto dal Popolo Napolitano 59
Geronima Colonna. 70
Giesuiti in Napoli. 258
Giorno della Coronatione di Carlo V. f. 71. *Ch'entrò in Napoli.* 92
Giouanna Terza Reina di Napoli, fol. 14. *Sua morte* fol. 15. *E suo Testamento* fol. eod.
Gio. Andr. della Corte Reg. Cons. 240

Gio.

Gio. Antonio Moſciettola Imbaſciadore. 235
Gio. Berardino Maione 202.226
Giouanne d'Aragona Secondo Vicerè di Napoli.
Giouanne di Vega Vicerè di Sicilia fol. 255
Giouanne Paſcale di Seſſa Medico, fol. 179
Giouanne Colonna Cardinale 69
Giouanne Martiale Regēte di Cancellaria, 199
Giouanne Marinque, 75
Gio. Andrea Summonte Alfiere del Coſſo, 159
Gio. Battiſta Loffredo Generale del Rè Moleaſſe, 157
Gio Battiſta Pino fol. 211. Perſequitato, fol. 218. Carcerato, 219.
Gio. Angelo Piſanello Dottor di Legge, fol. 188
Gio. Franceſco Caracciolo Prior di Bari, 20
Gio. Tomaſe Galifano ſoldato valoroſo, 198
Gio. Domenico Graſſo Notaio della Citta, 20
Gio. Luggi Capuano, 197
Giouanna Semera, 261
Giudei ſi partono di Napoli, 85
Giuliano Ceſarino, 73
Giuramento di Carlo V. 113
Greci in Napoli. 77
Grotta di Pozzuolo, 173
Guerra Nauale al bagno d'Orſo, 60
Giuliano Naclerio, 202
Giulio Ceſare Caracciolo, 211
Giuſtitia ſeuera del Toledo di Tre Giouani Nobili, 199
Guglielmo quarto Cōte di S. Seuerino, 218
Gio Carrafa Duca di Paliano, 283
Gio. Lonardo Piſano, 450
Gio. Carrafa Conte di Montuoro, Duca di Paliano, 268
Gio. Pietro Carrafa Arciueſcouo di Napoli creato Papa, 267
Gio. Franceſco di Gaeta Sindico della Città, 402
Galera Turcheſca preſa dal Marcheſe di S. Croce, 393
Gabrio Sorbellone Capitan di gran valore, fol. 395. Dà ſoccorſo all' Auletta. fol 396 Aſſediato nel ſoccorre dell' Auletta, fol. 395. Suo valore, fol. 20. E ferito, e fatto prigione, fol. 398. E riſcoſſo per dinari, 399
Gildi Andrada Capitano, 374
Gio Lorenzo Pappacoda, 730
Gerbi preſa da Dragutto, fol. 335. Sue ſito fol. 736. Armata Criſtiana nell'Iſola di Gerbi, fol. 336. Sceuo Signor di Gerbi. fol. 336. Gerbi preſa dà Criſtiani fol. 20 Dragutto ſoccorre Gerbi, 338
D. Giouanne di Zerda Vicerè di Sicilia, 335
Gio. Vincenzo Macedonio Sindico, fol 760
Guglielmo Prencipe di Orangi fol. 404. Sua morte, 405
Giuſtitia de i fautori di D. Antonio Prior del Grauo, 418
Giuſtizia fatta dal Duca di Alua in Fiandra, 404
Giapponeſi quando riceuettero la ſanta Fede, 431
Gio Andrea Doria Generał del Mare, 430
Grazie fatte dal Rè Filippo Secondo à Portueſi, 421
Gio. Paolo Flauio orazin Roma nel funerale di Carlo V. 926
Giornata della vittoria di D. Gio. di Auſtria fol. 382 Suo Luogo, fol. 38: Numero de' morti in quella fol. 604.

Numero delli fatti schiaui rimessi, fol. eod *Numero de' vascelli conquistati in detta fol.* eod. *Diuisione della preda,* 384
Girolamo Seripanno Arciuescouo di Salerno fa l'Oratione nel Funerale di Carlo V. 336
Lodi del Cardinal Alfonso Carrafa, fol. 349 *sua morte, & orazione nell'estremo della sua vita, fol.* eod. *Epitaffio al suo sepolcro,* 351
Lodi di Carlo V. 300

H

Herrico VII. Arturo Rè d'Inghilterra, 12
Herrico VIII. Rè d'Inghilterra, fol. eo.
Herrico Delfino di Francia sopra Perpignano, 138
Herrico VIII. Rè d'Inghilterra come e quando diuintò heretico, fol. 141 & 142. *Scommunicato da Papa Clemente VII. fol.* eo.
Heresia Luterana, 163
Huomini trentasei delli Seggi, 93
Humiltà di Carlo V. 297
Hospedale di S. Maria della vittoria, fol. 385
Herrico Rè di Francia ferito di colpo mortale, fol. 334. *Sua morte, fol.* eod.
Hemet Rè di Fez, 411
Heretici in Calabria, 339
Herrico Cardinale Rè di Portogallo, fol 412. *Sua morte,* 414
Herrico Conte di Lotarigia, 424

I

IL Popolo di Napoli fà celebrare ogn'anno Anniuersario per l'anima del Rè Cattolico, 10
Il Cardinal di Sorrento secondo Luogotenente del Vicerè, 13
Imbasciadori del Popolo di Napoli, 215
Imbasciadori Napolitani al Rè Cattolico fra Della Città à Carlo V. 211
Incendio di Pozzuolo, 131
In die conquistate dal Rè Cattolico, 13
Indulto generale alla Città di Napoli, fol. 208
Inglesi inimici di Francia, 139
Inquisitione tentata sotto il Rè Cattolico, 180
Inuestitura fatta al Rè Cattolico, 2
Insegne della Famiglia Sanseuerina, fol. 129
Intrate del Regimento Popolare Neapolitano, 55
Inuentioni dello Catafalco della Sellaria, 218
Immortalità di Carlo V. 108
Imperadori di casa d'Austria. 104
Imperio infinito, 108
Impresa d'Africa, 255
Il P. Claudio Ecquauiua Napolitano General di Giesuiti, 435
Isola del Giappone doue, e quale ella sia, fol. 143
Il Figlio d'Alì Bassà è liberato da D. Gio d'Austria insieme con Meemet Beij, 394
Il Vicerè d'Algieri soccorre Sinam, fol. 395.
Institutione del Battaglione del Regno, fol. 364
Il P. Nungo Rodriguez Giesuita, 435
Inuerno dell'Indis di Maggio à Settembre, 435
Impresa di Tripoli conchiusa, fol. 336. *Suo apparecchio, fol.* 336. *Armata Turchesca per Tripoli,* 337
Isabella, e Catarina figlie di Rè Filippo, 360
Il Mal del Castrone in Portogallo, fol.

fol. 419
In Napoli, e suo Regno, 425
Insegne di Portogallo, 425
Il Marchese di Santa Croce nell'Isole Terzere, fol. 423. Presa de' nemici 424
Il Visdomini Frate Minore di S. Frãcesco ora nel funerale della Regina Maria, 325
Il Padre Francesco Xauerio vno delli primi Fondatori della Compagnia di Giesù, 431
Il Duca di Medina Sidonia è mandato in Africa dal Rè Filippo Secondo, 422
Il Rè Filippo secondo è dichiarato vero herede del Regno di Portogallo, fol. 414. Parte per Vlisbona fol. 416. Suo esercito in Portogallo, fol. 417. Sua infirmità mortale in Portogallo, fol 419. Ad Elues fol 420. E giurato Rè di Portogallo, fol eod. Parte da Vlisbona, fol. 423. Suoi titoli fol. 425. Cortesie fatte dal detto alli Ambasciadori Giapponesi fol. 435. Prouisione di guerra fatta dal Rè Filippo, 414

L

LA Città cerca pacificarsi con il Toledo, fol 189. Cerca mandar Ambasciadori à Carlo V. fol. 190. Si protesta contra il Toledo, 202
La vittoria degna di Trionfo, 108
Lega del Papa con Venetiani, & altri, fol. 39
Lega di Francia contra l'Imperadore, fol. 56
Lega frà il Papa, l'Imperadore, e Venetiani, 129
Leneiegesia madre del Rè Moleasse, fol. 151
Leonetto Mazzacane compare da parte del Principe di Salerno, 233
Lettera del Prete Gianne à Papa Clemente VII & all'Imperadore Carlo V. 75
Lettera del Sofi all'Imperadore, fol. co.
Lettera di Vincenzo Martelli al Principe di Salerno, 191
Lite trà Canonici, e Nobili de cinque Seggi di Napoli, 27
Lite mossa al Principe di Salerno, al votare, 238
Litigio fra il Toledo, e Napoli, 188
Lonardo di Palma, 202. 226
Lotrecco eletto generale dell Esercito contra il Regno di Napoli, fol. 56 Entra in Italia, fol eo. & 57. 59. Sua sciocchezza fol. 31. Entra nel Regno di Napoli, fol 58. A Poggio reale fo. 59. Suo fine, 62
Letitia della Cesarea armata, 195
Lodi di Carlo V. 106
Lucia Ostetrice Napolitana, 237
Luca Sanseuerino Primo Principe di Bisignano. 229
Lettera del Duca di Paliano al figlio nel punto della sua morte, 189
Luogo eletto da Carlo V. per finir sua uita, 293
Lettera del Duca d'Alba al Collegio de' Cardinali, 275
Lettera del Duca d'Alba à Papa Paolo Q. 270
Lamento di Papa Paolo Q contro l'Imperador Carlo V. 268
Luigi Carmignano Sindico, 399
Lonardo di Cardines, 283
Lubar ambasciator del Turco à Vinezziani. 360
Lettere di i Rè Giapponesi, 437
Lito di Malta, 346
Lega conchiusa frà tre potenze 368
Lirene presa dal Turco, 367
Lite trà Rè Filippo, & il Re di Polonia,

fol. 13
Luminari per la vittoria di Fiandra, fol. 405
Luminari in Napoli per la presa di Portogallo, 418

M

Maestro Ambrogio Saluio predica all'Imperadore Carlo V. fol. 120.159
Maimone primogenito del Rè Maometto, 151
Malta assediata da Turchi, 256
Mandato del Giouedi santo, 11
Maometto Rè di Tuinigi, f.151. *Riposto nel detto Regno*, 162
Marcheſe della Valle Imbaſciadore del Toledo à Carlo V. 195
Marcheſe del Vaſto, et Andrea Doria fortiſſime colonne di Carlo V. 107
Marcheſe d'Eſtorga, 94
Margarita d'Auſtria ripudiata da Carlo VIII. fol.125. *Spoſata da Gio. d'Aragona*, 131
Maria Regina d'Inghilterra, 262
Maria Cardona Marcheſe di Padula, 234
Maritaggio del Regimento del Popolo, fol. 12
Maſſimiliano Sforza Duca di Milano, fol. 13
Matrimonio di Filippo Principe di Spagna con la Regina d'Inghilterra, 262
Matrimonio dell'Imperador Carlo V. fol. 42
Mattonate di Napoli, 172
Michel Gio. Gomez Prete della Camera, 238
Milano preſo da Carlo, 29
Moglie del Re Cattolico, 12
Moleaſſe Re di Tunigi paſſa in Sicilia, fol.154. *Aſtrologo*, fol.155. *In Gaeta*, fol.co. *in Napoli*, f.co. *Intende la ribellione del Figlio*, f.157. *Aſſolda genti in Napoli*, f.co. *Và verſo Tunigi con l'eſercito Napolitano*, f.158. *Aſſalito da Mori, è ferito* f.co. *Nell'Auletta*, f.161. *Accuſa il Touara*, 162 *E riposto nel ſtato*, f.49. *Auuelena il padre* f.132. *Occecato dall'iſteſſo*, fol. 160
Molearoſetto aſſedia Tunigi, f.153. *Se ritira dall'aſſedio di Tunigi*, f.145. *Ricorre per aiuto à Barbaroſſa*, f.c.
Monsù di Valdimonte aſſedia il Regno di Napoli, 43
Monte della pietà, 85
Morte d'Herrico Rè d'Inghilterra, 261
Morte di Lodouico Re di Francia, 3
Morte di Filippo Re di Spagna, 4
Morte di Giouanna Reina, 15
Morte di Ferrante Duca di Calabria, fol. 26
Morte di Fabritio Colonna, 28
Morte d'Antonio d'Aleſſandro Preſidente del S.C. f.co
Morte di Papa Leone, 29
Morte d'Andrea Carraſa, 73
Morte, e ſepolcro di Monsù Lotrecco, 62
Morte del Marcheſe di Saluzzo, f.co.
Morte, e ſepolcro di Pietro Nauarro, fol.co.
Morte, e ſepolcro di Carlo di Barbona, 54 e 55
Morte di D. Vgo di Moncada Vicere di Napoli, 60
Morte di D. Carlo della Noia, 57
Morte d'Aleſſandro de Medici Duca di Fiorenza, 78
Morte del Principe d'Orance, 78
Morte di Pompeo Colonna, 84
Morte di Franceſco Sforza Duca di Milano, 119
Morte di Carlo Duca d'Orliens, 140

Morte

Morte di Margherita Principessa delle Spagne, 141
Morte del Re Francesco di Francia, fol. 140
Morte violenta d'Anna Bolenia, 142
Morte di Barbarossa, 151
Morte di Maimone, 152
Morte del Re Moleasse cieco, 162
Morte del Marchese del Vasto, 160
Morte di Martino Lutero, fol eo.
Morte di Focillo, 171
Morte di 12. soldati Spagnoli, 187
Morte di Notar Gio Domenico Grasso fol. 203
Morte del Cardinal Bozzuto, 202
Morte di Francesco Piatto, 216
Morte di Placido di Sangro, 218
Morte di Roberto III. Principe di Salerno, 230
Morte di Dragutto, 253
Morte del Marchese di Polignano, 295
Morte di D. Antonio d'Aragona, 236
Morte di Persio di Roggiero, 243
Morte di Gio. Antonio Grisone, 247
Morte della Principessa di Salerno, fol. 247
Morte di Isabella di Cardona Contessa di Capaccio, fol eo.
Morte di Camillo della moneca, 249
Morte di Ascannio Colonna, f. eo.
Morte del Principe di Salerno, f. eo.
Morte di D. Pietro di Toleto, 251
Medaglie del Toledo, 212
Meriti di Carlo V. 106
Mostra dell Ottine di Napoli, 85
Muraglie di Napole, 172
Mutio, e Gio. Francesco Capece prigioni, 246
Mazzieri Regii, 22
Monarchi di Chisa decimoterzo Prencipe che travagliò il Regno, 287
Morte di Papa Paolo Q. 287
Morte di Carlo V. 298
Monasterio di S. Giusto, 298
Morte violenta delli Carrafeschi, 289
Monsù di Ghisa in Regno, 284
Moneta alzata di Marzo 1557. 283
Morte di Papa Marcello II. 267
Marchese di Pescara piglia il possesso del Regno di Napoli in nome del Re Filippo, 265
Morte della Regina Giouanna madre di Carlo V. 266
Meemet Reij non uuole, che si faccia giornata. 377
Mustafà Bassà, e Pialia Bassà Generali Turcheschi, 944
Mostra delle genti, e galere disarmate, fol. 374
Morte di D. Parafan Vicere undecimo del Regno, 367
Morte di Papa Gregorio XIII. 432
Marc'Antonio Colonna General del Papa. 369
Morte del Re di Scotia, 305
Morte di D. Ernando di Toledo. 395
Morte di Maria Regina d'Inghilterra. 304
Moglie, e Figli di Carlo V. 303
Maria Regina di Scotia casata con Francesco D. Ifino di Francia. 304
Maria Reina di Scotia si marita la seconda uolta. 305
Morte della Regina di Scotia, 306
Massa presa aa Turchi, 332
Morte di Francesco Secondo Re di Francia, 304
Madre di D. Gio. di Austria, 304
Morte del Marchese di Pescara, 369
Morte di Federico Longo, 332
Morte di Maria sorella di Carlo V. 308
Mustafà Bassà cerca accordo, 347
Mare Mediterraneo perche cosi detto, fol. 329
Morte di Filippo Duca di Borgogna, fol. 327

Mae-

Maometto Vicere di Tunesi, 395
Morte & Esequie di D. Garsia di Toledo, 406
Mortalità per catarri in Napoli, 340
Morte di Andrea d'Oria, 338
Muraglia, e Strada della Marina di S. Lucia, 341
Morte di Selim Imperador de' Turchi, 409
Marc' Antonio Brancodino, fol. 375
Sua morte, 376
Morte d'Abdalo Re di Fez, 409
Morte di Marc' Antonio Colonna, 429
Morte di D. Maria di Aragona, 360
Morte del Duca di Mont'alto, fol. 429
Famiglia d'Aragona spenta in detto, fol. eo.
Mahamet Re di Fez, fol. 409. Cerca aiuto al Rè di Portogallo, fol eo. Sua morte, 411
Morte di Isabella di Capoua, 355
Morte d'Isabella terza moglie di Re Filippo, fol. 360. Sue esequie celebrate in Napoli, fol. eo.
Monsignor Giulio Pauesio Arciuescouo di Sorrento Vicario di Napoli, 326
Morte di D. Diego figlio del Re Filippo, 422
Morte de' tre Re in sei hore, 411
Morte di D. Ernando Prencipe delle Spagne, 406
Mortalità di fanciulli, 406
Macao Isola, fol. 435. Malacca Isola, fol. eo. Manapar Isola, fol eo. Coulan Isola, fol eo. Cocin Isola fol. eod. Goa Isola fol. eo.
Morte della Regina Anna quarta moglie di Rè Filippo secondo, 420
Marchese di Santa Croce General del Rè Filippo secondo, 422
Morte del Duca d'Alua, 422
Morte di Turchi à Massa, 332
Morte del Cardinal Paolo di Arezzo Arciuescouo di Napoli, 406
Morte di Leonora sorella di Carlo V. fol. 308
Morte di tre Rè di corona nella Mauritania, 406
Mutio Tuttauilla Conte di Sarno, Sindico di Napoli, 428
Morte di Solimano Imperador de' Turchi, 365

N

Naufragio dell'Armata per mare di Carlo V. 136
Nobili di Napoli raffrenati, f. 170. Zelanti di Napoli, 188
Noua Vicaria, 173
Nozze di Margarita d'Austria, 119
Nozze del Principe di Sulmone, f. eo.
Nozze di Maria figlia di Carlo V. 252
Nozze di Giouanna figlia di Carlo V. fo. 212
Nascita di D. Ernando figlio del Rè Filippo, 386
Numero dell'Armata Turchesca, 366
Numero dell'Armata Turchesca, 346
Numero delle Galere Turchesche, 374
Numero dell'Armata della Santa Lega, 372
Nicosia presa dal Turco, 366
Numero de' Caualieri del Teson d'oro, 327
Nozze del terzo matrimonio del Rè Filippo, 335
Nascimento di Giacomo Rè di Scotia, fol. 305
Numero de' Christiani fatti schiaui, fol. 332
Numero de' Caualieri del Teson d'oro, fol.
Nascita di Filippo quarto figlio del Rè Filippo, 406

Nozze

Nozze del quarto matrimonio di Rè Filippo, fol. 362. Suoi luminari, fol. eod.
Nozze di D. Caterina figlia di Rè Filippo secondo con Carlo Emanuello Duca di Sauoia, 445

O

Occisione di Spagnoli in Napoli, fol. 177
Odio tra la nobiltà Napolitana, e D. Pietro di Toledo fol 174. Odio delli soldati Spagnoli con Napolitani, 176
Oratione di Luigi Dentice, 198
Oratione del Dinea à Carlo V. 175
Oratione d'Antonio Grisone al Toledo, fol. 179
Oratione del Prior di Barial Popolo di Napoli, 206
Odio del Toledo contra il Principe di Salerno, 238 e 241
Ordine della seconda corona dell'Imperadore Carlo V. 71
Ordine della terza corona, 72
Ordine della caualcata del Papa con l'Imperadore dopo la coronatione. 73. Nell'ingresso dell'Imperadore in Napoli, 98
Ordine di portar il Pallio, 113
Origine della rouina del Principe di Salerno, 234
Origine dell'odio frà il Principe di Salerno e D. Pietro di Toledo, 236
Otrecchio Fiamengo, 33
Origine della Guerra trà Papa Paolo Q. & il Rè Filippo, 267
Ottauio Poderico Sindico, 362
Ottauio Farnese si reconcilia con l'Imperadore e col Rè Filippo, 285
Ordine dell'Armata Turchesca, 378
Oratione del Consigliere di Stato detto Bruselles, 295
Oratione del quarant'hore, 346
Origine della casa d'Austos, 970
Orano assediato da Turchi, 341
Ordine dell'Esequie di Carlo V. 325
Origine de i Rè di Portogallo, 424
Origine del Tesoń d'oro. 326
Orazione delli Confrati del Rosario, fol. 385
Occisione de' Spagnoli nell'Isole Terzere, 421
Origine dell'impresa di Cipro, 366

P

Pace frà l'Imperadore Carlo V. & Re di Francia, 64
Pace tra l'Imperatore Carlo V. e Clem. VII. 77
Pascal Caracciolo, 200
Palazzo Regio di Napoli. 173
Papa Leone X. dispensa all'elettione dell'Imperadore Carlo V. 77
Papa Clemente VII. assediato, f. 55 Sua liberatione. f. 56. Con l'Imperadore Carlo V. in Bologna, f. 70. Dichiara il matrimonio d'Herrico VIII. Rè di Inghilterra nullo, 142
Parole del Toledo pregne dell'Inquisitione. 181
Pena à Napoli per il tumulto fatto, fol. 213
Perche i Re delle Spagne son detti Cattolici, 2
Persio di Roggiero. 239 e 240
Peste in Napoli. 42
Pietro Antonio Sanseuerino Principe di Bisignano. 201
Pietro di Tolido ottauo Vicere di Napoli f. 84. Esce all'incontro al Re di Tunigi. 155
Pietro Sarriano Eletto del Popolo, 213
Pietro Sale. 80
Placido di Sangro parla à Carlo V. f. 192.

196. Ritorna alla Corte f. 204. Eloquenza del detto, 205
Pompeio Colonna Cardinale VII. Vicerè del Regno, f. 68. Sua morte, 84
Ponte primo fatto à i Vicerè di Napoli, fol. 84
Portieri de gli Eletti di Napoli, 93
Presa e Sacco di Genoua, 36
Primo accidente nel gouerno del Toledo, 170
Principe d'Orance con 17. mila persone in Napoli, f. 58. Vicerè di Napoli, 64
Principe di Bisignano, f. 98. Principe di Sulmona, f. 99. Principe di Stigliano f. co. Principe di Parma, 100
Principe di Salerno, e Placido di Sangro partono per Spagna per la Città. fol. 191
Principio del tumulto di Napoli sotto il Toledo, 177
Processione del santissimo Sacramento, fol. 8. Processione del santissimo Sacramento magnificata dal Rè Roberto, 20
Processione che andò ad incontrar Carlo V. 92
Prontezza de' Napolitani, 185
Prudenza grande di Cesare Mormile, e del Prior di Bari, 197
Principe di Salerno chiamato dal Toledo f. 190. Con gran spesa soccorre il Regno f. 231. Porta il donatiuo, f. 232. In Bologna, f. co. Eletto à portar lo scettro, f. 233. Licentiato dalla Corte, f. 236. Visita il Vicerè, f. 237. Ferito f. 240. Sua splendidezza, fol. 234. Risoluto andare in Corte, f. 241. Esce dal Regno, f. co. Sua Astutia, f. 242. Presago della sua rouina muta i colori dalle sue Insegne, f. co. In Venegia, f. co. Sua ribellione, f. 243. Ingannato dal Mormile và in Constantinopoli, f. 246. Ritorna in Francia, f. co E auisato del tradimento di Camillo della Moneca, fol. 247. Fatto Vgonotto. e sua Morte, 249
Principessa di Salerno in Spagna, 247
Palme e Corone parte del Trionfo di Carlo V. 192
Popolo Napolitano placato con l'oratione del Prior di Bari. 207
Popolo Napolitano fidelissimo, 176
Portieri, e Gaioli lenosi da Napoli. 172
Porto Reale. Porta Penuccia. Porta del Castello. Porta di S. Gio. à Carbonara. 172
Pragmatica del vestire. 98
Parole del Storace nel Parlamento. fol. 448. Starace à Santa Maria della Nuoua fol. 449. E portato dalla plebe à S. Agostino f. co. Si serra dentro vna Cappella del Capitolo di detta Chiesa. fol. 451. E percosso con un mattone in fronte. f. 451. E sepolto viuo. f. 452. E mezo viuo strascinato f. 453. Morto il suo corpo è portato auanti il Vicere. f. co. Suo corpo è lasciato dalla Turba f. 454. Carne di Starace venduta. f. 454. Motto alla sua morte. f. 455. Sua casa à sacco fol 456. Ladri concorsi a rubar la detta, fol. co.
Processione di Malta. 346
Peste in Italia f. 43. Mortalità in Sicilia, f. co.
Pace trà Vineziani, e Turchi, 324
Prouisione del Vicerè di Napoli, 345
Prouisione per difendere Malta, 344
Prouisione del Vicere di Sicilia, 345
Pace trà il Papa Paolo Q. & il Re Filippo, 286
Parole dell'Imperadore Carlo V. nella rinunza de' Regni. 266
Pace procurata dal Re Filippo, 285
Preparatione dell'Esercito Francese sotto il Guisa, 288

Pirro

Pirro Loffredo Ambasciador a Papa Paolo Q. 270
Pietro Portocarrera, fol. 396. *E fatto prigione*, fol. 397. *Sua morte*, 399
Pirro Loffredo liberato, 286
Poueri all'Hospedale di S. Gennaro, fol. 362
Pio V. Pontefice, 287
Prouisione dell'Isola di Malta, 346
Piali Bassà, e Mustafà Bassa, 366
Pio V. Pontefice tratta la lega, 367
Pace conclusa trà Spagna, e Francia, fol. 333
Premio, e pena sostegno de gli Stati, 302
Pignone preso da Cristiani, 343
Poueri à S. Gennaro, 239
Pio V. Pontefice facendo oratione, vidde in spirito la Vittoria di D. Gio. di Austria, f 382. *Sua Morte*, 388
Piali Bassà prende Scio, 352
Pace trà il Rè Filippo, & il Rè di Fez, fol. 412
Processioni in Napoli per la liberatione di Malta, 349
P. Alessandro Vagliano Giesuita, 432
Pretendenza del Rè Filippo nel Regno di Portogallo fol. 412. *Pretendenza del Duca di Braganza*, fol. 413. *Pretendenza di Alessandro Farnese*, fol. eo. *Pretendenza di D. Antonio Prior del Grato*. fol. eo. *Pretendẽza del Duca di Sauoia*, fol. eo.
Prencipi Giapponesi venuti alla santa Fede Cattolica, fol. 431. *Si risolueno mandare à dar vbedienza al Papa*, fol. 432
Papa Alessandro Terzo, 424
Pace conclusa nella Fiandra, 404

Q.

Quattro Rè di Portogallo in tre anni, 420

R

Raggioni de i Rè di Francia al Regno di Napoli ceduto da Ledouico 12. 4
Raggioni dell'Imperador Carlo V. nel Stato di Milano, 124
Raimondo Cardona Vicerè di Napoli, fol. 13
Rè Cattolico parte di Napoli, 9
Rè di Francia in Italia f. 17. *Prigione*, f. eo. *Cõdotto in Spagna prigione*, f. 19 *Sua Ribellione*, f 42. *Insieme cõ il Rè d'Inghilterra ramaricati del Sacco di Roma*, 55
Regno di Napoli meritenole d'hauere Carlo V. Imperadore per Padrone, fol. 104
Ribellione della Città di Sannes in Fiandra f. 128. *Rissa tra D. Pietro di Toledo, & il Marchese del Vasto*, fol. 122
Risposta dell'Imperador Carlo V. alli Ambasciadori di Francia, 124
Risposta di Carlo V. al Stinca Eletto del Popolo, 176
Risposta del Toledo alli Deputati della Città, 180. & 183
Risposta del Principe di Salerno al Toledo, 191
Risposta dell'Imperadore alla Città di Napoli, 204
Roberto Sanseuerino primo Principe di Salerno, f. 229
Rodi presa dal Turco, 36
Roggiero Secondo Conte di S. Seuerino f. 229. *Monaco Casinense*, 228
Rosa d'oro donata da Papa Paolo Q. alla Duchessa di Alua, 287
Roma allagata dal Teuere, 286
Roma in pericolo d'esser presa, 285

Ridolfo, & Emistore d'Austria fratelli, 369
Rinunza fatta dall'Imperadore delli Regni, 296
Risolutione di D.Gio.di Austria di far giornata, 377
Rinanza dell'Imperio à Ferdinando, fol. 296
*Regina di Polonia in Vinegia, fol.*380. *in Puglia fol.*331. *Sua morte, fol.co.*
Rè di Meaco, 431

S

*SAcco di Roma f.*55. *Quanto fu biasmato fol.*17. *Quanto dispiacque à Carlo V. f.co.*
Salina tratte di grano si vendono ogn'anno ad estinto di candela, 30
Santillo Pagano Ambasciadore, 212
Sciocchezza di Lotrecco, 61
Scipione di Somma Consiglier di Guerra, 199
Scipione d'Arezzo Consigliero, 240
Sebastiano d'Aiello Medico, 45 *e* 260
*Sentenza del Rè Cattolico sopra l'Asta del Pallio, f.*7. *&* 8. *Intorno al portare il pallio, f.*22. *Sentenza in favor del Popolo Napolitano,* 24
Sepoltura del Marchese di Pescara, 40
Sepoltura di Carlo di Borbone, 55
Sette Offitij del Regno, 99
Siena ribellata da Carlo V. 250
Signori che si ritrovorno alla Coronatione di Carlo V. 75
Sinam Giudeo à Cetara, 79 244
*Sindico della Città di Napoli, all'Intrata di Carlo V. f.*92 *Porta il Stendardo Reale f.*97. *Con* 25. *Persone alla Staffa,* 99
Solimano fugge da Vienna, 76
Spagnoli assaltano Napoli, 203
Spargimento di Monete nella Corona di Carlo V. in segno d'allegrezza f. fol. 74
Strada di Toledo, 173
Sarrento preso da Turchi, 332
Scipione Loffredo Sindico di Napoli, fol. 430
Sonetti Bergamaschi alla Vittoria di D.Gio di Austria, 386
Sonetti sopra il medesimo sogetto di Notar Antonino Castaldo, 387. *e* 388
Soccorso à Malta, 348
*Sebastiano Rè di Portogallo và nella Mauritania f.*410. *Parte da Vlisbona, fol.co. Ragiona con Mahamet, fol.co. Sua Morte, f.* 411. *Suo Corpo in Portogallo,* 412
*Statue mandate in Spagna dal Duca di Alcalà, f.*363. *Statua di Partenope, fol.co.*
Scipione Rebiba Cardinale, 283
Siena ricaduta al Duca di Firenze, 285
S. Quintino preso dal Rè Filippo, 285
Selim Gran Signore vuole che si faccia giornata, 377
Scogli di Grozzolari, 378
Sulbergi morto, 347
Sebastiano Venniero General di Venetiani, 369
S. Gudula Chiesa Maggiore in Bruscelles, 308
Soccorso di Nicosia tardo, 367
Spettacolo horrendo occorso in Inghilterra in una Rappresentatione in disprezzo della Fede Cattolica. 307
Soccorso di Capri, 367
Stretto di Gibilterra, 329
Sancio di Lieua prigione, 338
Saette cascate dal Cielo, 429
Severa giustitia contra Francesi, & Portughesi fatta dal Marchese di Santa Croce, 422

T

Testamento della Regina Giouanna la vecchia, 15
Titoli de i Rè, 2
Tomase Anello Sorrentino capo del Tumulto, f. 81. Portato in Vicaria, f. 184 Prigione in quella, f eo. Liberato, 185
Tomase Pagano, 238
Tomase di Ruggiero, f. 239. Carcerato, 241
Traditori della Patria, 182
Tre corone dell'Imperio, 70
Tre giouani nobili condennati à morte dal Toledo, 199
Tregua tra Carlo V. e Francia, f. 126. Prolongata per 10 anni, f eo.
Tregua frà Napoli & il Toledo 204
Tribunale della Summaria. Tribunale della Vicaria. Tribunale del S.C. Tribunale della Bagliua. Tribunale della Zecca, 173
Tribunali serrati, f. 187. Asperti, 208
Trombettieri all'Intrata di Carlo V. fol: 92. e 99
Tumulto della Plebe contra la Nobiltà Napolitana, 205
Tunigi presa da Barbarossa & assediata da Carlo V. f. 88. Presa dal Carlo, f. 89. Presa da Barbarossa, f. 154. Presa dal Turco, f. 162 Presa da D. Gio. d'Austria, f eo
Turgisio primo Conte di S. Seuerino, f. 227
Terremoto, 362
Turba diuisa per bruggiare la casa di Siarace, 454
Tunegi, e Biserta presa da D. Gio. d'Austria. 395
Turchi posti in fuga, 348
Tumulto di Genoua. 400. e 402
Tomase Anello Salernitano, 33
Tunegi assediata da Turchi, fol. 396. Si rende à loro, fol. eo. Presa del suo Forte, 398
Terremoto grandissimo, fol. 339. Morti per lo terremoto, fol. 339. Edificij roinati dal detto, 339
Tempesta grande in Napoli, 360
Turchi a Chiaia, 341
Turchi menati prigioni in Napoli, fol. 384. Liberati dal Papa, 385
Teresia figlia del Rè Alfonso, 424
Tumulto di tre Banditi in Napoli, 342
Terremoti in Pozzuolo, 428
Tregua trà il Turco, & il Rè Filippo, fol. 415

V

VAlor di Cesare, 103
Venetiani & il Papa in lega con Francesi contro l'Imperador Carlo V. fol. 59. Venetiani pacificati con l'Imperadore, 71
Venuta della Viceregina Doria 84
Vescouo di Catania Michel Caracciolo, 189
Vescouo di Monopoli Fr. Ottauiano Proconio, eod.
Vescouo Moedano Commissario del Tumulto di Napoli, 29
Vestito di Carlo V. quando entro in Napoli, 98
Vicaria transferita, 205
Vicerè del Regno nell'Ingresso di Carlo V in Napoli, 99
Vincenza Spinella moglie di D. Pietro di Toledo, 250
Vnione tra il Popolo e la Nobiltà Napolitana, 198
Vecciali Bassà, e Sinam Bassà Generali del Turco, 395.

Vita di Carlo V. 301
Vescouo di Liegge Oratore nell'Esequie di Carlo V. 308
Vello Giudice Criminale. 452
Vccialì Bassà fugge à Nauarino, fol. 391. *Si fortifica à Modone*, fol. 392. *Assalta vna Naue Italiana*, 392

IL FINE.

966307